

ACTA ORDINIS FRATRUM MINORUM

VEL AD ORDINEM QUOQUO MODO PERTINENTIA

IUSSU ET AUCTORITATE

Fr. MICHAEL ANTHONY PERRY

TOTIUS ORD. FR. MIN. MINISTRI GENERALIS

IN COMMODUM PRAESERTIM RELIGIOSORUM SIBI SUBDITORUM
IN LUCEM AEDITA

Veritatem facientes in caritate (Eph. 4,15).

*Peculiari prorsus laude dignum putavimus,
dilecte Fili, consilium quo horum Actorum
collectio atque editio suscepta est.*

(Ex Epist. LEONIS PP. XIII ad Min. Gen.)

ROMA
CURIA GENERALIS ORDINIS

CUM APPROBATIONE ECCLESIASTICA
FR. MICHAEL A. PERRY, ofm, Min. Gen.

Fr. LUIGI PERUGINI
Director

Fr. GIANPAOLO MASOTTI
Director responsabilis

Autoriz. N. 10240 del Trib. di Roma, 8-3-1965

Impaginazione e grafica
fr. Joseph Magro per l'Ufficio Comunicazioni OFM – Roma

Stampato dalla
TIPOGRAFIA MANCINI S.A.S. – Tivoli (Roma)
nel mese di ottobre dell'anno 2014

E SANCTA SEDE

1. Discorso all'Udienza generale del Mercoledì

Piazza San Pietro, 21.05.2014

Dio perdona, il creato no

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Oggi vorrei mettere in luce un altro dono dello Spirito Santo, il dono della *scienza*. Quando si parla di scienza, il pensiero va immediatamente alla capacità dell'uomo di conoscere sempre meglio la realtà che lo circonda e di scoprire le leggi che regolano la natura e l'universo. La scienza che viene dallo Spirito Santo, però, non si limita alla conoscenza umana: è un dono speciale, che ci porta a cogliere, attraverso il creato, la grandezza e l'amore di Dio e la sua relazione profonda con ogni creatura.

1. Quando i nostri occhi sono illuminati dallo Spirito, si aprono alla contemplazione di Dio, nella bellezza della natura e nella grandiosità del cosmo, e ci portano a *scoprire come ogni cosa ci parla di Lui e del suo amore*. Tutto questo suscita in noi grande stupore e un profondo senso di gratitudine! È la sensazione che proviamo anche quando ammiriamo un'opera d'arte o qualsiasi meraviglia che sia frutto dell'ingegno e della creatività dell'uomo: di fronte a tutto questo, lo Spirito ci porta a lodare il Signore dal profondo del nostro cuore e a riconoscere, in tutto ciò che abbiamo e siamo, un dono inestimabile di Dio e un segno del suo infinito amore per noi.

2. Nel primo capitolo della Genesi, proprio all'inizio di tutta la Bibbia, si mette in evidenza che Dio si compiace della sua creazione, sottolineando ripetutamente la bellezza e la bontà di ogni cosa. Al termine di ogni giornata, è scritto: «Dio vide che era cosa buona» (1,12.18.21.25); se Dio vede che il creato è una cosa buona, è una cosa bella, anche noi dobbiamo assumere questo atteggiamento e vedere che il creato è cosa buona e bella. Ecco il dono della scienza che ci fa vedere questa

bellezza, pertanto lodiamo Dio, ringraziamolo per averci dato tanta bellezza. E quando Dio finì di creare l'uomo non disse «vide che era cosa buona», ma disse che era «molto buona» (v. 31). Agli occhi di Dio noi siamo la cosa più bella, più grande, più buona della creazione: anche gli angeli sono sotto di noi, noi siamo più degli angeli, come abbiamo sentito nel libro dei Salmi. Il Signore ci vuole bene! Dobbiamo ringraziarlo per questo. Il dono della scienza ci pone in profonda *sintonia con il Creatore* e ci fa partecipare alla limpidezza del suo sguardo e del suo giudizio. Ed è in questa prospettiva che riusciamo a cogliere nell'uomo e nella donna il vertice della creazione, come compimento di un disegno d'amore che è impresso in ognuno di noi e che ci fa riconoscere come fratelli e sorelle.

3. Tutto questo è motivo di serenità e di pace e fa del cristiano un testimone gioioso di Dio, sulla scia di san Francesco d'Assisi e di tanti santi che hanno saputo lodare e cantare il suo amore attraverso la contemplazione del creato. Allo stesso tempo, però, il dono della scienza ci aiuta a non cadere in alcuni atteggiamenti eccessivi o sbagliati. Il primo è costituito dal rischio di considerarci padroni del creato. Il creato non è una proprietà, di cui possiamo spadroneggiare a nostro piacimento; né, tanto meno, è una proprietà solo di alcuni, di pochi: il creato è un dono, è un dono meraviglioso che Dio ci ha dato, perché ne abbiamo cura e lo utilizziamo a beneficio di tutti, sempre con grande rispetto e gratitudine. Il secondo atteggiamento sbagliato è rappresentato dalla tentazione di fermarci alle creature, come se queste possano offrire la risposta a tutte le nostre attese. Con il dono della scienza, lo Spirito ci aiuta a non cadere in questo sbaglio.

Ma vorrei ritornare sulla prima via sbagliata: spadroneggiare sul creato invece di custodirlo. Dobbiamo custodire il creato poiché è un dono che il Signore ci ha dato, è il regalo di Dio a noi; noi siamo custodi del creato. Quando noi sfruttiamo il creato, distruggiamo il segno dell'amore di Dio. Distruggere il creato è dire a Dio: «non mi piace». E questo non è buono: ecco il peccato.

La custodia del creato è proprio la custodia del dono di Dio ed è dire a Dio: «grazie, io sono il custode del creato ma per farlo progredire, mai per distruggere il tuo dono». Questo deve essere il nostro atteggiamento nei confronti del creato: custodirlo perché se noi distruggiamo il creato, il creato ci distruggerà! Non dimenticate questo. Una volta ero in campagna e ho sentito un detto da una persona semplice, alla quale piacevano tanto i fiori e li custodiva. Mi ha detto: «Dobbiamo custodire queste cose belle che Dio ci ha dato; il creato è per noi affinché ne profittiamo bene; non sfruttarlo, ma custodirlo, perché Dio perdona sempre, noi uomini perdoniamo alcune volte, ma il creato non perdona mai e se tu non lo custodisci lui ti distruggerà».

Questo deve farci pensare e deve farci chiedere allo Spirito Santo il dono della scienza per capire bene che il creato è il più bel regalo di Dio. Egli ha fatto tante cose buone per la cosa più buona che è la persona umana.

PAPA FRANCESCO

[*L'Osservatore Romano*, 22 maggio 2014]

2. Pellegrinaggio in Terra Santa per il 50° anniversario dell'incontro Paolo VI-Ate-nagora

1. Incontro con le Autorità giordane

Amman, Giordania, 24.05.2014

*Maestà,
Eccellenze,
Cari Fratelli Vescovi,
Cari Amici,*

Ringrazio Dio di poter visitare il Regno Hascemita di Giordania, sulle orme dei miei predecessori Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, e ringrazio Sua Maestà il Re Abdullah II per le sue cordiali parole di benvenuto, nel vivo ricordo del recente incontro in Vaticano. Estendo il mio saluto ai membri della Famiglia Reale, al Governo e al Popolo della Giordania, terra ricca di storia e di grande significato religioso per l'Ebraismo, il Cristianesimo e l'Islam.

Questo Paese presta generosa accoglienza a una grande quantità di rifugiati palestinesi, iracheni e provenienti da altre aree di crisi, in particolare dalla vicina Siria, sconvolta da un conflitto che dura da troppo tempo. Tale ac-

coglienza merita, Maestà, la stima e il sostegno della comunità internazionale. La Chiesa Cattolica, secondo le sue possibilità, vuole impegnarsi nell'assistenza ai rifugiati e a chi vive nel bisogno, soprattutto tramite *Caritas* Giordania.

Mentre con dolore constato la permanenza di forti tensioni nell'area medio-orientale, ringrazio le Autorità del Regno per quello che fanno e incoraggio a continuare ad impegnarsi nella ricerca dell'auspicata durevole pace per tutta la Regione; a tale scopo si rende quanto mai necessaria e urgente una soluzione pacifica alla crisi siriana, nonché una giusta soluzione al conflitto israeliano-palestinese.

Colgo questa opportunità per rinnovare il mio profondo rispetto e la mia stima per la comunità Musulmana, e manifestare apprezzamento per il ruolo di guida svolto da Sua Maestà il Re nel promuovere una più adeguata comprensione delle virtù proclamate dall'Islam e la serena convivenza tra i fedeli delle diverse religioni. Lei è noto come un uomo di pace, e artefice della pace: grazie! Esprimo riconoscenza alla Giordania per aver incoraggiato diverse importanti iniziative a favore del dialogo interreligioso per la promozione della comprensione tra Ebrei, Cristiani e Musulmani, tra le quali quella del "*Messaggio Interreligioso di Amman*" e per aver promosso in seno all'ONU la celebrazione annuale della "*Settimana di Armonia tra le Religioni*".

Vorrei ora rivolgere un saluto carico di affetto alle comunità cristiane accolte da questo Regno, comunità presenti nel Paese fin dall'età apostolica: esse offrono il loro contributo per il bene comune della società nella quale sono pienamente inserite. Pur essendo oggi numericamente minoritarie, esse hanno modo di svolgere una qualificata e apprezzata azione in campo educativo e sanitario, mediante scuole ed ospedali, e possono professare con tranquillità la loro fede, nel rispetto della libertà religiosa, che è un fondamentale diritto umano e che auspico vivamente venga tenuto in grande considerazione in ogni parte del Medio Oriente e del mondo intero. Esso «comporta sia la libertà individuale e collettiva di seguire la propria coscienza in materia religiosa, sia la libertà di culto ... la libertà di scegliere la religione che si crede essere vera e di manifestare pubblicamente la propria credenza» (Benedetto XVI, Esort. ap. *Ecclesia in Medio Oriente*, 26). I cristiani si sentono e sono cittadini a pieno titolo ed intendono contribuire

alla costruzione della società insieme ai loro concittadini musulmani, offrendo il proprio specifico apporto.

Rivolgo infine uno speciale augurio per la pace e la prosperità del Regno di Giordania e del suo popolo, con l'auspicio che questa visita contribuisca ad incrementare e promuovere buone e cordiali relazioni tra Cristiani e Musulmani. E che il Signore Dio ci difenda tutti da quella paura del cambiamento alla quale Sua Maestà ha fatto riferimento.

Vi ringrazio per la vostra calda accoglienza e cortesia. Dio Onnipotente e Misericordioso conceda alle Vostre Maestà felicità e lunga vita e ricolmi la Giordania delle sue benedizioni. *Salam!*

PAPA FRANCESCO

2. *Incontro con i rifugiati e con i giovani di-sabili*

Bethany beyond the Jordan, Chiesa latina, 24.05.2014

*Stimate Autorità, Eminenze, Eccellenze,
cari fratelli e sorelle,*

Nel mio pellegrinaggio ho voluto fortemente incontrare voi che, a causa di sanguinosi conflitti, avete dovuto lasciare le vostre case e la vostra Patria e avete trovato rifugio nella ospitale terra di Giordania; e al tempo stesso voi, cari giovani, che sperimentate il peso di qualche limite fisico.

Il luogo in cui ci troviamo ci ricorda il battesimo di Gesù. Venendo qui al Giordano a farsi battezzare da Giovanni, Egli mostra la sua umiltà e la condivisione della condizione umana: si abbassa fino a noi e con il suo amore ci restituisce la dignità e ci dona la salvezza. Ci colpisce sempre questa umiltà di Gesù, il suo chinarsi sulle ferite umane per risanarle. Questo chinarsi di Gesù su tutte le ferite umane per risanarle! E a nostra volta siamo profondamente toccati dai drammi e dalle ferite del nostro tempo, in modo speciale da quelle provocate dai conflitti ancora aperti in Medio Oriente. Penso in primo luogo all'amata Siria, lacerata da una lotta fratricida che dura da ormai tre anni e ha già mietuto innumerevoli vittime, costringendo milioni di persone a farsi profughi ed esuli in altri Paesi. Tutti vogliamo la pace! Ma guardando questo dramma della guerra, guardando queste ferite, guardando tanta gente che ha lasciato la sua patria, che è stata costretta ad andarsene via, io mi doman-

do: chi vende le armi a questa gente per fare la guerra? Ecco la radice del male! L'odio e la cupidigia del denaro nelle fabbriche e nelle vendite delle armi. Questo ci deve far pensare a chi è dietro, che dà a tutti coloro che sono in conflitto le armi per continuare il conflitto! Pensiamo, e dal nostro cuore diciamo anche una parola per questa povera gente criminale, perché si converta.

Ringrazio le Autorità e il popolo giordano per la generosa accoglienza di un numero elevatissimo di profughi provenienti dalla Siria e dall'Iraq, ed estendo il mio grazie a tutti coloro che prestano la loro opera di assistenza e di solidarietà verso i rifugiati. Penso anche all'opera di carità svolta da istituzioni della Chiesa come Caritas Giordania e altre che, assistendo i bisognosi senza distinzione di fede religiosa, appartenenza etnica o ideologica, manifestano lo splendore del volto caritatevole di Gesù, che è misericordioso. Dio Onnipotente e Clemente benedica tutti voi e ogni vostro sforzo nell'alleviare le sofferenze causate dalla guerra!

Mi rivolgo alla comunità internazionale perché non lasci sola la Giordania, tanto accogliente e coraggiosa, nel far fronte all'emergenza umanitaria derivante dall'arrivo sul suo territorio di un numero così elevato di profughi, ma continui e incrementi la sua azione di sostegno e di aiuto. Rinnovo il mio più accorato appello per la pace in Siria. Cessino le violenze e venga rispettato il diritto umanitario, garantendo la necessaria assistenza alla popolazione sofferente! Si abbandoni da parte di tutti la pretesa di lasciare alle armi la soluzione dei problemi e si ritorni alla via del negoziato. La soluzione, infatti, può venire unicamente dal dialogo e dalla moderazione, dalla compassione per chi soffre, dalla ricerca di una soluzione politica e dal senso di responsabilità verso i fratelli.

A voi giovani chiedo di unirvi alla mia preghiera per la pace. Potete farlo anche offrendo a Dio le vostre fatiche quotidiane, e così la vostra preghiera diventa particolarmente preziosa ed efficace. E vi incoraggio a collaborare, col vostro impegno e la vostra sensibilità, alla costruzione di una società rispettosa dei più deboli, dei malati, dei bambini, degli anziani. Pur nelle difficoltà della vita, siate segno di speranza. Voi siete nel cuore di Dio, voi siete nelle mie preghiere, e vi ringrazio per la vostra calorosa e gioiosa e numerosa presenza. Grazie!

Al termine di questo incontro, rinnovo

l'auspicio che prevalgano la ragione e la moderazione e, con l'aiuto della comunità internazionale, la Siria ritrovi la via della pace. Dio converta i violenti! Dio converta coloro che hanno progetti di guerra! Dio converta coloro che fabbricano e vendono le armi e rafforzi i cuori e le menti degli operatori di pace e li ricompensi con ogni benedizione. Che il Signore benedica tutti voi!

PAPA FRANCESCO

3. *Incontro con le Autorità palestinesi*

Bethlehem, 25.05.2014

*Signor Presidente,
Cari amici,
Cari fratelli,*

ringrazio il Presidente Signor Mahmoud Abbas per le sue espressioni di benvenuto e rivolgo il mio cordiale saluto ai rappresentanti del Governo e a tutto il popolo palestinese. Sono grato al Signore di essere oggi qui con voi nel luogo in cui è nato Gesù, il Principe della Pace, e vi ringrazio per la vostra calorosa accoglienza.

Il Medio Oriente da decenni vive le drammatiche conseguenze del protrarsi di un conflitto che ha prodotto tante ferite difficili da rimarginare e, anche quando fortunatamente non divampa la violenza, l'incertezza della situazione e l'incomprensione tra le parti producono insicurezza, diritti negati, isolamento ed esodo di intere comunità, divisioni, carenze e sofferenze di ogni tipo.

Nel manifestare la mia vicinanza a quanti soffrono maggiormente le conseguenze di tale conflitto, vorrei dire dal profondo del mio cuore che è ora di porre fine a questa situazione, che diventa sempre più inaccettabile, e ciò per il bene di tutti. Si raddoppino dunque gli sforzi e le iniziative volte a creare le condizioni di una pace stabile, basata sulla giustizia, sul riconoscimento dei diritti di ciascuno e sulla reciproca sicurezza. È giunto il momento per tutti di avere il coraggio della generosità e della creatività al servizio del bene, il coraggio della pace, che poggia sul riconoscimento da parte di tutti del diritto di due Stati ad esistere e a godere di pace e sicurezza entro confini internazionalmente riconosciuti.

Auspicio vivamente che a tal fine si evitino da parte di tutti iniziative e atti che contraddicono alla dichiarata volontà di giungere ad un vero accordo e che non ci si stanchi di perse-

guire la pace con determinazione e coerenza. La pace porterà con sé innumerevoli benefici per i popoli di questa regione e per il mondo intero. Occorre dunque incamminarsi risolutamente verso di essa, anche rinunciando ognuno a qualche cosa.

Auguro ai popoli palestinese e israeliano e alle rispettive Autorità di intraprendere questo felice esodo verso la pace con quel coraggio e quella fermezza necessari per ogni esodo. La pace nella sicurezza e la mutua fiducia diverranno il quadro di riferimento stabile per affrontare e risolvere gli altri problemi e offrire così un'occasione di equilibrato sviluppo, tale da diventare modello per altre aree di crisi.

Mi è caro fare riferimento all'attiva comunità cristiana, che offre il suo significativo contributo al bene comune della società e che partecipa alle gioie e sofferenze di tutto il popolo. I cristiani intendono continuare a svolgere questo loro ruolo come cittadini a pieno diritto, insieme con gli altri concittadini considerati come fratelli.

Signor Presidente, Lei è noto come uomo di pace e artefice di pace. Il recente incontro in Vaticano con Lei e la mia odierna presenza in Palestina attestano le buone relazioni esistenti tra la Santa Sede e lo Stato di Palestina, che mi auguro possano ulteriormente incrementarsi per il bene di tutti. A tale riguardo esprimo il mio apprezzamento per l'impegno volto ad elaborare un Accordo tra le Parti, riguardante diversi aspetti della vita della Comunità cattolica del Paese, con speciale attenzione alla libertà religiosa. Il rispetto di questo fondamentale diritto umano è, infatti, una delle condizioni irrinunciabili della pace, della fratellanza e dell'armonia; dice al mondo che è doveroso e possibile trovare un buon accordo tra culture e religioni differenti; testimonia che le cose che abbiamo in comune sono così tante e importanti che è possibile individuare una via di convivenza serena, ordinata e pacifica, nell'accoglienza delle differenze e nella gioia di essere fratelli perché figli di un unico Dio.

Signor Presidente, cari fratelli riuniti qui a Betlemme, Dio onnipotente vi benedica, vi protegga e vi conceda la saggezza e la forza necessarie a portare avanti il coraggioso cammino della pace, in modo che le spade si trasformino in aratri e questa Terra possa tornare a fiorire nella prosperità e nella concordia. *Salam!*

PAPA FRANCESCO

4. *Incontro con i bambini dei Campi profughi*
Dheisheh, Bethlehem, 25.05.2014

Papa

Ante todo, un saludo para todos ustedes, les deseo que estén bien de salud, que la familia esté bien y que ustedes estén bien. Estoy muy contento de visitarlos y veo que ustedes en el corazón tienen muchas cosas, y ojala que el buen Dios conceda todo lo que están deseando. Me dijeron que quieren cantar. ¿Es verdad?

Bambino

Caro Papa Francesco,

Siamo i figli della Palestina. Da 66 anni i nostri genitori subiscono l'occupazione. Abbiamo aperto i nostri occhi sotto questa occupazione e abbiamo visto la *nakba* negli occhi dei nostri nonni, quando hanno lasciato questo mondo. Vogliamo dire al mondo: basta sofferenze e umiliazioni!

Papa

Agradezco los cantos, ¡muy bellos! Cantan muy bien. Y agradezco tus palabras que dijiste en nombre de todos. Agradezco el regalo, es muy significativo. Leí lo que tenían escrito allí en los carteles, entendí los que estaban en inglés y el padre me tradujo los que estaban en árabe. Comprendo lo que ustedes me están diciendo, el mensaje que me están dando. No dejen nunca que el pasado les determine la vida. Miren siempre adelante, trabajen y luchen por lograr las cosas que ustedes quieren. Pero sepan una cosa, que la violencia no se vence con la violencia, la violencia se vence con la paz, con la paz con el trabajo, con la dignidad de llevar la patria adelante. Muchas gracias por haberme recibido. Pido a Dios que los bendiga y a ustedes les pido que recen por mí. Muchas gracias...

PAPA FRANCESCO

5. *Cerimonia di benvenuto*

Aeroporto, Ben Gurion, Tel Aviv, 25.05.2014

*Signor Presidente,
Signor Primo Ministro,
Eminenze, Eccellenze, Signore e Signori,
Fratelli,*

vi ringrazio cordialmente per l'accoglienza nello Stato di Israele, che ho la gioia di visitare in questo mio pellegrinaggio. Sono grato al Presidente, Signor Shimon Peres, e al Primo

Ministro, Signor Benjamin Netanyahu, per le cortesi espressioni rivoltemi, e ricordo volentieri gli incontri avuti con loro in Vaticano. Come sapete, vengo pellegrino a 50 anni dallo storico viaggio del Papa Paolo VI. Da allora sono cambiate molte cose tra la Santa Sede e lo Stato di Israele: le relazioni diplomatiche, che ormai da un ventennio esistono tra noi, hanno favorito l'accrescersi di rapporti buoni e cordiali, come testimoniano i due Accordi già firmati e ratificati e quello in via di perfezionamento. In questo spirito rivolgo il mio saluto a tutto il popolo d'Israele ed auguro che si realizzino le sue aspirazioni di pace e prosperità.

Sulle orme dei miei Predecessori sono giunto come pellegrino in Terra Santa, dove si è dispiegata una storia plurimillennaria e sono accaduti i principali eventi legati alla nascita e allo sviluppo delle tre grandi religioni monoteiste, l'Ebraismo, il Cristianesimo e l'Islam; perciò essa è punto di riferimento spirituale per tanta parte dell'umanità. Auspicio dunque che questa Terra benedetta sia un luogo in cui non vi sia alcuno spazio per chi, strumentalizzando ed esasperando il valore della propria appartenenza religiosa, diventa intollerante e violento verso quella altrui.

Durante questo mio pellegrinaggio in Terra Santa visiterò alcuni luoghi tra i più significativi di Gerusalemme, città di valore universale. Gerusalemme significa "città della pace". Così la vuole Dio e così desiderano che sia tutti gli uomini di buona volontà. Ma purtroppo questa città è ancora tormentata dalle conseguenze di lunghi conflitti. Tutti noi sappiamo quanto sia urgente la necessità della pace, non solo per Israele, ma anche per tutta la regione. Si moltiplichino perciò gli sforzi e le energie allo scopo di giungere ad una composizione giusta e duratura dei conflitti che hanno causato tante sofferenze. In unione con tutti gli uomini di buona volontà, supplico quanti sono investiti di responsabilità a non lasciare nulla di intentato per la ricerca di soluzioni eque alle complesse difficoltà, così che Israeliani e Palestinesi possano vivere in pace. Bisogna intraprendere sempre con coraggio e senza stancarsi la via del dialogo, della riconciliazione e della pace. Non ce n'è un'altra. Pertanto rinnovo l'appello che da questo luogo rivolse Benedetto XVI: sia universalmente riconosciuto che lo Stato d'Israele ha il diritto di esistere e di godere pace e sicurezza entro confini internazionalmente riconosciuti. Sia ugualmente riconosciuto che il Popolo palestinese ha il diritto ad una patria

sovrana, a vivere con dignità e a viaggiare liberamente. La “soluzione di due Stati” diventi realtà e non rimanga un sogno.

Un momento particolarmente toccante del mio soggiorno nel vostro Paese sarà la visita al Memoriale di *Yad Vashem*, a ricordo dei sei milioni di ebrei vittime della *Shoah*, tragedia che rimane come simbolo di dove può arrivare la malvagità dell’uomo quando, fomentata da false ideologie, dimentica la dignità fondamentale di ogni persona, la quale merita rispetto assoluto qualunque sia il popolo a cui appartiene e la religione che professa. Prego Dio che non accada mai più un tale crimine, di cui sono state vittime in primo luogo ebrei e anche tanti cristiani e altri. Sempre memori del passato, promuoviamo un’educazione in cui l’esclusione e lo scontro lascino il posto all’inclusione e all’incontro, dove non ci sia posto per l’antisemitismo, in qualsiasi forma si manifesti, e per ogni espressione di ostilità, discriminazione o intolleranza verso persone e popoli.

Con cuore profondamente addolorato penso a quanti hanno perso la vita nell’efferato attentato avvenuto ieri a Bruxelles. Nel rinnovare la mia viva deplorazione per tale criminoso atto di odio antisemita, affido a Dio Misericordioso le vittime e invoco la guarigione per i feriti.

La brevità del viaggio limita inevitabilmente le possibilità di incontro. Vorrei da qui salutare tutti i cittadini israeliani ed esprimere loro la mia vicinanza, in particolare a chi vive a Nazareth e in Galilea, dove sono presenti anche tante comunità cristiane.

Ai Vescovi e ai fedeli cristiani rivolgo il mio saluto fraterno e cordiale. Li incoraggio a proseguire con fiducia e speranza la loro serena testimonianza a favore della riconciliazione e del perdono, seguendo l’insegnamento e l’esempio del Signore Gesù, che ha dato la vita per la pace tra l’uomo e Dio, tra fratello e fratello. Siate fermento di riconciliazione, portatori di speranza, testimoni di carità. Sappiate che siete sempre nelle mie preghiere.

Desidero rivolgere un invito a Lei, Signor Presidente, e al Signor Presidente Mahmoud Abbas, ad elevare insieme con me un’intensa preghiera, invocando da Dio il dono della pace. Offro la mia casa in Vaticano per ospitare questo incontro di preghiera. Tutti desideriamo la pace; tante persone la costruiscono ogni giorno con piccoli gesti; molti soffrono e sopportano pazientemente la fatica di tanti tentativi per costruirla; e tutti, specialmente coloro che sono posti al servizio dei propri popoli, ab-

biamo il dovere di farci strumenti e costruttori di pace, prima di tutto nella preghiera. Costruire la pace è difficile, ma vivere senza pace è un tormento. Tutti gli uomini e le donne di questa terra e del mondo intero, ci chiedono di portare davanti a Dio l’ardente aspirazione alla pace.

Signor Presidente, Signor Primo Ministro, Signore e Signori, vi ringrazio nuovamente per la vostra accoglienza. Che la pace e la prosperità scendano in abbondanza su Israele. Dio benedica il suo popolo con la pace! *Shalom!*

PAPA FRANCESCO

6. Dichiarazione congiunta di Papa Francesco e di Bartolomeo I

Jerusalem, Delegazione Apostolica, 25.05.2014

1. Come i nostri venerati predecessori, il Papa Paolo VI ed il Patriarca Ecumenico Athenagoras, si incontrarono qui a Gerusalemme cinquant’anni fa, così anche noi, Papa Francesco e Bartolomeo, Patriarca Ecumenico, abbiamo voluto incontrarci nella Terra Santa, “dove il nostro comune Redentore, Cristo Signore, è vissuto, ha insegnato, è morto, è risuscitato ed è asceso al cielo, da dove ha inviato lo Spirito Santo sulla Chiesa nascente” (*Comunicato congiunto di Papa Paolo VI e del Patriarca Athenagoras, pubblicato dopo l’incontro del 6 gennaio 1964*). Questo nostro incontro, un ulteriore ritrovo dei Vescovi delle Chiese di Roma e di Costantinopoli, fondate rispettivamente dai due fratelli Apostoli Pietro e Andrea, è per noi fonte di intensa gioia spirituale e ci offre l’opportunità di riflettere sulla profondità e sull’autenticità dei legami esistenti tra noi, frutto di un cammino pieno di grazia lungo il quale il Signore ci ha guidato, a partire da quel giorno benedetto di cinquant’anni fa.

2. Il nostro incontro fraterno di oggi è un nuovo, necessario passo sul cammino verso l’unità alla quale soltanto lo Spirito Santo può guidarci: quella della comunione nella legittima diversità. Ricordiamo con viva gratitudine i passi che il Signore ci ha già concesso di compiere. L’abbraccio scambiato tra Papa Paolo VI ed il Patriarca Athenagoras qui a Gerusalemme, dopo molti secoli di silenzio, preparò la strada ad un gesto di straordinaria valenza, la rimozione dalla memoria e dal mezzo della Chiesa delle sentenze di reciproca scomunica del 1054. Seguirono scambi di visite nelle rispettive sedi di Roma e di Costantinopoli, frequenti contatti epistolari e, successiva-

mente, la decisione di Papa Giovanni Paolo II e del Patriarca Dimitrios, entrambi di venerata memoria, di avviare un dialogo teologico della verità tra Cattolici e Ortodossi. Lungo questi anni Dio, fonte di ogni pace e amore, ci ha insegnato a considerarci gli uni gli altri come membri della stessa famiglia cristiana, sotto un solo Signore e Salvatore, Cristo Gesù, e ad amarci gli uni gli altri, di modo che possiamo professare la nostra fede nello stesso Vangelo di Cristo, così come è stato ricevuto dagli Apostoli, espresso e trasmesso a noi dai Concili ecumenici e dai Padri della Chiesa. Pienamente consapevoli di non avere raggiunto l'obiettivo della piena comunione, oggi ribadiamo il nostro impegno a continuare a camminare insieme verso l'unità per la quale Cristo Signore ha pregato il Padre, "perché tutti siano una sola cosa" (Gv 17,21).

3. Ben consapevoli che tale unità si manifesta nell'amore di Dio e nell'amore del prossimo, aneliamo al giorno in cui finalmente parteciperemo insieme al banchetto eucaristico. Come cristiani, ci spetta il compito di prepararci a ricevere questo dono della comunione eucaristica, secondo l'insegnamento di Sant'Ireneo di Lione, attraverso la professione dell'unica fede, la preghiera costante, la conversione interiore, il rinnovamento di vita e il dialogo fraterno (*Adversus haereses*, IV,18,5. PG 7,1028). Nel raggiungere questo obiettivo verso cui orientiamo le nostre speranze, manifesteremo davanti al mondo l'amore di Dio e, in tal modo, saremo riconosciuti come veri discepoli di Gesù Cristo (cf Gv 13,35).

4. A tal fine, un contributo fondamentale alla ricerca della piena comunione tra Cattolici ed Ortodossi è offerto dal dialogo teologico condotto dalla Commissione mista internazionale. Durante il tempo successivo dei Papi Giovanni Paolo II e Benedetto XVI e del Patriarca Dimitrios, il progresso realizzato dai nostri incontri teologici è stato sostanziale. Oggi vogliamo esprimere il nostro sentito apprezzamento per i risultati raggiunti, così come per gli sforzi che attualmente si stanno compiendo. Non si tratta di un mero esercizio teorico, ma di un esercizio nella verità e nella carità, che richiede una sempre più profonda conoscenza delle tradizioni gli uni degli altri, per comprenderle e per apprendere da esse. Per questo, affermiamo ancora una volta che il dialogo teologico non cerca un minimo comune denominatore teologico sul quale raggiungere un compromesso, ma si basa piuttosto

sull'approfondimento della verità tutta intera, che Cristo ha donato alla sua Chiesa e che, mossi dallo Spirito Santo, non cessiamo mai di comprendere meglio. Affermiamo quindi insieme che la nostra fedeltà al Signore esige l'incontro fraterno ed il vero dialogo. Tale ricerca comune non ci allontana dalla verità, piuttosto, attraverso uno scambio di doni, ci condurrà, sotto la guida dello Spirito, a tutta la verità (cf Gv 16,13).

5. Pur essendo ancora in cammino verso la piena comunione, abbiamo sin d'ora il dovere di offrire una testimonianza comune all'amore di Dio verso tutti, collaborando nel servizio all'umanità, specialmente per quanto riguarda la difesa della dignità della persona umana in ogni fase della vita e della santità della famiglia basata sul matrimonio, la promozione della pace e del bene comune, la risposta alle miserie che continuano ad affliggere il nostro mondo. Riconosciamo che devono essere costantemente affrontati la fame, l'indigenza, l'analfabetismo, la non equa distribuzione dei beni. È nostro dovere sforzarci di costruire insieme una società giusta ed umana, nella quale nessuno si senta escluso o emarginato.

6. Siamo profondamente convinti che il futuro della famiglia umana dipende anche da come sapremo custodire, in modo saggio ed amorevole, con giustizia ed equità, il dono della creazione affidatoci da Dio. Riconosciamo dunque pentiti l'ingiusto sfruttamento del nostro pianeta, che costituisce un peccato davanti agli occhi di Dio. Ribadiamo la nostra responsabilità e il dovere di alimentare un senso di umiltà e moderazione, perché tutti sentano la necessità di rispettare la creazione e salvaguardarla con cura. Insieme, affermiamo il nostro impegno a risvegliare le coscienze nei confronti della custodia del creato; facciamo appello a tutti gli uomini e donne di buona volontà a cercare i modi in cui vivere con minore spreco e maggiore sobrietà, manifestando minore avidità e maggiore generosità per la protezione del mondo di Dio e per il bene del suo popolo.

7. Esiste altresì un urgente bisogno di cooperazione efficace e impegnata tra i cristiani, al fine di salvaguardare ovunque il diritto ad esprimere pubblicamente la propria fede e ad essere trattati con equità quando si intende promuovere il contributo che il Cristianesimo continua ad offrire alla società e alla cultura contemporanee. A questo proposito, esortiamo tutti i cristiani a promuovere un autentico dia-

logo con l'Ebraismo, con l'Islam e con le altre tradizioni religiose. L'indifferenza e la reciproca ignoranza possono soltanto condurre alla diffidenza e, purtroppo, persino al conflitto.

8. Da questa Città Santa di Gerusalemme, vogliamo esprimere la nostra comune profonda preoccupazione per la situazione dei cristiani in Medio Oriente e per il loro diritto a rimanere cittadini a pieno titolo delle loro patrie. Rivolgiamo fiduciosi la nostra preghiera al Dio onnipotente e misericordioso per la pace in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente. Preghiamo specialmente per le Chiese in Egitto, in Siria e in Iraq, che hanno sofferto molto duramente a causa di eventi recenti. Incoraggiamo tutte le parti, indipendentemente dalle loro convinzioni religiose, a continuare a lavorare per la riconciliazione e per il giusto riconoscimento dei diritti dei popoli. Siamo profondamente convinti che non le armi, ma il dialogo, il perdono e la riconciliazione sono gli unici strumenti possibili per conseguire la pace.

9. In un contesto storico segnato da violenza, indifferenza ed egoismo, tanti uomini e donne si sentono oggi smarriti. È proprio con la testimonianza comune della lieta notizia del Vangelo, che potremo aiutare l'uomo del nostro tempo a ritrovare la strada che lo conduce alla verità, alla giustizia e alla pace. In unione di intenti, e ricordando l'esempio offerto cinquant'anni fa qui a Gerusalemme da Papa Paolo VI e dal Patriarca Athenagoras, facciamo appello ai cristiani, ai credenti di ogni tradizione religiosa e a tutti gli uomini di buona volontà, a riconoscere l'urgenza dell'ora presente, che ci chiama a cercare la riconciliazione e l'unità della famiglia umana, nel pieno rispetto delle legittime differenze, per il bene dell'umanità intera e delle generazioni future.

10. Mentre viviamo questo comune pellegrinaggio al luogo dove il nostro unico e medesimo Signore Gesù Cristo è stato crocifisso, è stato sepolto ed è risorto, affidiamo umilmente all'intercessione di Maria Santissima e Sempre Vergine i passi futuri del nostro cammino verso la piena unità e raccomandiamo all'amore infinito di Dio l'intera famiglia umana.

“Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace” (Nm 6,25-26).

Gerusalemme, 25 maggio 2014

PAPA FRANCESCO
Patriarca Bartolomeo I

7. Celebrazione ecumenica

Jerusalem, Basilica del Santo Sepolcro, 25.05.2014

*Santità,
carissimi fratelli Vescovi,
carissimi fratelli e sorelle,*

in questa Basilica, alla quale ogni cristiano guarda con profonda venerazione, raggiunge il suo culmine il pellegrinaggio che sto compiendo insieme con il mio amato fratello in Cristo, Sua Santità Bartolomeo. Lo compiamo sulle orme dei nostri venerati predecessori, il Papa Paolo VI e il Patriarca Atenagora, i quali, con coraggio e docilità allo Spirito Santo, diedero luogo cinquant'anni fa, nella Città santa di Gerusalemme, allo storico incontro tra il Vescovo di Roma e il Patriarca di Costantinopoli. Saluto cordialmente tutti voi presenti. In particolare, ringrazio vivamente per avere reso possibile questo momento Sua Beatitudine Teofilo, che ha voluto rivolgerci gentili parole di benvenuto, come pure a Sua Beatitudine Nourhan Manoogian e al Reverendo Padre Pierbattista Pizzaballa.

È una grazia straordinaria essere qui riuniti in preghiera. La Tomba vuota, quel sepolcro nuovo situato in un giardino, dove Giuseppe d'Arimatea aveva devotamente deposto il corpo di Gesù, è il luogo da cui parte l'annuncio della Risurrezione: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: “È risorto dai morti”» (Mt 28,5-7). Questo annuncio, confermato dalla testimonianza di coloro ai quali apparve il Signore Risorto, è il cuore del messaggio cristiano, trasmesso fedelmente di generazione in generazione, come fin dal principio attesta l'apostolo Paolo: «A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture» (1Cor 15,3-4). È il fondamento della fede che ci unisce, grazie alla quale insieme professiamo che Gesù Cristo, unigenito Figlio del Padre e nostro unico Signore, «patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte» (Simbolo degli Apostoli). Ciascuno di noi, ogni battezzato in Cristo, è spiritualmente risorto da questo sepolcro, poiché tutti nel Battesimo siamo stati realmente incorporati al Primogenito

di tutta la creazione, sepolti insieme con Lui, per essere con Lui risuscitati e poter camminare in una vita nuova (cfr *Rm* 6,4).

Accogliamo la grazia speciale di questo momento. Sostiamo in devoto raccoglimento accanto al sepolcro vuoto, per riscoprire la grandezza della nostra vocazione cristiana: siamo uomini e donne di risurrezione, non di morte. Apprendiamo, da questo luogo, a vivere la nostra vita, i travagli delle nostre Chiese e del mondo intero nella luce del mattino di Pasqua. Ogni ferita, ogni sofferenza, ogni dolore, sono stati caricati sulle proprie spalle dal Buon Pastore, che ha offerto sé stesso e con il suo sacrificio ci ha aperto il passaggio alla vita eterna. Le sue piaghe aperte sono come il varco attraverso cui si riversa sul mondo il torrente della sua misericordia. Non lasciamoci rubare il fondamento della nostra speranza, che è proprio questo: *Christòs anesti!* Non priviamo il mondo del lieto annuncio della Risurrezione! E non siamo sordi al potente appello all'unità che risuona proprio da questo luogo, nelle parole di Colui che, da Risorto, chiama tutti noi "i miei fratelli" (cfr *Mt* 28,10; *Gv* 20,17).

Certo, non possiamo negare le divisioni che ancora esistono tra di noi, discepoli di Gesù: questo sacro luogo ce ne fa avvertire con maggiore sofferenza il dramma. Eppure, a cinquant'anni dall'abbraccio di quei due venerabili Padri, riconosciamo con gratitudine e rinnovato stupore come sia stato possibile, per impulso dello Spirito Santo, compiere passi davvero importanti verso l'unità. Siamo consapevoli che resta da percorrere ancora altra strada per raggiungere quella pienezza di comunione che possa esprimersi anche nella condivisione della stessa Mensa eucaristica, che ardentemente desideriamo; ma le divergenze non devono spaventarci e paralizzare il nostro cammino. Dobbiamo credere che, come è stata ribaltata la pietra del sepolcro, così potranno essere rimossi tutti gli ostacoli che ancora impediscono la piena comunione tra noi. Sarà una grazia di risurrezione, che possiamo già oggi pregustare. Ogni volta che chiediamo perdono gli uni agli altri per i peccati commessi nei confronti di altri cristiani e ogni volta che abbiamo il coraggio di concedere e di ricevere questo perdono, noi facciamo esperienza della risurrezione! Ogni volta che, superati antichi pregiudizi, abbiamo il coraggio di promuovere nuovi rapporti fraterni, noi confessiamo che Cristo è davvero Risorto! Ogni volta che pensiamo il futuro della Chiesa a partire dalla sua

vocazione all'unità, brilla la luce del mattino di Pasqua! A tale riguardo, desidero rinnovare l'auspicio già espresso dai miei Predecessori, di mantenere un dialogo con tutti i fratelli in Cristo per trovare una forma di esercizio del ministero proprio del Vescovo di Roma che, in conformità con la sua missione, si apra ad una situazione nuova e possa essere, nel contesto attuale, un servizio di amore e di comunione riconosciuto da tutti (cfr Giovanni Paolo II, Enc. *Ut unum sint*, 95-96).

Mentre sostiamo come pellegrini in questi santi Luoghi, il nostro ricordo orante va all'intera regione del Medio Oriente, purtroppo così spesso segnata da violenze e conflitti. E non dimentichiamo, nella nostra preghiera, tanti altri uomini e donne che, in diverse parti del pianeta, soffrono a motivo della guerra, della povertà, della fame; così come i molti cristiani perseguitati per la loro fede nel Signore Risorto. Quando cristiani di diverse confessioni si trovano a soffrire insieme, gli uni accanto agli altri, e a prestarsi gli uni gli altri aiuto con carità fraterna, si realizza un ecumenismo della sofferenza, si realizza l'ecumenismo del sangue, che possiede una particolare efficacia non solo per i contesti in cui esso ha luogo, ma, in virtù della comunione dei santi, anche per tutta la Chiesa. Quelli che per odio alla fede uccidono, perseguitano i cristiani, non domandano loro se sono ortodossi o se sono cattolici: sono cristiani. Il sangue cristiano è lo stesso.

Santità, amato Fratello, carissimi fratelli tutti, mettiamo da parte le esitazioni che abbiamo ereditato dal passato e apriamo il nostro cuore all'azione dello Spirito Santo, lo Spirito dell'Amore (cfr *Rm* 5,5) per camminare insieme spediti verso il giorno benedetto della nostra ritrovata piena comunione. In questo cammino ci sentiamo sostenuti dalla preghiera che Gesù stesso, in questa Città, alla vigilia della sua passione, morte e risurrezione, ha elevato al Padre per i suoi discepoli, e che non ci stanchiamo con umiltà di fare nostra: «Che siano una sola cosa ... perché il mondo creda» (*Gv* 17,21). E quando la disunione ci fa pessimisti, poco coraggiosi, sfiduciati, andiamo tutti sotto il manto della Santa Madre di Dio. Quando nell'anima cristiana ci sono turbolenze spirituali, soltanto sotto il manto della Santa Madre di Dio troveremo pace. Che Lei ci aiuti in questo cammino.

8. *Visita al Gran Mufti di Gerusalem*

Gerusalem, Spianata delle Moschee, 26.05.2014

*Eccellenza,
Fedeli musulmani,
cari amici,*

sono grato di potervi incontrare in questo luogo sacro. Vi ringrazio di cuore per il cortese invito che avete voluto rivolgermi, e in particolare ringrazio Lei, Eccellenza, e il Presidente del Consiglio Supremo musulmano.

Ponendomi sulle orme dei miei Predecessori, e in particolare nella luminosa scia del viaggio di Paolo VI di cinquant'anni fa, il primo di un Papa in Terra Santa, ho desiderato tanto venire come pellegrino per visitare i luoghi che hanno visto la presenza terrena di Gesù Cristo. Ma questo mio pellegrinaggio non sarebbe completo se non contemplasse anche l'incontro con le persone e le comunità che vivono in questa Terra, e pertanto sono particolarmente lieto di ritrovarmi con voi, fedeli musulmani, fratelli cari.

In questo momento il mio pensiero va alla figura di Abramo, che visse come pellegrino in queste terre. Musulmani, Cristiani ed Ebrei riconoscono in Abramo, seppure ciascuno in modo diverso, un padre nella fede e un grande esempio da imitare. Egli si fece pellegrino, lasciando la propria gente, la propria casa, per intraprendere quell'avventura spirituale alla quale Dio lo chiamava.

Un pellegrino è una persona che si fa povera, che si mette in cammino, è protesa verso una meta grande e sospirata, vive della speranza di una promessa ricevuta (cfr *Eb* 11,8-19). Questa fu la condizione di Abramo, questa dovrebbe essere anche il nostro atteggiamento spirituale. Non possiamo mai ritenerci autosufficienti, padroni della nostra vita; non possiamo limitarci a rimanere chiusi, sicuri nelle nostre convinzioni. Davanti al mistero di Dio siamo tutti poveri, sentiamo di dover essere sempre pronti ad uscire da noi stessi, docili alla chiamata che Dio ci rivolge, aperti al futuro che Lui vuole costruire per noi.

In questo nostro pellegrinaggio terreno non siamo soli: incrociamo il cammino di altri fedeli, a volte condividiamo con loro un tratto di strada, a volte viviamo insieme una sosta che ci rinfranca. Tale è l'incontro di oggi, e lo vivo con gratitudine particolare: è una gradita sosta comune, resa possibile dalla vostra ospitalità, in quel pellegrinaggio che è la vita nostra

e delle nostre comunità. Viviamo una comunicazione e uno scambio fraterni che possono darci ristoro e offrirci nuove forze per affrontare le sfide comuni che ci si pongono innanzi.

Non possiamo dimenticare, infatti, che il pellegrinaggio di Abramo è stato anche una chiamata per la giustizia: Dio lo ha voluto testimone del suo agire e suo imitatore. Anche noi vorremmo essere testimoni dell'agire di Dio nel mondo e per questo, proprio in questo nostro incontro, sentiamo risuonare in profondità la chiamata ad essere operatori di pace e di giustizia, ad invocare nella preghiera questi doni e ad apprendere dall'alto la misericordia, la grandezza d'animo, la compassione.

Cari fratelli, cari amici, da questo luogo santo lancia un accorato appello a tutte le persone e le comunità che si riconoscono in Abramo: rispettiamoci ed amiamoci gli uni gli altri come fratelli e sorelle! Impariamo a comprendere il dolore dell'altro! Nessuno strumentalizzato per la violenza il nome di Dio! Lavoriamo insieme per la giustizia e per la pace!

Salam!

PAPA FRANCESCO

9. *Visita al Memoriale di Yad Vashem*

Gerusalem, 26.05.2104

Davanti alla stele che commemora le vittime del terrorismo, il Santo Padre, dopo una sosta di preghiera, ha pronunciato le seguenti parole:

“Voglio dire, con grande umiltà, che il terrorismo è male! È male nella sua origine ed è male nei suoi risultati. È male perché nasce dall'odio, è male nei suoi risultati perché non costruisce, distrugge! Che tutte le persone capiscano che il cammino del terrorismo non aiuta! Il cammino del terrorismo è fondamentalmente criminale! Io prego per tutte queste vittime e per tutte le vittime del terrorismo nel mondo. Per favore, non più terrorismo! È una strada senza uscita!”.

* * *

“Adamo, dove sei?” (cfr *Gen* 3,9).

Dove sei, uomo? Dove sei finito?

In questo luogo, memoriale della *Shoah*, sentiamo risuonare questa domanda di Dio: “Adamo, dove sei?”. In questa domanda c'è tutto il dolore del Padre che ha perso il figlio. Il Padre conosceva il rischio della libertà; sapeva

che il figlio avrebbe potuto perdersi... ma forse nemmeno il Padre poteva immaginare una tale caduta, un tale abisso!

Quel grido: "Dove sei?", qui, di fronte alla tragedia incommensurabile dell'Olocausto, risuona come una voce che si perde in un abisso senza fondo...

Uomo, chi sei? Non ti riconosco più. Chi sei, uomo? Chi sei diventato? Di quale orrore sei stato capace? Che cosa ti ha fatto cadere così in basso?

Non è la polvere del suolo, da cui sei tratto. La polvere del suolo è cosa buona, opera delle mie mani. Non è l'alito di vita che ho soffiato nelle tue narici. Quel soffio viene da me, è cosa molto buona (cfr *Gen 2,7*).

No, questo abisso non può essere solo opera tua, delle tue mani, del tuo cuore... Chi ti ha corrotto? Chi ti ha sfigurato? Chi ti ha contagiato la presunzione di impadronirti del bene e del male? Chi ti ha convinto che eri dio? Non solo hai torturato e ucciso i tuoi fratelli, ma li hai offerti in sacrificio a te stesso, perché ti sei eretto a dio. Oggi torniamo ad ascoltare qui la voce di Dio: "Adamo, dove sei?".

Dal suolo si leva un gemito sommesso: Pietà di noi, Signore! A te, Signore nostro Dio, la giustizia, a noi il disonore sul volto, la vergogna (cfr *Bar 1,15*).

Ci è venuto addosso un male quale mai era avvenuto sotto la volta del cielo (cfr *Bar 2,2*). Ora, Signore, ascolta la nostra preghiera, ascolta la nostra supplica, salvaci per la tua misericordia. Salvaci da questa mostruosità.

Signore onnipotente, un'anima nell'angoscia grida verso di te. Ascolta, Signore, abbi pietà!

Abbiamo peccato contro di te. Tu regni per sempre (cfr *Bar 3,1-2*).

Ricordati di noi nella tua misericordia. Dacci la grazia di vergognarci di ciò che, come uomini, siamo stati capaci di fare, di vergognarci di questa massima idolatria, di aver disprezzato e distrutto la nostra carne, quella che tu impastasti dal fango, quella che tu vivificasti col tuo alito di vita.

Mai più, Signore, mai più!

"Adamo, dove sei?".

Eccoci, Signore, con la vergogna di ciò che l'uomo, creato a tua immagine e somiglianza, è stato capace di fare. Ricordati di noi nella tua misericordia.

10. Visita di cortesia ai due Gran Rabbini di Israele

Jerusalem, Centro Heichal Shlomo, 26.05.2014

Stimati Gran Rabbini di Israele, fratelli e sorelle.

Sono particolarmente lieto di poter essere oggi insieme con voi: vi sono grato per la calorosa accoglienza e per le gentili parole di benvenuto che mi avete rivolto.

Come sapete, fin dal tempo in cui ero Arcivescovo di Buenos Aires ho potuto contare sull'amicizia di molti fratelli ebrei. Oggi sono qui due Rabbini amici. Insieme ad essi abbiamo organizzato fruttuose iniziative di incontro e dialogo, e con loro ho vissuto anche momenti significativi di condivisione sul piano spirituale. Nei primi mesi di pontificato ho potuto ricevere diverse organizzazioni ed esponenti dell'ebraismo mondiale. Come già per i miei predecessori, queste richieste di incontro sono numerose. Esse si aggiungono alle tante iniziative che hanno luogo su scala nazionale o locale e tutto ciò attesta il desiderio reciproco di meglio conoscerci, di ascoltarci, di costruire legami di autentica fraternità.

Questo cammino di amicizia rappresenta uno dei frutti del Concilio Vaticano II, in particolare della Dichiarazione *Nostra aetate*, che tanto peso ha avuto e di cui ricorderemo nel prossimo anno il 50° anniversario. In realtà, sono convinto che quanto è accaduto negli ultimi decenni nelle relazioni tra ebrei e cattolici sia stato un autentico dono di Dio, una delle meraviglie da Lui compiute, per le quali siamo chiamati a benedire il suo nome: «Rendete grazie al Signore dei Signori, / perché il suo amore è per sempre. / Lui solo ha compiuto grandi meraviglie, / perché il suo amore è per sempre» (*Sal 136,3-4*).

Un dono di Dio, che però non avrebbe potuto manifestarsi senza l'impegno di moltissime persone coraggiose e generose, sia ebrei che cristiani. Desidero in particolare fare menzione qui dell'importanza assunta dal dialogo tra il Gran Rabbinate d'Israele e la Commissione della Santa Sede per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo. Un dialogo che, ispirato dalla visita del santo Papa Giovanni Paolo II in Terra Santa, prese inizio nel 2002 ed è ormai al suo dodicesimo anno di vita. Mi piace pensare, con riferimento al *Bar Mitzvah* della tradizione ebraica, che esso sia ormai prossimo all'età

adulta: sono fiducioso che possa continuare ed abbia un futuro luminoso davanti a sé.

Non si tratta solamente di stabilire, su di un piano umano, relazioni di reciproco rispetto: siamo chiamati, come Cristiani e come Ebrei, ad interrogarci in profondità sul significato spirituale del legame che ci unisce. Si tratta di un legame che viene dall'alto, che sorpassa la nostra volontà e che rimane integro, nonostante tutte le difficoltà di rapporti purtroppo vissute nella storia.

Da parte cattolica vi è certamente l'intenzione di considerare appieno il senso delle radici ebraiche della propria fede. Confido, con il vostro aiuto, che anche da parte ebraica si mantenga, e se possibile si accresca, l'interesse per la conoscenza del cristianesimo, anche in questa terra benedetta in cui esso riconosce le proprie origini e specialmente tra le giovani generazioni.

La conoscenza reciproca del nostro patrimonio spirituale, l'apprezzamento per ciò che abbiamo in comune e il rispetto in ciò che ci divide, potranno fare da guida per l'ulteriore futuro sviluppo delle nostre relazioni, che affidiamo alle mani di Dio. Insieme potremo dare un grande contributo per la causa della pace; insieme potremo testimoniare, in un mondo in rapida trasformazione, il significato perenne del piano divino della creazione; insieme potremo contrastare con fermezza ogni forma di antisemitismo e le diverse altre forme di discriminazione. Il Signore ci aiuti a camminare con fiducia e fermezza d'animo nelle sue vie. *Shalom!*

PAPA FRANCESCO

11. Visita di cortesia al Presidente di Israele

Jerusalem, Palazzo Presidenziale, 26.05.2014

Io ringrazio Lei, Signor Presidente, per le sue parole e la sua accoglienza. E con la mia immaginazione e fantasia vorrei inventare una nuova beatitudine, che applico oggi a me in questo momento: "Beato colui che entra nella casa di un uomo saggio e buono". Ed io mi sento beato. Grazie di vero cuore.

* * *

*Signor Presidente,
Eccellenze,
Signore e Signori,*

Le sono grato, Signor Presidente, per l'accoglienza riservatami e per le Sue gentili e

sagge espressioni di saluto, e sono lieto di poterLa nuovamente incontrare qui a Gerusalemme, città che custodisce i Luoghi Santi cari alle tre grandi religioni che adorano il Dio che chiamò Abramo. I Luoghi Santi non sono musei o monumenti per turisti, ma luoghi dove le comunità dei credenti vivono la loro fede, la loro cultura, le loro iniziative caritative. Perciò vanno perpetuamente salvaguardati nella loro sacralità, tutelando così non solo l'eredità del passato ma anche le persone che li frequentano oggi e li frequenteranno in futuro. Che Gerusalemme sia veramente la Città della pace! Che risplendano pienamente la sua identità e il suo carattere sacro, il suo universale valore religioso e culturale, come tesoro per tutta l'umanità! Com'è bello quando i pellegrini e i residenti possono accedere liberamente ai Luoghi Santi e partecipare alle celebrazioni!

Signor Presidente, Lei è noto come uomo di pace e artefice di pace. Le esprimo la mia riconoscenza e la mia ammirazione per questo Suo atteggiamento. La costruzione della pace esige anzitutto il rispetto per la libertà e la dignità di ogni persona umana, che Ebrei, Cristiani e Musulmani credono ugualmente essere creata da Dio e destinata alla vita eterna. A partire da questo punto fermo che abbiamo in comune, è possibile perseguire l'impegno per una soluzione pacifica delle controversie e dei conflitti. A questo riguardo rinnovo l'auspicio che si evitino da parte di tutti iniziative e atti che contraddicono alla dichiarata volontà di giungere ad un vero accordo e che non ci si stanchi di perseguire la pace con determinazione e coerenza.

Va respinto con fermezza tutto ciò che si oppone al perseguimento della pace e di una rispettosa convivenza tra Ebrei, Cristiani e Musulmani: il ricorso alla violenza e al terrorismo, qualsiasi genere di discriminazione per motivi razziali o religiosi, la pretesa di imporre il proprio punto di vista a scapito dei diritti altrui, l'antisemitismo in tutte le sue possibili forme, così come la violenza o le manifestazioni di intolleranza contro persone o luoghi di culto ebrei, cristiani e musulmani.

Nello Stato d'Israele vivono e operano diverse comunità cristiane. Esse sono parte integrante della società e partecipano a pieno titolo delle sue vicende civili, politiche e culturali. I fedeli cristiani desiderano portare, a partire dalla propria identità, il loro contributo per il bene comune e per la costruzione della pace, come cittadini a pieno diritto che, rigettando

ogni estremismo, si impegnano ad essere artefici di riconciliazione e di concordia.

La loro presenza e il rispetto dei loro diritti – come del resto dei diritti di ogni altra denominazione religiosa e di ogni minoranza – sono garanzia di un sano pluralismo e prova della vitalità dei valori democratici, del loro reale radicamento nella prassi e nella concretezza della vita dello Stato.

Signor Presidente, Lei sa che io prego per lei ed io so che lei prega per me, e Le assicuro la continua preghiera per le Istituzioni e per tutti i cittadini d'Israele. Assicuro in modo particolare la mia costante supplica a Dio per l'ottenimento della pace e con essa dei beni inestimabili che le sono strettamente correlati, quali la sicurezza, la tranquillità di vita, la prosperità, e - quello che è più bello - la fratellanza. Rivolgo infine il mio pensiero a tutti coloro che soffrono per le conseguenze delle crisi ancora aperte nella regione medio-orientale, perché al più presto vengano alleviate le loro pene mediante l'onorevole composizione dei conflitti. Pace su Israele e in tutto il Medio Oriente! *Shalom!*

PAPA FRANCESCO

12. *Incontro con i sacerdoti, religiosi, religiose e seminaristi*

Jerusalem, chiesa del Getsemani, 26.05.2014

«Uscì e andò ... al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono» (*Lc 22,39*).

Quando giunge l'ora segnata da Dio per salvare l'umanità dalla schiavitù del peccato, Gesù si ritira qui, nel Getsemani, ai piedi del monte degli Ulivi. Ci ritroviamo in questo luogo santo, santificato dalla preghiera di Gesù, dalla sua angoscia, dal suo sudore di sangue; santificato soprattutto dal suo "sì" alla volontà d'amore del Padre. Abbiamo quasi timore di accostarci ai sentimenti che Gesù ha sperimentato in quell'ora; entriamo in punta di piedi in quello spazio interiore dove si è deciso il dramma del mondo.

In quell'ora, Gesù ha sentito la necessità di pregare e di avere accanto a sé i suoi discepoli, i suoi amici, che lo avevano seguito e avevano condiviso più da vicino la sua missione. Ma qui, al Getsemani, la sequela si fa difficile e incerta; c'è il sopravvento del dubbio, della stanchezza e del terrore. Nel succedersi incalzante della passione di Gesù, i discepoli assumeranno diversi atteggiamenti nei confronti

del Maestro: atteggiamenti di vicinanza, di allontanamento, di incertezza.

Farà bene a tutti noi, vescovi, sacerdoti, persone consacrate, seminaristi, in questo luogo, domandarci: chi sono io davanti al mio Signore che soffre?

Sono di quelli che, invitati da Gesù a vegliare con Lui, si addormentano, e invece di pregare cercano di evadere chiudendo gli occhi di fronte alla realtà?

O mi riconosco in quelli che sono fuggiti per paura, abbandonando il Maestro nell'ora più tragica della sua vita terrena?

C'è forse in me la doppiezza, la falsità di colui che lo ha venduto per trenta monete, che era stato chiamato amico, eppure ha tradito Gesù?

Mi riconosco in quelli che sono stati deboli e lo hanno rinnegato, come Pietro? Egli poco prima aveva promesso a Gesù di seguirlo fino alla morte (cfr *Lc 22,33*); poi, messo alle strette e assalito dalla paura, giura di non conoscerlo.

Assomiglio a quelli che ormai organizzavano la loro vita senza di Lui, come i due discepoli di Emmaus, stolti e lenti di cuore a credere nelle parole dei profeti (cfr *Lc 24,25*)?

Oppure, grazie a Dio, mi ritrovo tra coloro che sono stati fedeli sino alla fine, come la Vergine Maria e l'apostolo Giovanni? Quando sul Golgota tutto diventa buio e ogni speranza sembra finita, solo l'amore è più forte della morte. L'amore della Madre e del discepolo prediletto li spinge a rimanere ai piedi della croce, per condividere fino in fondo il dolore di Gesù.

Mi riconosco in quelli che hanno imitato il loro Maestro fino al martirio, testimoniando quanto Egli fosse tutto per loro, la forza incomparabile della loro missione e l'orizzonte ultimo della loro vita?

L'amicizia di Gesù nei nostri confronti, la sua fedeltà e la sua misericordia sono il dono inestimabile che ci incoraggia a proseguire con fiducia la nostra sequela di Lui, nonostante le nostre cadute, i nostri errori, anche i nostri tradimenti.

Ma questa bontà del Signore non ci esime dalla vigilanza di fronte al tentatore, al peccato, al male e al tradimento che possono attraversare anche la vita sacerdotale e religiosa. Tutti noi siamo esposti al peccato, al male, al tradimento. Avvertiamo la sproporzione tra la grandezza della chiamata di Gesù e la nostra piccolezza, tra la sublimità della missione e la nostra fragilità umana. Ma il Signore, nella sua grande bontà e nella sua infinita misericordia

dia, ci prende sempre per mano, perché non affoghiamo nel mare dello sgomento. Egli è sempre al nostro fianco, non ci lascia mai soli. Dunque, non lasciamoci vincere dalla paura e dallo sconforto, ma con coraggio e fiducia andiamo avanti nel nostro cammino e nella nostra missione.

Voi, cari fratelli e sorelle, siete chiamati a seguire il Signore con gioia in questa Terra benedetta! E' un dono e anche è una responsabilità. La vostra presenza qui è molto importante; tutta la Chiesa vi è grata e vi sostiene con la preghiera. Da questo luogo santo, desidero inoltre rivolgere un affettuoso saluto a tutti i cristiani di Gerusalemme: vorrei assicurare che li ricordo con affetto e che prego per loro, ben conoscendo la difficoltà della loro vita nella città. Li esorto ad essere testimoni coraggiosi della passione del Signore, ma anche della sua Risurrezione, con gioia e nella speranza.

Imitiamo la Vergine Maria e San Giovanni, e stiamo accanto alle tante croci dove Gesù è ancora crocifisso. Questa è la strada nella quale il nostro Redentore ci chiama a seguirlo: non ce n'è un'altra, è questa!

«Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore» (Gv 12,26).

PAPA FRANCESCO

13. Conferenza stampa durante il volo di ritorno

Volo papale, 26.05.2014

(Padre Lombardi)

Intanto, ringraziamo moltissimo il Papa di essere qui: dopo un viaggio così massacrante, è a disposizione per incontrarci. Quindi, gli siamo molto grati.

Allora, ci siamo organizzati – si sono organizzati autonomamente, gli agenti dell'informazione – per alcuni gruppi principali linguistici, che presentano alcune persone che fanno le domande. Io non ho messo limiti perché so che Lei vuole lavorare a tutto campo, a meno che volesse dire Lei qualche cosa di introduzione prima... rispondiamo alle domande.

Allora, la prima domanda viene fatta per il gruppo italiano:

D. - Santo Padre, in questi giorni Lei ha compiuto dei gesti che sono rimbalzati in tutto il mondo: la mano sul muro di Betlemme, il segno della croce, il bacio ai sopravvissuti, oggi allo Yad Vashem, ma anche il bacio al Santo Sepolcro ieri, insieme, in contemporanea con

Bartolomeo, e tanti altri. Volevamo chiederLe se tutti questi gesti Lei li aveva pensati, voluti; perché li ha pensati e quali saranno poi, secondo Lei, le ricadute di questi gesti, oltre – naturalmente – a quello grandissimo di avere invitato Peres e Abu Mazen in Vaticano...

R. – (Santo Padre)

I gesti, quelli che sono più autentici, sono quelli che non si pensano, quelli che vengono, no? Io ho pensato: si potrebbe fare qualcosa...; ma il gesto concreto, nessuno di questi è stato pensato così. Alcune cose, per esempio l'invito ai due Presidenti alla preghiera, questo era pensato un po' di farlo là, ma c'erano tanti problemi logistici, tanti, perché loro devono anche tenere conto del territorio, dove si fa, e non è facile. Per questo, si pensava ad una riunione... ma alla fine è uscito questo invito, che spero che venga bene. Ma non sono stati pensati e... non so, a me viene di fare qualcosa, però è spontaneo, è così. Almeno, per dire la verità, qualcuno ... "ma, lì si potrebbe fare qualcosa", ma il concreto non mi viene. Per esempio, allo Yad Vashem, niente; e poi è venuto. È così.

(Padre Lombardi)

Bene. Allora, una seconda domanda da parte del gruppo di lingua inglese:

D. - Lei ha parlato con parole molto dure contro l'abuso sessuale dei minori da parte del clero, dei preti. Lei ha creato una commissione speciale per affrontare meglio questo problema a livello della Chiesa universale. In senso pratico: sappiamo ormai che in tutte le Chiese locali ci sono norme che impongono un forte obbligo morale e spesso legale a collaborazione con le autorità civili locali, in un modo o nell'altro. Cosa farà Lei, qualora ci fosse un vescovo che chiaramente non abbia onorato, non abbia osservato questi obblighi?

R. – (Santo Padre)

In Argentina, ai privilegiati noi diciamo: "Questo è un figlio di papà". In questo problema non ci saranno figli di papà. In questo momento, ci sono tre vescovi sotto indagine: sotto indagine, tre, e uno è già condannato e si sta valutando la pena da comminare. Non ci sono privilegi. Questo abuso dei minorenni è un reato tanto brutto, tanto... Noi sappiamo che è un problema grave dappertutto, ma a me interessa la Chiesa. Un sacerdote che fa questo, tradisce il Corpo del Signore, perché questo sacerdote deve portare questo bambino, questa bambina, questo ragazzo, questa ragazza alla santità; e

questo ragazzo, questa bambina si fida, e questo invece di portarli alla santità, abusa di loro. E questo è gravissimo! È proprio come... farò un paragone soltanto: è come fare una Messa nera, per esempio. Tu devi portarlo alla santità e lo porti a un problema che durerà tutta la vita.... Prossimamente ci sarà una Messa con alcune persone che hanno subito abusi, a Santa Marta, e poi una riunione con loro: io e loro, con il Cardinale O'Malley che è della commissione. Ma su questo si deve andare avanti, avanti: tolleranza zero.

(Padre Lombardi)

Grazie mille, Santità. E allora, adesso il gruppo di lingua spagnola:

D. – Dal primo giorno del Suo pontificato, Lei ha lanciato questo messaggio forte di una Chiesa povera e per i poveri, poveri in semplicità, austerità. Che vuole fare perché non ci siano contraddizioni a questo messaggio di austerità? (La domanda ha fatto riferimento a situazioni di cui si è parlato negli ultimi tempi, tra cui un'operazione allo IOR di 15 milioni di euro).

R. – (Santo Padre)

Il Signore Gesù una volta ha detto ai suoi discepoli – nel Vangelo – “È inevitabile che ci siano gli scandali”. Siamo umani, peccatori tutti. E ci saranno, ci saranno. Il problema è evitare che ci siano in più! Nell'amministrazione economica, onestà e trasparenza. Le due commissioni, quella che ha studiato lo IOR e la commissione che ha studiato tutto il Vaticano, hanno fatto le loro conclusioni, hanno dato piani e adesso, con il ministero, diciamo così, con la Segreteria dell'economia diretta dal Cardinale Pell, si porteranno avanti le riforme che queste commissioni hanno consigliato. Ma ci saranno incongruenze, ancora ci saranno sempre, perché siamo umani, e la riforma deve essere continua. I Padri della Chiesa dicevano: *Eccelesia semper reformanda*. Dobbiamo stare attenti per riformare ogni giorno la Chiesa, perché siamo peccatori, siamo deboli e ci saranno i problemi. L'amministrazione che questa Segreteria dell'economia porta avanti, aiuterà tanto ad evitare gli scandali, i problemi... Per esempio, nello IOR credo che a questo punto sono stati chiusi più o meno 1.600 conti, di persone che non avevano diritto ad avere un conto allo IOR. Lo IOR è per l'aiuto alla Chiesa, hanno diritto i Vescovi delle diocesi, i dipendenti del Vaticano, le loro vedove o i vedovi per prendere la pensione ... È una

cosa così. Ma non hanno diritto altri privati ... Le ambasciate, mentre dura l'ambasciata, e niente di più. Non è una cosa aperta. E questo è un buon lavoro: chiudere i conti che non hanno diritto. Io vorrei dire una cosa: la domanda che Lei ha fatto, ha menzionato quell'affare dei 15 milioni. È una cosa che è allo studio, non è chiara quella cosa. Forse potrebbe essere vero, ma in questo momento non è definitivo, quel problema: è sotto studio, per essere giusto. Grazie.

(Padre Lombardi)

Allora, adesso diamo la parola al gruppo di lingua francese:

D. – Santo Padre, dopo il Medio Oriente, adesso ritorniamo in Europa. Lei è preoccupato per la crescita del populismo in Europa, che si è manifestata ancora ieri nelle elezioni europee?

R. – (Santo Padre)

In questi giorni, io ho avuto giusto il tempo di pregare il Padre Nostro..., ma non ho notizie delle elezioni, davvero. Non ho i dati, chi ha vinto, chi non ha vinto. Non ho ricevuto notizie. Il populismo in che senso, Lei mi dice?

D. – Nel senso che oggi molti europei hanno paura, pensano che non ci sia futuro in Europa. C'è molta disoccupazione e il partito anti-europeista ha avuto una forte crescita in queste elezioni...

R. – Questo è un argomento che ho sentito. Dell'Europa, della fiducia o della sfiducia nell'Europa. Anche sull'euro, alcuni vogliono tornare indietro... Di queste cose, io non capisco tanto. Ma Lei ha detto una parola chiave: la disoccupazione. Questo è grave. È grave perché io l'interpreto così, semplificando. Noi siamo in un sistema economico mondiale dove al centro è il denaro, non è la persona umana. In un vero sistema economico, al centro devono essere l'uomo e la donna, la persona umana. E oggi, al centro c'è il denaro. Per mantenersi, per equilibrarsi, questo sistema deve andare avanti con alcune misure “di scarto”. E si scartano i bambini – il livello di nascita in Europa non è tanto alto! Credo che l'Italia abbia l'1,2 per cento; la Francia, voi avete il 2, un po' di più; la Spagna, meno dell'Italia: non so se arriva all'1... Si scartano i bambini. Si scartano gli anziani: non servono, i vecchi; congiunturalmente, in questo momento, vanno a trovarli perché sono pensionati e hanno bisogno, ma è una cosa congiunturale. Gli anziani si scartano, anche con situazioni di eutanasia nascosta, in tanti Paesi. Cioè, le medicine si danno fino a un certo

punto, e così... E in questo momento, si scartano i giovani, e questo è gravissimo: è gravissimo. In Italia, credo che la disoccupazione giovanile è quasi al 40%, non sono sicuro; in Spagna, sono sicuro, è sul 50. E in Andalusia, nel Sud della Spagna, il 60! Questo significa che c'è tutta una generazione di "ni-ni": né studiano, né lavorano, e questo è gravissimo! Si scarta una generazione di giovani. Per me, questa cultura dello scarto è gravissima. Ma questo non è soltanto in Europa, è un po' dappertutto, ma in Europa si sente forte. Se fa il paragone, 10 anni fa, con la cultura del benessere. E questo è tragico. È un momento difficile. È un sistema economico inumano. Io non ho avuto paura di scrivere nell'esortazione *Evangelii gaudium*: questo sistema economico uccide. E lo ripeto. Non so se mi sono avvicinato un po' alla sua inquietudine... Grazie.

(Padre Lombardi)

Allora, adesso c'è il gruppo di lingua portoghese:

D. – *Vorrei chiederLe, Santità, come risolvere la "questione Gerusalemme" per ottenere una pace stabile, come ha detto Lei, e duratura? Grazie.*

R. – (Santo Padre)

Ci sono tante proposte sulla questione di Gerusalemme. La Chiesa cattolica, il Vaticano, diciamo, ha la sua posizione dal punto di vista religioso: sarà la Città della pace delle tre religioni. Questo dal punto di vista religioso. Le misure concrete per la pace devono uscire dal negoziato. Si deve negoziare. Io sarò d'accordo che dal negoziato forse venga questa parte: sarà capitale di uno Stato, dell'altro... Ma queste sono ipotesi. Io non dico: "deve essere così", no, sono ipotesi che loro devono negoziare. Davvero, io non mi sento competente per dire: "si faccia questo o questo o questo", perché sarebbe una pazzia, da parte mia. Ma credo che si debba entrare con onestà, fratellanza, mutua fiducia sulla strada del negoziato. E lì si negozia tutto: tutto il territorio, anche i rapporti. Serve coraggio, per fare questo, e io prego tanto il Signore perché questi due *Leaders*, questi due Governi abbiano il coraggio di andare avanti. Questa è l'unica strada per la pace. Soltanto dico quello che la Chiesa deve dire e ha detto sempre: Gerusalemme, che sia custodita come capitale delle tre religioni, come riferimento, come una città di pace – mi veniva anche la parola "sacra", ma non è giusta – ma di pace e religiosa.

(Padre Lombardi)

Grazie, Santità. Adesso chiediamo di venire al rappresentante di lingua tedesca.

D. – *Grazie, Santità. Lei, durante il suo pellegrinaggio, ha parlato a lungo e ha incontrato più volte il Patriarca Bartolomeo. Noi ci stiamo chiedendo se avete parlato anche dei passi concreti di avvicinamento, e se c'è stata occasione anche di parlare di questo. Mi chiedo anche se magari la Chiesa cattolica potrà imparare qualcosa dalle Chiese ortodosse – mi riferisco ai preti sposati, una domanda che preme a molti cattolici, in Germania. Grazie.*

R. – (Santo Padre)

Ma la Chiesa cattolica ha preti sposati, no? I cattolici greci, i cattolici copti... no? Ci sono, nel rito orientale, ci sono preti sposati. Perché il celibato non è un dogma di fede, è una regola di vita che io apprezzo tanto e credo che sia un dono per la Chiesa. Non essendo un dogma di fede, sempre c'è la porta aperta: in questo momento non abbiamo parlato di questo, come programma, almeno per questo tempo. Abbiamo cose più forti da intraprendere. Con Bartolomeo, questo tema non si è toccato, perché è secondario, davvero, nei rapporti con gli ortodossi. Abbiamo parlato dell'unità: ma l'unità si fa lungo la strada, l'unità è un cammino. Noi non possiamo mai fare l'unità in un congresso di teologia. E lui mi ha detto che è vero quello che io sapevo, che Atenagora ha detto a Paolo VI: "Noi andiamo insieme, tranquilli, e tutti i teologi li mettiamo in un'isola, che discutano tra loro, e noi camminiamo nella vita!". È vero, io pensavo che fosse... No, no, è vero. Me l'ha detto in questi giorni Bartolomeo. Camminare insieme, pregare insieme, lavorare insieme in tante cose che possiamo fare insieme, aiutarci insieme. Per esempio, con le chiese. A Roma, e in tante città, tanti ortodossi usano chiese cattoliche al tale orario o al tal altro, come un aiuto per questo *andare insieme*. Un'altra cosa di cui abbiamo parlato, che forse nel Consiglio pan-ortodosso si faccia qualcosa, è la data della Pasqua, perché è un po' ridicolo: – Dimmi, il tuo Cristo quando resuscita? – La settimana prossima – Il mio è resuscitato la scorsa... Sì, la data della Pasqua è un segno di unità. E con Bartolomeo parliamo come fratelli. Ci vogliamo bene, ci raccontiamo difficoltà del nostro governo. E, una cosa di cui abbiamo parlato abbastanza è il problema dell'ecologia: lui è molto preoccupato, e anch'io; abbiamo parlato abbastanza di fare insieme un lavoro congiunto su questo problema. Grazie.

(Padre Lombardi)

Allora, adesso, dato che non siamo solo europei o americani o così via, ma anche asiatici, qui, facciamo fare una domanda al rappresentante del gruppo asiatico, dato che Lei si sta anche preparando a fare dei viaggi verso l'Asia.

D. – Il suo prossimo viaggio sarà nella Corea del Sud, e quindi vorrei chiederLe a proposito delle regioni asiatiche. In Paesi vicini alla Corea del Sud non c'è libertà di religione né libertà di espressione. Cosa pensa di fare in favore delle persone che soffrono di queste situazioni?

R. – (Santo Padre)

Rispetto all'Asia, ci sono in programma due viaggi: questo in Corea del Sud, per l'incontro dei giovani asiatici, e poi, a gennaio prossimo, un viaggio di due giorni in Sri Lanka e poi nelle Filippine, nella zona che ha subito il tifone. Il problema della non libertà di praticare la religione non è soltanto in alcuni Paesi asiatici: in alcuni, sì, ma anche in altri Paesi del mondo. La libertà religiosa è una cosa che non tutti i Paesi hanno. Alcuni hanno un controllo più o meno leggero, tranquillo, altri adottano misure che finiscono in una vera persecuzione dei credenti. Ci sono martiri! Ci sono martiri, oggi, martiri cristiani. Cattolici e non cattolici, ma martiri. E in alcuni luoghi non si può portare il crocifisso o non puoi avere un Bibbia. Non puoi insegnare il catechismo ai bambini, oggi! E io credo – ma credo di non sbagliare – che in questo tempo ci sono più martiri che non ai primi tempi della Chiesa. Dobbiamo avvicinarci, in alcuni posti con prudenza, per andare ad aiutarli; dobbiamo pregare tanto per queste Chiese che soffrono: soffrono tanto. E anche i Vescovi, anche la Santa Sede lavora con discrezione per aiutare questi Paesi, i cristiani di questi Paesi. Ma non è una cosa facile. Per esempio, ti dico una cosa. In un Paese è proibito pregare insieme: è proibito. Ma i cristiani che sono lì vogliono celebrare l'Eucaristia! E c'è un tale, che fa l'operaio, che è sacerdote. E lui va lì, al tavolo, fanno finta di prendere il the, e celebrano l'Eucaristia. Se vengono i poliziotti, nascondono subito i libri e stanno prendendo il the. Questo succede *oggi*. Non è facile.

(Padre Lombardi)

... Allora riprendiamo con la serie del gruppo di lingua italiana:

D. – Santità, Lei nel Suo pontificato affron-

ta una grande mole di impegni e lo fa anche in maniera molto serrata, come abbiamo visto in questi giorni. Se un domani, diciamo in un giorno molto lontano, dovesse sentire di non avere più la forza per reggere il suo ministero, pensa che farebbe la stessa scelta del suo predecessore, e cioè lascerebbe il pontificato?

R. – (Santo Padre)

Io farò quello che il Signore mi dirà di fare. Pregare, cercare la volontà di Dio. Ma io credo che Benedetto XVI non sia un caso unico. È successo che non aveva le forze e onestamente – è un uomo di fede, tanto umile – ha preso questa decisione. Io credo che lui sia un'istituzione. 70 anni fa, i vescovi emeriti non esistevano, quasi. E adesso, ce ne sono tanti. Cosa succederà con i Papi emeriti? Io credo che dobbiamo guardare a lui come ad un'istituzione. Lui ha aperto una porta, la porta dei Papi emeriti. Ce ne saranno altri, o no? Dio lo sa. Ma questa porta è aperta: io credo che un Vescovo di Roma, un Papa che sente che le sue forze vengono meno – perché adesso si vive tanto tempo – deve farsi le stesse domande che si è posto Papa Benedetto.

(Padre Lombardi)

Adesso ritorniamo ai gruppi di lingua inglese:

D. – Santo Padre, proprio oggi Lei ha incontrato un gruppo di sopravvissuti all'Olocausto. Ovviamente, Lei sa bene che una figura che ancora suscita perplessità per il suo ruolo durante l'Olocausto è il Suo predecessore, Papa Pio XII. Lei prima del Suo pontificato ha scritto o ha detto che Lei stimava Pio XII, ma anche avrebbe voluto vedere gli archivi aperti prima di giungere ad una conclusione definitiva. Quindi, vorremmo sapere se Lei ha intenzione di andare avanti con la causa di Pio XII, o di aspettare qualche altra svolta nella procedura prima di prendere una decisione? Grazie.

R. – (Santo Padre)

Grazie a Lei. La causa di Pio XII è aperta. Io mi sono informato: ancora non c'è nessun miracolo, e se non ci sono miracoli non può andare avanti. È ferma lì. Dobbiamo aspettare la realtà, come va la realtà di quella causa, e poi pensare di prendere delle decisioni. Ma la verità è questa: non c'è nessun miracolo ed è necessario almeno uno per la beatificazione. Questo è come oggi è la causa di Pio XII. E io non posso pensare: "Lo farò beato o no?", perché il processo è lento. Grazie.

(Padre Lombardi)

Allora, adesso andiamo in Argentina, un'altra domanda del gruppo di lingua spagnola:

D. Lei è diventato un leader spirituale, anche un leader politico, e sta aprendo molte aspettative tanto dentro la Chiesa come nella comunità internazionale. Dentro la Chiesa, per esempio, cosa succederà con la comunione ai divorziati risposati, e nella comunità internazionale questa mediazione con cui ha sorpreso il mondo, per cui ci sarà questo incontro in Vaticano... La domanda è se non teme un fallimento, sollevando molte aspettative: non teme possa esserci qualche fallimento? Grazie.

R. – (Santo Padre)

Prima farò un chiarimento su questo incontro in Vaticano: sarà un incontro di preghiera, non sarà per fare una mediazione o cercare soluzioni, no. Ci riuniremo a pregare, soltanto. E poi, ognuno torna a casa. Ma io credo che la preghiera sia importante e pregare insieme senza fare discussioni di altro tipo, questo aiuta. Forse io non mi sono spiegato bene, prima, su come sarebbe stato. Sarà un incontro di preghiera: ci sarà un rabbino, ci sarà un islamico e ci sarò io. Ho chiesto al Custode di Terra Santa di organizzare un po' le cose pratiche.

Secondo, e grazie per la domanda sui divorziati. Il Sinodo sarà sulla famiglia, sul problema della famiglia, sulle ricchezze della famiglia, sulla situazione attuale della famiglia. L'esposizione preliminare che ha fatto il Cardinale Kasper aveva cinque capitoli: quattro sulla famiglia, le cose belle della famiglia, il fondamento teologico, alcune problematiche familiari; e il quinto capitolo, il problema pastorale delle separazioni, delle nullità matrimoniali, i divorziati... In questo problema rientra quello della comunione. E a me non è piaciuto che tante persone – anche di Chiesa, preti – hanno detto: “Ah, il Sinodo per dare la comunione ai divorziati”, e sono andati proprio lì, a quel punto. Io ho sentito come se tutto si riducesse ad una casistica. No, la cosa è più e più ampia. Oggi, tutti lo sappiamo, la famiglia è in crisi: è in crisi mondiale. I giovani non vogliono sposarsi o non si sposano o convivono, il matrimonio è in crisi, e così la famiglia. E io non vorrei che noi cadessimo in questa casistica: si potrà, non si potrà?... Per questo ringrazio tanto per questa domanda, perché mi dà l'opportunità di chiarire questo. Il problema pastorale della famiglia è molto, molto ampio, molto ampio. E si deve studiare

caso per caso. Una cosa che Papa Benedetto ha detto tre volte sui divorziati, a me aiuta tanto. Una volta, in Valle d'Aosta, un'altra volta a Milano e la terza nel Concistoro, l'ultimo Concistoro pubblico che ha fatto per la creazione dei Cardinali: di studiare le procedure di nullità matrimoniale, studiare la fede con la quale una persona va al matrimonio e chiarire che i divorziati non sono scomunicati, e tante volte sono trattati come scomunicati. E questa è una cosa seria. Questo sulla casistica di questo problema, il Sinodo sarà *sulla famiglia*: le ricchezze, i problemi della famiglia. Soluzioni, nullità, tutto questo. E ci sarà anche questo problema, ma nell'insieme. Adesso io vorrei dirle *perché* un Sinodo sulla famiglia: questa è stata un'esperienza spirituale per me molto forte. Nel secondo mese di pontificato è venuto da me mons. Eterovic, Segretario – allora – del Sinodo, con i tre temi che il Consiglio post-sinodale proponeva per il prossimo Sinodo. Il primo era molto forte, buono: l'apporto di Gesù Cristo all'uomo di oggi. Questo era il titolo. E in continuazione del Sinodo dell'e-vangelizzazione. Ho detto di sì, abbiamo parlato un po' sulla riforma della metodologia e alla fine, ho detto: “Mettiamo qualcosa di più: l'apporto di Gesù Cristo all'uomo di oggi e alla famiglia”. Sta bene. Poi, nella prima riunione del Consiglio post-sinodale, io sono andato e ho visto che si diceva il titolo tutto intero, tutto completo ma lentamente si diceva: “Sì, sì, l'apporto alla famiglia”, “Cosa porta Gesù Cristo alla famiglia”... e senza accorgersene, la commissione post-sinodale ha finito parlando della famiglia. Io sono sicuro che sia stato lo Spirito del Signore a guidarci fino alla scelta di questo titolo: sono sicuro, perché oggi davvero la famiglia ha bisogno di tanti aiuti pastorali. Grazie.

(Padre Lombardi)

Allora, adesso abbiamo ancora il gruppo francese:

D. – Lei ci può dire, Santità, quali sono gli ostacoli alla Sua riforma della Curia Romana, e a quale punto siamo oggi?

R. – (Santo Padre)

Ma... il primo ostacolo sono io... [ride] No, siamo ad un buon punto, perché credo che... non ricordo la data, ma tre mesi... o poco meno dopo l'elezione è stato nominato il Consiglio degli otto Cardinali...

(Padre Lombardi)

... un mese dopo l'elezione ...

R. – (Santo Padre)

... un mese dopo l'elezione. Poi, i primi giorni di luglio ci siamo riuniti per la prima volta e da quel momento si lavora. Cosa fa, il Consiglio? Il Consiglio studia tutta la Costituzione *Pastor Bonus* e la Curia Romana. Ha fatto consultazioni con tutto il mondo, con tutta la Curia e incomincia a studiare alcune cose. "Questo si può fare in questo modo, questo in quell'altro modo...". Accorpate alcuni dicasteri, per esempio, per alleggerire un po' l'organizzazione... Uno dei punti chiave è stato quello economico, e quel dicastero dell'economia aiuterà tanto. Deve lavorare insieme con la Segreteria di Stato, perché è le cose sono collegate, si fa tutti insieme... Adesso abbiamo, a luglio, quattro giorni di lavoro con questa commissione, e poi a settembre, credo, altri quattro. Si lavora, si lavora abbastanza. E i risultati ancora non si vedono tutti, ma la parte economica è quella che è venuta fuori prima perché c'erano alcuni problemi di cui la stampa ha parlato abbastanza, e dobbiamo vederli. Gli ostacoli sono gli ostacoli normali di tutto il processo. Studiare la strada... La persuasione è tanto importante. Un lavoro di persuasione, di aiutare... Ci sono alcune persone che non ci vedono chiaro, ma ogni riforma comporta queste cose. Ma io sono contento: davvero, sono contento. Si è lavorato abbastanza e questa commissione ci aiuta tanto. Grazie.

(Padre Lombardi)

Santità, grazie della Sua disponibilità, scusi se interrompo la Sua conversazione: Lei è stato generosissimo, tanto più dopo un viaggio straordinario che ci ha emozionati tutti, non dico come Lei, ma quasi. Abbiamo seguito molto anche i momenti dell'emozione spirituale che Lei ha vissuto nei Luoghi Santi e L'abbiamo sentita e ci ha toccato. Le auguriamo di continuare bene questo viaggio e queste altre infinite cose che mette continuamente in moto, anche in particolare questo incontro di preghiera, che è la continuazione naturale e il completamento di questo viaggio: che possa avere i frutti che Lei desidera e tutti desideriamo, credo, per la pace nel mondo. Grazie, di cuore, Santità!

(Santo Padre)

Vi ringrazio tanto per la compagnia, per la benevolenza... e per favore, vi chiedo di pregare per me. Ne ho bisogno, abbastanza! Grazie.

3. Discorso all'Udienza generale

Piazza San Pietro, 28.05.2014

La voglia di camminare insieme

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nei giorni scorsi, come sapete, ho compiuto il pellegrinaggio in Terra Santa. È stato un grande dono per la Chiesa, e ne rendo grazie a Dio. Egli mi ha guidato in quella Terra benedetta, che ha visto la presenza storica di Gesù e dove si sono verificati eventi fondamentali per l'Ebraismo, il Cristianesimo e l'Islam. Desidero rinnovare la mia cordiale riconoscenza a Sua Beatitudine il Patriarca Fouad Twal, ai Vescovi dei vari Riti, ai Sacerdoti, ai Francescani della Custodia di Terra Santa. Questi Francescani sono bravi! Il loro lavoro è bellissimo, quello che loro fanno! Il mio grato pensiero va anche alle Autorità giordane, israeliane e palestinesi, che mi hanno accolto con tanta cortesia, direi anche con amicizia, come pure a tutti coloro che hanno cooperato per la realizzazione della visita.

1. Lo scopo principale di questo pellegrinaggio è stato commemorare il 50° anniversario dello *storico incontro il Papa Paolo VI e il Patriarca Atenagora*. Fu quella la prima volta in cui un Successore di Pietro visitò la Terra Santa: Paolo VI inaugurava così, durante il Concilio Vaticano II, i viaggi extra-italiani dei Papi nell'epoca contemporanea. Quel gesto profetico del Vescovo di Roma e del Patriarca di Costantinopoli ha posto una pietra miliare nel cammino sofferto ma promettente dell'unità di tutti i cristiani, che da allora ha compiuto passi rilevanti. Perciò il mio incontro con Sua Santità Bartolomeo, amato fratello in Cristo, ha rappresentato il momento culminante della visita. Insieme abbiamo pregato presso il Sepolcro di Gesù, e con noi c'erano il Patriarca Greco-Ortodosso di Gerusalemme Theofilos III e il Patriarca Armeno Apostolico Nourhan, oltre ad Arcivescovi e Vescovi di diverse Chiese e Comunità, Autorità civili e molti fedeli. In quel luogo dove risuonò l'annuncio della Risurrezione, abbiamo avvertito tutta l'amarezza e la sofferenza delle divisioni che ancora esistono tra i discepoli di Cristo; e davvero questo fa tanto male, male al cuore. Siamo divisi ancora; in quel posto dove è risuonato proprio l'annuncio della Risurrezione,

dove Gesù ci dà la vita, ancora noi siamo un po' divisi. Ma soprattutto, in quella celebrazione carica di reciproca fraternità, di stima e di affetto, abbiamo sentito forte la voce del Buon Pastore Risorto che vuole fare di tutte le sue pecore un solo gregge; abbiamo sentito il desiderio di sanare le ferite ancora aperte e proseguire con tenacia il cammino verso la piena comunione. Una volta in più, come hanno fatto i Papi precedenti, io chiedo perdono per quello che noi abbiamo fatto per favorire questa divisione, e chiedo allo Spirito Santo che ci aiuti a risanare le ferite che noi abbiamo fatto agli altri fratelli. Tutti siamo fratelli in Cristo e col patriarca Bartolomeo siamo amici, fratelli, e abbiamo condiviso la volontà di camminare insieme, fare tutto quello che da oggi possiamo fare: pregare insieme, lavorare insieme per il gregge di Dio, cercare la pace, custodire il creato, tante cose che abbiamo in comune. E come fratelli dobbiamo andare avanti.

2. Un altro scopo di questo pellegrinaggio è stato incoraggiare in quella regione *il cammino verso la pace*, che è nello stesso tempo dono di Dio e impegno degli uomini. L'ho fatto in Giordania, in Palestina, in Israele. E l'ho fatto sempre come pellegrino, nel nome di Dio e dell'uomo, portando nel cuore una grande compassione per i figli di quella Terra che da troppo tempo convivono con la guerra e hanno il diritto di conoscere finalmente giorni di pace!

Per questo ho esortato i fedeli cristiani a lasciarsi "ungere" con cuore aperto e docile dallo Spirito Santo, per essere sempre più capaci di gesti di umiltà, di fratellanza e di riconciliazione. Lo Spirito permette di assumere questi atteggiamenti nella vita quotidiana, con persone di diverse culture e religioni, e così di diventare "artigiani" della pace. La pace si fa artigianalmente! Non ci sono industrie di pace, no. Si fa ogni giorno, artigianalmente, e anche col cuore aperto perché venga il dono di Dio. Per questo ho esortato i fedeli cristiani a lasciarsi "ungere".

In Giordania ho ringraziato le Autorità e il popolo per il loro impegno nell'accoglienza di numerosi profughi provenienti dalle zone di guerra, un impegno umanitario che merita e richiede il sostegno costante della Comunità internazionale. Sono stato colpito dalla generosità del popolo giordano nel ricevere i profughi, tanti che fuggono dalla guerra, in quella zona. Che il Signore benedica questo

popolo accogliente, lo benedica tanto! E noi dobbiamo pregare perché il Signore benedica questa accoglienza e chiedere a tutte le istituzioni internazionali di aiutare questo popolo in questo lavoro di accoglienza che fa. Durante il pellegrinaggio anche in altri luoghi ho incoraggiato le Autorità interessate a proseguire gli sforzi per stemperare le tensioni nell'area medio-orientale, soprattutto nella martoriata Siria, come pure a continuare nella ricerca di un'equa soluzione al conflitto israeliano-palestinese. Per questo ho invitato il Presidente di Israele e il Presidente della Palestina, ambedue uomini di pace e artefici di pace, a venire in Vaticano a pregare insieme con me per la pace. E per favore, chiedo a voi di non lasciarci soli: voi pregate, pregate tanto perché il Signore ci dia la pace, ci dia la pace in quella Terra benedetta! Conto sulle vostre preghiere. Forte, pregate, in questo tempo, pregate tanto perché venga la pace.

3. Questo pellegrinaggio in Terra Santa è stato anche l'occasione per *confermare nella fede le comunità cristiane*, che soffrono tanto, ed esprimere la gratitudine di tutta la Chiesa per la presenza dei cristiani in quella zona e in tutto il Medio Oriente. Questi nostri fratelli sono coraggiosi testimoni di speranza e di carità, "sale e luce" in quella Terra. Con la loro vita di fede e di preghiera e con l'apprezzata attività educativa e assistenziale, essi operano in favore della riconciliazione e del perdono, contribuendo al bene comune della società.

Con questo pellegrinaggio, che è stata una vera grazia del Signore, ho voluto portare una parola di speranza, ma l'ho anche ricevuta a mia volta! L'ho ricevuta da fratelli e sorelle che sperano «contro ogni speranza» (*Rm* 4,18), attraverso tante sofferenze, come quelle di chi è fuggito dal proprio Paese a motivo dei conflitti; come quelle di quanti, in diverse parti del mondo, sono discriminati e disprezzati a causa della loro fede in Cristo. Continuiamo a stare loro vicini! Preghiamo per loro e per la pace in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente. La preghiera di tutta la Chiesa sostenga anche il cammino verso la piena unità tra i cristiani, perché il mondo creda nell'amore di Dio che in Gesù Cristo è venuto ad abitare in mezzo a noi.

E vi invito tutti adesso a pregare insieme, a pregare insieme la Madonna, Regina della pace, Regina dell'unità fra i cristiani, la Mamma di tutti cristiani: che lei ci dia pace, a tutto il

mondo, e che lei ci accompagni in questa strada di unità.

PAPA FRANCESCO
[L'Osservatore Romano, 29 maggio 2014]

4. Intervista esclusiva a Papa Francesco

La grande rivoluzione è andare alle radici

«Scartiamo un'intera generazione per mantenere un sistema economico che non regge più» denuncia il Papa in un'intervista esclusiva a «La Vanguardia». Nelle sue risposte, Francesco dimostra tutto il coraggio e la semplicità che stanno caratterizzando il suo pontificato.

Ci sono Paesi dove oggi si perseguitano i cristiani

I cristiani perseguitati sono una preoccupazione che mi tocca da vicino come pastore. So molte cose sulla persecuzione che non mi sembra prudente raccontare qui per non offendere nessuno. Ma ci sono dei luoghi dove è proibito avere una Bibbia o insegnare catechismo o portare una croce... C'è una cosa che voglio però mettere in chiaro: sono convinto che la persecuzione contro i cristiani oggi sia più forte che nei primi secoli della Chiesa. Oggi ci sono più cristiani martiri che a quell'epoca. E non è una fantasia, lo dicono i numeri.

La violenza in nome di Dio regna in Medio oriente

È una contraddizione. La violenza in nome di Dio non si confà al nostro tempo. È qualcosa di antico. Con prospettiva storica va detto che noi cristiani, a volte, l'abbiamo praticata. Quando penso alla guerra dei Trent'anni, quella era violenza in nome di Dio. Oggi è inimmaginabile, vero? Giungiamo a volte, attraverso la religione, a contraddizioni molto serie, molto gravi. Il fondamentalismo per esempio. Nelle tre religioni abbiamo i nostri gruppi fondamentalisti, piccoli rispetto a tutto il resto.

Lei che pensa al riguardo?

Un gruppo fondamentalista, anche se non uccide nessuno, anche se non picchia nessuno, è violento. La struttura mentale del fondamentalismo è violenza in nome di Dio.

Alcuni dicono di lei che è un rivoluzionario

Dovremmo chiamare la grande Mina Mazzeni [in realtà Iva Zanicchi], la cantante italiana, e dirle «Prendi questa mano, zingara» e che mi legga il passato, chissà... [risata]. Per me la grande rivoluzione è andare alle radici, riconoscerle e vedere quello che queste radici hanno da dire al giorno d'oggi. Non c'è contraddizione tra essere rivoluzionario e andare alle radici. Non solo, credo anche che il modo per compiere veri cambiamenti sia l'identità. Non si può mai fare un passo nella vita se non partendo da dietro, se non so da dove vengo, che nome ho, che nome culturale o religioso ho.

Lei ha infranto molti protocolli di sicurezza per avvicinarsi alla gente

So che mi può succedere qualcosa, ma è nelle mani di Dio. Ricordo che in Brasile mi avevano preparato una papamobile chiusa, con i vetri, ma io non posso salutare un popolo e dirgli che gli voglio bene dentro una scatola di sardine, pur se di cristallo. Per me questo è un muro. È vero che qualcosa può succedermi, ma siamo realisti, alla mia età non ho molto da perdere.

Perché è importante che la Chiesa sia povera e umile?

La povertà e l'umiltà sono al centro del Vangelo e lo dico in un senso teologico, non sociologico. Non si può comprendere il Vangelo senza la povertà, ma bisogna distinguerla dal pauperismo. Io credo che Gesù voglia che i vescovi non siano principi, ma servitori.

Che cosa può fare la Chiesa per ridurre la crescente disuguaglianza tra ricchi e poveri?

È dimostrato che con il cibo che avanza potremmo nutrire la gente che ha fame. Quando lei vede fotografie di bambini denutriti in diverse parti del mondo si mette le mani nei capelli, non si capisce. Credo che ci troviamo in un sistema economico mondiale che non è buono. Al centro di qualsiasi sistema economico ci deve essere l'uomo, l'uomo e la donna, e tutto il resto deve essere al servizio di questo uomo. Ma noi abbiamo messo il denaro al centro, il dio denaro. Siamo caduti in un peccato di idolatria, di idolatria del denaro. L'economia è mossa dalla brama di avere di più e, paradossalmente, si alimenta una cultura dello scarto. Si scartano i giovani quando si limita la natalità. Si scartano anche gli anziani perché non servono più, non producono, sono

una classe passiva... Scartando i ragazzi e gli anziani si scarta il futuro di un popolo perché i ragazzi vanno con forza in avanti e perché gli anziani ci danno la saggezza, hanno la memoria del popolo e devono passarla ai giovani. E ora è anche di moda scartare i giovani con la disoccupazione. Mi preoccupa molto il tasso di disoccupazione dei giovani, che in alcuni Paesi supera il 50 per cento. Qualcuno mi ha detto che 75 milioni di giovani europei con meno di 25 anni sono disoccupati. È una enormità. Ma scartiamo un'intera generazione per mantenere un sistema economico che non regge più, un sistema che per sopravvivere deve fare la guerra, come hanno fatto sempre i grandi imperi. Ma, visto che non si può fare la terza guerra mondiale, allora si fanno guerre locali. E questo cosa significa? Che si fabbricano e si vendono armi, e così facendo i bilanci delle economie idolatriche, le grandi economie mondiali che sacrificano l'uomo ai piedi dell'idolo del denaro, ovviamente si sanano. Questo pensiero unico ci toglie la ricchezza della diversità del pensiero e pertanto la ricchezza di un dialogo tra persone. La globalizzazione intesa bene è una ricchezza. Una globalizzazione intesa male è quella che annulla le differenze. È come una sfera, con tutti i punti equidistanti dal centro. Una globalizzazione che arricchisce è come un poliedro, tutti uniti ma ognuno che conserva la sua particolarità, la sua ricchezza, la sua identità, e questo non accade.

La preoccupa il conflitto tra Catalogna e Spagna?

Qualsiasi divisione mi preoccupa. C'è indipendenza per emancipazione e c'è indipendenza per secessione. Le indipendenze per emancipazione, per esempio, sono quelle degli Stati americani, che si emanciparono da quelli europei. Le indipendenze di popoli per secessione sono uno smembramento a volte molto ovvio. Pensiamo all'ex Jugoslavia. Ovviamente ci sono popoli con culture tanto diverse che non si potrebbero attaccare neppure con la colla. Il caso iugoslavo è molto chiaro, ma mi domando se sia altrettanto chiaro per altri popoli che finora sono stati uniti. Bisogna studiare i casi uno per uno. La Scozia, la Padania, la Catalogna. Si troveranno casi che saranno giusti e altri che non lo saranno, ma la secessione di una nazione senza un antecedente di unità forzata va presa con le molle e bisogna analizzarne tutti gli aspetti.

La preghiera per la pace della scorsa domenica non è stata facile da organizzare e non aveva precedenti né in Medio Oriente né nel mondo. Come si è sentito?

Lei sa che non è stato facile perché ci stava in mezzo e dobbiamo proprio a lei gran parte del successo. Sentivo che era qualcosa che sfugge a tutti noi. Qui in Vaticano, un 99 per cento diceva che non si sarebbe fatto e dopo l'1 per cento restante ha cominciato a crescere. Sentivo che venivamo spinti a qualcosa che non era venuta in mente a noi, e che, poco a poco, stava prendendo corpo. Non è stato affatto un atto politico – questo l'ho sentito subito – ma un atto religioso: aprire una finestra al mondo.

Perché ha scelto di buttarsi a capofitto in quell'occhio del ciclone che è attualmente il Medio Oriente?

Il vero occhio del ciclone, per l'entusiasmo che c'era, è stata la Giornata mondiale della gioventù di Rio de Janeiro lo scorso anno. Ho deciso di andare in Terra Santa perché il presidente Peres mi ha invitato. Sapevo che il suo mandato sarebbe terminato questa primavera, perciò mi sono visto obbligato, in un certo senso, ad andare prima. Il suo invito ha fatto anticipare il viaggio. Io non avevo in mente di farlo.

Perché per ogni cristiano è importante visitare Gerusalemme e la Terra Santa?

Per la rivelazione. Per noi, tutto è iniziato lì. È come "il cielo sulla terra", un'anticipazione di quello che ci aspetta nell'aldilà, nella Gerusalemme celeste.

Lei e il suo amico il rabbino Skorka vi siete abbracciati di fronte al Muro del pianto. Che importanza ha avuto questo gesto per la riconciliazione tra cristiani ed ebrei?

Ebbene, di fronte al Muro c'era anche il mio buon amico, il professore Omar Abboud, presidente dell'Istituto per il dialogo interreligioso di Buenos Aires. Ho voluto invitarlo. È un uomo molto religioso, padre di due figli. È anche amico del rabbino Skorka e voglio molto bene a entrambi, e ho voluto che questa amicizia tra noi tre si vedesse come una testimonianza.

Un anno fa mi ha detto che «dentro ogni cristiano c'è un ebreo»

Forse sarebbe più corretto dire che «lei non

può vivere il suo cristianesimo, non può essere un vero cristiano, se non riconosce la sua radice ebraica». Non parlo di ebreo nel senso semitico di razza, ma in senso religioso. Credo che il dialogo interreligioso debba approfondire questo punto, la radice ebraica del cristianesimo e la fioritura cristiana dell'ebraismo. Capisco che è una sfida, una patata bollente, ma si può fare come fratelli. Io recito tutti i giorni l'ufficio divino con i salmi di Davide. I 150 salmi li ripetiamo in una settimana. La mia preghiera è ebraica, e poi ho l'eucaristia, che è cristiana.

Come vede l'antisemitismo?

Non saprei spiegare perché avviene, ma credo che sia molto legato, in generale, e senza che sia una regola fissa, alle destre. L'antisemitismo solitamente si annida meglio nelle correnti politiche di destra piuttosto che di sinistra. Non crede? E continua ancora. C'è persino chi nega l'olocausto. Una pazzia.

Uno dei suoi progetti è quello di aprire gli archivi del Vaticano sull'olocausto

Porteranno molta luce.

La preoccupa quello che si potrebbe scoprire?

Su questo punto a preoccuparmi è la figura di Pio XII, il Papa che guidò la Chiesa durante la seconda guerra mondiale. Al povero Pio XII è stato buttato addosso di tutto. Ma bisogna ricordare che prima era visto come il grande difensore degli ebrei. Ne nascose molti nei conventi di Roma e di altre città italiane, e anche nella residenza estiva di Castel Gandolfo. Lì, nella stanza del Papa, sul suo stesso letto, nacquero 42 bambini, figli di ebrei e di altri perseguitati rifugiatisi lì. Non voglio dire che Pio XII non abbia commesso errori – anche io ne commetto molti – ma il suo ruolo va letto nel contesto dell'epoca. Era meglio, per esempio, che non parlasse perché non uccidessero più ebrei, o che lo facesse? Voglio anche dire che a volte mi viene un po' di orticaria esistenziale quando vedo che tutti se la prendono con la Chiesa e con Pio XII e si dimenticano delle grandi potenze. Lo sa che conoscevano perfettamente la rete ferroviaria dei nazisti per portare gli ebrei ai campi di concentramento? Avevano le foto. Ma non bombardarono quei binari. Perché? Sarebbe bene che parlassimo un po' di tutto.

Lei si sente ancora come un parroco o ha assunto il suo ruolo di capo della Chiesa?

La dimensione di parroco è quella che mostra di più la mia vocazione. Servire la gente mi viene da dentro. Spengo la luce per non spendere troppi soldi, per esempio. Sono cose che fa un parroco. Ma mi sento anche Papa. Mi aiuta a fare le cose con serietà. I miei collaboratori sono molto seri e professionali. Ho aiuti per compiere il mio dovere. Non bisogna giocare al Papa parroco. Sarebbe un immaturo. Quando viene un capo di Stato, devo riceverlo con la dignità e il protocollo che gli si addicono. È vero che con il protocollo ho i miei problemi, ma bisogna rispettarlo.

Lei sta cambiando molte cose. Verso quale futuro portano questi cambiamenti?

Non sono un illuminato. Non ho un progetto personale che ho portato sotto il braccio, semplicemente perché non ho mai pensato che mi avrebbero lasciato qui, in Vaticano. Lo sanno tutti. Ero venuto con una valigetta per tornare subito a Buenos Aires. Quello che sto facendo è realizzare quello che noi cardinali abbiamo pensato nelle congregazioni generali, cioè nelle riunioni che, durante la sede vacante, abbiamo tenuto ogni giorno per discutere i problemi della Chiesa. Da lì vengono riflessioni e raccomandazioni. Una molto concreta è stata che il prossimo Papa doveva poter contare su un consiglio esterno, cioè un gruppo di consiglieri che non vivesse in Vaticano.

E lei ha creato il cosiddetto consiglio degli Otto

Sono otto cardinali di tutti i continenti e un coordinatore. Si riuniscono qui ogni due o tre mesi. Ora, il 1° luglio abbiamo quattro giornate di riunione, e faremo i cambiamenti che gli stessi cardinali ci chiedono. Non è obbligatorio farlo, ma sarebbe imprudente non ascoltare quelli che fanno.

Ha anche fatto un grande sforzo per avvicinarsi alla Chiesa ortodossa

Mio fratello Bartolomeo è venuto a Gerusalemme per commemorare l'incontro di cinquant'anni fa tra Paolo VI e Atenagora. Fu un incontro dopo oltre mille anni di separazione. Dal concilio Vaticano II la Chiesa cattolica si sta sforzando di avvicinarsi alla Chiesa ortodossa. Con alcune Chiese ortodosse c'è più vicinanza che con altre. Ho voluto che Bartolomeo venisse con me a Gerusalemme e lì è nata l'idea che partecipasse anche alla preghiera in Vaticano. Per lui è stato un passo rischioso

perché glielo possono rinfacciare, ma bisogna compiere questo gesto di umiltà, e per noi è necessario perché non è concepibile che noi cristiani siamo divisi, è un peccato storico che dobbiamo riparare.

Dinanzi alla crescita dell'ateismo, cosa pensa della gente la quale crede che la scienza e la religione siano escludenti?

C'è stato un aumento dell'ateismo nell'epoca più esistenzialista, direi quella sartriana. Ma dopo c'è stato un progresso verso ricerche spirituali, di incontro con Dio, in mille modi, non necessariamente quelli religiosi tradizionali. Lo scontro tra scienza e fede ha avuto il suo apogeo nell'illuminismo, ma oggi non è più tanto di moda, grazie a Dio, perché ci siamo tutti resi conto della vicinanza tra le due. Papa Benedetto XVI ha un buon magistero sul rapporto tra scienza e fede. In linea generale, la cosa più comune è che gli scienziati siano molto rispettosi della fede e lo scienziato agnostico o ateo dica: «Non oso entrare in questo campo».

Lei ha conosciuto molti capi di Stato

Sono venuti in molti e la varietà è interessante. Ognuno ha la sua personalità. A richiamare la mia attenzione è stato un fatto trasversale tra i politici giovani, siano essi di centro, di sinistra o di destra. Forse parlano degli stessi problemi ma con una nuova musica, e questo mi piace, mi dà speranza perché la politica è una delle forme più elevate dell'amore, della carità. Perché? Perché porta al bene comune, e una persona che, potendo farlo, non s'impegna in politica per il bene comune, è egoista; o, se usa la politica per il proprio bene, è corrotta. Circa quindici anni fa i vescovi francesi hanno scritto una lettera pastorale che è una riflessione con il titolo *Réhabiliter la politique*. È un bel testo, ti fa rendere conto di tutte queste cose.

Cosa pensa della rinuncia di Benedetto XVI?

Papa Benedetto ha compiuto un gesto molto grande. Ha aperto una porta, ha creato un'istituzione, quella degli eventuali Papi emeriti. Fino a settant'anni fa non c'erano vescovi emeriti. Oggi quanti ce ne sono? Ebbene, dato che viviamo più a lungo, giungiamo a un'età in cui non possiamo continuare a occuparci delle cose. Io farò lo stesso, chiederò al Signore di illuminarmi quando giungerà il momento e che mi dica quello che devo fare, e me lo dirà sicuramente.

Lei ha una stanza riservata in una casa di riposo a Buenos Aires

Sì, in una casa di riposo per sacerdoti anziani. Dovevo lasciare l'arcivescovado entro la fine dello scorso anno e avevo già presentato la rinuncia a Papa Benedetto per quando avrei compiuto 75 anni. Ho scelto una stanza e ho detto: «Voglio venire a vivere qui». Lavorerò come prete, aiutando le parrocchie. Questo doveva essere il mio futuro prima di diventare Papa.

Non le domando per chi tifa nel Mondiale...

I brasiliani mi hanno chiesto neutralità [ride], mantengo la parola perché il Brasile e l'Argentina sono stati sempre rivali.

Come le piacerebbe che la ricordasse la storia?

Non ci ho pensato, ma mi piace quando uno ricorda qualcuno e dice: «Era bravo, ha fatto quello che ha potuto, non è stato così male». Mi basta questo.

HENRIQUE CYMERMAN

[*L'Osservatore Romano*, 14 giugno 2014]

5. Intervista rilasciata a *Il Messaggero*

«Il comunismo ci ha rubato la bandiera»

L'appuntamento è a Santa Marta, di pomeriggio. Una veloce verifica e uno svizzero mi fa accomodare in un piccolo salottino. Sei poltroncine verdi di velluto un po' liso, un tavolino di legno, un televisore di quelli antichi, col pancione. Tutto in ordine perfetto, il marmo tirato a lucido, qualche quadro. Potrebbe essere una sala d'aspetto parrocchiale, una di quelle dove si va per chiedere un consiglio, o per fare i documenti matrimoniali.

Francesco entra sorridendo: «Finalmente! Io la leggo e ora la conosco». Arrossisco. «Io invece la conosco e ora la ascolto». Ride. Ride di gusto, il Papa, come farà altre volte nel corso di un'ora e passa di conversazione a ruota libera.

Roma con i suoi mali di megalopoli, l'epoca di cambiamenti che indeboliscono la politica; la fatica nel difendere il bene comune; la riappropriazione da parte della Chiesa dei temi della povertà e della condivisione («Marx non ha inventato nulla»), lo sgomento di fronte al degrado delle periferie dell'anima, scivoloso abisso morale in cui si abusa dell'infanzia, si

tollera l'accattonaggio, il lavoro minorile e, non ultimo, lo sfruttamento di baby prostitute nemmeno quindicenni.

E i clienti che potrebbero essere i loro nonni; «pedofili»: il Papa li definisce proprio così. Francesco parla, spiega, si interrompe, ritorna. Passione, dolcezza, ironia. Un filo di voce, sembra cullare le parole. Le mani accompagnano il ragionamento, le intreccia, le scioglie, sembrano disegnare geometrie invisibili nell'aria. È in ottima forma a dispetto delle voci sulla sua salute.

È l'ora della partita Italia-Uruguay. Santo Padre, lei per chi tifa?

«Ah io per nessuno, davvero. Ho promesso al presidente del Brasile (Dilma Rouseff ndr) di restare neutrale».

Cominciamo da Roma?

«Ma lo sa che io Roma non la conosco? Pensi che la Cappella Sistina l'ho vista per la prima volta quando ho preso parte al conclave che elesse Benedetto XVI (2005 ndr). Non sono nemmeno mai stato ai musei. Il fatto è che da cardinale non venivo spesso. Conosco Santa Maria Maggiore perché ci andavo sempre. E poi San Lorenzo fuori le mura dove sono andato per delle cresime quando c'era don Giacomo Tantardini. Ovviamente conosco Piazza Navona perché ho sempre alloggiato a via della Scrofa, là dietro».

C'è qualcosa di romano nell'argentino Bergoglio?

«Poco e niente. Io sono più piemontese, sono quelle le radici della mia famiglia di origine. Tuttavia sto cominciando a sentirmi romano. Intendo andare a visitare il territorio, le parrocchie. Sto scoprendo poco a poco questa città. È una metropoli bellissima, unica, con i problemi delle grandi metropoli. Una piccola città possiede una struttura quasi univoca, una metropoli, invece, comprende sette o otto città immaginarie, sovrapposte, su vari livelli. Anche livelli culturali. Penso, per esempio, alle tribù urbane dei giovani. È così in tutte le metropoli. A novembre faremo a Barcellona un convegno dedicato proprio alla pastorale delle metropoli. In Argentina sono stati promossi degli scambi con il Messico. Si scoprono tante culture incrociate, ma non tanto per via delle migrazioni, ma perché si tratta di territori culturali trasversali, fatti di appartenenze proprie. Città nelle città. La

Chiesa deve saper rispondere anche a questo fenomeno».

Perché lei, sin dall'inizio, ha voluto sottolineare tanto la funzione di Vescovo di Roma?

«Il primo servizio di Francesco è questo: fare il Vescovo di Roma. Tutti i titoli del Papa, Pastore universale, Vicario di Cristo eccetera, li ha proprio perché è Vescovo di Roma. È la scelta primaria. La conseguenza del primato di Pietro. Se domani il Papa volesse fare il vescovo di Tivoli è chiaro che mi cacceranno via».

Quarant'anni fa, sotto Paolo VI, il Vicariato promosse il convegno sui mali di Roma. Emerse il quadro di una città in cui chi aveva tanto aveva il meglio, e chi aveva poco il peggio. Oggi, a suo parere, quali sono i mali di questa città?

«Sono quelli delle metropoli, come Buenos Aires. Chi aumenta i benefici, e chi è sempre più povero. Non ero a conoscenza del convegno sui mali di Roma. Sono questioni molto romane, e io all'epoca avevo 38 anni. Sono il primo Papa che non ha preso parte al Concilio e il primo che ha studiato la teologia nel dopo Concilio e, in quel tempo, per noi la grande luce era Paolo VI. Per me la *Evangelii Nuntiandi* resta un documento pastorale mai superato».

Esiste una gerarchia di valori da rispettare nella gestione della cosa pubblica?

«Certo. Tutelare sempre il bene comune. La vocazione per qualsiasi politico è questa. Un concetto ampio che include, per esempio, la custodia della vita umana, la sua dignità. Paolo VI usava dire che la missione della politica resta una delle forme più alte di carità. Oggi il problema della politica – non parlo solo dell'Italia ma di tutti i Paesi, il problema è mondiale – è che si è svalutata, rovinata dalla corruzione, dal fenomeno delle tangenti. Mi viene in mente un documento che hanno pubblicato i vescovi francesi 15 anni fa. Era una lettera pastorale che si intitolava: *Riabilitare la politica* e affrontava proprio questo argomento. Se non c'è servizio alla base, non si può nemmeno capire l'identità della politica».

Lei ha detto che la corruzione odora di putrefazione. Ha detto anche che la corruzione sociale è il frutto del cuore malato e non solo di condizioni esterne. Non ci sarebbe corruzione senza cuori corrotti. Il corrotto non ha amici ma utili idioti. Ce lo spiega meglio?

«Ho parlato due giorni di seguito di questo argomento perché commentavo la lettura della Vigna di Nabot. A me piace parlare sulle letture del giorno. Il primo giorno ho affrontato la fenomenologia della corruzione, il secondo giorno di come finiscono i corrotti. Il corrotto, comunque, non ha amici, ma ha solo complici».

Secondo lei si parla così tanto della corruzione perché i mass media insistono troppo sull'argomento, o perché effettivamente si tratta di un male endemico e grave?

«No, purtroppo è un fenomeno mondiale. Ci sono capi di Stato in carcere proprio per questo. Mi sono interrogato molto, e sono arrivato alla conclusione che tanti mali crescono soprattutto durante i cambi epocali. Stiamo vivendo non tanto un'epoca di cambiamenti, ma un cambio di epoca. E quindi si tratta di un cambio di cultura; proprio in questa fase emergono cose del genere. Il cambiamento d'epoca alimenta la decadenza morale, non solo in politica, ma nella vita finanziaria o sociale».

Anche i cristiani sembrano non brillare per testimonianza...

«È l'ambiente che facilita la corruzione. Non dico che tutti siano corrotti, ma penso sia difficile rimanere onesti in politica. Parlo dappertutto, non dell'Italia. Penso anche ad altri casi. A volte vi sono persone che vorrebbero fare le cose chiare, ma poi si trovano in difficoltà ed è come se venissero fagocitate da un fenomeno endemico, a più livelli, trasversale. Non perché sia la natura della politica, ma perché in un cambio d'epoca le spinte verso una certa deriva morale si fanno più forti».

A lei spaventa più la povertà morale o materiale di una città?

«Mi spaventano entrambe. Un affamato, per esempio, posso aiutarlo affinché non abbia più fame, ma se ha perso il lavoro e non trova più occupazione, ha a che fare con un'altra povertà. Non ha più dignità. Magari può andare alla Caritas e portarsi a casa un pacco viveri, ma sperimenta una povertà gravissima che rovina il cuore. Un vescovo ausiliare di Roma mi ha raccontato che tante persone vanno alla mensa e di nascosto, piene di vergogna, portano a casa del cibo. La loro dignità è progressivamente depauperata, vivono in uno stato di prostrazione».

Per le strade consolari di Roma si vedono ragazze di appena 14 anni spesso costrette a prostituirsi nella noncuranza generale, mentre nella metro si assiste all'accattonaggio dei bambini. La Chiesa è ancora lievito? Si sente impotente come vescovo davanti a questo degrado morale?

«Provo dolore. Provo enorme dolore. Lo sfruttamento dei bambini mi fa soffrire. Anche in Argentina è la stessa cosa. Per alcuni lavori manuali vengono usati i bambini perché hanno le mani più piccole. Ma i bambini vengono anche sfruttati sessualmente, in alberghi. Una volta mi avvertirono che su una strada di Buenos Aires c'erano ragazzine prostitute di 12 anni. Mi sono informato ed effettivamente era così. Mi ha fatto male. Ma ancora di più vedere che si fermavano auto di grossa cilindrata guidate da anziani. Potevano essere i loro nonni. Facevano salire la bambina e la pagavano 15 pesos che poi servivano comprare gli scarti della droga, il "pacco". Per me sono pedofili queste persone che fanno questo alle bambine. Succede anche a Roma. La Città eterna che dovrebbe essere un faro nel mondo è specchio del degrado morale della società. Penso siano problemi che si risolvono con una buona politica sociale».

Che cosa può fare la politica?

«Rispondere in modo netto. Per esempio con servizi sociali che seguono le famiglie a capire, accompagnandole ad uscire da situazioni pesanti. Il fenomeno indica una deficienza di servizio sociale nella società».

La Chiesa però sta lavorando tantissimo...

«E deve continuare a farlo. Bisogna aiutare le famiglie in difficoltà, un lavoro in salita che impone lo sforzo comune».

A Roma sempre più giovani non vanno in chiesa, non battezzano i figli, non sanno nemmeno farsi il segno della Croce. Che strategia serve per invertire questo trend?

«La Chiesa deve uscire nelle strade, cercare la gente, andare nelle case, visitare le famiglie, andare nelle periferie. Non essere una chiesa che riceve soltanto, ma che offre».

E i parroci non devono mettere i bigodini alle pecore...

(ride) «Ovviamente. Siamo in un momento di missione da una decina d'anni. Dobbiamo insistere».

La preoccupa la cultura della denatalità in Italia?

«Penso si debba lavorare di più per il bene comune dell'infanzia. Mettere su famiglia è un impegno, a volte non basta lo stipendio, non si arriva alla fine del mese. Si ha paura di perdere il lavoro o di non potere più pagare l'affitto. La politica sociale non aiuta. L'Italia ha un tasso bassissimo di natalità, la Spagna lo stesso. La Francia va un po' meglio ma è bassa anche lei. È come se l'Europa si fosse stancata di fare la mamma, preferendo fare la nonna. Molto dipende dalla crisi economica e non solo da una deriva culturale improntata all'egoismo e all'edonismo. L'altro giorno leggevo una statistica sui criteri di spesa della popolazione a livello mondiale. Dopo alimentazione, vestiti e medicine, tre voci necessarie, seguono la cosmetica e le spese per animali domestici».

Contano più gli animali che i bambini?

«Si tratta di un altro fenomeno di degrado culturale. Questo perché il rapporto affettivo con gli animali è più facile, maggiormente programmabile. Un animale non è libero, mentre avere un figlio è una cosa complessa».

Il Vangelo parla di più ai poveri o ai ricchi per convertirli?

«La povertà è al centro del Vangelo. Non si può capire il Vangelo senza capire la povertà reale, tenendo conto che esiste anche una povertà bellissima dello spirito: essere povero davanti a Dio perché Dio ti riempie. Il Vangelo si rivolge indistintamente ai poveri e ai ricchi. E parla sia di povertà che di ricchezza. Non condanna affatto i ricchi, semmai le ricchezze quando diventano oggetti idolatrati. Il dio denaro, il vitello d'oro».

Lei passa per essere un Papa comunista, pauperista, populista. L'Economist che le ha dedicato una copertina afferma che parla come Lenin. Si ritrova in questi panni?

«Io dico solo che i comunisti ci hanno rubato la bandiera. La bandiera dei poveri è cristiana. La povertà è al centro del Vangelo. I poveri sono al centro del Vangelo. Prendiamo Matteo 25, il protocollo sul quale noi saremo giudicati: ho avuto fame, ho avuto sete, sono stato in carcere, ero malato, ignudo. Oppure guardiamo le Beatitudini, altra bandiera. I comunisti dicono che tutto questo è comunista. Sì, come no, venti secoli dopo. Allora quando

parlano si potrebbe dire loro: ma voi siete cristiani» (ride).

Se mi permette una critica...

«Certo...»

Lei forse parla poco delle donne, e quando ne parla affronta l'argomento solo dal punto di vista del maternage, la donna sposa, la donna madre, eccetera. Eppure le donne ormai guidano Stati, multinazionali, eserciti. Nella Chiesa, secondo lei, le donne che posto occupano?

«Le donne sono la cosa più bella che Dio ha fatto. La Chiesa è donna. Chiesa è una parola femminile. Non si può fare teologia senza questa femminilità. Di questo, lei ha ragione, non si parla abbastanza. Sono d'accordo che si debba lavorare di più sulla teologia della donna. L'ho detto e si sta lavorando in questo senso».

Non intravede una certa misoginia di fondo?

«Il fatto è che la donna è stata presa da una costola... (ride di gusto). Scherzo, la mia è una battuta. Sono d'accordo che si debba approfondire di più la questione femminile, altrimenti non si può capire la Chiesa stessa».

Possiamo aspettarci da lei decisioni storiche, tipo una donna capo dicastero, non dico del clero...

(ride) «Beh, tante volte i preti finiscono sotto l'autorità delle perpetue...»

Ad agosto lei andrà in Corea. È la porta per la Cina? Lei sta puntando sull'Asia?

«In Asia andrò due volte in sei mesi. In Corea ad agosto per incontrare i giovani asiatici. A gennaio nello Sri Lanka e nelle Filippine. La Chiesa in Asia è una promessa. La Corea rappresenta tanto, ha alle spalle una storia bellissima, per due secoli non ha avuto preti e il cattolicesimo è avanzato grazie ai laici. Ci sono stati anche martiri. Quanto alla Cina si tratta di una sfida culturale grande. Grandissima. E poi c'è l'esempio di Matteo Ricci che ha fatto tanto bene...»

Dove sta andando la Chiesa di Bergoglio?

«Grazie a Dio non ho nessuna Chiesa, seguo Cristo. Non ho fondato niente. Dal punto di vista dello stile non sono cambiato da come ero a Buenos Aires. Sì, forse qual cosina, perché si deve, ma cambiare alla mia età sarebbe

stato ridicolo. Sul programma, invece, seguì quello che i cardinali hanno chiesto durante le congregazioni generali prima del conclave. Vado in quella direzione. Il Consiglio degli otto cardinali, un organismo esterno, nasce da lì. Era stato chiesto perché aiutasse a riformare la curia. Cosa peraltro non facile perché si fa un passo, ma poi emerge che bisogna fare questo o quello, e se prima c'era un dicastero poi diventano quattro. Le mie decisioni sono il frutto delle riunioni pre-conclave. Nessuna cosa l'ho fatta da solo».

Un approccio democratico...

«Sono state decisioni dei cardinali. Non so se un approccio democratico, direi più sinodale, anche se la parola per i cardinali non è appropriata».

Cosa augura ai romani per i Patroni San Pietro e Paolo?

«Che continuino a essere bravi. Sono tanto simpatici. Lo vedo nelle udienze e quando vado nelle parrocchie. Auguro loro di non perdere la gioia, la speranza, la fiducia nonostante le difficoltà. Anche il romanaccio è bello».

Wojtyła aveva imparato a dire, volemosse bene, damose da fa'. Lei ha imparato qualche frase in romanesco?

«Per ora poco. Campa e fa' campa'». (Naturalmente ride).

FRANCA GIAN SOLDATI

[*Il Messaggero*, 29 giugno 2014]

6. Intervista di E. Scalfari a Papa Francesco

«Come Gesù userò il bastone contro i preti pedofili»

Sono le 5 del pomeriggio di giovedì 10 luglio ed è la terza volta che incontro Papa Francesco per conversare con lui. Di che cosa? Del suo pontificato, iniziato da poco più di un anno e che in così breve tempo ha già cominciato a rivoluzionare la Chiesa; dei rapporti tra i fedeli e il Papa che viene dall'altra parte del mondo; del Concilio Vaticano II concluso 50 anni fa solo parzialmente attuato nelle sue conclusioni; del mondo moderno e la tradizione cristiana e soprattutto della figura di Gesù di Nazaret. Infine della nostra vita, dei suoi affanni e delle sue gioie, delle sue sfide e del suo destino, di

ciò che ci aspetta in uno sperato aldilà o del nulla che la morte porta con sé.

Questi nostri incontri li ha voluti Papa Francesco perché, tra le tante persone di ogni condizione sociale, di ogni fede, d'ogni età che incontra nel suo quotidiano apostolato, desiderava anche scambiare idee e sentimenti con un non credente. Ed io tale sono; un non credente che ama la figura umana di Gesù, la sua predicazione, la sua leggenda, il mito che egli rappresenta agli occhi di chi gli riconosce un'umanità di eccezionale spessore, ma nessuna divinità.

Il Papa ritiene che un colloquio con un non credente siffatto sia reciprocamente stimolante e perciò vuole continuarlo; lo dico perché è lui che me l'ha detto. Il fatto che io sia anche giornalista non lo interessa affatto, potrei essere ingegnere, maestro elementare, operaio. Gli interessa parlare con chi non crede ma vorrebbe che l'amore del prossimo professato duemila anni fa dal figlio di Maria e di Giuseppe fosse il principale contenuto della nostra specie, mentre purtroppo ciò accade molto di rado, soverchiato dagli egoismi, da quelle che Francesco chiama "cupidigia di potere e desiderio di possesso". L'ha definito in una nostra precedente conversazione "il vero peccato del mondo del quale tutti siamo affetti" e rappresenta l'altra forma della nostra umanità ed è la dinamica tra questi due sentimenti a costruire nel bene e nel male la storia del mondo. È presente in tutti e del resto, nella tradizione cristiana, Lucifero era l'angelo prediletto da Dio, portatore di luce fino a quando non si ribellò al suo Signore tentato di prenderne il posto e il suo Dio lo precipitò nelle tenebre e nel fuoco dei dannati.

Di queste cose parliamo, ma anche degli interventi del Papa nelle strutture della Chiesa, delle avversità che incontra. Debbo dire che oltre all'estremo interesse di queste conversazioni, in me è nato un sentimento di affettuosa amicizia che non modifica in nulla il mio modo di pensare ma di sentire, quello sì. Non so se sia ricambiato, ma la spontaneità di questo assai strano successore di Pietro mi fa pensare di sì.

Ora lo sto aspettando da qualche minuto nella piccola stanza al pianoterra di Santa Marta dove il Papa riceve gli amici e i collaboratori. Lui arriva puntualissimo senza nessuno che l'accompagni. Sa che ho avuto nei giorni scorsi qualche problema di salute e, infatti, mi chiede subito notizie in proposito. Mi mette la

mano sulla testa, una sorta di benedizione, e poi mi abbraccia. Chiude la porta sistema la sua sedia di fronte alla mia e cominciamo.

Pedofilia e mafia sono i due temi sui quali Francesco è intervenuto nei giorni scorsi e che hanno sollevato un'ondata di sentimenti e anche di polemiche fuori e dentro la Chiesa. Il Papa è sensibilissimo sia all'uno che all'altro argomento e ne aveva già parlato in varie occasioni, ma non li aveva ancora presi così di petto soprattutto sui punti riguardanti il comportamento d'una parte del clero.

“La corruzione di un fanciullo” dice “è quanto di più terribile e immondo si possa immaginare specialmente se, come risulta dai dati che ho potuto direttamente esaminare, gran parte di questi fatti abominevoli avvengono all'interno delle famiglie o comunque d'una comunità di antiche amicizie. La famiglia dovrebbe essere il sacrario dove il bambino e poi il ragazzo e l'adolescente vengono amorevolmente educati al bene, incoraggiati nella crescita stimolata a costruire la propria personalità e a incontrarsi con quella degli altri suoi coetanei. Giocare insieme, studiare insieme, conoscere il mondo e la vita insieme. Questo con i coetanei, ma con i parenti che li hanno messi al mondo o visti entrare nel mondo il rapporto è come quello di coltivare un fiore, un'aiuola di fiori, custodendola dal maltempo, disinfestandola dai parassiti, raccontandogli le favole della vita e, mentre il tempo passa, la sua realtà. Questa è o dovrebbe essere l'educazione che la scuola completa e la religione colloca sul piano più alto del pensare e del credere al sentimento divino che si affaccia alle nostre anime. Spesso si trasforma in fede, ma comunque lascia un seme che in qualche modo feconda quell'anima e la rivolge verso il bene”.

Mentre parla e dice queste verità il Papa mi si avvicina ancora di più. Parla con me, ma è come riflettesse con se stesso disegnando il quadro della sua speranza che coincide con quella di tutte le persone di buona volontà. Probabilmente – dico io – quella è gran parte di quanto avviene. Lui mi guarda con occhi diversi, improvvisamente diventati duri e tristi.

“No, purtroppo, non è così. L'educazione come noi l'intendiamo sembra quasi aver disertato le famiglie. Ciascuno è preso dalle proprie personali incombenze, spesso per assicurare alla famiglia un tenore di vita sopportabile, talvolta per perseguire un proprio personale successo, altre volte per amicizie e amori alternativi. L'educazione come compi-

to principale verso i figli sembra fuggito via dalle case. Questo fenomeno è una gravissima omissione ma non siamo ancora nel male assoluto. Non soltanto la mancata educazione ma la corruzione, il vizio, le pratiche turpi imposte al bambino e poi praticate e aggiornate sempre più gravemente man mano che egli cresce e diventa ragazzo e poi adolescente. Questa situazione è frequente nelle famiglie, praticata da parenti, nonni, zii, amici di famiglia. Spesso gli altri membri della famiglia ne sono consapevoli ma non intervengono, irretiti da interessi o da altre forme di corruzione”.

A Lei, Santità, risulta che il fenomeno sia frequente e diffuso?

“Purtroppo lo è e si accompagna ad altri vizi come la diffusione delle droghe”.

E la Chiesa? Che cosa fa in tutto questo la Chiesa?

“La Chiesa lotta perché il vizio sia debellato e l'educazione recuperata. Ma anche noi abbiamo questa lebbra in casa”.

Un fenomeno molto diffuso?

“Molti miei collaboratori che lottano con me mi rassicurano con dati attendibili che valutano la pedofilia dentro la Chiesa al livello del due per cento. Questo dato dovrebbe tranquillizzarmi ma debbo dirle che non mi tranquillizza affatto. Lo reputo anzi gravissimo. Il due per cento di pedofili sono sacerdoti e perfino vescovi e cardinali. E altri, ancor più numerosi, sanno ma tacciono, puniscono ma senza dirne il motivo. Io trovo questo stato di cose insostenibile ed è mia intenzione affrontarlo con la severità che richiede.

Ricordo al Papa che nel nostro precedente colloquio lui mi disse che Gesù era l'esempio della dolcezza e della mitezza ma a volte prendeva il bastone per calarlo sulle spalle dei maligni che insozzavano moralmente il Tempio.

“Vedo che ricorda molto bene le mie parole. Citavo dei passi dei Vangeli di Marco e di Matteo. Gesù amava tutti, perfino i peccatori che voleva redimere dispensando il perdono e la misericordia, ma quando usava il bastone lo impugnava per scacciare il demonio che si era impadronito di quell'anima”.

Le anime – anche questo lei me l'ha detto nel nostro precedente incontro – possono pentirsi dopo una vita di peccati anche nell'ultimo momento della loro esistenza e la misericordia sarà con loro.

“È vero, questa è la nostra dottrina e questa è la via che “Cristo ci ha indicato”.

Ma può darsi il caso che qualche pentimento dell'ultimo minuto di vita sia interessato. Magari inconsapevolmente, ma interessato a garantirsi un possibile aldilà. In quel caso la misericordia rischia di finire in una trappola.

“Noi non giudichiamo ma il Signore sa e giudica. La sua misericordia è infinita ma non cadrà mai in trappola. Se il pentimento non è autentico la misericordia non può esercitare il suo ruolo di redenzione”.

Lei, Santo Padre, ha tuttavia ricordato più volte che Dio ci ha dotato di libero arbitrio. Sa bene che se scegliamo il male la nostra religione non esercita misericordia nei nostri confronti. Ma c'è un punto che mi preme di sottolineare: la nostra coscienza è libera e autonoma. Può in perfetta buona fede fare del male convinta però che da quel male nascerà un bene. Qual è, di fronte a casi del genere, che sono molto frequenti, l'atteggiamento dei cristiani?

“La coscienza è libera. Se sceglie il male perché è sicura che da esso deriverà un bene dall'alto dei cieli queste intenzioni e le loro conseguenze saranno valutate. Noi non possiamo dire di più perché non sappiamo di più. La legge del Signore è il Signore a stabilirla e non le creature. Noi sappiamo soltanto perché è Cristo ad avercelo detto che il Padre conosce le creature che ha creato e nulla per lui è misterioso. Del resto il libro di Giobbe esamina a fondo questo tema. Si ricorda che ne parliamo? Bisognerebbe esaminare a fondo i libri sapienziali della Bibbia e il Vangelo quando parla di Giuda Iscariota. Sono temi di fondo della nostra teologia”. E anche della cultura moderna che voi volete comprendere a fondo e con la quale volete confrontarvi. “È vero è un punto capitale del Vaticano II e dovremo al più presto affrontarlo”.

Santità, c'è ancora da parlare del tema della mafia. Lei ha tempo?

“Siamo qui per questo”.

“Non conosco a fondo il problema delle mafie, so purtroppo quello che fanno, i delitti che vengono commessi, gli interessi enormi che le mafie amministrano. Ma mi sfugge il modo di pensare dei mafiosi, i capi, i gregari. In Argentina ci sono come dovunque i delinquenti, i ladri, gli assassini, ma non le mafie. È questo aspetto che vorrei esaminare e lo farò

leggendo i tanti libri che sono stati scritti in proposito e le tante testimonianze. Lei è di origine calabrese, forse può aiutarmi a capire”.

Il poco che posso dirle è questo: la mafia – sia calabrese sia siciliana sia la camorra napoletana – non sono accolite sbandate di delinquenti ma sono organizzazioni che hanno leggi proprie, propri codici di comportamento, propri canoni. Stati nello Stato. Non le sembri paradossale se le dico che hanno una propria etica. E non le sembri abnorme se aggiungo che hanno un proprio Dio. Esiste un Dio mafioso.

“Capisco quello che sta dicendo: è un fatto che la maggior parte delle donne legate alla mafia da vincoli di parentela, le moglie, le figlie, le sorelle, frequentano assiduamente le chiese dei loro paesi dove il sindaco e altre autorità locali sono spesso mafiose. Quelle donne pensano che Dio perdoni le orribili malefatte dei loro congiunti?”.

Santità, gli stessi congiunti spesso frequentano le chiese, le messe, le nozze, i funerali. Non credo si confessino ma spesso si comunicano e battezzano i nuovi nati. Questo è il fenomeno.

“Quello che lei dice è chiaro e del resto non mancano libri, inchieste, documentazioni. Debbo aggiungere che alcuni sacerdoti tendono a sorvolare sul fenomeno mafioso. Naturalmente condannano i singoli delitti, onorano le vittime, aiutano come possono le loro famiglie, ma la denuncia pubblica e costante delle mafie è rara. Il primo grande Papa che la fece proprio parlando in quelle terre fu Wojtyła. Debbo dire che il suo discorso fu applaudito da una folla immensa”.

Lei pensa che in quella folla che applaudiva non ci fossero mafiosi? Per quanto ne so ce n'erano molti. Il mafioso, lo ripeto, applica un suo codice e una sua etica: i traditori vanno uccisi, i disobbedienti vanno puniti, a volte l'esempio viene dato con l'omicidio di bambini o di donne. Ma questi per il mafioso non sono peccati, sono le loro leggi. Dio non c'entra, i santi protettori tantomeno. Ha visto la processione di Oppido Mamertina?

“Erano migliaia gli intervenuti. Poi la statua della Madonna delle Grazie si è fermata davanti alla finestra del boss che è in custodia per ergastolo. Appunto, tutto questo sta cambiando e cambierà. La nostra denuncia della mafia non sarà fatta una volta tanto ma sarà

costante. Pedofilia, mafia: la Chiesa, il popolo di Dio, i sacerdoti, le Comunità, avranno, tra gli altri compiti, queste due principalissime questioni”.

È passata un'ora e mi alzo. Il Papa mi abbraccia e mi augura di risanare al più presto. Ma io gli faccio ancora una domanda:

Lei, Santità, sta lavorando assiduamente per integrare la cattolicità con gli ortodossi, con gli anglicani... Mi interrompe continuando:

“Con i valdesi che trovo religiosi di prim'ordine, con i Pentecostali e naturalmente con i nostri fratelli ebrei”.

Ebbene, molti di questi sacerdoti o pastori

sono regolarmente sposati. Quanto crescerà col tempo quel problema nella Chiesa di Roma?

“Forse lei non sa che il celibato fu stabilito nel X secolo, cioè 900 anni dopo la morte di nostro Signore. La Chiesa cattolica orientale ha facoltà fin d'ora che i suoi presbiteri si sposino. Il problema certamente esiste ma non è di grande entità. Ci vuole tempo, ma le soluzioni ci sono e le troverò”.

Ormai siamo fuori dal portone di Santa Marta. Ci abbracciamo di nuovo. Confesso che mi sono commosso. Francesco mi ha accarezzato la guancia e l'auto è partita.

[*La Repubblica*, 13 luglio 2014, pp. 1-3]

EX ACTIS MINISTRI GENERALIS

1. Sussidio del Definitorio generale sull'uso delle risorse economiche

**L'amministrazione
francescana
dell'economia**

**Sussidio del Definitorio generale
per la formazione
sull'uso trasparente, solidale ed etico
delle nostre risorse economiche
(cfr. Capitolo generale OFM 2009,
Mandato 54)**

Presentazione

*Carissimi Fratelli,
il Signore vi doni la sua pace!*

Nel Documento finale del Capitolo generale 2009, *Portatori del dono del Vangelo*, i capitolari dichiarano che ogni documento emanato dal Capitolo dovrebbe essere un messaggio "che ispiri e animi la vita quotidiana dei Frati più che un documento dottrinale" (*PdV*, 2). Inoltre affermano di voler situare se stessi e tutti i frati "nel contesto della vita, delle necessità, delle domande e delle sfide dei nostri popoli" (*PdV*, 4). E tutto ciò viene ribadito al n. 30 dello stesso Documento, dove si legge: "La spiritualità che alimenta la nostra vita e missione evangelizzatrice non è mai aliena dalla vita dei nostri popoli e da quanto la riguarda". Una delle più serie preoccupazioni dei membri del Capitolo riguarda "l'uso etico e solidale delle risorse finanziarie" (*PdV*, 30), un tema che è balzato al centro dell'attenzione in seguito al collasso iniziato nel 2008 della struttura economica globale e alle sue persistenti conseguenze negative in ogni parte del mondo.

Le indicazioni riguardanti l'uso etico delle risorse finanziarie si trovano nei *Mandati* 43, 54 e 55 del Documento *Portatori del dono del Vangelo* e riflettono una preoccupazione più ampia relativa all'attività economica e al ruolo dell'etica nella promozione del bene comune, come espressamente ripetuto dalla Chiesa nella sua Dottrina Sociale. Queste stesse proble-

matiche erano già state esaminate dall'Unione dei Superiori Generali nel 2002, nel Documento intitolato *Economia e missione nella Vita Consacrata oggi*. Nel 2011 il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, nella sua riflessione sull'economia mondiale intitolata *Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale*, afferma che "la crisi economica e finanziaria che sta attraversando il mondo chiama tutti, persone e popoli, ad un profondo discernimento dei principi e dei valori culturali e morali che sono alla base della convivenza sociale. Ma non solo. La crisi impegna gli operatori privati e le autorità pubbliche competenti a livello nazionale, regionale e internazionale ad una seria riflessione sulle cause e sulle soluzioni di natura politica, economica e tecnica". E più recentemente Papa Francesco, nella sua Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (Novembre 2013) afferma chiaramente che l'etica e l'economia non possono restare separate ma devono essere e agire unite per la promozione del bene comune (cf. nn. 52-60, 203-207).

Il presente sussidio cerca di trattare tutte queste preoccupazioni e in particolare è una risposta al *Mandato 54* del Capitolo generale che richiede "un piano per la formazione iniziale e permanente che educi le Entità dell'Ordine ai temi della trasparenza, della solidarietà e dell'etica per quanto concerne l'economia" (*PdV*, *Mandato 54*). Il Definitorio generale vuole offrire questo sussidio sia come fonte di riflessione che come sfida per tutti i frati, affinché possa essere usato dappertutto nella formazione permanente e in quella iniziale.

Il mio grazie speciale va all'Ufficio generale di Giustizia, Pace e Integrità del Creato e all'Economo generale per il loro contributo fondamentale nell'elaborazione, oltre che a molti altri frati e ai membri del Definitorio generale, i quali hanno proposto suggerimenti e commenti utili.

Ci auguriamo che questa riflessione possa aiutarci a vivere più fedelmente il nostro impegno evangelico nello stile francescano attra-

verso un uso etico delle risorse in favore dei poveri.

FR. MICHAEL ANTHONY PERRY, OFM
Ministro generale

Roma, 1 maggio 2014
Festa di San Giuseppe Lavoratore

Prot. 104698

Introduzione

Il tema economico è molto importante per la sequela di Gesù e di Francesco. Attraverso l'economia passano scelte fondamentali della nostra vita che dovrebbero essere segnate dal voto di povertà che abbiamo professato e da uno stile di vita sobrio, fraterno e solidale. Condividiamo quanto i Superiori generali hanno affermato: "Non si può intraprendere un processo di rivitalizzazione di un Istituto religioso senza prestare una particolare attenzione all'uso evangelico dei beni. Anche rispetto ad essi, infatti, bisogna parlare con fedeltà creativa. Senza dubbio i nostri progetti di rifondazione rimarranno mere chimere se non si rifletteranno sul nostro modo di acquistare i beni, sull'aspetto della gestione finanziaria, sulla quantità di beni che accumuliamo, sull'uso che facciamo del nostro patrimonio e del nostro denaro e sul modo in cui condividiamo ciò che possediamo. Riuscire ad utilizzare le nostre risorse economiche a vantaggio della missione e nel rispetto dei valori evangelici è una preoccupazione importante che riguarda la nostra identità religiosa oggi e la credibilità della testimonianza che diamo"¹.

Il voto di povertà, però, non riguarda soltanto lo stile di vita, ma anche la solidarietà con i poveri. Nel mese di marzo 2014 Papa Francesco lo ricordava a tutti gli Economi generali nel suo Messaggio ai partecipanti al Simposio internazionale sul tema *La gestione dei beni ecclesiastici degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica a servizio dell'humanum e della missione della Chiesa*: "Di fronte alla precarietà in cui vive la maggior parte degli uomini e delle donne del nostro tempo, come pure di fronte alle fragilità spirituali e morali di tante persone, in particolare i giovani, come comunità cristiana ci sentiamo interpellati". E continuava Francesco dicendo: "Gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica possono e devono

essere soggetti protagonisti e attivi nel vivere e testimoniare che il *principio di gratuità e la logica del dono* trovano il loro posto nell'attività economica. Il carisma fondazionale di ciascun Istituto è iscritto a pieno titolo in questa "logica": nell'*essere-dono*, come consacrati, date il vostro vero contributo allo sviluppo economico, sociale e politico [...] Gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica sono stati sempre voce profetica e testimonianza vivace della novità che è Cristo, della conformazione a Colui che si è fatto povero arricchendoci con la sua povertà. Questa povertà amorosa è solidarietà, condivisione e carità e si esprime nella sobrietà, nella ricerca della giustizia e nella gioia dell'essenziale, per mettere in guardia dagli idoli materiali che offuscano il senso autentico della vita".

Di tutto questo, grazie a Dio, ci stiamo rendendo consapevoli ogni volta di più nelle nostre Entità fino al punto che nel nostro Capitolo generale 2009 è stato chiesto di "*considerare e promuovere l'uso etico delle risorse economiche e naturali nella vita dei Frati, nel loro ministero e nella società*"², e pure che "*Il Definitorio generale, tramite consultazione dell'Economato generale e delle Conferenze, prepari un piano per la formazione iniziale e permanente che educi le Entità dell'Ordine ai temi della trasparenza, della solidarietà e dell'etica per quanto concerne l'economia, alla luce della nostra spiritualità francescana*"³.

È proprio a questi Mandati del Capitolo che vuole rispondere il presente sussidio, che pretende essere uno strumento perché nella formazione permanente e iniziale possiamo riflettere su tre criteri fondamentali per l'uso evangelico e francescano delle risorse economiche: trasparenza, solidarietà ed etica, per metterli meglio in pratica e così diventare testimoni dei valori del Regno e della possibilità che senza beni, vivendo in una vita di povertà e generosità si può essere felici. Una testimonianza che mostri alla nostra società una direzione alternativa, libera dal cieco individualismo e del tornaconto personale egoistico, e aperta alla solidarietà concreta e alla giustizia. E' arrivata, dunque, l'ora di mettere in rilievo la valenza formativa della dimensione economica della nostra vita francescana.

Il sussidio ha tre parti. Nella prima sintetizziamo il fondamento evangelico-francescano dell'uso dei beni economici. Questo ci può aiutare al discernimento che facciamo nella seconda parte sui criteri per l'uso trasparente,

solidale ed etico delle nostre risorse economiche. La terza parte contiene sei schede per la riflessione personale e comunitaria delle due prime parti di questo sussidio, riflessione e condivisione che possono portare le Fraternità a prendere delle decisioni per far sì che la nostra vita possa essere quella “voce profetica e testimonianza vivace della novità che è Cristo” di cui parlava Papa Francesco nel suo messaggio agli economisti.

I. FONDAMENTO EVANGELICO-FRANCESCANO Economia, etica e solidarietà

Il denaro e i beni economici sono molto importanti per la vita. Abbiamo bisogno di essi per vivere, per soddisfare i nostri bisogni più vitali come il cibo, il vestiario, la casa, la salute, la formazione, la cura dei malati e degli anziani, e anche per altri aspetti necessari della vita come la cultura, le attività ludiche o gli strumenti di lavoro.

Ma allo stesso tempo constatiamo che i beni economici attirano talmente le persone che si possono trasformare in un desiderio incontrollabile di avere sempre di più e di accumulare per assicurarsi la vita -ma è possibile?-⁴, per godere tutto quanto è possibile, per avere potere, o per riempire chi sa quale vuoto interiore. Il fatto è che gli essere umani per denaro, o per le risorse naturali che possono procurare denaro (oltre al potere), sono capaci di sfruttare altri esseri umani e di rimanere indifferenti davanti alla fame e alla miseria in cui vivono tanti milioni di persone. San Paolo, nella prima lettera a Timoteo, dice che “la radice di tutti i mali è la passione per il denaro”⁵, e Giovanni Paolo II, in *Sollicitudo rei socialis*, ha scritto che le strutture di peccato sono indotte dalla brama esclusiva del profitto e dalla sete del potere⁶. Ciò è stato anche ripetuto da Papa Francesco che nell’Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* dice che una delle cause della economia dell’esclusione, della non equità e della globalizzazione dell’indifferenza “si trova nella relazione che abbiamo stabilito con il denaro, poiché accettiamo pacificamente il suo predominio su di noi e sulle nostre società [...] L’adorazione dell’antico vitello d’oro⁷ ha trovato una nuova e spietata versione nel feticismo del denaro e nella dittatura di una economia senza volto e senza uno scopo veramente umano [...] che riduce l’essere umano ad uno solo dei suoi bisogni: il consumo”⁸ e che “considera l’essere

umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare”⁹. “La brama del potere e dell’aver non conosce limiti. In questo sistema, che tende a fagocitare tutto al fine di accrescere i benefici, qualunque cosa che sia fragile, come l’ambiente, rimane indifesa rispetto agli interessi del mercato, divinizzato, trasformati in regola assoluta”¹⁰.

Là dove la brama del potere e dell’aver si erigono come valori supremi tutto rimane sottoposto ad essi: il criterio con cui si misurano gli esseri umani è la loro capacità di acquisire, non la loro propria dignità; quello che conta è il lucro e il profitto, non il bene delle persone. “Dietro questo atteggiamento si nascondono – dice Papa Francesco - il rifiuto dell’etica e il rifiuto di Dio [...] L’etica rimanda a un Dio che attende una risposta impegnativa, che si pone al di fuori delle categorie del mercato. Per queste, se assolutizzate, Dio è incontrollabile, non manipolabile, persino pericoloso, in quanto chiama l’essere umano alla sua piena realizzazione e all’indipendenza da qualunque tipo di schiavitù. L’etica – un’etica non ideologizzata - consente di creare un equilibrio e un ordine sociale più umano”¹¹.

L’etica porta il denaro a servire e non a governare, perciò il Papa esorta “alla solidarietà disinteressata e ad un ritorno dell’economia e della finanza ad un’etica in favore dell’essere umano”¹². In ogni caso, noi cristiani e francescani sappiamo che i beni della Terra Dio li ha creati per tutti, senza esclusione, e per noi la solidarietà con i poveri deve essere un segno di identità per ragioni teologiche: perché “nel cuore di Dio c’è un posto preferenziale per i poveri [...] Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere ‘gli stessi sentimenti di Gesù’ (*Fil 2,5*)”¹³.

Gesù di Nazaret già aveva capito che dove regna il denaro e la ricchezza, regna l’inumanità e l’ingiustizia. Perciò insegna che per entrare nel regno di Dio bisogna diventare poveri, cioè non attaccati al denaro e ai beni materiali (*beati coloro che hanno scelto di vivere poveramente perché di essi è il Regno dei cieli*¹⁴). Egli stesso scelse la povertà (*non aveva dove posare il capo*¹⁵) e inviò poveri i suoi discepoli in missione¹⁶.

Gesù è molto chiaro e radicale sul tema del denaro. Con quella frase “Nessuno può servire due padroni... Non potete servire Dio e la ricchezza”¹⁷, ci dice che il denaro può diventare un dio che ci può schiavizzare e ci può rendere

insensibili, ciechi, indifferenti ai bisogni degli altri (cfr. parabola del ricco e del povero Lazzaro: Lc 16, 19-31)), se non ingiusti e idolatri, perché ci porta ad accumulare per sentirci più sicuri, invece di confidare in Dio. Per questo Gesù ci dice «Va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!»¹⁸. Condividere i beni con i poveri non è soltanto una questione etica, ma cristologica (“tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”: Mt 25, 40), e teologica, perché la volontà di Dio è che i beni della terra siano per tutti e non perché alcuni si appropriino di essi.¹⁹

L'attuale sistema economico edificato sulla passione per il denaro e la ricerca del massimo guadagno produce delle gravi conseguenze: “ricchi ogni volta più ricchi alle spese dei poveri ogni volta più poveri” (Giovanni Paolo II), disprezzo dell'essere umano, e distruzione della natura considerata soltanto come merce. Questo sistema è contrario al progetto di Dio e alla sua volontà. Con questo sistema non soltanto non è possibile servire Dio e il denaro, neppure è possibile servire l'uomo e il denaro.

Gesù ha proposto un modo di vivere differente e alternativo, fondato sui valori che Dio incarna e promuove e che i vangeli chiamano il Regno di Dio: il valore supremo è la persona umana, la sua dignità, e non i beni materiali che possiede; e ciò che ci fa felici è l'amore, tradotto in compassione, generosità, solidarietà e donazione. Soltanto così i rapporti umani possono diventare cordiali, rispettosi, giusti e fraterni.

Francesco d'Assisi include questo tema delle risorse economiche e del denaro nel grande tema della *non appropriazione* così importante per lui. La proposta di vita di Francesco è vivere “senza nulla di proprio”. Tale espressione è usata da Francesco all'inizio delle due Regole. Così chiama il consiglio evangelico o voto di povertà²⁰. Ciò esige la rinuncia ai beni e la distribuzione ai poveri quando si entrava nella Fraternità²¹, e non appropriarsi di nulla, “né casa, né luogo, né alcuna altra cosa”²². Questa scelta di vivere *senza nulla di proprio* appare chiaramente nel capitolo 14 della *Regola non bollata* dedicato a *Come i frati devono andare per il mondo*: “Quando i frati vanno per il mondo, non portino niente per via, né sacco, né bisaccia, né pane, né pecunia, né bastone. E in qualunque casa entreranno dicano prima: Pace a questa casa. E dimorando in quel-

la stessa casa mangino e bevano *quello che ci sarà presso di loro*. Non resistano *al malvagio*; ma se uno li percuote su una guancia, gli offrano anche l'altra. E *se uno toglie loro il mantello*, non gli impediscano di prendere anche *la tunica*. *Diano a chiunque chiede a loro; e a chi toglie le loro cose, non le richiedano*”²³. La *non appropriazione* va al di là dalla povertà materiale – ne è la sua dimensione profonda – ed è modellata sull'annientamento di Cristo e sul fatto che soltanto Dio è il padrone di tutto e noi mai possiamo riservare per noi stessi i beni, materiali e spirituali, che appartengono a lui; al contrario, dobbiamo restituirglieli e riconoscere che tutti i beni sono suoi. La *non appropriazione* abbraccia ogni genere di beni temporali, immobili e mobili, ma, soprattutto, il totale sradicamento del cuore in rapporto a tali beni. Sradicamento che non esclude l'uso moderato di quelli che sono necessari per la sussistenza. Include anche la *non appropriazione* dei talenti personali, delle proprie doti morali e la *restituzione* di essi al Signore, perché Dio è il datore d'ogni bene e se ogni cosa appartiene a Dio deve essergli restituito tutto quello che da lui abbiamo ricevuto²⁴.

Al *senza nulla di proprio* dell'inizio della *Regola bollata* e al capitolo VI della stessa che impone la *non appropriazione* di nulla, si collega strettamente il capitolo IV dove Francesco, seguendo il mandato di Gesù nell'invio in missione ai suoi discepoli, proibisce di ricevere denaro: “Comando fermamente a tutti i frati che in nessun modo ricevano denari o pecunia, direttamente o per interposta persona. Tuttavia, i ministri e i custodi, ed essi soltanto, per mezzo d'amici spirituali, si prendano sollecita cura per le necessità dei malati e per vestire gli altri frati, secondo i luoghi e i tempi e i paesi freddi, così come sembrerà convenire alla necessità, salvo sempre il principio, come è stato detto, che non ricevano denari o pecunia”.

La ragione principale che ha motivato questo rigorismo di Francesco è di tipo evangelico che lo porta ad attuare letteralmente una delle esigenze della sequela di Cristo. “Nel testo parallelo della *Rnb* 8, 3-6, molto più ampio, il legislatore dà varie ragioni evangeliche, come il guardarsi dall'avarizia e dalle preoccupazioni di questo secolo, di considerare il denaro come polvere e vanità, di non perdere a causa di esso il Regno dei cieli²⁵. Ciò conferma che in Francesco c'è, soprattutto, una motivazione teologica. La stretta proibizione del denaro è diretta

a facilitare l'instaurazione del Regno di Dio tra gli uomini. Sopra tutte le cose, il frate minore deve mettere la sua fiducia nell'amore paterno di Dio, deve credere nella sua provvidenza e con ciò dare una testimonianza tra le persone con le quali convive²⁶.

Ma è possibile che abbiano influito in lui anche altri motivi. Uno di essi è che San Francesco aveva sperimentato le divisioni e le violenze prodotte dalla sete di denaro e il pericolo rappresentato dalle ricchezze per la vita cristiana. San Francesco aveva sperimentato, intorno a lui, la forza diabolica *della pecunia*, vedendo come il demonio acceca le persone con la fame di denaro.

Un altro motivo è che, in quel dato momento storico, solo chi disponeva di denaro poteva essere un "uomo libero", membro della borghesia ed esercitare i propri diritti, incluso quello della partecipazione sociale; al contrario, non disporre di denaro significava essere destinati alla sottomissione ed all'emarginazione sociale. In un momento storico in cui il denaro non era solo uno strumento di scambio, ma anche un mezzo di capitalizzazione, "*San Francesco rifiuta il nuovo sistema economico che produceva nuovi poveri, presentando, come alternativa, un modo fraterno di utilizzare i beni che non causava vittime*"²⁷.

Oggi questo precetto della Regola non si può applicare in forma letterale. Quello che ci interessa è lo spirito del testo della Regola, cioè le motivazioni di Francesco, che voleva anzitutto salvaguardare la minorità. Oggi il denaro è un mezzo d'intercambio anche per i poveri. Ciò che resta in vigore come criterio fondamentale è che l'uso del denaro e dei mezzi di sostentamento devono esser praticati al modo degli apostoli. Gesù vuole che i suoi discepoli non si attacchino alla ricompensa economica per non condizionare la gratuità del loro impegno evangelizzatore (quello che hanno ricevuto gratuitamente lo devono trasmettere gratuitamente²⁸). E' questa l'ottica di Francesco: vuole allontanare dai suoi fratelli ogni sete d'accumulo e di capitalizzazione affinché si abbandonino tra le braccia della divina Provvidenza e mantengano assoluta libertà interiore nella loro missione per il mondo²⁹.

Allo stesso tempo, "di fronte alla cultura consumistica che caratterizza l'attuale società postmoderna, è bene non dimenticare che, già in quel tempo, Francesco d'Assisi fece un'opzione che di per sé implicava una posizione

critica dinanzi al sistema socio-economico di allora; era l'opzione per gli emarginati della società, per i minori"³⁰.

Vivere *senza nulla di proprio* non è fine a se stesso, ma deve portare alla *restituzione* di tutti i beni a Dio perché da Lui tutti provengono³¹; una restituzione che avviene, secondo Francesco, con la parola e con le opere³². Con le parole: Attraverso la lode e il ringraziamento e per mezzo della esortazione e la predicazione³³. La restituzione in opere si realizza con l'esempio della vita, lavorando senza interesse per la ricompensa, e nel rapporto col prossimo e particolarmente con i poveri: Francesco restituisce i beni al loro padrone, Dio, attraverso i suoi messaggeri e rappresentanti, che sono i poveri³⁴. Per Francesco la condivisione o la solidarietà con i poveri è opera di *restituzione*. Perché tutti i beni appartengono a Dio che li distribuisce con generosità a tutte le persone³⁵, l'uso delle cose è determinato dalla necessità: le cose sono di chi ne ha bisogno. Per Francesco il dono del mantello ai poveri non è semplicemente un atto assistenziale o di carità ma di *restituzione*, intesa come giustizia: egli si sentiva un ladro se non condivideva quello che aveva con chi ne aveva più bisogno.³⁶ A questo bisogna aggiungere che il modo principale di restituzione di Francesco non è solo quello di aiutare i bisognosi ma piuttosto condividere la condizione dei poveri, come indicano le nostre *Costituzioni generali* all'articolo 66.

II. CRITERI PER L'USO TRASPARENTE, SOLIDALE ED ETICO DELLE NOSTRE RISORSE ECONOMICHE

Dopo aver espresso quello che Gesù e Francesco pensavano sui beni materiali e sul denaro, e dopo aver riportato alcuni testi di Papa Francesco nei quali denuncia un denaro che governa invece di servire e dove esorta tutti "alla solidarietà disinteressata e ad un ritorno dell'economia e della finanza ad un'etica in favore dell'essere umano"³⁷, vogliamo scendere a situazioni più concrete della nostra vita che riguardano la trasparenza, la solidarietà e l'etica nell'uso dei nostri beni, stabilendo dei criteri che ci possano aiutare nella nostra conversione permanente.

Tratteremo i punti seguenti: da dove viene il nostro denaro; come l'usiamo e come usiamo i diversi beni; come condividiamo i beni che abbiamo; come risparmiamo il denaro.

1. Da dove viene il nostro denaro

Nel mondo nulla è gratis, tutto deve essere pagato: il cibo, il vestiario, i medici e i medicinali, la formazione, l'acqua, l'energia, le tasse, ecc. per cui abbiamo bisogno di cercare di avere delle risorse monetarie. Ma, parlando d'uso trasparente, solidale ed etico delle risorse economiche, la prima cosa da chiedersi è qual è la fonte dei nostri soldi. Di solito provengono dal nostro lavoro, dalle pensioni, dalle sovvenzioni, donazioni e redditi da capitale. Analizziamo ogni aspetto.

a. Il *lavoro* – la grazia del lavoro – (e le pensioni che sono una sua conseguenza) dovrebbe essere il modo principale di mantenimento così come possiamo vedere al cap. VII della *Rnb*, al cap. V, 2 della *Rb* e nel *Testamento* 21 e nelle *CCGG*. 76, 1-2. In entrambi i casi (lavoro, pensioni), “*tuttavia, qualunque cosa acquistino con la propria industria o in ragione dell’Ordine, o ciò che ricevono in qualsiasi modo sotto forma di pensione, sovvenzione o assicurazione, appartiene alla fraternità*”³⁸. In questo senso, si escludono conti correnti, carte di credito, fondi di denaro o proprietà intestati a singoli frati senza il permesso del Ministro provinciale e del suo Definitorio, e neppure è etico trattenere per sé stipendi, pensioni e offerte.

Su questo punto conviene ricordare anche l'impegno che tutte le Fraternità, in tutti i continenti, devono avere per un onesto auto-sostentamento, in modo da superare le dipendenze economiche, che generano un senso d'inferiorità e atteggiamenti di pigrizia. Nel caso delle Entità povere che hanno bisogno dell'aiuto economico dell'Ordine per la formazione o per certe situazioni particolari come disastri naturali o malattie, dovremmo tutti praticare un'economia di solidarietà e di comunione.

b. Le *sovvenzioni* non rappresentano di solito un problema. Di fatto, il documento dell'USG dice che “dobbiamo saperci avvalere dei contributi che svariati organismi civili (governi nazionali, UE, ONG e fondazioni, ecc.) ed ecclesiali (organismi di Conferenze episcopali, ecc.) mettono a disposizione, previa presentazione di progetti di indole sociale”³⁹. Tutte le Entità che ricevono sovvenzioni da qualsiasi fonte, anche dalla Curia generalizia, devono fare in modo di amministrare i fondi in maniera

trasparente, curandosi di utilizzarli per gli scopi per cui sono stati chiesti, e soddisfare le esigenze dell'agenzia di fondi alla fine del progetto.

- c. Per quanto riguarda le *donazioni* bisogna fare un discernimento attento perché alcune sono buone e non pongono problemi, ma altre non dovrebbero essere accettate, nemmeno per darle poi uno scopo sociale. Ci possono essere alcune donazioni provenienti dall'ingiustizia o da “denaro sporco”. La tradizione cristiana fin dai primi tempi ha chiesto che la Chiesa non accettasse tali offerte⁴⁰.
- d. Per quanto riguarda i *rendimenti del patrimonio*, condividiamo la constatazione dei Superiori generali: “*Ci sono province o congregazioni religiose che già poggiano più sugli utili e sugli interessi dei loro investimenti che sulle entrate o sugli stipendi che ricevono i religiosi per il loro lavoro. Si tratta di un nuovo modo di produrre denaro e risorse*”⁴¹. Oppure fanno molto affidamento sui contributi che genera il turismo che visita un particolare monumento o sui canoni di affitto di appartamenti o altri edifici, o sulla redditività delle case trasformate in alberghi. Che dire di tutto questo? Probabilmente questi sono segni di ricchezza dal momento che poche persone possono vivere oggi delle rendite del loro patrimonio. Alcune di queste risorse provenienti da investimenti, affitti, hotel potranno essere accettate se si impegnano nella solidarietà, e per la pastorale e le missioni. Ma non si può certo dare tutto come valido. Questo ambito richiede un discernimento a partire dal nostro voto di povertà. Per esempio, non dovremmo prospettare, quando lasciamo un convento, la possibilità di riservarlo ad una funzione sociale e non solo pensare alla scelta della redditività?

2. A cosa serve il denaro e che uso ne facciamo

Il denaro nella Vita Religiosa serve per tre cose:

- per il mantenimento dei religiosi e delle strutture di governo e animazione, e nell'evangeliizzazione e mantenimento delle opere apostoliche,
- per la condivisione cristiana dei beni e la solidarietà,
- per risparmiarlo, come fondo di riserva.

2.1. Spendere

a. *Mantenimento dei frati.* È fondamentale nella nostra riflessione che ci fermiamo a rivedere il nostro stile di vita. Il denaro viene utilizzato principalmente per servire i frati nelle loro necessità di base, includendo tra queste, naturalmente, l'assistenza agli anziani e agli infermi e la formazione dei nuovi candidati. Necessità di base sono il cibo, l'alloggio, il vestiario, quelle cose che sono essenziali, anche se dovrebbero essere usate come le usano i poveri per poterle condividere di più. Ma ci sono altri tipi di bisogni e di beni che sono necessari, ma non essenziali come gli strumenti per fare bene il proprio lavoro, la cultura, il divertimento, ecc, per cui dobbiamo essere ancora più vigili, perché non essendo imprescindibili, non abbiamo sopra di questi un diritto assoluto, al contrario, siamo obbligati a temperare il loro possesso per "alleviare la miseria dei sofferenti, vicini o lontani, non solo col "superfluo", ma anche col "necessario"⁴². Infine, dobbiamo prendere in considerazione tutti quei beni superflui che non sono essenziali per la vita e non necessari per la crescita dell'individuo. Sopra di loro non abbiamo alcun diritto. Secondo la tradizione della Chiesa, qualsiasi bene superfluo appartiene ai bisognosi.

Il francescano deve vivere in modo sobrio e solidale⁴³ e rinunciare a tutti i beni superflui, inclusi molti beni necessari ma non indispensabili, rinunciando in questo modo al diritto di avere tutte le proprie necessità soddisfatte quando ci sono attorno a noi tanti poveri. Si tratta del tema francescano della *restituzione*⁴⁴. In ogni caso pensiamo che la nostra vocazione e la situazione di tanti poveri dovrebbero provocare in noi un severo esame di coscienza su uno *stile di vita* troppo comodo, su un uso troppo liberale dei mezzi più sofisticati, su abitudini di vita chiaramente "borghesi" e di consumo⁴⁵.

Un'amministrazione evangelica e francescana discerne le priorità delle spese, quando e come spendere. Evita spese superflue. Riflette il voto di povertà nei preventivi comunitari, non soltanto per ciò che riguarda la sobrietà e i livelli di consumo, ma anche mostrando il luogo che occupano i poveri in quei numeri.

La nostra povertà deve avere un carattere profetico. "Essa contesta con forza l'idolatria di mammona, proponendosi come ap-

pello profetico nei confronti di una società che, in tante parti del mondo benestante, rischia di perdere il senso della misura e il significato stesso delle cose. Per questo, oggi più che in altre epoche, il suo richiamo trova attenzione anche tra coloro che, consci della limitatezza delle risorse del pianeta, invocano il rispetto e la salvaguardia del creato mediante la riduzione dei consumi, la sobrietà, l'imposizione di un doveroso freno ai propri desideri. Alle persone consacrate è chiesta dunque una rinnovata e vigorosa testimonianza evangelica di abnegazione e di sobrietà, in uno stile di vita fraterna ispirata a criteri di semplicità e di ospitalità, anche come esempio per quanti rimangono indifferenti di fronte alle necessità del prossimo. Tale testimonianza si accompagnerà naturalmente *all'amore preferenziale per i poveri* e si manifesterà in modo speciale nella condivisione delle condizioni di vita dei più diseredati"⁴⁶.

Certo, non si può allo stesso tempo spendere molto e voler condividere molto con i poveri. Per poter condividere di più bisogna diminuire le spese. Ma diminuire le spese vuol dire molte volte cambiare stile di vita, organizzare la vita in modo più semplice: per esempio, invece di avere tanti dipendenti, "nelle nostre Fraternità i lavori domestici siano fatti dagli stessi frati, e da tutti, per quanto possibile"⁴⁷.

b. *Provvedere fondi per le necessità e i servizi che non sono autosufficienti.* Le strutture di governo e di animazione sono parte della vita di qualsiasi Istituto Religioso e quindi anche del nostro Ordine. I frati incaricati di questi servizi a tempo pieno contano sugli altri fratelli per le loro necessità personali e professionali. A livello di Entità, le fraternità coprono queste necessità; a livello di Ordine, esse sono coperte dalle Entità. È chiaro che anche in questo campo devono prevalere la condivisione e la solidarietà.

c. *Mantenimento delle opere apostoliche.* I beni a disposizione di una fraternità, di un'Entità o dell'Ordine non hanno altra finalità, oltre al mantenimento dei fratelli e delle strutture di governo e d'animazione, che servire alla missione e all'evangelizzazione, e anche alla formazione, imprescindibile per la missione.

Dovremmo considerare la possibilità di non essere proprietari delle opere in cui lavoriamo, per due motivi: primo perché sareb-

be un segno di povertà, e in secondo luogo perché ciò permetterebbe una maggiore flessibilità e libertà di poter abbandonare le opere quando altri compiti più urgenti richiedono la nostra presenza. Non dice *la Regola bollata 6.1*: “*I frati non si appropriino di nulla, né casa, né luogo, né alcuna altra cosa?*” E l’art. 73 delle *CCGG* non afferma: “La proprietà degli edifici e dei beni che sono necessari per la vita e le opere dei frati rimanga realmente in dominio di coloro ai quali i frati prestano servizio, o dei benefattori, o della Chiesa o della Santa Sede”?

Originariamente gli Ordini e gli Istituti religiosi si trovavano in quei luoghi che vengono chiamati *deserti, frontiera e periferia*. Oggi ci troviamo, invece, legati alle proprietà e alle opere. Jon Sobrino dice: “Se la vita religiosa implica, per la sua stessa struttura una certa a-normalità, allora quella vita entra in crisi quando tende alla normalità, quando non vive più o nel deserto o nella periferia o alla frontiera. Il religioso sente, allora, che si trova in una struttura personale a-normale (quella dei voti) e tuttavia cerca ancora di fare ciò che è normale, come fanno tutti. E si chiede se non può fare lo stesso accettando anche la normale struttura del matrimonio e la libera decisione”⁴⁸. Non sarà questa “normalità” una delle principali cause dell’attuale crisi delle vocazioni religiose?

Nei casi in cui l’Ordine è il proprietario di un’opera conviene che vi sia una *separazione reale e contabile tra l’economia della Fraternità e quella del suo lavoro apostolico*. Questo potrebbe richiedere alcuni mezzi che mai sarebbero giustificati in quella. Sia che l’Ordine o l’Entità è proprietaria di un’opera, sia che non lo sia, conviene non dimenticare *la funzione sociale della proprietà*, come insegna la Dottrina Sociale della Chiesa. Queste opere dovrebbero aprire le loro porte, per quanto possibile, al quartiere o al popolo. Non è giusto che i locali o gli strumenti a nostra disposizione, a volte molto abbondanti, siano sottoutilizzati e non resi disponibili a tutti coloro che ne hanno bisogno.

Nelle nostre Fraternità e nelle nostre opere abbiamo lavoratori laici. In questi casi, “devono osservare con giustizia le norme delle leggi civili”⁴⁹ in termini di retribuzione, condizioni di lavoro e previdenza sociale.

2.2. *Condividere con i poveri (restituzione)*

Già abbiamo parlato del nostro stile di vita povero che ci deve portare a vivere sobriamente per condividere di più con coloro che non hanno lo stretto necessario. I Santi Padri e la Scolastica dicevano che dare il superfluo ai poveri è un’esigenza di giustizia, e condividere con loro ciò che è necessario è un requisito di carità. Diceva il nostro Alessandro di Hales: “I poveri possono essere aiutati in due modi: o con i beni del superfluo, che è della giustizia, perché il superfluo è dei poveri, e proprio della giustizia è devolvere a ciascuno il suo; oppure possiamo soccorrerli sottraendoci quanto è necessario”⁵⁰. L’elemosina, non solo superflua, ma anche di ciò che è necessario, è “l’eredità e la giustizia che è dovuta ai poveri”⁵¹.

Le Province e le Fraternità che godono di maggiori risorse vengano in aiuto a chi si trova in difficoltà.

Inoltre, l’eventuale eccedenza che si verificasse rispetto al massimale per il fondo di riserva di una Entità dovrebbe essere impiegato per *progetti di solidarietà dell’Ordine o delle Entità* (missioni, formazione, assistenza alle Province povere, aiuto alle famiglie di frati che sono nella necessità, aiutare i monasteri delle contemplative) o per rispondere ad altri *progetti umanitari* di istituzioni o gruppi che svolgono un’opera meritoria sociale (progetti di riabilitazione dalla droga, cura degli esclusi: immigrati, senza fissa dimora, ecc), ma che non ricevono aiuto da altre organizzazioni o dallo Stato.

Altra cosa da tenere presente quando si parla di condividere i beni e della solidarietà è *come deve essere fatto*, perché quello che diamo non sia solo l’elemosina che tranquillizza le coscienze, ma lascia le cose come stanno, bensì che siano vere pratiche di giustizia, che promuovano le persone e contribuiscano al cambiamento sociale. Se guardiamo al nostro passato, notiamo che l’Osservanza segnò un tempo particolarmente fecondo, perché i Frati seppero coniugare la tensione del rinnovamento interno con quella del rinnovamento sociale, dando vita alla mirabile invenzione dei Monti di pietà, la prima forma di microcredito per l’umanità. In tante parti del mondo, la finanza etica, i microcrediti, le cooperative sociali, il commercio equo e solidale, sono forme di solidarietà intelligenti che, se sostenute, riescono ad affrancare dalla povertà tante persone, rispettandole nella loro dignità. Non si limitano

alla semplice beneficenza, ma promuovono la capacità organizzativa degli individui che ne beneficiano.

In ogni caso, dice *l'Apostolicam actuositatem*: "l'aiuto sia regolato in modo che coloro i quali lo ricevono vengano, a poco a poco, liberati dalla dipendenza altrui e diventino sufficienti a se stessi"⁵².

2.3. Risparmiare

a. *Istituzione di un fondo comune di riserva e accumulazione della ricchezza.* Sembra logico avere un fondo di riserva che permetta di far fronte a costi imprevisti. Sarebbe molto conveniente che le Entità creassero il "Fondo comune", alimentato da tutte le Fraternità e a sostegno dei bisogni delle Fraternità, perché può aiutare alla trasparenza economica ed è una forma molto concreta di solidarietà tra di noi, di reciprocità tra le Fraternità, e anche una fonte di condivisione con i poveri.

Il fondo di riserva non dovrebbe essere illimitato. Perché la nostra vita sia un segno nel mondo di oggi, deve essere chiaramente visibile che "l'insicurezza evangelica" e le previsioni per il futuro si caratterizzano per una grande fiducia nella Provvidenza⁵³. È legittimo l'accumulo di capitale? Le nostre Costituzioni Generali dicono: "I frati, specialmente i Ministri e Guardiani, evitino attentamente qualsiasi accumulazione, avendo davanti agli occhi le necessità dei poveri"⁵⁴. Allora dobbiamo chiederci: questo fondo di riserva può essere grande fino a che è possibile? Non dovremmo porre un tetto in funzione del numero dei membri dell'Entità, della loro età, del numero delle persone in formazione, ecc. e dedicare il resto alla condivisione cristiana dei beni? Visto che le circostanze possono variare, il massimale potrebbe essere rivisto nei Capitoli ogni tre o sei anni.

b. *Investimenti con il fondo di riserva.* Cosa facciamo o dove teniamo i soldi del fondo di riserva? È molto importante stare attenti a non decidere su eventuali investimenti del fondo di riserva lasciandosi guidare da criteri d'orientamento neoliberale dell'economia capitalista, che facilmente s'infiltrano nella Vita Religiosa, e cioè: redditività, liquidità e sicurezza come valori massimi e unici. A questi criteri, senza escluderli, è necessario premetterne un altro: *il criterio etico e d'utilità sociale*. Non solo si do-

vrebbero evitare investimenti finanziari a rischio, attività commerciali in perdita, mutui o prestiti a lungo termine, e gli investimenti superiori alle possibilità economiche dell'Entità, ma è anche necessario investire in attività coerenti con la concezione cristiana della vita e dei valori etici che desideriamo difendere.

La questione morale in materia finanziaria non è un problema nuovo. Per secoli la Chiesa Cattolica ha considerato immorale il prestito in cambio d'interessi. Ricordiamo la predicazione contro l'usura. Oggi, il contesto economico e sociale è diverso, ma è necessario recuperare tale preoccupazione etica per affermare che non tutte le pratiche finanziarie considerate legali soddisfano i criteri di equità e giustizia difesi dalla Dottrina Sociale della Chiesa.

In materia di gestione finanziaria molti credenti e Istituzioni religiose vivono un certo grado di contraddizione. Da un lato, la dottrina sociale è molto critica con un sistema economico in cui gli interessi del capitale sembrano essere sopra le persone⁵⁵. Il nucleo duro di questo nuovo "ordine mondiale", colpito dalle "strutture di peccato"⁵⁶, è costituito da un sistema finanziario internazionale sempre più interconnesso, sempre meno controllato dalla politica o da solide considerazioni etiche, sempre più spersonalizzato, sempre più orientato verso la ricerca di guadagni speculativi a breve termine e più distante dai bisogni delle persone e dal servizio all'economia reale.

Dall'altra parte, molti credenti e non poche comunità cristiane condividono quest'attitudine critica e la esprimono con convinzione. Ma quando si tratta di gestire il patrimonio personale o comunitario (investire risorse, denaro, chiedere prestiti, ecc) con troppa frequenza vengono ignorate le considerazioni etiche per operare esclusivamente secondo gli stessi criteri utilizzati dalla grande ricchezza e dalle potenti istituzioni finanziarie, ossia: la redditività, la sicurezza e liquidità a qualunque prezzo.

Un'amministrazione responsabile richiede attenzione a questi criteri. Ma da una prospettiva cristiana e da una genuina preoccupazione sociale sta diventando sempre più chiaro che questo non è sufficiente. È giunto il momento di includere l'interesse etico e sociale come criterio quando facciamo i nostri investimenti. Che cosa verrà fat-

to con i nostri soldi, con i nostri risparmi? Le banche possono investire in armamenti, industrie inquinanti, o semplicemente nella ricerca del massimo profitto a scapito di un deterioramento delle condizioni di lavoro per migliaia di dipendenti. Ma ci sono alternative! È possibile effettuare investimenti mirati a sostenere le iniziative economiche in linea con i nostri ideali di giustizia, lotta contro la povertà, di sostenibilità ambientale: fondi di investimento etico⁵⁷, banca etica, commercio equo e solidale.

Il documento USG *Economia e missione nella Vita Consacrata oggi*, segnala questo criterio etico come uno dei criteri da tenere presente negli investimenti di un Istituto Religioso⁵⁸.

3. Trasparenza, rigore e legalità

Tutto, beni mobili ed immobili, appartiene alla Fraternità locale, provinciale e universale. Ai Ministri, ai guardiani e agli economisti è stato affidato il compito di amministrare e gestire con trasparenza i beni che appartengono a tutti. Ciò significa che le informazioni devono essere accessibili a tutti e che le scelte fondamentali per l'Entità non devono prenderle soltanto il Definitorio ma devono essere discusse e partecipate, e nessuno prenderà decisioni importanti senza gli altri. La trasparenza è un altro aspetto dell'etica, e un bene comune che aiuta la vita fraterna.

Per la trasparenza è necessario anche che gli economisti abbiano una formazione tecnica adeguata e facciano le registrazioni contabili con rigore e precisione.

Ma non solo la preparazione tecnica; è necessario agire con onestà, in conformità al diritto e con un senso di giustizia. Il denaro è sempre fonte di tentazioni, d'appropriazione, di prendere decisioni in base ai propri interessi o agli interessi di un gruppo, interno o esterno alla Fraternità.

Sarebbe inoltre auspicabile che, almeno una volta nel sessennio, si realizzi nell'Entità un controllo esterno. Diverse Entità dell'Ordine già lo fanno, alcune anche annualmente. Il Mandato 51 del Capitolo generale *OFM 2009* dice "Il Ministro generale e il suo Definitorio devono continuare a promuovere una politica di trasparenza economica tra loro, con la Curia generale e con tutte le Entità dell'Ordine. La verifica esterna regolare condotta da una compagnia competente deve essere continua-

ta presso l'Economato generale e incoraggiata in tutte le Entità come strumento chiave nello sforzo di raggiungere la trasparenza".

E, naturalmente, tutte le operazioni economiche effettuate da un'Entità devono essere in conformità con la legislazione nazionale e i principi della Dottrina Sociale della Chiesa. Per esempio, dobbiamo curare che le nostre Fraternità e le nostre opere apostoliche siano a posto nel pagamento dei diversi tipi di tasse.

Infine, è imperativo che l'Amministrazione Provinciale dia esempio e faccia da guida su queste questioni di trasparenza, di sana politica d'investimenti e di risparmio, e di un approccio centrato sul Vangelo e sulla nostra spiritualità per l'uso delle nostre risorse.

4. Uso etico e solidale delle risorse naturali

Tutte le persone sono consumatrici di risorse economiche e naturali. La chiamata all'uso etico e solidale delle risorse naturali ricorda che queste sono limitate, e che le decisioni su come usarle dovrebbero essere basate su criteri etici e solidali.

L'utilizzo etico e solidale delle risorse naturali, evidenzia il fatto che il nostro modello di sviluppo deve essere sostenibile. Lo sviluppo sostenibile mira a soddisfare i bisogni delle generazioni attuali senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni. E rispetta la limitata capacità dell'ecosistema di assorbire l'impatto delle attività umane.

Quindi l'uso etico e solidale delle risorse naturali deve promuovere un *consumo responsabile*. L'economia solidale implica un accesso non indiscriminato alle risorse, senso di responsabilità di fronte al futuro dell'ambiente e del pianeta. Il consumatore responsabile è una persona che sa che dietro ogni atto di consumo si mette in moto una complessa macchina che proprio col consumare può combattere o scavare più in profondità alcune disuguaglianze, e proteggere o distruggere l'ambiente. Il consumatore responsabile è una persona che ad una scelta d'acquisto particolare solleva una serie di criteri etici e solidali che fanno inclinare la sua scelta. È una persona che sceglie il valore sociale ed ecologico di ciò che si acquista (e qui, come si può vedere, ci colleghiamo con la questione della cura del creato nella vita quotidiana e con quello della giustizia ambientale⁵⁹, temi francescani, che rappresentano nella pratica il "rispetto o la riverenza" per la creazione⁶⁰).

5. Progetto di vita e missione

Sia il progetto di vita e di missione personale e d'ogni fraternità, come anche il progetto provinciale, l'Economato generale, dovrebbero tener conto dei criteri di cui sopra sullo stile di vita e le scelte a carattere economico e finanziario, affinché noi frati possiamo essere fedeli alla nostra promessa di minorità, povertà e solidarietà.

6. Formazione

Il Mandato 54 del Capitolo Generale del 2009 che abbiamo citato all'inizio, chiede che si porti avanti nell'Ordine una formazione sul tema dell'economia, "con particolare attenzione alla trasparenza, la solidarietà e l'etica, e alla luce della nostra spiritualità francescana". È pertanto necessario includere questa problematica nella Formazione Permanente e nella Formazione iniziale. Certamente, i Ministri provinciali, gli economisti provinciali e locali, e i Guardiani dovrebbero ricevere una formazione specifica tanto sui *principi evangelici-francescani* che devono animare il servizio dell'economia, quanto sulla *tecnica* adeguata per svolgere il servizio con competenza.

Importante è capire se nelle Case di Formazione vi è una responsabilizzazione dei giovani in formazione iniziale sulle tematiche economiche, sullo stile di vita e su un uso del denaro e delle risorse più responsabile, evangelico e condiviso, e se sono preparati alla gestione in futuro dell'economia delle Fraternità.

III. SCHEDE PER L'ANIMAZIONE

Premessa

Per facilitare la riflessione personale e fraterna che aiuti alla conversione, il presente sussidio offre sei schede che possono favorire una fraterna condivisione nei capitoli locali, incontri dei guardiani o degli economisti o in altro tipo d'incontro, sull'uso trasparente, solidale ed etico delle nostre risorse economiche a partire dalla responsabilità personale fino a giungere a quella locale e dell'Entità.

Perché il sistema proposto possa funzionare bene, occorrerà designare, per ogni sessione e prima dell'incontro, un coordinatore (che potrà essere lo stesso per tutte e cinque le sessioni oppure diverso per ogni sessione). Alcuni giorni prima dell'incontro egli dovrà fornire

il materiale e chiedere a tutti i partecipanti di leggere il capitolo del documento che verrà discusso e di riflettere sulle domande che lo accompagnano.

Suggeriamo di procedere nel seguente modo:

- Canto e/o Preghiera iniziale proposta dal coordinatore.
- Lettura dei testi ispirazionali che stimolino la riflessione.
- Dialogo su un punto dei *Criteri* e sulle domande proposte.
- Preghiera finale.

I. Primo incontro

Economia, etica e solidarietà (I).

"Ogni giorno si umilia" (Am 1).

Alcuni giorni prima dell'incontro il coordinatore inviterà i partecipanti a leggere la prima parte di questo sussidio "Fondamento evangelico-francescano", e a riflettere su questa domanda: *Che mi dice il Signore su come vivere la povertà evangelica?*

- *Canto e/o Preghiera* (proposti dal coordinatore).
- *Valori ispirazionali.*
- *Testo biblico: Fil 2, 5-11.*
- *Fonti Francescane.*
 - Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile (*Am 1*).
 - Il vescovo della città d'Assisi, al quale l'uomo di Dio ricorreva di frequente per consigliarsi, lo accolse con benevolenza e gli disse: «La vostra vita mi sembra dura e aspra, poiché non possedete nulla a questo mondo». Rispose il Santo: «Signore, se avessimo dei beni, per proteggerli avremmo bisogno di armi, perché è dalla proprietà che provengono questioni e liti, e così viene impedito in molte maniere tanto l'amore di Dio quanto l'amore del prossimo. Per questo non vogliamo possedere alcun bene temporale a questo mondo». Al vescovo piacque molto la risposta dell'uomo di Dio, che dispregiò tutte le cose transitorie, e sopra tutto il denaro, tanto che in tutte le sue Regole raccomandava soprattutto la povertà e sollecitava tutti i frati ad evitare il denaro (*3Comp 35*).

- *Costituzioni generali dell'Ordine*

- I frati, come seguaci di Gesù Cristo “«che umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte», e fedeli alla propria vocazione minoritica, “«in gioia e letizia», vadano per il mondo come servi e sogetti a tutti, pacifici e umili di cuore (CCGG, 64).
- Per seguire più da vicino l'annientamento del Salvatore e per dimostrarlo più chiaramente, i frati abbraccino la vita e la condizione sociale dei piccoli, vivendo sempre tra di loro come minori; in questa posizione sociale contribuiscano all'avvento del Regno di Dio (CCGG, 66 §1).

- *Documenti della Chiesa*

Il nostro tempo è caratterizzato da rilevanti cambiamenti e progressi in numerosi campi, con conseguenze importanti per la vita degli uomini. Tuttavia, pur avendo ridotto la povertà, i traguardi raggiunti spesso hanno contribuito a costruire un'economia dell'esclusione e dell'inequità: «Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole» (cfr *Evangelii gaudium*, 53). Di fronte alla precarietà in cui vive la maggior parte degli uomini e delle donne del nostro tempo, come pure di fronte alle fragilità spirituali e morali di tante persone, in particolare i giovani, come comunità cristiana ci sentiamo interpellati. Gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica possono e devono essere soggetti protagonisti e attivi nel vivere e testimoniare che il *principio di gratuità e la logica del dono* trovano il loro posto nell'attività economica. Il carisma fondazionale di ciascun Istituto è iscritto a pieno titolo in questa “logica”: nell'*essere-dono*, come consacrati, date il vostro vero contributo allo sviluppo economico, sociale e politico. La *fedeltà al carisma fondazionale* e al conseguente patrimonio spirituale, insieme alle finalità proprie di ciascun Istituto, rimangono il primo criterio di valutazione dell'amministrazione, gestione e di tutti gli interventi compiuti negli Istituti, a qualsiasi livello [...]

Gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica sono stati sempre voce profetica e testimonianza vivace

della novità che è Cristo, della conformazione a Colui che si è fatto povero arricchendoci con la sua povertà. Questa povertà amorosa è solidarietà, condivisione e carità e si esprime nella sobrietà, nella ricerca della giustizia e nella gioia dell'essenziale, per mettere in guardia dagli idoli materiali che offuscano il senso autentico della vita. Non serve una povertà teorica, ma la povertà che si impara toccando la carne di Cristo povero, negli umili, nei poveri, negli ammalati, nei bambini. Siate ancora oggi, per la Chiesa e per il mondo, gli avamposti dell'attenzione a tutti i poveri e a tutte le miserie, materiali, morali e spirituali, come superamento di ogni egoismo nella logica del Vangelo che insegna a confidare nella Provvidenza di Dio (Papa Francesco, *Messaggio al Simposio Internazionale sulla gestione dei beni ecclesiastici*, PUA, 8-9 marzo 2014).

- *Per il dialogo e la condivisione*

- Dialogo e commenti sulla I parte del sussidio: “*Fondamento evangelico-francescano*”.
- Ciascuno condivide quello che il Signore gli dice su come vivere la povertà e il *senza nulla di proprio*.
- Condividere esperienze conosciute nelle quali si vede che la brama dell'avere genera conflitti e divisioni.
- C'è qualche gesto concreto e qualche azione che possiamo proporre quale risposta alla nostra riflessione?

- *Pregliera conclusiva* (da recitare insieme)

O Dio nostro Padre,
 quando Frate Francesco si denudò davanti
 al mondo
 e dichiarò la sua primogenitura come tuo
 figlio,
 tu lo avvolgesti in un mantello di gioia e
 libertà
 e gli comandasti di andare per il mondo come
 tuo araldo.
 Donaci il coraggio e la semplicità di cui abbiamo
 bisogno
 per essere degni dell'eredità che egli ci ha
 lasciato:
 di aver fiducia che tu, che nutri gli uccelli
 del cielo
 e vesti i fiori con uno splendore più grande
 di Salomone,
 sarai sempre per noi Padre e Provvidenza,
 in Cristo nostro Signore. Amen.

II. Secondo incontro

L'origine del nostro denaro (II, 1).

“Voglio fermamente che tutti gli altri frati lavorino

di un lavoro quale si conviene all'onestà”
(Test. 20).

Alcuni giorni prima dell'incontro il coordinatore inviterà i partecipanti a leggere il 1° punto dei *Criteri* (II.1) : “Da dove viene il nostro denaro”, e a riflettere su questa domanda: “*Vi siete mai chiesti da dove viene il denaro di cui disponiamo?*”

- *Canto e/o Preghiera* (proposti dal coordinatore).
- *Valori ispirazionali.*
- *Testo biblico: Mt. 10, 7-13 o Atti 4, 32-37*
- *Fonti Francescane*

Fin dalla conversione, Francesco, con l'aiuto del Signore, fondò se stesso e la sua casa, vale a dire l'Ordine, da sapiente architetto, sopra solida roccia, cioè sopra la massima umiltà e povertà del Figlio di Dio, e lo chiamò Ordine dei frati minori.

Sopra la massima umiltà. Per questo, nei primordi, quando i frati presero a moltiplicarsi, volle che abitassero nei lazzaretti a servizio dei lebbrosi. A quel tempo, quando nobili e popolani si presentavano come postulanti, fra le altre cose che venivano loro annunziate, si diceva ch'era necessario servire ai lebbrosi e stabilirsi nei lazzaretti.

Sopra la massima povertà. Infatti, nella Regola è fatto obbligo ai frati di vivere nelle loro abitazioni come stranieri e pellegrini, senza nulla voler possedere sotto il cielo all'infuori della santa povertà, grazie alla quale il Signore li nutre quaggiù di alimenti corporali e di virtù, e in futuro otterranno l'eredità celeste.

Costruì dunque se stesso sulle fondamenta di una perfetta umiltà e povertà. Invero, pur essendo un grande prelato nella Chiesa di Dio, volle e prescelse di essere l'ultimo, non solo nella Chiesa ma anche in mezzo ai suoi fratelli (*Leggenda perugina*, 102).

- *Costituzioni Generali dell'Ordine*
 - Come veri poveri, guidati dallo spirito e dall'esempio di san Francesco, i frati considerino il lavoro e il servizio come un dono di Dio; per cui si presentino

come minori che nessuno deve temere, perché cercano di servire e non di dominare.

- Riconoscendo che il lavoro è il normale e primario mezzo per procurarsi le cose necessarie, tutti e singoli i frati servano e “lavorino con fedeltà e devozione”, fuggendo l'ozio “nemico dell'anima”(CCGG, 76 §§1.2).
- I frati non si attacchino ad alcun lavoro, come proprio, anche se esercitato per molto tempo; siano sempre pronti a lasciare luoghi e opere intraprese e ad affrontare nuovi impegni necessari (CCGG, 77 §2).
- Come retribuzione del lavoro i frati ricevano le cose necessarie e ciò con umiltà. Tuttavia, qualunque cosa acquistino con la propria industria o in regione dell'Ordine, o ciò che ricevono in qualsiasi modo sotto forma di pensione, sovvenzione o assicurazione, appartiene alla Fraternità (CCGG, 79 §2).
- *Per il dialogo e la condivisione*
 - Dialogo e commenti sull'Introduzione e sul primo punto dei Criteri: “Da dove viene il nostro denaro”.
 - Da dove viene il denaro che usiamo per vivere e svolgere il nostro ministero, nella nostra Fraternità e nella nostra Provincia?
 - Ci sono tra noi pratiche contrarie ai valori evangelico-francescani?
 - C'è qualche gesto concreto e qualche azione che possiamo proporre quale risposta alla nostra riflessione?
- *Preghiera conclusiva* (da recitare insieme):
O Dio e Signore di tutte le cose, Tu hai desiderato che tutti i tuoi figli, uniti nello Spirito, possano vivere e crescere insieme accettandosi l'un l'altro in armonia e in pace. I nostri cuori sono afflitti perché il nostro umano egoismo e la nostra avidità hanno impedito che ai nostri giorni si realizzassero i tuoi piani. Riconosciamo che la pace è un tuo dono. Sappiamo anche che la nostra collaborazione, in quanto tuoi strumenti, richiede che noi amministriamo con sapienza le risorse della terra a favore del progresso autentico di tutti i popoli. Questa sapienza richiede rispetto e venerazione profonda per la vita, considerazione viva per la dignità umana e per la sacralità della coscienza di ciascun individuo, lotta conti-

nua contro tutte le forme di discriminazione presenti nelle leggi e nella vita. Ci impegniamo, insieme a tutti i nostri fratelli e a tutte le nostre sorelle, a sviluppare una più profonda conoscenza della tua presenza ed azione nella storia, una più efficace pratica della verità e della responsabilità, una continua ricerca di libertà da tutte le forme di oppressione e di una fraternità ottenuta con la abolizione di tutte le barriere, perché tutti possano godere della giustizia e della vita piena. Rendici capaci, o Signore, di vivere e di crescere nella cooperazione reciproca, nel comune sforzo di costruire una cultura senza violenza, una comunità mondiale che non riponga la sua sicurezza nella costruzione di armi sempre più potenti e devastanti ma nella fiducia reciproca e nel lavoro diligente per un futuro migliore per tutti i tuoi figli, vissuto in una civiltà mondiale basata sull'amore, la verità e la pace (Giovanni Paolo II).

III. Terzo incontro

Come spendere il denaro (II, 2.1)

“La regola e vita dei frati minori è questa, cioè osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità” (Rb, 1,1).

Alcuni giorni prima dell'incontro il coordinatore inviterà i partecipanti a leggere la Parte 2.1 dei *Criteri*: “Spendere”, e a riflettere su questa domanda: “Spendiamo le nostre risorse in modi che sono compatibili con il Vangelo?”

- *Canto e/o Preghiera* (proposti dal coordinatore).
- *Valori ispirazionali*.
- *Testo biblico: Luca 18,22*.
- *Fonti Francescane*

I frati non si appropriano di nulla, né casa, né luogo, né alcuna altra cosa. E come pellegrini e forestieri in questo mondo, servendo al Signore in povertà e umiltà, vadano per l'elemosina con fiducia, e non si devono vergognare, perché il Signore per noi si è fatto povero in questo mondo. Questa è la sublimità di quella altissima povertà che ha costituito voi, fratelli miei carissimi, eredi e re del regno dei cieli, vi ha fatti poveri di cose e vi ha innalzati con le virtù. Questa sia la vostra parte di eredità che conduce nel-

la terra dei viventi. E aderendo totalmente a questa povertà, fratelli amatissimi, non vogliate possedere niente altro in perpetuo sotto il cielo, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo (Rb 6,1-6).

- *Costituzioni Generali dell'Ordine*
 - Pellegrini e forestieri in questo mondo, i frati, rifiutata ogni proprietà personale, non si appropriano né di casa, né di luogo, né di alcuna altra cosa, secondo la Regola; perciò impegnino se stessi a tutto ciò che usano per la vita e il lavoro, in povertà e umiltà, al servizio della Chiesa e del mondo.
 - Gli edifici che vengono costruiti per i frati e tutto ciò che essi acquistano o usano, siano conformi alla povertà, secondo le condizioni dei luoghi e dei tempi.
 - I beni che sono affidati in uso ai frati, secondo la legittima disposizione degli Statuti particolari, siano condivisi a beneficio dei poveri (CCGG, 72 §§1-3).
- *Documenti della Chiesa*

“In realtà, prima ancora di essere un servizio per i poveri, la povertà evangelica è un valore in se stessa, in quanto richiama la prima delle Beatitudini nell'imitazione di Cristo povero. Il suo primo senso, infatti, è testimoniare Dio come vera ricchezza del cuore umano. Ma proprio per questo essa contesta con forza l'idolatria di mammona, proponendosi come appello profetico nei confronti di una società che, in tante parti del mondo benestante, rischia di perdere il senso della misura e il significato stesso delle cose. Per questo, oggi più che in altre epoche, il suo richiamo trova attenzione anche tra coloro che, consci della limitatezza delle risorse del pianeta, invocano il rispetto e la salvaguardia del creato mediante la riduzione dei consumi, la sobrietà, l'imposizione di un doveroso freno ai propri desideri. Alle persone consacrate è chiesta dunque una rinnovata e vigorosa testimonianza evangelica di abnegazione e di sobrietà, in uno stile di vita fraterna ispirata a criteri di semplicità e di ospitalità, anche come esempio per quanti rimangono indifferenti di fronte alle necessità del prossimo. Tale testimonianza si accompagnerà naturalmente all'amore preferenziale per i poveri e si manifesterà in modo speciale nella condivisione delle condizioni di vita dei più diseredati. Non sono poche le co-

munità che vivono e operano tra i poveri e gli emarginati, ne abbracciano la condizione e ne condividono le sofferenze, i problemi e i pericoli” (VC 90).

- *Per il dialogo e la condivisione*
 - Dialogo e commenti sul testo del punto 2.1 dei *Criteri*: “*Spendere*”.
 - Come siamo influenzati dal consumismo del mondo in cui viviamo? Come possiamo reagirci in quanto Francescani?
 - Nello spirito del voto di povertà e sapendo che la povertà colpisce drammaticamente molti dei nostri fratelli e delle nostre sorelle, prendiamo seriamente il richiamo a vivere con uno stile di vita sobrio e semplice?
 - Proporre percorsi attraverso cui progredire con entusiasmo nella povertà evangelica.
- *Preghiera conclusiva* (da recitare insieme):
Signore, insieme alla grazia di lavorare, donaci
lo spirito di orazione e devozione,
per impegnarci con maggior entusiasmo
nella tua opera creatrice;
la fraternità,
per scegliere e fare insieme i nostri lavori;
la minorità e l’umiltà,
per superare ogni forma di paura e di potere;
la libertà,
per non appropriarci delle opere e iniziare nuovi lavori;
la gratuità,
per spegnere ogni desiderio di arricchire e accumulare;
la solidarietà,
per sensibilizzarci a lavorare insieme ai poveri;
la giustizia,
per abbandonare ogni forma di sfruttamento;
l’onestà,
per usare dei beni in maniera povera e fraterna.
Signore, fa che, con il nostro lavoro ti restituiamo, attraverso i poveri,
tutti i beni che da te abbiamo ricevuto.
Amen!

IV. Quarto incontro

Condividere i beni con i poveri (II, 2.2)
“...e usai con essi misericordia” (Test. 2).

Alcuni giorni prima dell’incontro il coordinatore inviterà i partecipanti a leggere la Parte 2.2 dei *Criteri*: “*Condividere con i poveri (restituzione)*” e li inviterà a riflettere su questa domanda: “*Come interpretiamo la frase ‘solidarietà con i poveri’?*”.

- *Canto e/o Preghiera* (proposti dal coordinatore).
- *Valori ispirazionali*.
- *Testo biblico*: Luca 10, 29-37.
- *Fonti Francescane*

Chi potrebbe esprimere la compassione di questo uomo verso i poveri? Era certamente di cuore buono per natura, ma lo divenne doppiamente per la carità che gli venne data dall’alto. Perciò l’animo di Francesco si struggeva (Cfr Ct 5,6) davanti ai poveri, e quando non poteva porgere la mano, donava almeno il suo affetto. Qualunque fosse il bisogno e qualsivoglia necessità vedeva in altri, rivolgendo l’animo con rapida riflessione, li riferiva a Cristo. Così in tutti i poveri riconosceva il Figlio della Madonna povera e portava nudo nel cuore Colui, che lei aveva portato nudo tra le braccia. Anzi, mentre aveva allontanato da sé ogni invidia, non poté rimaner privo della sola invidia della povertà. Se vedeva qualcuno più povero di lui, ne provava subito un sentimento di gelosia, e cimentandosi in una gara di povertà, temeva di essere superato a suo confronto.

Una volta, mentre andava predicando, incontrò sulla strada un povero. Osservando la sua nudità, si rivolse addolorato al compagno: «La miseria di questo uomo ci fa grande vergogna e rimprovera sommamente la nostra povertà». «Perché, fratello?» chiese il compagno. E il Santo con accento triste: «Ho scelto per mia ricchezza e mia donna la povertà; ma ecco che rifulge maggiormente in costui. Non sai tu che si è sparsa per tutto il mondo la fama che noi siamo i più poveri per amore di Cristo? Ma questo povero ci convince che le cose non stanno così» (2Cel 83-84).

- *Costituzioni Generali dell’Ordine*
 - Per seguire più da vicino l’annientamento del Salvatore e per dimostrarlo più chiaramente, i frati abbraccino la vita e la condizione sociale dei piccoli, vivendo sempre tra di loro come minori; in questa posizione sociale contribuiscono

all'avvento del Regno di Dio (CCGG, 66 §1).

- I beni che sono affidati in uso dei frati, secondo la legittima disposizione degli Statuti particolari, siano condivisi a beneficio dei poveri (CCGG, 72 §3).
- Tutti i frati usino il denaro in maniera conveniente ai poveri e con solidale responsabilità verso la Fraternità, “come conviene ai servi di Dio e ai seguaci della santissima povertà”.
- I frati, specialmente i Ministri e i Guardiani, evitino attentamente qualsiasi accumulazione, avendo davanti agli occhi le necessità dei poveri (CCGG, 82 §§ 1.3).

• *Documenti dell'Ordine*

“Per Francesco la povertà è collegata alla restituzione. A questo proposito sono significativi alcuni episodi, riportati dalle prime biografie, in cui emerge in modo evidente che per Francesco il dono di un mantello ai poveri non è altro che restituzione, intesa come giustizia: egli confessa di sentirsi un ladro se non rendesse quell'indumento a chi è più povero di lui. Ed anche nei suoi Scritti Francesco invita spesso a «rendere ogni bene a Dio», e a rendere grazie al Signore: anche il rendimento di grazie e la preghiera di lode, infatti, sono una forma di restituzione. Per noi Frati, l'atteggiamento della restituzione è una buona chiave per vivere da fratelli minori le attività di assistenza ai poveri e ai bisognosi: non si tratta di una beneficenza, che ci fa sentire su un gradino più in alto rispetto ai nostri fratelli, ma semplicemente della restituzione dei beni, che sono di Dio, ai poveri, che sono i rappresentanti eletti di Dio. Come abbiamo già detto a proposito del riconoscere che il bene è di Dio, anche qui non si tratta di gesti virtuosi, ma semplicemente di verità. Se il bene è di Dio, a Lui e ai fratelli va restituito, per giustizia, prima ancora che per carità. Proviamo a pensare in termini di restituzione anche alcune grandi proposte: ad esempio, il condono del debito internazionale per i paesi del sud del mondo, di cui si è molto parlato nell'anno del giubileo del 2000. Siamo talvolta tentati di vederlo come una beneficenza; si tratta, invece, di restituzione di beni a coloro ai quali appartenevano. Questo riferi-

mento alla restituzione può essere molto utile per interpretare i rapporti tra paesi del mondo. Per le nostre attività a favore dei poveri, inoltre, si tratta di una constatazione che è vera anche dal punto di vista economico: noi riceviamo da molti benefattori i soldi per fare assistenza a chi ha bisogno e restituamo quei soldi nelle nostre attività. Anche in questi casi si tratta semplicemente di restituzione” (*Pellegrini e forestieri in questo mondo. Sussidio per la formazione permanente sul cap. IV delle Costituzioni Generali OFM Roma 2008, p. 88*).

- *Per il dialogo e la condivisione*
 - Dialogo sul punto 2.2 dei Criteri: Condividere con i poveri (restituzione).
 - Il voto di povertà implica la condivisione dei beni nello stile della “restituzione” di quanto la Provvidenza ci ha donato: quale esperienza personale e comunitaria abbiamo?
 - Condividiamo le nostre risorse con coloro che sono nel bisogno? Dovremmo fare di più?
 - Condividiamo gli spazi disponibili con gruppi filantropici che ne hanno necessità? Quando chiudiamo una fraternità prendiamo in considerazione la possibilità di cedere la struttura a qualche valida iniziativa sociale?
 - Decidere in Fraternità modalità attuali di “restituzione”.
- *Preghiera conclusiva* (da recitare insieme).
Signore, Dio della pace, ti rendiamo grazie per il desiderio che il tuo spirito di pace ha risvegliato in noi, oggi: sostituire l'odio con l'amore, la diffidenza con la comprensione, l'indifferenza con la solidarietà. Apri ancora di più i nostri cuori ai bisogni di tutti i nostri fratelli e di tutte le nostre sorelle in modo che possiamo costruire una vera pace. Per tutti i popoli, di ogni razza, di ogni lingua: possa venire il tuo regno, il tuo regno di giustizia, di pace e di amore. Amen (Paolo VI).

V. Quinto incontro

Risparmiare il denaro (II, 2.3).

“Non volevamo avere niente di più” (Test. 17).

Alcuni giorni prima dell'incontro il coordi-

natore inviterà i partecipanti a leggere la Parte 2.3 dei *Criteri: Risparmiare*, e li inviterà a riflettere su questa domanda: “*Come utilizziamo, a livello locale, i risparmi che facciamo? A livello provinciale?*”.

- *Canto e/o Preghiera* (offerti dal coordinatore).
- *Testo biblico*: Luca 12, 22-31 o Mt. 6, 19-21.
- *Fonti Francescane*

“Il Signore comanda nel Vangelo: Attenzione, guardatevi da ogni malizia e avarizia; e guardatevi dalle sollecitudini di questo mondo e dalle preoccupazioni di questa vita. Perciò, nessun frate, ovunque sia e dovunque vada, in nessun modo prenda o riceva o faccia ricevere pecunia o denaro, né col pretesto di vestiti o di libri, né per compenso di alcun lavoro, insomma per nessuna ragione, se non per una manifesta necessità dei frati infermi; poiché non dobbiamo riporre né attribuire alla pecunia e al denaro maggiore utilità che ai sassi. E il diavolo vuole accecare quelli che lo desiderano e li stimano più dei sassi. Badiamo, dunque, noi che abbiamo lasciato tutto, di non perdere, per sì poca cosa, il regno dei cieli. E se dovessimo trovare in qualche luogo del denaro, non curiamocene, come della polvere che calpestiamo con i piedi, poiché è vanità delle vanità e tutto è vanità...tutti i frati si guardino di non andare in giro per il mondo a scopo di turpe guadagno” (*Rnb* 8,1-6.12).

- *Costituzioni Generali dell'Ordine*

- Con il voto di povertà i Frati Minori, seguendo Gesù Cristo “che per noi si fece povero in questo mondo”, rinunciano al diritto di usare e di disporre dei beni materiali senza il permesso dei Ministri e dei Guardiani; ed emessa la professione solenne, anche al diritto di proprietà; e come servi umili, si affidano alla provvidenza del Padre celeste.
- Per la vita povera dei frati non basta sottomettersi completamente ai Ministri e ai Guardiani nell'uso delle cose, ma è necessario che siano poveri di fatto e di spirito, che conducano una vita laboriosa e sobria e che sull'esempio di Cristo siano lieti “quando vivono tra persone di poco conto e disprezzate, tra i poveri e i deboli, gli infermi e i lebbrosi, e tra i mendicanti lungo la strada”, e che tutto questo manifestino chiaramente, in mo-

do sia individuale che comune, nonché con forme nuove (*CCGG*, 8 §§1.3).

- *Documenti della Chiesa*

Si constano problemi o comportamenti poco opportuni in diversi luoghi e in alcune Congregazioni religiose a motivo di errori nel gestire ed investire il denaro. Alcuni di questi hanno avuto ripercussioni pubbliche e, senza volerlo, danneggiano l'immagine delle Congregazioni più coinvolte e della Vita Consacrata nel suo insieme. Certamente la gestione dei beni di un Istituto religioso richiede cautela, precisione, onestà e professionalità. In essa si deve evitare ad ogni costo la speculazione. Nel nuovo contesto dell'economia mondiale e dell'amministrazione gestita sempre più tecnologicamente, c'è bisogno di maggiore informazione e di una migliore formazione di tutti i religiosi e in particolar modo di coloro che devono decidere e portare avanti l'amministrazione dei beni e nel sapere evitare i rischi che può portare con sé l'usura o l'accumulazione indiscriminata. Questa buona tradizione deve essere mantenuta e arricchita con l'esperienza e le nuove conoscenze della scienza economica (*Unione Superiori Generali*, 2002, *Economia e Missione nella Vita Consacrata Oggi*, 2002, Introduzione, 7, 8).

- *Per il dialogo e la condivisione*

- Dialogo sul punto 2.3 dei *Criteri: Risparmiare*.
- Come utilizziamo, a livello locale, i risparmi che facciamo? A livello provinciale?
- Abbiamo un livello massimo per il nostro fondo di riserva basato sul numero di frati, la loro età, il numero di persone in formazione, o su altri criteri?
- Come viviamo la fiducia nella Provvidenza?
- L'Entità, per prendere decisioni sugli investimenti, utilizza i criteri etici e solidali?
- C'è qualche gesto concreto e qualche azione che possiamo proporre quale risposta alla nostra riflessione?

- *Preghiera conclusiva* (da recitare insieme)

Onnipotente, eterno, giusto e misericordioso Iddio concedi a noi miseri di fare, per la forza del tuo amore, ciò che sappiamo che tu vuoi, e di volere sempre

ciò che a te piace, affinché, interiormente purificati, interiormente illuminati e accesi dal fuoco dello Spirito Santo, possiamo seguire le orme del tuo Figlio diletto, il Signore nostro Gesù Cristo, e, con l'aiuto della tua sola grazia, giungere a te, o Altissimo, che nella Trinità perfetta e nella Unità semplice vivi e regni glorioso, Dio onnipotente per tutti i secoli dei secoli. Amen (San Francesco d'Assisi, *Lettera a tutto l'Ordine*).

VI. Sesto incontro

La gestione francescana del denaro e dei beni (II, 3.4.5.6).

“Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore!” (1Cel IX).

Alcuni giorni prima dell'incontro il coordinatore inviterà i partecipanti a leggere i punti 3, 4, 5 e 6 dei *Criteri per l'uso trasparente, solidale ed etico delle nostre risorse economiche*, e li inviterà a riflettere su questa domanda: *“In economia, quale è la relazione tra trasparenza ed etica?”*

- *Canto e/o Preghiera* (offerti dal coordinatore).
- *Valori ispirazionali*.
- *Testo biblico*: Rm 8, 19-23.
- *Costituzioni Generali dell'Ordine*
 - I Frati, rinnegando costantemente se stessi e nella continua conversione a Dio, offrano, con l'esempio della propria vita, in segno profetico che denunci i “falsi valori” del nostro tempo (CCGG, 67).
 - Seguendo le orme di san Francesco, i frati mostrino un senso di riverenza verso la natura, oggi minacciata da ogni parte, per renderla integralmente fraterna e utile a tutti gli uomini, a gloria di Dio Creatore (CCGG, 71).
- *Documenti della Chiesa*

“Questa responsabilità è globale, perché non concerne solo l'energia, ma tutto il creato, che non dobbiamo lasciare alle nuove generazioni depauperato delle sue risorse. All'uomo è lecito esercitare un *governo responsabile sulla natura* per custodirla, metterla a profitto e coltivarla anche in forme nuove e con tecnologie avanzate in modo che essa possa degnamente accogliere e nutrire la popolazione che la abita. C'è spazio per tutti su questa nostra terra: su di essa l'intera

famiglia umana deve trovare le risorse necessarie per vivere dignitosamente, con l'aiuto della natura stessa, dono di Dio ai suoi figli, e con l'impegno del proprio lavoro e della propria inventiva. Dobbiamo però avvertire come dovere gravissimo quello di consegnare la terra alle nuove generazioni in uno stato tale che anch'esse possano degnamente abitarla e ulteriormente coltivarla. Ciò implica l'impegno di decidere insieme, « dopo aver ponderato responsabilmente la strada da percorrere, con l'obiettivo di rafforzare quell'*alleanza tra essere umano e ambiente* che deve essere specchio dell'amore creatore di Dio, dal quale proveniamo e verso il quale siamo in cammino » [...]. È altresì doveroso che vengano intrapresi, da parte delle autorità competenti, tutti gli sforzi necessari affinché i costi economici e sociali derivanti dall'uso delle risorse ambientali comuni siano riconosciuti in maniera trasparente e siano pienamente supportati da coloro che ne usufruiscono e non da altre popolazioni o dalle generazioni future [...]. Uno dei maggiori compiti dell'economia è proprio il più efficiente uso delle risorse, non l'abuso [...]

Le modalità con cui l'uomo tratta l'ambiente influiscono sulle modalità con cui tratta se stesso e, viceversa. Ciò richiama la società odierna a rivedere seriamente il suo stile di vita che, in molte parti del mondo, è incline all'edonismo e al consumismo, restando indifferente ai danni che ne derivano. È necessario un effettivo cambiamento di mentalità che ci induca ad adottare *nuovi stili di vita*, “nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti” (Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, 50-51).

- *Documenti dell'Ordine*

- La povertà materiale senza la povertà spirituale può condurre ad un ascetismo che porta all'autocompiacenza (cf. *Am 14*); la povertà spirituale senza la povertà materiale riduce la povertà a un discorso vuoto (cf. *Rnb 9* e *Rb 6*). Tra le due dimensioni esiste circolarità e reciprocità.

- Ogni Frate e candidato, pertanto, sia aiutato a comprendere il valore sommo della sobrietà e austerità nel vivere, come profonda adesione a Gesù Cristo e allo stile di vita «suo e della Madre sua poverella», come annuncio escatologico del Regno che viene (cf. *1Cor* 7,30-31), come ricerca di ciò che è essenziale nel cammino di fede, come libertà nei confronti degli idoli di ogni tempo, come solidarietà con coloro che non hanno il necessario (*Ratio Formationis Franciscanae*, 80).
- *Per il dialogo e la condivisione*
 - Dialogare sui punti 3, 4, 5 e 6 dei Criteri per l'uso trasparente, solidale ed etico delle nostre risorse economiche.
 - Nelle questioni economiche della nostra fraternità, c'è trasparenza? E in quelle della nostra Entità?
 - La nostra fraternità ha preso in seria considerazione la necessità di riflettere sull'uso etico delle risorse naturali nel contesto della crisi ambientale che stiamo sperimentando e di prendere decisioni per custodire il creato?
 - C'è qualche gesto concreto e qualche azione che possiamo proporre quale risposta alla nostra discussione?
- *Preghiera conclusiva* (da recitare insieme)

O San Francesco, stigmatizzato de La Verna, il mondo ha nostalgia di te quale icona di Gesù Crocifisso. Ha bisogno del tuo cuore aperto verso Dio e verso l'uomo, dei tuoi piedi scalzi e feriti, delle tue mani trafitte e imploranti. Ha nostalgia della tua debole voce, ma forte della potenza del Vangelo. Aiuta, Francesco, gli uomini d'oggi a riconoscere il male del peccato a cercare la purificazione nella penitenza. Aiutali a liberarsi dalle stesse strutture di peccato, che opprimono l'odierna società. Ravviva nella coscienza dei governanti l'urgenza della pace nelle Nazioni e tra i Popoli. Trafondi nei giovani la tua freschezza di vita, capace di contrastare le insidie delle molteplici culture di morte. Agli offesi da ogni genere di cattiveria comunica, Francesco, la gioia di saper perdonare. A tutti i crocifissi dalla sofferenza, dalla fame e dalla guerra riapri le porte della speranza. Amen (Giovanni Paolo II, *Preghiera a San Francesco alla Verna*).

Note

- 1 60° Assemblea dell'USG (2002), *Economia e missione nella vita consacrata oggi*, Introduzione, 1.
- 2 Capitolo generale OFM 2009, *Portatori del dono del Vangelo*, Mandato 43
- 3 *PdV*, Mandato 54.
- 4 «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede» (*Lc* 12, 15).
- 5 *1Tim* 6, 10.
- 6 Cfr GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, 37.
- 7 Cfr *Es* 32, 1-35.
- 8 PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 55.
- 9 IDEM, 53.
- 10 IDEM, 56.
- 11 IDEM, 57.
- 12 IDEM, 58.
- 13 IDEM 197-198.
- 14 Cfr. *Mt* 5, 3.
- 15 Cfr *Lc*, 9, 58.
- 16 Cfr *Mt* 10, 9-10.
- 17 *Mt* 6, 24; *Lc* 16,13.
- 18 *Mc*. 10,21.
- 19 Cfr *Es* 9,29; *Lv* 25, 23; *Sal* 24, 1.
- 20 Cfr *Rb* 1,1.
- 21 Cfr *Rb* 2, 5-8.
- 22 *Rb* 6, 1.
- 23 *Rnb* 14, 1-6.
- 24 Cfr *Rnb* 17,17.
- 25 Cfr *Rnb* 8, 1-2.5-6.
- 26 F. URIBE, *La Regola di San Francesco. Lettera e spirito*, EDB, Bologna 2011, p. 156.
- 27 J. MICÓ, *Vivir el Evangelio. La Espiritualidad de San Francisco de Asís*, Ed. EL PROPAGADOR TAM., Valencia, 1998, p. 254
- 28 Cfr *Mt* 10, 8
- 29 Cfr F. URIBE, *La Regola di San Francesco*, pp. 160-162
- 30 F. URIBE, *o.c.*, 162-163.
- 31 Cfr *Am* 18,2.
- 32 Cfr *Am* 6,3; *Am* 7,4 *Am* 21, 2; *1Lf*5-10.
- 33 Cfr C. VAIANI, *La via di Francesco*, Edizioni Biblioteca Franciscana, Milano 2008, pp. 75-87.
- 34 Cfr *2Cel* 85.
- 35 Cfr *2Cel* 77.
- 36 Cfr *2Cel* 87; 92.
- 37 PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 58.
- 38 *CCGG* 79, 2.
- 39 60° Assemblea dell'USG (2002), *Economia e missione nella vita consacrata oggi*, Parte 6, Criteri di investimento, 2.
- 40 SANT'AGOSTINO, *Discorsi, Omelia 178*, in *Opera Omnia, IV. III/2* Roma, Città Nuova 1990; GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omelie sul Vangelo di Matteo/3* Roma, Città Nuova 2003; (in francese) GIOVANNI CRISOSTOMO, *Le Costituzioni Apostoliche, IV,6,1-*

- 5 in Metzger Marcel, *Les Constitutions Apostoliques*, t. 2, Cerf (Coll. "Sources Chrétiennes" n° 329), Paris 1986, pp. 178-181.
- 41 60° Assemblea dell'USG (2002), *Economia e missione nella vita consacrata oggi*, Parte 3, § 19.
- 42 GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, 31.
- 43 Cfr. CCGG 66,2, 67, 72.
- 44 Si veda, ad esempio, l'art. 72 delle CCGG che commenta quello che dice la *Rb* 6,1 e *Test* 24.
- 45 Cfr CCGG 67.
- 46 GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, 90; cfr *VC*, 82.
- 47 CCGG 80 §1.
- 48 J. SOBRINO, *Resurrección de la verdadera Iglesia*, Sal Terrae, Santander, 1981, p. 336.
- 49 CCGG 80, 2.
- 50 A. DI HALES, *Liber Sententiarum* 3, fig. 33.
- 51 Cfr *Rnb* 9.9; *Test* 22.
- 52 *Apostolicam Actuositatem*, n.8.
- 53 Cfr *Mt* 6, 25-34.
- 54 CCGG 82, 3.
- 55 GIOVANNI PAOLO II, *Laborem Exercens*, 12.
- 56 Vedere, per esempio, l'uso che il Pontificio Consiglio "Cor Unum" fa di questo termine introdotto da Giovanni Paolo II nell'enciclica *Sollicitudo rei socialis*: "Ignorare il bene comune si accompagna ad una ricerca esclusiva e a volte esasperata di beni particolari quali il denaro, il potere, la reputazione, perseguiti per se stessi come un assoluto: essi si convertono così in idoli. E in tal modo che nascono le « strutture di peccato »" (*La fame nel mondo – Una sfida per tutti*, n° 25).
- 57 *Fondi di investimento etico* sono fondi comuni socialmente responsabili, che possiedono titoli di aziende che aderiscono a principi sociali, morali, religiosi o ecologici. Per essere sicuri che i titoli scelti siano in linea con i principi del fondo, le aziende vengono vagliate molto scrupolosamente. Un fondo mutuo socialmente responsabile possiederà solo titoli di compagnie che aderiscono agli standard più alti del "buon cittadino". Il loro obiettivo è promuovere migliori condizioni di vita nella società e uno sviluppo sostenibile del pianeta.
- 58 60° Assemblea dell'USG (2002), *Economia e missione nella vita consacrata oggi*, Criteri di investimento, §4.
- 59 Sulla *cura del creato nella vita quotidiana* e sulla *Giustizia ambientale* l'Ufficio generale di GPIC ha pubblicato due sussidi che si possono trovare nel sito web dell'Ordine: http://www.ofm.org/01docum/jpic/EcologiaVitaQuotidiana_ITA.pdf http://www.ofm.org/01docum/jpic/GiustiziaAmbientale_ITA.pdf
- 60 Cfr CCGG 71.

2. Capítulo de las Esteras

Madrid, España, 01.05.2014

Los Laicos y la Orden de los Hermanos Menores: de la colaboración al condiscipulado

1Cor 12,4-11

Queridos hermanos,
¡el Señor os dé su paz!

En la tradición franciscana, cada vez que queremos dar paz, también nos comprometemos a abrazar una vida de penitencia y conversión por el bien de todo el mundo. Es decir, nos comprometemos con toda nuestra voluntad para ayudar a crear las condiciones que ayuden a cada persona y a todas las personas a vivir con la dignidad que les corresponde de hijos amados de Dios, unidos entre sí por lazos de solidaridad, con una vocación común, compartida con toda la humanidad y arraigada en la visión que Dios tiene del mundo. Así, cuando damos la paz, contemporáneamente nos obligamos a vivir la penitencia y a buscar la justicia y la verdad de Dios para el mundo, y ponemos a disposición todas nuestras energías para trabajar juntos con toda la humanidad, en cooperación mutua, para la única misión de Dios. De esta manera, la llamada de Dios a la unidad, la unidad de la humanidad, está en la raíz de cualquier debate sobre la colaboración entre hermanos y laicos, entre los hermanos y todas las personas de buena voluntad. Si no descubrimos y hasta que no descubramos, consolidemos y promovamos la vocación especial que compartimos con todos los miembros del cuerpo de Cristo, y de manera especial con los laicos que son discípulos y co-misioneros comprometidos en la única misión de Dios para el bien del mundo (*Jn* 3,16-17), continuaremos encontrando muchas dificultades y no lograremos poner en práctica todo el potencial de nuestra vocación común y la gracia que deriva del "encontrarnos en el camino juntos" con los laicos.

Los laicos y la colaboración en los Documentos franciscanos

Para prepararme a este Capítulo de las Esteras y al tema del laicado y de la vocación de colaboración con los hermanos, he dado un vistazo a los documentos de la Orden respecto a este argumento. Y he encontrado algo sorprendente. Los documentos oficiales de la Orden no dicen gran cosa sobre la llamada a la

colaboración y la vocación del laicado. Consultando nuestras *Constituciones generales* y *Estatutos generales*, me he quedado sorprendido de encontrar solamente dos referencias al papel del laicado en la vida y en la misión evangelizadora de la Iglesia, precisamente en el capítulo V de los *Estatutos generales*, donde se desarrolla el tema del espíritu misionero y la vocación de la Orden. El artículo 60 reza de la siguiente manera: “*Promuévase oportunamente el apostolado de la educación de la juventud, también en las escuelas, de modo que se forme adecuadamente a los laicos para el servicio de la Iglesia y de la sociedad humana y se fomenten las vocaciones eclesíásticas y religiosas*”.

Una segunda referencia, siempre en el Capítulo V, se encuentra en el artículo 68, párrafos 1 y 2, en relación a la preparación y al envío de los laicos a realizar el trabajo de evangelización misionera:

- 68 §1: “Los Ministros, con el consentimiento de sus Definitorios, pueden, a tenor del derecho (cf. CIC, art. 784 y 785), aceptar y enviar a laicos que se ofrezcan libremente para la labor de la evangelización misionera”.
- 68 §2: “Los derechos y obligaciones de los laicos admitidos a la obra de la evangelización misionera han de establecerse mediante contrato válido, a ser posible, incluso en el fuero civil”.

En la primera referencia, al art. 60, los hermanos, a través de sus instituciones educativas, deben formar a los *laicos* en el servicio de la Iglesia y la sociedad humana (y aquí se hace referencia a la *Lumen Gentium* y a la *Gaudium et Spes*), con la esperanza de promover las vocaciones a la vida religiosa franciscana.

En el art. 68, la implicación de los *laicos* en la misión evangelizadora franciscana se hace para promover la misión de la Iglesia. No hay ninguna mención del tipo de relación que deba existir entre los frailes y los misioneros laicos que pueden ser elegidos para la tarea de la evangelización misionera.

En base a mi experiencia personal en el campo de las misiones *ad gentes*, siempre ha sido extremadamente difícil convencer a los frailes, jóvenes y menos jóvenes, de la dignidad y de la importancia de promover, aceptar e integrar a los laicos en nuestras actividades misioneras. Muchos hermanos no advierten la necesidad ni la importancia de la posibilidad

para nosotros Hermanos Menores de abrir y recorrer nuevos caminos para el desarrollo de todas las formas de vocaciones dentro de la Iglesia, en nuestras actividades pastorales, en el trabajo *inter gentes* y en nuestras actividades misioneras *ad gentes*.

Es importante reconocer que las *Constituciones generales* y los *Estatutos generales* fueron escritos para la vida de la Orden de los Hermanos Menores en el periodo posterior al Concilio Vaticano II, en un tiempo de debate teológico sobre el significado del término “ministerio” en el ámbito eclesial y sobre la peculiar identidad carismática y eclesial del laicado. Por ello, las *Constituciones generales* y los *Estatutos generales* presentan una visión de la Iglesia y de su misión muy bien fundada sobre la teología del Concilio. Sin embargo, la discusión sobre la colaboración se limita a la dimensión interna de la Orden (colaboración inter-provincial y entre las Entidades). Además, se promueve la colaboración entre la Orden y la Familia franciscana. En ambas formas de colaboración franciscana reconocemos que se han dado numerosos e importantes pasos, a pesar de que aún quedan por afrontar algunos desafíos. Lo que falta en nuestros documentos es una integración de la teología del laicado desarrollada en los documentos de la Iglesia a partir del Concilio Vaticano II. Tal vez también tenemos necesidad de desarrollar una teología de la vida religiosa y franciscana que promueva la identidad, la dignidad y el rol de los laicos que forman la mayor parte del cuerpo de Cristo, la Iglesia peregrina, que se encuentra unida en el camino de la fe, de la esperanza, de la justicia y del amor, dirigida hacia el Reino de Dios.

Un vistazo rápido a la enseñanza de la Iglesia sobre los laicos y su rol en la misión

El tema de la identidad y misión de los laicos ha recibido un impulso y una nueva incentivo en las discusiones entre los obispos durante el Concilio Vaticano II. En el documento *Apostolicam Actuositatem. Decreto sobre el apostolado de los laicos* (Roma, 18 de noviembre de 1965, cap. I, párrs. 2 y 3), se lee:

1. En la Iglesia hay variedad de ministerios, pero unidad de misión. A los Apóstoles y a sus sucesores Cristo les confirió el encargo de enseñar, de santificar y de regir en su mismo nombre y autoridad. Pero también los laicos, siendo partícipes del ministerio

- sacerdotal, profético y real de Cristo, cumplen su cometido en la misión de todo el pueblo de Dios en la Iglesia y en el mundo.
2. En realidad, ejercen el apostolado con su trabajo a favor de la evangelización y santificación de los hombres, y mediante el desempeño de los asuntos temporales llevado a cabo con espíritu evangélico de forma que su laboriosidad en este aspecto sea un claro testimonio de Cristo y sirva para la salvación de los hombres. Pero siendo propio del estado de los laicos el vivir en medio del mundo y de los asuntos temporales, ellos son llamados por Dios para que, fervientes en el espíritu cristiano, ejerzan su apostolado en el mundo a manera de fermento.
 3. Los seglares obtienen el derecho y la obligación del apostolado de su unión con Cristo Cabeza. Ya que insertos, por el bautismo, en el Cuerpo Místico de Cristo, robustecidos por la Confirmación con la fortaleza del Espíritu Santo, son destinados al apostolado por el mismo Señor. Son consagrados como sacerdocio real y pueblo santo (cf. *IP*, 2,4-10) para ser hostias espirituales mediante sus obras, y para dar testimonio de Cristo.

Incluso en el documento conciliar sobre la esencia de la Iglesia (*Lumen gentium*) se habla del papel de los laicos. Aquí resulta claro que el Concilio interpreta la vocación laical y la clerical como ordenadas la una a la otra, o sea la *razón de ser* de una sólo puede ser comprendida en relación a la otra. (párr. 10, “El sacerdocio común de los fieles y el sacerdocio ministerial o jerárquico, aunque diferentes esencialmente y no sólo de grado, están ordenados el uno al otro; porque el uno y el otro, cada uno a su manera, participan del único sacerdocio de Cristo”).

El Concilio ha pensado que los laicos y los clérigos pueden vivir su vocación en colaboración mutua. Sólo de esta manera se hace presente el sacerdocio de Cristo en y para la vida del mundo, y hace a la Iglesia capaz de ser lo que ella es “en Cristo”, es decir, “como un sacramento o signo e instrumento de la unión íntima con Dios y de la unidad de todo el género humano”²¹ (*Lumen gentium*, 1). *Lumen Gentium*, 33 sugiere que, trabajando en colaboración con todos los miembros de la Iglesia (es decir, obispos, clero, religiosos), los laicos están llamados a involucrarse plena y activamente en la vida de la Iglesia, compartiendo la misma misión salvadora de todos los otros miembros, en el respeto de los dife-

rentes “estados” de cada uno, y también deben de llevar adelante la misión de la Iglesia en el mundo, para ser “sal de la tierra”, e influir en la sociedad, en la política, en la economía y en la cultura.

San Juan Pablo II se refiere a los documentos del Concilio Vaticano II cuando habla de la naturaleza y del papel de los laicos en la Iglesia, en la Exhortación apostólica *Christifideles laici* (1988), en donde clarifica la comprensión que la Iglesia tiene de términos como “ministerio” y “ministerios” dentro del Cuerpo de Cristo, es decir, de la Iglesia. En el n. 2, comentando la parábola de la viña (cf. *Mt* 20,1-16), Juan Pablo II escribe:

- “El llamamiento del Señor Jesús «*Id también vosotros a mi viña*» no cesa de resonar en el curso de la historia desde aquel lejano día: se dirige a cada hombre que viene a este mundo. En nuestro tiempo, en la renovada efusión del Espíritu de Pentecostés que tuvo lugar con el Concilio Vaticano II, la Iglesia ha madurado una conciencia más viva de su naturaleza misionera y ha escuchado de nuevo la voz de su Señor que la envía al mundo como «sacramento universal de salvación».
- *Id también vosotros*. La llamada no se dirige sólo a los pastores, a los sacerdotes, a los religiosos y religiosas, sino que se extiende a todos: también los fieles laicos son llamados personalmente por el Señor, de quien reciben una misión en favor de la Iglesia y del mundo” (ChL, 2).

Más adelante en el mismo documento, en el n. 61, san Juan Pablo II habla de la cuestión de la colaboración entre los diferentes miembros de la Iglesia: “Así es como *los fieles laicos son formados por la Iglesia y en la Iglesia*, en una recíproca comunión y colaboración de todos sus miembros: sacerdotes, religiosos y fieles laicos.

Así la entera comunidad eclesial, en sus diversos miembros, recibe la fecundidad del Espíritu y coopera con ella activamente”.

Es importante considerar que entre nosotros, Hermanos Menores, hay hermanos - laicos - que a veces han sido excluidos, directa o indirectamente, del compromiso de la evangelización misionera en cuanto “no ordenados”. En muchos casos, en la Orden, el fracaso de una sana teología de la vocación laical ha desanimado a nuestros hermanos laicos del desarrollar su vocación evangélica y misionera con la energía y la convicción teológica que

en cambio han tenido los que han recibido la formación al ministerio ordenado en la Iglesia. Es obvio, pues, que en el pasado, y tal vez aún hoy en día, una gran cantidad de trabajo misionero y de evangelización de la Iglesia no siempre reconoce la plena dignidad de los laicos como con-discípulos y evangelizadores co-misioneros en el trabajo pastoral y misionero de la Iglesia. Este tema ha sido abordado de manera bien estructurada y alentadora tanto en el documento de *Aparecida* de la Iglesia de América Latina (2007), como en la exhortación apostólica *Evangelii Gaudium* del Papa Francisco (2013).

El pensamiento del Papa Francisco sobre el discipulado misionero y la colaboración con los laicos

El n. 24 de la *Evangelii Gaudium* (= *EG*) habla explícitamente de la cuestión de la identidad de la Iglesia en el mundo de hoy: “La Iglesia “en salida” es la comunidad de discípulos misioneros que primerean, que se involucran, que acompañan, que fructifican y festejan”. Todo surge de aquí.

Y lo que fortalece y revitaliza la Iglesia para la misión es el Espíritu que se nos ha dado en el bautismo. Así Papa Francisco puede decir - y este pensamiento vale la pena citarlo en su totalidad: “En virtud del Bautismo recibido, cada miembro del Pueblo de Dios se ha convertido en discípulo misionero (cf. *Mt* 28,19). Cada uno de los bautizados, cualquiera que sea su función en la Iglesia y el grado de ilustración de su fe, es un agente evangelizador, y sería inadecuado pensar en un esquema de evangelización llevado adelante por actores calificados donde el resto del pueblo fiel sea sólo receptivo de sus acciones. La nueva evangelización debe implicar un nuevo protagonismo de cada uno de los bautizados. Esta convicción se convierte en un llamado dirigido a cada cristiano, para que nadie postergue su compromiso con la evangelización, pues si uno de verdad ha hecho una experiencia del amor de Dios que lo salva, no necesita mucho tiempo de preparación para salir a anunciarlo, no puede esperar que le den muchos cursos o largas instrucciones. Todo cristiano es misionero en la medida en que se ha encontrado con el amor de Dios en Cristo Jesús; ya no decimos que somos «discípulos» y «misioneros»” (*EG*, 120).

A la luz de las enseñanzas del Concilio y de la exhortación apostólica del Papa Francisco,

sería deshonesto pensar y actuar como si la colaboración en la evangelización misionera con las hermanas y los hermanos laicos no fuera *esencial para nuestra vocación de fraternidad evangélica*. En otras palabras, no sería nada más que la manifestación del clericalismo repetidamente condenado por el Santo Padre, en la *Evangelii Gaudium* - y este pensamiento merece ser citado totalmente: “Los laicos son simplemente la inmensa mayoría del Pueblo de Dios. A su servicio está la minoría de los ministros ordenados. Ha crecido la conciencia de la identidad y la misión del laico en la Iglesia. Se cuenta con un numeroso laicado, aunque no suficiente, con arraigado sentido de comunidad y una gran fidelidad en el compromiso de la caridad, la catequesis, la celebración de la fe. Pero la toma de conciencia de esta responsabilidad laical que nace del Bautismo y de la Confirmación no se manifiesta de la misma manera en todas partes. En algunos casos porque no se formaron para asumir responsabilidades importantes, en otros por no encontrar espacio en sus Iglesias particulares para poder expresarse y actuar, a raíz de un excesivo clericalismo que los mantiene al margen de las decisiones. Si bien se percibe una mayor participación de muchos en los ministerios laicales, este compromiso no se refleja en la penetración de los valores cristianos en el mundo social, político y económico. Se limita muchas veces a las tareas intraeclesiales sin un compromiso real por la aplicación del Evangelio a la transformación de la sociedad. La formación de laicos y la evangelización de los grupos profesionales e intelectuales constituyen un desafío pastoral importante” (*EG*, 102).

Somos una comunidad de hermanos cuya regla y vida es nada menos que el Evangelio de Nuestro Señor Jesucristo (cf. *Rb* 1). Nos hemos comprometido con el Evangelio también a través de la profesión de los votos, es decir, hemos dicho “Amén” a su llamado a “seguirlo más de cerca”, como menores, aprovechando la gracia que nos ha sido dada en el Bautismo. ¿Qué es lo que nos impide vivir una conversión eclesial que nos lleve sobre todo a tomar en serio la vocación y el papel de los laicos en la Iglesia, y que nos lleve a dar vida a nuestro carisma de Hermanos Menores, a saber, a la necesidad intrínseca de modelar nuestra vida y misión viviendo como discípulos y co-misioneros en profunda unidad y colaboración con los laicos?².

Los laicos y la colaboración en la misión evangelizadora de la Orden

Si por un lado, un gran número de documentos de la Orden no se detiene mucho en la idea de colaboración con los laicos, como valor eclesial y franciscano, en el documento *Enviados para evangelizar en fraternidad y minoridad en la Parroquia* (del Secretariado general para la Evangelización, Roma 2009, en adelante (= *EEPar*) el tema de la identidad y el compromiso misionero de los laicos viene afrontado en relación a la actividad evangelizadora de los hermanos. En el primer capítulo, sección 2.2, encontramos una discusión sobre los desafíos eclesiales que impiden un mayor desarrollo de una teología “eclesialmente responsable” respecto la identidad y el papel de los laicos en la misión evangelizadora de la Iglesia (la actividad misionera “ordinaria” y “*ad gentes*”). Allí se afirma que subsisten varias tensiones y desafíos que no permiten mayor desarrollo teológico, como ya se ha mencionado; estas tensiones tienen su origen en la visión eclesiológica de la naturaleza y misión de la Iglesia, tanto en su interior como en relación a su presencia en el mundo de hoy. El documento continúa mencionando, entre otros, tres retos específicos en relación con la cooperación y el pleno compromiso de los laicos en la misión de Dios y en la vida de la comunidad cristiana evangelizadora. Y ellos son los siguientes:

1. *La tensión entre ecclesiologías diversas* (Iglesia del “resto” o abierta de par en par a todos los pecadores; Iglesia replegada sobre sí misma o abierta al externo; Iglesia fundada sobre clérigos o sobre laicos (cf. *EEPar*, p. 16).
2. *El crecimiento de movimientos eclesiales y de nuevas comunidades* (aparición del papel esencial de los laicos en la vida de la Iglesia). Es perceptible el crecimiento del protagonismo de los laicos, aunque sea todavía en general fuerte el clericalismo. No es raro, en efecto, que los laicos estén *ad usum* del clero y les sea difícil entender su rol en la evangelización (cf. *EEPar* p.16).
3. La petición de parte de los laicos de una Iglesia que les confíe compromisos importantes, según su propia dignidad bautismal: *La exigencia de muchos fieles de tener una Iglesia más ministerial, con mayor participación de los laicos, con una valiente apertura al diálogo, a la solidaridad con los pobres* (cf. *EEPar*, p. 17).

4. *La necesidad de realizar el modelo de comunión y participación de parroquia*, con la implicación, la coordinación y la integración de todas las expresiones presentes en la parroquia, en donde incluso los laicos puedan desempeñar el propio servicio en beneficio de todos, siempre con la intención de promover una profunda comunión eclesial, de conducirse con espíritu de transparencia y de valorización de nuestra común vocación al discipulado y a la actividad de evangelización misionera (cf. *EEPar*, p. 18).

El documento sobre las parroquias franciscanas describe bien como éstas pueden y deben trabajar para realizar plenamente la misión de la Iglesia, siempre respetando las necesidades específicas que se derivan de nuestra identidad de Hermanos Menores, comprometidos en un trabajo concebido fundamentalmente como “una tarea de evangelización: no administrativo ni de ningún otro tipo, sino como *ministerio*” (*EEPar*, p. 28). Los hermanos que trabajan en una parroquia deben hacer emerger los valores de la minoridad y de la fraternidad, deben crear fraternidades de evangelización, al servicio de todos, como lo subrayan nuestras *CCGG* y nuestros *EEGG* (cf. *EEPar*, pp. 29-30; cf. también *CCGG* art. 54 §1). El mismo documento nos invita a fortalecer nuestra relación con los laicos, y a promover la comunión fraterna no sólo entre los hermanos, sino también en la vida pastoral de la parroquia donde los hermanos están comprometidos. Leamos en *EEPar*: “El vínculo entre la Palabra de Dios y el hombre contemporáneo recuerda la necesidad de realizar una doble fidelidad: al mensaje evangélico y a los hombres de nuestro tiempo. Para realizar este complejo compromiso, los hermanos deben apoyarse de manera particular en la colaboración de los laicos. Por este motivo, en las parroquias franciscanas se debe invertir mucho en la formación de los fieles cristianos, con la finalidad de que estén en grado de dar razón de su esperanza y de su fe, de dialogar con la cultura actual, con las religiones y con el pluralismo presentes en la sociedad” (p. 39).

Más adelante, en el documento se subraya con fuerza la necesidad de crear y mantener en los hermanos y entre los frailes y los laicos un mayor sentido de corresponsabilidad, “responsabilizando a los fieles laicos; promoviendo la diversidad de los dones, de los carismas personales, de los ministerios; valorizando la relación con los movimientos eclesiales; dándoles

la justa importancia a los diversos Consejos parroquiales” (p. 51).

Una vez más, el documento afirma que la fraternidad evangelizadora de los hermanos está llamada a “compartir con la comunidad eclesial su conciencia, su espiritualidad y su dinamismo con el fin de transmitirles a los cristianos la conciencia de su vocación misionera, para suscitar y promover vocaciones para la misión *ad extra*” (p. 62). En una parroquia franciscanamente orientada, cada laico “puede encontrar un adecuado espacio a su vocación y a la concreta posibilidad de poner a disposición de los demás los propios dones, los cuales son manifestaciones de la presencia del único Espíritu” de manera que pueda “la evangelización implicar a todos los miembros del Pueblo de Dios, ... a través de la transmisión de la fe en maneras distintas” (p. 63).

Lo que destaca de este documento es la concepción de una fraternidad franciscana fundada en la minoridad, empeñada en la misión evangelizadora para la promoción de la identidad bautismal y carismática de los laicos, que también son llamados al compromiso ministerial y misionero activo. En la medida en que nosotros, los Hermanos Menores nos esforzamos por llegar a ser y seguir siendo una fraternidad evangelizada y evangelizadora, entonces se verificará en nosotros una *conversión eclesiológica* que nos hará abrir los ojos, el corazón, nuestra fraternidad, nuestra reflexión teológica y nuestra praxis pastoral a la colaboración con los laicos. Si dejamos que esta *conversión eclesiológica* eche raíces en nuestras vidas y en nuestras fraternidades, no concebiremos más a los laicos como “agentes secundarios” en la promoción del Evangelio, sino como *con-discípulos* y *co-misioneros* en el mismo camino, que participan en la construcción del Reino de Dios, el Reino de la justicia, de la paz y de las bienaventuranzas.

En el documento del Capítulo general 2009, *Portadores del don del Evangelio* (= *PdE*) encontramos una plena incorporación de la teología de la Iglesia propuesta por el Concilio Vaticano II y de san Juan Pablo II y una anticipación de cuanto el Papa Francisco dice en la *Evangelii Gaudium*.

“La misión evangelizadora pertenece a toda la Iglesia, no sólo a los ministros ordenados. En la diversidad de ministerios, todos los cristianos son llamados a responder a la Palabra del Señor que envía a anunciar la Buena Nueva del Reino. Una correcta concepción

de la Iglesia reconoce en la común condición bautismal el fundamento de los diversos carismas y ministerios. Por estos motivos nosotros, Hermanos Menores, nos sentimos llamados a impulsar la evangelización compartida con los laicos como un acto de auténtica restitución del Evangelio, don de Dios para toda su Iglesia. [...] El laico es evangelizador por derecho propio, no por una graciosa concesión ni mucho menos a título de suplencia para acudir en socorro de nuestras carencias de personal. De ahí que debamos entrar en una “conversión eclesiológica” que nos haga superar la mentalidad clerical que aún prevalece entre algunos hermanos” (*PdE*, 25, pp. 17-18).

Y ahora vamos a echar un breve vistazo a los muchos ejemplos en los que los hermanos han tratado de traducir estas ideas en práctica de evangelización misionera.

Ejemplos de colaboración entre hermanos y laicos en la evangelización misionera

Los franciscanos, a través de sus instituciones y las Entidades/Provincias, se han comprometido a integrar a los laicos en su interior y en los esfuerzos misioneros, especialmente en Europa, en Norteamérica y Sudamérica, en Asia y en África. El nacimiento de algunos centros teológicos dentro de la Orden ha coincidido con el florecimiento del pensamiento teológico, que ha llevado a la creación de facultades teológicas en donde los hermanos y los laicos colaboran juntos para ofrecer una formación teológica, pastoral y humana de calidad a los futuros ministros de la Iglesia – sean sacerdotes, hermanos y hermanas consagrados o laicos. En el elenco de estos centros encontramos al Instituto teológico de Murcia, aquí en España; la Washington Theological Union, en Washington, DC; la Catholic Theological Union, de Chicago; la Franciscan School of Theology, en Berkeley/San Diego, las tres en los Estados Unidos; el Centro de Estudios “San Buenaventura” en Lusaka, en África; Petrópolis, en Brasil, sólo por mencionar algunos.

También han surgido otros centros de espiritualidad donde se reflexiona sobre estos mismos valores de la dignidad y la vocación de los laicos y su plena participación en la labor de la evangelización misionera (por ejemplo, el Franciscan Institute, en los Estados Unidos, el Canterbury Study Centre de Canterbury, en Inglaterra). Además, también se crearon progra-

mas de formación para los laicos para su participación en la actividad misionera de la Iglesia y de la Orden (en el Franciscan Mission Service, en Washington, en Petrópolis, Brasil, etc.).

Mi reciente y breve visita a la Provincia de Valencia, aquí en España, me hizo descubrir el enorme esfuerzo que los hermanos están haciendo para promover la específica vocación de los laicos en la Iglesia y también para profundizar su estima y su compromiso hacia una forma típicamente franciscana de conducir la formación humana y espiritual de los jóvenes que estudian en nuestras instituciones franciscanas. Me parece que lo mismo está sucediendo en nuestro Centro Teológico de Murcia, donde los laicos participan plenamente como profesores, administradores y estudiantes, en estrecha colaboración con los hermanos.

En los Estados Unidos se han hecho esfuerzos para incorporar agentes pastorales laicos en todas las esferas de la vida de la Iglesia, a excepción de las áreas estrictamente sacramentales y reservadas a los ministros ordenados. Hay muchos otros ejemplos en los que los ministros laicos, las religiosas y los consagrados laicos actúan como administradores parroquiales, y también ejercen aquella autoridad normalmente reservada a los ministros ordenados.

En Brasil, muchos hermanos están comprometidos de hace tiempo y con fuerza en la formación de laicos cualificados que puedan comprometerse como agentes pastorales en el campo de la evangelización eclesial y franciscana. En algunas regiones de Asia, catequistas y líderes laicos son formados por los hermanos para realizar servicios pastorales ordinarios de la Iglesia local y para garantizar una presencia continua de la Iglesia institucional. En la República Democrática del Congo, donde viví durante diez años como misionero, en algunas Diócesis los laicos eran nombrados como administradores parroquiales, con la plena autoridad del cargo. Esto requería un enorme esfuerzo de conversión espiritual y social, porque en las parroquias, tanto los sacerdotes como los laicos no estaban acostumbrados a trabajar en el mismo plano. No todos los laicos, ni todos los clérigos, y tampoco todos los hermanos han aceptado este cambio en la praxis pastoral y la visión teológica a ella subyacente. Sin embargo, ha ayudado a crear una Iglesia dinámica y comprometida, en donde los laicos sienten que juegan un papel central en la misión evangelizadora de la Iglesia.

En algunas partes del mundo franciscano, donde todavía hay un gran número de “clérigos”, la participación y la promoción de los laicos en el campo pastoral sigue tropezando con algunas resistencias, poniendo así en peligro el desarrollo de la vocación laical y la colaboración con los hermanos.

Un intento de conclusión

Si nuestra teología de la Iglesia y de los “ministerios” no es capaz de reflejar la verdadera identidad de los laicos y la necesidad fundamental de que podamos colaborar entre nosotros – frailes y laicos- corremos el riesgo de perpetuar modelos de Iglesia y de ministerios ya anticuados, que no harán sino fortalecer el clericalismo, conducir a una parálisis y reducir cada vez más a los laicos a receptores pasivos de los sacramentos, sin la más mínima posibilidad de que puedan aportar su contribución específica, tanto dentro como fuera de la Iglesia.

Todavía más, si me permiten un comentario adicional la investigación reciente ha revelado un resurgimiento del clericalismo en la Iglesia como resultado de una amplia gama de desafíos que tienen sus raíces en fuentes teológicas, sociológicas e incluso psicológicas. Esta es también una de las principales preocupaciones de Papa Francisco, que ha denunciado en repetidas ocasiones cualquier forma de clericalismo³.

Como recientemente escribió un estudio franciscano americano: “la clericalización, en nuestro contexto actual, lleva consigo una connotación aún más intensa de control institucional de los laicos por parte del clero”⁴.

C. Colt Anderson, en un artículo titulado “Clérigos, laicos y predicación del Evangelio” propone la siguiente sugerencia: “Recuperar el primitivo cuidado franciscano de la predicación penitencial y de la manera en que los primeros hermanos y hermanas trabajaban con el clero diocesano requiere esfuerzos de colaboración. Una propuesta típicamente franciscana para la reforma eclesial se basa en un lenguaje y en categorías que los obispos pueden escuchar. Es por eso que la historia y la tradición franciscanas son tan importantes para llevar a la Iglesia a adoptar nuevos servicios pastorales y a fortalecer el apostolado de los laicos”⁵.

Ha llegado el momento en el que la Orden debe comprometerse a la *conversión eclesio-*

lógica de la que se habla en el documento final del Capítulo general 2009, *Portadores del don del Evangelio*. De una manera o de otra, se nos pedirá dar ulteriores y más valientes pasos y providencias para superar los efectos de la clericalización que persisten todavía en la Iglesia y en la Orden. La Exhortación Apostólica *Evangelii Gaudium* del Papa Francisco podrá ser un instrumento muy útil para guiar todas nuestras futuras reflexiones y análisis sobre el pensamiento y la práctica actual en la Orden. Será especialmente útil para aprovechar la insistencia del Papa Francisco en la dignidad bautismal, transmitida a cada discípulo cristiano que está llamado a ser un co-misionero activo al servicio de la propia Iglesia y de toda la sociedad humana, por medio de la Iglesia.

Para esto, el reto que tenemos que afrontar los Hermanos Menores es el de abrirnos completamente a la obra del Espíritu de Dios y volver a comenzar una vez más como *Hermanos y Menores* (tema del Capítulo general 2015) junto a los laicos, nuestros condiscípulos y co-misioneros, con todos los instrumentos necesarios, para trabajar juntos, mientras nos comprometemos en acompañar al mundo en su búsqueda de verdad, justicia, reconciliación, amor y paz.

FR. MICHAEL PERRY, OFM
Ministro general

Note

- 1 Cf. *Lumen Gentium*, párr. 33: “*Los laicos, congregados en el Pueblo de Dios y formando el único Cuerpo de Cristo bajo la única Cabeza, están llamados todos, como miembros vivos, a contribuir al crecimiento y santificación incesante en la Iglesia con todas sus fuerzas, recibidas a favor del Creador y gracias del Redentor. Ahora bien, el apostolado de los laicos es una participación en la misma misión salvadora misma de la Iglesia. Todos están destinados a este apostolado por el Señor mismo a través del bautismo y de la confirmación... Los laicos tienen como vocación especial el hacer presente y operante a la Iglesia en los lugares y circunstancias donde ella no puede llegar a ser sal de la tierra sino a través de ellos. Así, todo laico, en virtud de los dones que le han sido otorgados, se convierte en testigo y simultáneamente en vivo instrumento de la misión de la misma Iglesia en la medida del don de Cristo (cf. Ef 4,7)*”.
- 2 Cf. La Fórmula de Profesión, *CCGG* 5, §2. Esta llamada “de seguir más de cerca el Evangelio y las

huellas de Nuestro Señor Jesucristo” supone que nosotros ya lo estamos siguiendo, con la gracia que nos ha sido conferida en el Bautismo, que se profundizará y se concentrará a través de la vivencia de los consejos evangélicos. El Concilio ha afirmado esta conexión entre la gracia del Bautismo y la vida religiosa en el decreto *Prefectae caritatis*: “los miembros de cada Instituto que por la profesión de los consejos evangélicos... han dedicado su vida entera al divino servicio, lo que constituye una realidad, una especial consagración, que radica íntimamente en el bautismo y la realiza más plenamente” (*PC* 5).

- 3 Papa Francisco, Homilía del 16.12.2013 en S. Martha, en donde concluye orando así: “Señor, libera a tu pueblo del espíritu del clericalismo y ayúdalo con el espíritu de profecía”.
- 4 Joseph P. Chinnici, OFM, “Impact of Clericalization on Franciscan Evangelization,” en E. Saggau, OSF, Ed., 2008, *Evangelizzazione francescana. Lo sforzo di predicare il Vangelo*, CFIT/ESC-OFM, No. 7, Istituto francescano, St. Bonaventure University, p. 91.
- 5 cf. C. Colt Anderson, *Chierici, laici e la predicazione del Vangelo*, in E. Saggau, OSF, Ed., 2008, *Evangelizzazione francescana. Lo sforzo di predicare il Vangelo*, CFIT/ESC-OFM, No. 7, Istituto francescano, St. Bonaventure University, pp. 33-54.

3. Report on the Meeting of the Presidents, Custos of Holy Land and the General Definitorium

Rome, 05-08.05.2014

My dear brother Presidents and representatives of the Conference, my dear brother Vice-Custos of the Holy Land, my dear brothers of the Definitorium, may the Lord give you His peace!

In his Apostolic Exhortation *Evangelii gaudium* (*EG* 84, hereafter), Pope Francis reminds us of the deepest truth of our identity, namely, *With eyes of faith, we can see the light which the Holy Spirit always radiates in the midst of darkness, never forgetting that ‘where sin increased, grace has abounded all the more’ (Rom 5, 20)*.

There are three elements contained in the words of Pope Francis that speak directly to the task at hand. First, it is with *eyes of faith* that we can carry out the task set before us these days, namely, to focus our attention exclusively on the different stages of preparation for the General Chapter in 2015. This will demand that we select the correct tools to

ensure the proper animation of the entire Order, calling for the total commitment of each and every brother to this sacred duty. We must seek always to cultivate a spirit of prayer and discernment, helping all members of the Order to develop a vision of the Order and its future viewed with eyes of faith. It should be clear to all of us that this is a lifelong process but with the coming of the 2015 General Chapter, it becomes critical that we create a climate of faith and prayer in every fraternity of the Order, as a faithful expression of our identity as children blessed with the image of God and sharing the same baptismal call to “become holy even as God is holy” (cf. Lev. 11, 44). By so doing, we not only will be better prepared for the actions of the Holy Spirit at our General Chapter but we will also be responding to the request of the brothers of the Order who, in their answers to the interdisciplinary questionnaire, expressed a deep hunger and thirst for a more authentic experience of prayer and spiritual sharing among the brothers wherever they may be found.

A second element that emerges in the Pope’s exhortation is nothing short of revolutionary, namely, that we are to be a *fraternity radiating the hope that God’s has for the world* He created. God never gives up on anyone or anything that has been created by Him. There is no amount of darkness that can permanently extinguish the light of the Resurrected Lord Jesus in our lives, our fraternities and in the witness we give to evangelizing mission. Hope is the watchword for the Church and in an even more radical way for us who call ourselves ‘brothers of the Gospel life’. During our Easter season, we are re-reading carefully the texts of the appearance of Jesus following his death and absence from the brothers and sisters of the community of disciples. In each of these texts, we hear of the serious disappointment of the disciples who had placed all of their hope in Jesus, the promised Messiah. With his horrible death, rushed burial and missing body (the ‘mission tomb’), the Apostles and all disciples – men and women – were completely demoralized. Much like us Friars Minor, following an intense personal encounter with the Lord Jesus, they had decided to sell all their good, distribute the proceeds to the poor and follow the Master wherever he went. It is clear that they like most of us Friars Minor, the disciples and followers of Jesus began with hearts and souls completely open to the operations of the

Holy Spirit in their (our) lives. However, following any number of personal or collective difficulties, the disciples, much like us today, progressively took their eyes off of Jesus and began to seek other means for satisfying their spiritual and human/relational desires. For these reasons, the appearance narratives deriving from the four Gospels became a source of inspiration and spiritual renewal in the minds and hearts of each of the disciples and followers of Jesus. It was in and through the appearance narratives that the identity of the disciples and followers was re-imagined, re-structured, re-energized so that they could once again affirm to who they belonged and in towards what future they were being directed. With ‘burning hearts’ (Luc 24, 32), they re-discovered the One who gave purpose and meaning to their lives. With identities clarified and fortified, they were able to once again reach out to one another in Gospel fraternity and to reach out to all peoples everywhere with a sense of the universal brotherhood that binds all things together in and for the Christ.

Grounded deeply in their sense of identity as beloved sons and daughters of God; re-committed to the binding of their lives one to another in the one Gospel brotherhood of God; the disciples and followers of Jesus were then able to *go out into the entire world proclaiming peace, forgiveness, mercy, justice, truth, and baptizing* in the name of God’s beloved Son, Jesus the Christ. Thus, the third element that emerges from this short text is related to the consequences of the renewal of the hearts and minds of each of Jesus’ disciples and followers, and also what happens in our lives as men of the Gospel. Grounded in our Gospel, living out the conviction that we are brothers and members of the Order and also of the universal brotherhood of God, we discover that we are able to go out from the smallness of our individualism and provincialism, go out together with other brothers, and with brothers and sisters who share a similar vision of God, to place ourselves in service to the world and the Church as co-disciples and co-missionaries. Our going out as brothers in fraternity and mission enables us to participate fully in the action of God’s ‘going out’ in love. God’s saving activity, God’s grace-filled revitalization of the human person and of all of humanity and all of creation is realized in and through us when we allow God to bring about a *holy newness* in our lives, and in the life of the world

through our life-embracing fraternities. Thus, the experience of *missionary evangelization* in the life of the brothers of the Order flows from a deep and abiding experience of the closeness of the person of Jesus and the love of God poured out over and over again in order that the world 'might be saved' (Jn 3,16). It is shaped by the conviction that because Jesus is alive and present among His people, alive *in the world*, our lives and our engagement in the Church's missionary activity are rooted in and find their fulfillment through an *eschatological hope* that cannot be shaken and that does not fail, nor does it deceive. This hope is rooted in the person of Jesus, our Lord and Savior, who returns in search of his beloved friends precisely in order that they, that we, might 'taste and see the goodness of the Lord,' and thereby be drawn even more deeply into God's heart and God's grace.

A Path towards the Future, the General Chapter 2015

Once again, I turn to Pope Francis for inspiration for the process which we are now beginning in earnest in preparation for the General Chapter in 2015: *Whenever we make the effort to return to the source and to recover the original freshness of the Gospel, writes Pope Francis, new paths of creativity open up, with different forms of expression, more eloquent signs and words with new meaning for today's world* (EG 11).

As we turn our attention to the 2015 General Chapter, I would invite all of us to take seriously the call of Pope Francis, which is nothing other than the call of St. Francis to his brothers, namely, to root our lives in the source of our faith, our hope and our love, the person of the Risen Lord Jesus. By undertaking this singular action, we discover '*new paths of creativity, different forms of expression, and more eloquent signs and words with new meaning for today's world*'.

The General Chapter should be a time during which the entire Order enters into a major process of self-evaluation: a review of the quality of our prayer and devotion; of our commitment to fraternity, our living out of the values of poverty and simplicity, in solidarity with all of the world's poor and alienated; our engagement in the missionary evangelization of the Order and the Church; our commitment to a process of ongoing formation and conversion;

and our engagement in the life of the world and of all of creation. We live in very challenging, even dangerous times. The assault to the dignity of the human person; the threats to local, regional and international peace and security; the economic abuses wrought by a system no longer at the service of humanity; the anthropological crisis of identity; the threats of individualism and/or 'provincialism'/nationalism to the development of a greater sense of universal fraternity/brotherhood; etc. These form that part of *nostrae aetate* that must be taken seriously and seriously analyzed by us Friars Minor in preparation for, and also during the time of, the General Chapter. We must create bridges between our lives and the lives of all of our brothers and sisters living in this fragile environment we call mother earth so that together we might listen to the voice of the Resurrected Lord Jesus, listen to the voice of one another and also that of creation and then make a conscious and uncompromising commitment to live renewed Gospel lives, lives open to engagement with the world and open also to ongoing conversion. As you are all aware, the draft of the *Lineamenta* explores all of these various crises facing the brothers, the Order, the Church and the world, calling us to engage with renewed enthusiasm, joy, hope and commitment to the living out of our Gospel lives in these challenging times. Echoing the words of Pope Francis, *Let us not allow ourselves to be robbed of missionary enthusiasm!* (80). *Let us not be robbed of the joy of evangelization!* (83) *Let us not allow ourselves to be robbed of hope!* (86) *Let us not allow ourselves of community!* (92) *Let us not allow ourselves to be robbed of the Gospel!* (97) *Let us not allow ourselves to be robbed of fraternal love!* (101) *Let us not allow ourselves to be robbed of missionary vigour!* (109)

Several Modest Proposal for the General Chapter of 2015

I would like to share with you the results of personal reflection in preparation for the 2015 General Chapter as I assume my responsibility as a member of the universal fraternity of the Order. These proposals have not been discussed, nor are they endorsed by the General Definitorium. They are the musings of someone who shares similar aspirations and hope that you and so many of our brothers in the Order nurture in your hearts, the longing for

a renewal of our lives and a transformation of our world.

Proposal I:

In preparation for the General Chapter, and in addition to the study of the *Lineamenta* and the *Instrumentum Laboris*, I would invite the entire order to undertake a process of healing and reconciliation (cf. *Our Franciscan Identity*, 2012, part 6, “To Live as Lesser Brothers”) through prayer and rituals of forgiveness at the level of local fraternities, and also at the level of the Provinces, Custodies and Foundations. From my visits to the provinces and in reading the reports of the Visitators, it is becoming clearer to me that many brothers carry the scars and open wounds of violence that we have done to one another, intentionally and unintentionally. If we are to proceed to the chapter with open and free spirits, we must seek the grace of God’s Spirit so as to taste and see God’s goodness in our lives and the lives of our brothers.

Proposal II: Video Spots of the Life and Mission of Brothers from the Entities of the Order

In an effort to open the Chapter to the lives of all the brothers of the Order, I propose that we encourage the entities of the Order to prepare a short video – no more than 4 minutes in length – presenting something of the life of the entity to the members gathered at Chapter. The friars also could raise questions or discuss challenges and opportunities they are facing, challenges that weaken our spiritual, fraternal and/or missionary commitment. These video spots would be projected at different moments during the course of the Chapter as a means of creating a sense of greater participation of the Order in the Chapter deliberations. It also is a means of keeping the person of the friars and the people they serve as the center of our deliberations.

Proposal III: Define the Mission and Direction of the Order, and then Elect Friars Capable of Carrying these Forward

A major challenge of the Chapter is to undertake a serious analysis (“see”) of the opportunities and challenges facing the Order, which must be urgently addressed in the coming six-year period, and to propose strategies for effectively addressing these challenges. Thus, the identification of the needs of the Or-

der, the missionary direction we should take in the coming six years, should receive full and uninterrupted attention. In previous chapters, this process has been ‘interrupted’ by the election of the Minister General, Vicar General and General Definitorium. As a result, the actual means for addressing critical issues and proposing strategies is oftentimes pushed to the end of Chapter, often leading to the adoption of numerous mandates that do not form part of a coherent vision for the future of the Order. I propose that we re-structure the agenda of the Chapter, allowing for greater time at the beginning and the middle for the development of a fraternal and missionary vision and plan for the Order. Once we have agreed on a vision or direction for the Order, a plan, we would then proceed to elect Friars who would be capable of carrying forward this plan. By so doing, we place the fraternal and mission vision and plan of the Order, its needs, at the center of the chapter deliberations. It is at this point that we could move to the selection of leadership that responds to the vision and mission direction of the Order.

Proposal IV: Post-Chapter Strategic Planning Process

The work of the Minister General, the Vicar General and the General Definitorium, its capacity to carry forward the vision and missionary plan of the Chapter, depends largely on the quality of collaboration with the Secretaries and Staff Officers working in the Curia and also the quality of collaboration with the Presidents of the Conferences who could plan a major role in the development of a ‘strategic plan’ to carry forward the vision and missionary plan/proposals of the Chapter. In light of this, it might be worthwhile considering in the course of the Chapter to propose that the Presidents be directly involved with the General Definitorium and the Secretariats and Office of the General Curia in the preparation of a “strategic plan” for the implementation of the Chapter vision and missionary plan/proposals. The idea would be for the Presidents to meet with the General Definitorium and the Secretariats and Staff Offices by October 2015 to develop a well-focused and realizable plan that would engage the entire Order.

Proposal IV: Globalizing Our Franciscan Identity

In light of the third part of the 2015 General

Chapter theme, *Brothers and Minors in Our times* I would propose that we invite outside speakers to the Chapter for the four following themes/areas:

1. *The State of the World in 2015*: What are the major challenges facing the world in 2015, which the Order must seek to understand and then propose strategies for addressing the needs of the people of our times. (We might consider asking someone who is recognized in this area and who could present something that is not theoretical but rather that would encourage us to explore practical ways to address these challenges, in light of the dynamics of missionary evangelization proposed in *Evangelii gaudium*, chapter IV (and chapter II).
2. *The State of the Church in 2015*: What are the major challenges confronting the Church, and how is the Church addressing these challenges. One of the 7 Cardinals of the Pope's Special Commission could possibly be invited (e.g. Cardinal Oscar Andres Rodriguez Maradiaga (Tegucigalpa), Cardinal Oswald Gracias (Mumbai), or Cardinal Reinhard Marx (Munich).
3. *Pope Francis*: The Pope would be free to speak to us about a variety of subjects, with special focus on our Gospel charism of poverty and mercy, and on Religious Life in light of the Year of Consecrated Life (2015).
4. *A Major Cultural Figure of our Times* who could (a) challenge us in our service to the poor, the marginalized, migrants, and also could (b) bring visibility to the Order of Friars Minor, to our mission and our witness. (e.g. Bono of the world-renowned Irish musical group U2, who is engaged in projects providing direct assistance and also advocacy on behalf of the poor, those locked in situations of violence, those living with HIV/AIDS -- Bono was received on two occasions by Saint John Paul II, and on one occasion by retired Pope Benedict XVI).

Conclusion

One of the major reasons why you, the Presidents and Custos, are gathered together with the General Definitorium is so that we might listen to one another, and that we might elaborate a strategy and program for the General Chapter 2015 that will ignite the imaginations

of the friars, provide them a cause for greater hope and joy, open the structures of the Order to any and all necessary revisions, and release the energies of the brothers for missionary evangelization. In these ways, we will faithfully respond to Pope Francis' invitation to we seek new paths of creativity, allowing for different forms of expression, more eloquent signs and words with new meaning for today's world, by engaging the full creativity spiritual energy of the brothers of the Order. Our brothers have expressed their desire to deepen their spiritual lives, and to create fraternities more human and more Gospel-inspired. They also have expressed their desire to embrace a more radical simplicity of life, and to renew or create closer bonds of presence and solidarity with the poor, the marginalized, the migrants, and all who are living in 'peripheral' situations. The brothers believe our Gospel life offers a message of hope and new possibilities to the world, a world that is not to be avoided but rather to be loved and accompanied. The General Chapter has as its biggest challenge to break free of the bonds that appear to be holding us back and to allow for God's Spirit to renew the face of the Order. This will require much sacrifice but, with God's grace, we hold out much hope for the dawning of a new Pentecost on our Order!

May all of us have the courage to embrace the call of the Gospel to *holy newness*!

Questions for Discussion:

1. How might we best prepare the friars of our Conferences, of the Custody, to enter into the logic of the Chapter, its theme, and to open our lives to the action of the Spirit of God, to embracing new paths, new forms of expression to our Gospel life in the world today?
2. What obstacles to living our Franciscan lives more fully and freely, in fraternity and mission, confront the friars of our Conferences, of the Custody, and could hinder us from embracing fully what God might be asking of us as we engage in preparations for the 2015 General Chapter?

FR. MICHAEL PERRY, OFM
Minister General

4. Omelia all'Eucaristia di conclusione

Roma, Curia generale, 08.05.2014

Negli ultimi tempi il tema della mediazione

risulta essere di importanza fondamentale sia nel mondo umano che in quello religioso. La mediazione è un processo nel quale due o più soggetti in conflitto tra o con difficoltà relazionali vengono fatti incontrare per poter arrivare ad una risoluzione, per colmare le differenze di posizione, per ripristinare relazioni interrotte e per aprire un varco che porti ad un futuro colmo di nuove possibilità. Il processo di mediazione richiede molto tempo. Esige anche un impegno e un sacrificio totalizzanti da parte di tutti i soggetti coinvolti. E si pone come obiettivo la creazione di un nuovo spazio e di una nuova visione della natura e della qualità delle relazioni che dovrebbero sussistere tra gli esseri umani. In fin dei conti la mediazione cerca di ripristinare la grazia originaria di tutte le persone e di tutte le cose; insomma, cerca di creare le condizioni autentiche per ciò che la scrittura definisce *shalom*. E per questo, la mediazione è un atto del divino. Non può essere portata avanti senza la grazia di Dio.

Probabilmente vi state chiedendo cosa c'entra questa discussione sulla mediazione sociale e sulla risoluzione dei conflitti con la festa di Santa Maria Mediatrix di ogni Grazia, che stiamo celebrando oggi, e con il nostro impegno di Provinciali, Presidenti di Conferenza, fratelli al servizio della Fraternità universale, suore e laici che prestano servizio alla Chiesa e al mondo. La festa che celebriamo oggi è centrata sulla persona di Gesù Cristo, sulla mediazione umana e spirituale da lui esercitata attraverso la sua vita, la sua passione, la sua morte e la sua risurrezione, e sulla cooperazione e partecipazione di sua Madre in questa specifica missione di Dio che come fine la salvezza del mondo. Perciò la questione della mediazione, in tutte le sue dimensioni, sta al centro, al cuore della festa che celebriamo, e sta pure al centro e al cuore del nostro impegno di discepoli e missionari in un mondo che ha bisogno di mediazione, di guarigione, di essere risanato.

Nei documenti del Concilio Vaticano II la mediazione costituisce il nucleo centrale dell'incarnazione di Cristo, della sua venuta "tra noi". È Cristo che essenzialmente svolge questo ruolo di mediazione della "volontà del Padre". Maria, sua e nostra Madre, è coinvolta direttamente in questa azione di mediazione divina, in un ruolo che ella continua a svolgere oggi nella vita della Chiesa e del mondo. Le Sacre Scritture, e specialmente il Vangelo secondo Giovanni (14,6), chiariscono che

Gesù è il primo e unico Mediatore tra Dio e l'uomo ("Nessuno può andare al Padre se non per mezzo di lui"). E la *Lumen Gentium* (al numero 62) afferma: "L'unica mediazione del Redentore non esclude, ma suscita *nelle creature* una varia cooperazione partecipata da un'unica fonte. La Chiesa non dubita di riconoscere questa funzione subordinata di Maria, non cessa di farne l'esperienza e di raccomandarla al cuore dei fedeli, perché, sostenuti da questa materna protezione, aderiscano più intimamente al Mediatore e Salvatore".

Dio non agisce da solo nella sua opera di salvezza del mondo. Dio opera attraverso la libertà e la cooperazione delle sue creature. Sant'Agostino, in un pensiero ripreso anche da San Tommaso, dice: "*Qui creavit te sine te, non redemit te sine te*", che Schillebeeckx ha tradotto: "Creati senza il nostro intervento, non possiamo essere personalmente salvati senza la nostra cooperazione".

I testi biblici non parlano direttamente della cooperazione di Maria nella redenzione. Quattro brani, però, accennano al ruolo di cooperazione svolto da Maria nella missione storica della Redenzione di Gesù: l'annunciazione (Lc 1,26-38), le nozze di Cana, che abbiamo appena ascoltato (Gv 2,1-11), la profezia di Simeone (Lc 2,35-36) e la "Donna" che sta ai piedi della croce e alla quale Gesù si rivolge (Gv 19,25-27). Queste pericopi ci dicono che Maria è stata preparata e chiamata in maniera singolare da Dio ad essere la Madre di Dio e dell'umanità grazie alla sua *fede, alla sua obbedienza e alla sua sofferenza*. La "cooperazione" di Maria nel singolare atto della redenzione realizzata da Gesù Cristo è sia *materna* che *salvifica*. Dio ha scelto Maria, attraverso la quale Egli ha mediato l'invio del suo ultimo dono d'amore, il suo Figlio Unigenito. In questo senso, il *carisma materno di Maria* viene manifestato nell'unico progetto che Dio ha per la salvezza del mondo. Come ci narra il Vangelo secondo Luca, Maria ha trovato "grazia" presso Dio, è stata singolarmente scelta e ricolmata di grazia e di amore abbondanti al fine di compiere la missione di Dio nella sua vita, per il bene di suo Figlio e per il bene del mondo.

Mediazione non significa solamente essere "utilizzati" come strumento passivo, senza coinvolgimento personale e senza soffrire alcuna conseguenza. Maria si è profondamente e personalmente impegnata nell'opera salvifica che Dio ha condotto nella sua vita. "Adombra-

ta dalla potenza dell'Altissimo" (cfr. *Lc* 1,35), Maria ha deciso in prima persona di accogliere l'invito di Dio e di cooperare con Lui nello storico atto della redenzione, che ha avuto inizio proprio grazie alla sua singolare risposta al messaggero angelico: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga per me secondo la tua parola" (*Lc* 1,38). Maria, quindi, ha esteso questa sua personale cooperazione all'atto di redenzione donandoci il Redentore, accompagnandolo per tutta la sua vita e restando fedele fino alla fine, persino condividendo con lui la passione e la morte. Il consenso dato da Maria all'angelo, all'annunciazione, viene consumato nella persona del Salvatore crocifisso. Ed è proprio nel momento massimo della sua passione che Gesù chiede a Maria di continuare la sua opera di mediazione, di diventare Madre di tutta l'umanità, dando così compimento alla sua *missione salvifica*.

Come Papa Francesco ci dice in *Evangelii gaudium* (285, 286): "Gesù ci lasciava sua madre come madre nostra... Ai piedi della croce, nell'ora suprema della nuova creazione, Cristo ci conduce a Maria. Ci conduce a Lei perché non vuole che camminiamo senza una madre, e il popolo legge in quell'immagine materna tutti i misteri del Vangelo... Come una vera madre, cammina con noi, combatte con noi, ed effonde incessantemente *la vicinanza dell'amore di Dio*".

Maria continua a svolgere dal cielo la sua funzione materna come cooperatrice nell'atto di redenzione permanente, attraverso la sua mediazione, che rende capace l'umanità di sperimentare la grazia e l'amore redentori di Cristo. E la mediazione di Dio, espressa in maniera così potente nella vita di Maria, non è limitata solamente a lei e alle sue azioni. Anche noi siamo invitati a seguire il suo esempio, ad aprire la nostra vita alla chiamata di Dio e a rispondere liberamente e totalmente come Maria, in modo che anche noi possiamo diventare mediatori e trasmettitori della grazia salvifica di Dio, della sua pace e della sua speranza per il bene del mondo. Così, insieme a Maria, partecipiamo alla missione permanente di salvezza operata da Dio.

Cari fratelli e sorelle, anche noi siamo chiamati ad aprire la nostra vita al mistero di Dio, che viene rivelato in e attraverso l'opera permanente dell'amore redentore e della sofferenza redentrica di Dio. Anche noi siamo chiamati a unire la nostra vita, la nostra sofferenza e quella del mondo e del creato a quella

di Cristo sulla croce, con Maria Mediatrix di Grazia, cosicché in modo misterioso ogni forma di sofferenza possa diventare redentrica, possa partecipare alle azioni salvifiche di Dio, al desiderio che Dio ha di liberare e riportare alla pienezza tutta l'umanità e tutto il creato.

Buona festa a tutti voi!

FR. MICHAEL PERRY, OFM
Ministro generale

5. International Congress of Mission and Evangelization Homily

Sassone, 19.05.2014

Spirit-filled evangelizers means evangelizers fearlessly open to the working of the Holy Spirit. At Pentecost, the Spirit made the apostles go forth from themselves and turned them into heralds of God's wondrous deeds, capable of speaking to each person in his or her own language. The Holy Spirit also grants the courage to proclaim the newness of the Gospel with boldness in every time and place, even when it meets with opposition.

(*Evangelii gaudium*, 259)

My dear Brothers and Sisters,
May the Lord give you His gift of peace!

A Christian writer once said that the essential nature of the Church, its 'inside'/*ad intra*, is not discovered by focussing on the Church but on the Church's Mission, its 'outside'/*ad extra* (Cf. S. Bevens, "God Inside Out," <http://sedosmission.org/old/eng/Bevens.html>). Pope Francis takes up this same idea where he talks about the people of God, the Church, who must 'go out' of themselves, must leave the comfort of their buildings and convents and homes and go to the 'existential peripheries' in our neighborhoods, our cities, our countries and our world. We are called to go out with the courage of the Spirit, filled with love, hope and joy. It is in this way that we participate in the one mission of God.

In the reading from the Acts of the Apostles, we witness just this movement, the movement of the apostles and disciples who are on a continuous journey of faith and discovery. In the beginning of Acts, the apostles and disciples are focused on what it means to be the new people of God, marked by the blood of the cross, and sealed by the Holy Spirit. They focused on cultivating the gifts of love, mercy, peace,

hope and joy within the communities of Jesus. But they did not stop there! Some of these earliest communities were also and simultaneously sending missionaries two by two or in small groups to share with the world what they were experiencing themselves – Jesus alive, love shared between one another, care for the poor and marginalized, promotion of peace and truth in their societies. At the same time, these same communities of Jewish-Christians were becoming much more diverse, accepting Gentiles into their fold. Thus, almost from the very beginning, they were multi-religious and multi-cultural. This obviously led to some serious tensions between them but they managed to remain together despite these internal problems. Above and beyond all differences, they were convinced that the Spirit of God was with them, drawing them together in unity of mind and heart, preparing them to go out and share the Good News with those around them without fear or trembling and with much creativity.

As we have heard in the opening text from *Evangelii gaudium*, the Holy Spirit is the driving force for mission; the Spirit dwells within each believer turning them – turning us – into Spirit-filled evangelizers: fearless, open, never satisfied simply to sit back and be passive consumers of faith received but, rather, propelled by the Spirit to go forth and to give witness by our love and care for one another and for others of the love and care God extends to all people and to all of creation. Pope Paul VI in *Evangelii nuntiandi*, par. 41 declared that “*for the Church, the first means of evangelization is the witness of an authentic Christian life... Modern man listens more willingly to witnesses than to teachers, and if he does listen to teachers, it is because they are witnesses.*” This was true for the early Church that lived and proclaimed the Gospel by an authentic witness of the life.

In the reading from the Acts of the Apostles, Barnabas and Paul experienced much opposition in their witness to and preaching of the Gospel of Jesus during their first missionary journey in Iconium. Despite success in attracting a number of both Jews and Greeks to faith in the Lord Jesus, the mission ultimately ended in failure with Paul and Barnabas running away from the city for fear of their lives. Not all missionary activity ends in immediate success!

As we follow the story we see that two apostles were then directed by the Spirit of

God to Lystra where they once again began to share their personal experience of Jesus’ life, mission, death and resurrection. They certainly spoke of the presence of the Spirit in their communities and of power of grace and hope that comes to those who place absolute trust in Jesus, the Messiah of God. The first and most important aspect of Christian mission is that disciples must share what they themselves are ‘seeing and believing’. There can be no proclamation unless we ourselves have first experienced the overwhelming love and mercy of God in our lives and allow this truth to transform our minds and hearts, taking on the mind and heart of Jesus (Cf. Phil 2, 5)!

In Lystra, they speak openly about God’s saving activity, which began with Israel and the Jews but that now extends to the Gentiles. Their words were accompanied by powerful deeds as we see in the healing of the man who was crippled from birth and who was now running wildly through the crowds, giving witness to the miracle of God that had taken place in his life. As happened initially with the early followers of Jesus in the gospels, the Gentile listeners did not know what to do with the message they were receiving and the miracle they had witnessed, and so they did what they always did: they turned back to their gods and practices, seeking to offer sacrifice and, as was the practice in some of these groups, deified Barnabas and Paul, re-naming them Zeus and Hermes. I cannot help but smile when I picture in my mind Barnabas and Paul tearing open part of their tunics, exposing their body in order to get the full attention of the crowd. The reaction of the Gentiles in Lystra should not be interpreted only in a negative manner. The Gentiles demonstrated their capacity to recognize that a spiritual event had taken place in the healing of the lame man. “And so, whatever good is found to be sown in the hearts and minds of men, or in the rites and cultures peculiar to various peoples, not only is not lost, but is healed, uplifted, and perfected for the glory of God, the shame of the demon, and the bliss of men,” we read in *Ad Gentes*, par. 9. The seed of God’s presence sown by the Spirit of God is active in the lives of people well before any Christian missionary arrives. We should never underestimate the power of the Spirit and the impact of the authentic witness to a life of faith on the people among whom we live and to whom we give witness. Barnabas, Paul, you and I are sowers, not reapers. We bear the

gift of faith, entrusting the transformation of hearts and minds to the Spirit of God.

I am reminded of the words of a prayer from Archbishop Oscar Romero entitled *A Future not our Own*” where he writes: *This is what we are about. We plant the seeds that one day will grow. We water the seeds already planted knowing that they hold future promise. We lay foundations that will need further development. We provide yeast that produces effects far beyond our capabilities. We are workers, not master builders, ministers, not messiahs. We are prophets of a future not our own.*

As we begin our journey of faith and mission together here in Sassone, let us take to heart the words from the Gospel of John where Jesus encourages his disciples to look at the events unfolding in their lives and the world not with human vision but with a vision transformed “the Holy Spirit whom the Father will send in my name – (who) will teach you everything and remind you of all that I told you” (Jn 14, 26). May the Spirit of God bless our time together here and may our hearts be set on fire for God’s mission!

FR. MICHAEL PERRY, OFM
Minister General

6. Omelia per il Funerale di Fr. Giacomo Bini, OFM

Grottaferrata (Roma), chiesa delle Suore FMM,
12.05.2014

«Un antico proverbio cinese dice: ‘Quando il saggio indica la luna, lo stolto guarda il dito’. Il nostro compito sarebbe quello di indicare la luna, di indicare la direzione; al centro sta la luna, non il nostro dito. Non siamo in grado di ribaltare il mondo subito, qui e ora; ma nonostante l’apparente lentezza la nostra vita parla. Siamo seminatori instancabili di semi d’eternità, di amore, di carità: se abbiamo questa passione, sappiamo che l’essenziale è seminare... è la nostra vita che deve essere significativa».

(Giacomo Bini, *Ritorno alla intuizione evangelica francescana*, Milano, 2010, p. 36)

Oggi, nel Vangelo abbiamo sentito il Signore che ci ha ricordato: «Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi

amiate gli uni gli altri come io ho amato voi» (Gv 15, 9-12).

Ci siamo radunati qui, oggi, in questa chiesa delle Suore Francescane Missionarie di Maria, ben conosciuta da Giacomo, da suo fratello Carlo, da tutta la sua famiglia e anche da parecchi frati. Siamo qui come popolo di Dio per celebrare la vita, la fede e la rinascita del nostro fratello e amico Fra Giacomo Bini. Giacomo ha cercato per tutta la sua vita di rimanere nell’amore e nella misericordia di Dio, di osservare il comandamento dell’amore e di gustare la gioia e la libertà che provengono solo dall’essere radicati in Dio. Nella sua relazione al Capitolo generale 2003 Giacomo parlava di “Utopia francescana”, motivata dalla speranza. E continuava dicendo che un frate – e credo che intendesse comprendere anche ogni discepolo di Gesù Cristo – deve nutrire una profonda passione per Cristo, cercando di mettere Dio al centro di tutta la sua vita. Se centriamo la nostra vita in Dio, ci ritroviamo su un cammino di fede e di scoperta che offre possibilità sempre nuove e inedite per la nostra vita, per la vita dei fratelli e delle sorelle e per la vita del mondo.

Per Giacomo il contesto specifico in cui noi Frati Minori possiamo scoprire la volontà e la strada che Dio ha pensato per la nostra esistenza è proprio l’esperienza intensa della fraternità. «La fraternità è la condizione e il dovere fondamentale che definisce la nostra identità e la nostra missione». E per promuovere la comunione fraterna, una comunione che è radicata nella relazione con Dio, siamo chiamati a diventare esperti delle nuove forme di relazione evangelica e interpersonale con tutti. L’esperienza profonda e continua che godiamo con Dio diventa la sorgente della speranza e delle possibilità inedite per la nostra vita in fraternità come Fratelli del Vangelo, una fraternità che si apre verso l’esterno e si rivolge al mondo e a tutto il creato. Se coltiviamo e facciamo crescere la nostra consapevolezza e il nostro impegno rispetto a relazioni evangelicamente fondate, scopriremo in noi una passione per il popolo di Dio, per l’umanità in crisi e bisognosa dell’amore e della misericordia di Dio che tutti abbraccia. Giacomo era convinto che l’«itineranza, la volontà e il senso di minorità che sgorgano da una passione per l’umanità ci aprono all’altro, chiunque esso sia». Era anche convinto che il nostro impegno alla conversione permanente, ossia la conformazione al cammino di Gesù Cristo, ci offre gli strumenti

per approfondire la nostra fede, la nostra vocazione e la nostra passione per impegnarci nella missione di Dio per il bene del mondo.

«Rimanete nel mio amore». L'invito che Gesù nel Vangelo secondo Giovanni rivolge ai suoi discepoli riflette l'esperienza che Gesù stesso ha sperimentato e goduto con il Suo e nostro Padre. Tutto il Vangelo secondo Giovanni ci mostra che Gesù è costantemente in contatto col Padre Suo. In nessuna azione, in nessun incontro di Gesù, narrati da Giovanni, Dio Padre è assente. Gesù gode di una ininterrotta comunione di mente, di cuore e di spirito col Padre. Attraverso questa intensa relazione Gesù si fa mediatore della misericordia di Dio, rendendola disponibile ad ogni persona. «Misericordia io voglio, non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori», sentiamo anche nel Vangelo secondo Matteo (Mt 9,13). E nel capitolo terzo di Giovanni Gesù afferma: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui» (Gv 3,16-17). Dio, attraverso Gesù, cerca di attirare nuovamente il mondo a sé, affinché il mondo e tutti coloro che vi abitano sperimentino il suo perdono, la sua misericordia, il suo amore e la sua vicinanza.

In tutta la sua vita Giacomo ha testimoniato l'amore e la misericordia di Dio, all'opera nella sua vita e nel suo cammino di risposta vocazionale. Come ci ha detto fra Paul sabato sera, Giacomo non si stancava mai di aprire il suo cuore per ricevere, benedire e ascoltare un fratello o una sorella che a lui si rivolgevano in cerca di qualcuno che ascoltasse attentamente, in cerca di una parola saggia di conforto, in cerca di un abbraccio amorevole. Ma in Giacomo c'era anche qualcosa in più, qualcosa di contagioso, che riusciva a toccare il cuore e l'anima di ogni persona che lo incontrava. Giacomo era un autentico credente. Credeva fermamente che Dio credeva in lui e in tutta l'umanità. Proprio per questo, cioè credendo che la sua persona aveva la sua origine solo nell'amore e nella misericordia di Dio, Giacomo è stato in grado di credere con tutto il suo cuore nella possibilità di vivere la vita evangelica proposta da Francesco d'Assisi, un'autentica utopia. Credeva possibile vivere dipendendo solamente da Dio, la sorgente di tutto ciò che esiste, la sorgente dell'amore e

della speranza per il futuro del mondo. Credeva possibile vivere in libertà, una libertà che ci permette di andare per il mondo a due a due come fratelli, condividendo tra noi l'amore e la libertà che vengono da Dio, condividendo con tutte le persone che si incontrano lungo il cammino questa stessa verità. Ancora, come abbiamo sentito da Fr. Paul, Giacomo credeva possibile vivere la radicalità del Vangelo, fare esperienza della grazia radicale di Dio che è all'opera nella fraternità, una fraternità infiammata dall'amore di Dio, sperimentato attraverso semplici atti di gentilezza e di premurosa attenzione. Giacomo credeva che il Vangelo ci rende liberi da ogni sentimento di possessività e di ossessione nei confronti delle strutture e del possesso delle cose materiali, e ci rende capaci di intraprendere il viaggio che ci conduce all'autentica libertà evangelica. Giacomo credeva! Si fidava e confidava in Dio e nella bontà insita in ogni persona, a cominciare dai frati della sua fraternità. E siccome osava credere in modo semplice ma totale, era capace di muoversi con assoluta libertà, cercando di trovare e di coltivare un autentico incontro con Dio e un autentico incontro con i fratelli e le sorelle, che sono figli amati di un Dio tenero e misericordioso. Come Giacomo stesso ha scritto: «La vita francescana è vita evangelica quando nella nostra vita quotidiana siamo in grado di incarnare lo stile di vita di Cristo: vita in fraternità, annuncio al mondo, minorità, servizio, dono di sé» (G. Bini, *Ritorno alla intuizione evangelica francescana*, Milano, 2010, p. 39).

Poche ore prima del suo ritorno alla casa del Padre, alcuni frati di Palestrina, alcuni parenti di Giacomo e alcuni di noi frati della Curia abbiamo avuto la grazia di trascorrere alcuni brevi momenti con lui. Anche nell'ora della morte Giacomo annunciava la vita! Ci ha parlato della misericordia di Dio e del suo personale e intenso desiderio di dissetarsi ancora di più alla sorgente di questa misericordia, per la sua vita, per la sua famiglia, per la fraternità francescana universale e per tutta l'umanità. Nonostante la stretta della morte, Giacomo proclamava la bontà di Dio, rendendo grazie per tutto quello che Dio aveva compiuto nella sua vita e per tutto quello che Dio continuava a fare nella e per la vita dei fratelli dell'Ordine. Parlava con tenera gratitudine del dono della sua famiglia, che egli amava e curava con profondo affetto. Parlava della sua gratitudine per aver potuto sperimentare l'energia e la passione per il Vangelo tra i fratelli e le sorelle in

Africa, dove è stato come missionario. Parlava di altri religiosi, in particolare delle Clarisse, delle Suore Francescane di Maria e di altre congregazioni femminili francescane. E parlava del futuro, della speranza che Dio nutre per il mondo, tendendo in alto il suo braccio destro, verso il soffitto, verso il paradiso, e ripetendo: «La vita continua!».

Non posso farmi interprete del significato di queste parole, «La vita continua!», a nome del fratello Carlo o degli altri membri della sua famiglia, o dei Frati di Palestrina. Ripensando, però, a queste parole, che Giacomo ripeteva ad ogni persona che entrava nella sua stanza, per godere ancora di qualche momento benedetto con lui, mi si è chiarito il messaggio che Giacomo stava dicendo a me, Michael, e che stava dicendo anche ad ognuno di quelli che hanno potuto incontrarlo in quel momento. Giacomo mi e ci stava dicendo che lui aveva fatto tutto il possibile per rispondere con libertà e gioia a quello che spettava a lui fare. E questo messaggio è come quello detto dal serafico padre san Francesco ai suoi fratelli quando si preparava ad accogliere sorella morte. Sono convinto che Giacomo stesse dicendo a ciascuno, a tutti noi presenti qui oggi, ai suoi amati parenti, a tutti Frati dell'Ordine dei Frati Minori, dei Conventuali, dei Cappuccini, a tutte le Clarisse, a tutti le Suore francescane, ai tutti i fratelli e le Sorelle dell'Ordine Franciscano Secolare e ad ogni discepolo del Signore Gesù: «Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!» (2Cor 6,2). Questo è il momento in cui ciascuno di noi deve accogliere il Vangelo senza condizioni, in libertà e gioia. Questo è il momento in cui noi come Giacomo dobbiamo amare «il Signore nostro Dio con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra mente e con tutte le nostre forze» (Dt 6,5).

Voglio concludere con le parole della preghiera di san Francesco d'Assisi, con la quale conclude la *Lettera all'Ordine*, parole che colgono ed esprimono il cuore e l'anima della nostra vocazione evangelica, che ci invitano a riporre ancora più radicalmente la nostra fiducia in Dio e ad abbracciare la nostra vocazione evangelica con tutte le sue esigenze di radicalità. Attraverso queste parole possiamo comprendere meglio le parole di Giacomo: «La vita continua!». Le preghiamo assieme:

*Onnipotente, eterno, giusto e misericordioso Iddio,
concedi a noi miseri di fare, per tuo amore,
ciò che sappiamo che tu vuoi,*

*e di volere sempre ciò che a te piace,
affinché, interiormente purificati,
interiormente illuminati,
e accesi dal fuoco dello Spirito santo,
possiamo seguire le orme del tuo
Figlio diletto,
il Signore nostro Gesù Cristo,
e con l'aiuto della tua sola grazia,
giungere a te, o Altissimo,
che nella Trinità perfetta e
nella Unità semplice
vivi e regni e sei glorificato,
Dio onnipotente per tutti i secoli dei secoli.
Amen.
(LOrd 50-52)*

FR. MICHAEL A. PERRY, OFM
Ministro generale

7. Relazione al Convegno Internazionale sulla Missione ed Evangelizzazione

Sassone, 19.05.2014

L'evangelizzazione missionaria francescana: un'esperienza di trasversalità e integrazione

Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale (Evangelii gaudium, 11, EG).

*Carissimi Frati, altri religiosi, laici,
e tutti voi che siete condiscipoli e
co-missionari in Cristo:
il Signore vi doni la sua pace!*

La narrazione come metodo per la missione: due racconti missionari personali

Ho avuto la grazia di svolgere il mio servizio in diversi contesti missionari – *ad gentes, inter gentes e intra gentes* – e quanto ho imparato nelle mie esperienze missionarie continuo ad applicarlo anche per svolgere l'incarico attualmente affidatomi. Faccio una breve premessa: nel mio discorso potrei dare l'impressione di limitare la discussione sull'evangelizzazione missionaria francescana solo all'ambito *ad gentes*. Ma quello che vi dirò vale per tutti i contesti di evangelizzazione

missionaria, che, ripeto, sono *ad gentes, inter gentes e intra gentes*. Ci sono un paio di avvenimenti che vorrei condividere con voi. Il primo è accaduto in Kenya, mentre il secondo nella Repubblica Democratica del Congo, dove sono stato per più di dieci anni, svolgendo servizi e incarichi diversi. Il primo episodio è legato alla preparazione missionaria, una condizione *sine qua non* per impegnarsi nella missione *ad gentes*, come in qualsiasi altra forma di missione. E questa è la ragione per cui il Definitorio generale vuole che ogni frate che si prepara alla missione partecipi al corso di formazione missionaria che si svolge attualmente a Notre Dame des Nations a Bruxelles. So che ci sono altri programmi di preparazione alla missione in Brasile, nelle Filippine e negli Stati Uniti (programma per missionari laici), che forniscono strumenti per assumere l'impegno del servizio missionario francescano. E, a nome di tutto l'Ordine dei Frati Minori, voglio esprimere un ringraziamento pubblico per questi corsi. La seconda esperienza si collega alla rilettura del testo evangelico di Giovanni 10, che ho dovuto fare grazie ai commenti di un allora giovane studente congolese di legge che adesso esercita la professione di giudice nel suo paese.

A. Bikira o Birika? La missione è un'esperienza di umiltà

Nel 1981, io e un altro frate della Provincia del Sacro Cuore a St. Louis negli Stati Uniti, allora studenti di teologia, insieme abbiamo chiesto alla Provincia il permesso di interrompere gli studi per andare nello Zaire, Africa (l'attuale Repubblica Democratica del Congo), per fare un'esperienza di missione francescana. Avevamo ideato un programma modellato su quello della Congregazione dei Missionari del Verbo Divino e avevamo apportato i necessari cambiamenti per adattarlo alla vita e ai valori francescani. Siamo partiti per Parigi, dove, per imparare la lingua, abbiamo fatto un corso di dieci settimane. Dopo questo corso, ci siamo recati a Nairobi, in Kenya, dove abbiamo cominciato a studiare Ki-Swahili, una lingua parlata da più di 100.000.000 di persone in Africa. Durante il soggiorno a Nairobi non abbiamo solo studiato la lingua, ma ci siamo anche coinvolti in un programma a servizio dei bambini di strada, la *Ndugu Society*. Alla fine del corso di lingua di sei settimane, abbiamo deciso di festeggiare i nostri trionfi linguistici con una cena in un ristorante gestito da italiani

che si trovava nel centro di Nairobi, vicino ad hotel affollati e vicino pure al quartiere a luci rosse (ossia il quartiere dove le prostitute esercitano il loro mestiere). Io ho ordinato i piatti in perfetto Ki-Swahili, sforzandomi di pronunciare ogni parola chiaramente e con forza. Alla fine della cena e dopo aver ordinato tutto il cibo avvalendomi della lingua locale, volevo ordinare anche una tazza di tè. "Baba, minataka chai moto katika bikira moto". Il cameriere dapprima ha abbozzato un sorriso, poi ha guardato un suo collega e poi mi ha chiesto molto cortesemente in Swahili che cosa desiderassi precisamente: "Nini ni unataka, Mheshimiwa?" Con esuberanza io ho ripetuto: "Napenda chai moto katika birika moto". Il cameriere mi ha risposto che non me lo poteva portare al ristorante, ma che avrei dovuto uscire per strada e chiederlo. Io mi stavo innervosendo. Ho ripetuto ad alta voce la mia richiesta, ossia che mi portasse immediatamente al tavolo dell'acqua calda in un thermos e delle bustine di tè. Altri clienti avevano thermos di acqua calda e bustine di tè sul loro tavolo. Perché avrei dovuto uscire dal ristorante per avere del tè? Ho notato che molti altri camerieri e clienti, che avevano capito meglio di me il contenuto della mia richiesta, hanno cominciato a contorcersi e a ridere. Alla fine, il cameriere mi ha chiesto in perfetto inglese: "Cosa desidera, signore?" Mi sono arreso e sono passato dal Ki-swahili all'inglese anch'io e con una certa frustrazione gli ho detto: "Vorrei del tè in un thermos". A quel punto, però, ho deciso di chiedere a dei clienti kenioti, seduti al tavolo vicino al mio, perché agli altri tavoli avevano portato il thermos del tè mentre io avrei dovuto uscire in strada per averlo. I signori, uno dei quali ho poi scoperto che era un giudice, mi ha detto: "Mi pare che lei abbia confuso due termini che in Swahili sono molto simili per forma e suono ma che hanno due significati molto diversi: Birika e Bikira. Per tagliar corto, io avevo chiesto che mi portasse una "vergine calda", ossia una prostituta. E quel tipo di servizio veniva offerto solo fuori dal ristorante, nel quartiere a luci rosse!

Ci sono molte morali per questa storia divertente.

La prima. La missione cristiana e francescana ha a che fare con la nostra umanità, il commettere errori, di cui ridere da soli e con gli altri. L'evangelizzazione missionaria francescana mette in gioco il nostro desiderio di entrare in un processo che dura tutta la vita e

si basa sull'imparare umilmente, sull'ascolto e sulla conversione. Non dobbiamo mai perdere il senso della nostra minorità evangelica, il senso del metterci a servizio degli altri, diventando "soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio" (*Rnb* 16), soggetti perfino ai musulmani! (cfr. *Costituzioni generali dell'Ordine dei Frati Minori*, Roma 2010, Art. 95,1-2, da qui *CC.GG.*; *Pellegrini e forestieri in questo mondo. Risorse per la Formazione Permanente dal capitolo IV delle Costituzioni generali*, Roma 2008, pp 20-21 e seguenti; *Portatori del dono del Vangelo*, Documento finale del Capitolo generale 2009, pp. 12-13 e seguenti, da qui *PdV*).

La seconda morale della storiella divertente è qualcosa che ho scoperto solo più tardi nella mia esperienza di evangelizzazione missionaria francescana. Predicare il Vangelo ha a che fare con la liberazione umana; si tratta di "portare ai poveri il lieto annuncio, proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista [...] e proclamare l'anno di grazia del Signore" (cfr. *Lc* 4,16-20), ossia la promessa della piena realizzazione della *shalom* biblica, del Regno di Dio sulla terra. L'acqua calda e il quartiere a luci rosse di Nairobi hanno fatto nascere molte riflessioni su quella che Papa Francesco definisce "la dimensione sociale dell'evangelizzazione", presentata nel capitolo IV di *Evangelii gaudium*. Ma di questo parlerò più ampiamente tra poco, narrandovi la mia seconda esperienza missionaria.

B. "Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza"

Negli anni 1993-95 sono andato nella regione del Basso Congo, a circa 150 chilometri dalla capitale Kinshasa, in una città di 63.000 abitanti chiamata Mbanza-Ngungu. Per diverse ragioni questa piccola città è piena di scuole primarie e secondarie gestite da privati (dalla Chiesa, da altre Chiese cristiane e da imprenditori privati) e ha anche due centri universitari. Lì ho cominciato a imparare la lingua locale, Ki-Ndibu, una forma specifica di Ki-Kongo parlato da più di 4.000.000 di persone in Zaire e Angola. Sono stato ospite per più di due anni in casa di una famiglia del circondario. Durante il fine settimana andavo nella missione/parrocchia dei Redentoristi, in centro città, dove mi immergevo nella vita della comunità e dove predicavo ad una delle Messe. Una domenica il testo evangelico era quello di *Gv* 10 in cui Gesù promette a chi cre-

de in lui la vita e la vita in abbondanza. Non ricordo più cosa dissi nella predica, ma ricordo bene la domanda provocatoria che uno dei giovani studenti universitari mi ha presentato alla fine della Messa, dicendomi in francese: "Padre, ci ha parlato del messaggio di Gesù sulla vita e sull'abbondanza della vita; io credo in Dio, credo in Gesù, come pure tutta la mia famiglia. Ma noi non vediamo tutta quest'abbondanza promessa. Perché?" In altri dialoghi successivi con Roger, che è diventato e resta un buon amico, lui continua a parlare delle sfide che incontra nella sua vita come padre, come giudice, cristiano e congolese, che vive in una situazione che in qualche modo potrebbe essere descritta come un "inferno in terra". Lui continua a cercare il significato delle parole di Gesù, ad applicarle alla sua vita, alla vita della sua famiglia e del popolo della Repubblica Democratica del Congo. Questa gente vive in uno stato permanente di insicurezza e ingiustizia, e tuttavia è disposta ad accogliere la Buona Notizia, cerca di vivere la propria identità cristiana come popolo di credenti, di discepoli e co-missionari. Come Papa Francesco ci ricorda nella sua esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (Par. 16), la missione cristiana non è in grado di offrire risposte a tutti i diversi e complessi problemi che sorgono nel mondo d'oggi. Ventun anni dopo, io e Roger continuiamo il nostro dialogo riguardo al pieno significato del testo evangelico di *Gv* 10. Lui continua a provocare la mia comprensione della fede, dei sistemi sociali, della giustizia e della pace quali dimensioni costitutive della predicazione del Vangelo (cfr. *La giustizia nel mondo*, 1971¹; cfr. *CC.GG.* artt. 67-69;96²). Non mi sono mai permesso di dare una risposta semplicistica o pietista a questa domanda, perché riconosco che le sue domande nascono dal profondo dell'umanità; sono domande che tutti gli esseri umani dappertutto portano nel loro cuore, soprattutto i poveri e gli emarginati, i migranti e i profughi e tutti coloro che vivono in condizioni disumane e ingiuste. L'evangelizzazione missionaria francescana esige che noi entriamo nel mistero pasquale di Gesù, un mistero che continua ad essere vissuto nei drammi e nelle crisi dell'umanità. In queste situazioni la risposta più immediata è abbracciare il crocifisso come ha fatto Francesco e lasciare che lo spirito ci conduca nel deserto, in un luogo di contemplazione e di preghiera. Non siamo chiamati a "risolvere" i problemi del mondo. Siamo chiamati a portarli nel cuore

e nelle mani, portarli davanti all'altare di Dio altissimo, ponendoli nelle mani colme di tenerezza e di misericordia di Dio. Facendo così e impegnandoci con tutte le nostre forze nella cura del popolo di Dio e del creato, potremo a poco a poco vedere che si realizza il progetto di Dio: riportare tutto e tutti alla *shalom* originaria.

Evangelizzazione missionaria francescana non significa semplicemente trovare risposta ai problemi e alle difficoltà dell'umanità nel suo midollo. Piuttosto significa rendersi disponibili, non solo restando "in Gesù", innestati alla Vigna (cfr. *Gv 15, 1ss*), ma anche rimanere inseriti nel popolo di Dio, rifiutando di scappare dalle situazioni di violenza, ingiustizia, disperazione, dolore e da ogni forma di confusione. Come ci ricordano le nostre *CC.GG.*: "Per seguire più da vicino l'annientamento del Salvatore e per dimostrarlo più chiaramente, i frati abbraccino la vita e la condizione sociale dei piccoli, vivendo sempre tra di loro come minori [...]. Con il loro stile di vita, i frati, come Fraternità e come individui, si comportino in modo che nessuno venga da loro allontanato, specialmente coloro che sono di solito socialmente e spiritualmente emarginati" (Art. 66). E come afferma *Gaudium et spes*, la Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo" (Par. 1).

La mia esperienza con quell'uomo che adesso chiamo "Giovanni 10,10" rivela ancora un'altra dimensione dell'evangelizzazione cristiana e francescana. Contrariamente alle concezioni e alle pratiche passate e presenti della missione cristiana e francescana, il mandato di Gesù di predicare la Buona Notizia non consiste nell'inviare dei missionari solitari, isolati da tutti gli altri, che in alcuni casi, se non addirittura in molti, cominciano a costruire non il Regno di Dio ma il proprio regno. Una delle sfide maggiori per la missione ed evangelizzazione francescana è ancora rappresentata da quei frati che, da soli o in fraternità poco importa, affrontano il compito dell'evangelizzazione come se loro fossero le sole persone che contano. La missione non consiste nell'andare in territori lontani e nel costruire castelli d'oro davanti ai quali ci si aspetta che la popolazione locale si prostri con gratitudine e in adorazione. In troppi casi, nel passato e nel presente,

missionari cristiani e francescani hanno portato avanti da solitari i loro progetti e le loro attività in mezzo ad una determinata popolazione senza sottoporli alla saggezza collettiva della fraternità. E, oltre ad agire indipendentemente dalla fraternità, molti di questi missionari solitari si sono impegnati in un tipo di attività missionaria che tratta le persone come se fossero moralmente, spiritualmente, intellettualmente, culturalmente e mettetece tutti i "-mente" che volete, inadeguati o infermi. Quante volte i missionari francescani, religiosi e laici, hanno corrotto e deviato l'esperienza liberante dell'autentica evangelizzazione missionaria francescana, riducendo la gente ad uno stato di soggetti passivi e ricettivi che non sono tuttavia capaci o in grado di fare ciò che spetta loro: essere attivi discepoli e co-missionari, portando con loro, all'interno delle comunità, la gioia incontenibile ed esplosiva del Vangelo. L'intero progetto missionario cristiano e in maniera persino più intenso lo sforzo missionario francescano non consiste nel fare le cose da soli. Consiste invece nello scoprire la forza e la gioia dell'andare insieme, due, tre o più, per condividere con gli altri quanto noi stessi sperimentiamo: dapprima dobbiamo fare un'esperienza intensa dell'amore e della misericordia di Dio all'interno della fraternità, della comunità e della famiglia e dopo, solo dopo, possiamo uscire e osare dire agli altri quanto noi stiamo ricevendo e condividendo reciprocamente. Come Papa Francesco ci ricorda nella *Evangelii gaudium*, al paragrafo 24: "La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano". Per la Chiesa è la comunità Cristiana ad essere missionaria. Per noi francescani è la fraternità ad essere il nucleo da cui nasce ogni attività missionaria; attraverso la fraternità essa viene attivamente svolta e dalla fraternità essa è verificata e continuamente riprogettata, affinché i nostri sforzi missionari possano essere continuamente rinnovati nella "freschezza originale del Vangelo", offrendo "nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale (*EG 11*).

Evangelizzazione missionaria: un cantiere permanente

L'evangelizzazione è sempre stata il cuore

dell'identità della Chiesa fin dalle sue origini. Si sono sviluppati, sono stati applicati e poi anche scartati diversi modelli ed esperienze di evangelizzazione missionaria al fine di fare spazio in ogni generazione alla creazione di nuove forme di comprensione, di integrazione e di comunicazione della Buona Notizia di Gesù, invitando la gente a diventare membra vive del Corpo di Cristo che è la Chiesa. Al contempo, gli sforzi evangelizzatori e missionari della Chiesa hanno dovuto prendere in esame contesti in continuo cambiamento, sia mentre la Chiesa diffondeva la sua presenza in luoghi nuovi, non familiari a livello culturale, geografico, religioso/spirituale e filosofico – divenendo così una Chiesa globale o universale³ – sia mentre la Chiesa tentava di rispondere ai cambiamenti che avvenivano in quelle regioni nella cui cultura la cristianità era già ampiamente radicata. In quest'ultimo caso dobbiamo esaminare la recente esperienza della globalizzazione, della secolarizzazione e delle società multi-culturali e multi-religiose (cfr. R. Schreiter, *La nuova evangelizzazione come strada per una rinnovata cattolicità*, CMSM, Nashville, TN, 8 agosto 2013) e le sfide e opportunità che queste provocatoriamente offrono alla Chiesa. Apro una piccola parentesi: torno a insistere sul fatto che gli ambiti di evangelizzazione missionaria *ad gentes*, *inter gentes* e *intra gentes* non possono più essere considerati come ambiti separati, anche a causa della globalizzazione e dei consistenti flussi migratori di gran parte della popolazione mondiale. Ecco perché la missione che Dio continua ad affidare alla Chiesa oggi è tornata ad essere come era sin dall'inizio: unica. In ognuno di questi “momenti” missionari o contesti mutevoli la Chiesa ha anche beneficiato delle esperienze nate dalle sue attività di evangelizzazione missionaria, che l'hanno aiutata ad approfondire la sua comprensione di Dio, di Gesù e dello Spirito, all'opera nella Chiesa e nel mondo, e ad abbracciare nuove forme ed espressioni capaci di trasmettere il messaggio fondamentale del Vangelo e della Chiesa in contesti nuovi. Lo studio, la ricerca e la formazione permanente sono strumenti essenziali del mandato relativo all'evangelizzazione missionaria all'interno della Chiesa e anche all'interno del movimento/Ordine francescano. Oggi questo si rende evidente nei centri di studio dell'Ordine e specialmente nei centri di formazione missionaria a Bruxelles, a Petropolis, a Manila e anche nel centro che a

Washington (USA) propone a missionari laici programmi di studio centrati sul carisma francescano, come pure in altri luoghi.

Quanto ho delineato riguardo alla storia della missione cristiana nella Chiesa vale ugualmente per la storia dell'evangelizzazione missionaria all'interno dell'Ordine. Il movimento francescano e, in particolare, l'Ordine dei Frati Minori hanno preso sul serio il mandato missionario della Chiesa fin dai tempi di Francesco d'Assisi e dei suoi primi compagni. Comunque, i primi frati svilupparono una comprensione e una pratica specifiche dell'evangelizzazione missionaria, che continuano a provocarci e a dare forma all'ortoprassi francescana contemporanea. Secondo alcuni studi recenti, il modello di predicazione adottato da Francesco e dai suoi primi fratelli insisteva sul *primato della testimonianza di un'autentica vita umana e cristiana quale punto di partenza per qualsiasi attività di evangelizzazione missionaria*. Nel cap. 14 della *Regula non bullata* troviamo una descrizione della “fraternità che incontrava e coinvolgeva la gente nel corso del suo cammino ‘per le strade del mondo’, incarnando la pace nelle relazioni che instaurava, e attraverso l'esempio della vita e delle opere questi fratelli evidenziavano la vicinanza del Regno di Dio senza esercitare alcun potere di autorità” (M. Blastic, *La predicazione nel movimento francescano primitivo*, in: Timothy Johnson, a cura di, *I francescani e la predicazione*, Brill, 2012, pp. 18ss; cfr. *Portatori del dono del Vangelo*, 2009, p. 9⁴). Perciò, un secondo tema o messaggio-chiave nella pratica dell'evangelizzazione missionaria francescana non è niente meno che l'offrire la pace procurata dal Regno di Dio a coloro che accolgono seriamente il messaggio del Vangelo (cfr. Jan Hoerberichts, *La concezione di missione di Francesco: vivere il Vangelo, andare per il mondo e portare la pace*, in *Rivista di missiologia e scienza delle religioni*, 92, 2008, p. 287). Francesco ha inserito nel suo *propositum vitae* la benedizione di pace di Dio, *shalom* – “Il Signore vi dia pace!” – che fa parte del mandato missionario dei settantadue discepoli inviati a due a due a proclamare quanto essi stessi avevano ricevuto e ad offrire la pace a tutti gli abitanti del mondo (cfr. *Rnb* 14; *Testamento*). Il messaggio e la pratica dell'evangelizzazione missionaria per Francesco erano fondati nell'esperienza personale e nella relazione che tutti i fratelli avevano con il Signore Gesù, che dividevano tra loro in

fraternità e che portavano al mondo come messaggio di pienezza, di benedizione e di pace. La predicazione della pace non era un “supplemento” o un “elemento non essenziale” della vita e della predicazione evangelica dei primi frati; era il cuore del messaggio (cfr. *CC.GG.* 68^s; 85; 96; 98)! Vivendo in pace e riconciliati tra loro, Francesco e primi i fratelli, e perfino i primi laici francescani, uomini e donne coinvolti nella promozione del messaggio di pace offerto a tutte le creature, cercavano di rendere a Dio, letteralmente di restituire a Dio, tutto quanto compivano, rendendo così testimonianza all’infinito amore di Dio e alla sua presenza infinitamente fedele in mezzo al suo popolo (cfr. *PdV*, 2009, p. 8). Oggi più che mai è urgente la nostra testimonianza francescana di pace e riconciliazione nella nostra preghiera, nelle nostre fraternità e in ogni nostra attività di evangelizzazione missionaria. La gente continua a credere che i francescani sono strumenti di pace e riconciliazione per il mondo. E noi, ci crediamo?

I metodi di evangelizzazione e la predicazione di Francesco e dei primi frati erano fondati sul “fare penitenza”. Secondo Michael Cusato, OFM, Francesco concepiva la penitenza come un’azione: ossia un verbo, non un sostantivo. Per lui la penitenza doveva essere vista come il processo di conversione dal peccato personale al momento sacramentale e poi, oltre, nello scorrere della vita quotidiana... [La penitenza] doveva essere il cammino che uno percorreva per tutta la sua vita. La penitenza era ed è la vita di ciascuno in Cristo” (cfr. M. Cusato, *Fare penitenza. Facere poenitentiam*, in *Il movimento francescano primitivo (1205-1239)*, 2009, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo, p. 53-54). Nella vita di Francesco, fare penitenza ha assunto un’espressione concreta nella rinuncia all’uso del denaro, alle posizioni di potere e autorità, al possesso di terre e di beni, al ricorrere alla violenza, all’abuso del creato e al rifiuto di qualsiasi categoria che esprimesse l’idea di esclusione – i lebbrosi, i vagabondi, i ladri, i chierici infedeli, gli ecclesiastici e i potenti affamati di potere, i *Saraceni* (musulmani in Terra Santa), e tutte le altre categorie che vengono erroneamente applicate, impedendo così di onorare l’immagine divina che ciascuna creatura porta in sé. Perciò, un altro tema-chiave nella pratica dell’evangelizzazione missionaria nella vita di Francesco e nello slancio contemporaneo dell’Ordine è il fare

penitenza, ossia “promettere di vivere rispettando l’integrità della fraternità universale di tutte le creature, a partire dal proprio vicino fino ad arrivare ad abbracciare il mondo più ampio, cristiani e non cristiani allo stesso modo, e virtualmente tutto il cosmo (M. Cusato, op. cit., p. 67). Quindi, il fare penitenza ha permesso ai frati di intraprendere un modo assolutamente nuovo di vivere tra loro in fraternità. In senso lato, fare penitenza all’interno della fraternità ha generato nei fratelli il desiderio di condividere questa esperienza di fraternità evangelizzatrice con gli altri, di portarla fino ai confini della terra. Il carisma dei primi frati, ossia fare penitenza come esperienza continua di conversione personale, di formazione permanente alla vita evangelica; l’intensificarsi dei legami d’amore e di cura all’interno della fraternità; e il desiderio di restituire al Signore ogni lode e ringraziamento per tutta la sua bontà attraverso l’impegno nei confronti della vita della gente, specialmente dei poveri e degli emarginati, partecipando alle loro “gioie e speranze, alle loro tristezze e angosce” (*GS* 1), questo è quello che definiva la primitiva evangelizzazione missionaria francescana ed è quello che ispira e imprime una direzione agli sforzi attuali che l’Ordine compie per rispondere al suo mandato missionario⁶.

L’evangelizzazione missionaria francescana come esperienza di trasversalità e di integrazione

Una delle maggiori spinte alla nascita della mia vocazione missionaria nell’Ordine dei Frati Minori è stata l’esperienza di una visione integrata dell’evangelizzazione missionaria francescana trasmessami durante il noviziato e i programmi di formazione teologica del post-noviziato. Ed ero già venuto a contatto con la missione durante l’università. I nostri formatori, alcuni dei quali erano stati missionari in Cina, Singapore e Brasile, condividevano con noi le loro storie personali di fede e le sfide che avevano dovuto affrontare nelle missioni rette dalla nostra Provincia. Se i frati che erano stati in missione nella regione amazzonica del Brasile avessero parlato meno di anaconde, ragni giganti ed altre creature esotiche e più della gente in mezzo alla quale erano stati mandati a vivere e prestare servizio, forse avrei chiesto di andare in Brasile per realizzare il desiderio di vocazione missionaria specificamente francescana che stava nascendo in me. Durante il

noviziato abbiamo studiato la *regola*, le *Costituzioni* e gli *Statuti generali* e la storia dell'Ordine e della Provincia. Il maestro di noviziato aveva giocato un ruolo determinante nel promuovere la missione e l'evangelizzazione *ad gentes*, sebbene lui non fosse mai riuscito a realizzare il suo desiderio di partire per l'Africa. Anche un altro frate, Damien Isabell, professore di spiritualità francescana, era infiammato dal desiderio di fare un'esperienza di evangelizzazione missionaria *ad gentes*, e la realizzò insieme a me nel 1982. Oltre a questi frati che sono stati testimoni-chiave per la mia vocazione all'evangelizzazione missionaria, anche la formazione che ho ricevuto al centro teologico di Chicago, la *Catholic Theological Union*, non è stata da meno in quanto a ispirazione e folgorazione. Ero venuto a contatto coi i più recenti sviluppi in ambito di studi di missiologia. La scuola si era decisamente indirizzata a favorire la dimensione missionaria dell'identità della Chiesa, inserendo questa dimensione in ogni elemento del curriculum di studi. I corsi di morale fondamentale e di etica sociale si occupavano e presentavano le dimensioni internazionali della vita morale e le grandi sfide che si proponevano al mondo, con un'enfasi speciale su una concezione etica capace di impegnarsi nei confronti delle questioni scottanti collegate alla pace e alla sicurezza, alla povertà, alla migrazione, alle ingiustizie sociali, allo sviluppo umano integrale, alla globalizzazione, alla secolarizzazione, alla bioetica e ad un'ampia gamma di altri temi. Come studente sono stato stimolato a approfondire questi argomenti dal punto di vista biblico, ecclesiale, missiologico e delle scienze sociali, cercando di capire il tutto e di convogliarlo in una visione comprensiva ben integrata. E così la mia formazione teologica ha contribuito in maniera molto chiara e pratica all'approfondimento dei valori francescani, che mettono in rilievo l'intuizione originale di Francesco e dei suoi primi compagni e anche la rinnovata comprensione in ambito francescano dell'unica missione di Dio, integrante e integrata, esprimibile in maniera tripartita negli ambiti di missioni e evangelizzazione, formazione e giustizia e pace. Molti dei nostri sforzi francescani nelle aree dell'evangelizzazione missionaria, della formazione permanente e iniziale e di giustizia, pace e integrità del creato vengono sviluppati isolatamente, senza alcuno scambio tra questi tre ambiti, quasi a dare l'impressione che la pre-

dicazione del Vangelo, l'impegno per la formazione e conversione permanente al Vangelo e la dimensione sociale del lavoro evangelico funzionino indipendentemente l'uno dall'altro. Questa modalità di animazione nella vita dell'Ordine, del movimento francescano e della Chiesa non è più concepibile né sostenibile. Papa Paolo VI al paragrafo 31 della sua Enciclica innovativa *Evangelii nuntiandi* del 1975 sfida il nostro modo tradizionale di pensare quando chiede: "Come infatti proclamare il comandamento nuovo senza promuovere nella giustizia e nella pace la vera, l'autentica crescita dell'uomo? Noi abbiamo voluto sottolineare questo ricordando che è impossibile accettare che «nell'evangelizzazione si possa o si debba trascurare l'importanza dei problemi, oggi così dibattuti, che riguardano la giustizia, la liberazione, lo sviluppo e la pace nel mondo. Sarebbe dimenticare la lezione che ci viene dal Vangelo sull'amore del prossimo sofferente e bisognoso»". Nell'*Instrumentum laboris* del Sinodo sulla nuova evangelizzazione del 2012, al paragrafo 130 leggiamo: "La testimonianza della carità di Cristo attraverso opere di giustizia, pace e sviluppo fa parte della evangelizzazione, perché a Gesù Cristo, che ci ama, sta a cuore tutto l'uomo". Recentemente Papa Francesco ha riportato nuovamente l'attenzione della Chiesa sulla relazione inscindibile che sussiste tra i due comandamenti più grandi: l'amore di Dio e l'amore del prossimo. "L'evangelizzazione cerca di cooperare anche con tale azione liberatrice dello Spirito. Lo stesso mistero della Trinità ci ricorda che siamo stati creati a immagine della comunione divina, per cui non possiamo realizzarci né salvarci da soli. Dal cuore del Vangelo riconosciamo l'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana, che deve necessariamente esprimersi e svilupparsi in tutta l'azione evangelizzatrice" (*EG* 178). E parlando della crisi ambientale che mette in pericolo il mondo e tutti i suoi abitanti, Papa Francesco afferma: "La terra è la nostra casa comune e tutti siamo fratelli. Sebbene «il giusto ordine della società e dello Stato sia il compito principale della politica», la Chiesa «non può né deve rimanere ai margini della lotta per la giustizia»" (*EG* 183; cfr. anche: Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 28).

I Mandati del Capitolo generale 2009

Tutto quello che posso dire riguardo al

ruolo fondamentale che l'evangelizzazione francescana missionaria può e deve giocare nell'integrazione della nostra identità, fraternità e missione francescane, la relazione intrinseca che essa condivide con la Formazione e Studi e con Giustizia, Pace e Integrità del Creato trova piena espressione nel Mandato 13⁷ del Capitolo generale 2009, il primo dei mandati relativi all'"animazione della missione evangelizzatrice" (*PdV*, p. 29). Il ruolo speciale attribuito alla Formazione e Studi, ossia quello di preparare un frate ad impegnarsi nella "missione evangelizzatrice" è chiaramente articolata nel Mandato 17, dove leggiamo: "Le Entità e le Conferenze promuovano nella formazione iniziale e permanente il tema della evangelizzazione ordinaria, della nuova evangelizzazione e della missione *ad gentes*" (*PdV, Mandato 17*, p. 31). E nel Mandato 43 le priorità per l'Ufficio di Giustizia, Pace e Integrità del Creato comprendono la promozione "nella formazione iniziale e permanente i valori della nostra spiritualità francescana sottolineati da GPIC" (*Pdv, Mandato 43*, p. 38). Perciò, Missione ed evangelizzazione, Formazione e Studi e Giustizia, Pace e Integrità del Creato, pur avendo i propri mandati e compiti specifici, devono compiere tutti gli sforzi possibili per tendere all'integrazione e alla "trasversalità" che esprimano l'unica, complessa ma unificata missione di Dio a cui esse tutte partecipano⁸.

Una speciale parola di gratitudine

Voglio approfittare dell'occasione all'inizio di questo primissimo Congresso Internazionale per le Missioni e l'Evangelizzazione nella storia dell'Ordine dei Frati Minori per ringraziare ciascuno di voi partecipanti per la vostra presenza e il vostro impegno nella promozione dell'identità e degli sforzi missionari ed evangelizzatori della Chiesa e dell'Ordine, che sono sia integranti che trasversali. Ciascuno di voi, miei cari frati, miei cari fratelli e sorelle laici, siete profondamente impegnati in attività che faranno la storia, precisamente attraverso l'impegno nei confronti dell'identità missionaria della Chiesa e lo specifico contributo francescano alla missione evangelizzatrice integrale della Chiesa, che sarà affrontata man mano nel corso di questo congresso. Grazie per questo vostro impegno personale, per tutti i modi in cui sostenete il lavoro delle vostre rispettive Entità, per il sostegno alle Entità più povere dell'Ordine, alle attività missiona-

rie del Segretariato Generale per le Missioni e l'Evangelizzazione e ai progetti missionari di interscambio che vedono coinvolti anche Formazione e Studi e Giustizia, Pace e Integrità del Creato. Grazie anche per il vostro sostegno a quelle Entità missionarie (Custodie, Fondazioni, Progetti) che dipendono direttamente dal Ministro e dal Definitorio generale. E voglio in particolare e soprattutto ringraziare pubblicamente i fratelli del Segretariato Generale per le Missioni e l'Evangelizzazione: Fr. Massimo Tedoldi, Fr. Arturo Rios Lara e Fr. Adriano Busatto: grazie per il vostro impegno quotidiano nel lavoro di animazione e sostegno degli sforzi di evangelizzazione missionaria dell'Ordine. So che il vostro lavoro è complesso e che le vostre responsabilità sono parecchie e molto esigenti. A voi, a tutti i Frati Minori, ai membri della Famiglia Francescana e della Chiesa rivolgo questa supplica: Non lasciate che le sfide che ci vengono poste all'interno dell'Ordine, del movimento francescano e della Chiesa e quelle che ci vengono poste dal mondo estinguano la fiamma della grazia di Dio e della gioia del Vangelo che portate in voi! Ricordiamoci a vicenda la promessa che Gesù ha fatto ai suoi discepoli, ai suoi missionari, una promessa che Gesù rinnova oggi a questo Congresso missionario: "Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo!" (*Mt 28,20*).

FR. MICHAEL PERRY, OFM
Ministro generale

Note

- 1 *La giustizia nel mondo*, Sinodo dei Vescovi, 1971, par. 6: "L'agire per la giustizia ed il partecipare alla trasformazione del mondo ci appaiono chiaramente come dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo, cioè della missione della Chiesa per la redenzione del genere umano e la liberazione da ogni stato di cose oppressivo".
- 2 *CC.GG.*, Art. 68, §1: "I Frati vivano in questo mondo come fautori della giustizia, araldi e operatori di pace, vincendo il male e operando il bene". Art. 69, §1: "Nel difendere i diritti degli oppressi, i frati, rinunciando ad ogni azione violenta, ricorrono ai mezzi che d'altra parte sono a disposizione anche dei più deboli".
- 3 Karl Rahner, SJ, *Verso un'interpretazione di teologia fondamentale del Vaticano II* in: *Studi teologici*, 40, no. 4 (1979): pp. 716-727 (traduzione libera dall'inglese, n.d.r.). In questo innovativo articolo

Rahner discuteva quelli che lui credeva sarebbero stati gli effetti duraturi del Concilio Vaticano II e la nascita di quella che lui chiamava una “Chiesa veramente del mondo”. Rahner divideva la storia della Chiesa in tre periodi: 1) il breve periodo dei giudeo-cristiani (30-49 d.C.), quando il cristianesimo agiva all’interno di un’unica cultura, quella giudaica appunto; 2) l’annuncio del Vangelo che è durato per secoli e si è svolto non solo nel contesto della cultura ebraica ma anche in quello della cultura romano-ellenistica dell’Europa, per poi diffondersi in Oriente (Asia), in America Latina, nell’America del Nord e in Africa, attraverso l’espansione in tutto il mondo dell’egemonia politica ed economica dell’Europa occidentale; 3) il nascere di una “Chiesa veramente del mondo”, che emerge al tempo della convocazione del Concilio Vaticano II, una Chiesa attivamente impegnata nella sfida di formulare e incarnare il Vangelo all’interno di tradizioni, costumi e visioni del mondo molto diversi tra loro. Rahner esprimeva anche una profonda preoccupazione: se la Chiesa non avesse accolto e portato a compimento i cambiamenti proposti dal Concilio, avrebbe rischiato di ritornare ad essere una Chiesa europea.

- 4 *PdV*, 2009, p. 9, “Va ugualmente segnalata la fantasia evangelica con cui Francesco e i suoi fanno annunciare il Vangelo di pace: basti pensare al modo in cui egli riesce a rappacificare il vescovo e il podestà di Assisi, in lotta tra loro. Francesco [...] semplicemente li invita ad ascoltare il Cantico, cioè una canzone di cui egli aveva composto parole e musica.
- 5 *CC.GG.*, 68, Art. 68, §1: “I Frati vivano in questo mondo come fautori della giustizia, araldi e operatori di pace, vincendo il male e operando il bene”; §2: “Mentre annunciano la pace con la bocca, i frati la mantengano nell’intimo del cuore, cosicché nessuno sia provocato all’ira e allo scandalo, ma tutti, per mezzo di loro, siano richiamati alla pace, alla mitezza e alla benevolenza”.
- 6 *PdV*, p. 9: “Come Francesco e molti fratelli della nostra storia, che seppero porre i propri doni particolari al servizio della buona novella, anche noi ci sentiamo chiamati ad accogliere il dono del Vangelo e a restituirlo creativamente con la vita, con gesti concreti, mediante l’esercizio dei nostri doni specifici. Vogliamo imparare ad ascoltare la parola di Gesù e a restituirla agli uomini e alle donne di oggi, nello spirito del Vangelo, camminando per le strade del mondo come Frati Minori evangelizzatori con il cuore rivolto al Signore”.
- 7 *PdV, Mandato13*, p. 29: “Il Capitolo generale 2009 chiede al Ministro generale con il suo Definitorio ed ai Ministri provinciali con i loro Definitori di promuovere una missione evangelizzatrice chiaramente francescana, sottolineando in particolare che:
 - sia sostenuta da una forte esperienza di Dio;

- sia fatta in fraternità e con la testimonianza della vita fraterna;
- abbia il carattere di *inter gentes*, di itineranza, di presenza in zone sconosciute, difficili, rischiose e di vicinanza ai più poveri, sofferenti, esclusi;
- si apra alla partecipazione attiva dei laici e della Famiglia Francescana;
- si crei, laddove è possibile, una Fraternità che risponda alle esigenze della nuova evangelizzazione, in comunione con la Chiesa”.

- 8 Cfr. San Giovanni Paolo II, *Redemptoris missio*, par. 41: “«L’attività missionaria non è né più né meno che la manifestazione, o epifania, e la realizzazione del disegno di Dio nel mondo e nella storia, nella quale Dio, proprio mediante la missione, attua all’evidenza la storia della salvezza». Quali vie segue la chiesa per giungere a questo risultato? La missione è una realtà unitaria, ma complessa. e si esplica in vari modi, tra cui alcuni sono di particolare importanza nella presente condizione della chiesa e del mondo”.

8. Omelia nel Capitolo delle Suore Francescane Missionarie del CIM

Roma, 13.07.2014

“Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, ...così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per l’ho mandata.”

Queste parole del Profeta Isaia ci ricordano che Dio è la sorgente di tutta la vita. Lui è la Parola che crea e ricrea tutte le cose. È lui che condivide la sua vita con noi e con il mondo e ci invita ad instaurare una relazione profonda e duratura con lui, con Gesù e con lo Spirito. Comunque, per poter accogliere l’offerta d’amore e di misericordia di Dio, dobbiamo innanzitutto diventare discepoli capaci di ascoltare e di comprendere, come il brano evangelico di Matteo ci ricorda. Solo così Dio potrà far agire in noi e attraverso di noi la sua grazia salvifica per il mondo. *“Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende. Il suo frutto sarà moltiplicato “per cento, sessanta, e trenta per uno”.*

Ci sono tre domande-chiave che il Vangelo cerca di sollevare all’interno della comunità di Gesù e in noi, che oggi ascoltiamo queste stesse parole di Gesù. Dobbiamo ricordare innanzitutto e soprattutto che, nella mente di san Matteo, tutti i discepoli sono chiamati a rico-

noscere nella propria vita – nella NOSTRA vita – e nella comunità di fede – nelle NOSTRE comunità RELIGIOSE – la vocazione originaria di discepoli ed evangelizzatori missionari del Signore Gesù Risorto.

La prima domanda ha a che fare con la persona del “seminatore” della Parola di Dio. La seconda si riferisce al modo in cui il seminatore della Parola di Dio deve comportarsi. La terza domanda richiama direttamente il contenuto del “seme”, di ciò che viene piantato dal seminatore, e alla sua capacità di trasformare la faccia dell’umanità e del mondo.

Per l’estensore del Vangelo, la domanda sull’identità del seminatore della Parola di Dio è direttamente legata alla comprensione che i discepoli hanno della persona di Gesù, il quale, secondo Matteo, è il primo evangelizzatore, il primo seminatore della Parola. È Gesù stesso che esce e annuncia con la sua vita, attraverso le sue parole e per mezzo della sua morte che il Regno di Dio è presente nella storia dell’uomo. In Gesù il Regno viene inaugurato.

Gesù viene presentato come il modello di cosa significhi ascoltare la Parola di Dio e quali siano le conseguenze dell’ascoltare e comprendere la voce di Dio, le intenzioni che Dio ha per il bene del mondo. Dobbiamo guardare alla persona di Gesù per trovare un’autentica espressione del significato dell’ascolto, dell’obbedienza e, perciò, del coinvolgimento e della responsabilità dell’uscire, dell’andare a condividere quanto noi stessi abbiamo ricevuto. Come Gesù apre totalmente la sua vita alla voce di Colui che l’ha mandato e che lo ama, così anche noi dobbiamo imparare ad ascoltare quella stessa voce, aiutandoci l’un l’altro, nella comunità dei discepoli di Gesù, ad ascoltare la Parola di Dio, lasciando che essa ridia forma alla nostra vita e alle nostre comunità.

Forse vale la pena tener conto che ciò che fa da sfondo all’invito evangelico di Gesù è il testo dello *Shema Israel*, tratto dal *Libro del Deuteronomio*, capitolo 6: “Ascolta, Israele: Il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore, con tutte il cuore, con tutta l’anima, con tutte le forze”. Il tema centrale che corre lungo tutto il Vangelo secondo Matteo è come diventare autentici discepoli del Signore Gesù Risorto. E il modo è quello di diventare ascoltatori, gente che discerne la Parola di Dio e poi *la mette in pratica*. E questo risulta molto chiaro fin dal testo delle Beatitudini, il manifesto programmatico del discepolato missionario. Perciò, il primo e più impor-

tante – è perciò anche molto difficile – passo è quello di arrivare alla presenza di Gesù, con tutta la nostra vita e tutti i nostri progetti, portando anche la vita delle nostre comunità, della Congregazione o dell’Ordine alla presenza del Verbo di Dio, ponendo la nostra volontà e il nostro ego davanti a Gesù, Signore della Vita.

Il primo passo della missione evangelizzatrice, dell’annuncio della Parola di Dio e della presenza salvifica di Dio, consiste innanzitutto nel fare un passo indietro e nell’ascoltare profondamente la Parola di Dio, e poi compiere individualmente e collettivamente dei passi per metterla in pratica; quindi, lasciare che lo Spirito ci conduca fuori dalle nostre comunità chiuse, nel mondo, a portare il seme del Dio vivente in noi e nelle nostre comunità e nella congregazione.

Carissime Sorelle, senza conoscere tutti i dettagli della discussione che state portando avanti in questi giorni in cui combattete per ASCOLTARE, e quindi riflettere e trovare nuove vie per permettere alla Parola di Dio di dare forma e di trasformare la vostra vita e le vostre relazioni interne e esterne alla Congregazione, sono sicuro che siano emerse alcune sfide e alcune questioni gravi. Lo Spirito di Dio è presente e parla a ciascuna di voi e ai membri della Congregazione in una varietà infinita di modi. La chiamata che Gesù ha rivolto a ciascuna di voi, radunate qui a Capitolino, è la stessa chiamata che agli inizi Gesù ha fatto ai suoi discepoli, alle donne che erano ai piedi della sua croce e che sono state le prime testimoni della sua risurrezione. Tutti noi, discepoli e co-missionari di Gesù Cristo, siamo chiamati, come Papa Francesco continuamente ci ricorda, ad uscire e a intraprendere un duplice movimento verso Dio. Il primo movimento ci richiede necessariamente di prendere in esame il nostro cuore, la qualità della nostra vita religiosa e il nostro impegno alla vita e ai voti evangelici. Questo movimento ci aiuta ad approfondire la nostra capacità di ascoltare e di comprendere, se accogliamo onestamente l’invito. E il secondo movimento, strettamente legato al primo, è l’essere chiamati ad ascoltare profondamente il grido dell’umanità e ad abbracciare i nostri fratelli e sorelle poveri ed emarginati, coloro che soffrono per qualsiasi forma di violenza e povertà e sono privati della loro dignità di esseri umani. Così facendo, testimonieremo la liberazione che il Vangelo di Dio dona, il Vangelo della vita, della libertà e dello spirito. La nostra vita deve essere una te-

stimonianza vivente della presenza dello Spirito di Dio, che è amore, misericordia, pace e riconciliazione.

Come Papa Paolo VI ha scritto nell'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (nel 1975): “*Per la Chiesa, la testimonianza di una vita autenticamente cristiana, abbandonata in Dio in una comunione che nulla deve interrompere, ma ugualmente donata al prossimo con uno zelo senza limiti, è il primo mezzo di evangelizzazione*” (par. 41).

Paolo VI continua, poi, affermando che “*L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, ...o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni*” (67).

“È dunque mediante la sua condotta, mediante la sua vita, che la Chiesa – e voi le mie sorelle nel Cristo e S. Francesco – evangelizzerete innanzitutto il mondo, vale a dire mediante la vostra testimonianza vissuta di fedeltà al Signore Gesù, di povertà e di distacco, di libertà di fronte ai poteri di questo mondo, in una parola, di *santità*”.

Questa chiamata alla santità non vale solo per santificazione personale o per l'auto-indulgenza nella vita religiosa, vivendo in comunità chiuse, protette dal “pericoloso mondo” che c'è attorno a noi.

L'invito di Gesù, nel Vangelo secondo Matteo, è proprio l'opposto! Siamo chiamati – e, ripeto, Papa Francesco continua a ricordarcelo – ad andare e uscire verso il mondo, dove il popolo di Dio vive nelle “periferie esistenziali”, e lì seminare semi di dignità umana, di amore e di misericordia, di gioia e di pace, di perdono e di speranza. In questo modo, cioè da missionari autenticamente umanizzati ed evangelizzati, saremo allora capaci di testimoniare il dono che Dio ci ha fatto in Gesù, offertosi liberamente per tutta l'umanità e tutto il creato.

Il Signore benedica la vostra assemblea capitolare e vi doni la chiara determinazione a vivere i valori del Vangelo, diventando ascoltatrici della Parola di Dio che potrà in ogni nuova modalità. Voglio terminare con le parole che Papa Francesco ha scritto al paragrafo 11 dell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*: “Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale”.

Vi auguro di avere il coraggio di accogliere

e abbracciare la Parola di Dio, di renderla il centro di ogni riferimento, e poi, con lo Spirito di Dio, di muovervi verso nuove strade, nuove espressioni!

FR. MICHAEL PERRY. OFM
Ministro generale

9. Lettera per la festa di santa Chiara

**«“In uscita” con la preghiera,
con il cuore aperto al mondo,
agli orizzonti di Dio»**

*Sorelle carissime,
il Signore vi dia pace!*

«La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù» (EG 1).

Le parole con cui si apre l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di Papa Francesco ci immettono da subito nella realtà di una gioia che riempie la vita. È la gioia stessa del Cristo, ed è una gioia diffusiva, che desidera comunicarsi.

La Chiesa nasce in uscita: “Andate!” (cf. Papa Francesco, *Omelia nella S. Messa al Cenacolo*, 26.5.2014). Le porte del Cenacolo non possono rimanere chiuse: Gesù le attraversa perché la gioia dell'incontro con Lui vivente rinsaldi i discepoli nell'unità e faccia correre i loro piedi nell'annuncio fino agli estremi confini della terra. «La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria. [...] L'intimità della Chiesa con Gesù è un'intimità itinerante, e la comunione si configura essenzialmente come comunione missionaria» (EG 21.23): Dio vuole provocare nei credenti un “dinamismo di uscita” (cf. EG 20-23).

La parola chiara di Papa Francesco invita la Chiesa ad avanzare sulla via dell'evangelizzazione. È una parola che interpella ogni discepolo, e che provoca anche noi, fratelli e sorelle.

Ascoltando con voi questo invito, vi raggiungo con la presente lettera in occasione della festa della madre santa Chiara, cercando di cogliere la specificità di questa esortazione per voi, che avete abbracciato e che vivete la forma di vita delle Sorelle Povere.

Come il mandato missionario può essere letto dentro la vita di Chiara? Cosa ha da dire a voi e alle vostre comunità, oggi?

Nel rimanere insieme alle sue sorelle tra le mura di San Damiano, Chiara ha saputo farsi evangelizzatrice vivendo con semplicità e pienezza il Vangelo e annunciando con la vita la buona notizia. Portando ogni giorno il suo sguardo nello “specchio” che è il Figlio di Dio, ella ha saputo lasciarsi abitare dai suoi sentimenti, fino a trasformare la sua esistenza nella somiglianza piena dell’immagine di Lui (cf. 3LAg 12-13). La vita che abbraccia diventa testimonianza: rimanendo nella contemplazione del Figlio da sempre volto verso il seno del Padre, Chiara segue il suo movimento “in uscita” per amore, il suo discendere facendosi simile agli uomini (cf. Fil 2,6-11), raggiungendoli nella concretezza della vita. L’incarnazione di Gesù è incontro con la fragilità, è assunzione della povertà, è consegna nell’umiltà, è ingresso nella periferia. Dio entra nella storia abitando gli spazi della marginalità, lì dove la polvere delle strade della Galilea sporca i piedi, dove le mani sono segnate da ferite e da calli, dove la vita si gioca nelle relazioni quotidiane, nelle situazioni feriali, nelle circostanze ordinarie.

La vita di Chiara non desidera essere altro che sequela del Figlio di Dio che per noi si è fatto via (*TestsC* 5), mettendo le proprie orme in quelle che Egli ha lasciato (cf. 3LAg 4.25). Il suo rispondere alla chiamata del Padre, conosciuta e incontrata attraverso il padre san Francesco, ha significato concretamente abitare con le sue sorelle nel monastero di San Damiano restando aperta alla vita di Assisi, sentendosi parte della sua storia e della sua gente, “permeabile” alla realtà concreta della vita dei fratelli. Chiara va ad abitare in un luogo povero, marginale, prossimo, e questa scelta crea per la sua comunità la possibilità di una prossimità con i marginali e i poveri. Questa vicinanza le permette di sentire il fiato della città, di conoscere le ferite, le paure, le attese, i bisogni della gente. Vi risponde con un ascolto ospitale, come grembo che accoglie e che si fa cassa di risonanza del grido dei poveri al Padre delle misericordie (cf. *TestsC* 2). Chiara vive così la sua missione: a partire dall’andare incontro alla sorella più prossima, rimanendo aperta verso i frati e verso la gente, spingendosi fino a desiderare di raggiungere il Marocco per ottenere il martirio. Chiara, dentro i confini di San Damiano, tenendo lo sguardo fisso su Gesù, lasciandosi abitare dai suoi sentimenti, può “lasciar entrare” i fratelli e può “vivere in uscita” verso di loro, non

chiusa nella propria sussistenza e autonomia, ma pellegrina e forestiera (cf. *RsC* VIII,2) in cammino verso il santuario dell’Altro e la terra promessa dell’incontro con l’altro. È possibile quindi essere “in uscita”, essere missionari, raggiungere le periferie, anche rimanendo in monastero. Ma come lo si può tradurre nella concretezza della concreta vita quotidiana?

Una prima modalità è stata ricordata dallo stesso Papa Francesco: «Ma le comunità di clausura? Sì, anche quelle, perché sono sempre “in uscita” con la preghiera, con il cuore aperto al mondo, agli orizzonti di Dio» (*Regina caeli*, 1.6.2014). Se pregare è rimanere nella preghiera di Gesù, da lì non si può che uscire nell’esodo dell’amore che si spinge ad abbracciare il mondo e ogni volto. Il Figlio è colui che dimora nel Padre e insieme si fa accanto ad ogni uomo, all’ultimo.

Ci sono altre dimensioni della missionarietà che ciascuna di voi e delle vostre comunità può vivere.

La vostra vita, connotata dalla stabilità, vi fa radicare in un luogo preciso, intessere legami con un territorio. Stabilità non è staticità e chiusura, bensì radicamento e relazione vitale. Ha in sé, quindi, una valenza dinamica. Il monastero può alimentare una relazione “osmotica” con il territorio in cui è inserito, lasciando penetrare il respiro affannoso o affaticato di tanti fratelli e sorelle e restituendo il soffio potente e lieve dello Spirito di vita. Dentro realtà tante volte chiuse alla speranza, la comunità può essere testimonianza degli orizzonti più larghi della presenza di Dio: con semplicità, mostrando senza troppi filtri o barriere una umanità autentica, una fraternità possibile nella ricerca l’una del bene dell’altra, e insieme del bene comune. Nessuna struttura può e deve trattenere il dono della misericordia ricevuta: «Il Signore stesso infatti ci collocò come forma, in esempio e specchio...» (*TestsC* 19 ss.).

Siete chiamate, in quanto Sorelle povere, a vivere un movimento di “decentramento”, a ri-cercare il centro vero e vitale, il principio di unità che vi fa convergere. «Per capire davvero la realtà, ci dobbiamo “scollocare”, vedere la realtà da più punti di vista differenti» (Papa Francesco, *Incontro con l’USG*). C’è un possibile e necessario movimento di decentramento da compiere, a partire da sé e a partire dalla propria comunità. Il mondo non nasce e non finisce dentro i confini delle mura del monastero. È fondamentale non assolutizzare la propria realtà, ma avere lo sguardo sapiente

di chi sa cogliere la complessità. Per questo il punto di osservazione migliore si può trovare nella periferia. Porsi lì, a fianco dei più deboli, di tanti volti anonimi, aiuta a comprendere meglio dove batte il cuore del mondo e a chi anela. Lì, nelle esistenze più segnate da fallimenti e sconfitte, potete lasciare cadere il seme buono di una Parola di vita.

È ancora una volta il Maestro ad indicarci lo stile, così come lo vediamo fare con la Samaritana. Gesù siede al pozzo. Partecipa della stanchezza e della sete dell'umanità e lì si lascia incontrare dalla donna, attendendola nel luogo della sua quotidiana fatica di attingere l'acqua. Nel dialogo con lei, mettendosi in ascolto della sua sete, Gesù la conduce in un cammino di verità e di libertà fino a farle riconoscere la sete più profonda, accompagnandola con misericordia: la donna così può ripartire, diventando ella stessa "missionaria".

Come Gesù, siate "accessibili", pronte ad accogliere chi si avvicina a voi. Siate specchio della sua misericordia, perché l'incontro con la Verità possa liberare. «La comunità evangelizzatrice vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia», si mette «nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze», «si dispone ad accompagnare» con pazienza (EG 24), contemplando il senso religioso di chi nella vita di ogni giorno lotta per sopravvivere, per «ottenere un dialogo come quello che il Signore realizzò con la samaritana» (EG 72), «da persona a persona», imparando «l'arte dell'accompagnamento» (cf. EG 127-129).

C'è un'altra modalità di vivere il mandato missionario che credo possa riguardare la vostra specifica missione nella Chiesa, e cioè il vostro essere luogo accogliente per noi fratelli e per tanti missionari che sono esposti nelle prime linee della *missio ad gentes*. Essere grembo per i loro ritorni, essere per loro come una locanda in cui trovare l'olio per medicare qualche ferita ricevuta e il vino per ristorarsi e per rinnovare le energie nel contatto con Colui che è il vino della gioia: è un servizio bello che potere offrire. Si può essere chiamati ad annunciare il Vangelo con attività o gesti diversi, ma tutti siamo chiamati a vivere la carità con la medesima passione e premura.

È possibile esercitare oggi il mandato missionario attraverso i mezzi di comunicazione, utilizzandoli con sapienza e creatività, «cercando di esprimere le verità di sempre in un linguaggio che consenta di riconoscere la sua permanente novità» (EG 41). Questo richie-

de una formazione ad un uso intelligente dei media e alla conoscenza di linguaggi e forme di espressione nuove, per comunicare la fede soprattutto ai più giovani.

Infine, ricorda il Papa che «la Chiesa "in uscita" è una Chiesa con le porte aperte» (EG 46). Il monastero non sia un luogo chiuso ed escludente, ma una casa aperta che offra a chi è in ricerca o a chi si è smarrito, a chi desidera sostare o a chi è solo di passaggio, il ristoro di una preghiera condivisa e di una liturgia curata, l'acqua viva della Parola, il calore di un abbraccio che comprende, il volto semplice e vero di una vita bella e di una fraternità autentica. La clausura sia a servizio di una relazione profonda, libera, intensa con il Signore; la solida appartenenza a lui, contemplato ed amato, vi porti ad amare con cuore libero ogni fratello per il quale Egli ha dato la vita. Non siate chiuse nelle vostre strutture: rimanendo nella contemplazione, siete chiamate ad essere un segno per gli uomini e le donne del nostro tempo partecipando alla loro vita, manifestando con gioia e speranza, attraverso la vostra umanità, la presenza del Risorto.

Sorelle carissime, ho cercato di raccogliere con voi qualche provocazione a partire dall'invito di Papa Francesco.

Lo Spirito santo con la sua santa operazione (cf. *RsC* X,9; *Rb* X,8) tenga sempre il vostro cuore, come quello della madre santa Chiara, aperto ad accogliere e pronto a partire. Egli vi doni di avere una grande umanità, di «essere persone che sanno capire i problemi umani, che sanno perdonare, che sanno chiedere al Signore per le persone» (Papa Francesco, *Incontro con le Clarisse*, Protomonastero-Assisi, 4.10.2013). La preghiera di intercessione vi motivi a cercare il bene degli altri e si trasformi in un ringraziamento a Dio per loro (cf. EG 281-283).

Alla vostra preghiera affido il cammino di preparazione all'ormai prossimo Capitolo generale.

Il Signore ci doni di vivere in pienezza la nostra vocazione di fratelli e di sorelle, nella gioia di una vita che si fa annuncio! Auguri!

Roma, 15 luglio 2014
Festa di san Bonaventura,
Dottore della Chiesa

FR. MICHAEL ANTHONY PERRY, OFM
Ministro generale

Prot. 104917

10. Carta en el día de S.ta Beatriz de Silva a las Hermanas de la Inmaculada Concepción

“Sed testigos de la gozosa experiencia de Dios” (CCGG 51)

*Paz y bien,
queridas hermanas Concepcionistas.*

La fiesta de santa Beatriz es ya una tradicional y gozosa ocasión para llegar hasta vosotras, expresándoos visiblemente, mi cordial cercanía de hermano, tal y como viene haciendo la Orden de Hermanos Menores, acompañando primero a Santa Beatriz, en su valiente empresa fundacional, y a sus hijas después, a través de los diversos avatares por los que ha atravesado vuestra Orden a lo largo de la historia.

Este año, el Papa Francisco ha dirigido a la Iglesia, y dentro de ella también a los consagrados, una preciosa exhortación apostólica a partir de la que quiero reflexionar con vosotras a la luz de vuestra identidad concepcionista. Os invito, por tanto, a releer la exhortación *Evangelii Gaudium*, con la mente de Santa Beatriz, en el corazón de María Inmaculada, donde ella guardaba y meditaba todas las cosas, y desde la responsabilidad de “mantener viva la lámpara que el Espíritu encendió en santa Beatriz” (CCGG 7), atentas a los signos de los tiempos, para anunciar también vosotras, hoy, la alegría del Evangelio, desde la vivencia fiel y generosa de vuestro carisma concepcionista, con toda la vitalidad y el impulso de Buena Nueva que éste encierra y es capaz de comunicar a los hombres y mujeres de hoy, convirtiéndoos así, a imitación de María, en “prolongación activa de la acción divina en la historia de Salvación y en la Iglesia” (CCGG 11).

Alegres en la alegría de Cristo Esposo

La alegría nace del encuentro con Cristo (EG 1.3) ya que Él mismo es la Buena Nueva que se nos anuncia. Vosotras expresáis y vivís este encuentro como “desposorio con Cristo Redentor” (R 1). El día de vuestra profesión religiosa iniciasteis vuestra andadura a través de un “divino camino” (R 2) impulsadas por el deseo de haceros “un solo espíritu con Cristo Esposo” (R 30). Que vuestra alegría nazca de la alegría que Él tiene por cada una de vosotras

(cf. *Is* 62,5), si lo hacéis así, “nadie podrá quitaros vuestro gozo” (*Jn* 16, 22). Que vuestra preocupación resida en “haceros cada vez más gratas a Cristo Esposo” mediante la vivencia de la pobreza, “abrazada gustosamente” (R 19), en la escucha obediente (R 16), deseando ser vistas únicamente por Él (R 29) con esa mirada única que nace del amor de elección. “Cristo es el Evangelio eterno, pero su riqueza y su hermosura son inagotables. Él es siempre joven y fuente de eterna novedad” (EG 11).

Imitadoras de la alegría de la Llena de Gracia

Como el ángel saludó a María invitándola a alegrarse, me atrevo a dirigirme a cada una de vosotras con esta misma exhortación: ¡Alégrate, hermana concepcionista!, y recuerda que la alegría de María reside en su plenitud de gracia y en la presencia de Dios en ella: ¡El Señor está contigo!

Como la Llena de Gracia, “responded al amor infinito de Dios con vuestro fiat” (CCGG 10), eco del fiat de María, “acoged con generosidad las iniciativas del Padre” (CCGG 11), abrid vuestros corazones a la presencia de Dios, que “habla en su Palabra, en las llamadas del Espíritu en lo íntimo de vuestra conciencia, en la Iglesia, en la fraternidad, en los acontecimientos” (CCGG 40).

Contemplad la alegría de María que canta las obras grandes que el Poderoso ha hecho en ella después de haber mirado la pequeñez de su esclava; la alegría de esta Madre que ofrece su Hijo en Belén para ser adorado, que lo encuentra en Jerusalén después de una ardiente búsqueda; la alegría de haber adelantado la “hora” y ver alegres a los novios en Caná; la alegría de su encuentro con el Hijo resucitado, o el gozo de su Asunción junto al Padre.

Guardad en vuestro corazón y medita incansablemente en el silencio de vuestra vida contemplativa, la alegría de María Inmaculada. Llevadla en vuestro pensamiento, reflejadla en vuestro rostro, expresadla en vuestras palabras, dejad que ella mueva vuestras acciones; que la alegría de María, humilde y pobre, determine vuestro estilo de vivir como concepcionistas (cf. R 44). No en vano la alegría forma parte de vuestro programa de formación (cf. CCGG 125).

Considerada desde María, que es el único modo como se puede entender a una hija de santa Beatriz, la hermana concepcionista,

es, necesariamente, una mujer nueva que ha entendido su existencia desde el “reconocimiento humilde de las obras que Dios hace en ella y vive en la alegre confianza de quienes lo esperan todo de Dios” (CCGG 45). De este modo, “haciéndose esclava del Señor, como María, proclama la soberanía absoluta de Dios” (CCGG 15). ¡Contemplad y compartid la alegría de María, y con ella participad de su misión evangelizadora en la Iglesia, perseverando en la oración (CCGG 73)!

Partícipes de la alegría de Santa Beatriz

Os invito también a compartir la alegría de santa Beatriz. Bien podemos afirmar de vuestra fundadora que “en medio de las pruebas creció su alegría” (2 Cor 8,2). La joven Beatriz había disfrutado de la devoción a la Inmaculada ya desde su tierna infancia, en Campo Mayor. Ésta arraigada devoción brotó en su oración durante su prisión en Tordesillas, llenándola de consuelo. Es ahí donde tuvo la dicha de contemplar a María, vestida de blanco y azul, y experimentar su mediación materna.

“Abandonando la vanidad del siglo” (R 1), vivió su “desposorio con Cristo Redentor” (R 1), abriendo así la brecha a las hermanas concepcionistas que siguieran este mismo camino. Tras el velo blanco que cubría su rostro, santa Beatriz había abrazado a Cristo y su rostro se iba configurando día a día con el de su Esposo.

Los treinta años de espera en Santo Domingo, no fueron solamente años de prueba y oscuridad para santa Beatriz, sino más bien de crecimiento hacia la unión con Dios, y por tanto, un tiempo de alegría. Esa alegría que no nace del ruido y que, por silenciosa, es más íntima y auténtica. Esa alegría que se vive serenamente y se transmite delicadamente. Santo Domingo fue para santa Beatriz tiempo de “fe, de oración constante, en disponibilidad al plan de Dios, en ocultamiento silencioso”, como se pide hoy a sus hijas (CCGG 4). Tiempo en el que santa Beatriz iba realizando su “oblación personal a Nuestro Redentor y a su Madre gloriosa, entregándose a Él como hostia viva” (R 2). Una vida así demuestra que vuestra vida de clausura no transcurre en la oscuridad o la frustración, sino que es portadora de fecundidad. La entrega de santa Beatriz dio al final de su vida como fruto fecundo, el nacimiento de la Orden de la Inmaculada Concepción. Es la alegría del grano de trigo que cayó en tierra

da fruto abundante. La estrella que brilló en su frente y la luz de su rostro en el momento de su tránsito, nos enseñan que oblación, luz y alegría van siempre de la mano.

Anteriormente, la pérdida y el hallazgo de la bula fundacional nos recuerdan además que las pruebas, vividas en oración y esperanza, van seguidas de grandes alegrías. Finalmente, el gozo con el que Santa Beatriz acogió la noticia de su paso a la eternidad y la prontitud con el que se dispuso para ello, es una invitación a vivir con la mirada puesta en las realidades eternas.

Creciendo juntas en la verdadera alegría

Del mismo modo que María está presente de manera determinante a lo largo de vuestras Constituciones, también éstas están impregnadas de alegría. Todo cuanto constituye el desarrollo de vuestra vida concepcionista es motivo de gozo, y así es abrazado y vivido por vosotras: el hecho de haber sido “seducidas por el amor eterno de Dios” (CCGG 4.70), de haber hecho “experiencia de un amor gratuito que libera, unifica y transforma” (CCGG 49), de “seguir a Cristo” (CCGG 1.13.69.25), como “bien supremo” (CCGG 72), y seguirlo “honrando a la Inmaculada” (R 1; CCGG 13.69), participar en su “humildad y pobreza habiéndolo abandonado todo con alegría” (R 7-8; CCGG 41.43), “vivir el trabajo como gracia” (CCGG 177), poder “hacer de la propia existencia respuesta de amor que sirve, ama, honra y adora con limpio corazón y mente pura” (CCGG 55), vivir “guardando fielmente en el corazón la Palabra, a imitación de la Madre de Jesús” (CCGG 77), “crecer en el conocimiento cada vez más íntimo y verdadero del Señor” (CCGG 80), poder “participar en la perfecta alegría por la aceptación gustosa y paciente de los padecimientos de esta vida” (CCGG 94), vivir acogiendo “a cada hermana como don del Señor” y ser al mismo tiempo don para la fraternidad (CCGG 100). Todo ello os convierte, como a santa Beatriz, en “ejemplo de la gozosa experiencia de Dios en la limpia transparencia del Espíritu” (CCGG 51), os hace “mensaje de amor, paz y alegría que Dios ofrece al mundo” (CCGG 59).

Encendiendo el mundo con vuestra alegría

Vuestra alegría no es solo vuestra, tiene su

origen en Cristo y debe ser anunciada a todos los hombres y mujeres de hoy, en un mundo que necesita más que nunca que se alcen voces de esperanza y alegría. Por eso os animo a vivir intensamente la “contemplación ya que ella es vuestro apostolado”, cargado de “misteriosa fecundidad apostólica, por el que hacéis presentes el cielo nuevo y la tierra nueva donde María está en cuerpo y alma” (CCGG 15).

Vuestra vida fraterna, “inspirada en el misterio de María, es también modelo singular en la nueva familia del Reino” (CCGG 98). Vivid el gozo de ser y tener hermanas, la alegría de la entrega en todas las dimensiones de vuestra vida comunitaria, de estar “cerca de la hermana con dificultades acompañándola con solicitud amorosa”, “de compartir responsabilidades”..., en definitiva, vivid la alegría del servicio y la comunión fraterna (cf CCGG 99-103). “Vi-viendo con fidelidad vuestra vocación ayudáis a los hombres a cumplir los deberes de su propio estado y seréis para ellos manifestación de los bienes celestiales presentes ya en este mundo” (CCGG 116).

Conclusión:

¡No os dejéis arrebatat vuestra alegría!

“Nuestra tristeza infinita sólo se cura con un infinito amor, y es precisamente ante Jesús crucificado donde reconocemos todo su amor” (EG 265.268), esto es esencialmente lo que vi-

vís desde vuestra clausura: la participación en el misterio Pascual de Cristo (cf CCGG 58).

Queridas hermanas, el Papa no ignora que vivimos tiempos difíciles y así lo recuerda en su exhortación, pero nos dice que no por ello debemos renunciar a nuestra alegría. Vuestras comunidades se enfrentan a numerosas dificultades -avanzada edad de algunas hermanas, reducción de monasterios, escasez de vocaciones, una sociedad laicista que quiere ignorar a Dios, etc...-. Con el Papa Francisco os exhorto a no dejaros robar la alegría evangelizadora (EG 83). Hay factores negativos en el mundo que no dependen directamente de nosotros, pero recordad que “vuestro estilo de vida será tanto más convocador cuanto mejor viva cada una su propia vocación contemplativa en amor, fidelidad y alegría” (CCGG 138).

¡Alégrate, hermana Concepcionista, tú que vives sirviendo, contemplando y celebrando el misterio de María en su Concepción Inmaculada! (cf CCGG 9).

¡Feliz fiesta de Santa Beatriz!

Roma, 15 de julio de 2014
Fiesta de San Buenaventura,
Doctor de la Iglesia

FR. MICHAEL A. PERRY, OFM
Ministro general OFM

Prot. 104918

E SECRETARIA GENERALI

1. Capitulum Prov. Ss. Cyrilli et Methodii in Croatia

Nel Capitolo provinciale della Provincia dei Ss. Cirillo e Metodio, in Croazia, regolarmente celebrato secondo le disposizioni del Diritto, nella Casa "Tabor", in Samobor, sotto la presidenza del Visitatore generale, SESAR FR. IVAN, il giorno 23 aprile 2014 sono stati eletti:

per l'Ufficio di Ministro Provinciale,

VRDOLJAK FR. ILIJA

per l'ufficio di Vicario Provinciale,

MATIĆ FR. IVAN

per l'Ufficio di Definitori della Provincia,

BEDENIĆ FR. DRAGUTIN

CRIŠTO FR. MILAN

CVEKAN FR. PETAR

KOREN FR. JOSIP

MILIĆ FR. SLAVKO

RADIŠIĆ FR. RATKO.

Queste elezioni sono state ratificate dal Definitorio generale il 14 maggio 2014.

Prot. 104720/S146-14

2. Capitulum Prov. Magnæ Dominæ Hungarorum in Hungaria

Nel Capitolo provinciale della Provincia di Nostra Signora degli Ungheresi, in Ungheria, regolarmente celebrato secondo le disposizioni del Diritto, nella Casa Kékestető, sotto la presidenza del Visitatore generale, PÁLL FR. LEÓ, il giorno 25 aprile 2014 sono stati eletti:

per l'Ufficio di Ministro provinciale,

DOBSZAY FR. BENEDEK

per l'Ufficio di Vicario provinciale,

VÁRNAI FR. JAKAB

per l'Ufficio di Definitori della Provincia,

BÉCSER FR. RÓBERT

BERHIDAI FR. PIUSZ

KOMÁROMI FR. ELŐD

OROSZ FR. LÓRÁNT.

Queste elezioni sono state ratificate dal Definitorio generale il 14 maggio 2014.

Prot. 104726/S148-14

3. Capitulum Intermedium Prov. S. Lepoldi in Austria/Italia/Helvetia

During the Provincial Chapter of our Province of St. Leopold, in Austria and Italy, regularly celebrated according to the norms of Canon Law in the Bildungshaus Puchberg, on the 5th-9th May 2014, presided over by the Minister Provincial, RUGGENTHALER BR. OLIVER, the following were elected:

for the office of Vicar Provincial,

STADLER BR. VOLKER

for the office of Provincial Definitors,

HOLL BR. ANDREAS

LACKNER BR. THOMAS

MAIER BR. MATTHIAS

TOCZYDŁOWSKI BR. IRENÄUS

WENIGWIESER BR. FRITZ.

The General Definitory, during its session of the 16th May 2014, carefully examined and ratified the election.

Prot. 104770/S163-14

4. Electio extra Capitulum Prov. Ss. Redemptoris in Croatia

Il Congresso definitorio della Provincia del Ss.mo Redentore, in Croazia, regolarmente celebrato secondo le disposizioni del Diritto, presso il Convento di Spalato, presieduto dal Ministro provinciale, KODŽOMAN FR. JOŠKO, il 1 aprile 2014, ha eletto extra-capitolo:

per l'Ufficio di Definitore Provinciale,

PRLIĆ FR. VINKO

Ufficio vacante per la morte del predecessore.

Questa elezione è stata ratificata dal Definitorio generale il 15 maggio 2014.

Prot. 104761/S158-14

5. Capitulum Prov. Seraphicæ S. Francisci Assisiensis in Italia

Nel Capitolo provinciale della Provincia Serafica di san Francesco d'Assisi, in Italia, regolarmente celebrato secondo le disposizioni del diritto, presso il Convento di Montesanto, a Todi, sotto la presidenza del Visitatore generale, SORACCHI FR. GILBERTO, il 9 maggio 2014, sono stati eletti:

per l'Ufficio di Ministro provinciale,

DURIGHETTO FR. CLAUDIO

per l'Ufficio di Vicario provinciale,

PILONI FR. FRANCESCO
per l'Ufficio di Definitori della Provincia,
BERGOMI FR. FRANCESCO
BUCAIONI FR. ALFREDO
PETRILLO FR. GIOVANNI
RENDA FR. GIUSEPPE
TREMOLADA FR. DANILO
VIANELLI FR. MARCO.

Queste elezioni sono state ratificate dal Definitorio generale il 16 maggio 2014.

Prot. 104778/S168-14

6. Capitulum Intermedium Ss. Francisci et Iacobi in Mexico

El Capítulo Provincial ordinario de la Provincia de los Santos Francisco y Santiago, en México, presidido por el Ministro provincial, CEJA JIMÉNEZ FR. IGNACIO, celebrado conforme a Derecho en la Casa del Señor dela Misericordia, en Tlaquepaque (Jal), el día 22 de mayo de 2014 eligió: para el oficio de Definidores provinciales:

DE LIRA MARTÍNEZ FR. FIDEL
GONZÁLEZ ARGUELLES FR. RUBÉN
GUDIÑO REYES FR. MARCO ANTONIO
GUTIÉRREZ MARTÍNEZ FR. ÁNGEL
GABINO
LUNA VILLALOBOS FR. JORGE ARTURO
OLAYO GUILLEN FR. PEDRO.

El Definitorio general, en la sesión del 14 de junio de 2014, examinó las Actas auténticas y aprobó estas elecciones.

Prot. 104825/S191-14

7. Capitulum Intermedium Prov. Immaculatæ BMV in Polonia

Nel Capitolo Provinciale 2014 della Provincia dell'Immacolata Concezione della BVM, in Polonia, regolarmente celebrato secondo le disposizioni del Diritto, presso il Convento di Kalwaria Zebrzydowska, sotto la presidenza del Ministro provinciale, Kania Fr. Jarosław, il giorno 13 maggio 2014 sono stati eletti: per l'ufficio di Definitori provinciali,

KACHEL FR. JÓSEF
KOWALSKI FR. KAJETAN
KURPIEL FR. MAREK
ŁOPATA FR. SZYMON
MACIEJOWSKI FR. ANTONI.

Queste elezioni sono state ratificate dal Definitorio generale il 14 giugno 2014.

Prot. 104803/S181-14

8. Capitulum S. Venceslai in Rep. Ceca

Nel Capitolo provinciale della nostra Provincia di San Venceslao di Boemia e Moravia, nella Repubblica Ceca, regolarmente celebrato secondo le disposizioni del Diritto, nella Casa della Beata Vergine Maria ad Nives, in Praga, sotto la presidenza del Visitatore generale, OLBERT FR. FRANTIŠEK XAVERSKY, il giorno 21 maggio 2014 sono stati eletti:

per l' Ufficio di Ministro Provinciale,

JURKA FR. JERONÝM FRANTIŠEK

per l'Ufficio di Vicario Provinciale,

DOHNAL FR. JAN MARIA VIANNEY

per l'Ufficio di Definitori della Provincia,

ČERNÝ FR. BARTOLOMĚJ PAVEL

KLUČKA FR. DIDAK ROBERT

RATHOUSKÝ FR. FILIP JAN

SADÍLEK FR. JAKUB FRANTIŠEK.

Queste elezioni sono state ratificate dal Definitorio Generale il 14 giugno 2014.

Prot. 104798/S178-14

9. Capitulum Prov. Nostræ Dominæ de Guadalupe in USA

In the Provincial Chapter of the Province of Our Lady of Guadalupe, regularly celebrated according to the norms of Canon Law, in the House of the Holy Cross Retreat Center, in Mesilla Park (New Mexico), under the presidency of the Visitor General, LUCZAK BR. THOMAS, the following were elected on the 4th day of June 2014:

for the office of Minister Provincial,

ROBINSON BR. JACK CLARK

for the office of Vicar Provincial,

MARTINEZ BR. CHARLIE

for the office of Provincial Definitors,

ESPINOZA BR. EDUARDO

JAMISON BR. DALE

OLIVAS BR. ABÉL

RODRÍGUEZ BR. JOSÉ.

The General Definitory, during its session of the 14th June 2014, carefully examined and ratified the elections.

Prot. 104834/S200-14

10. Capitulum Prov. S. Ioannis Baptistæ in USA

In the Provincial Chapter of the Province of St. John the Baptist, regularly celebrated according to the norms of Canon Law, in St. Meinrad Archabbey, in St Meinrad (Indiana),

under the presidency of the Visitor General, Ó CONAIRE BR. GEARÓID FRANCISCO, the following were elected on the 22nd day of May 2014: for the office of Minister Provincial,

SHEELER BR. JEFFREY

for the office of Vicar Provincial,

JASPER BR. FRANK

for the office of Provincial Definitors,

DELORENZO BR. VINCENT

KRATZ BR. ALEXANDER

POLK BR. PAGE

SOEHNER BR. MARK.

The General Definitory, during its session of the 14th June 2014, carefully examined and ratified the elections.

Prot. 104807/S184-14

11. Electiones extra Capitulum Prov. S. Antonii in Bolivia

Teniendo en cuenta que el anterior Ministro Provincial de la Provincia Misionera de San Antonio, en Bolivia, PESOA RIBERA FR. AURELIO, fue elegido Obispo, el Definitorio provincial, reunido en el Convento San Antonio de la ciudad de Santa Cruz, el día 31 de marzo de 2014, eligió fuera del Capítulo:

para el Oficio de Ministro provincial,

BRUMBERGER FR. REINALDO

para el Oficio de Vicario provincial,

VARGAS FR. RENÉ

para el Oficio de Definidor provincial,

PAZ FR. BENJAMÍN.

El Definitorio General, en la Sesión del día 14 de junio de 2014, examinó las Actas auténticas de estas elecciones y las aprobó.

Prot. 104792/S174-14

12. Capitulum Prov. Tusciae S. Francisci Stigmatizati in Italia

Nel Capitolo Provinciale della Provincia di S. Francesco Stigmatizzato, in Italia, regolarmente celebrato secondo le disposizioni del diritto, presso il Santuario de la Verna, sotto la presidenza del Visitatore generale, RECCHIA FR. LUIGI, nei giorni 18-20 giugno 2014 sono stati eletti:

per l'Ufficio di Ministro provinciale,

FINESCHI FR. GUIDO

per l'Ufficio di Vicario provinciale,

CRISCI FR. LIVIO

per l'Ufficio di Definitori della Provincia,

BELLATO FR. ROBERTO

FROSALI FR. SIMONE DI GESÙ

GRASSI FR. MASSIMO

MARTELLI FR. FEDERICO.

Queste elezioni sono state ratificate dal Definitorio generale il 9 luglio 2014.

Prot. 104891/S220-14

13. Capitulum Prov. S. Pauli Apostoli in Melita

Nel Capitolo Provinciale della Provincia di S. Paolo Apostolo, in Malta, regolarmente celebrato secondo le disposizioni del diritto, presso la Casa di Ritiri "Porziuncola", sotto la presidenza del Visitatore generale, FERRO FR. SALVATORE, il giorno 16 maggio 2014 sono stati eletti:

per l'Ufficio di Ministro provinciale,

GRECH FR. RICHARD STANLEY

per l'Ufficio di Vicario provinciale,

MICALLEF FR. MARCELLINO

per l'Ufficio di Definitori della Provincia,

CHIRCOP FR. TWANNY

COLEIRO FR. MARTIN

FARRUGIA FR. ANTON

SCIBERRAS FR. STEPHEN.

Queste elezioni sono state ratificate dal Definitorio generale il 9 luglio 2014.

Prot. 104919/S233-14

14. Capitulum Prov. Ss. Nominis Iesu in USA

In the Provincial Chapter of the Province of the Most Holy Name of Jesus, regularly celebrated according to the norms of Canon Law, in the House of St. Bernardine of Siena, in Loudonville, New York, under the presidency of the Visitor General, JURISICH BR. MELVIN A., the following were elected on the 4th and 5th days of June 2014:

for the office of Minister Provincial,

MULLEN BR. KEVIN J.

for the office of Vicar Provincial,

HAYES BR. LAWRENCE

for the office of Provincial Definitors,

BEAUDIN BR. WILLIAM

BELANGER BR. BRIAN

CONVERTINO BR. DAVID

DILGER BR. FREDERICK

FRAZZETTA BR. ROBERT

NANGLE BR. JOSEPH.

The General Definitory, during its session of the 9th July 2014, carefully examined and ratified the elections.

Prot. 104876/S214-14

15. Electio extra Capitulum Prov. Calabriae Ss. Septem Martyrum in Italia

Il Congresso Definitoriale della Provincia dei Santi VII Martiri di Calabria, in Italia, regolarmente celebrato secondo le disposizioni del Diritto, presso il Convento S. Antonio, in Catanzaro, presieduto dal Ministro provinciale, OCCHIUTO FR. FABIO, il 16 giugno 2014, ha eletto extra-capitolo:

per l'Ufficio di Vicario Provinciale,

MAIOLO FR. GIUSEPPE.

L'Ufficio si era reso vacante per le dimissioni del predecessore.

Prot. 104912/S229-14

16. Electio extra Capitulum Prov. S. Francisci Assisiensis in Kenia

The General Definitory, during its session of the 9th July 2014, examined and approved the Acts of the extra-capitular elections by the Definitory of the Province of St. Francis in Africa, Madagascar and Mauritius, held during an ordinary session in Butimba, Tanzania, on the 10th June 2014, under the presidency of GIANNONE BR. CARMELO, Minister Provincial of the said Province, and ratified, in accordance with the prescriptions of art. 198 of the General Statutes of the Order the election of to the office of Definitor Provincial of the Province:

RUGUGANA BR. FLORENT.

Given in Rome, at the General Curia of the Order of Friars Minor, on the 10th day of July 2014.

Prot. 104892/M054-14

17. Capitulum Intermedium Prov. Ss. Cordis Iesu in USA

During the Provincial Chapter of our Province of the Sacred Heart, USA, regularly celebrated according to the norms of Canon Law in the Frontenac Hilton Hotel, in St Louis, Missouri, on the 13th June 2014, presided over by the Minister Provincial, SPENCER BR. WILLIAM, the following were elected:

for the office of Provincial Definitors,

BLEEM BR. GERALD

COENS BR. FRANK

DOMBROWSKI BR. JOHN

EATON BR. JOHN

MERZ BR. ALBERT

PARTHIE BR. RALPH.

The General Definitory, during its session

of the 16th July 2014, carefully examined and ratified the election.

Prot. 104936/S239-14

18. Capitulum Prov. S. Evangelii in Mexico

El Capítulo Provincial de la Provincia del Santo Evangelio de México, celebrado legítimamente conforme a Derecho, en la Casa de Nuestra Señora de Guadalupe, Santa Úrsula Coapa, en México, D.F., y presidido por el Visitador General, DE LA SERNA FR. RAMIRO, en el día 1 de julio de 2014 eligió:

para el Oficio de Ministro provincial,

MEDINA PALMA FR. JUAN

para el Oficio de Vicario provincial,

NÚÑEZ SANTIAGO FR. PASCUAL

para el Oficio de Definidores provinciales,

BOBADILLA CRUZ FR. MARCOS DAVID

COSME TORRES FR. JOEL

FERNÁNDEZ GARCÍA FR. ANSELMO

HERNÁNDEZ ROMERO FR. JUAN ANTONIO

VÁZQUEZ SOTO FR. ARMANDO.

El Definitorio General, en la Sesión del día 16 de julio de 2014, examinó las Actas auténticas de estas elecciones y las aprobó.

Prot. 104933/S237-14

19. Capitulum Intermedium Prov. S. Mariae Angelorum in Polonia

Nel Capitolo Provinciale 2014 della Provincia di Santa Maria degli Angeli, in Polonia, regolarmente celebrato secondo le disposizioni del Diritto, presso la Casa delle Stimmate di S. Francesco d'Assisi, in Cracovia, sotto la presidenza del Ministro provinciale, MARYJKA FR. RUFIN, il giorno 14 maggio 2014 sono stati eletti:

per l'ufficio di Definitori provinciali,

BOBAK FR. KRZYSZTOF

DUK FR. ANDRZEJ

KNAPCZYK FR. TEODOR

KOMAN FR. JACEK

WAROT FR. ALOJZY.

Queste elezioni sono state ratificate dal Definitorio generale il 14 giugno 2014.

Prot. 104842/S204-14

20. Capitulum Intermedium Prov. Assumptionis BMV in USA

During the Provincial Chapter of our Province of the Assumption of the Blessed Virgin Mary, USA, regularly celebrated according to

the norms of Canon Law in the Techny Towers Conference and Retreat Center, Techny, Illinois, on the 13th June 2014, presided over by the Minister Provincial, PUODZIUNAS BR. JOHN, the following were elected:

for the office of Provincial Definitors,

BROPHY BR. ANDREW
 RECZEK BR. PAUL
 STUDWELL BR. JOACHIM
 TLUCEK BR. EDWARD.

The General Definitory, during its session of the 17th July 2014, carefully examined and ratified the election.

Prot. 104981/S244-14

21. Capitulum Prov. S. Ioseph Sponsi BMV in Canada

In the Provincial Chapter of the Province of St. Joseph, regularly celebrated according to the norms of Canon Law, in the Retreat House of Holy Cross, in Montréal, under the presidency of the Visitor General, NGUYEN VAN SI BR. AMBROISE, the following were elected on the 30th day of April and on the 1st day of May 2014: for the office of Minister Provincial,

LE GOANVEC BR. MARC
 for the office of Vicar Provincial,
 CHARLAND BR. PIERRE
 for the office of Provincial Definitors,
 ÉTHIER BR. HENRI
 GALLANT BR. LAURENT
 PRINCE BR. GUYLAIN
 VAN THÔNG BR. AIMÉ DÔ.

The General Definitory, during its session of the 14th June 2014, carefully examined and ratified the elections.

Prot. 104838/S200-14

22. Capitulum Prov. S. Fidei in Columbia

El Capítulo Provincial de la Provincia de la Santa Fe, en Colombia, celebrado legítimamente conforme a Derecho, en la Casa San Bernardino de Siena, Bogotá, y presidido por el Visitador general, TORO PUERTA FR. MARIO RAFAEL, en el día 4 de julio de 2014 eligió: para el Oficio de Ministro provincial,

LUGO GARCÍA FR. HÉCTOR EDUARDO
 para el Oficio de Vicario provincial,
 CARVAJAL SEPÚLVEDAY FR. RODRIGO DE JESÚS
 para el oficio de Definidores provinciales,
 CAMERO BUITRAGO FR. MARCO ALEXÁNDER

CAÑAS GIL FR. ANTONIO RICUARTE
 CLIXTO DURÁN FR. JOSÉ
 MENDIETA NIAMPIRA FR. MARCO VINICIO
 TORO VALENCIA FR. LUIS ALBERTO.

El Definitorio General, en la Sesión del día 16 de julio de 2014, examinó las Actas auténticas de estas elecciones y las aprobó.

Prot. 104946/S244-14

23. Visitatores Generales

- MONTOYA RESTREPO FR. OSCAR ARMANDO, Prov. S. Pauli Apostoli, in Columbia, pro Prov. S. Antonii, in Bolivia: 14.06.2014; prot. 104792.
- RAMOS FR. VALMIR, Cust. Aut. Ss. Cordis Iesu, in Brasilia, pro Prov. Immaculatæ Conceptionis BMV, in Brasilia: 11.07.2014; prot. 104765/S8161-14.

24. Domus suppressæ

- “La Carcova”, José León Suár, Argentina: 07.05.2014; prot. 104697/S130-14.
- Franziskanerkloster, Obermarkt 8, Reutte, Austria: 15.05.2014; prot. 104712/S139-14.
- Franziskanerkloster, Maria Schmolln, Austria: 15.05.2014; prot. 104712/S139-14.
- “Santa Maria della Pietà, Lucera (FG), Italia: 10.07.2014; prot. 104897/S222-14.
- “San Francisco”, Montalbán, Spagna: 22.07.2014; prot. 104935/S238-14.

25. Notitiæ particulares

1. Delegati generali

- BREIS PEREIRA FR. CARLOS ALBERTO, della Prov. di sant’Antonio di Padova, Brasile, è stato nominato da Fr. Michael A. Perry DELEGATO GENERALE per accompagnare i Frati della Fondazione “Nossa Senhora das Graças”, dipendente dalla Prov. S. Maria delle Grazie”, Italia, durante il processo di integrazione con la Prov. “Nossa Senhora da Assunção” in Brasile: 18.07.2014; prot. 103830.
- DE CÁSSIA DOS SANTOS FR. JOSÉ FRANCISCO, della Prov. dell’Immacolata Concezione della BMV, Brasile, è stato nominato da Fr. Michael A. Perry DELEGATO GENERALE per accompagnare il processo di fusione della Fond. “Nossa Senhora de Fátima, dipendente dalla Prov. Salernitano-Lucana di Sa-

lerno, Italia, con la Cust. del “Sagrado Co-
ração de Jesus”: 20.07.2014; prot. 104957/
M073-14.

2. *Fondazione “B. Egidio”*

- IORIO FR. PAUL è stato nominato dal Minis-
tro generale Presidente della Fondazione
“B. Egidio”. Sono stati anche nominati i
Consiglieri: TIERRABLANCA FR. RUBÉN (Is-
tambul), POZZERLE FR. JACOPO (Palestrina):
22.07.2014; prot. 104948/M067-14.

3. *Passaggio ad altro Istituto*

- A SALIBA FR. ANTONIO, della Cust. di Terra Santa, è stato concesso il permesso di passare all’Ordine Libanese Maronita: 22.07.2014; prot. 104947/M066-14.

E SECRETARIATU PRO FORMATIONE ET STUDIIS

1. Avvenimenti

1. *Nominatio Rectoris Pontificiæ Universitatis Antonianum in Urbe*

CONGREGATIO
DE INSTITUTIONE CATHOLICA
(DE STUDIORUM INSTITUTIS)

Prot. 483/2014

CONGREGATIO DE INSTITUTIONE CATHOLICA (DE STUDIORUM INSTITUTIS), attentis litteris commendatitiis Rev.mi Magni Cancellarii Pontificiæ Universitatis *Antonianum* in Urbe legitime præsentantis; perpensis titulis dotibusque quibus candidata quæ probe præsit apta demonstratur; cum compererit eandem legitime electam esse; ad normam peculiarium Statutorum necnon art. 18 Constitutionis Apostolicæ: “Sapientia christiana”

Rev.dam SR. MARIAM MELONE
Sacra Theologiæ Doctorem

RECTOREM PONTIFICIÆ UNIVERSITATIS
ANTONIANUM

pro munere hoc Decreto *ad triennium nominat* atque *renuntiat*, omnibus ipsi agnitis iuribus officiisque huiusmodi muneris de more inhærentibus; ceteris servatis de iure servandis; contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Datum Romæ, ex ædibus eiusdem Congregationis, die XIV mensis Iunii, a. D. MMXIV.

ZENON CARD. GROCHOLEWSKI
Præfectus

+ A. VINCENZO ZANI
a Secretis

2. *Comunicazione della nomina del nuovo Rettore PUA*

La Congregazione per l’Educazione Cattolica ha recentemente emesso il Decreto con cui nomina come nuovo Rettore della Pontificia Università *Antonianum* in Urbe, per il prossimo triennio 2014-2017, la Rev.da Suor Mary Melone, S.F.A., finora Decano della Facoltà di Teologia della medesima Università.

Il Gran Cancelliere della PUA, Fr. Michael Anthony Perry, OFM, ringrazia sentitamente il suddetto Dicastero pontificio per la designa-

zione, manifesta la sua gratitudine a Fr. Martín Carbajo Núñez, OFM, per il servizio svolto negli ultimi mesi in qualità di Rettore Magnifico facente funzione ed esprime le sue più vive congratulazioni a Sr. Mary, condividendo con convinzione la fiducia espressa dalla stessa Congregazione attraverso questa scelta, nella certezza che la novità audace di questa nomina aprirà nuovi orizzonti per la vita e l’attività accademica dell’Istituto francescano di studio e ricerca.

FR. MICHAEL ANTHONY PERRY, OFM
*Ministro generale e
Gran Cancelliere*

3. *Emeriti Professoris nominatio*

FR. MANUEL BLANCO RODRÍGUEZ, OFM, anno MCMXXXIX natus, nostræ Provinciæ Sancti Gregorii Magni in Hispania alumnus, Philosophiæ in Pontificio Athenæo «Antonianum» Doctor, ab anno MCMXCIII ad annum MMXI philosophiam, in qua specialiter versatus est, docuit.

Licentiam in philosophia et in educationis scientiis apud studiorum Universitatem Complutensem Matrivi anno MCMLXXXIII est consecutus.

Quamplures articulos et libros de philosophia egregie concinnavit. Professor etiam philosophiæ exstitit.

Eius opera, præsertim investigationes de re philosophica et institutionis, publici iuris facta, valde æstimantur.

Qua de re, consensu Senatus Academici Pontificiæ Universitatis «Antonianum» de Urbe in sessione diei 16 mensis Maii A.D. MMXIII obtento, præfatæ Universitatis Rectoris munere fungente suis litteris die III Iunii eiusdem anni proponente, vi præsentis decreti, ad normam art. 25 §2 Statutorum Universitatis «Antonianum»,

FR. MANUEL BLANCO RODRÍGUEZ, OFM

OMNI QUA PAR EST REVERENTIA

PROFESSOREM EMERITUM

NOMINO ATQUE DECLARO

eumque in Confratrum æstimationem maxime commendo.

Datum Romæ, ex Ædibus Curiaæ genera-

lis Ordinis, die XVII mensis Februarii A.D. MMXIV.

FR. MICHAËL ANTONIUS PERRY OFM
Minister Generalis et Magnus Cancellarius

FR. VITALIS RODRÍGUEZ LÓPEZ OFM
*Secretarius Generalis
pro Formatione et Studiis*

Prot. 103905(089/13)

4. Emeriti Professoris nominatio

FR. MARCO NOBILE, OFM, anno 1943 natus, nostræ Provinciæ Venetæ «S. Antonii Patavini» alumnus, studiorum curricula perfecit in domibus OFM Victoriæ Venetorum, Veronæ, Vicetiæ necnon apud Facultatem Catholicam Theologiæ Studiorum Universitatis Caroli Eberhard Tubingæ (in Germania),

Sacrarum Scripturarum Doctor apud Pontificium Institutum Biblicum Romæ (1982); Alter a Rectore P.A.A. (1993-1996), Rector P.A.A. (1999-2005);

Director commentarii periodici “Antonianum” (1987-1997);

docuit apud Pontificiam Universitatem Urbanianam in Urbe et etiam apud Facultatem Scientiarum Biblicarum et Archaeologiæ (Studium Biblicum Franciscanum) Hierosolymis.

Membrum constitutum Commissionis disciplinæ ad triennium 2011-2014.

Eminuit plurimis libris aliisque scriptis valde aestimatis.

Quæ cum ita sint, consensu Senatus Academici Pontificiæ Universitatis «Antonianum» de Urbe in sessione diei XVII mensis Maii A.D. MMXIV obtento, præfatæ Universitatis Rectore suis litteris diei XXIII Maii eiusdem anni proponente, vi præsentis decreti, ad normam art. 25 §2 Statutorum Universitatis «Antonianum»,

FR. MARCO NOBILE, OFM,
omni qua par est reverentia,
Professorem Emeritum
nomino atque declaro,
eumque in confratrum æstimationem maxime commendo.

Datum Romæ, ex Ædibus Curiae generalis Ordinis, die X mensis Iulii A.D. MMXIV.

FR. MICHAËL ANTONIUS PERRY OFM
Minister Generalis et Magnus Cancellarius

FR. VITALIS RODRÍGUEZ LÓPEZ OFM
*Secretarius Generalis
pro Formatione et Studiis*

Prot. 104816 (091/14)

2. Notiziæ particulares

1. Pontificia Università Antonianum

- *Prot. 103905(089/13)*. Il Ministro generale e Gran Cancelliere ha nominato (17.02.2014) il Professor Blanco Rodríguez Fr. Manuel, ofm, professore emerito della Pontificia Università *Antonianum*, su richiesta del Vice Rettore (03.06.2013).
- *Prot. 104392(208/2013)*. Il Ministro generale e Gran Cancelliere (17.12.2013) ha nominato il Professore Said Hanna Fr. Maher Sehhata, ofm, professore aggiunto alla Cattedra di Teologia Naturale della Facoltà de Filosofia della Pontificia Università *Antonianum* su richiesta del Vice Rettore (27.11.2013).
- *Prot. 104393(209/2013)*. Il Ministro generale e Gran Cancelliere (17.12.2013) ha nominato il Professore Márquez Gutiérrez Fr. Nicolás, ofm, professore aggiunto della Cattedra di Storia della Filosofia nella Facoltà di Filosofia della Pontificia Università *Antonianum*, su richiesta del Vice Rettore (27.11.2013).
- *Prot. 104384(210/2013)*. Il Vice Rettore della Pontificia Università *Antonianum*, presenta la richieste delle borse di studio per studenti non ofm per l’anno accademico 2013-14, sottoscritta dei rispettivi Decani e Presidi (14.11.2013).
- *Prot. 104413(213/2013)*. Il Ministro generale e Gran Cancelliere (dec. 17.12.2013) ha nominato il Professore Guida Fr. Marco, ofm, professore aggiunto nella Cattedra di Biografie e Leggende di san Francesco e santa Chiara d’Assisi presso la Facoltà di Teologia della Pontificia Università *Antonianum*, su richiesta del Vice Rettore (04.12.2013).
- *Prot. 104424(215/213)*. Il Prefetto della Congregazione per l’Educazione Cattolica (03.02.2014) ha approvato delle modi-

- fiche degli Statuti Particolari dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose *Redemptor Hominis* della Pontificia Università *Antonianum*, su richiesta del Ministro generale e Gran Cancelliere (17.01.2014).
- *Prot. 104445(003/2014)*. Il Ministro generale e Gran Cancelliere (27.01.2014) nomina Visitatore generale Coulot Fr. Claude, ofm, e D'Angelo Fr. Giacinto, ofm, Visitatore Assistente della Pontificia Università *Antonianum* secondo gli Statuti Particolari, su richiesta del Vice Rettore (20.12.2013).
 - *Prot. 104541(021/2014)*. Il Ministro generale e Gran Cancelliere ha dato obbedienza (18.03.2014) a Cavicchia Fr. Alessandro, ofm, della Provincia SS. Pietro e Paolo di Roma, perché possa risiedere nel Convento della Flagellazione come professore dello *Studium Biblicum Franciscanum* nella Facoltà di Scienze Bibliche e Archeologia a Gerusalemme, Custodia della Terra Santa, della Pontificia Università *Antonianum*, su richiesta del Decano (06.02.2014) ed ottenuto il consenso del proprio Ministro.
 - *Prot. 104544(022/2014)*. Il Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica (04.04.2014) ha rinnovato l'affiliazione per cinque anni dello Scolasticat Bx. Jean XXIII di Kolwezi, nella Repubblica Democratica del Congo, alla Pontificia Università *Antonianum*, su richiesta del Ministro generale e Gran Cancelliere (14.02.2014).
 - *Prot. 104544(022/2014)*. Il Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica (04.04.2014) ha rinnovato l'affiliazione per cinque anni dello Scolasticat Bx. Jean XXIII di Kolwezi, nella Repubblica Democratica del Congo, alla Pontificia Università *Antonianum*, dietro richiesta del Ministro Generale e Gran Cancelliere (14.02.2014).
 - *Prot. 104587(029/2014)*. Il Ministro generale e Gran Cancelliere ha nominato (10.03.2014) il Professore Calpe Melendres Fr. Xavier, ofm, professore aggiunto alla Cattedra di Filosofia della Conoscenza nella Facoltà di Filosofia nella Pontificia Università *Antonianum*, dietro richiesta del Vice Rettore (25.02.2014).
 - *Prot. 104616(038/2014)*. Il Ministro generale e Gran Cancelliere ha nominato (14.03.2014) la Professoressa Paolini Simona, sfmgb, professoressa aggiunta della Cattedra di Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica nella Facoltà di Diritto Canonico della Pontificia Università *Antonianum*, su richiesta del Vice Rettore (07.03.2014).
 - *Prot. 104628(040/2014)*. Il Ministro generale ha dato obbedienza (24.03.2014) a Fayle Fr. Vaughn ofm, della Provincia del Sacro Cuore in USA (St. Louis), per risiedere nel Collegio Internazionale S. Antonio di Roma e così collaborare con la Facoltà di Filosofia della Pontificia Università *Antonianum*, su richiesta del Vice Rettore (lett. 10.03.2014) e il consenso del proprio Ministro (14.03.2014).
 - *Prot. 104679(051/2014)*. Il Ministro generale e Gran Cancelliere ha nominato (20.05.2014) il Professore Volgger Fr. David, ofm, professore ordinario della Cattedra dell'Antico Testamento nella Facoltà di Teologia della Pontificia Università *Antonianum*, su richiesta del Vice Rettore (27.03.2014).
 - *Prot. 104757(075/2014)*. Il Visitatore Generale, Coulot Fr. Claude ofm, consegna al Ministro generale la relazione della Visita canonica alla Pontificia Università *Antonianum* (27 febbraio-9 aprile 2014).
 - *Prot. 104775(079/2014)*. Viene firmata una Convenzione (01.04.2014) di collaborazione fra la Pontificia Università *Antonianum* e la Commissione Scotistica Internazionale.
 - *Prot. 104820(092/2014)*. Il Ministro generale ha dato obbedienza (04.07.2014) a Regordán Barbero Fr. Francisco José, ofm, della Provincia di N. S. de Regla (Cádiz) in Spagna per risiedere nel Collegio Internazionale S. Antonio a Roma e così collaborare con la Facoltà di Diritto Canonico della Pontificia Università *Antonianum*, su richiesta del Vice Rettore (07.05.2014) ed ottenuto il consenso del proprio Ministro (30.05.2014).
 - *Prot. 104877(095/2014)*. Il Ministro generale ha dato obbedienza (04.07.2014) a Sal-

to Solá Fr. Carlos, ofm, perché possa seguire dei corsi di Teologia Medievale (agosto 2014 - agosto 2015) presso il Boston College negli USA.

2. Collegio Internazionale S. Antonio a Roma

- Prot. 104567(026/2014). Il Ministro generale ha nominato la Commissione (Nguyen Fr. Van Si Ambrogio, Frattini Fr. Francesco, Horta Espinoza Fr. Jorge, Clemenza Fr. Antonino) per la revisione degli Statuti Particolari del Collegio Internazionale S. Antonio a Roma, su richiesta del Guardiano (12.03.2014).

3. Segreteria Generale per la Formazione e gli Studi OFM

- Prot. 104420(214/13). Il Ministro generale invia una lettera ai Ministri e Custodi dell'Ordine con il resoconto economico del 2013 del Segretariato generale per la Formazione e gli Studi, riferendo dei rispettivi contributi e delle principali spese nelle borse di studi e le loro distribuzioni (16.12.2013).
- Prot. 104802(086/2014). Il Segretario generale per la Formazione e gli Studi invia al Ministro generale il materiale presentato nella Custodia Francescana dei Protomartiri del Marocco per l'animazione della Formazione Permanente della Custodia (12-15 maggio 2014).

4. Noviziato

- Prot. 104517(011/2014). Il Ministro generale ha approvato (05.02.2014) il trasferimento temporaneo della sede della Casa di Noviziato Interprovinciale della COMPI SUD da Piedimonte Matese a S. Marco in Lamis, su richiesta del Moderatore di turno dei Collegio dei Ministri della COMPI SUD (28.01.2014).
- Prot. 104586(028/2014). Il Ministro generale ha eretto (20.03.2014) la Casa di Novi-

ziato della Fondazione “Notre Dame d’Afrique” nella Fraternità Rivotorto di Djiri (Congo-Brazaville), su richiesta dal Presidente (25.02.2014).

- Prot. 104607(035/2014). Il Ministro Generale (20.03.2014) ha dispensato dall'art. 267 degli SSGG Rivera Arévalo Fr. Boris Arturo, ofm, della Provincia di Santiago de Compostela in Spagna perché possa essere riammesso all'Ordine senza ripetere il noviziato, su richiesta del Ministro provinciale (07.03.2014).
- Prot. 104759(077/2014). Il Ministro generale (15.05.2014) ha dispensato dall'art. 267 degli SSGG Vázquez Fr. Jesús Simón, ofm, della Provincia di Santiago de Compostela in Spagna perché possa essere riammesso all'Ordine senza ripetere il noviziato, su richiesta del Ministro provinciale (15.05.2015).
- Prot. 104769(078/2014). Il Ministro generale ha dispensato (14.06.2014) dall'art. 97 §1 degli SSGG perché la Provincia di S. Leopoldo in Austria (Salzburg) perché possa iniziare l'anno canonico del noviziato con solo due candidati, su richiesta del Ministro provinciale (12.05.2014).
- Prot. 104890(125/2014). Il Ministro generale (10.07.2014) ha dispensato dall'art. 96 §3 degli SSGG la Provincia di Transilvania di S. Stefano Re (Cluj- Napoca) in Romania, perché i due prossimi novizi possano fare in noviziato fuori della casa del Noviziato, su richiesta del Ministro provinciale (20.06.2014).
- Prot. 104435(218/2013). Il Ministro generale (20.12.2013) ha dispensato dall'art. 267 degli SSGG Di Pietro Fr. Luca, ofm, della Provincia di S. Antonio di Padova in Italia (Venezia) perché possa essere riammesso all'Ordine senza ripetere il noviziato, su richiesta del Ministro provinciale (13.11.2013).

E SECRETARIATU PRO EVANGELIZATIONE ET MISSIONE

1. Primo Congresso Internazionale sulle Missioni e l'Evangelizzazione

Sassone (Roma), 18-28.05.2014

1. Cronaca

Convocato dal Ministro generale Fr. Michael A. Perry e organizzato dalla Segreteria generale per le Missioni e l'Evangelizzazione, il Primo Congresso internazionale, svoltosi a Sassone (Roma) dal 18 al 28 maggio 2014, ha avuto per tema: "*Vade, repara domum meam*". *Identità e Novità nella missione evangelizzatrice dell'Ordine.*

Da molto tempo si era pensato ad un incontro, dove far ritrovare per la prima volta tutti gli Animatori provinciali delle Missioni e dell'Evangelizzazione, che sono stati i primi invitati al Congresso, oltre al Definitorio generale e ai vari ufficiali della Curia, ai Presidenti delle Conferenze e ad alcune consacrate e a qualche laico impegnato. La risposta all'invito è stata più che soddisfacente, con oltre cento Entità dell'Ordine rappresentate, da circa 50 Paesi.

Gli scopi del Congresso erano i seguenti:

- celebrare l'incontro dei frati animatori di tutto il mondo, per condividere le ricchezze di tante differenti culture e forme di evangelizzazione;
- approfondire l'identità e la novità della missione evangelizzatrice dell'Ordine, in questo tempo dove è percepibile una certa confusione e un sensibile calo dell'interesse missionario;
- individuare mezzi e modalità per rinnovare la missione evangelizzatrice nelle Entità;
- offrire al Capitolo generale 2015 (e alle Entità) alcune proposte concrete per rilanciare il dinamismo missionario dell'Ordine ravvivandone l'entusiasmo.

L'organizzazione del Congresso ha consentito l'ottenimento dei quattro obiettivi, tanto con la grande partecipazione degli Animatori provinciali che hanno condiviso tra loro le speranze e le sfide attuali della missione evangelizzatrice dell'Ordine, quanto nell'approfondimento del nostro "proprium" francescano, in modo da offrire all'Ordine e alle En-

tità, alcune indicazioni e proposte per una più efficace trasmissione del Vangelo.

Fr. Massimo Tedoldi, Segretario generale ME, nell'introdurre i lavori, fa riferimento alla forza propulsiva ed innovativa del primo Mandato capitolare di *Portatori del dono del Vangelo*: leggere le cinque priorità della nostra vita in chiave di missione evangelizzatrice, cioè attraverso la dinamica dell'uscita, sapendo che il punto di riferimento non sta in noi, ma fuori di noi. Mette in guardia sui grandi pericoli che investono la nostra vita e missione, rischiando di rendere la nostra testimonianza priva di profetismo e di attrattiva, e togliendo voce all'annuncio. Tali rischi vanno esaminati con umile discernimento e con coraggio, se intendiamo migliorare la nostra missione evangelizzatrice. Ecco, perché, all'inizio del Congresso, è opportuno tenerli presenti, pena la vanificazione dell'incontro. Il primo pericolo è il *relativismo delle urgenze*, che sbriciola il cuore della nostra vocazione e blocca ogni entusiasmo evangelizzatore. Tale pericolo tocca direttamente il problema della fede, che viene minata alle radici. Il secondo pericolo è la *vita consumistica*, una vita non solo *nel* mondo, come dev'essere, ma anche *del* mondo, come non deve essere, secondo l'esplicito comando di Gesù. Tale pericolo rende insulsa la nostra vita, ci assimila ai *maiores* del mondo, non svolge più alcun richiamo profetico. È una vita centrata sulle proprie comodità, che non ha più nulla del pellegrinaggio francescano, lontana dalla minorità e dai *minores* che ci stanno vicino e che non riusciamo neanche più a vedere. È una grande "malattia respiratoria": al posto di fare i "grandi respiri" dei missionari che volavano come aquile dalla propria terra al luogo di missione, facciamo "voli di gallina", con gli pseudo desideri che durano un giorno! Il terzo pericolo è la *teologia di carta*, con la quale assai spesso facciamo il miracolo contrario a quello di Gesù: Lui, il Verbo, si è fatto carne, mentre noi abbiamo l'ardire di trasformare la carne in carta. Tutti conosciamo questo rischio "cartaceo" della nostra vita: troppa teoria, che non vogliamo poi toccare nemmeno con un dito. Tale rischio può trasformare la nostra vita di consacrati in cicisbei inutili e in per-

sone formali e senza cuore. Infine, un ultimo grande pericolo è l'autoreferenzialità che rappresenta una grave malattia oculistica, quella di non riuscire a mettere a fuoco il centro che non sta dentro di noi ma fuori di noi: il dinamismo missionario non sopporta le continue soste per farci *maquillage* coi quali mostrarci agli altri truccati per sembrare belli e bravi. Il dinamismo di uscita ci chiama a partire continuamente, pensando all'annuncio da portare, non a conservare una vita che, in tal modo, si perderà. La crisi vocazionale odierna è il frutto di questa autoreferenzialità che è chiusura sul proprio ombelico, sterilità e insignificanza. Allora, occorre tenere presenti queste catene dalle quali liberarci, se vogliamo rinnovare la nostra vita e missione. Troppo spesso non teniamo conto di queste prigioni, e così le nostre riunioni non riescono a farci fare neppure un passo in avanti!

Il Segretario generale, inoltre, nella sua introduzione, metteva in luce il motivo principale del Congresso: «dare carne alla nostra identità, risuscitare in noi quello slancio missionario ed evangelizzatore al quale siamo stati chiamati. Questo non è prima di tutto un Congresso per accrescere le nostre conoscenze sul tema (che pure avranno modo di crescere), ma per ripartire con la ferma decisione di mettere in pratica ciò che abbiamo capito. Come sarebbe bello rientrare nelle proprie Entità, facendo nostro quel che Papa Francesco continua a ripetere (a noi francescani, prima e più che agli altri): *predicate il Vangelo e, se fosse necessario, anche con le parole. Predicare con la vita: la testimonianza!*».

I temi del Congresso sono stati notevolmente arricchiti dai contributi di validi relatori, e hanno ritmato lo svolgimento quotidiano del Congresso:

1. *Identità e Novità della missione evangelizzatrice dell'Ordine* (19 maggio). La prima relazione su questo tema doveva essere tenuta da Fr. Giacomo Bini, chiamato da sorella morte qualche giorno prima. La sua relazione, pubblicata in tre lingue e distribuita ai partecipanti, è stata letta come il testamento di Fr. Giacomo che ha dedicato la sua vita ad animare i fratelli nello spirito del mandato missionario affidato dal Crocifisso a san Francesco. Lo stesso giorno, Enzo Bianchi, Priore di Bose, ha concentrato la sua meditazione sul cuore di ogni evangelizzazione, sviluppando il tema: «Parlare con Dio per parlare di Dio», chiarendo con vigore come
- ogni apostolato abbia la sua radice nel quotidiano discepolato, stando in umile ascolto e in appassionato dialogo con Dio.
2. *San Francesco evangelizzatore e l'evangelizzazione francescana nella storia* (20 maggio). Fr. Cesare Vaiani, analizzando con maestria gli Scritti e le biografie, ha presentato san Francesco quale evangelizzatore e missionario, il cui esempio ha immesso nel corpo dell'Ordine il medesimo anelito di annunciare ovunque il Vangelo di Cristo, in tutte le parti della terra, con fantasia e creatività, aspetto storico acutamente sintetizzato da Fr. Johannes Freyer.
3. *L'Evangelii gaudium e il Papa Francesco, nuovo evangelizzatore* (21 maggio). Una profonda lettura dell'Esortazione apostolica ci è stata offerta da Fr. Enzo Biemmi fsf, con luminose indicazioni per ripensare il nostro apostolato secondo le feconde intuizioni del Papa. Subito dopo, il cardinal Oscar Maradiaga, sdb (e, come ama aggiungere lui stesso, ofm) ci ha presentato la gioiosa testimonianza del nostro Papa nuovo evangelizzatore, capace di scrivere nuove encicliche attraverso l'efficacia dei suoi gesti, che vanno dritti al cuore delle persone. Nel pomeriggio, si è svolta una stimolante tavola rotonda sul tema «Cosa desiderano la Chiesa e il mondo dai frati?». Moderata da Fr. Adriano Appollonio, la discussione è stata animata dal salesiano Don Renato Mion, che ultimamente ha concluso un'indagine dettagliata sulla situazione dell'Ordine; dal Dr. Rodrigo Guerra López, che ha sintetizzato dal punto di vista della gente chi debbano essere oggi i Frati Minori; da Fr. Vidal Rodriguez, SGFS, che ha proiettato stringenti considerazioni sul nesso formazione-missione evangelizzatrice dell'Ordine; dal sacerdote paolino don Alberto Fusi, parroco per oltre 20 anni a Roma, che ha confidato il desiderio della compagine ecclesiale sul tipo di presenza dei francescani. Dopo le domande dei partecipanti, Fr. Julio Bunader, Vicario generale, ha offerto una succosa sintesi sull'identità e la missione dei Frati Minori oggi.
4. *Le Nuove Forme di vita e missione e i nuovi mezzi di comunicazione* (22 maggio). Considerando il cammino dell'Ordine in questi ultimi decenni, con l'apparire di nuove forme di vita e missione, il Congresso ha voluto dedicare un'intera giornata a questo tema. In mattinata hanno presentato la loro

- testimonianza Fr. Paul Iorio di Palestrina, Fr. Luca Pozzi e Fr. Gabriele Onofri della Provincia di Genova (Varazze e Voltri), Fr. Adriano Appollonio di Cortona. Tre nuove forme, differenti nelle espressioni ma saldamente unite da quel fondamento costituito dagli ormai fissati “sette punti” essenziali per la costituzione di una nuova Fraternità. La consegna del Sussidio *Ite, nuntiate* (preparato per l’occasione dalla Segreteria generale per le Missioni e l’Evangelizzazione) ha in qualche modo siglato l’efficace testimonianza di questi fratelli ed ha inoltre invitato i presenti a ripensare in modo nuovo la perenne attualità del nostro carisma, da liberare dalle strutture imprigionanti e da incarnare secondo linguaggi più comprensibili al nostro mondo. Nel pomeriggio, Fr. Gustavo Medella ha parlato dei *Nuovi mezzi di comunicazione*, illustrandone le enormi ed ancora inesplorate potenzialità, ma avvertendo ad un tempo dei rischi connessi.
5. *Evangelizzazione e dialogo* (23 maggio). Ad animare il tema del dialogo, dimensione ampiamente acquisita nella Chiesa post-conciliare ed anche nell’Ordine, e a noi particolarmente vicina data la presenza di tanti frati in paesi musulmani e di altre religioni, si sono avvicendati Fr. Roger Marchal, Definitore generale e Presidente del Servizio per il Dialogo, che ha sintetizzato l’intensa attività dell’Ordine su questo fronte; il dottor Simone Morandini che ha offerto una propositiva perlustrazione sul tema del *Dialogo con l’ateismo*, in grado di condurci a rivedere il nostro abituale atteggiamento nei confronti dei cosiddetti lontani; Fr. Ruben Tierrablanca, guardiano della Fraternità di Istanbul e Assistente generale per l’Islam, che ha parlato con entusiasmo della vita e del lavoro svolto dai frati nella capitale turca ed anche delle attività formative a beneficio di molti fratelli dell’Ordine; infine, a due voci, sul tema *Islamismo e cristianesimo*, hanno preso la parola due pakistani, il confratello Pascal Robert e il musulmano Mulana Abdul Kabir Asad, dimostrando come sia possibile e bello il dialogo tra religioni diverse.
6. *Evangelizzare come Famiglia Franciscana* (24 maggio). Un’intera giornata è stata dedicata alla necessità della comunione della Famiglia Franciscana per una evangelizzazione da effettuare insieme, nella ricchezza della complementarietà. Il vice-ministro generale OFS, Benedetto Lino, ha sottolineato quanto sia essenziale condurre insieme – frati del primo Ordine, sorelle francescane e laici dell’Ordine francescano secolare – la missione evangelizzatrice oggi, rimarcando le ricchezze di tale comunione e il beneficio della testimonianza per coloro che ci vedono e ascoltano; Fr. Prospero Rivi OFM Cap, segretario del Movimento francescano italiano, ha mostrato alcuni frutti di tale collaborazione, soprattutto attraverso alcune pubblicazioni di interesse comune, e allestendo insieme giornate di animazione in alcune città italiane; Suor Denisch Rachel Kambire FMM (Franciscana Missionaria di Maria) ha parlato delle attività svolte a favore degli ultimi in Congo e dei migranti in Siracusa, aggiungendo la nota della comunione di lavoro con i fratelli del primo Ordine. Una toccante testimonianza, poi, è stata offerta da Marco Fabian e Liliana Maribel, coppia missionaria dell’Ecuador, ispirati al motto “Famiglia missionaria, con Francesco e Chiara, annuncia Gesù al mondo”, proiettando alcuni video della loro famiglia che vive e lavora in varie postazioni missionarie, col costante desiderio di essere missionari in unione con la famiglia franciscana; infine Kim Smolik e Higgin Botahn, del Franciscan Mission Service, USA, hanno illustrato il loro lavoro di animazione e di collegamento a beneficio di molte missioni, con la mirata preparazione dei missionari. La presenza del confratello Fr. Jose Antonio Cruz, Assistente generale dell’OFS (che ha poi presieduto l’Eucaristia) ha in qualche modo reso tangibile l’impegno di tutta la Famiglia Franciscana verso la comunione affettiva ed effettiva. Infine, durante la preghiera dei Vespri, la sorella clarissa suor Cristina, abbadessa del monastero di Cortona, ha testimoniato la comunione delle sorelle clarisse con i frati minori, che esse sostengono attraverso il loro sacrificio gioioso e fecondo.
7. *La Minorità nell’evangelizzazione* (26 maggio). Questa giornata è iniziata con la relazione di Fr. Joe Rozansky, direttore dell’Ufficio di Giustizia e pace, sul tema: *Evangelizzazione, Economia, Giustizia e Pace e Salvaguardia del Creato*, soffermandosi sull’urgenza di recuperare questa dimensione fondamentale ponendola nel cuore stesso dell’Ordine, specialmente per il nostro tempo; sono poi seguite alcune te-

stimonianze di vita tra i *minores* di oggi: Fr. Jarek Wysoczański OFM Conv., Segretario delle Missioni dei Frati Conventuali, ha presentato la sua esperienza missionaria in Perù con l'uccisione dei suoi fratelli da parte di "Sendero luminoso", esperienza che lo ha segnato profondamente, così come ha inciso sulla vita della popolazione dove la Fraternità viveva ed annunciava il Vangelo; Fr. Agostino Esposito, Ministro provinciale di Napoli, ha illustrato la sua attività di medico a favore di coloro che sono portati con urgenza al Pronto Soccorso, ciò che gli dà modo di incontrare numerose persone in necessità, offrendo ad esse non solo le sue competenze di medico, ma anche i doni del suo essere frate e sacerdote; Fr. Gianfranco Gottardi, della Provincia di Venezia, da molti anni missionario in Guinea Bissau, ha proiettato alcune immagini della prossimità dei frati ai malati di lebbra, proseguendo in questo modo quel filone di coinvolgimento coi lebbrosi, che ha avuto inizio col Poverello di Assisi; Fr. Francisco Castro Miramontes, Guardiano del Convento di Santiago di Compostela in Spagna, ha tratteggiato il lavoro della Fraternità locale a favore dei "Pellegrini del Centro di spiritualità Giovanni XXIII", richiamando i presenti a quella salutare inquietudine verso i milioni di migranti e rifugiati che si spostano da una parte all'altra del mondo. E proprio sui Migranti si è concentrato l'ultima testimonianza, quella del messicano Fr. Tomas Gonzales Castillo, che ha presentato la sua Fraternità impegnata nella grande opera di accoglienza, di conforto, di ascolto per le decine di migliaia di persone che, in situazioni spesso drammatiche e dolorose, spinte dalla necessità, lasciano terra e famiglia, per tentare la fortuna altrove, e che proprio nei Frati Minori trovano serenità e consiglio.

8. *Giorno della sintesi* (27 maggio). Ad aprire l'ultima giornata del Congresso è stata la testimonianza di Fr. Valerio Berloff, della Provincia di Trento, che ha parlato all'Assemblea, durante la preghiera delle Lodi, del suo stile di vita, a metà tra l'eremo e la missione, vivendo il primo secondo la Regola prevista da san Francesco, andando poi alla missione in semplicità, gratuitamente e in spirito di gioiosa fraternità. La giornata poi è stata quasi del tutto vissuta nei Laboratori al fine di preparare alcune

proposte concrete.

Inoltre sono stati presentati da Fr. Massimo Tedoldi *I Progetti missionari dell'Ordine*, come erano stati decisi dall'ultimo Capitolo generale e come si sono sviluppati in questi anni. Dalla proiezione delle immagini sui progetti, escono luci ed ombre, che mostrano i punti di forza e di debolezza dell'Ordine sul fronte missionario. All'attenzione dei presenti sono stati anche proposti gli ultimi Sussidi preparati dalla Segreteria generale negli ultimi anni: oltre al già citato *Ite, nuntiate*, sulle Nuove Forme di vita e missione (presentato da Fr. Arturo Rios Lara, Animatore generale dell'Evangelizzazione), figuravano il Sussidio sulla pastorale educativa *Andate e insegnate* (di cui ha dato ampia sintesi l'Assistente generale Fr. Antonio Herrera) e quello sulla pastorale parrocchiale *Inviati ad evangelizzare nelle parrocchie* (sintetizzato da Fr. Massimo Tedoldi).

Il Congresso ha riservato molto spazio ai Laboratori per consentire ai frati, divisi secondo le lingue, di approfondire alcuni argomenti di interesse generale, stimolati dalle relazioni del mattino. I Laboratori erano i seguenti sei: 1. La nuova evangelizzazione; 2. Missione condivisa con i laici, Fratelli Laici e Famiglia francescana; 3. Evangelizzazione ordinaria: Parrocchie, Santuari, e Scuole; 4. Evangelizzazione e Dialogo: Ecumenico, Interreligioso e Interculturale; 5. Evangelizzazione missionaria; 6. Pastorale Giovanile.

Le proposte, frutto degli incontri, sono state presentate all'Assemblea, per essere indirizzate ai destinatari corrispondenti (Governo generale, Segreteria Missioni-Evangelizzazione, Conferenze, Entità, Animatori provinciali). Tali suggerimenti si possono così riassumere:

- verificare i Progetti missionari dell'Ordine; migliore preparazione dei frati missionari, con maggiore accompagnamento da parte della Segreteria generale, soprattutto nell'offrire momenti efficaci di formazione; necessità di proporre esperienze previe nei luoghi di missione; scrupolosa attenzione alla trasparenza economica, a livello all'Ordine informando regolarmente circa la distribuzione degli aiuti, a livello delle Province e Conferenze con un organizzato coordinamento degli interventi a favore delle Entità più bisognose.
- Sulle Nuove Forme, il Congresso chiede all'Ordine di dedicare riflessione ed energie operative al mondo dei Migranti, col coinvolgimento di tutta la Famiglia Fran-

cescana. Propone di allargare lo spazio del sito web dell'Ordine, al fine di una maggiore condivisione con la vita e la missione di tutti i frati del mondo. Infine, suggerisce di studiare e mettere in pratica il nuovo Sussidio "*Ite, nuntiate*", così da favorire la costituzione di altre Fraternità nuove.

- I Partecipanti al Congresso hanno coralmemente rimarcato la centralità per noi oggi dell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* di Papa Francesco, e la necessità di incarnarla nelle situazioni ordinarie dell'evangelizzazione: nelle parrocchie, nei santuari, nella pastorale educativa, infermieristica e carceraria, coi giovani, nella semplice vita di tutti i giorni a contatto con la gente. Inoltre, richiama i frati alle indicazioni che l'Ordine ha offerto in questi anni, soprattutto in riferimento alla pastorale nelle parrocchie e nelle istituzioni educative (con i rispettivi sussidi "*Inviati ad evangelizzare in fraternità e minorità nella parrocchia*" e "*Andate ed insegnate*").
- Lamentando poi lo scarso coinvolgimento dei laici nel lavoro pastorale, particolarmente dei fratelli e sorelle dell'OFS, il Congresso chiede con insistenza che si operi con coraggio questo passaggio da una persistente tendenziale chiusura clericale ad una vera comunione con il laicato, convincendoci che tale collaborazione è in grado di capovolgere la nostra opera evangelizzatrice. Per questo sono necessari momenti formativi ben programmati insieme ai laici, anche in vista della missione *ad gentes*.
- Il Congresso invita tutti i frati ad una maggiore apertura al dialogo, da ritenere come un valore basilare della nostra vita e missione, ed anche esemplare per un mondo diviso e frantumato. Per questo propone di studiare i sussidi preparati dall'Ordine su questo tema e di dare importanza alle esperienze concrete di evangelizzazione, per coltivare nei frati il rispetto, la comprensione e l'apprezzamento di tutte le culture, lingue e tradizioni. L'ideale è di iniziare a vivere un profondo e rispettoso dialogo all'interno delle Fraternità, trasformandole in luoghi di accoglienza, come dei santuari aperti al dialogo, in spirito di profondo e religioso rispetto verso tutti.
- Il Congresso, infine, ha proposto all'Ordine di occuparsi in maniera più strutturata dell'animazione del mondo giovanile, che negli ultimi decenni ha sofferto di una scar-

sa attenzione da parte di molte Entità. Tenuto conto del naturale interesse dei giovani verso il mondo missionario, un adeguato programma formativo, all'interno delle Conferenze ed Entità, potrà prevedere esperienze missionarie *ad gentes*, coi migranti, in luoghi e situazioni particolari, secondo la caratterizzazione francescana e l'accompagnamento personalizzato dei giovani.

Il Direttore dell'Ufficio Comunicazioni, Fr. Joseph Magro, che durante l'incontro ha preparato fotografie, video e testi per comunicare in tempo reale lo svolgimento dei lavori, ha messo sul sito web dell'Ordine tutte le relazioni svolte nei giorni del Congresso, insieme ad altro materiale utile concernente la missione evangelizzatrice dell'Ordine, incluso il "Sonetto missionario per un congresso di evangelizzazione" preparato da Fr. Vidal Rodriguez, SGFS, acclamato come il Poeta del Congresso.

Nel ringraziare tutti i partecipanti, cominciando dal Ministro e dal Definitorio generale, e tutti i fratelli che hanno svolto un servizio in seno al Congresso, Fr. Massimo Tedoldi ha voluto esprimere la sua più grande riconoscenza a Fr. Arturo Rios Lara, Animatore generale per l'Evangelizzazione, per il grande lavoro di puntuale e fedele contatto con le Entità e i frati, e a Fr. Adriano Busatto, Assistente generale del Segretariato, per l'impegnativa organizzazione logistica e la quotidiana fatica per il sereno svolgimento delle giornate.

«Il Congresso inizia oggi – ha concluso Fr. Arturo Rios Lara, moderatore dell'ultima giornata – con la celebrazione eucaristica di ringraziamento al Signore: *Andate e annunciate!* Portiamo i frutti del Congresso ai fratelli e alle nostre Fraternità!».

Il Ministro generale Fr. Michael Perry ha chiuso i dieci giorni di incontro con la celebrazione eucaristica, raccomandandola come centro da cui partire ogni giorno per una rinnovata missionarietà, per portare il Cristo vivente, cibo per ogni fame. Solo partendo dalla mensa eucaristica e dalla mensa della fraternità, ogni nostra parola e ogni gesto evangelizzatore potrà parlare al cuore dei fratelli e sorelle, che il Signore ci dona di incontrare quotidianamente. *Sì, andate, annunciate e riparate la casa del Signore. Questa è la nostra vocazione di Frati Minori, la nostra vera identità e novità!*

FR. MASSIMO TEDOLDI

2. Messaggio del Congresso

Va', ripara la mia casa!

*Cari fratelli e sorelle,
pace e bene!*

L'invito del Crocifisso rivolto a san Francesco nella piccola chiesa di san Damiano, *Va', ripara la mia casa!*, è continuamente risuonato nei nostri orecchi, durante questo Primo Congresso internazionale per le Missioni e l'Evangelizzazione dell'Ordine dei Frati Minori. Ed è proprio questo *Va'!* che noi, partecipanti all'incontro, desideriamo ardentemente far nostro, in quest'ora particolare della storia, e dividerlo con voi, cari fratelli e sorelle della grande Famiglia Francescana.

Ci siamo incontrati al Carmelo di Sassone, Roma, dal 18 al 28 maggio 2014, per accogliere le sfide attuali, approfondire e riflettere sulla missione evangelizzatrice per i nostri tempi, al fine di rilanciarla secondo la nostra identità e la novità che lo Spirito santo anima in noi. Nella preghiera e nelle celebrazioni abbiamo rafforzato la nostra fraternità e condiviso molte esperienze gioendo anche della presenza del Ministro generale e dei fratelli del Definitorio.

Eravamo circa 150 partecipanti, Frati Minori, alcune Suore Francescane ed alcuni laici, provenienti da circa 100 Entità dell'Ordine e da oltre 50 Paesi diversi dei cinque continenti, convocati dal Ministro generale Fr. Michael Perry ed accolti dai fratelli del Segretariato generale per le Missioni e l'Evangelizzazione, che hanno organizzato il Congresso.

Abbiamo voluto iniziare l'incontro alla presenza del Cristo eucaristico per adorarlo, per ringraziarlo del dono della nostra vocazione e per chiedergli la sua presenza misericordiosa tra di noi. Siamo stati orientati dal tema "identità e novità" della nostra missione nella Chiesa e nell'Ordine, e invitati a far risuscitare in noi quello slancio evangelizzatore al quale siamo stati chiamati con la nostra vocazione. Siamo consapevoli che noi oggi siamo il Francesco che il mondo aspetta, quello stesso Francesco che il Crocifisso vuole inviare a riparare la *domus* degli uomini e donne di oggi, ritornando alla sorgente per recuperare la freschezza del Vangelo, l'unica capace di renderci creativi, di ispirarci nuove forme di espressione, segni eloquenti e parole adatte al nostro mondo.

Durante i giorni del Congresso ci ha sempre accompagnato l'esempio del nostro con-

fratello Giacomo Bini, chiamato recentemente da sorella morte a godere di quella buona notizia che egli ha testimoniato e predicato con passione. La sua relazione, che egli aveva preparato per noi, ci è stata distribuita come suo testamento di animazione della vita e della missione della nostra intera Fraternità. La sua presenza nella Comunione dei Santi ci ha donato il sapore della tenerezza e della vivace ispirazione con cui ha arricchito i nostri incontri. La sua memoria sia in grande benedizione nella vita che continua...

Il Congresso si è svolto nella vivace dinamica di molte relazioni sui differenti aspetti della missione evangelizzatrice, di laboratori tematici, di tavole rotonde, di testimonianze, di momenti quotidiani di preghiera, celebrazioni e tempi per la fraternità. Il binomio identità-novità della nostra missione evangelizzatrice ci ha continuamente stimolati a cercare quell'identità in via, propria del nostro carisma, che consiste nel vivere la perenne validità del Vangelo in ogni luogo e nelle mutevoli e differenti situazioni della storia.

Va'...

Va'!

Il pressante invito di Gesù, una volta indirizzato a san Francesco, ora è rivolto a ciascuno di noi. Nell'oggi della nostra storia e nel qui, dove il Signore ci ha posti, questa dinamica di uscita da noi stessi è l'obbedienza che vogliamo prestare con rinnovato entusiasmo al Signore. Il nostro impegno è di superare quelle tentazioni che ci impediscono di tenere vivo in noi un cuore che ascolta, e di andare verso gli orizzonti indicatici dal Signore.

Vogliamo essere un orecchio di ascolto, un cuore che ascolta quotidianamente il Signore che ci parla. Solo ascoltandolo, potremo a nostra volta parlare. Solo stando con lui, potremo poi partire. E di partire con la gioia del Vangelo!

Vieni!

Alla parola del Signore, che ci chiede di andare, i nostri orecchi sentono continuamente l'invito della gente che dice a ciascuno di noi: *Vieni!* Per san Francesco fu il lebbroso, furono i poveri, coloro che stavano lontano da Dio o che ancora non lo conoscevano. Oggi il mondo ci chiede, implora la nostra presenza semplice e pacifica, perché ritorniamo sulle strade dove la gente cammina, nelle periferie abbandonate,

negli areopaghi dove le folle, anche senza saperlo, hanno fame di Dio. Vogliamo obbedire a questo grido, sapendo che è ancora il Signore a chiamarci, dalla sua misteriosa presenza nei poveri del nostro tempo. Ci impegniamo a vincere quell'autoreferenzialità che ci rende totalmente sordi al grido del Signore che chiama nel povero.

In un mondo dove il prossimo sembra morto, vogliamo recuperare quella cultura della prossimità che significa stare in mezzo alla gente, per apprenderne il linguaggio, le angosce e le aspirazioni profonde. Vogliamo tornare ad essere *inter gentes*, frati del popolo e imparare dai nostri maestri che sono i poveri.

Andate!

Il nostro Papa, grande evangelizzatore e missionario, con appassionata forza ci spinge ad andare, superando le comodità che imprigionano i piedi dell'annuncio. Ci sprona a quella conversione pastorale che vuole mettere l'andare al posto dello stare e dell'aspettare. Come un nuovo san Francesco, egli per primo ci dà l'esempio, non solo attraverso la parola, ma soprattutto con gesti evangelici che sanno parlare al cuore degli uomini e donne di oggi. Gesti che sono encicliche da tutti lette e comprese! Quanto entusiasmo suscita in tutto il mondo la persona del Papa! Quando parla della Chiesa in uscita, noi ci sentiamo chiamati ad essere un Ordine in uscita, itinerante, per camminare sulle strade del mondo come fratelli e minori, col cuore rivolto al Signore, aperti e accoglienti verso tutti, in particolare verso coloro che la globalizzazione dell'indifferenza getta ai margini della vita. Il nostro andare nella semplicità, affidati alla Provvidenza, è già un evangelizzare, anche senza parole: Andate ad evangelizzare e, se sarà necessario, anche con le parole! Non dovremo avere paura, perché siamo Fraternità di fratelli e sorelle, di religiosi e religiose e di laici: l'appartenere alla stessa grande Famiglia ci dà forza e coraggio, ci fa vivere la ricchezza della pluralità e complementarità dei doni, ci fa ammirare con stupore la bellezza di un carisma che è perennemente nuovo, quando è vissuto insieme con passione.

Il nostro andare insieme, come famiglia, potrà far crescere lo spirito della Fraternità universale in mezzo agli uomini e donne del nostro tempo. L'annuncio fatto in Fraternità e come Fraternità è una forte calamita, capace di attrarre al Signore tutti i suoi figli.

Ripara...

Dentro di te

Nei giorni del Congresso, ci siamo resi conto che la prima riparazione comincia dall'interno della nostra vita personale e comunitaria. Del resto, lo sappiamo bene che dobbiamo essere evangelizzati per poter evangelizzare, ed è per questo che la nostra vocazione è di essere sempre dei discepoli-missionari. Siamo convinti che prima di ogni parola su Dio, dobbiamo parlare con Dio: è lui che ci forma con la sua parola, illuminandoci dal di dentro, ed è lui che ci converte attraverso gli avvenimenti salvifici che incontriamo ogni giorno. Avvertiamo forte la necessità di una buona formazione intellettuale, al fine di dare ragione della nostra speranza di fronte alle sfide, sempre più complesse, di questo tempo. Più ripariamo il nostro cuore, più potremo essere dei riparatori del nostro mondo, impegnandoci per la giustizia e la pace, per la salvaguardia del creato, per tutto ciò che è uscito come cosa buona dalle mani di Dio e che la superbia e la cupidigia del mondo tende a rovinare.

Lo vogliamo dire con forza: la nuova evangelizzazione sarà possibile solo se noi saremo nuovi evangelizzatori, dal cuore aperto a quella formazione permanente che è la conversione quotidiana capace di renderci nuovi. Solo così potremo osservare il santo Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo, per donarlo a nostra volta, come e con san Francesco.

Dentro di voi

La riparazione riguarda anche la Famiglia Francescana nel suo insieme. Una Fraternità che vive bene la sua vocazione è il primo grande annuncio evangelico. La nostra missione evangelizzatrice ha il suo cuore nella nostra vita fraterna, fatta di intense e vere relazioni, resa efficace dal mistero pasquale che continuamente ci fa nuovi nella Fraternità. Non siamo una federazione di io, siamo dei vocati-convocati. Quando viviamo la nostra vita da fratelli e da sorelle, attorno a noi si sprigiona una luce di fraternità, capace di illuminare e di attrarre. È una luce che parla, che va dritta al cuore della nostra gente. Riparare, allora, la nostra Fraternità, significa impegnarci innanzitutto in casa nostra, riconoscendo umilmente le nostre colpe e chiedendone perdono ai fratelli e sorelle. Questo stesso atteggiamento vuole anche indirizzarsi a tutti quei popoli che, lungo la storia, abbiamo in qualche modo of-

feso o trascurato. Dovremo sempre tenere presente che la prima uscita missionaria è quella dell'apertura di un fratello all'altro, di una sorella con l'altra. Senza questa riparazione *ad intra*, non saremo in grado di compiere nessuna riparazione *ad extra*, non potremo sanare le divisioni, le sperequazioni, gli odi e le guerre che sono nel mondo. Ma c'è anche un'altra riparazione, alla quale il nostro Ordine da molti anni sta dedicando un'attenzione particolare: è la riparazione che riguarda le strutture, sia mentali che materiali, anche queste da convertire ogni giorno. Oggi più che mai le strutture parlano, sono eloquenti e indicative; proprio per questo, esse necessitano di essere convertite alla pura trasparenza del Vangelo. Non possiamo predicare una parola che viene smentita da strutture che dicono diversamente. Il riparare l'eccedenza di strutture che parlano contro la minorità, che offuscano la semplicità evangelica o che appesantiscono l'andare spedito dell'annuncio, diventa necessario per noi, se vogliamo essere credibili. Una scelta coraggiosa di povertà aprirà meglio la nostra mente e il cuore all'obbedienza a Dio e ai fratelli e sorelle, ci aiuterà a percorrere cammini inediti più consoni all'attuale temperie culturale, ci donerà occhi di simpatia verso tutti, ci aiuterà, quale potenziale critico, a discernimenti più profondi ed efficaci.

Dovremo continuare in quell'opera di *ablatio* (togliere via), indicata da Benedetto XVI, che consiste nella continua ripulitura di tutto ciò che impedisce a Dio di parlare e di mostrarsi; di tutto ciò che nasconde la forza del Crocifisso! Non vogliamo illuderci: ogni opera di potatura costa sacrifici e sofferenze; ma non dobbiamo neanche affliggerci, perché la potatura porta sempre nuova vitalità e germogli di risurrezione. Scendere con Cristo verso la sua *kenosi*, significa ritrovarsi uniti a lui nella sua risurrezione.

Dentro il mondo

Il mandato di riparare, affidato dal Crocifisso a san Francesco, si allarga alla casa del mondo, di tutto il mondo, senza confini e distinzioni di popoli, razze, lingue e religioni. Il nostro mondo frantumato invoca da noi la nostra opera di ricostruttori: dove c'è odio che io porti la pace! Ci richiede la capacità di essere dei costruttori di ponti, dei pontefici: dove c'è divisione che io porti l'unità! Ci chiama a ungere col balsamo della riconciliazione: dove c'è offesa che io porti il perdono! Con ma-

ni disarmate e povere, ma ricche del dono di Dio, siamo chiamati a costruire quella civiltà dell'amore, dove tutti i popoli prendono parte e dove la presenza di Dio diventa garanzia di bene per ciascuno. In tal modo imploreremo, con la Chiesa, casa e scuola di comunione, l'avvento del Regno di Dio.

Vogliamo portare al mondo il Vangelo *sine glossa*, annunciando Cristo, e questi crocifisso e risorto, che ha voluto morire per amore nostro e che ora ci accompagna nel pellegrinaggio terreno. Con l'esempio di san Francesco davanti agli occhi, ci proponiamo di essere instancabili seminatori del Vangelo di Gesù, annunciatori di una penitenza che diviene misericordia e di un augurio che si fa saluto di pace. Intendiamo così suscitare una fraterna cultura dell'incontro, all'interno della multiculturalità dei nostri tempi, e promuovere il dialogo con tutti: come forma cortese di evangelizzazione, dove il rispetto e la speranza verso l'altro, il riconoscimento in lui della presenza di Dio, la fiducia nelle possibilità umane e nel dono di Dio, la ricerca serena della verità, tutto costituisce una vera evangelizzazione reciproca.

La mia casa

Casa di simpatia

Il nostro sguardo verso il mondo, come francescani, è uno sguardo di simpatia. Siamo convinti che Dio è presente nei suoi figli, anche quando il loro volto è segnato dai limiti e dal peccato. La nostra simpatia è il frutto della consapevolezza che il Signore risorto vive e opera sulle strade del mondo, accompagnando ciascuno di noi con la sua presenza vittoriosa e rassicurante. È la simpatia che sa riconoscere tutta la creazione come un ostensorio al cui centro sta la bellezza e la bontà di Dio; che sa vedere la madre terra come un immenso sacramento della potenza creatrice che opera meraviglie attorno a noi. In questa casa che è il mondo intero, desideriamo essere canto di restituzione al Signore per tutti i beni concessi, invitando tutti alla lode e al rendimento di grazie verso il Signore unico bene.

Esortiamo tutti i frati a riscoprire la *via pulcritudinis* come efficace mezzo di evangelizzazione: tutta la nostra storia è una meravigliosa sinfonia di genialità artistiche poste al servizio del Vangelo per il bene dei fratelli e sorelle incontrati nei luoghi più disparati del mondo. Chi con la musica, chi con il canto, la poesia e il teatro, chi con la scultura e l'architettura,

chi con la fantasiosa creatività pastorale delle forme popolari di devozione, intere generazioni di frati hanno esortato il popolo di Dio e la gente di ogni cultura alla lode della bellezza di Dio. Anche noi vogliamo ripetere ciò che san Francesco ha cantato sul monte della Verna: *Tu, o Dio, sei bellezza!*

Casa di misericordia

La simpatia francescana si dirige particolarmente all'uomo e alla donna, riconoscendoli immagini di Dio, sempre, anche quando tale immagine viene deturpata dal male. San Francesco ci ricorda che il *facere paenitentiam* è *facere misericordiam*, aiutandoci a vedere il mistero di Dio racchiuso in ogni essere vivente. Oggi, soprattutto, nel nostro mondo così incline al giudizio facile, all'emarginazione e alla condanna, vogliamo portare misericordia nelle coscienze ferite, nelle famiglie divise, nelle società frantumate, nei disastri economici, nei dissesti ecologici, nei Paesi in guerra. Dovremo sempre ricordare che ogni nostra evangelizzazione è frutto della *sequela Christi*: sono i nostri passi sulle orme di Cristo a renderlo presente, a permetterci di parlare di Lui, è nella conformità al Signore che potremo aiutare i fratelli e le sorelle a formarsi al suo Vangelo.

Desideriamo rendere le nostre case aperte all'accoglienza, su misura dell'abbraccio del Crocifisso: nelle parrocchie, nelle scuole, nei santuari, nell'accoglienza dei poveri e dei disperati, nel mondo giovanile. Spinti da Francesco, *alter Christus*, tutti vogliamo predicare umilmente con le opere, prima che con le parole!

Casa di profezia

Il Signore ci invia al mondo intero per dare testimonianza alla sua voce, per dire, con la vita e le parole, che non c'è nessun altro Signore che non lui solo, vivo e risorto in mezzo a noi, fino alla fine dei giorni. Potremo aiutare il mondo a trasformarsi nella casa di Dio, solo attraverso la pratica dell'amore. Solo l'amore, infatti, rende presente Dio in mezzo a noi. Per questo invociamo lo Spirito del Signore perché ci conceda sempre la sua santa operazione. A poco servirebbero le nostre strategie pastorali, le molteplici attività apostoliche e tutte le varie forme di predicazione, senza lo Spirito che ci fa tabernacoli di amore, dove Dio stesso vive e opera, chiama e converte, ci riempie di se stesso. Per poter entrare in mezzo alla gen-

te del nostro mondo, dovremo superare quel cristianesimo sociologico che è venuto meno quasi dappertutto, dovremo abituarci a una Chiesa senza una particolare visibilità e senza preminenza, dovremo superare quel senso di potenza e arroganza del ruolo, che una certa cultura religiosa aveva fatto crescere e sviluppare. Dovremo allontanare da noi ogni rigurgito di mondanità spirituale, da considerare come vero paganesimo e subdola idolatria. Non potremo voltarci indietro, non vogliamo diventare statue di sale! Piuttosto, vogliamo ascoltare il forte richiamo del nostro Papa che ci desidera consacrati-profeti, così da risvegliare il mondo dal sonno degli idoli, pronti ad incarnare la categoria evangelica del lievito e del sale. Dovremo sempre più considerarci come l'umile anima cristiana che vive nel corpo del mondo, e riscoprire i valori umani della tenerezza e dell'amicizia, quali porte di ingresso per tutti. Come Fraternità universale, abituata a parlare molte lingue, desideriamo saper dialogare con ogni popolo e cultura, apprendendo con rispetto il linguaggio del nostro mondo, così da abitarlo con il vangelo che abbiamo ricevuto. Accanto ai nostri fratelli e sorelle che vivono spesso il dramma di una secolarizzazione disumana e di un'esclusione istituzionalizzata, vogliamo vivere la speranza cristiana attraverso forme di solidarietà e di carità fantasiosa e creativa, denunciando l'economia iniqua, che mette in ginocchio il mondo ed emargina interi paesi, costringendo milioni di persone a migrare da una parte all'altra del pianeta. Dovremo essere voce di Dio in mezzo al mondo, parlando la sua parola, gridandola con la testimonianza della vita e la forza della fraternità: una voce che si dirige verso ogni tipo di ingiustizia, di potere iniquo, di mali sociali che deturpano la dignità di ogni persona e attaccano la vita del pianeta. Alla casa di Dio, che è il nostro mondo così meraviglioso eppur complesso e contraddittorio, intendiamo offrire la grazia dello Spirito che è in noi, la gioia che a nostra volta abbiamo ricevuto, insieme all'esemplarità di una vita sobria e gioiosa, distaccata dall'idolatria del denaro. È questa gratuità infusa in noi e da noi celebrata, che desideriamo regalare a questa casa.

Vogliamo dire a ciascuno: Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, ora è vivo e cammina accanto a te per sostenerti, illuminarti e guidarti! Tale annuncio, intendiamo farlo insieme, come Famiglia Francescana e con tutti coloro che hanno ricevuto la grazia di

essere cristiani; intendiamo, in particolare, avvalerci della preziosa e complementare collaborazione dei laici e impegnarci a valorizzare quel genio femminile spesso lasciato in ombra nel passato. Insieme potremo presentare quel Cristo totale che ha voluto essere riconosciuto proprio nella comunione dell'amore.

Conclusione

Cari fratelli e sorelle, al termine del nostro Congresso abbiamo scoperto che l'identità è esattamente la novità della nostra missione evangelizzatrice. La nostra identità più profonda è la vera novità che il mondo aspetta, e le novità che faremo fiorire stanno nell'identità del nostro carisma, continuamente da risuscitare attraverso la conversione personale e fraterna, la celebrazione gioiosa del Signore e la testimonianza verso tutti.

I nuovi santi papi Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, grandi evangelizzatori del nostro tempo, ci tracciano un sicuro cammino per la nostra vita e missione e ci suggeriscono: guardate al mondo con amicizia e annunciate con coraggio a tutti che aprano le porte di casa loro al Cristo, vera ricchezza e senso ultimo di ogni esistenza.

Papa Francesco, il cui esempio illuminante è sempre stato presente nel nostro Congresso, ci spinge con forza: Andate, lasciatevi attrarre dai minori: chi altrimenti si prenderà cura di loro? Voi siete i Frati Minori per i minores del nostro tempo! Con la forza del Vangelo dite loro che agli occhi di Dio sono tanto importanti e preziosi!

San Francesco, divenuto tutto lingua di evangelizzazione perché tutto in lui parlava del Signore, che aveva fisso nel suo cuore, ci esorta: Custodiamo la sua presenza come dimora permanente in noi. Solo se al centro di casa nostra c'è lui, allora sarà una casa dal respiro missionario, aperta a tutti!

Cari fratelli e sorelle della grande Famiglia Francescana: *Andiamo insieme a riparare la casa del Signore!*

2. Ordinazione episcopale di Fr. Tadeusz Kusy OFM

Bangui, Repubblica Centrafricana, 15.08.2014

Nella festa dell'Assunzione, il 15 agosto 2014, in una cattedrale gremita di fedeli, Fr. Tadeusz Kusy, missionario da 35 anni, è stato ordinato Vescovo coadiutore della diocesi

di Kaga-Bandoro nella Repubblica Centrafricana. L'arcivescovo di Bangui, Mons. Dieudonné Nzapalainga, che ha presieduto l'Eucaristia, nell'omelia ha scongiurato i politici, le parti in lotta e tutti i fedeli a interrompere la catena di odio e di vendette che sta distruggendo il Paese, presentando il nuovo Vescovo come uomo di pace. In effetti, nello stemma episcopale di Fr. Tadeusz è proprio scritto *siriri, pace*. E tutta la liturgia è stata ritmata con canti e danze come una grande supplica alla pace, mentre la città era presidiata da molte postazioni militari accorse qui da tutto il mondo per impedire altri massacri tra la popolazione.

La Diocesi di Kaga-Bandoro, di cui Fr. Tadeusz è stato nominato coadiutore, ha una superficie di 95.000 chilometri quadrati, con una popolazione di 251.000 di cui 91.961 cattolici (20 sacerdoti e 20 religiosi). Il neo-Vescovo è nato nel 1951 a Cieszyn (Polonia), ed è stato ordinato sacerdote nel 1974. Cinque anni dopo è partito missionario nella Repubblica Democratica del Congo e dopo dieci anni, ha preso parte alla fondazione missionaria nella Repubblica Centrafricana, dove ha svolto il servizio parrocchiale, il lavoro formativo come maestro ed anche altri uffici diocesani.

Nella celebrazione eucaristica dell'Assunta, con l'Arcivescovo hanno concelebrato otto Vescovi, tra i quali i due con-consacranti, il Vescovo Stanislas Lukumwena, OFM (che fu Ministro provinciale di Fr. Tadeusz) e il Vescovo della diocesi della quale il neo-eletto sarà coadiutore, il salesiano settantaquattrenne Albert Vanbuel; i sacerdoti erano circa ottanta e i religiosi e religiose oltre duecento.

Alla festa erano presenti i Frati della Fondazione Centrafricana con i tre postulanti, dei quali Fr. Tadeusz era stato maestro fino al giorno della nomina, il 31 maggio scorso. Dalla Provincia di San Benedetto l'Africano (Repubblica democratica del Congo), da cui la Fondazione dipende, erano presenti il Vicario provinciale Fr. André Murhabale e il Visitatore generale Fr. Richard Dzierzenga. Dalla Polonia, paese del nuovo vescovo, sono giunti il Ministro provinciale Antonin Brzakalik e il Vicario Dymitr Zeglin, il Ministro precedente ed altri due confratelli. A festeggiare Fr. Tadeusz erano presenti anche le due sorelle e una cugina religiosa francescana. Da Roma, in rappresentanza del Ministro generale, era giunto Fr. Massimo Tedoldi, Segretario generale per le Missioni e l'Evangelizzazione.

In un Paese distrutto dalle guerre fratricide

e dai meschini interessi economici di altre potenze internazionali, l'augurio di tutti i presenti è che il nuovo Vescovo Tadeusz possa portare quella pace francescana seminata da molti

anni con ardore apostolico, come missionario francescano.

FR. MASSIMO TEDOLDI

E POSTULATIONE GENERALI

1. Ritus Canonizationis Beati Ioannis XXIII

a. Cronaca della Canonizzazione

Il compiersi straordinario dell'iter della Causa

Il Domenica di Pasqua o della “Divina Misericordia”, 27 aprile 2014: è il giorno fissato da Dio per la glorificazione dei due grandi pontefici del ventesimo secolo, Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II. Evento storico per la Chiesa, festa della fede e della speranza, allargata ai popoli e alle culture.

Nel suo imperscrutabile e provvidenziale disegno il Signore ha disposto in maniera del tutto singolare che la canonizzazione dei due beati si celebrasse congiuntamente. Per espressa volontà di papa Francesco infatti, e in risposta ad una devota “supplica” inoltrata dalla Postulazione generale dell’Ordine dei Frati Minori a nome degli innumerevoli devoti di papa Giovanni XXIII, in occasione del cinquantesimo anno della sua morte e dell’inizio del Concilio Ecumenico Vaticano II (1963-2013), la Congregazione delle Cause dei Santi è stata autorizzata ad attuare una procedura canonica straordinaria a favore della Causa di papa Roncalli, dispensando dallo studio di un ulteriore miracolo attribuito all’intercessione del beato, e ciò a motivo della indiscussa e costante fama di santità, della diffusione del culto liturgico nelle Chiese locali, della continua attestazione di grazie e miracoli, dell’attualità del suo messaggio e della sua spiritualità.

Pertanto la Postulazione ha consegnato alla Congregazione delle Cause dei Santi, in data 7 giugno 2013, Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, la speciale *Positio super Canonizatione Beati Ioannis XXIII*, che illustra i motivi che hanno fatto maturare la speranza dell’auspicata canonizzazione in questo particolare momento della vita della Chiesa. Accogliendo il parere favorevole degli Eminentissimi Padri Cardinali e gli Eccellentissimi Vescovi espresso nella Sessione Ordinaria del 2 luglio 2013, il Santo Padre ha disposto nel corso del Conclistoro ordinario pubblico del 30 settembre 2013, che la data della canonizzazione fosse

fissata alla domenica 27 aprile in concomitanza con quella del beato Giovanni Paolo II.

Mentre nel corso dell’ “anno della fede” abbiamo ammirato il disporsi provvidenziale di questo evento di grazia, si è resa più viva e grata la memoria dei benemeriti postulatori di papa Giovanni: Fr. Antonio Cairoli, ofm, della Provincia Serafica di Assisi, Fr. Juan Folguera Trepat, della Provincia Catalana di San Salvatore da Horta, Fr. Luca M. De Rosa, della Provincia Napoletana del Sacro Cuore. Ciascuno di essi, con solerzia, competenza e abnegazione si adoperò per guidare le impegnative fasi dell’avvio dei processi, della redazione della *Positio super virtutibus*, dello studio del miracolo e della preparazione del rito di beatificazione.

Il rito in piazza San Pietro
(per questa parte della cronaca,
cfr. *OR*, 28-29 aprile 2014, p.7)

Fin dalle prime ore del mattino, una moltitudine di fedeli, stimata intorno alle 800 mila persone, si è radunata in Piazza San Pietro, in via della Conciliazione, nelle zone adiacenti fin oltre Castel S. Angelo per la Messa di Canonizzazione.

“Tra le delegazioni ufficiali, oltre quelle dell’Italia, guidata dal presidente Giorgio Napolitano, e della Polonia, guidata dal presidente Bronisław Komorowski, erano presenti quelle di altri 22 paesi, guidate da reali e capi di Stato; numerose altre nazioni hanno inviato capi di Governo, vice primi ministri, ministri degli Esteri e altri diplomatici. In un reparto riservato avevano preso posto i rappresentanti di altre religioni, Chiese e confessioni cristiane. Presenti anche presidenti di alcune organizzazioni internazionali e i membri del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede. Al loro arrivo sul sagrato le diverse personalità sono state accolte dal Prefetto della Casa Pontificia, arcivescovo Georg Ganswein. Hanno preso posto accanto agli arcivescovi Angelo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato, Dominique Mamberti, segretario per i Rapporti con gli Stati, con l’assessore Peter Bryan Wells, il sottosegretario per i Rapporti con gli

Stati, Antoine Camilleri, e il capo del Protocollo, Jose Avelino Bettencourt. Tra i cento-cinquanta cardinali, il decano Angelo Sodano, il segretario di Stato Pietro Parolin, e l'arcivescovo di Cracovia, Stanisław Dziwisz, a lungo segretario particolare di Papa Wojtyła; settecento arcivescovi e vescovi, tra i quali monsignor Francesco Beschi, vescovo di Bergamo [...]. Benedetto XVI era giunto poco prima sul sagrato. Appena i maxischermi – collocati nei punti strategici di piazza San Pietro e in altri luoghi della città – ne hanno rilanciato l'immagine, vestito dei paramenti sacri per la celebrazione, si è levato un fragoroso e prolungato applauso. Si è seduto al primo dei posti riservati ai cardinali concelebrenti, sulla destra, ai piedi dell'altare. In tanti si sono avvicinati per salutarlo. Anche il presidente Napolitano, appena arrivato, si è recato a rendergli omaggio, insieme alla signora Clio. Lo stesso hanno fatto poi i concelebrenti quando, a uno a uno, hanno raggiunto i loro posti. E così ha fatto infine Papa Francesco, dopo aver baciato e benedetto l'altare. Papa Francesco ha usato per l'occasione il pastorale che Lello Scorzelli scolpì per Papa Montini, evocando così in qualche modo anche la sua santa figura [...]. Dopo i riti iniziali S. Em.za il Card. Angelo Amato, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, è avanzato verso la cattedra e, con accanto i postulanti padre Giovanguiseppe Califano, ofm, e monsignor Sławomir Oder, ha chiesto a Papa Francesco, nelle forme rituali, di proclamare la santità di Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II. La pronuncia della formula di canonizzazione da parte del Pontefice è stata accolta come il segnale liberatorio per lo sfogo del grande entusiasmo che ha portato a Roma diverse centinaia di migliaia di fedeli da tutto il mondo, anche a costo di dover affrontare lunghe ore di viaggio e notti insonni. Entusiasmo che si è poi ricomposto e trasformato in preghiera corale per accompagnare la processione con le reliquie dei due santi: un lembo di pelle di Papa Roncalli e alcune gocce di sangue di Papa Wojtyła. Il reliquiario del primo era portato dai pronipoti Letizia, Beltramino, Maria e Flaviano, da don Ezio Bolis e Eugenio Bolognini; quello del secondo dalla miracolata Floribeth Mora Diaz, accompagnata dal marito Edwin, da Julia Lupinska, Andrea Maria Moubarak, Giuseppe Tetto, Veronica de Andreis e da Julia Desilets. Papa Francesco ha baciato le reliquie, successivamente poste dinanzi all'altare. Il canto del Gloria e la proclamazione del

Vangelo in latino e in greco hanno segnato la ripresa della celebrazione della messa. Al momento della comunione settecento tra sacerdoti e diaconi hanno distribuito la comunione tra i fedeli. Circa trecento i membri dei cori, i cui canti hanno sottolineato le diverse fasi della celebrazione insieme alla Cappella Sistina. Ai giovani del seminario di Bergamo l'incarico del servizio all'altare [...].

Dopo la recita del *Regina coeli* e il saluto delle delegazioni ufficiali al Santo Padre, ai piedi del sagrato il sindaco di Roma Dott. Ignazio Marino ha salutato il Papa. Francesco poi ha voluto idealmente abbracciare tutti i presenti facendo prolungare il tragitto sino a ponte Sant'Angelo. Erano circa le 13 quando, nel cuore di una folla letteralmente in delirio, Papa Francesco, alla fine di via della Conciliazione, è sceso dalla jeep ed è salito sulla macchina coperta, a bordo della quale ha rapidamente raggiunto la porta del Perugino per rientrare in Vaticano. Sono passate poi alcune ore prima che la gente lasciasse le postazioni conquistate nelle prime ore della notte. Ed è iniziato il lungo sfilare dei fedeli dinanzi alle tombe dei nuovi santi, nella basilica di San Pietro [...].

Messa di ringraziamento

Una Messa in onore di San Giovanni XXIII è stata celebrata lunedì 28 aprile nella chiesa romana dei Santi Ambrogio e Carlo al Corso, dove Angelo Giuseppe Roncalli fu ordinato vescovo nel 1925. A presiederla il cardinale Dionigi Tettamanzi, arcivescovo emerito di Milano. Hanno concelebrato l'arcivescovo Gabriele Caccia, nunzio apostolico in Libano, e Francesco Beschi, vescovo di Bergamo. Momento centrale della celebrazione, la lettura da parte di monsignor Beschi della lettera scritta a Papa Francesco in segno di riconoscenza per la decisione di proclamare santi il Pontefice bergamasco e quello polacco. «Benediciamo il Signore – ha detto il presule – per il dono della santità di Papa Giovanni XXIII e di Papa Giovanni Paolo II. La proclamazione di questo dono davanti alla Chiesa e al mondo alimenta la speranza che scaturisce dal Vangelo e da coloro che lo testimoniano in modo luminoso». Allo stesso tempo, ha aggiunto, «ci sprona a ricercare, appassionatamente e con intima gioia, di raccogliere la seminazione del Vangelo che avviene attraverso i suoi testimoni e di coltivare quanto è stato seminato nella vita di

ciascuno di noi, nella sua specifica vocazione e missione e nella vita di tutte le nostre comunità». Il vescovo ha poi sottolineato come Papa Francesco, con le sue parole e i suoi gesti, abbia fatto «brillare ai nostri occhi in modo ancor più luminoso il grande esempio e la preziosa eredità del Papa, nato, cresciuto, vissuto nella nostra terra e nella nostra Chiesa diocesana che ha tanto amato». Ricordando la lettera scritta dal Pontefice ai fedeli bergamaschi in occasione della canonizzazione, il presule ne ha riproposto le tre raccomandazioni centrali: «custodire la memoria del terreno» nel quale è germinata la santità di Roncalli, «accogliere il cambiamento e le provocazioni che comporta per chi vuol essere fedele al Vangelo» e «continuare a camminare con convinzione lungo la strada tracciata dal Concilio».

b. Omelia del Santo Padre

Al centro di questa domenica che conclude l'Ottava di Pasqua, e che Giovanni Paolo II ha voluto intitolare alla Divina Misericordia, ci sono le piaghe gloriose di Gesù risorto. Egli le mostrò già la prima volta in cui apparve agli Apostoli, la sera stessa del giorno dopo il sabato, il giorno della Risurrezione. Ma quella sera non c'era Tommaso; e quando gli altri gli dissero che avevano visto il Signore, lui rispose che se non avesse visto e toccato quelle ferite, non avrebbe creduto. Otto giorni dopo, Gesù apparve di nuovo nel cenacolo, in mezzo ai discepoli, e c'era anche Tommaso; si rivolse a lui e lo invitò a toccare le sue piaghe. E allora quell'uomo sincero, quell'uomo abituato a verificare di persona, si inginocchiò davanti a Gesù e disse: «Mio Signore e mio Dio!» (Gv 20,28).

Le piaghe di Gesù sono scandalo per la fede, ma sono anche la verifica della fede. Per questo nel corpo di Cristo risorto le piaghe non scompaiono, rimangono, perché quelle piaghe sono il segno permanente dell'amore di Dio per noi, e sono indispensabili per credere in Dio. Non per credere che Dio esiste, ma per credere che Dio è amore, misericordia, fedeltà. San Pietro, riprendendo Isaia, scrive ai cristiani: «Dalle sue piaghe siete stati guariti» (1Pt 2,24; cfr Is 53,5). Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II hanno avuto il coraggio di guardare le ferite di Gesù, di toccare le sue mani piagate e il suo costato trafitto. Non hanno avuto vergogna della carne di Cristo, non si sono scandalizzati di Lui, della sua croce; non hanno avuto

vergogna della carne del fratello (cfr Is 58,7), perché in ogni persona sofferente vedevano Gesù. Sono stati due uomini coraggiosi, pieni della parresia dello Spirito Santo, e hanno dato testimonianza alla Chiesa e al mondo della bontà di Dio, della sua misericordia.

Sono stati sacerdoti, vescovi e papi del XX secolo. Ne hanno conosciuto le tragedie, ma non ne sono stati sopraffatti. Più forte, in loro, era Dio; più forte era la fede in Gesù Cristo Redentore dell'uomo e Signore della storia; più forte in loro era la misericordia di Dio che si manifesta in queste cinque piaghe; più forte era la vicinanza materna di Maria.

In questi due uomini contemplativi delle piaghe di Cristo e testimoni della sua misericordia dimorava «una speranza viva», insieme con una «gioia indicibile e gloriosa» (1Pt 1,3.8). La speranza e la gioia che Cristo risorto dà ai suoi discepoli, e delle quali nulla e nessuno può privarli. La speranza e la gioia passuali, passate attraverso il crogiolo della spogliazione, dello svuotamento, della vicinanza ai peccatori fino all'estremo, fino alla nausea per l'amarrezza di quel calice. Queste sono la speranza e la gioia che i due santi Papi hanno ricevuto in dono dal Signore risorto e a loro volta hanno donato in abbondanza al Popolo di Dio, ricevendone eterna riconoscenza.

Questa speranza e questa gioia si respiravano nella prima comunità dei credenti, a Gerusalemme, di cui ci parlano gli Atti degli Apostoli (cfr 2,42-47). E' una comunità in cui si vive l'essenziale del Vangelo, vale a dire l'amore, la misericordia, in semplicità e fraternità. E questa è l'immagine di Chiesa che il Concilio Vaticano II ha tenuto davanti a sé. San Giovanni XXIII e San Giovanni Paolo II hanno collaborato con lo Spirito Santo per ripristinare e aggiornare la Chiesa secondo la sua fisionomia originaria, la fisionomia che le hanno dato i santi nel corso dei secoli. Non dimentichiamo che sono proprio i santi che mandano avanti e fanno crescere la Chiesa. Nella convocazione del Concilio Giovanni XXIII ha dimostrato una delicata docilità allo Spirito Santo, si è lasciato condurre ed è stato per la Chiesa un pastore, una guida-guidata. Questo è stato il suo grande servizio alla Chiesa; è stato il Papa della docilità allo Spirito. In questo servizio al Popolo di Dio, Giovanni Paolo II è stato il Papa della famiglia. Così lui stesso, una volta, disse che avrebbe voluto essere ricordato, come il Papa della famiglia. Mi piace sottolinearlo mentre stiamo vivendo un cam-

mino sinodale sulla famiglia e con le famiglie, un cammino che sicuramente dal Cielo lui accompagna e sostiene. Che entrambi questi nuovi santi Pastori del Popolo di Dio intercedano per la Chiesa affinché, durante questi due anni di cammino sinodale, sia docile allo Spirito Santo nel servizio pastorale alla famiglia. Che entrambi ci insegnino a non scandalizzarci delle piaghe di Cristo, ad addentrarci nel mistero della misericordia divina che sempre spera, sempre perdona, perché sempre ama.

c. Regina coeli

Al termine della celebrazione, prima della recita del Regina coeli, il Santo Padre ha rivolto ai fedeli le seguenti parole:

Cari fratelli e sorelle,
prima di concludere questa festa della fede, desidero salutare e ringraziare tutti voi!

Ringrazio i fratelli Cardinali e i numerosissimi Vescovi e sacerdoti di ogni parte del mondo.

La mia riconoscenza va alle Delegazioni ufficiali di tanti Paesi, venute per rendere omaggio a due Pontefici che hanno contribuito in maniera indelebile alla causa dello sviluppo dei popoli e della pace. Uno speciale ringraziamento va alle Autorità italiane per la preziosa collaborazione.

Con grande affetto saluto i pellegrini delle Diocesi di Bergamo e di Cracovia! Carissimi, onorate la memoria dei due santi Papi seguendo fedelmente i loro insegnamenti.

Sono grato a tutti coloro che con grande generosità hanno preparato queste giornate memorabili: la Diocesi di Roma con il Cardinale Vallini, il Comune di Roma con il Sindaco Ignazio Marino, le forze dell'ordine e le varie Organizzazioni, le Associazioni e i numerosi volontari. Grazie a tutti!

Il mio saluto va a tutti i pellegrini – qui in Piazza San Pietro, nelle strade adiacenti e in altri luoghi di Roma –; come pure a quanti sono uniti a noi mediante la radio e la televisione; e grazie ai dirigenti e agli operatori dei media, che hanno dato a tante persone la possibilità di partecipare. Ai malati e agli anziani, verso i quali i nuovi Santi erano particolarmente vicini, giunga uno speciale saluto.

Ed ora ci rivolgiamo in preghiera alla Vergine Maria, che San Giovanni XXIII e San Giovanni Paolo II hanno amato come suoi veri figli.

d. Le virtù francescane sul soglio di Pietro

In occasione della canonizzazione del Beato Giovanni XXIII L'Osservatore Romano, in data 27 aprile 2014, ha riportato il seguente articolo:

Nel 1964 Luigi Santucci così scriveva: «Mi pare che il più grande discepolo di san Francesco, da un secolo in qua, sia stato proprio un papa: Papa Roncalli». Lo scrittore si esprime in tal modo, non perché Papa Giovanni XXIII fu definito il Papa buono, ma perché fu davvero un "francescano". Infatti, nel discorso del 16 aprile 1959 a San Giovanni in Laterano, in occasione del settecentocinquantenario dell'approvazione della Regola di san Francesco, così si presentò ai membri dell'ordine francescano secolare: «Ego sum Ioseph, frater vester. Con tenerezza amiamo dirlo. Lo siamo da quando giovanetto quattordicenne appena, il 1° marzo 1896, vi fummo ascritti regolarmente... ed amiamo benedire il Signore per questa grazia che Ci accordò». In più passi de *Il Giornale dell'Anima*, delle lettere, dei discorsi ha rivendicato tale appartenenza, affermando che ciò gli aveva procurato «grandi vantaggi spirituali», specialmente, gli aveva permesso di passare dal «Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo». Questo emerge in molti tratti della sua vita, del suo modo di parlare, di ricordare, di relazionarsi agli altri, In una parola, ciò affiora dalle sue virtù "francescane".

Fedele seguace di san Francesco di Assisi, «una figura che c'incanta sempre», lo imitò nella povertà, di cui tesse gli elogi in vari discorsi. Più che altro, la visse anche quando fu chiamato a ricoprire cariche prestigiose. «Nato povero, ma di onorata ed umile gente – scrisse nel suo testamento – sono particolarmente lieto di morire povero. Ringrazio Dio di questa grazia di povertà che mi sorresse a non chiedere mai nulla, né posti, né denari, né favori; mai, né per me, né per i miei parenti o amici». La povertà, annotò ne *Il Giornale dell'Anima*, «mi fa rassomigliare a Gesù povero e a san Francesco».

Alla povertà Giovanni XXIII ha unito una grande umiltà. «Se voi sapeste – confidava – quale rossore io provo a sentirmi chiamare: Santo Padre. Davanti a Dio siamo tutti suoi piccoli figli. Io mi considero un sacco vuoto che si lascia riempire dallo Spirito». Non è un caso, tra i primi santi francescani canonizzati da Giovanni XXIII ci fu un «modestissimo

fratello laico dei frati minori», san Carlo da Sezze.

Possedeva Papa Roncalli un'altra virtù tipicamente francescana, l'obbedienza: lo rendeva disponibile a ogni incarico che gli venisse affidato («il Santo Padre disponga pure della mia umile persona in perfetta libertà di spirito...»); specialmente sottolinea la dimensione ecclesiale della sua obbedienza. Di fatti, sempre nel discorso del 1959, Papa Giovanni legava l'obbedienza al fatto che Francesco andò da Papa Innocenzo per farsi approvare lo stile di vita suggeritogli dal Signore: vivere secondo il Vangelo, «sempre sudditi e soggetti ai piedi della Chiesa, stabili nella fede cattolica» (*Regola*, 12, 4). Cioè, per il francescano il voto di obbedienza è anzitutto obbedienza «al Papa e alla Chiesa – annotava nel *Giornale dell'Anima* – poi a frate Francesco in tutti i suoi successori».

Francesco, povero ed umile, per Roncalli è anche araldo della pace. Ciò risulta dalla sua predilezione per il motto francescano: *pax et bonum*; dalle molteplici riflessioni, contenute in particolare nel *Giornale dell'Anima*, su ciò che dice Francesco a proposito della pace; dal suo “modo operandi”: la bontà che regnava nel cuore del Papa buono, si traduceva in un amore incondizionato verso tutti. Tale bontà non proveniva dal suo carattere bonario, ma scaturiva da una provata virtù.

Infine, che cosa dire dell'«attributo caratteristico e fondamentale di ogni fratello in san Francesco? Lo spirito di cattolicità e di apostolato – disse Papa Giovanni XXIII nel discorso del 16 aprile 1959 – quale Francesco lo presentò ai suoi contemporanei, lo lasciò in eredità ai suoi frati, dopo averlo sancito come un precetto nella santa regola».

Tale dimensione di cattolicità e di missionarietà di Papa Roncalli si evince in tutte le vie da lui percorse in Oriente e Occidente. Soprattutto nella sua volontà di porre il concilio Vaticano II, che stava per aprirsi, sotto la protezione di san Francesco, che molti secoli prima era riuscito a promuovere un profondo rinnovamento della Chiesa. Nell'occasione del pellegrinaggio ad Assisi, siamo al 4 maggio 1962, tra l'altro disse: «O città santa di Assisi, tu sei rinomata in tutto il mondo per il solo fatto di aver dato i natali al Poverello, al santo tutto serafico in ardore». Queste parole lasciano trasparire la grande venerazione che Giovanni XXIII nutriva per il serafico padre san Francesco che, con il suo voler vivere sem-

plicemente secondo il santo Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo, riuscì a rivoluzionare la Chiesa.

JOSÉ RODRÍGUEZ CARBALLO
*Arcivescovo Segretario
della Congregazione per
gli Istituti di vita consacrata e
le Società di vita apostolica*

e. San Giovanni XXIII ai Frati Minori

Quando ancora era Patriarca di Venezia il Card Angelo Giuseppe Roncalli così si rivolse ai membri dell'Ordine Francescano Secolare il 26 gennaio 1955:

«Amo san Francesco e i suoi figli dalla mia fanciullezza. Sono terziario francescano dai quattordici anni, quando ricevetti la sacra tonsura. Presi la via del clero secolare, ma san Francesco fu il più familiare dei miei Santi, e lo ebbi in buona compagnia con altri Santi che furono amici suoi. Oh! Che consolazione per il mio spirito quando, nella mia esplorazione di mezzo mondo, dappertutto incontrai san Francesco nelle case dei suoi figli. Così in Europa e in terra d'Asia e di Africa. Mi piacciono i ricordi del suo passaggio e le chiese e gli altari edificati in suo onore; ma soprattutto mi piacciono i suoi figli, umili, bravi, lavoratori, pacifici e lieti, intenti nelle opere della pace e del bene, operatori validi della mia ansiosa attività pastorale».

ANGELO GIUSEPPE RONCALLI

2. LITTERAE DECRETALES quibus beato Ioanni XXIII Sanctorum honores decernuntur

FRANCISCUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
ad perpetuam rei memoriam.

“Gaudet Mater Ecclesia quod, singulari Divinae Providentiae munere, optatissimus iam dies illuxit”.

Gaudium magnum, nuntiatum Ioanne XXIII ad Petri cathedram electo, ab ipso inde affirmatum novis vocibus dum Concilium Oecumenicum Vaticanum II convocaretur, hodie iterum in Ecclesia resonat propter honorem canonizationis ipsi tributum. Eius temporis hominibus sanctus hic Pontifex visus est “homo missus a Deo, cui nomen erat Ioannes” (Io

1,6). In eo Dei gratia Ecclesiae et mundo novum iter aperuit, ipse plane docilis fuit Spiritui Sancto, humus bona in qua germinarent concordia, spes, unitas et pax, pro totius humani generis bono. Ioannes XXIII in fide erga Christum atque adhaesione Ecclesiae, quae mater et magistra est, fecundi testimonii christiani in mundo pignus indicavit. Acribus in contentionibus sui temporis ipse fuit vir et pastor pacificus, qui in Oriente et in Occidente inopinatos aperire valuit prospectus fraternitatis inter christianos necnon dialogi cum omnibus.

Angelus Iosephus Roncalli in loco *Sotto il Monte* (Bergomensis) natus est die XXV mensis Novembris anno MDCCCLXXXI, quartus filius Ioannis Baptistae et Mariae Annae Mazzola. Crevit in familia patriarchali, quae modesta erat opibus, sed dives solida fide christiana. Alumnus ab anno MDCCCXCII Seminarii Bergomensis et ab anno MCM Pontificii Seminarii Romani, die X mensis Augusti anno MCMIV Romae in ecclesia Sanctae Mariae in Monte Sancto presbyter ordinatus est. Bergomum regressus uti Episcopi secretarius, anno MCMXII nomen dedit Congregationi dioecesanæ sacerdotum Sacri Cordis. Tempore primi belli mundialis servitium militare explevit tamquam subofficialis in sanitate ac deinde tamquam cappellanus. Post bellum fuit moderator spiritus Seminarii Bergomiensis. Anno MCMXXI factus est Praeses Consilii Romani Piae Operis de Propaganda Fide. A Benedicto XV nominatus Visitator Apostolicus in Bulgaria, Episcopus consecratus est die XVII mensis Martii anno MCMXXV, episcopalem sententiam eligens “Oboedientia et Pax”. A Pio XI Delegatus Apostolicus in Turcarum Regione et Archiepiscopus titulo Mesembrianus constitutus, pervenit Constantinopolim mense Ianuario anni MCMXXXV, tempore gravium contentionum inter regimen laicum omnesque communitates religiosas. Pluries Graeciam invisit, ad quam etiam pertinebat eius Delegati munus. Post bellum initum sua prudenti a diligentiaque operam dedit ut multi Hebraei in Balcana regione a morte servarentur. Mense Decembri anno MCMXLIV designatus est Nuntius Apostolicus in Francogallia, ubi viros illustres in re politica et cultura congregiebatur, cunctis convenire cupiens cum amabilitate, indulgentia, affabilitate et patientia. In consistorio die XII mensis Ianuarii anno MCMLIII Cardinalis S.R.E. creatus, destinatus est ad Sedem Patriarchalem Venetiarum. Post obitum Pii XII in conclavi die XXVIII

mensis Octobris anno MCMLVIII Papa electus est. Nomen sibi imposuit Ioannem XXIII, in mente habens binos Ioannes, Baptistam et Evangelistam, “qui propinquiores fuerunt, et sunt, Christo Domino, universi mundi Redemptori divino et Ecclesiae Fundatori”. A primis quidem allocutionibus gestibusque manifestavit se velle “pastorem totius gregis” esse ad “imaginem boni Iesu”. Effecit hoc dum potestatis pontificiae episcopale munus exercuit uti Episcopus Romanus, Synodum indicens, paroecias Urbis visitans aliaque loca humani doloris plena, valetudinaria et carceres. A fidelibus agnita est in eo “imago ipsa bonitatis”, Christi Vicarius hominum amicus, plenus compassione, affabilitate, hortatione, venia, solamine, regeneratione, salute, sicut in Evangelio nobis Iesus apparet. Beatus studiose suscepit inceptum oecumenicum et inter religiones, relationes cum Athenagora, Patriarcha orthodoxo Constantinopolitano, iniit, Secretariatum ad unitatem christianorum fovendam constituit, fratres Hebraeos cum benevolentia conspexit. Ipse providit consecrationi Episcoporum Ecclesiarum autochthonarum novasque inibi instituit dioeceses. Peculiarem in modum ita dicto tertio mundo prospexit, quod confirmatum est auctoritate doctrinali in Litteris Encyclicis “Mater et Magistra”. Pax desiderium eius cordis erat, argumentum eius Magisterii, a primis quidem Litteris Encyclicis “Ad Petri cathedram” usque ad ultimas “Pacem in terris”, non solum populo Dei, sed etiam “universis bonae voluntatis hominibus” dicatas. Pacem fovit in gravissimis internationalibus contentionibus inter magnas Orientis et Occidentis potestates. Fundatio Balzan ipsi tribuit praemium pro pace. Motui Spiritus Sancti parens, Concilium Oecumenicum Vaticanum II convocare decrevit, quod die XXV mensis Ianuarii anno MCMLIX in Basilica Sancti Pauli de Urbe publice annuntiavit. Intuitio fuit authentice prophetica, quae ex intrépida, aperta, sapiente, provida fide senioris Summi Pontificis manavit, qui Ecclesiam ad Evangelium mundo huius temporis renovato animo nuntiandum induxit, ut attenta esset ad “signa temporum”, ut magis magisque se ostenderet “Ecclesia omnium, et praecipue Ecclesia pauperum”. Graviter debilitatus ob tumorem, beatus Ioannes XXIII in pervigilio Concilii peregrinationem apostolicam aggressus est, symbolicis doctrinalibusque nuntiis plenam, ad Lauretanum sanctuarium et ad sepulcrum sancti Francisci Assisiensis. Die XI mensis

Octobris anno MCMLXII, adstantibus circiter duobus milibus Episcoporum, sessionem conciliarem magni ponderis sermone “Gaudet Mater Ecclesia” apertam proclamavit.

In fine memorabilis huius diei, ad turmam in Platea Sancti Petri congregatam se vertens, allocutionem pronuntiavit ad “filios Romanos”, quae orbem attigit affabilitate verborum ac luminosa animi simplicitate. Insequentibus mensibus cito Beati valetitudinis condiciones graviter in peius verterunt, dum credentium et non credentium agmina sponte suum magnum affectum in aegrotantem Summum Pontificem testabantur. Ultimis terrestri suae vitae momenti ipse Ecclesiae suum reliquit testamentum: “Quod magis valet in vita est Iesus Christus benedictus, sancta eius Ecclesia, eius Evangelium, veritas et bonitas”. Mortuus est die III mensis Iunii anno MCMLXIII, in sollemnitate Pentecostes.

Fama sanctitatis Papae Ioannis XXIII tam lata et solida fuit ut spem daret fore ut eius canonizatio evenire posset in contextu eiusdem Concilii Oecumenici Vaticani II. Veneratus Decessor Noster Servus Dei Paulus VI die XVIII mensis Novembris anno MCMLXV incohavit Causam secundum normas iure statutas. Inquisitio dioecesana de vita et virtutibus effecta est apud Vicariatum Romanae dioecesis annis MCMLXVII-MCMLXXIV. Perfecto consueto itinere canonico, Summus Pontifex Ioannes Paulus II die III mensis Septembris Anni Sancti MM in Foro Sancti Petri sollemni praesedit ritui eius beatificationis.

Occurrente quinquagesima anniversaria memoria incohata Concilii Oecumenici Vaticani II atque obitus beati Ioannis XXIII, Postulatio generalis Ordinis Fratrum Minorum, cui concredita erat haec Causa, quoniam ille nomen dederat Tertio Ordini Sancti Francisci, humilem devotamque Nobis praebuit supplicationem ut de auspiciata eius decerneremus canonizatione dispensantes a studio cuiusdam confirmati miraculi, propter extraordinariam et continuatam famam signorum, amplitudinem cultus liturgici in Ecclesiis Particularibus, validitatem eius spiritualis nuntii eiusque Magisterii. Ad hanc supplicationem congrue robarandam, a memorata Postulatione die VII mensis Iunii anno MMXIII, in sollemnitate Sacratissimi Cordis Iesu, tradita est Congregationis de Causis Sanctorum Positio super Canonizatione, quam Patres Cardinales et Episcopi huius Congregationis probaverunt in Sessione Ordinaria die II mensis Iulii anno MMXIII.

Nos Ipsi die V eiusdem mensis ratum habuimus eorum votum, ac in Consistorio die XXX mensis Septembris eiusdem anni decrevimus beati Ioannis XXIII, simul ac beati Ioannis Pauli II, canonizationem die XXVII mensis Aprilis anno MMXIV, in Dominica Divinae Misericordiae sollemniter celebrandam esse.

Hodie igitur in Foro Petriano inter sacra hanc pronuntiavimus formulam: Ad honorem sanctae et individuae Trinitatis, ad exaltationem fidei catholicae et vitae christianae incrementum, auctoritate Domini nostri Iesu Christi, beatorum Apostolorum Petri et Pauli ac Nostra, matura deliberatione praehabita et divina ope saepius implorata, ac de plurimorum Fratrum Nostrorum consilio, Beatos Ioannem XXIII et Ioannem Paulum II Sanctos esse decernimus et definimus, ac Sanctorum Catalogo adscribimus, statuantes eos in universa Ecclesia inter Sanctos pia devotione recolere debere. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti.

Quae autem his Litteris decrevimus, nunc et in posterum rata et firma esse volumus, contrariis quibuslibet rebus non obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die vicesimo septimo mensis Aprilis, in Dominica Divinae Misericordiae, anno Domini bismillesimo quarto decimo, Pontificatus Nostri secundo.

FRANCISCUS

Catholicae Ecclesiae Episcopus

3. Approbatio texti liturgici Beatae Mariae Caelinae a Presentatione

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Prot. N.691/07/L

Instante Reverendo Patre Ioanne Iosepho Califano, Ordinis Fratrum Minorum Postulatore Generali, litteris die 3 mensis Aprilis anno 2012 datis, vigore facultatum huic Congregationi a Summo Pontifice Francisco tributarum, textum latinum, anglicum, gallicum, hispanicum et italicum orationis collectae atque textum anglicum, gallicum, hispanicum et italicum lectionis alterius pro Officio lectionis Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Caelinae a Presentatione, virginis, prout in adiecto exstat exemplari, libenter probamus seu confirmamus.

In texto imprimendo mentio fiat approbationis ab Apostolica Sede concessa. Eiusdem insuper texti impressi duo exemplaria ad hanc Congregationem transmittantur.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, die 24 mensis Iunii anno 2014.

ANTONIUS CARD. CAÑIZARES LLOVERA
Praefectus

+ ARTURUS ROCHE
Archiepiscopus a Secretis

4. Decretum super miro Beati Ludovici a Casaurea

CONGREGAZIONE
DELLE CAUSE DEI SANTI

NEAPOLITANA. *Canonizationis BEATI LUDOVICI A CASAUREA (in saec. Archangeli Palmentieri) Sacerdotis Professi Ordinis Fratrum Minorum Fundatoris Congregationis Sororum Franciscalum a Sancta Elisabetha v.d. "Bigie" (1814-1885)*

A modestis sed lectissimis parentibus christianis Casaureae, inter Neapolitanae provinciae fines, die 11 mensis Martii anno 1814 ortus, Archangelus Palmentieri in Fratrum Minorum Ordinem, religioso nomine sumpto Ludovico a Casaurea, die 17 mensis Iunii anno 1832 est receptus. Die 4 mensis Iunii anno 1837 presbyter est ordinatus. Anno 1847 ille, a Domini Spiritu ductus, philosophiam docere ac disciplinas mathematicas desivit, ut pauperibus aegrisque operam plene navaret. Socialibus temporis sui necessitatibus attentus, plurimas caritatis doctrinaeque operas ad omnem derelictionis et paupertatis formam sublevandam instituit: valetudinaria, gerontocomia, ephebea, scholas, brephotrophia, officinas typographicas, musicorum globos, montes pietatis. Anno 1871 pro surdis mutisque et caecis Asisii hospitium condidit. Anno 1877 ecclesiam in honorem SS. Cordis Jesu, quo sub titulo primam in Italia, Florentiae erexit. Eiusdem homines aetatis «S. Franciscum saeculi XIX» eum vocarunt. Ipse vero, pauperibus caritatis ministerium amplius atque validius effecturus, duas Tertii Franciscalis Ordinum sodalium Congregationes, alteram Fratres a Caritate vel vulgo «Bigi», qui procedente tempore extincti sunt, alteram Sorores a Sancta Elisabeth vel «Bigie» nun-

cupatam, condidit. Pro certo habens «Africam ab Africa convertendam esse», Neapoli Afros adulescentes, quos in immensa eorum Continenti apostolos Christi faceret, formavit. Die 30 mensis Martii anno 1885 in urbe Neapoli, apud Hospitium Marinum, obiit. A Ioanne Paulo II, Summo Pontifice, inter Beatos caelites, die 18 mensis Aprilis anno 1993, est adnumeratus.

Canonizationis respectu, Causae Postulatio huius iudicio Congregationis de Causis Sanctorum aestimatam miram modo cuiusdam natae gravi genus dexteri ingenita deformitate affectae sanationem, die 12 mensis Iunii anno 1994 in oppido vulgo *Durazzano*, Beneventanae provinciae, occursam, subiecit. Parvula nascens, die 1 mensis Iunii anno 1994, dextrum genu adeo incurvatum habebat, ut pes vultum aequaret. Peritus orthopedicus, qui infantem die 6 mensis Iunii anno 1994 inspexit, corrigentem therapiam, gypso inducto, praescripsit necnon ad deformitatem sanandam sectionis chirurgicae etiam necessitatem ostendit. Priusquam curatio quaelibet sit adhibita, parvulae avia, soror Franciscalis a Sancta Elisabeth «Bigia», illius parentibus, ut pro sanationis gratia, communi oratione, obtinenda beatum Ludovicum a Casaurea invocarent, suasit. Apposita cum fide dextro recentis natae genui reliquia e Beati ossibus, circa horam decimam quartam cum dimidio diei Dominicae invocationem subsequens, die 12 mensis Iunii anno 1994, artum iustam conformationem anatomicam sponte ac definitive assumpsisse est expertum. Puellulae crescenti, quae posthac vitam omnino ordinariam agit, artus numquam condoluit.

De mira asserta sanatione a die 18 mensis Septembris anno 2004 ad diem 12 mensis Martii anno 2007 apud Curiam Cerretanam-Thelesinam-Sanctae Agathe Gothorum celebrata est Inquisitio canonica, cuius validitas a Congregatione de Causis Sanctorum decreto diei 30 mensis Novembris anno 2007 est agnita. Dicasterii Collegium Medicorum in duabus subsequentibus sessionibus, altera die 10 mensis Maii anno 2012, altera die 16 mensis Ianuarii anno 2014 habita, est congregatum atque sanationem ex scientia inexplicabilem fuisse declaravit. Die 6 mensis martii anno 2014, Congressus Peculiaris Consultorum Theologorum factus est ac, die 15 mensis aprilis eiusdem anni, Sessio Ordinaria Patrum Cardinalium et Episcoporum, cui egomet ipse Angelus Cardinalis Amato praefui. Et in utroque coetu sive Consultorum sive Cardinalium et Episcoporum, posito dubio an de miraculo

divinitus patrato constaret, responsum affirmativum prolatum est.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodie no die declaravit: *Constare de miraculo a Deo patrato per intercessionem Beati Ludovici a Casaurea (in saec.: Archangeli Palmetieri), Sacerdotis Professi Ordinis Fratrum Minorum, Fundatoris Congregationis Sororum Franciscanum a Sancta Elisabetha v.d. "Bigie", videlicet de celeri, perfecta ac constanti sanatione cuiusdam puellulae a "displasia di 2° grado del ginocchio destro, con prognosi riservata quoad valetudinem, in terapia totalmente assente"*.

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 15 mensis aprilis anno Domini 2014.

ANGELUS CARD. AMATO, S.D.B.
Praefectus

+ MARCELLUS BARTOLUCCI
Archiepiscopus tit. Mevaniensis
a Secretis

5. Decretum super virtutibus Servae Dei Clarae a Conceptione

CONGREGAZIONE
DELLE CAUSE DEI SANTI

OXOMENSIS-SORIANA. *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei CLARAE A CONCEPTIONE (In Saeculo: Juana de la Concepción Sánchez García) Monialis Professae Ordinis S. Clarae (1902-1973)*

«Iesu mi in Sacramento! Da mihi summam humilitatem, certissimam fidem, firmam spem, ardentem caritatem, plenam mei ipsius oblivionem atque omnino fidentem Tibi, sanctae ac sempiternae paci, voluntatem. Semper Tecum, pro Patre et animabus, maximum sim divini nutus delectamentum».

Sicut Clara Assisiensis in Iesu schola Eucharistici, quem sponsali amore adoravit, Serva Dei Clara a Conceptione cotidianam Regulae observantiam ad plenam et magnanimam sui consecrationem viam effecit. Quinquaginta per annos oratione, silentio ac paupertate vi-

tam Soriae in Sororum Claralium monasterio egit. Ex Eucharistia consilium hausit et vim ad spiritualem communitatis suae renovationem. Pro illa voti paupertatis iuxta primigenium sanctae Asisinatis charisma plane profitendi privilegium obtinuit.

Serva Dei die 14 mensis Februarii anno 1902 in Hispanico oppidulo vulgo *Torre de Cameros* prope urbem Lucronium, intra diocesis Calaguritanae-Calceatensis fines, est nata. Biduo post eidem, Baptismatis aqua ablutae, nomen Iohanna a Conceptione est impositum.

A parentibus penitus christianis humanitatis ac spiritualitatis rudimentis est instituta. Cum anno 1904 in vicum vulgo *Rebollar*, provinciae Soriana, familia comite demigrasset, illa, duodeviginti annos nata, Soriae ad magisterii studia se contulit. Ibi, die 25 mensis Octobris anno 1920, sacramentum Confirmationis recepit atque locale sanctimonialium Claralium coenobium frequentare coepit. Die 15 mensis Augusti anno 1922, familiaribus victis recusationibus, illuc est ingressa. Nova illius vita, rebus corporeis aversa ac Deo plene dicata, sic iniit. Die 18 mensis Februarii anno 1923 religiosam vestem induit et nomen Claram a Conceptione sumpsit. Die 24 mensis Februarii sequenti anno vota temporanea nuncupavit. Die 24 mensis Februarii anno 1927 sollemnem emisit professionem.

Paenitentiae animo ac sacrificii, dum peculiarem Franciscanam laetitiam retinet, ad se in Christum funditus abeundam est aggressa. Serva Dei, spiritum orationis et devotionis non exstinguens, humilia, modesta ac solitudini silentioque consentanea opera maxime diligebat. Die 31 mensis Iulii anno 1941 abbatissa est electa atque amorem matris, stabilitatem doctrinae, acumen ingenii protenus praebuit. Benevolentia, patientia, indulgentia, simplicitas ac magna bene excipiendi facultas illius rationem erga sorores, inter quas senes, aegras et infimas potissimum habebat caras, denotarunt.

Serva Dei cum scientia prudentiaque monasterium spiritualiter rexit atque orationi deserviit necnon curae vocationum, quae illis annis valde creverunt. Candidus, humilis, sincerus Matris Clarae animus ad Franciscanum charisma perspiciendum valuit eandemque cum Sponso suo Crucifixo se aequare impulit. Ea monachas vivida fide hortabatur, unicuique dicens: «Christus tibi, tu Christo, tota Illi, sola Illi». Noviciis saepe repetebat: «Regulam et Evangelium bene vivite».

Cor et centrum Servae Dei spiritualitatis fuit «Triumphus Iesu Sacramentati in ostensorio expositi». Illa, ut Iesus in media sororum et hominum vita esset, nimirum cupiebat. Quam ob rem Adorationis perpetuae privilegium, aliis monasteriis dein impertitum, enixe rogavit et, anno 1942, obtinuit. Paupertatis amans, Serva Dei faulrix quoque existit ad pristinae Sanctae Clarae regulae observantiam recursus, qui anno 1953, saeculari septimo a divae Assisiensis transitu, est ipsi concessum. Hunc eventum Serva Dei tamquam «inter communitatem ac Divinam Providentiam, quae umquam deficit, nunptias» salutavit. Nova austerae vitae forma suscepta servile monacharum opus, actum veluti communicationis cum Iesu operario e Nazareth et orbis pauperibus gratiam, ordinandi necessitatem effecit. Magnam propter dilectionem erga Virginem Mariam, prout consecrationis exemplum sumptam, Serva Dei, inde a iuventute, «Servitutis Marialis» votum, posterius renovatum et nomine «perpetua in Immaculato Mariae Corde clausura» designatum, susceperat. Qua de re anno 1945 illa, Virginis Immaculatae, Ordinis Franciscalis Patronae, amore flagrans, SS. Deiparam «Antistitam communitatis perpetuam», ulteriore religiosae monasterii Soriani vitae renovationis causa, sane elegit.

Post septemdecim annos Serva Dei munere Abbatissae sese abdicavit ac vicariae, magistrae novitiarum et oeconomae officia suscepit. Die 22 mensis Ianuarii anno 1973 soror mors in monasterii claustrum Matri Clarae, septuaginta annos natae, paulo postquam eadem Communionem Eucharisticam receperat, obviam suaviter, sine morbo, ivit. Obitus fuit scienter exspectatus, immo cupitum. In libello suo privato Serva Dei recenter scripserat: «Veni, soror mors, veni: te cum ardore exspecto».

Magna sanctitatis fama, qua Serva Dei in vita et post mortem floruit, effecit ut a die 31 mensis Maii anno 1992 ad diem 23 mensis Septembris anno 1993 apud Curiam Episcopalem Sorianam instrueretur Inquisitio dioecesana *super vita et virtutibus*, cuius validitas iuridica decreto die 24 mensis Iunii anno 1994 a Congregatione de Causis Sanctorum agnosceretur.

Positione confecta, disceptatum est, iuxta consuetudinem, an Serva Dei more heroum virtutes christianas exercuisset. Die 20 mensis aprilis 2012 habitus est Congressus Peculiaris Consultorum Theologorum prospero cum exitu. Patres Cardinales et Episcopi in Sessione

Ordinaria diei 18 mensis Februarii anno 2014, cui egomet ipse Angelus Cardinalis Amato praefui, professi sunt Servam Dei virtutes theologales, cardinales iisque adnexas in modum heroum exercuisse.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per infrascriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine iisque adnexis in gradu heroico Servae Dei Clarae a Conceptione (in saeculo: Juana de la Concepción Sánchez García), monialis professae Ordinis S. Clarae, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die mensis Februarii A.D. 2014.

ANGELUS CARD. AMATUS, S.D.B.
Praefectus

+ MARCELLUS BARTOLUCCI
*Archiepiscopus tit. di Mevaniensis
a Secretis*

6. **Facultas exuvias Ven. Servae Dei M. Franciscae a Vulneribus transferendi**

CONGREGAZIONE
DELLE CAUSE DEI SANTI

Prot. N. 1513-9/99

QUITENSIS. Beatificationis et Canonizationis Venerabilis Servae DEI MARIAE FRANCISCAE A VULNERIBUS (in saeculo: Rosae Helenae Cornejo) Fundatricis Congregationis Sororum Missionariarum Franciscalium ab Immaculata

Exc.mus ac Rev.mus Dominus D. Faustus Gabriel Trávez Trávez, O.F.M. Archiepiscopus Quitensis, ab hac Congregatione de Causis Sanctorum petit ut exuviae Venerabilis Servae Dei Mariae Franciscae a Vulneribus (in saeculo: Rosae Helenae Cornejo), Fundatricis Congregationis Sororum Missionariarum Franciscalium ab Immaculata, asservatae in

coemeterio preafatarum Sororum prope Ecclesiam Sancto Didaco dicatam urbis Quiti, recognosci et, peracta quidem eadem recognitione canonica, in Sacellum Eucharisticum pagi v.d. *Cunuyacu* transferri possint.

Haec Congregatio, attentis peculiaribus in supplici libello expositis, pro gratia iuxta preces benigne annuit, ea tamen lege ut omnia signa cultus publici eidem Servae Dei vitentur: servata tamen peculiari huius Congregationis Instructione. Contrariis non obstantibus quibuslibet.

Datum Romae, ex aedibus eiusdem Congregationis, die 2 mensis Maii A.D. 2014.

ANGELUS CARD. AMATO, S.D.B.
Praefectus

+ MARCELLUS BARTOLUCCI
*Archiepiscopus tit. mevanien.
a Secretis*

7. **Facultas Transumptum Inquisitionis Dioecesanæ in Causa Henrici Medi aperiendi**

CONGREGAZIONE
DELLE CAUSE DEI SANTI

Prot. N. 2039-4/14

SENOGALLIENSIS. Beatificationis et Canonizationis Servi Dei HENRICI MEDI Christifidelis Laici et Patrisfamilias

Rev.mus P. Ioannes Iosephus Califano, O.F.M., Postulator legitime constitutus in Causa Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Henrici Medi, Christifidelis Laici et Patrisfamilias, ab hac Congregatione de Causis Sanctorum petit ut Transumptum Inquisitionis Dioecesanæ, apud Curiam ecclesiasticam Senogallensem peractae, super vita et virtutibus necnon fama sanctitatis et signorum eiusdem Servi Dei, clausum sigillisque munitum in actis eiusdem Congregationis, aperiendi possit.

Haec Congregatio, attentis expositis, pro gratia iuxta preces benigne annuit: servatis de cetero omnibus de iure servandis. Contrariis non obstantibus quibuslibet.

Datum Romae, ex aedibus eiusdem Congregationis, die 8 mensis Aprilis A.D.2014.

ANGELUS CARD. AMATO, S.D.B.
Praefectus

+ MARCELLUS BARTOLUCCI
*Archiepiscopus tit. Mevanien.
a Secretis*

8. **Validitas iuridica in Causa Beatæ Margaritæ Colonna declaratur**

CONGREGAZIONE
DELLE CAUSE DEI SANTI

Prot. N. 2752-4/13

ROMANA SEU PRAENESTINA. Canonizationis Beatae MARGARITAE COLONNA Monialis professae Ordinis Sanctae Clarae

In Ordinario Congressu, die 2 mensis Maii huius anni 2014 celebrato, haec Congregatio de Causis Sanctorum sequens dubium disceptavit, nimirum: “An constet de validitate Inquisitionis Dioecesanæ, apud Curiam ecclesiasticam Praenestinam peractae, super vita et virtutibus necnon continuatione famae sanctitatis et signorum Beatae Margaritæ Colonna, Monialis professae Ordinis Sanctae Clarae, obtenta: testes sint rite recteque examinati et iura producta legitime compulsata in casu et ad effectum de quo agitur”.

Haec Congregatio, attento voto ex officio redacto reque diligenter perpensa, rescripsit: *AFFIRMATIVE*, seu constare de validitate Inquisitionis Dioecesanæ in casu et ad effectum de quo agitur, sanatis de iure sanandis. Contrariis non obstantibus quibuslibet.

Datum Romae, ex aedibus eiusdem Congregationis, die 2 mensis Maii A.D. 2014.

ANGELUS CARD. AMATO, S.D.B.
Praefectus

+ MARCELLUS BARTOLUCCI
*Archiepiscopus tit. Mevanien.
a Secretis*

9. **Facultas adhibendi novum lemma in Causa Ven. Servi Dei Antonii Pagani**

CONGREGAZIONE
DELLE CAUSE DEI SANTI

Prot. N. 504-6/14

VICENTINA. Beatificationis et Canonizationis Venerabilis Servi Dei Antonii Pagani Sacerdotis professi Ordinis Fratrum Minorum Fundatoris Societatis Mulierum Dimissarum nunc

Sororum Dimissarum Mariae Immaculatae Filiarum

Ad preces Rev.mi P. Ioannis Iosephi Califano, Postulatoris Generalis Ordinis Fratrum Minorum, haec Congregatio de Causis Sanctorum, attentis peculiaribus in supplici libello expositis adiunctis, benigne indulget ut titulus Causae Venerabilis Servi Dei Antonii Pagani, Sacerdotis professi eiusdem Ordinis Fratrum Minorum, uti supra in lemmate in posterum sit: servatis de cetero omnibus aliis de iure servandis. Contrariis non obstantibus quibuslibet.

Datum Romae, ex aedibus eiusdem Congregationis, die 15 mensis Maii A.D. 2014.

ANGELUS CARD. AMATO, S.D.B.
Praefectus

+ MARCELLUS BARTOLUCCI
*Archiepiscopus tit. Mevanien.
a Secretis*

10. Notitiae particulares

1. Concistoro per la canoizzazione del beato Ludovico da Casoria

Nella mattina di giovedì 12 giugno 2014, nella Sala del Concistoro del Palazzo Apostolico Vaticano, durante la celebrazione dell'Oratio Terza, il Santo Padre Francesco ha tenuto il Concistoro Ordinario Pubblico per la Canonizzazione del Beato Ludovico da Casoria (Arcangelo Palmentieri), (Italia), sacerdote professore dell'Ordine dei Frati Minori, fondatore della Congregazione delle Suore Francescane Elisabettine, dette "Bigie" e di altri cinque Beati. Essi sono: Giovanni Antonio Farina, Vescovo di Vicenza (Italia), fondatore delle Suore Maestre di Santa Dorotea Figlie dei Sacri Cuori; Kuriakose Elias Chavara della Sacra Famiglia (India), sacerdote, fondatore della Congregazione dei Carmelitani di Maria Immacolata; Nicola da Longobardi (Italia), oblato professore dell'Ordine dei Minimi; Eufrosina Eluvathingal del Sacro Cuore (India), della Congregazione delle Suore della Madre del Carmelo; Amato Ronconi, del Terzo Ordine di San Francesco, fondatore dell'Ospedale dei Poveri Pellegrini in Saludecio, ora "Casa di Riposo Opera Pia Beato Amato Ronconi".

Nel corso del Concistoro, il Papa ha decretato che i Beati siano iscritti nell'Albo dei Santi domenica 23 novembre 2014, Festa di Cristo Re dell'Universo.

2. Consulta medica

Il 22 maggio 2014 i periti medici della Congregazione riuniti in Consulta hanno preso in esame la presunta guarigione miracolosa attribuita all'intercessione della Venerabile Serva di Dio Maria Teresa Casini, fondatrice delle Suore Oblate del Sacro Cuore, e ne hanno riconosciuto all'unanimità l'inspiegabilità scientifica.

Un'altra seduta della Consulta Medica, relativa ad una presunta guarigione miracolosa attribuita alla Beata Maria Francesca Schervier, Fondatrice delle Suore Francescane dei Poveri si è tenuta il giorno 27 giugno 2014.

3. Congresso peculiare dei Teologi

Martedì 10 giugno 2014, si è celebrato con esito pienamente favorevole il Congresso peculiare sulla vita e le virtù del Servo di Dio Ignazio Beschin, sacerdote professore dell'Ordine dei Frati Minori, nato a S. Giovanni Ilarione, Verona (Italia) il 26 agosto 1880 e morto a Chiampo, Vicenza (Italia), il 29 ottobre 1952]

4. Varie

- Domenica 13 luglio 2014, alle ore 18.00 nella chiesa conventuale della Ss.ma Annunziata dei Frati Minori in Vitulano (BV), Italia, S. Ecc.za Rev.ma Mons. Andrea Mugione, Arcivescovo di Benevento, ha presieduto la Prima Sessione pubblica della Inchiesta diocesana sulla vita, le virtù, la fama di santità e di segni del servo di Dio Isaia Columbro, sacerdote professore dell'Ordine dei Frati Minori, nato a Foglianise (Bn) l'11 febbraio 1908 e morto a Vitulano il 13 luglio 2004.
- Il 16 luglio 2014, nella chiesa del monastero La Latina delle Concezioniste di Madrid, ha avuto luogo la traslazione dei resti mortali della Serva di Dio Maria Ana Alberdi, monaca professa dell'Ordine delle Concezioniste, già abbadessa del monastero La Latina, di cui è in corso la Causa di beatificazione e canonizzazione in fase romana.
- Nel mese di giugno 2014 sono state consegnate al protocollo della Congregazione delle Cause dei Santi la *Positio super martyrio* dei Servi di Dio Tullio Maruzzo, sacerdote ofm, e Luis Obdulio Arroyo, laico

ofs, uccisi come si ritiene *in odium fidei* nel Vicariato Apostolico di Izabal (Guatemala) il 1 luglio 1981, e la *Positio super vita et virtutibus* della Serva di Dio Paula di Gesù

Gil Cano, Fondatrice delle Suore Francescane “de la Purissima” di Murcia, Spagna.

FR. GIOVANGIUSEPPE CALIFANO

EX OFFICIO PRO “IUSTITIA, PACE ATQUE INTEGRITATE CREATI”

1. Documento dell’Ufficio JPIC sull’ecologia

Francescani per l’ecologia

In occasione del 35° anniversario della proclamazione di san Francesco d’Assisi patrono dell’ecologia (29 novembre 1979)

Le tematiche ambientali sono diventate sempre più motivo di grande impegno e preoccupazione per la famiglia umana. Questa preoccupazione è particolarmente importante per i seguaci del Poverello da quando Papa Giovanni Paolo II ha proclamato, nel 1979, san Francesco di Assisi “Patrono celeste dei cultori dell’Ecologia”. Questa riflessione viene proposta allo scopo di aiutare ad approfondire la nostra comprensione su cosa significhi chiamare Francesco patrono dell’ecologia e aiutare ad esplorare la responsabilità, che condividiamo con tutti i nostri fratelli e sorelle, di farci carico della cura del Creato come suoi amministratori. La riflessione si conclude proponendo alcuni esempi di francescani che tentano di vivere le implicazioni di questa responsabilità nel contesto del mondo contemporaneo.

*Uno speciale ringraziamento va a Keith Warner OFM. Il suo articolo “Retrieving Saint Francis: Tradition and Innovation for our Ecological Vocation” (in Tobias Wright, ed., 2011, *Green Discipleship: Catholic Theological Ethics and the Environment*, Winona, Minnesota: Anselm Academic, pp. 114-127, <http://webpages.scu.edu/ftp/kwarner/Fran-WarnerRetrieving.pdf>), oltre che ad esserci stato di estrema utilità per preparare questa riflessione, ce ne ha facilitato il compito.*

Francesco e l’ecologia

San Francesco di Assisi è considerato da molti un esempio eccezionale della cura cristiana del Creato. In questi tempi di crisi ecologica, scienziati, leader religiosi di altre fedi, studiosi, normali credenti ed anche non cre-

denti hanno citato Francesco quale loro ispiratore. Perché Francesco ha il potere di attrarre una così vasta platea?

In primo luogo possiamo indicare l’amore appassionato e sensoriale di Francesco per tutta la Creazione, vista come opera di Dio. Il suo profondo apprezzamento per la bellezza e la bontà del Creato lo riempiva di un amore e di una gratitudine ancora più profondi per Dio, sorgente di tale abbondante benedizione e pienezza.

In secondo luogo, Francesco ha fatto esperienza della presenza di Dio nel Creato. Francesco ha intuito che il “naturale” indica e partecipa al “sovrannaturale”. Egli ha percepito che il Dio che è divenuto carne in Gesù Cristo è ancora, e lo sarà sempre, incarnato nel mondo. In altre parole, la visione del Creato di Francesco era sia sacramentale che “incarnazionale”. Francesco ci offre quindi un’affermazione del Creato alternativa a quella che enfatizza “la macchia del peccato originale”. Egli ci ricorda l’intrinseca e duratura bontà della creazione, che è sia flusso che dimora dell’amore generante di Dio. A questa consapevolezza di Francesco ha fatto eco Giovanni Paolo II nella sua Enciclica *Il Vangelo della Vita* (n.83), nella quale egli loda “lo sguardo contemplativo” di “chi non pretende d’impossessarsi della realtà, ma la accoglie come un dono, scoprendo in ogni cosa il riflesso del Creatore e in ogni persona la sua immagine vivente”.

È il *Cantico delle Creature* l’opera che meglio descrive l’espressione di Francesco nel suo rapporto con il Creato. Forse la peculiarità che più lo distingue è il rivolgersi ad elementi del Creato chiamandoli “fratello” e “sorella”, rivelando quanto profonda sia la connessione che Francesco percepisce con il mondo creato. Ha giocato nel sole, ha fissato lo sguardo nelle stelle, ha danzato con l’aria, ha dialogato con il fuoco, ha provato meraviglia per l’acqua e ha accarezzato la terra. Il *Cantico* è una celebrazione dell’amore di Dio in tutto il Creato, che è, a sua volta, riflesso nelle lodi del Creato. Esso svela il riconoscimento da parte di Francesco del Creato come espressione dell’amore generoso di Dio. Tutte le cose create sono segno e rivelazione (sacramento) del Creatore,

che lascia un segno divino dappertutto. E per questa ragione il Creato ha un valore intrinseco. Esso ha un'interiorità non per il suo valore materiale o strumentale per gli uomini ma per il fatto di essere stato creato da Dio. Questa è vera saggezza ecologica. Ancor di più, il *Cantico* non può essere compreso a pieno se staccato dall'amore di Francesco per Gesù Cristo e dalla sua devozione per l'Incarnazione e la Passione. L'umiltà di Dio, che lo ha portato ad entrare nel Creato, ha, per questo fatto, nobilitato il Creato in modo infinito.

In terzo luogo, Francesco ha tracciato la via per un'azione contemplativa. Il suo modo devoto di condividere le pene degli emarginati, quali ad esempio i lebbrosi, lo spingeva ad agire con compassione. Egli pertanto mediava e incarnava l'amore permanente di Dio verso il sempre presente Cristo risorto, ancora "nascosto" nei disprezzati e nei reietti.

L'impegno di Francesco a vivere la Buona Novella di Gesù Cristo, unito al suo appassionato amore per il Creato, ha dato origine ad una convincente consapevolezza religiosa e ecologica che ha legato la giustizia sociale con quella ecologica. Francesco non si è battuto solo per giuste relazioni tra gli esseri umani, ma si è battuto per giuste relazioni anche con le altre creature e con la stessa terra – fino al punto di riconoscere di "obbedire... ad ogni bestia e ad ogni animale selvaggio" (*Saluto alle Virtù*, 14).

La visione e la vita di Francesco continuano a testimoniare una saggezza ecologica perenne, e cioè che gli esseri umani, individualmente e collettivamente, possono vivere una vita buona in relazione fraterna con gli altri esseri umani e con la terra. Se intesa in modo corretto, la sua testimonianza spirituale ed ecologica può unire tutti gli uomini e le donne di buona volontà perché insieme partecipino ad uno sforzo più vasto teso a creare una società (e a rispondere quindi al "grido dei poveri") ed un'ecosfera (e a rispondere quindi al "grido della terra") più sostenibili.

Risposte cattoliche recenti all'ecologia

La preoccupazione dei cattolici per l'ambiente è stata consolidata dal Messaggio di Giovanni Paolo II per la Giornata Mondiale della Pace del 1990. L'impatto di questo documento è stato tanto grande che esso ha definitivamente chiuso il dibattito se i cattolici dovessero essere preoccupati dell'ambiente,

spostando la discussione a *come* i cattolici dovessero esprimere la loro cura per il Creato. Mentre molti degli ambientalisti più convenzionali indicano nella crescita industriale sfrenata e nelle decisioni errate della politica gli agenti delle nostre crisi ecologiche, Giovanni Paolo II ha sfidato tutti i popoli a riconoscere cause ancora più profonde a queste malattie: il nostro peccato, il nostro egoismo e la mancanza di rispetto per la vita. Egli ha insistito sul fatto che molte delle nostre crisi ecologiche sono originate dalla nostra comprensione disordinata di ciò che significa essere esseri umani, in relazione con Dio, con gli altri esseri umani e con il creato.

Giovanni Paolo II ha anche sollecitato una maggior apertura ai valori del Vangelo quale mezzo per operare scelte ecologicamente sagge ed ha sottolineato i doveri etici degli individui e delle istituzioni ad ogni livello: per le nazioni del mondo sono quelli di cooperare a livello internazionale nella gestione dei beni della terra; per le singole nazioni quelli di aver cura dei propri cittadini; per i singoli quelli di intraprendere un cammino di formazione sulla responsabilità ecologica verso se stessi, gli altri e la terra. Da ultimo, Giovanni Paolo II ricordava ai cattolici il "loro importante obbligo a prendersi cura di tutto il creato" esprimendo "la speranza che l'ispirazione di San Francesco ci aiuti a conservare sempre vivo il senso della "fraternità" con tutte le cose, da Dio onnipotente create buone e belle".

Negli ultimi anni della sua vita, Giovanni Paolo II ha collegato in modo ancora più esplicito la preoccupazione ecologica con i principi della Dottrina Sociale della Chiesa, affermando che la prosperità umana è di altrettanto vitale importanza della prosperità fisica del Creato. Il "grido della terra" non può essere separato dal "grido dei poveri". La sua continua affermazione dell'importanza del principio di "solidarietà", con il riconoscimento dell'ineluttabile interdipendenza umana, si sono dimostrate compatibili sia con la visione di Francesco che con quella di una più vasta consapevolezza ecologica.

L'attenzione all'ecologia umana è stato uno dei temi centrali dell'insegnamento di Benedetto XVI. Egli ha scritto: "La Chiesa ha una responsabilità per il creato e deve far valere questa responsabilità anche in pubblico. E facendolo deve difendere non solo la terra, l'acqua e l'aria come doni della creazione appartenenti a tutti. Deve proteggere soprattutto

l'uomo contro la distruzione di se stesso" (*Caritas in Veritate* n.51). Egli ha anche sottolineato che: "Accanto all'ecologia della natura c'è dunque un'ecologia che potremmo dire "umana", la quale a sua volta richiede un'"ecologia sociale". E ciò comporta che l'umanità, se ha a cuore la pace, debba tenere sempre più presenti le connessioni esistenti tra l'ecologia naturale, ossia il rispetto della natura, e l'ecologia umana. L'esperienza dimostra che *ogni atteggiamento irrispettoso verso l'ambiente reca danni alla convivenza umana*, e viceversa. Sempre più chiaramente emerge un nesso inscindibile tra la pace con il creato e la pace tra gli uomini" (*Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 2007*, n.8).

La preoccupazione dei cattolici per la cura del Creato è continuata con Papa Francesco che ha notato come essa non sia "solo qualche cosa di cui Dio ha parlato all'alba della storia" ma piuttosto qualche cosa che Dio "affida a ciascuno di noi quale parte del suo disegno". Papa Francesco ha anche affermato di trovare, nel suo omonimo, una continua ispirazione ecologica: "Mi aiuta a pensare, del nome di Francesco, che egli ci insegna un profondo rispetto per l'intero Creato e la necessità di protezione per l'ambiente che troppo spesso, invece di essere utilizzato per il bene comune, viene sfruttato a fondo a detrimento degli altri". Chiaramente Papa Francesco, come anche i suoi predecessori Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, rileva un fallimento morale al cuore della crisi ambientale e ci mette in guardia sul fatto che se una tale cecità morale non venisse corretta essa ci costerà cara: "Ogni volta che non avremo cura del Creato, dei nostri fratelli e delle nostre sorelle, lasceremo aperta la via alla distruzione ed i nostri cuori si induriranno."

Ecologia e recupero delle tradizioni religiose

Molte delle dottrine ambientali delle maggiori religioni del mondo si sono plasmate molto prima che gli uomini avessero avuto la capacità di causare i problemi ambientali odierni – in altre parole prima che si rendesse necessaria l'etica ambientale moderna. Ed è essenziale ammettere che tra le risorse etiche che le religioni preservano tramite le loro tradizioni, alcune sono problematiche se esaminate da una prospettiva ambientale, ad esempio la credenza nella totale superiorità dell'uomo ri-

spetto alle altre creature o il presunto bisogno di respingere il mondo come in qualche modo inferiore o come impedimento alla comunione con il divino.

Le tradizioni, piuttosto che tesori statici da difendere, sono memorie viventi, valori e modi di essere che devono essere condivisi da una generazione con quella che la segue e ulteriormente sviluppati in contesti nuovi. Ripresentare la tradizione diviene particolarmente impegnativo quando questa viene messa a confronto con problemi nuovi. In particolare "recuperare" la tradizione per l'etica ambientale religiosa contemporanea richiede passaggi multipli:

- Dei molteplici elementi presenti in una tradizione religiosa che copre millenni, quali sono quelli che devono essere selezionati per essere "recuperati"? Questo processo richiede grande discrezione, dato che alcuni elementi di una tradizione devono essere lasciati al passato mentre altri possono essere ancora di grande aiuto per ispirare l'azione odierna.
- Alla luce della nostra crisi ambientale, come dobbiamo *reinterpretare* questi elementi, spigandone il significato per un'età di crisi ambientale? Francesco amava il Creato ma non era un "ambientalista" nel senso moderno del termine. Pertanto, papa Giovanni Paolo II ha dovuto reinterpretare la vita di Francesco in quanto persona medioevale in un modo che gli permettesse di diventare un modello che oggi ci aiuta a promuovere una più grande coscienza ecologica.
- Come questi processi possono *rinnovare* l'identità religiosa in modo più generale? Questo richiede di ripensare criticamente i valori dai quali vogliamo essere animati oggi e di identificare esempi del passato che continuano ad aiutarci nel cammino verso il futuro. Richiede, ancora, di lasciarsi coinvolgere in un dialogo con quanto sviluppato più di recente, per esempio le scoperte della scienza. La conoscenza ecologica scientifica è una componente essenziale per ogni etica ambientale moderna. Quindi il *rinnovamento* è necessariamente innovativo: comporta il dovere di operare una sintesi tra passato e conoscenza odierna per creare soluzioni nuove ai nostri problemi.

Tessere insieme le risposte a queste domande è niente meno che una vocazione che si rivolge ai bisogni pressanti del mondo di oggi. I problemi ecologici non saranno risolti solo dai

singoli o dall'azione dei singoli. Serve piuttosto una revisione collettiva della nostra umanità. La visione di Francesco, accuratamente recuperata, testimonia ancora con potenza come la tradizione cattolica e cristiana possa contribuire ad una visione rinnovata dell'umanità in rapporto alla natura. Ogni tradizione religiosa deve intraprendere questo tipo di lavoro di recupero per dare il proprio contributo ad affrontare la nostra attuale crisi ambientale. Ma quando tutto è stato detto... allora bisogna anche agire e fare! La risposta autentica a queste domande non consisterà semplicemente nel fornire dei dati o nel manifestare buone intenzioni, ma piuttosto nel praticare e vivere la propria vita spirituale con un impegno verso l'integrità ecologica.

Papa Giovanni Paolo II ha sollecitato l'umanità a realizzare la sua "vocazione ecologica", prendendosi cura della terra. Nel fare ciò, egli ha fuso un termine classico attinto dalla spiritualità cattolica (vocazione) con qualche cosa di abbastanza nuovo (ecologia). Perciò, collegando la tradizione con l'innovazione, egli ci invita a integrare risorse di saggezza attinte dalla nostra tradizione cattolica con strumenti scientifici contemporanei, per comprendere le conseguenze ecologiche del nostro insensato e irresponsabile modo di trattare la terra.

L'esempio, preso dalla tradizione cattolica, di san Francesco di Assisi può ispirarci a rispondere con amore, compassione e generosità al grido della terra. Mentre non dobbiamo cercare di imitare un uomo del medioevo nel nostro contesto moderno, così diverso da quello di Francesco, tuttavia possiamo guardare al suo esempio mentre formuliamo le nostre risposte vocazionali alla crisi ambientale del nostro tempo. Una risposta vocazionale contemporanea può ancora attingere all'esempio di consapevolezza ecologica di Francesco, ma avremo bisogno di sviluppare una visione morale nuova, operando una sintesi che saggiamente combini la sua ispirazione religiosa con le migliori informazioni scientifiche in una visione morale nuova. In questo modo noi "recupereremo" e trasmetteremo con generosità la nostra tradizione ad un'età di crisi ecologica.

Alcuni esempi di iniziative ecologiche francescane

Francesco, in quanto uomo pieno di speranza, ci ispira ad avere una speranza realistica

basata sulla convinzione che la gente, motivata dalla Spirito di Dio, risponderà in numero sufficiente ad iniziare l'opera di guarigione del pianeta. La più grande speranza di cambiamento non è basata sulla consapevolezza del rischio di un disastro ambientale ma sul messaggio del Vangelo che afferma che ci sono alternative alla cecità, all'avidità e alla competitività che provocano così grandi disastri. Concludiamo questa riflessione con alcune considerazioni pratiche che possano essere di incoraggiamento nel nostro impegno ed alcuni esempi concreti e contemporanei di francescani che, oggi, cercano di tradurre la consapevolezza ecologica del nostro fondatore in azioni che si rivolgono alla crisi ecologica che oggi ci troviamo ad affrontare. Possano servire di ispirazione all'intera Famiglia Francescana e non solo!

Considerazioni pratiche

Lo sforzo per affrontare le crisi ambientali deve essere ancorato ad una saggezza pratica che possa convincere la gente della necessità di agire adesso e fornire suggerimenti e principi per il lavoro da intraprendere. Le tre considerazioni pratiche e basilari che devono essere parte del nostro approccio francescano al problema sono:

- *Realtà dei limiti.* Alla luce della crisi ambientale odierna e della crescente consapevolezza dei limiti della terra, come può guidarci l'amore di Francesco per Madonna Povertà? Una "conversione ecologica" autentica non può ignorare l'evidente disuguaglianza tra il nord ed il sud, o la distruzione di habitat locali, che privano parti del creato delle condizioni di vita essenziali e/o dello spazio. È necessaria una duplice risposta: uno stile di vita più frugale e l'attuazione di una legislazione nazionale ed internazionale che protegga la vita in tutte le sue forme.
- *Società sostenibili.* Dato che la vita fraterna era essenziale per Francesco, è probabile che oggi egli favorirebbe l'idea di "una comunità di comunità". Le nostre società devono diventare meno centralizzate – in controtendenza alla sempre più crescente economia globalizzata odierna. C'è la necessità di focalizzarsi sulle bio-regioni: potenziare le comunità locali affinché assumano la responsabilità di provvedere ai loro bisogni di base. Questo comporta la creazione di comunità che siano in grado di auto-sostenersi e che facciano meno affi-

damento sui beni (soprattutto alimenti) che arrivano dall'estero. E questo può comportare l'adozione di politiche quali l'abolizione di restrizioni sul commercio, l'aumento delle tariffe doganali sui beni di importazione e il sostegno dell'agricoltura locale.

- *Liturgia.* Quale fonte e culmine di tutta la vita cristiana (LG 11) e ormai unico contatto che la gran parte dei cattolici praticanti hanno con la Chiesa, l'Eucaristia domenicale è un momento privilegiato per far sapere ai cristiani che la giustizia ecologica è un "segno dei tempi" e una questione di vita o di morte.

Esempi concreti di risposte francescane

Da anni, in tutto il mondo, la Famiglia Francescana ha cercato di rafforzare e rendere più evidente il suo impegno per l'ecologia e la giustizia ambientale. Gli undici esempi che seguono sono un campionario di ciò che si sta facendo.

1. *Partecipazione alla Conferenza delle Nazioni Unite Rio + 20.* Nel giugno 2012 sessanta (60) francescani, rappresentanti tutte le componenti della Famiglia, sono convenuti a Rio de Janeiro, in Brasile, per partecipare alla conferenza sull'ambiente Rio + 20 organizzata dalle Nazioni Unite. La delegazione era organizzata da Romans VI (il gruppo che riunisce i direttori di GPIC della Famiglia Francescana). Un piccolo gruppo, guidato da Franciscans International (l'ONG francescana alle Nazioni Unite) ha partecipato al congresso ufficiale. La maggior parte dei componenti della delegazione francescana ha invece partecipato al Vertice dei Popoli, un evento parallelo che trattava degli stessi argomenti dibattuti al congresso ufficiale, ma che era aperto alla società civile. I delegati francescani hanno partecipato a molti dei programmi proposti sia al Congresso che al Vertice, cercando di stabilire contatti con altri partecipanti che condividevano valori e preoccupazioni simili alle loro. Negli ultimi due giorni di permanenza a Rio, i delegati si sono incontrati tra loro per mettere a punto una strategia per intraprendere azioni comuni future. Quale risultato di questo incontro essi hanno accettato tre proposte che ora sono in fase di applicazione:

- Riconoscere l'impatto del nostro stile di vita sull'ambiente e cercare modalità per attuare i cambiamenti necessari.

- Affrontare il tema dell'industria mineraria e del suo impatto sull'ambiente. Questo tema è stato proposto da francescani di diverse parti del mondo e richiede la collaborazione con i promotori di GPIC in Roma, per preparare e gestire un'indagine su tale impatto, a cui faranno seguito azioni che combattano le problematiche scoperte con l'inchiesta.
- Partecipare alla campagna "*Dire NO alla Green Economy*", che lavora per mettere a nudo le tattiche delle multinazionali e i progetti che pretendono di promuovere una green economy.

(La relazione finale relativa alla partecipazione dei francescani a Rio è riportata nell'appendice a questa riflessione; in essa si trovano alcune strategie pratiche ed utili al lavoro in questi campi).

2. *Follow-up a Rio + 20.* Perché le politiche per uno sviluppo globale siano efficaci, esse devono tenere in considerazione i bisogni specifici e gli interessi delle popolazioni emarginate e vulnerabili, ed in particolare di quelle che vivono in povertà, e che sono presenti sia nei paesi del mondo sviluppato, sia in quelli in via di sviluppo, come pure in quelli sottosviluppati. Mentre lo sviluppo sostenibile è generalmente visto come giusto e responsabile, esso è un concetto che dà luogo ad un ampio dibattito ed è molto più complesso di quanto appaia a prima vista. Analizzando in modo olistico le politiche di sviluppo, nascono spontanee le seguenti domande: Quali sono le realtà concrete che stanno dietro il cosiddetto sviluppo? Chi realmente gode dei benefici dei progetti di sviluppo? E quali sono i suoi costi reali per l'ambiente e per le comunità locali? Senza perdersi in una terminologia da addetti ai lavori, Franciscans International ha pubblicato un piccolo manuale che aiuta a capire cosa significa sviluppo sostenibile. In esso vengono date le chiavi per decifrare il dibattito in corso (ivi compresa la Conferenza Rio + 20 ed il suo follow up) che porterà ad importanti decisioni a livello globale e poi a cambiamenti pratici nelle comunità locali. Per il testo completo del nuovo manuale di FI sul follow up a Rio+20 e alle tematiche ambientali si veda:

http://franciscansinternational.org/fileadmin/docs/Environment/FI_20booklet_Development-Sustainable_20for_20whom_Nov_202013_final-EN.pdf

3. *Diritto all'acqua*. Franciscans International è impegnata nell'affrontare il tema del diritto all'acqua per tutti e in particolar modo per coloro che sono emarginati. Questo lavoro comporta svariate attività. Una di queste è stata la pubblicazione di una guida pratica al diritto all'acqua. Per il testo completo si veda:
http://franciscansinternational.org/fileadmin/docs/Water_manual/FI_WL_The_Right_to_Water_and_Sanitation_-_a_practical_guide.pdf. Un'altra attività è una serie di laboratori che si sono tenuti a Ginevra e a Nairobi, cui è seguito, nel Novembre 2013, un laboratorio con un corso avanzato a Vanderbijlk in Sud Africa. A questo laboratorio hanno partecipato francescani provenienti da Etiopia, Kenya, Uganda, Tanzania, Malawi, Zimbabwe, Zambia e Sud Africa. Il gruppo ha discusso tematiche-chiave quali la responsabilità degli Stati per la protezione del diritto all'acqua, con particolare riguardo ai più vulnerabili, quali ad esempio le popolazioni che vivono in povertà sia nelle zone rurali che in quelle urbane. Durante il laboratorio, i rappresentanti dell'Ufficio Cattolico di Collegamento Parlamentare e di GPIC della Conferenza dei Vescovi ci del Sud Africa hanno parlato del loro lavoro di advocacy con i politici. Un delegato de "L'iniziativa di Pace Damietta" ha condiviso il suo punto di vista sul legame esistente tra pace e accesso all'acqua. Il team di FI di Ginevra vi ha partecipato per sottolineare l'utilizzo degli importanti meccanismi delle Nazioni Unite nei riguardi dei Diritti Umani nell'ottica di contribuire a realizzare il diritto all'acqua. Il documento finale prodotto dal laboratorio è la *Dichiarazione Vaal sull'acqua e i servizi igienici*, che stabilisce il giusto approccio ai temi dell'acqua, con particolare riguardo ai bisogni dei più vulnerabili. Pur riconoscendo il fatto che alcuni stati africani sono in grado di garantire questo diritto fondamentale, la dichiarazione chiede che alle comunità locali vengano concessi ulteriori poteri e che esse vengano maggiormente coinvolte nella gestione dei servizi legati all'acqua e nella protezione dalla commercializzazione di questi servizi. La dichiarazione contiene anche un appello rivolto alle comunità religiose perché si uniscano e sostengano quelli che sono privati dei loro diritti (per il testo completo della dichiarazione rimandiamo a: http://franciscansinternational.org/fileadmin/docs/Water_manual/The_20Vaal_20Water_20and_20Sanitation_20Declaration-2.pdf).
4. *Sunshine House in Indonesia*. Questa iniziativa, capeggiata da fr. Samuel Onton Sidin, OFM Cap (vincitore del Kalpataru Award, il massimo riconoscimento ambientale in Indonesia), sta promuovendo programmi di reforestazione e conservazione ad alto livello, soprattutto nella provincia di Kabu Raya, dove sono stati piantati alberi di alto fusto e sono state introdotte attività definite "go green". È stato aperto Sunshine Home, un centro di preghiera per i cattolici del luogo, dove si stanno promuovendo iniziative a protezione dell'ambiente, offrendo nel contempo ai cristiani momenti celebrativi e di spiritualità francescana. Nel 2000 è stata reforestata una zona del monte Tunggal, nella catena dei Monti Benuah, e la reforestazione ha interessato una superficie di 90 ettari. L'area era stata devastata da un incendio che si sospetta fosse di origine dolosa. Nell'operazione di rimboschimento sono stati piantati rari alberi indigeni in via di estinzione ed è stata creata una zona di sosta per gli uccelli.
5. *Franciscan Earth Corps (USA)*. Lanciata nel Settembre del 2013 da Franciscan Action Network (FAN), questa iniziativa è costituita da una rete di giovani adulti (di età compresa tra i 18 e i 35 anni) che sono impegnati in progetti di salvaguardia del Creato di Dio e nel lavoro per la giustizia. Il programma integra l'azione con la contemplazione, fornisce una formazione spirituale nella tradizione francescana (enfaticamente la giustizia sociale ed ambientale, la spiritualità francescana, la fraternità e la semplicità di vita), avvia progetti locali di vita sostenibile ed organizza la base per lavorare contro i cambiamenti climatici. Questo programma è pensato per poter essere utilizzato nelle parrocchie, nelle scuole e dagli ordini religiosi.
6. *Terzo incontro continentale di GPIC delle Americhe, Quito, Ecuador, Novembre 2011*. Settantanove (79) tra frati, suore e francescani secolari si sono riuniti per approfondire il tema "Giustizia ambientale e sfide dall'Amazzonia". Sono state condivise esperienze di inserimenti in Amazzonia. Durante l'incontro si sono svolte anche

conferenze scientifiche e teologiche. L'assemblea ha poi definito cinque (5) priorità centrali, necessarie per rispondere alle sfide dell'Amazzonia:

- incarnazione tramite inserzione mirata ad una conversione personale e fraterna,
- spiritualità profetica che sia liberante e che promuova la giustizia ambientale,
- presenza e testimonianza fraterna in missione,
- collaborazione e lavoro in rete,
- formazione.

Partendo da queste cinque priorità, si sono poi sviluppate raccomandazioni specifiche per la missione dell'Amazzonia.

7. La Gioventù Francescana di Bosnia ha organizzato una "Giornata per l'Ecologia," un programma annuale che si svolge in una giornata e che è mirato ad educare i giovani francescani sull'importanza di tenere l'ambiente pulito. San Francesco è presentato come una persona che ammirava e si prendeva cura di ogni cosa creata. Questa attività si svolge ogni anno in una diversa città della regione e i membri della Gifra puliscono la città e piantano nuovi alberi. In Croazia, i francescani hanno avuto un grande peso nell'influenzare la decisione della Compagnia Adria di non costruire un oleodotto che avrebbe attraversato tutto il paese. OFS e Gifra, uniti all'organizzazione "Green Ones," hanno avuto successo nel bloccare questa iniziativa, malgrado la compagnia ed alcuni politici spingessero per la sua realizzazione.
8. A partire dal 2010, grazie all'iniziativa di Jean Bosco Noel Nkodia OFS e ad un'equipe di biologhe del Réseau des Femmes Africaines pour le développement durable (REFADD), la fraternità regionale OFS di Boma, nella Repubblica Democratica del Congo, ha sviluppato un progetto congiunto, il cui scopo è quello di garantire la salvaguardia dell'ambiente e la lotta alla povertà. Il progetto è mirato a proteggere il Parco Marino delle Mangrovie, che si trova sul litorale atlantico della RDC, alla foce del fiume Congo. Il progetto intende, inoltre, proteggere i lamantini dalla caccia indiscriminata da parte delle popolazioni locali. Questi scopi sono stati raggiunti creando una serie di stagni che garantiscono loro pesce e legname a sufficienza, eliminando così la necessità del taglio delle Mangrovie e l'uccisione dei lamantini.
9. La Parrocchia di S. Teresa ad Arakonam si trova nel Sud dell'India, vicino a Chennai. La città conta 200.000 abitanti di cui solo 10.000 sono Cristiani. Si è agito in collaborazione con gruppi di secolari ed è stata un'esperienza gratificante. In questi tempi in cui tutti sperimentiamo gli effetti del riscaldamento globale, i membri di quella parrocchia si sono uniti per prendersi cura della terra, utilizzando alcuni modelli innovativi che li mettessero in grado di rispondere alla crisi ecologica. Sono stati individuati sei modelli che sono stati chiamati "Modelli di Spiritualità domestica". Essi possono essere messi in pratica con facilità sia da comunità religiose che da comunità di secolari e sviluppano le seguenti proposte: utilizzare cibi locali, acquistare prodotti locali, sposarsi localmente, pregare localmente, abitare localmente e seguire una dieta vegetariana. Questi modelli sono già applicati con fedeltà e responsabilità dai membri della comunità religiosa e della parrocchia e si stanno già raccogliendo i primi frutti. Questo esempio mostra con successo cosa una comunità religiosa può fare quando si unisce a una comunità secolare per creare condizioni di vita futura migliori per le generazioni che verranno.
10. *Franciscans International* fa un lavoro di advocacy all'ONU, in partnership con i francescani che sono nel mondo, per affrontare casi di ingiustizia ambientale o per migliorare le politiche nazionali in modo da proteggere le popolazioni e il pianeta. FI è stata anche molto attiva nel processo di follow up a Rio+20 che è in corso attualmente all'ONU. Uno dei più importanti punti usciti da Rio+20 è che tutte le 193 nazioni sono state d'accordo nel lanciare un processo intergovernativo per definire un nuovo gruppo di "Obiettivi di Sviluppo sostenibile" globali. La definizione di questi obiettivi è ancora in fase di dibattito e ci si aspetta che essi possano essere adottati nel 2015 e saranno tali da influire e configurare le politiche ambientali, sociali ed economiche per gli anni a venire. Tramite questo ministero congiunto all'ONU, la Famiglia Francescana globale ha un'importante voce per sollecitare la cura del creato, la promozione del bene comune e la solidarietà con comunità che sono state maggiormente colpite da politiche ingiuste e da abusi ambientali di fronte a chi prende decisioni politiche ad

altissimo livello. FI incontra con regolarità rappresentanti governativi e agenzie delle NU e con continuità parla al Consiglio dei Diritti Umani di Ginevra e all'Assemblea Generale per gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile in New York. Tutti i francescani possono unirsi agli sforzi di FI e chiedere ai propri rappresentanti di giocare la loro parte nel progettare un'agenda globale basata sui valori francescani: un'agenda che rispetti la dignità di ogni persona, che promuova una equa condivisione delle risorse e che protegga e sostenga l'ambiente.

11. *La Fraternità Nazionale dell'Uruguay*, a seguito di una crisi avvenuta a Montevideo nel 2013, quando i residenti sono rimasti scioccati nel vedere che dai rubinetti di casa usciva acqua marrone dal sapore acre e dall'odore pungente, ha avviato un'azione di partenariato con Franciscans International e con altre organizzazioni nazionali per difendere sorella acqua. La crisi era stata causata dalla contaminazione del bacino del fiume Santa Lucia che è la sorgente principale di acqua per il 50% degli uruguayani. L'incidente ha messo in luce problemi sistemici nella gestione governativa delle risorse di acqua dolce e nei servizi di distribuzione di quella potabile. La Fraternità Nazionale OFS si è associata a Franciscans International per studiare il problema e per definire una serie di raccomandazioni per i politici, affinché si possano salvaguardare meglio le risorse di acqua dolce e affinché nel suo utilizzo sia anteposta la salute delle persone rispetto agli usi industriali. Per svolgere questo lavoro, i francescani hanno riunito diversi gruppi di organizzazioni della società civile. Nel mese di giugno 2013 la coalizione francescana ha presentato una relazione dettagliata all'ONU, ed ha presentato le raccomandazioni ai diplomatici stranieri di Montevideo e, tramite FI, ha potuto inviare a Ginevra un rappresentante della Fraternità che ha difeso queste raccomandazioni negli incontri preparatori alla Revisione Periodica dei Diritti Umani cui sarà a breve sottoposto l'Uruguay.

Appendice

Documento finale della delegazione francescana alla Conferenza di Rio+20

Alla Conferenza delle Nazioni Unite Rio+20 ed al contemporaneo Vertice dei popoli,

celebrati a Rio de Janeiro in Brasile, dal 15 al 23 giugno 2012, hanno partecipato 56 membri della Famiglia Francescana da tutte le parti del mondo. I partecipanti hanno anche organizzato incontri tra loro per preparare e sottoporre alla Famiglia Francescana proposte comuni e modalità concrete per attuare tali proposte. Il risultato di questi incontri è il documento seguente, che aiuta a far conoscere le attività svolte durante Rio+20 e a incoraggiare la Famiglia Francescana a esporsi sempre più nel rispondere alle crisi attuali che ci troviamo ad affrontare oggi nel mondo.

Secondo il parere di molti ci troviamo in un momento critico nella storia della Terra. La crisi sociale, ambientale ed economica richiede una valutazione della situazione attuale, alla ricerca di modi efficaci per promuovere una responsabilità condivisa per il benessere di tutta la famiglia umana, della grande comunità della vita, delle generazioni future e del nostro pianeta. Come seguaci di san Francesco, patrono dell'ecologia, siamo chiamati a comprendere pienamente il mondo in cui viviamo e ad accogliere la vita in tutta la pienezza della creazione divina.

La Famiglia Francescana ha recentemente deciso di sottolineare con forza la questione della giustizia ambientale. Quale parte della nostra comune iniziativa, un gruppo di circa sessanta (60) francescani si sono riuniti a Rio de Janeiro durante il Vertice dei Popoli (People's Summit) e la Conferenza delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile (UNCSD Rio+20). Della nostra delegazione hanno fatto parte coloro che hanno partecipato agli eventi ufficiali delle Nazioni Unite, guidati da un team del Franciscans International, e coloro che hanno preso parte parallelamente al Vertice dei Popoli. Insieme abbiamo studiato e riflettuto su alcune importanti tematiche, tra cui la sostenibilità, i diritti umani e ambientali, la spiritualità, la povertà, le popolazioni indigene, la green economy e altro. Abbiamo lavorato per condividere i nostri valori e la nostra visione per un mondo migliore con gli altri che si sono raccolti a Rio per i suddetti meeting. Come francescani siamo accomunati dallo stesso punto di vista sull'uomo, sulla società e sulla natura. La nostra eredità francescana ci permette di condividere l'interesse sotto il profilo etico verso relazioni sane con tutta la creazione, con particolare attenzione agli emarginati.

Abbiamo riflettuto sulle diverse esigenze

che caratterizzano le singole realtà di appartenenza; nel corso delle nostre discussioni è emerso come i problemi a livello locale siano intimamente legati ad una realtà globale. Di conseguenza abbiamo deciso, come membri della Famiglia Francescana internazionale, di preparare una serie di proposte che potremmo attuare insieme. I gruppi locali e regionali continueranno a lavorare ciascuno su specifiche problematiche, ma i partecipanti hanno scelto e si sono impegnati per le seguenti proposte, da attuare da parte della Famiglia Francescana mondiale:

1. Promuovere l'autenticità dello stile di vita.
2. Partecipare al progetto minerario dei promotori di GPIC di Roma.
3. Continuare la campagna *No alla green economy*, denunciando i problemi emersi con la green economy e ricercando paradigmi alternativi per la società.

Tutte e tre le proposte dovrebbero cercare di:

- Preparare materiale (comprese le nozioni di base) ed offrire opportunità di formazione, per i nostri fratelli e sorelle e per coloro con i quali lavoriamo.
- Creare una serie di punti di discussione su un nuovo paradigma per la società a partire da un punto di vista.
- Approfondire la coscienza della nostra spiritualità francescana, che include un interesse per la creazione. Preparare e/o condividere preghiere/celebrazioni su queste tematiche.
- Lavorare con esperti dei settori che si vogliono affrontare.
- Denunciare la violenza perpetrata contro gli emarginati.
- Creare e/o rafforzare il network interno alla Famiglia Francescana e con altre organizzazioni e movimenti della società civile.
- Incoraggiare la Famiglia Francescana di tutto il mondo a partecipare alle attività di sensibilizzazione per le politiche pubbliche.
- Collaborare con gruppi già esistenti.
- Sforzarsi per portare avanti un lavoro dalla base.

Infine, i partecipanti hanno affidato lo sviluppo delle suddette proposte concrete a diverse persone/gruppi, in particolare: Fr. Bernd Beerman OFM Cap e la Famiglia Francescana della Germania sono responsabili per la proposta sull'Autenticità dello Stile di Vita; Sr.

Sheila Kinsey FCJM e Fr. Joe Rozansky OFM sono responsabili per il progetto sul settore minerario; Sinfrajupe, l'organizzazione GPIC della Famiglia Francescana in Brasile, per la proposta sulla Green Economy.

Roma, 26 marzo 2014

2. Service for Justice, Peace and the Integrity of Creation celebrates three international Council meetings during the period 2009-2014

During the six-year period 2009-2014, the Office of JPIC in Rome organized three regularly scheduled meetings of the International Council for JPIC (ICJPIC). The first was held in Tarata, Bolivia, in February 2010. The second was held in Nairobi, Kenya, in February 2012. The third was held in Jakarta, Indonesia, in June, 2014.

The ICJPIC is composed of the thirteen Conference coordinators for JPIC, the International Animation Committee, the two friars who serve in the Rome office and the General Definitor who serves as link between the Office and the Definitorium.

Delegates were asked to evaluate the JPIC work of the previous two years, and create a plan of action for JPIC work in the Office, in the Conferences and in the Entities. At each of the three meetings the mandates of the 2009 General Chapter served as a basic orientation for reflection, and were a very important element for our JPIC work, especially in regard to the themes chosen for the annual JPIC course.

The final document of each of these three ICJPICs follows:

1. International Council Meeting for JPIC

Tarata, Cochabamba, Bolivia, 21-27.02.2010

Introduction

The International Council for Justice, Peace and the Integrity of Creation celebrated its bi-annual meeting at the Center for Franciscan Spirituality in Tarata, Cochabamba, Bolivia, 21-27 February, 2010. Participants included: JPIC coordinators from 12 of the 13 OFM conferences; the Animation Committee for JPIC; the director of the Rome Office; the General Definitor who is liaison between JPIC and the General Definitorium; the General Secretary for Formation/Studies; and the General Animator for Evangelization. Also participating

were the Minister Provincial and the JPIC animator for the Missionary Province of San Antonio in Bolivia.

The principal objectives of the meeting were to evaluate the work of the JPIC Office in Rome and the work of JPIC animators around the world, to study the mandates of General Chapter 2009, to discuss ways to implement these same mandates, and to promote collaboration with the Secretariats for Formation/Studies and Missions/Evangelization.

During the meeting participants also decided to send a letter to Haiti. It expressed their support and solidarity for the friars and the people affected by the massive earthquake that struck their country on January 12 of this year.

The methodology of the meeting involved three elements: a look at reality; a series of presentations, small groups and syntheses of the various topics; and preparation of a final document that will be disseminated throughout the Order to help with implementation of the Chapter Mandates.

A. Our look at reality included three aspects.

1. A questionnaire was sent to all conference coordinators before the meeting; results were shared with participants and provided an idea of what is going on in regard to JPIC around the world.
2. Presentations were given on the socio-political and ecclesial reality of Bolivia. The former was given by Juan Carlos Velázquez Silvestre, executive secretary for the Episcopal commission for social/pastoral activities and Caritas/Bolivia; the latter was given by Br. Manuel Eguiguren, Bishop Emeritus of Beni, Bolivia, and current JPIC animator for the Bolivian province.
3. The local friars organized a series of visits that allowed participants to experience firsthand the reality of the people, and to become acquainted with various organizations that promote the well-being of the people, with special emphasis on alternative approaches to investment and human development.

B. The work of the meeting was conducted through a series of presentations, small group discussions, and preparation of syntheses on these topics.

1. Presentations included:
 - a. Promotion of the values of JPIC in Evangelization (by Br. Arturo Rios, General Animator of the Order for Evangelization).

- b. Promotion, in Initial and Ongoing Formation, of the values of our Franciscan spirituality highlighted in JPIC, with special attention to the Ratio Formationis (by Br. Vidal Rodriguez, General Secretary of the Order for Formation/Studies).
 - c. Examine the impact of our style of life on creation, especially regarding climate change (Chapter Mandate 43.2).
 - d. Promote active non-violence in our lives, with particular emphasis on the resolution of conflicts (Mandate 43.3).
 - e. Consider and promote the ethical use of economic and natural resources in the life of the friars, in their ministry and in society (Mandate 43.5).
 - f. Suggestions for JPIC animation in the Entities and the Conferences.
 2. Each of the presentations was followed by small group discussion (three groups according to language). Participants were invited to find concrete ways to implement each mandate. The group secretary was asked to prepare a summary of the most important points from each session.
 3. The reports of the secretaries of the three groups were combined to create a synthesis on each of the topics. These syntheses were translated into the three languages used during the meeting (Italian, Spanish, English) and they were distributed to the participants; the syntheses were then read in plenary session and suggestions were made for changes and corrections. The resulting material was handed over to the Animation Committee.
 4. Presentations were also given on the following four topics, followed by a plenary session. There were no group reports nor syntheses for these topics.
 - a. Promote environmental justice in order to highlight the relationship between social and ecological themes (Mandate 43.2).
 - b. Pay special attention to the excluded of our society, according to the reality of each Entity, with a particular commitment to the defense and promotion of human rights (Mandate 43.4).
 - c. Consideration of the Amazon project (Mandate 24).
 - d. Consideration of the celebration of the Spirit of Assisi (Mandate 29).
- C. The Animation Committee was given

the task of reviewing the syntheses and of preparing this final document of the International Council meeting, which includes the same syntheses. It will be disseminated throughout the Order and has two objectives:

1. To encourage all friars, especially JPIC animators, to become acquainted with and to study the mandates of the General Chapter;
2. To provide some concrete ideas about how the mandates might be implemented in the life and ministry of the friars. (Every animator and every Entity is invited to use the material provided according to their own needs and reality).

The JPIC Office in Rome and the Animation Committee will continue to provide timely materials to help fulfill these objectives. But the responsibility to implement the Chapter mandates belongs to all Entities and to all of us, since JPIC is part of the DNA of our Franciscan lives. We hope that this document will help us in the task of building God's Kingdom of Justice, Peace, Truth and Love.

The International Council meeting was held in a very fraternal atmosphere. Our liturgical and social celebrations added to this spirit. Participants are especially thankful to the Missionary Province of San Antonio of Bolivia. The hospitality of all the friars, particularly that of the Provincial Minister, Br. Martin Sappl, made our time in Bolivia a true joy. The setting at the newly renovated Center for Franciscan Spirituality in Tarata was warm and welcoming, and the staff helped to make our stay very enjoyable and fruitful. May the spirit that we experienced here in Bolivia be an inspiration to us and to all the friars as we go about our life and work in the footsteps of our brother Francis.

Syntheses of Discussion Topics:

I. *JPIC in Evangelization*

The General Animator for Evangelization, Brother Arturo Rios, gave a presentation entitled "How to promote the values of JPIC in Evangelization, based on the final document and mandates of the 2009 General Chapter." Small groups were formed to discuss the topic, and a synthesis of their reflections follows:

1. The values of JPIC, which are part of our Franciscan DNA, will become a reality in our life if we live minority and if we seek an integral evangelization (cf. GGCC chapters IV and V).

2. Our mission, which includes work for the values of Justice, Peace and the Care of Creation, presumes an "empathy toward the world and is the consequence and extension of the mystery of the Incarnation" (BGG 13).
3. Both JPIC and Evangelization must promote a passionate experience of Jesus and his Kingdom, and the following of the poor and crucified Christ, who is present in the poor, the excluded and the crucified of our world. A characteristic of Franciscan evangelization, therefore, will be "closeness to the poorest, to those who suffer and to the excluded" (BGG, mandate 13).
4. Both JPIC and Evangelization must promote a spirituality that is attentive to the life of our peoples and to that which affects them. Evangelization, done in the perspective of Minority, takes on a spirituality that is attentive to the values of Justice, Peace and the Integrity of Creation. It calls us to build bridges of dialogue, of encounter, of reconciliation, and in this way to be more prophetic (cf. BGG 30).
5. Both our work for JPIC as well as our evangelizing task begin with the witness of our life in which the various dimensions of our charism (cf. GGCC 1.2) are present, and among which there is a circular dynamic of feedback (cf. BGG 28).
6. Both JPIC and Evangelization need to promote a sympathy toward the world (cf. BGG 7, 15) and a sensitivity to society (BGG 29). They can collaborate to help the friars do a faith-filled analysis of reality, which is indispensable for a concrete evangelization, because it helps us to hear the voices that are raised by the Spirit and which require our response ["interculturality; claiming and defending human rights; the emergence and growing visibility of minorities of every type; the crisis of the neo-liberal economic model..., ruthless eco-cide, the phenomena of migration" (BGG 14)]. Theological-spiritual resources can be prepared to help with this task.
7. Both JPIC and Evangelization should animate the friars and help them to "cross frontiers," frontiers which are economic, social, cultural and religious (cf. BGG 22-24).
8. Both JPIC and Evangelization should pro-

mote a “shared mission” with the laity. We must share our spirituality with them, and discern with them the responses we need to give to the challenges of society, in order to create a better dialogue between the Church and the world (cf. BGG 25).

9. A contribution that JPIC can give to Evangelization is the same that Paul VI recommended when he instituted the Pontifical Commission for JPIC: help the Church to have its eyes open to the reality of the world, a sensitive heart and hands ready to make real God’s project for creation.
10. In order that JPIC values become part of our mission, we need to overcome the distance between pastoral plans and the reality of the people. We cannot allow historical changes to provoke a response of withdrawal and fear.
11. When the Entities prepare Evangelization projects they should be sure not to forget the spirituality of Incarnation and the social dimension (cf. GGCC 93-98), so that the projects will respond to poverty, injustice, exclusion, conflict and violence in their own territory, and to the causes that provoke these problems as well.
12. Evangelization and JPIC come together in dealing pastorally with social issues. It would be opportune for them to work together in the Entities and Conferences to promote a greater knowledge of Catholic Social Teaching (cf. GGCC 96).
13. Both JPIC and Evangelization should invite the friars to evaluate their ministries and help them to discern if the spirit of Minority (chapter IV of the GGCC) is present, which in turn would mean the presence of JPIC values.
14. JPIC should make very concrete suggestions to parishes, schools, sanctuaries and other ministries of the Entities about how to promote in our life and ministry the values of justice, defense of human rights, peace, and care for creation (cf. GGSS 39.1).

II. Forming minority – Forming JPIC values

The General Secretary for Formation/Studies, Brother Vidal Rodriguez, gave a presentation on Chapter mandate 43.1, which calls for promotion, in Initial and Ongoing Formation, of the values of our Franciscan spirituality highlighted in JPIC. The presentation was

entitled “How the Ratio Formationis Franciscanae incorporates the values of JPIC in Initial and Ongoing Formation.” Small groups were formed to discuss the question: “From the point of view of JPIC animation, what should Formation do to provide an education about minority?” A synthesis of responses follows:

1. Promote a better encounter with the people, standing among them in a simple and humble way, listening to them and welcoming them. Deepen the experience of encountering Christ in listening to the people, meeting with them and listening to the poor. We should be converted by and “evangelized” by the poor (cf. CC.GG. 66.1, 96.2, 97.1; RFF 25). Formation, says the Ratio, “is based in the fraternity and in the real world” (RFF 43).
2. Return to the methodology of the Road to Emmaus. Take from life’s experiences – it is not one application of the Word but instead a place where the Word is revealed – (cf. The Lord Speaks to Us on the Way, n. 10 and 11) and share our faith from the experience of the friars.
3. Recover experience as a formation criteria. Formation has to be incarnated, experienced (cf. RFF 47 and 56), practiced (cf. RFF 48) and inculturated (cf. RFF 49). This requires a better presence among the excluded (cf. RFF 133). We should therefore promote inserted fraternities.
4. Do formation in the spirit of the bible, incarnated and liberating, which will help contemplate the presence of Christ in the poor (cf. RFF 68) and the action of God in these events, in history (cf. RFF 32 and 111). Just as we practice of Lectio Divina, we should also practice listening to God in the reality of history.
5. Do formation with a balanced critical view of events (cf. RFF 32) and with a critical view of the media. Provide appropriate information about current problems and struggles. Educate with a faith-filled reading of social, economic and political reality, analyzing the causes of problems. Use the method: See, Judge, Act, Evaluate and Celebrate. Educate to discern the signs of the times and, if necessary, use specialists to help in this task. It would be very helpful in this regard to strengthen formation in Catholic Social Teaching.
6. Since formation comes from the fraternity, it is very important to develop com-

- munication skills, the ability to listen to one another and to resolve conflicts in nonviolent and constructive ways.
7. Formation ought to help us free up our fraternal, ecclesial, and social relationships from domination and the abuse of power.
 8. Promote listening to lay people about how they experience us in our fraternities and in the neighborhoods where we live .
 9. Since the handbook “Pilgrims and Strangers in this World” is a resource material for Ongoing Formation concerning Chapter IV of the General Constitutions, we think that the General Secretary for Formation and Studies should support its translation into other languages and promote its study in all the Entities of the Order.
 10. We think it is important that in the formation of formators, the dimension of minority and the values JPIC values should have the same relevance as the other dimensions of our form of life. This same importance should be present in the “Masters” program for formators that is offered at the Antonianum in Rome.
 11. Franciscan Theological Studies should include the content provided in RFF 227.

III. Examine the Impact of our Style of Life on Creation

Brother Vicente Felipe gave a presentation on Chapter mandate 43.2: “examine the impact of our style of life on creation, especially regarding climate change.” Small groups were formed to discuss the topic, and a synthesis of their reflections follows:

A. What can we do in the Entities and Conferences to help implement this Chapter mandate?

Presupposition: In our fraternities we need to promote an increased awareness of the gravity of the problem and of our own responsibility. Ways to promote this awareness and responsibility:

1. Create or strengthen in the Entities and/or Conferences a team of animators, (friars and laity) who will seek to bring together in their pastoral work concern for the environment and a faith perspective.
2. Make people aware of the teaching of the Magisterium on these themes.

3. Offer ongoing formation opportunities on this theme, and include it in initial formation programs.
4. Discuss this theme in local house chapters. The community can analyze its own “ecological footprint,” and use this information to decide on concrete actions it might take to change certain behaviors.
5. Discuss this theme at meetings of Guardians and Treasurers.
6. Take advantage of the celebration of certain religious or social “days,” both national and international (like Earth Day, or Environment Day, or others, according to the custom of each country). The celebrations should include three dimensions: prayer, cultural awareness and concrete commitments.
7. Raise awareness of the friars who work in parishes and schools in regard to this theme. Encourage them to include this theme in their pastoral and educational activities. JPIC animators can help by sending suggestions and resource materials.
8. Each Conference should promote formation opportunities on these values for friars and laity.
9. Organize retreats on this theme in order to enter more deeply into its theological and spiritual richness.
10. Use available audio visual material to promote this issue.
11. Encourage personal commitment and political action. Both are necessary to work effectively against the causes of pollution and climate change.

B. Observations on the resource material prepared by the JPIC Office in Rome, Care for Creation in our Daily Life.

1. This material can be very useful to raise awareness and to review our life, because it links global problems with local action.
2. Each theme is independent and can be treated separately.
3. The themes are short but profound.
4. The themes need to be adapted to different parts of the world.
5. Other useful themes might be included, like reforestation.
6. Treatment of these themes can be strengthened by including concrete experiences.
7. To promote use of this material, JPIC animators can: speak to the local Definitory;

visit the local fraternities; suggest to the Guardians that it be used in local house chapters; present the material to directors of ongoing and initial formation; present it to those who work in schools, parishes and other ministries.

IV. Promote active non-violence in our lives, with particular emphasis on the resolution of conflicts

Brother Gianfrancesco Sisto gave a presentation on Chapter mandate 43.3: “promote active non-violence in our lives, with particular emphasis on the resolution of conflicts.” Small groups were formed to discuss the topic, and a synthesis of their reflections follows:

What can we do to help ourselves and our fellow friars face conflict in a non-violent, constructive way, both in our life and in our ministries? What suggestions might we offer?

A. Initial Considerations

To help our brothers understand the need to develop this theme, we can consider two aspects:

1. Our spirituality and the GGCC 64, 68, 69.2 and 98.2 ask that we be peaceful and agents of peace.
2. Conflict is part of our daily life in community, in ministry and in society. We must not misunderstand it, ignore it, or cover it over. We rather need to learn to work with it constructively, which will help us grow personally and communally.
3. If we look at the roots of violence in ourselves and in our communities (which hinder dialogue and the ability to confront conflict) we find the following:
 - a. Fear; concern that we might hurt others or ourselves
 - b. A desire for harmony at all costs
 - c. Cultural and ideological differences
 - d. Different histories and personal backgrounds
 - e. Particular ideas concerning “hierarchy” and “obedience”. The concept of authority and the way to exercise power.
 - f. An attitude that we only need to pray in order to overcome difficulties.

B. Tools

1. Encourage the attitude that conflict is not simply an evil but that it is part of life, and that it can help us grow personally and

communally if we know how to deal with it adequately.

2. Present JPIC as a spirituality of the Beatitudes and of non-violence, which can help us to face personal, communal and societal conflict in a positive way.
3. Promote training in conflict resolution to help deal with conflictive relationships in our local and provincial fraternities:
 - a. Speak to the provincial administration and the moderator for Ongoing Formation to propose the organization of workshops on the constructive management of conflict. These workshops would be open to all friars but especially to those involved in animation of the life of the Entities.
 - b. Fraternities should take advantage of their local meetings to evaluate fraternal dynamics (listening to one another, level of communication, power relationships, possible conflicts...) in order to enhance the quality of life and encourage authentic relationships.
 - c. Speak to those responsible for initial formation to find ways to include this theme in the formation program.
4. Employ mediators or facilitators (including those from outside) to help fraternities with the resolution of conflicts.
5. On the societal level
 - a. Raise awareness of different types of conflict: socio-economic, cultural, political and ecclesial, and learn how to analyze them.
 - b. Train ourselves so as to help with conflict resolution. Collaborate in the training of community mediators.
 - c. Look for opportunities to intervene in the defense of human rights working together with lay people and Human Rights Organizations, especially Franciscans International.

V. Ethical use of resources

Introduction. Brother Ignacio Harding gave a presentation on chapter mandate 43.5: “consider and promote the ethical use of economic and natural resources in the life of the friars, in their ministry and in society.” Small groups were formed to discuss the topic, and a synthesis of their reflections follows:

[This mandate is related to Mandate 51 (concerning the transparency of our finances)

and with Mandate 54 (about formation in the area of finances “with particular attention to transparency, solidarity and ethics, and in light of our Franciscan spirituality”.)]

A. Empty buildings and unutilized space

Some unused friaries have been rented out, others have been handed over for money-making purposes, others are not being used for their original purpose, and others are empty. In this regard, when we leave a building, we should keep in mind (as well as the financial necessities of the entity) the idea of gift and restitution, thinking of the possibility of using the building for a purpose that benefits the community. Some Entities are already renovating empty spaces for social purposes.

B. Use and ethical investment of money

There are notable differences between Conferences in regard to this issue:

1. In some Entities, little or no information is given to the friars about the financial situation, while in other Entities there is greater transparency.
2. Some Entities already practice ethical investment and/or investment with a social purpose. That is to say, they consider not only the financial return and the risk of their investments, but also consider the social purpose of their money. However, many Entities are not yet aware of these practices.
3. One task of the JPIC commissions of the conferences is to present information to all the Entities on authentically ethical investment opportunities. This information should help clarify the difference between ethical investment and community investment.
4. All of the Order should prioritize socially responsible investment (of course, after getting adequate information). JPIC should assist in this process.

C. Tools for ethical investment:

1. Basic materials prepared with the help of experts:
 - a. A general reflection about money and spirituality
 - b. Fundamental principles of Catholic Social Teaching applied to finances
 - c. Basic information about socially responsible investment.
2. This material can be used in initial and ongoing formation (cf. Mandate 54)

3. In meetings with friars:
 - a. Use the related texts from the General Constitutions and the mandates of the General Chapter.
 - b. Show the spiritual and Franciscan dimension of finances.
 4. Talk with the administration and the treasurer of each entity.
 5. Promote a meeting of the treasurers of each conference on this theme (some have already done this)
- #### D. Promote Transparency
1. Promote the distribution of frequent information to the fraternities. This process should also be practiced in provincial and custodial chapters.
 2. Promote external audits, or another appropriate means of evaluation, in all the Entities. (Some Entities already use similar practices.)
 3. Promote the just treatment of our employees (cf. CCGG 80.2). Provide this information to the friars of the entity.

VI. Animation of the Conferences

Brother Vicente Felipe gave a presentation on animation of JPIC in the Conferences. Small groups were formed to discuss the topic, and a synthesis of their reflections follows:

1. The most positive aspects of the experience of the Coordinators of JPIC in the Conferences:
 - a. Participation in the yearly JPIC meetings prepared by the Conference, one of which is with the Franciscan Family or other religious.
 - b. Participation in continental and international meetings of JPIC, even though all the Animators are not always present.
 - c. The annual workshops on JPIC themes for the Franciscan Family of the Conference.
 - d. The annual experience of welcoming and forming new Animators.
 - e. Attendance at Conference meetings of Provincials and Custodes.
 - f. Attendance at joint meetings of Provincials/Custodes and JPIC Animators.
 - g. Relationship with the Franciscan Family and the laity.
 - h. The interest of many lay people in our JPIC work.
 - i. Visits of the JPIC coordinator to the Entities (to Animators, Provincials/Custodes, friars).

- j. Contact with the friars to ask what the JPIC Animator can do to help them.
 - k. The elaboration of JPIC materials to animate the different ministries.
 - l. Participation in the JPIC course in Rome.
 - m. Having an animation plan in the Conference.
 - n. Integration between JPIC, Formation and Evangelization; participating in each other's meetings.
 - o. The existence of JPIC Statutes in the Conference.
 - p. Center for the Culture of Peace, in Split, (Croatia).
 - q. JPIC Office in Nairobi for Africa.
2. Aspects to be given more attention as Conference Coordinators.
 - a. Improve and to strengthen communication with the Animators.
 - b. Promote the creation of an animation plan in the Conferences and each Entity; evaluate them.
 - c. Ask Provincials and Custodes to name suitable, stable Animators, with time to do their work.
 - d. Strengthen formation opportunities for Animators in all the Entities. Encourage them to participate in the JPIC course at the Antonianum.
 - e. Involve the Provincials and Custodes: do not simply inform them about what is going on, but ask for suggestions about the JPIC animation program.
 - f. Improve collaboration with the Secretariat for Formation/Studies and with the Secretariat for Missions/Evangelization.
 3. Suggestions to improve the proposal of the Office of JPIC on how to create a program of animation for the Conference.
 - a. Present the animation plan to Provincials and Custodes; it should include a budget and an annual process of evaluation.
 - b. When doing an animation plan for an Entity, the socioeconomic context should be taken into account.
 - c. Each Conference should propose some significant dates for JPIC which can be celebrated in the local fraternities.
 - d. Recognize in each Entity the diverse experiences of the friars in order to give visibility to the commitment of those who are living the spirit of JPIC values.
 - e. Visits of the coordinator of the Conference to the Provinces and Custodies.
4. How to assure that JPIC values are part of the life and mission of the friars?
 - a. Begin by showing that JPIC values come from Biblical sources, Catholic Social Teaching, our Franciscan spirituality and the Documents of the Order.
 - b. JPIC Animators need to show how the dimension of minority and JPIC values should be taken into account in the elaboration of the project of life and mission of the local fraternities and of the Entity. They should offer concrete proposals.
 - c. The JPIC Animators should work together with the Formators:
 1. So that the values of JPIC, which are very present in the Ratio Formationis in a transverse way, are included in all stages of formation.
 2. To accomplish this, formation should be incarnational, experiential, and integral (offer proposals for each stage of formation).
 3. To promote translation and use of the handbook on Chap. IV of the GGCC Pilgrims and Strangers in this World.
 4. To promote the relationship between JPIC and Evangelization.
 5. How should we present and animate JPIC so that there is no resistance and that the friars do not perceive it as something "extra" or optional?
 - a. Start with our Franciscan spirituality, the General Constitutions (especially Chaps. IV and V) and the Document of General Chapter 2009 Bearers of the Gift of the Gospel.
 - b. Be balanced in our JPIC work; beware of partial or erroneous readings of reality (for example, excessive identification with partisan politics).
 - c. Promote the dimension of minority in our lives and our actions, and include JPIC directly within this dimension.

VII.Challenges

- a. Obtain the participation of all Animators in the meetings of the JPIC Commissions of the Conferences.
- b. Transmit the spirituality of JPIC to the friars so that the Friars Minor can continue being relevant in today's society.
- c. Communication with certain Entities due to difference of language.

- d. The formation of Animators.
- e. That Animators be given sufficient time for their work.
- f. Continuity in JPIC animation work.
- g. When there is a change of personnel, the outgoing Animator should orient the new one regarding the work.
- h. Obtain the support and collaboration of Provincials, Custodes, and Formators.
- i. Communication between members of the JPIC Commission of the Conference.
- j. Conference Coordinators should not be eternal, so that JPIC is not identified only with them.

2. International Council Meeting for JPIC

Nairobi, Kenya 20-26.02.2012

Introduction

1. The International Council for Justice, Peace and the Integrity of Creation (ICJPIC) celebrated its biennial meeting at the Portiuncula Franciscan Center in Nairobi, Kenya, 20-26 February, 2012. Participants included JPIC coordinators from all 13 OFM conferences; the Animation Committee for JPIC; the two friars who serve in the Rome JPIC Office; and the General Definitor who is liaison between JPIC and the General Definitorium. Council members were invited to the Africa Continental meeting for JPIC, which was held immediately prior to the ICJPIC. Ten members were present for at least part of the Africa meeting as a sign of support and solidarity.
2. The principal objectives of this meeting were to evaluate the work of JPIC at all levels (Rome office, Conference and Entity); to deepen our reflection on three mandates of the 2009 General Chapter (Ecology in our Daily Life/Environmental Justice, mandate 43.2; Peace-building and Reconciliation, mandate 43.3; Collaboration, mandate 30); and to design a plan for implementation of these three mandates. The meeting began with individual presentations of the participants, followed by a report on the reality and the JPIC work in each of the thirteen Conferences of the Order.
3. Participants then turned to consideration of the three mandates. Prior to the ICJPIC, a questionnaire was sent to all animators requesting information about work being done on the three mandates. Fifty eight (58)

animators from around the world responded. During the ICJPIC, each mandate was studied using the same process: an hour-long presentation on the theme, followed by a short time for clarification of the issues; one hour in language groups to discuss the issues and begin to formulate proposals for implementation of the mandates at the general, conference and entity levels; a plenary session to present the work of the language groups; a synthesis of the work of the groups; presentation of the synthesis to participants two days later; language groups to finalize suggested proposals; a final plenary session to hear the proposals from each group and to comment on them. The Tarata document from the ICJPIC meeting of 2010 was a point of reference for the work in Nairobi, and it was made very clear that the document of Tarata should continue as an important element for ongoing JPIC work.

4. Members of the ICJPIC gave the task of reviewing the results of the meeting and preparing this final document to the Animation Committee. The first draft of the document was sent to those who participated in the Nairobi meeting for comment and correction. It includes the final synthesis for each of the three mandates, along with suggestions to all animators for implementation of the same. The ICJPIC insisted that the Rome office and all Conference JPIC coordinators make animators aware of this document, and encourage them to use it for implementation of the Chapter mandates. Animators are not being asked to implement ALL of the suggestions found in this document, but are requested to choose at least SOME of them, to create a concrete plan for their implementation, and then to share the plan with the administration of their Entity so as to make it a commitment of the entity. The plan should then be shared with all of the friars, and with the people with whom we work in our ministries.
5. The JPIC Office in Rome will continue to provide materials to help promote the process of implementation of these mandates. Responsibility for implementation, however, belongs to all Conferences and Entities, since the commitment to JPIC is part of the DNA of our Franciscan lives (see report of Minister General to 2009 General Chapter, no. 171). We hope that this document will

help us in the task of building God's kingdom of justice, peace, truth and love.

6. ICJPIC participants also considered the following issues:
- Timing of Continental meetings.
 - Possibility of a future International Congress, perhaps in 2016; need to present request to next General Chapter.
 - Possibility of organizing visits/experiences of animators from one or more conferences to another conference.
 - Collaboration and support for the Africa JPIC Office in Nairobi.
 - Proposal from Venice province to create traveling photo exhibition on the poor.
 - Topics for future Rome JPIC courses.
 - Participation at Rio + 20 conference in Brazil in June 2012.
 - Communication.
7. The ICJPIC was a very fraternal experience, and the welcome provided by the friars of Saint Francis Province and by the staff at the Portiuncula Center added to the atmosphere. We thank the local provincial, Br. Sebastian Unsner, who presided at the opening Eucharist for both the Africa Continental meeting and for the ICJPIC. We offer a special thanks to Br. Joe Mambukoko and the staff of the Africa JPIC Office, who organized logistics and helped with the content of our meeting. May God bless the work of all of us as we struggle to bring about God's kingdom in our world.

Environmental Justice/Impact of our Lives

“To examine the impact of our style of life on creation, especially regarding climate change, and promote environmental justice in order to highlight the relationship between social and ecological themes” (General Chapter 2009, mandate 43.2).

Motivation

8. When analyzing the causes of the environmental crisis, both natural and social, it is generally agreed that the causes are not only economic and political, but also cultural, ethical and religious. With the arrival of modernity nature was desacralized and became a “thing” for the exclusive use of humanity. People were no longer together with the other creatures, but above them. With capitalism and industrialization (and also with real socialism), the economy was

transformed into a system whose logic was no longer consistent with the idea of creation as the dwelling for humanity but, on the contrary, came to be seen as a source of profit and, therefore, of exploitation.

9. This exploitation of nature and natural resources caused by personal and group interests, by national interests and big business, by sectarian colonialisms and economic imperialisms, has produced and continues to produce concomitantly the deterioration of the environment, the poverty of more than half of humanity, and armed conflicts in many countries.
10. It is the absolutely desacralized vision of nature and the capitalist economic system that are producing the North-South divide and the exploitation of nature. This situation of excessive wealth in some countries and misery in much of the world is generating the current grave environmental deterioration. Rich countries are characterized by a consumerist lifestyle that depletes resources and produces an enormous amount of waste that the environment cannot absorb. Poor countries, seeking to survive and rise out of misery, indiscriminately exploit their resources.
11. This reality challenges us as Franciscans because respect and care for creation is a question of Fraternity and Minority. It is, therefore, at the heart of our spirituality and our Franciscan charism. We all know that in the writings of Saint Francis the Cantic of the Creatures holds an important place; it shows his love for God and all creatures which is highlighted in the first biographies (cf. *1Cel* 77, 80-81; *2Cel* 165; Assisi Compilation 88). Francis, in his way of being in the world, neither possesses nor dominates creation, but stands alongside her and treats her as a sister, because all creation comes from the hands of the same Father God. But if Francis is able to reverence, respect, be brother and see the love of the Creator in all creatures, it is because he lives in radical poverty and non-appropriation. Poverty frees love of all desire for possession and brings about fraternity.
12. All of this, which is part of our tradition and our spirituality, is found in the General Constitutions (cf. *CCGG* 1.2) and other documents of the Order. The challenge for us is how to live our spirituality

today immersed in such a great ecological crisis. How do we translate spirituality into ethics, into a humanizing and restorative lifestyle, and into political action so as to tackle the underlying causes of environmental deterioration? How do Franciscans, in a practical and concrete way, have “a reverent attitude towards nature, threatened from all sides today, in such a way that they may restore it completely to its condition of brother and to its role of usefulness to all humankind for the glory of God the Creator” (GGCC 71).

13. To live fraternally with all creatures and in a spirit of non-appropriation, it calls us to a personal and communal lifestyle that is not consumerist, but rather simple, ecological and in solidarity with our brothers and sisters and with all of creation. We must be critical of all forms of exploitation and production that do not respect nature, but impoverish her irreversibly. We are called to promote education and environmental awareness in our pastoral work. We are called to foster a commitment to environmental justice, which highlights the profound relationship that exists between ecological issues and those of social justice, peace and the defense of the rights of persons and peoples. For example, environmental degradation generates poverty, loss of the means for survival, migration and displacement, especially among indigenous peoples. The global attack on the environment has become, in fact, an attack on the poor.
14. On the basis of these reflections, what can we do in the Order to encourage the practice of Mandate 43.2 of General Chapter 2009?

Proposals to promote implementation of this mandate:

Ad intra

Rome Office:

15. The Rome Office, together with the other participants in the Peoples’ Summit Río+20, should send a brief and practical synthesis of what is treated there to the coordinators of the Conferences and to the animators of the Entities, with proposals for action.

Conferences:

16. The JPIC Commission of the Conference

should choose a common date for observance of an ecological celebration (Earth Day; World Environment Day; the Day when the Church remembers the Environment) and prepare materials for study, celebration and commitment. These can be used in all Entities, and should be distributed to fraternities and ministries.

17. Each Conference will offer opportunities for formation of friars and laity in ecological values, in collaboration with the Secretariats for Formation and Evangelization, and with our centers of higher education.
18. Regularly search the WEB for audiovisual resources that exist on these issues; pass this information on to the animators and encourage them to make use of it.
19. Consult with the Entities about what has already been done in this area and share the information widely; promote practical and specific actions that can give quick results in order to encourage participation in future activities.

Entities:

20. Animators and members of JPIC commissions should give witness in the small things: recycling, saving energy, making compost, walking, using a bicycle, using public transportation and buying products in fair trade shops.
21. Study in the fraternities the text: “Care of Creation in the Everyday Life of the Friars Minor”; based on this study, decide what concrete actions might be taken.
22. The animator should consult with the friars of the Entity (perhaps by means of a questionnaire) regarding the work already done in this field and publish the results; then promote practical and concrete actions with quick results as a way to encourage future activity.
23. Create and/or strengthen a JPIC team, composed of friars and lay people, which can create an Eco-Pastoral plan that deals with ecological problems from a faith perspective.
24. Study the possibility of celebrating certain liturgical feasts, for example Christmas, in an ecological way.
25. Make use of special national and international dates, both ecclesial and civil, (Earth Day, Environment Day, or other local dates) to organize celebrations in the triple dimension of prayer; awareness-

raising and cultural study; and promotion of concrete commitments.

26. To deepen our theological and spiritual awareness, organize days of recollection and retreats on care of creation and environmental justice issues.
27. To promote use of our resource materials (Pilgrims and Strangers; The Care of Creation in Everyday Life; and Environmental Justice), JPIC animators should: dialogue with the Definitory of the Entity; visit the fraternities; suggest to guardians that these resources be used in local chapters; provide copies to those responsible for Initial and Ongoing Formation.
28. Raise awareness of friars who work in parishes, schools and other ministries about these issues; motivate them to include these issues in their work by giving suggestions and sending them appropriate materials.
29. Address the issues of caring for creation at meetings of guardian and/or treasurers, since many ecological or anti-ecological behaviors depend on their decisions.
30. Use audiovisual resources that already exist on WEB, regularly informing the friars about news related to these topics.
31. Join personal commitment to local political action so as to work effectively to eliminate the causes of pollution and climate change.
32. Provide information about the teaching of the Magisterium on these issues; pay special attention to the chapter on ecology in the Compendium of Catholic Social Doctrine.

Ad Extra

All levels

33. Collaborate with the local Church, other Christian communities, and other religious and cultural traditions with whom we share similar goals, in the promotion of the care of creation and environmental justice.
34. Collect and share information on the negative impact of transnational corporations and mega-projects on the environment.
35. The Conferences, in collaboration with the Rome Office, will focus attention over the next two years on the problem of mining. We will promote three centers: Indonesia, Nairobi, and Latin America, and network with other Church and civil organizations.

Peacebuilding/active non-violence

Promote active non-violence in our lives, with particular emphasis on the resolution of conflicts (General Chapter 2009, Mandate 43.3)

Motivation

36. Being peaceful people and instruments of peace and reconciliation is part of the spirituality of the Beatitudes (cf. Mt 5: 1-12) and DNA of our Franciscan Spirituality (cf. *Rule* 3, 10-11; *Testament* 23; the document *The Lord Give You Peace*, n 13; and the presentation of the Minister General at the European Continental meeting of JPIC in Poland, 2010). For this reason, peace and reconciliation are very present in our Constitutions (cf. *GGCC*, 64, 68, 69.1-2, 98.2).
37. On the other hand there is much individualism in our daily lives and in our fraternities, and we have difficulty working in teams. There is lack of communication because we do not know how to accept one another. Nor do we know how to manage our different needs, or our generational, cultural, ideological or political differences. We are strongly influenced by our prejudices, which create division and other problems. All of this leads us to become increasingly isolated and, in the best of cases, to accept the attitude of “live and let live.” There are cases of brothers who barely speak to each other. These situations are also found in our work and ministries (parishes, schools, etc.), and in our towns and neighborhoods.
38. Conflicts are normal, and they are present whenever two or more people come together. What we need to do is learn how to deal constructively with conflict so that we can grow and mature personally, communally and socially.
39. We also find much conflict in society and in the world, in the struggle for justice, in our work for human rights and in defense of the poor. We friars are called to know and better understand the reality of conflict and violence in all its dimensions, learning to recognize and analyze it. As Franciscans we have an important role as builders of peace and agents of reconciliation. We are called to use active non-violence in facing all types of conflict: cultural, religious, social or political.

Proposals to promote implementation of this mandate:

Ad intra

Rome Office:

40. Prepare a workshop on “Peace-building and Reconciliation” for JPIC animators and other interested friars.

Conferences:

41. Organize a workshop on constructive conflict management for JPIC animators, other friars, and other interested people, to help improve fraternal relationships on the provincial and local levels.

Entities:

42. Continue to promote the Spirit of Assisi with prayers and celebrations in our Fraternities, but above all by adopting a lifestyle based on dialogue and reconciliation.
43. Promote training in constructive conflict management in order to improve fraternal relationships on the provincial and local levels.
 - a. Propose to the government of the Entity and to the Moderator of Ongoing Formation a workshop on constructive conflict management for all the friars, but especially for those responsible for animation activities.
 - b. Propose to guardians that local communities use a house meeting to evaluate fraternal dynamics; this should include listening skills and the level of communication in the fraternity. Pay special attention to power relations and to possible conflicts, in order to improve the quality of life and the authenticity of relationships.
 - c. Make use of materials that already exist to promote peace and reconciliation; make use of mediators or facilitators, including those from outside the community, who can help our fraternities resolve conflicts.
 - d. Help friars become aware of the various types of conflict: socio-economic, cultural, political and ecclesial, and learn how to analyze them.
44. Promote an in-depth study of the theme of peace-building from the perspective of our Franciscan spirituality, and in a more academic and scientific way in our study centers.
45. Consult with those responsible for Initial

Formation to find ways to include this theme in the formation program, offering as a resource the workshop prepared by the Rome Office.

Ad extra

Entities:

46. Work in defense of human rights, collaborating with the laity, with organizations dealing with human rights, and especially with Franciscans International.
47. Organize meetings with people of other religions, and work with them to promote the common good.

Collaboration

The General Chapter proposes that in the next six-year period collaboration and interactive processes between Secretariats, Offices and Commissions be deepened or initiated. This collaboration should be coordinated by the Definitory on the general or provincial level, and is meant to assist our life and our evangelizing mission (Mandate, 32)

Motivation

48. Collaboration between the services of Animation is indispensable because the different dimensions of our charism are transverse, that is, they are intimately related, are interdependent, and demand the presence of one another. For this reason the *GGSS* 42 state that for the values of JPIC, “which are evangelical values” (*BGG* 30) and form part of our Franciscan identity (cf. *GGCC* 1.2), to become part of the life and mission of the Order, it is necessary that JPIC work in collaboration with Formation and Evangelization. While it is true that JPIC cannot disregard Formation and Evangelization, the opposite is equally true. Formation cannot disregard JPIC values since formation is meant to promote a comprehensive living of the charism, and JPIC values are an essential part of the charism, as is evident in the *Ratio Formationis Franciscanae* (*RFF*). Likewise Evangelization cannot disregard JPIC values because the first way to evangelize is by an authentically Gospel witness (cf. *GGCC* 89.1), which includes solidarity with the poor and work for justice, peace and the integrity of cre-

ation. Furthermore, if we do not want to be reductionist in our approach to pastoral work, we must recall that evangelization “is not only the explicit announcement of the Christian Message, but also the authentic promotion of people, the struggle for human rights, the commitment to justice and peace” (General Secretariat for Formation and Studies, *Our Franciscan Identity: For the Reading and Study of the GGCC*, Rome 1993, p. 89; cf. *Evangelii nuntiandi*, chapters II and III).

49. While collaboration is taking place both ad intra and ad extra, our experience ad intra is proving more challenging. At each level, JPIC needs to take the initiative to begin/continue a process of collaboration. We need to be patient since attitudes take time to change. We might suggest to the Provincial administration that collaboration is important and needs to happen. We might also make suggestions about collaboration to those responsible for Formation/Studies and Missions/Evangelization. Collaboration is essential for our life and ministry; it has much to do with minority, accepting differences and the capacity for learning from others.

Proposals to promote implementation of this mandate:

Ad Intra

All levels (Rome Office, Conferences and Entities):

50. Take the initiative to collaborate with the Secretariats for Formation/Studies and Missions/Evangelization.
 51. Encourage the friars to incorporate the social dimension into their Fraternal Projects for life and mission (BGG 29).
 52. Promote the translation of Pilgrims and Strangers into other languages.

Rome Office:

53. Make our JPIC documents more visible in the official publications of the Order, like *Fraternitas* and *Acta Ordinis*.

Conferences:

54. Promote joint meetings with the Secretariats for Formation/Studies and Missions/Evangelization at the Conference and Entity levels at least once a year.

55. Prepare within Conferences that speak the same language specific materials on JPIC themes (including minority) for parishes, schools, and sanctuaries; share these materials as widely as possible.
 56. For Ongoing Formation, provide information to the friars about JPIC-related programs offered by the Franciscan Family and by the dioceses.
 57. Share concrete experiences with other animators regarding different areas of our JPIC work, e.g., interreligious dialogue.
 58. Prepare materials or provide already existing materials to the Entities on mandate 43 of the 2009 General Chapter, and share them more specifically with the Secretariats for Formation/Studies and Missions/Evangelization.

Entities:

59. Promote in each entity the cross participation of members of the commissions for Formation/Studies, Missions/Evangelization and JPIC; the participation of members from different commissions, even if on a limited basis, will promote better communication and collaboration.
 60. Promote JPIC values at all levels of Initial Formation, including vocation promotion, so that those in our formation programs can understand from the very beginning that these values are not optional but form part of our DNA.
 61. Encourage provincials, secretaries for Missions/Evangelization and those responsible for Initial and Ongoing Formation to study and promote use of Pilgrims and Strangers.
 62. Prepare specific materials about JPIC and Minority for use in parishes, schools, sanctuaries, etc.
 63. Organize meetings between the Provincial administration, the Secretariats for Formation/Studies and Missions/Evangelization and the JPIC Animator on Mandate 13 (General Chapter, 2009).
 64. Prepare within Conferences that speak the same language specific materials on JPIC themes (including minority) for parishes, schools, and sanctuaries; share these materials as widely as possible.
 65. Share with the friars concrete experiences in different areas of our JPIC work.
 66. Organize study sessions on the meaning of collaboration; consider inviting outside

specialists to lead some of these sessions.

Ad Extra

All Levels:

67. Collaborate with the Franciscan Family and Franciscans International (cf. GGSS 44, 2).
68. Collaborate with Secular Franciscans (OFS) and with the Franciscan Youth (Youfra).

Rome Office:

69. Continue to collaborate with Romans VI.

Entities:

70. Collaborate with the local Church.
71. Study the Tarata document from the International Council meeting of 2010, paying special attention to the sections on Formation and Evangelization.
72. Promote experiences with the excluded at all levels of Initial and Ongoing Formation.
73. Together with the Secretariat for Missions/Evangelization, promote a greater knowledge of Catholic Social Teaching (cf. GGCC 96; Tarata 1:12), making it an important part of our pastoral work.
74. Promote a “shared mission” with the laity; share our spirituality and discern with them how to respond to the challenges of society, in order to create a better dialogue between the church and the world (Tarata 1.8; BGG 25).
75. Seek to incorporate laity into JPIC Commissions and teams.
76. Promote Social Movements and Civil Society Organizations that share our JPIC values.
77. Encourage our Entities, Fraternities and ministries to support and participate in social movements and NGOs that share our JPIC values.

3. International Council Meeting for JPIC

Jakarta, Indonesia, 19-26.06.2014

Introduction

The fifteenth meeting of the JPIC International Council (ICJPIC) was held in Jakarta, Indonesia, 19-26 June, 2014. Delegates included one representative from each of the thirteen OFM conferences, the JPIC International Animation Committee, and the two

friars who work in the Rome JPIC Office. ICJPIC delegates were invited to participate in the last day of the Asia/Oceania continental meeting; the day consisted in a series of presentations on the reality of Asia and Indonesia, and a dialogue with representatives of Franciscans International.

The work of the ICJPIC began with a series of presentations on the reality of each Conference, highlighting the JPIC issues of the regions, including an evaluation of JPIC work in the Conferences since 2009. These were followed by a report from the Rome Office on the accomplishments of the last two years. Formation sessions for the delegates dealt with the role of the conference coordinator and collaboration at all levels, and with a study of the Lineamenta for the General Chapter of 2015. Formation sessions continued with overviews on three new documents for our work: Franciscan Management of Financial Resources, the Franciscan Toolkit for Peacebuilding and Reconciliation, and the European Document on Immigration. Sessions were then held on each of the three topics chosen for in-depth study at this ICJPIC: lifestyle, mining and eradication of hunger. Delegates heard a presentation on each issue, and participated in a series of small groups and plenary sessions. The goal for each topic was to prepare a short introduction for our JPIC work over the next two years, along with proposals for practical application of each topic.

The first task of the ICJPIC was to evaluate the work of the previous years. It was acknowledged that work has been done to implement the mandates of the last General Chapter for JPIC, as specified in the documents of Tarata and Nairobi, but much remains to be done. Delegates made it clear that we should continue to work on the mandates that came from the last General Chapter. New proposals are a continuation of the work that we are already doing.

During the meeting it also became obvious that the topics raised in the Lineamenta for the General Chapter are intimately related to the topics chosen for our ICJPIC. Based on the call of Francis to a life of minority and in the spirit of the Lineamenta, ICJPIC delegates made it clear that it is time to move beyond merely EVALUATING our lifestyle and commitment to JPIC, to actually CHANGING our lifestyle and choosing very concrete issues for our work. From many parts of our OFM

world friars are saying that we need to talk less and do more; delegates to the ICJPIC chose to highlight this idea.

The call for a change of lifestyle is related to issues concerning ecology, economics and political commitment. On a personal level we are called to a lifestyle that is sober and sustainable. But personal change is not sufficient. Together, as a community that is present in today's world, we must analyze the situation in which we live and make wise choices that will confront the "structures of sin" that abuse the dignity and human rights of so many of our brothers and sisters, and degrade our Sister Mother Earth.

For this reason, when considering the topic of lifestyle, the ICJPIC delegates also studied the issues of mining and eradication of hunger. Both of these issues deeply affect the lives of the people with whom we work throughout the world, and demand of us a commitment to seek structural solutions to the problems that have arisen in the context of the current economic model. These two issues also remind us that the choices we make in our daily lives have consequences in the lives of millions of people around the world. For example, production of cell phones and computers is based on exploitative practices in various parts of the world. Each of these three topics is developed further in the following three sections of this document.

The ICJPIC delegates found one very practical way to contribute to the discussion and proposals regarding a change in lifestyle. JPIC offers to the Entities of the Order the recently prepared Franciscan Toolkit on Peacebuilding and Reconciliation to promote better interpersonal communication among the friars. JPIC animators and other interested friars can be trained in use of this material and use it to address the relational problems raised in the survey that was sent to friars throughout the world.

The ICJPIC also considered the proposals that might be sent to the General Chapter. Since the proposals must be included in the report to be sent by the Rome Office to the Minister General, delegates prepared a list of suggestions, and left the final choice of the proposals in the hands of those in the Rome Office.

Among the topics discussed throughout the ICJPIC was that of cultural diversity, and our brothers from Asia/Oceania helped keep this

reality in sight at all times. Delegates were aware that our JPIC documents are culturally limited. Everyone faces this challenge. The ICJPIC invites all who will use this document, and any other JPIC material as well, to keep this issue in mind, and to adapt the materials to use in your own regions and cultures.

Delegates to the ICJPIC were unanimous in their thanks for the hospitality and care provided by the host province, Indonesia. As one friar put it, "from the moment I stepped off the plane..." our Indonesian brothers were there to help us. In the course of our meetings, Adrianus Sunarko, the provincial, and Paskalis Syukur, bishop of Bogor, took time to celebrate Mass with us. The JPIC Office of the province made all logistical arrangements. The sisters at the retreat house where we met were also extremely welcoming. The "reality visits" that our brothers prepared helped us to understand better some of the challenges of work in Indonesia. Finally, the friars of Indonesia showed us how JPIC can truly become a transverse element of our life and ministry. We thank them for their example and for all of their hard work.

Lifestyle

To change our manner of living is more than simply a matter of bettering our own personal lifestyle and living a life of greater personal sanctity. Our call to be men who live by principles of peace, justice and the integrity of creation, means developing a consciousness that there are consequences to the choices we make regarding lifestyle that affect our fellow men and women, the communities of which we are part, and the very earth and its environment.

Pope John Paul II prophetically called us to engage in a threefold conversion in our manner of life; a conversion that is spiritual, a conversion that is human and a conversion that is ecological. More recently, the message of Pope Francis has challenged us to embrace such conversions in our manner of living so that we move:

- *From: Self-Absorption*, that perceives the personal needs of each individual friar as paramount;
- To: Minority*, a humility and openness of spirit that makes one sensitive to the cries for peace and justice;
- *From: Social Indifference*, that is heedless of the social struggles in which so many

men and women in the world are engaged; *To: Preferential Option for the Poor*, that identifies with the ‘widow, the orphan and the stranger’ and struggles with them in solidarity;

- *From: Selfishness*, that considers the goods entrusted to us to be ours alone, solely for our own enjoyment;

To: Ethical Use of Resources, that uses the gifts received for the common good in the spirit of the Poverello;

- *From: Close Mindedness*, that creates detachment from individuals and communities around us.

To: Dialogue, that opens us open to engagement, relationship and genuine compassion with the ‘other’.

These are all issues explored and put before us in the Lineamenta of the 2015 General Chapter. We commend these issues for consideration, a consideration sensitive to the principles of Franciscan life that underlie our work in justice, peace and the integrity of creation. It gives us a helpful model for changing our lifestyle as Franciscans.

In particular, the International Council of JPIC suggests these possible concrete actions in relation to matters of our lifestyle, to be adapted according to circumstances:

1. Developing a consciousness of the consequences of our lifestyle choices. In particular:
 - a. Reviewing our manner of living when it fuels the adverse consequences of mining around the world.
 - b. Reflecting on how what we eat and what we throw away contributes to the experiences of hunger.
2. Embracing the principles that have been proposed in the document ‘Care of Creation in the Daily Life of the Friar Minor’. Some instances would be:
 - a. Assessing the environmental footprint of each household and exploring means to reduce it.
 - b. Adopting the use of the Three R’s: Reduce, Reuse and Recycle.
 - c. Reflecting on our use of resources, such as transport, energy, food and issues of waste disposal.
3. Becoming aware of our own habits of consumption and their consequences. This can be done by:
 - a. Purchasing products that are local, organic and of ‘fair trade’.

- b. Altering our consumerist habits and reducing our purchases generally.
4. Working towards a more just and ethical administration of our resources. This would include:
 - a. Adopting the principles set forth in the document Franciscan Management of Financial Resources.
 - b. Sharing the resources which have been given to us, even our own houses.
5. Embracing a lifestyle of active non-violence. This can be promoted through:
 - a. Making use of the Franciscan Toolkit for Peacebuilding and Reconciliation.
 - b. Adopting practices of reconciliation and peace at all levels of our lives.
6. At the Entity level, creating fraternities that embody in their lifestyle the principles of JPIC through strengthening a spirit of minority, by manual work, by friary gardening, etc.

Mining

Environmental Justice was a mandate of the General Chapters in both 2003 and 2009. Building on this mandate, the JPIC Office in Rome, together with the JPIC Animation Committee of the Order, has become increasingly involved in the consequences of mining. The decision to make mining a priority for JPIC work arises from visits made to OFM entities throughout the world.

The current socio-economic model has yielded consequences around the world which are destructive to the human person, to social relationships and to the environment. It is based on unlimited growth and has led to an increasing gap between the rich and the poor, to over-exploitation of natural resources and to rampant consumerism. Recent pontiffs have spoken out against this reality, which they have described as “structural sin.”

This reality is intimately tied to the question of lifestyle. Consumerism has given birth to patterns of extraction which create manifold problems in many sites where the friars are present. Almost without exception, JPIC animators have spoken about difficulties in their regions regarding mining; some entities, like the provinces of Central America, Indonesia, and the Brazilian Conference, are extremely active in this area. The problems created go beyond the simple extraction of minerals. They encompass environmental damage done

by slag and open cut mining, the threat to food security through loss of arable land and the spread of toxins, the abuse of human rights as people are dispossessed of land and unjustly deprived of the proceeds of mining, and the economic exploitation of poorer nations by developed countries and multinational corporations. Friars at the grassroots have reported firsthand on human rights abuses, violence, corruption and the environmental degradation they have witnessed.

Our decision to make mining a priority was reinforced at the recent Asia/Oceania continental meeting and at our International Council meeting. Report after report spoke about the consequences of mining.

Delegates at the ICJPIC affirmed our previous efforts regarding mining and agreed that the issue should remain a priority for our work. They also suggested that mining be treated in relation to the other two major topics of this ICJPIC: Lifestyle and Eradication of Hunger. In their deliberations they offered the following proposals for our work in the area of mining:

1. Accompany persons and peoples negatively affected by extractive industries and the social movements that support and defend those so affected, by means of:
 - promoting networks of solidarity;
 - building bridges between the grassroots and international institutions working on advocacy.
2. Raise awareness among friars and others with whom we are associated regarding the consequences of our consumption/lifestyle and the realities of the extractive industry, by means of:
 - deepening our reflection on this issue from the biblical and theological perspective, and from that of our Franciscan spirituality;
 - promoting twinning relationships between provinces, parishes and schools;
 - promoting the three R's (reduce, reuse, recycle) as a way to decrease the environmental impact of the use of minerals and as a way to encourage a change of lifestyle;
 - developing prayer services on this theme.
3. Increase collaboration on issues of mining with:
 - the Franciscan Family, especially with Romans VI (group of JPIC directors of

the Family);

- Franciscans International, especially in regard to the UPR (Universal Periodic Review);
- JPIC promoters of other religious congregations;
- the Holy See, particularly the Pontifical Council for Justice and Peace;
- local Churches;
- other Christian churches;
- social movements.

Eradication of hunger

Moved by the work of the International Religious Congregations at the Food and Agriculture Organization of the United Nations (ICR at FAO), the ICJPIC delegates in Jakarta reflected on Eradication of Hunger. ICR at FAO is a group of about 20 congregations that in collaboration with Civil Society, is dedicated to advocacy at FAO. The major issues they deal with are food sovereignty, better food and agriculture policies, land grabbing, malnutrition, eradication of hunger and reduction of poverty.

Francis of Assisi, a prophet of his times, advocated strongly in favor of the poor. He adopted a lifestyle of simplicity and poverty and, by living among the poor, helped to create the possibility of a better life for them. Thadée Matura in his text *Poverty and the Poor in the Message and Life of Francis of Assisi* said, "When considering what Francis says about it in his writings, one is struck by a paradox. According to him, poverty is at the same time both a good, an ideal that he embraces by following Christ, and an evil that he wants to address by seeking to relieve those who are affected by it."

Franciscans around the world have done wonderful work by answering the call to help the poor and many have worked to alleviate hunger by creating soup kitchens and helping the poor in their immediate needs. However, as the problem of poverty and hunger in the world is becoming more and more complex, our answer to it needs to address not only the necessities of life but also the causes of poverty and hunger at a structural level.

Having reflected on how JPIC animators should address this issue and on what approach or methodology should be used to work on the matter of eradication of hunger, the ICJPIC came up with the following proposals:

1. The Office in Rome should provide animators with basic information on these issues;
 2. At all levels we need to integrate the issue of the eradication of hunger into the topic of our lifestyle, especially in relation to consumerism;
 3. The Conferences should continue collaborative activities with FI and FAO as well as with other religious and social movements;
 4. The animators should raise awareness among the friars and our associates about eradication of hunger and poverty both in rural and urban areas;
 5. Animators should encourage better policies of consumption through discussion with guardians, bursars and shoppers. This
- policy could include the purchase of local food and products, giving special consideration to organic products and goods obtained through “fair trade”, the wastage of food and packaging.
6. Animators should help develop a richer understanding of the fasts set forth in the Rule by encouraging among friars and fraternities practices of solidarity where money saved can be used to combat hunger.
 7. JPIC should model changes in our consumerist lifestyle by adopting responsible choices in our JPIC meetings: by using alternative means of communication, not using plastic, imported products, etc.

AD CHRONICAM ORDINIS

1. De itineribus Ministri Generalis

1.1. Capítulo de las Esteras de las Provincias de España en proceso de unión

El Escorial (Madrid), 01-03.05.2014

En El Escorial, a unos 40 kilómetros de Madrid, en la casa de Ejercicios de los Religiosos de los Sagrados Corazones, nos hemos reunido en torno a 120 entre hermanos y laicos franciscanos, con la presencia también de nuestro hermano Ministro General y del Definidor general, para gozarnos y vivir en familia el don de nuestra vocación.

El lema del Encuentro ha sido “*Familia en misión: juntos, alegres, solidarios*”. Hemos reflexionado sobre la misión compartida con los laicos. De ahí la presencia de un número significativo de laicos franciscanos, unos 30, de la OFS, de grupos franciscanos juveniles y adultos y de laicos colaboradores con nuestras actividades y misión.

El II Capítulo de las Esteras es uno de los últimos actos o iniciativas del largo proceso de unión que venimos recorriendo los franciscanos de la Península Ibérica desde hace ya casi 10 años. Algunas Provincias (Santiago, Arántzazu y Portugal) en un cierto momento del proceso y por razones diversas vieron mejor no enrolarse, por ahora, en el mismo. El resto de Provincias, Bética, Cartagena, Castilla, Cataluña, Granada, Valencia y la Custodia de San Francisco Solano, estamos involucrados en el proceso cuyo término es inminente. El 1 de enero de 2015 es la fecha de constitución de la nueva Provincia, la Provincia de la Inmaculada.

Un poco de historia

Han sido casi diez años intensos de preparativos. Porque el problema no es sólo cambiar estructuras, con lo complejo que esto pueda resultar, sino el hacernos a una mentalidad y sensibilidad nuevas que nos aboque a una verdadera revitalización de nuestra vida y misión. Cambiar mente y corazón para que nuestra vida franciscana sea de calidad, significativa, sea una palabra que abra a la esperanza y al futuro para tantos hombres rotos de hoy.

Durante estos años se han empleado mu-

chas mediaciones para que el proceso granase en frutos, ya que dificultades y obstáculos han hecho también acto de presencia. Las mediaciones han afectado a muchas áreas: Capítulos Provinciales, sobre todo el de 2013 que todas las Provincias lo tuvieron en la primavera con una temática común; encuentros (con el Definitorio general, con los Definitorios provinciales, encuentro de guardianes); reuniones con todos los Secretariados y Comisiones; labor de los Ministros Provinciales: reuniones periódicas, circulares para todos los hermanos de las Provincias en proceso de unión; hojas de ruta que han ido marcando todo el iter del proceso; nombramiento de comisiones específicas para cometidos concretos como la elaboración de temas de FP; nombramiento del grupo dinamizador para asesorar a los Provinciales en todas las iniciativas a llevar a cabo al mismo tiempo que prepararlas y organizarlas. Todo acompañado por una serie de publicaciones y medios informáticos para tener al día a todos los hermanos sobre la marcha del proceso: Boletines, página Web, Comunicados, sms, etc.

El arduo trabajo de todos, principalmente de las Secretarías de Formación y de Evangelización, fue recogido en un Documento importante: el “Proyecto Porciúncula, proyecto de vida y misión” de la nueva Entidad, que fue objeto de estudio en los Capítulos Provinciales de todas las entidades en proceso de unión en la primavera de 2013.

Un momento importante ha sido el nombramiento por parte del Definitorio General, a finales de 2013, del Delegado del proceso, el hermano Juan Telesforo Zuriarraín, de la provincia de Arántzazu, que ha sido acogido por todos con contento. Con esto, el proceso ha entrado de verdad en su etapa final. Al no haber podido participar el Delegado en este Capítulo de las Esteras por razones de compromisos de agenda, nos conectamos con él por videoconferencia en la que nos comunicó su mensaje de ánimo y estímulo para que todos los trabajos del encuentro resultasen fructíferos y del agrado del Espíritu.

Capítulo de las Esteras, paso a paso

Por lo que respecta al II Capítulo de las Es-

teras, quedó claro por parte de los organizadores la finalidad del mismo: *“Celebraremos juntos el don precioso de nuestra vocación desde la alegría y la fraternidad; serán días para compartir nuestra vida, para crecer en conocimiento mutuo y fortalecer los vínculos fraternos vitales para afrontar la nueva realidad que ya está en marcha, y todo vivido desde la misión compartida con nuestros laicos franciscanos, y en comunión con la Iglesia, con la Orden y con el mundo”*. Efectivamente, estos objetivos se han cumplido con creces. Se han vivido momentos inolvidables en los que como una única familia franciscana hemos sentido correr la misma sangre por nuestras venas.

La presencia de nuestro Ministro General, Fr. Anthony Michael Perry, y de nuestro Definidor General, Fr. Vicente Felipe, han dado peso al encuentro y sobre todo han respaldado todo el camino recorrido en el proceso a punto de concluir.

A la hora de subrayar algunos aspectos del encuentro, reseñaría los siguientes:

Las Ponencias: ha habido tres: la del Ministro General, que nos presentó una panorámica de nuestra Orden y de nuestras Provincias en el tema del don de la vocación y de la misión compartida con acentos muy esperanzadores de cara al futuro; su tono cercano, sencillo, parecido al del Papa Francisco, nos hizo disfrutar y agradecer el don de nuestra vocación como familia franciscana. La otra ponencia correspondió al Ministro de Zona de la OFS de Andalucía, Manuel Sánchez Barranco, que expuso el tema de *“Los laicos y el carisma franciscano: misión compartida”*. Con un estilo directo, con pasión y convicción, y partiendo siempre de la experiencia y de hechos reales, nos implicó en el tema de los laicos franciscanos y de su compromiso de vivir el Evangelio al estilo de Francisco. La tercera ponencia corrió a cargo del Definidor General, Fr. Vicente Felipe, y desarrolló el tema de la *“Administración franciscana de la economía”*, mostrando el contenido del Subsidio preparado por una comisión de expertos y aprobado por el Definitorio general, en donde aparece la fundamentación evangélica y franciscana del uso transparente, solidario y ético de nuestros bienes, señalando los criterios franciscanos para este uso. Tuvo la exposición un carácter muy práctico de cara a tema tan actual.

Los paneles de experiencias. Este aspecto que afecta directamente a la vida se vio muy necesario porque nos hizo tomar conciencia de

las hermosas iniciativas que están en curso en nuestras Provincias. Hubo tres experiencias de laicos franciscanos y seis de franciscanos correspondientes a cada una de las Provincias: experiencias de grupos de jóvenes franciscanos, fraternidad de inserción, experiencias de misión ad gentes, fraternidad internacional en Roma, etc. Disfrutamos al ver la riqueza y variedad de experiencias de nuestro carisma franciscano.

Un apartado importante fueron las celebraciones litúrgicas. Preparadas todas ellas con verdadero esmero, bien por el Grupo de jóvenes de Granada o de la OFS, bien por la comisión litúrgica. Han sido momentos de celebración y de gracia en los que hemos celebrado con intensidad la fe y vivido con gratitud la vocación franciscana.

Parte lúdica y recreativa: han sido momentos distendidos y alegres: el concierto del joven cantautor Juanma que nos deleitó con su repertorio tan juvenil y franciscano; hubo también otros momentos de recreación en los que cada uno trató de poner al servicio de los demás lo mejor de sí para hacer reír y pasar un rato agradable

Hay que decir además que ha funcionado muy bien una oficina de información que comunicaba por internet a tiempo real todo el desarrollo del encuentro con crónicas y fotografías.

En general, el clima y ambiente del encuentro ha sido muy familiar. La presencia de los laicos en la primera jornada, en su mayoría jóvenes, le dio un aire más juvenil y alegre. Por otra parte el sentido de familia, con sus mil detalles, ha sido uno de los signos que muestran que el proceso está ya en su fase de maduración y que, por consiguiente, será saludada con parabienes y bien recibida la fecha de la constitución de la nueva Provincia de la Inmaculada, el día 1 de enero de 2015.

En alabanza de Cristo y de su siervo Francisco. Amén.

EL CRONISTA

1.2. *Incontro con i Presidenti delle Conferenze*

Roma, Curia generale, 05-08.05.2014

Dal 5 all'8 maggio 2014 si è tenuto, presso la Curia generale OFM, il consueto incontro del Ministro e Definitorio generale con i Presidenti delle Conferenze dei Frati Minori.

Partecipanti

– *Ministro e Definitorio generale*

Fr. Michael Anthony Perry (Min. gen.), Fr. Julio César Bunader (Vic. gen.), Fr. Vincenzo Brocanelli (Def. gen.), Fr. Vicente-Emilio Felipe Tapia (Def. gen.), Fr. Nestor Inácio Schwerz (Def. gen.), Fr. Francis William Walter (Def. gen.), Fr. Roger Marchal (Def. gen.), Fr. Ernest Karol Siekierka (Def. gen.), Fr. Vincent Mduzuzi Zungu (Def. gen.), Fr. Gabriel Mathias (Def. gen.), Fr. Nicodeme Kibuzehose (Def. gen.), Fr. Aidan McGrath (Seg. gen.).

– *Presidenti*

Fr. Rufin Maryjka, Slavica Settentrionale; Fr. Lovro Gavran, Slavica Meridionale; Fr. Jorge Concha, Cono Sur; Fr. Sabino Ianuzzi, Italica; Fr. John Puodziunas, Anglofona; Fr. Mario Wilson Ramos Novoa, Bolivariana; Fr. Bernardo Brandao Neto, Brasiliana; Fr. Jesús Hernández Martín (Vice-Presidente), Hispano-Lusitana; Fr. Dobromir Jaształ (Vicario della Custodia), Custodia di Terra Santa; Fr. Szabolcs Orbán (Vice-presidente), COTAF; Fr. Carmelo Giannone, Africa; Fr. Ignacio Ceja Jiménez, Messico/America Centrale e Caraibi; Fr. Babu Jose Pamplany, Asia Meridionale, Australia e Oceania; Fr. Lino Gregorio Redoblado, Asia orientale.

– *Altri partecipanti*

Segreteria generale: Fr. Aidan McGrath, Fr. Akjmed E. Carbonell; traduttori/interpreti: Fr. Edwin Paniagua, Fr. Oscar G. Villalobos Avendaño, Fr. Giovanni Rinaldi, Fr. Ernesto Dezza; verbalista: Fr. Stefano Lovato; liturgia: Fr. Gianni Califano, Fr. Donato Sardella, Fr. Roger Marchal, Fr. Michele Di Fronzo; logistica: Fr. Azariasz Hess; accoglienza: Fr. Théodore Essoh, Fr. Lorenzo Ryguła; necessità: Fr. Angel Flores, Fr. Juan Pablo Aguilar, Fr. Elias Dalla Rosa; computer/internet: Fr. Joseph Magro.

Agenda

Dopo la celebrazione delle Lodi e dell'Eucaristia, presieduta dal Vicario generale, l'incontro è iniziato il 5 maggio 2014 nell'Aula "Duns Scoto" con la presentazione dei partecipanti e la Relazione del Ministro generale, Fr. Michael Perry. A ciò è seguito l'intervento di ciascun Presidente, il quale doveva illustrare tre esigenze per vivere bene la fraternità e la

minorità nella sua Entità ed indicare due sfide riguardanti queste due nostre caratteristiche. Nel pomeriggio si è proceduto ai lavori nei gruppi linguistici e in Assemblea sulla Relazione del Ministro generale e su quanto detto dai Presidenti.

Il secondo giorno, 6 maggio, nella mattinata si sono tenute le Relazioni di Fr. Vincenzo Brocanelli («Dal CPO 2013 al Capitolo generale 2015»), della Commissione («Presentazione dei *Lineamenta* in vista dell'*Instrumentum laboris*») e di Fr. William Short, Segretario del Capitolo generale («Preparazione del Capitolo generale 2015»); nel pomeriggio ci sono stati i lavori nei gruppi e in Assemblea.

Anche il 7 maggio si sono tenute, nella mattinata, tre Relazioni dell'Economista generale, del Rettore Magnifico F.F. della PUA e del Definitore generale, Fr. Nestor Schwerz; nel pomeriggio si sono avuti i lavori nei gruppi linguistici e in Assemblea.

L'8 maggio, festa di Santa Maria Mediatrice, l'incontro dei Presidenti delle Conferenze con il Ministro e il Definitorio generale, ha avuto un andamento particolare. Intanto è stata la mattinata conclusiva. Poi, dopo le ultime informazioni sul Capitolo generale 2015 e la valutazione dell'incontro, il tutto è terminato con la solenne Concelebrazione eucaristica, presieduta dal Ministro generale.

FR. LUIGI PERUGINI

1.3. *Incontro con i Frati di Professione temporanea in Messico*

San Juan de los Lagos, Casa "Juan Pablo II", Messico, 03-05.06.2014

Dal 3 al 5 giugno 2014, presso la Casa Diocesana "Juan Pablo II" a San Juan de los Lagos (Jalisco, Messico), si è tenuto un incontro del Ministro generale, Fr. Michael A. Perry, OFM, con i Frati Professi temporanei della Conferenza del Messico e America Centrale. Hanno accompagnato il Ministro generale Fr. Julio Bunader, OFM, Vicario generale, Fr. Vidal Rodríguez Lòpez, OFM, Segretario generale per la Formazione e gli Studi e il Vice-segretario Fr. Sergiusz Bałdyga, OFM. Insieme ai giovani Frati hanno partecipato all'incontro i Formatori e i Ministri provinciali della Conferenza. Il numero dei partecipanti è stato di circa 170 Frati.

Nell'incontro, di carattere fraterno e formativo, è stata presentata la situazione della formazione in seno alla Conferenza relativamen-

te alle tappe della formazione, specialmente quelle riguardanti i Professi temporanei. Durante l'incontro sono stati affrontati anche altre tematiche. Il Ministro generale nel suo intervento – «Fratelli e Minori nei nostri tempi, gioie e sfide nella formazione francescana» – ha sottolineato l'aspetto della gioia nella vocazione francescana e ha invitato i giovani Fratelli a condividere le loro preoccupazioni e a indicare le sfide per il futuro. Il Segretario generale per la Formazione e Studi, Fr. Vidal, ha offerto una riflessione dal titolo: «L'importanza dell'accompagnamento personale e della formazione permanente». In essa ha, soprattutto, segnalato i quattro nuclei di azione da considerare nel cammino dei Professi temporanei: a. l'accompagnamento: strumento per personalizzare una decisione vocazionale matura; b. la liturgia: celebrazione vitale della Parola di Dio; c. la Fratellanza: spazio naturale e irrinunciabile per lo sviluppo della forma di vita francescana; d. gli studi: cammino per raggiungere la sapienza del Vangelo nell'ambito della nostra vita e missione. Infine, Fr. Vidal ha ringraziato i Formatori e le Province per l'impegno profuso in campo formativo.

Durante l'incontro il Ministro generale si è messo a disposizione offrendo un ampio spazio di dialogo, dapprima con i Ministri e i Formatori, e poi con i Fratelli di Professione temporanea. Questo duplice momento di dialogo è stato il punto forte del raduno, apprezzato e sfruttato in particolar modo dai giovani francescani.

La giornata del 3 giugno si è conclusa con lo spettacolo «Forza venite gente» preparato dai Postulanti della Provincia dei santi Francesco e Giacomo (Jalisco). Questi, con canti in italiano e spagnolo, hanno fatto sfoggio dei loro talenti in maniera straordinaria.

Nel corso dell'incontro alcuni Fratelli hanno rinnovato la propria Professione religiosa nel Santuario di Cubilete (Monumento di Cristo Re). Si è trattato di una celebrazione molto suggestiva e bella che ci ha uniti ancora di più attraverso la Professione della stessa Regola e dello stesso carisma.

Dopo la celebrazione i partecipanti sono stati accolti presso l'*Instituto Leonés*, León, Messico, dove, prima del pasto, il Ministro generale ha benedetto il campo sportivo dell'Istituto. Questo atto solenne è stato preparato con grande cura da parte della Provincia di SS. Pietro e Paolo. La conclusione dell'incontro fraterno si è svolta presso il Santuario mariano di

San Juan de los Lagos, dove Fr. Julio Bunader ha presieduto l'Eucaristia di chiusura. Nell'omelia il Vicario generale ha indicato l'esempio di Maria, soprattutto la sua disponibilità e prontezza nel rispondere alla chiamata di Dio e a compiere con gioia la volontà dell'Onnipotente. I Fratelli hanno affidato la loro vocazione e il loro futuro nell'Ordine alla protezione della SS. Vergine Maria.

In questi giorni si è vissuto un profondo clima di cordialità, franchezza e responsabilità. I diversi momenti liturgici sono stati tutti molto ben curati e, inoltre, i partecipanti hanno potuto godere di un cospicuo tempo per la ricreazione in tipico «mexican style». Tutto quanto si è vissuto e sperimentato in quei giorni ha di certo contribuito ad arricchire e a intensificare in tutti lo spirito di fratellanza.

FR. SERGIUSZ BALDIGA

1.4. *Visita ad alcune Entità in Africa*

Nairobi-Bukavu-Port Elizabeth, 16-29.06.2014

Dal 16 al 29 giugno 2014 il Ministro generale, Fr. Michael Perry, accompagnato dal Definitore generale, Fr. Nicodème Kibuzehose, si è recato in Africa in visita fraterna alla Provincia san Francesco di Nairobi (alcuni paesi della Provincia), Bukavu (parte della Provincia San Benedetto l'Africano in R.D. Congo) e alla Provincia Nostra Signora della Pace del Sudafrica. Per tutto il tragitto è stato presente il Ministro provinciale di Nairobi, Fr. Carmelo Giannone.

Come Servitori dell'Ordine il Ministro e il definitore dovevano condividere con i Fratelli il Messaggio evangelico dell'unità e della comunione fraterna, della Pace e della Riconciliazione. Infatti, questi valori devono essere la nostra caratteristica di vita francescana e missionaria.

Inoltre, il Ministro generale ha approfittato della circostanza, per presentare ai Fratelli il tema del prossimo Capitolo generale: «Essere Fratelli e Minori nel mondo di oggi».

Il tema era un modo per far fronte all'attuale crisi religiosa, rivitalizzando l'Ordine nella linea della fedeltà, della perseveranza e della missione oggi. Il Ministro si è soffermato in particolare su: l'essere coscienti dei valori e anti-valori nella nostra spiritualità e vita francescana; il vivere nella Comunità e la missione evangelica con la virtù di speranza; il mantenere sempre i motivi della nostra scelta di vita religiosa francescana; l'essere strumenti di

Pace e di Riconciliazione dove siamo e dove lavoriamo: non dobbiamo avere dei nemici, ogni persona è nostro fratello e nostra sorella perché siamo tutti creati ad immagine di Dio che è amore e misericordia.

Questi sono stati i motivi conduttori della visita fraterna in alcune Entità dell'Ordine in Africa.

La prima sosta è stata in Tanzania, della Provincia S. Francesco, Nairobi, Kenya. Qui si sono avuti vari incontri: con il Definitorio provinciale; subito dopo, a Dar-Es-Salaam, con la Comunità parrocchiale ed alcuni membri del Consiglio parrocchiale. Poi, il Ministro e il Definitore si sono spostati a Mwanza, facendo visita all'Arcivescovo, Mons. Juda Taddeus; quindi a Butimba, dove sono stati accolti dai Frati con i giovani dell'OFS. Successivamente hanno visitato il Postulato di Ilemela, dove si è celebrata l'Eucaristia ed incontrato i Frati. Il Ministro generale, approfittando della circostanza, ha ringraziato il Ministro provinciale, i Formatori, soprattutto per aver accolto i Candidati del Sud Sudan.

Nel pomeriggio del 18 giugno ci si è trasferiti in Rwanda. Andando verso Kivumu, si sono fermati presso il Monastero delle Clarisse di Kamonyi, stando con loro per oltre un'ora. Proseguendo, hanno raggiunto la Comunità parrocchiale di Kivumu, dove è avvenuto l'incontro con i Frati del Rwanda, Burundi ed Uganda, compresi i Novizi.

Il 20 giugno, nella mattinata, sono partiti per Bukavu (R.D. del Congo) per la visita ai Frati e alla Famiglia Franciscana. Infatti, a Nyantende, hanno incontrato i nostri Frati, che vivono e lavorano in condizioni difficili a motivo della guerra e della violenza, i Membri della Famiglia Franciscana ed alcuni parrocchiani. Il 20 sera sono tornati in Rwanda, precisamente a Mbazi.

Il 21 giugno, al mattino presto, si sono messi in viaggio per Gitega (Burundi). In prossimità di Gitega hanno avuto un grave incidente: l'autista, Fr. Joseph Ntahompagaze, si è addormentato e la macchina è andata fuori strada, rovesciandosi. Ma sono usciti dalla macchina con le proprie gambe! La festa, però, preparata in Parrocchia è saldata. Si sono rifatti alla sera, cenando con la Famiglia Franciscana, il Consiglio Parrocchiale al suono dei tamburi e alla festosità delle danze. Il 22 giugno, solennità del Corpo del Signore, dopo una adeguata Concelebrazione eucaristica, sono partiti per Kayongozi, a 100 km da Gitega. Nel pomerig-

gio hanno visitato il Villaggio san Francesco dove i Frati accolgono Orfani, Bambini handicappati, Anziani, Lebbrosi e salutato le Suore Francescane.

Il 23 giugno, dopo la Messa concelebrata in Parrocchia, si sono "incamminati" per Bujumbura, fermandoci a salutare il Vescovo, Mons. Blaise Nzeyimana della Diocesi dove lavorano i nostri Frati. Arrivati a Bujumbura, hanno dormito dai Padri Missionari Xaveriani. Il 24 sono partiti, in aereo, per Nairobi, dove hanno soggiornato, dal 25 al 26 luglio, nella Curia provinciale.

Il 25 c'è stato l'incontro con i Frati, a cui hanno partecipato: il Ministro provinciale dei Cappuccini, il Custode dei Conventuali e, naturalmente, il Ministro provinciale dei Frati Minori (Fr. Carmelo). Il motivo dell'incontro è stato quello di consolidare la nostra identità francescana comune, la nostra collaborazione nella formazione (filosofia a Lusaka, Zambia, e teologia a Nairobi, Kenya) e la possibilità nel futuro di creare una Comunità interobbedienziale.

Il 27 giugno il Ministro e il Definitore generale sono partiti per Port Elizabeth, Sudafrica. Appena arrivati c'è stato l'incontro con il Definitorio provinciale. Il motivo principale, però, dell'andare nella terra della Provincia "Nostra Signora Regina della Pace" è stato quello di partecipare il 28 giugno all'ordinazione episcopale di Mons. Vincent Zungu, ofm, ed anche alla messa di insediamento del nuovo Vescovo nella sua Cattedrale. All'ordinazione erano presenti oltre 20 Vescovi, Sacerdoti, Frati del Sudafrica, Zimbabwe, ecc...

FR. NICODÈME KIBUZEHOSE, OFM
Definitore generale

1.5. Accoglienza della XXXIV Marcia Franciscana

Il seminatore uscì a seminare... (Mt 13,3).
Con la parabola del seminatore e le successive Gesù spiega ai suoi discepoli il mistero della sua vita e del Regno di Dio: c'è una logica nuova alla quale il Signore ci invita a riflettere, per porre sotto una luce inattesa la nostra vita e le nostre scelte, per modellarle alle esigenze del Regno dei cieli, una logica controcorrente, una sapienza nascosta che, se dissotterrata come il tesoro nel campo (Mt 13,44), offre la possibilità al *terreno buono* delle nostre esistenze, fecondato dal seme della Parola di Dio

(Mt 13,8), di “portare frutto”. Le parabole del Regno tratte dal Vangelo secondo Matteo e l’esperienza di san Francesco d’Assisi hanno accompagnato il cammino dei Marciatori a piedi verso la Porziuncola, luogo del Perdono e della riconciliazione con Dio Padre.

I Marciatori hanno iniziato il loro cammino con gli zaini in spalla il 25 luglio dalle loro rispettive regioni di provenienza per darsi appuntamento a Santa Maria degli Angeli.

Sabato 2 agosto, Festa di Santa Maria degli Angeli e del Perdono di Assisi, alle ore 15.30 sono giunti i seguenti gruppi: dalla Sicilia, 160 marciatori; dalla Calabria, 90 marciatori; da Salerno-Basilicata, 80 marciatori; dalla Puglia-Salento, 50 marciatori; dalla Puglia-Molise, 46 marciatori; da Sannio-Irpinia, 57 marciatori; dalla Campania (Napoli), 50 marciatori; dal Lazio Abruzzo, 192 marciatori; dall’Umbria, 280 marciatori; dalle Marche, 110 marciatori; dalla Toscana, 120 marciatori; dal Nord Italia, 104 marciatori; dalla Croazia, 72 marciatori; dalla Bosnia-Erzegovina, 50 marciatori; dall’Austria, Svizzera, Sud-Tirolo e Germania, 44 marciatori; dall’Ungheria, 40 marciatori; per un totale di 1545 marciatori i quali dopo un momento di accoglienza sul piazzale antistante la basilica, curato e organizzato dal gruppo dei marciatori e dai frati e suore dell’Umbria, sono entrati in clima di preghiera e raccoglimento in Porziuncola. Alle ore 16.30 circa sono state recitate le preghiere necessarie per ottenere l’indulgenza plenaria, guidate da Fr. Simone Saggiorato, Coordinatore degli Animatori Vocazionali d’Italia, e il Ministro generale Fr. Michael Perry ha infine salutato e accolto tutti i marciatori con un fraterno e caloroso saluto. Poi ha avuto inizio la festa insieme con canti e balli. Ogni gruppo ha fatto rientro nei propri alloggi. La Basilica di Santa Maria degli Angeli è rimasta aperta fino alle ore 23.30 per la preghiera personale dei pellegrini.

Domenica 3 agosto la giornata è stata autogestita da ogni gruppo. Alle ore 20.30 i gruppi di marciatori si sono dati appuntamento nella Basilica di Santa Maria degli Angeli per una veglia di preghiera, curata dai marciatori della Puglia-Molise con una meditazione tenuta da Fr. Alessandro Ciamei.

Lunedì 4 agosto alle ore 8.00 è stata celebrata la S. Messa conclusiva nella Basilica di S. Maria degli Angeli presieduta da Fr. Francesco Baldini, Vice-coordinatore degli Animatori Vocazionali d’Italia. A conclusione della

celebrazione sul piazzale davanti alla Basilica è stato affidato a tutti i gruppi di marciatori il mandato e l’invio a portare nelle loro rispettive regioni di provenienza la gioia del Perdono ricevuto: *Andate perché in questo è glorificato il Padre mio, che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli* (cf. Gv 15,8).

FR. JURI LEONI, OFM
*Segretario Coordinamento
 degli Animatori Vocazionali d’Italia*

2. 2015 año dedicado a la vida consagrada

Anunciado por el Papa Francisco en el encuentro con 82ª Asamblea General de la Unión General de Superiores, el pasado 29 de noviembre 2013, el próximo año 2015 será un año dedicado a la Vida Consagrada.

El viernes 31 de enero de 2014, en el Aula Juan Pablo II de la Sala de Prensa de la Santa Sede, se ha celebrado una rueda de prensa en la que ha sido presentado el calendario general, objetivos y principales iniciativas a desarrollar durante dicho año, por parte del Cardenal J. Braz de Aviz, Prefecto de la Congregación para los Institutos de Vida Consagrada y las Sociedades de Vida Apostólica (CIVCSVA) y de Mons. J. Rodríguez Carballo ofm, Arzobispo Secretario de dicha Congregación.

El Cardenal Prefecto Braz de Aviz ha explicado como dicho año de la Vida Consagrada ha sido convocado en el contexto de las celebraciones que recuerdan el 50º aniversario del Concilio Vaticano II, particularmente del Decreto *Perfectae caritatis* sobre la renovación de la Vida Consagrada, el 21 noviembre 1965-2015.

Señaló también los tres objetivos generales: primero, hacer memoria agradecida del tiempo transcurrido desde el Concilio Vaticano II hasta nuestros días. Segundo: acoger el futuro con esperanza. Tercero: vivir el presente con pasión.

El Cardenal afirmó: “El año de la Vida Consagrada será un momento importante para evangelizar la propia vocación y testimoniar la hermosura de la “sequela Christi” en las múltiples formas en la que se traduce nuestra vida. Los consagrados recogen el testimonio dejado por los respectivos formadores y formadoras. Movidos también por el Papa Francisco, en este año quieren despertar al mundo con su testimonio profético, particularmente con su presencia en las periferias existenciales de la

pobreza y el pensamiento, como el Papa ha pedido a los Superiores Generales”.

Manifestó que se este año dedicado a la Vida Consagrada se celebrará en estrecha colaboración con la Unión de Superiores Generales (USG) y la Unión Internacional de Superiores Generales (UISG).

El Arzobispo Secretario, Mons. J. Rodríguez Carballo ofm, ha informado que este “año de gracia” se quiere proponer al Papa Francisco, pueda abrirse en octubre próximo, recordando la promulgación de la Constitución *Lumen gentium* y se concluya el 21 de noviembre de 2015, celebrando la promulgación del Decreto *Perfectae caritatis*.

Seguidamente ha presentado también las principales iniciativas:

- Apertura el 21 de noviembre 2014, Jornada Mundial *pro orantibus*, en la Basílica de S. Pedro, con una solemne concelebración, presidida por el Papa Francisco.
 - Asamblea plenaria de la CIVCSVA, en noviembre de 2014, bajo el título: “*El novum en la Vida Consagrada desde el Vaticano II*”.
 - Clausura el 21 de noviembre de 2015, en la Basílica de S. Pedro, con una solemne concelebración, presidida por el Papa.
- Además ha señalado los principales encuentros internacionales a celebrar en Roma:
- Encuentro para religiosos y religiosas jóvenes: novicios, profesos temporales y profesos perpetuos con menos de 10 años de profesión.
 - Encuentro de formadores y formadoras.
 - Congreso Internacional de Teología de la Vida Consagrada organizado de la CIVCSVA con la USG y la UISG; y con la colaboración de las Universidades Pontificias, sobre el tema: “*Renovación de la Vida Consagrada a la luz del Concilio y perspectivas de futuro*”.
 - Muestra internacional: “La Vida Consagrada en la historia humana”.
 - Simposium sobre la gestión de los bienes económicos y patrimoniales por parte de los religiosos, (8-9 de marzo de 2014, en el *Antonianum* de Roma).
 - Cadena mundial de oración en entre los monasterios de contemplativas.

Todos estos encuentros se organizarán en estrecha colaboración con la USG y la UISG, e intentarán que concluyan con audiencias con el Papa.

El Dicasterio se compromete a publicar una

carta circular cuatrimestralmente sobre temas de la Vida Consagrada. La primera de esta serie será publicada con fecha del 2 de febrero 2014, bajo el título “*Alegraos*”, y será dedicada al magisterio del Papa Francisco sobre la Vida Consagrada.

Mons. Carballo ha informado sobre algunos documentos que están en fase de preparación en la CIVCSVA, por mandato del Santo Padre:

- Revisión del documento *Mutuae relationis*, sobre la relación de los Obispos y los Religiosos en la Iglesia, en estrecha colaboración con la Congregación de los Obispos.
- Actualización de la instrucción *Verbi Sponsa*, sobre la autonomía, clausura y formación de las contemplativas.
- Elaboración sobre la vida y misión de los religiosos hermanos, de los Institutos laicales de Religiosos.
- Orientaciones sobre la gestión de los bienes para los Institutos de Vida Consagrada.
- Nueva Constitución Apostólica sobre la vida contemplativa, en el lugar de la *Sponsa Christi*, promulgada por Pío XII en 1950.

Concluyendo su intervención, ha exhortado a las Conferencias de Religiosos y la Unión de Superiores Mayores a programar bien este año, así como a proponer sugerencias que puedan ayudar a planificar y vivir esta año de la Vida Consagrada como un auténtico “año de gracia”.

3. Nella lettera alle clarisse il Ministro generale richiama il significato della clausura

Missionarie restando in monastero

«È possibile “essere “in uscita”, essere missionari, raggiungere le periferie, anche rimanendo in monastero». Perché il voto di clausura non significa «staticità e chiusura» e «dentro realtà tante volte chiuse alla speranza, la comunità può essere testimonianza degli orizzonti più larghi della presenza di Dio: con semplicità, mostrando senza troppi filtri o barriere una umanità autentica, una fraternità possibile nella ricerca l’una del bene dell’altra, e insieme del bene comune. Nessuna struttura può e deve trattenere il dono della misericordia ricevuta». Nella consueta Lettera indirizzata alle clarisse di tutto il mondo in vista della solennità di Santa Chiara il ministro generale dei frati minori, padre Michael Anthony Perry,

ricorda con franchezza che «l'incarnazione di Gesù è incontro con la fragilità, è assunzione della povertà, è consegna nell'umiltà, è ingresso nella periferia. Dio entra nella storia abitando gli spazi della marginalità». Quindi invita le Sorelle povere a essere come la loro fondatrice «“permeabili” alla realtà concreta della vita dei fratelli». Infatti «il punto di osservazione migliore si può trovare nella periferia. Porsi lì, a fianco dei più deboli, di tanti volti anonimi, aiuta a comprendere meglio dove batte il cuore del mondo e a chi anela. Lì, nelle esistenze più segnate da fallimenti e sconfitte, potete lasciare cadere il seme buono di una Parola di vita». Il monastero clariano, auspica padre Perry, dovrebbe essere «casa aperta che offra a chi è in ricerca o a chi si è smarrito, a chi desidera sostare o a chi è solo di passaggio, il ristoro di una preghiera condivisa e di una liturgia curata, l'acqua viva della Parola, il calore di un abbraccio che comprende, il volto semplice e vero di una vita bella e di una fraternità autentica». Per madre Diana Papa – abbadessa del monastero “San Nicolò” di Otranto – «questa stupenda lettera sfata il luogo comune di clarisse donne angelicate, per rilevare la bellezza dell'incarnazione».

LAURA BADARACCHI

[*Avvenire*, 10 Agosto 2014, p. 14]

4. Ultime “testimonianze” di Fr. Giacomo Bini

1. «Fraternità contemplativa in missione»

(Frascati, 7 maggio 2014:
*Incontro con i Frati della Provincia romana,
riuniti in Assemblea pre-capitolare*)

Buongiorno a tutti!

Quando mi hanno chiesto di animare questo incontro in un primo momento ho avuto una reazione negativa, dicendo: «Che cosa vado a dire ... Cose che già sanno?!...».

Poi si è aggiunto il fatto che non sto tanto bene: non ho potuto concludere infatti la preparazione come avrei voluto... Vi chiedo, perciò, scusa: cercherò di fare del mio meglio.

Oggi vorrei riflettere con voi sul tema della fraternità, già indicato da Alberto¹, argomento che abbiamo anche toccato nella preghiera

iniziale. Mi piacerebbe farlo con voi velocemente, perché si tratta di cose che già sapete. Se ripenso ad alcune conferenze, mi accorgo che molte volte mi sono fermato a commentare soltanto la frase di san Francesco – «Signore, concedici di fare quello che sappiamo che tu vuoi»² –, insita nella preghiera finale della *Lettera a tutto l'Ordine*.

Credo che, per far questo, sia necessario chiedere una grazia, più che una grande illuminazione: come vedrete non vi dirò cose inedite o speciali!

La prima cosa che vorrei dire nella premessa è questa: non pensate che la sofferenza o il tempo di crisi che state sperimentando, capiti solo a voi. Vi chiedo di fermare la vostra attenzione sulla parola *crisi*, sul suo senso etimologico, quello di discernimento, per poter ricominciare. L'altro giorno leggevo una frase molto bella di Albert Einstein, che affermava: «È follia fare sempre le stesse cose e pretendere risultati diversi»³. Se tale affermazione è vera anche per noi, ora è l'occasione per ricominciare e basta: è inutile che ci piangiamo addosso, perderemmo solo tempo! Questa è la prima cosa.

La seconda: se noi non ci nutriamo di speranza e di fede, direi di tutte e due, se non ci nutriamo di speranza e di fede, ripeto, non ce la facciamo a sbloccarci!

Terzo: guardandovi anche qui – ormai ci conosciamo un po' tutti – guardandovi qui e pensando ad altre Province... dico: questa è una Provincia che è nella pienezza della vita, perché voi frati siete sui quaranta - cinquant'anni. In molte Province, anche a motivo dell'età avanzata, è molto difficile infondere speranza, ma per voi non è così, per cui io vi dico: non c'è niente da recriminare, c'è soltanto da ricominciare!

Ed infine, ma non per consolarvi, sappiate che il problema delle relazioni fraterne è il motivo della crisi di tutta la vita religiosa. Certamente la crisi non tocca solo voi, solo che nella vostra Provincia ha assunto forse dei colori particolari; ma la crisi delle relazioni è di tutto il mondo – Papa Francesco insiste su questo – e io stesso come Ministro generale lo avevo accennato più volte e ora direi di nuovo che la parola profetica del carisma oggi, più che la povertà, addirittura più che la castità, più che la preghiera... è quella delle relazioni fraterne!

Se ricordate, nel Consiglio Plenario del Messico 2001 ci eravamo definiti come *Fraternità contemplativa in missione*. Io metterei in evi-

denza sempre il termine “fraternità”, perché un frate può pregare anche dieci ore al giorno, ma se non cura la relazione di fraternità, quando va a pregare con gli altri, la preghiera non funziona. Nella fraternità contemplativa in missione ritroviamo il cuore della nostra vita.

Essere frati in relazione

Rileggo una frase, che potrebbe esservi sfuggita e che a me piace tanto, soprattutto oggi che non si fa altro che parlare di strutture: c'è la preghiera che diventa struttura, ci sono i conventi che sono strutture e non sappiamo come gestirli, ci sono le strutture relazionali, autorità e sudditi... Nel Consiglio Plenario del 2001 in Messico, al n. 2 troviamo: «La struttura base dell'Ordine è il singolo frate». Attenzione, la struttura base non è il convento e neppure i miracoli che facciamo... La struttura base dell'Ordine è il singolo frate mosso dallo Spirito, come afferma la *Regola non bollata*, che è la Sorgente del progetto evangelico e spinge il frate a divenire *frate in relazione*. È qui che tocchiamo il cuore...

Ripeto: la struttura base è il *frate in relazione*. Significativo è ciò che dice Papa Francesco a proposito: se la struttura conventuale non diventa veicolo di carità c'è da cambiarla! Anche il Ministro generale, Fr. Michael Perry, dice che *deve* – ripeto – *deve* scoppiare la crisi. Se io vivo il Vangelo, sono come un adolescente che cresce e che necessariamente deve cambiare vestito. Io direi che qui c'è tutto il lavoro da compiere, che non si esaurisce nel lasso di tempo che vi separa dal Capitolo, ma che dovrà continuare anche dopo.

Però il discorso fondamentale resta quello delle relazioni fraterne, elemento che non è accessorio o secondario: è da questo, dice Gesù, che «vi riconosceranno come miei discepoli: se vi amate gli uni gli altri» (Gv 13,35): l'amore è da Dio. Anche se siamo altamente contemplativi – ci dice san Giovanni e ce lo dice anche san Giacomo – l'amore di Dio lo vediamo da come amiamo il fratello: come potete dire di amare Dio, che non vedete, se non amate i fratelli che sono in mezzo a voi?

Ciò che affermo nell'introduzione, viene detto anche da tutte le Famiglie religiose, in fondo è ciò che ci dice la Chiesa. Durante la relazione leggerò i testi del Papa contenuti sia nella *Evangelii Gaudium* sia nel dialogo molto chiaro e molto semplice che il Papa ha avuto con i Superiori generali degli Ordini religio-

si. C'è poco da aggiungere e per questo vorrei proseguire con una certa velocità.

L'espropriazione per diventare frati in relazione

La prima cosa che voglio leggere ed esaminare con voi, in parte già letto da Fr. Alberto, è il capitolo sesto, il cardine e il cuore della nostra Regola, collocato a metà che contiene un po' tutta la Regola, testo in cui troviamo espresso anche l'impegno della nostra Professione religiosa. È vero che oggi siamo tentati un po' tutti di costruirci la vita religiosa a nostro uso e consumo. Basta ricordare quella frase di un teologo francese, per capire che cosa succede: «Iddio ci ha creato a propria immagine e somiglianza e noi abbiamo imparato molto bene a crearLo continuamente a nostra immagine e somiglianza!».

Spero che diveniamo coscienti del fatto che ci accomodiamo la vita religiosa ... onestamente così non funziona! Se non arrivo a dire questo non ricomincio; se non arrivo a dire questo non riesco a dialogare con te, se non riesco a vedere un po' i miei limiti, sarà difficile parlare ancora di dialogo e di altro ancora...

Allora, vediamo il capitolo sesto della Regola: «I frati non si appropriino di nulla, né casa, né luogo, né altra cosa. E come pellegrini e forestieri in questo mondo, servendo il Signore in povertà e umiltà, vadano per l'elemosina con fiducia».

Io amo l'espressione “con fiducia”, termine ripetuto dopo... – Penso, per associazione, a Fr. Alberto che prima mi parlava della tenerezza della madre...-. Continua la Regola: «Né devono vergognarsi, perché il Signore si è fatto povero per noi in questo mondo. Questa è la sublimità dell'altissima povertà che ha costituito voi, fratelli miei carissimi, eredi e re del regno dei cieli, vi ha fatto poveri di cose e vi ha innalzati con le virtù. Questa sia la vostra parte di eredità, quella che conduce fino nella terra dei viventi». La Regola ci esorta a concentrare la nostra attenzione su questa “terra dei viventi” e sull'aspetto teocentrico.

Continua: «E, aderendo totalmente a questa povertà, fratelli amatissimi, non vogliate possedere niente altro in perpetuo sotto il cielo per il nome del Signore nostro Gesù Cristo».

Se noi riprendiamo il *Piccolo Testamento* di san Francesco, con il quale abbiamo pregato questa mattina, ritroviamo esattamente le tre cose: «Siccome per la mia debolezza e per la

sofferenza della malattia non posso parlare, in tre parole mostrerò brevemente la mia volontà... cioè: in ossequio alla mia memoria, alla benedizione e al testamento, sempre si amino tra loro come io li ho amati e li amo» e immediatamente dopo: «sempre amino e osservino la nostra Signora, la santa Povertà». Per Francesco le difficoltà nelle nostre relazioni avvengono perché non siamo sufficientemente *espropriati*.

Attenzione, quando dico *espropriati* non pensate agli euro, ma piuttosto al potere, all'orgoglio, all'invidia, alla gelosia... Vi invito a rileggere il libretto di Cesare Vaiani, per riflettere sull'*appropriazione*. Se noi non ci spogliamo – mettetevi pure il cuore in pace – noi non costruiamo fraternità! Se noi non siamo liberi e poveri, non riusciamo a costruire le relazioni!

Quando io trovo difficoltà a vivere con i miei fratelli, io devo ritornare a questo *humus*, che è l'*humus* della nostra vita, dove cresce la castità, la fraternità e tutto il resto. Per Francesco l'espropriazione è il mettersi davanti a Dio così come si è, accogliere l'altro così come è e non come lo voglio io. Quando mi metto davanti all'altro e non lo amo così come egli è, ma come lo voglio io, mi sto appropriando del fratello... e questo lo facciamo mille volte: suvvia siamo schietti! Spesso, infatti, attribuiamo alla mancanza di disponibilità, di umiltà, di povertà del fratello la causa dei problemi gravi.

La povertà è il luogo dove tu incontri Dio e incontri l'altro. Se ti avvicini all'altro con il potere, non funziona! Se tu vuoi che l'altro faccia come vuoi tu, se il tuo progetto di vita è il migliore al mondo e non vuoi confrontarlo con l'altro, questo è *appropriazione*! Non puoi dirmi che il tuo progetto non si può mettere in discussione!

È questo, questo lavoro che noi dobbiamo in qualche modo vedere e riprendere, perché altrimenti, vi ripeto, noi non ce la faremo. Infatti, dopo che san Francesco ha detto «che i frati non possiedano assolutamente niente sotto il cielo per il nome del Signore», dice quello che ha ricordato prima Fr. Alberto: «i frati si mostrino tra loro familiari», una famiglia... La famiglia richiama la tenerezza, la capacità di custodire.

E io direi anche alle autorità, al Ministro provinciale, al Guardiano, ecc. che non può essere un buon *superiore* – parola che Francesco non usa mai – quindi un buon *Ministro* colui che non mette all'apice della sua preoc-

cupazione la prima struttura dell'Ordine, che non è un convento, ma il *frate minore* e il frate minore *in relazione*.

Far fiorire il fratello

Più volte ho fatto esperienza, anche in Africa e non solo, come si gioisce quando si riesce a far fiorire il fratello!

Chi esercita il servizio dell'autorità, dovrebbe essere animato solo da questo desiderio! Se, per esempio, c'è il bisogno che tutto sia in ordine... all'Ordine ciò non serve! Ciò che è necessario è, invece, far fiorire l'altro, farlo crescere, aiutarlo a tirar fuori tutte le sue capacità che sono nascoste, perché c'è il rischio che ci chiudiamo sempre di più in noi stessi e non veniamo fuori. La preoccupazione assoluta e primaria del Guardiano e poi anche del Ministro provinciale in una comunità dovrebbe essere solo questa: far fiorire il fratello!

Tale affermazione non è solo mia, fa parte della nostra spiritualità, della nostra vita. Io stesso ho sperimentato quanto vi ho detto: lo vedrete voi stessi come gioirete, quando vi accorgete che l'altro vi fiorisce tra le mani...

Allora vedrete lo Spirito in opera nel fratello. Dopo potrete anche morire tranquilli, perché avrete fatto fiorire un fratello, portandolo là dove lo Spirito lo desiderava.

Ecco, ora senza dilungarmi troppo, vi leggo il passo, secondo me, bellissimo della parafrasi sul Padre Nostro, commentato da san Francesco: «Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra»⁴. E poi continua «affinché Ti amiamo con tutto il cuore». Attenzione a questa centralità: «Ti amiamo con tutto il cuore sempre pensando a Te, con tutta l'anima sempre desiderando Te, con tutta la mente indirizzando a Te tutte le nostre intenzioni, e in ogni cosa cercando il Tuo onore, e con tutte le nostre forze spendendo tutte le nostre energie e i sensi dell'anima e del corpo in offerta di lode al Tuo amore e non per altro e affinché amiamo» – ecco, questo è il pezzo che mi interessa – «e affinché amiamo i nostri prossimi come noi stessi attirando tutti». Io ho usato l'espressione «*far fiorire*» «secondo le nostre forze al Tuo amore»; e poi richiamo la vostra attenzione sul verbo «godere», che vorrei si imprimesse in voi, ma credo che l'abbiate sperimentato: «godendo dei beni altrui come fossero nostri»... Sottolineo: *godendo dei beni altrui come fossero nostri*.

Non potete fare questa esperienza, se non

vi espropriate. Se io metto davanti ai fratelli i miei diritti è chiaro che questo non funzionerà.

«Godendo dei beni altrui come fossero nostri»: questo significa mettersi a servizio degli altri, lavare i piedi agli altri. Però dovete arrivare al punto di godere, allora diventa bella la vita religiosa, e allora gioite quando vedete fiorire ogni fratello. A questo punto capisco che diventa problematico e difficile mettere insieme i diversi doni dei fratelli – l’ho sperimentato come Guardiano, Ministro provinciale etc. –, perché, dopo aver fatto fiorire uno, due, tre fratelli si tratta poi di metterli insieme, favorire la riconciliazione. Il Papa dice che bisogna riconciliare la diversità in armonia, per svilupparla. A questo siamo chiamati tutti. Credo che sia Levinas ad affermare: «per essere integro, per essere me stesso io ho bisogno dell’altro». *Integro*: se non c’è l’altro mi manca qualche cosa, proprio come quando Dio crea l’uomo maschio e femmina, così accade nella nostra Fraternità: credo che noi, che io non posso essere me stesso in pienezza senza l’aiuto dell’altro. Ciò è fondamentale. Questa parola, “integro”, mi aveva proprio colpito.

Parlando dell’espropriazione/itineranza vorrei richiamare la vostra attenzione: non associate l’itineranza subito ai piedi, al camminare... la prima itineranza è nella testa. Il problema è, come vi dicevo prima, quello di saperci espropriare. Devo verificare ancora una volta, se io mi sono terribilmente appropriato del mio concetto di vita religiosa, del mio concetto di fede, del mio progetto che non son capace di condividere con l’altro. Se la vita fraterna è così, non funzionerà! La prima itineranza è la fede!

Incominciamo fratelli

Francesco ha cominciato la prima itineranza proprio quando è stato toccato dal lebbroso e dal Crocifisso di S. Damiano; la sua vita poi è stata continuamente un cammino, fino alla fine. Non ha detto: «Adesso sono arrivato», ma: «Incominciamo, fratelli». La vita e il progetto sono stati il camminare, ecco perché insiste spesso su questo. Ma io non cammino, se non sono espropriato. Vedete che ritorno sempre su questo. Adesso aggiungo un altro aspetto che vi aiuta e ci aiuta: la misura dell’espropriazione non consiste nella quantità delle cose che io lascio – eravamo abituati a grandi asceti, ricordo il tempo della mia giovinezza... – ma dalla qualità di appartenenza al Signore.

Ricordate la parabola del tesoro?⁵ È soltanto quando tu trovi il tesoro, con gioia vai, vendi e ti liberi. Per cui è inutile che voi mi diciate: Ma io sono povero, io non tocco i soldi... Il discorso da fare è piuttosto: a chi appartengo? E questa sarà la domanda che vi lascio, che va bene anche per i gruppi: appartengo al mio lavoro? Appartengo al mio progetto? Appartengo al mio convento? Appartengo...? Potete fare la lista di cinquanta cose! La misura della vostra vita dipende dalla risposta a questa domanda: a chi appartengo? Leggendo un po’ questi testi, si vede bene come per Francesco sia molto, molto chiaro tutto ciò.

Guardando, quindi, un po’ questi testi – possiamo leggere le *Ammonizioni* con il libretto di Cesare Vaiani – si ritorna sempre sul discorso dell’appropriazione e dell’espropriazione. È l’*humus* dove cresce la nostra vita spirituale.

E su questo Papa Francesco adesso sta richiamando a destra e sinistra, cardinali, vescovi e tutti noi. L’ultima volta che ha nominato i nuovi cardinali subito ha mandato loro una lettera, scrivendo: «Non fate celebrazioni solenni... non divenite un posto di potere». Il discorso è sempre su questo livello di semplicità, di umiltà, che è nostra! Domenica [4 maggio 2014] leggevo un articolo sul Corriere della Sera, in cui si diceva che Francesco è un Papa che ha la semplicità francescana. Anche Rainerio Cantalamessa, OFMCapp, credo che abbia detto la stessa cosa ad un gesuita: «il Papa è gesuita, ma la spiritualità che testimonia è francescana». Si vede che è sereno, che è libero: il Papa non è un uomo che annuncia o che predica, è un uomo che *vive il Vangelo*. Quello che dice viene fuori da sé, ecco perché le parole e i gesti hanno un forte impatto sulla persone. È quello che dice Hölderlin, poeta tedesco: «Quello che sei grida molto più forte di quello che dici»⁶. Ed è questo che scuote la gente e scuote tutti. Quindi il punto forte, direi, è proprio l’espropriazione reale, *espropriazione* come *senso di appartenenza che guida la mia espropriazione*. Non è una penitenza per me vivere anche con il mio confratello un po’ strano; prendetelo com’è: strano; il Signore gli vuole bene così, strano come è! Cominciamo a vivere, cominciamo a parlare, a dialogare e allora ce la facciamo. Io vivo da quarant’anni in Fraternità internazionali e vi dico che ciò non è impossibile. Quello che san Francesco ci dice non è utopia, è qualcosa di vitale, anzi oggi è una parola profetica di una forza incredibile! Questo ve lo assicuro... ve lo assicuro!

Credete, ancora, ve l'assicuro, che le crisi più grandi che troviamo nella vita religiosa non vengono dalla castità, ma dalla relazione. Le nostre *Costituzioni Generali* dicono che la castità si conserva in una Fraternità dove si vive la serenità, la pace e la gioia⁷. Quindi, è su questo punto che noi assolutamente dobbiamo in qualche modo ricominciare.

Luciano Manicardi, monaco di Bose, afferma che la vita religiosa è in crisi perché manca la carità, cioè il problema nasce a questo livello. Un'altra frase che credo sia sua dice: «Da soli si cammina più veloci, insieme si va più lontano». L'ho fatta anch'io questa esperienza! Da soli: le nostre opere grandiose e i nostri miracoli portano la nostra *firma protagonista*, invece quando facciamo insieme, la firma diventa quella dello Spirito Santo.

C'è da soffrire, però! Mi ricordo che quando ero Ministro generale, parlando di diversi frati che realizzavano opere importanti, il Definitorio generale mi diceva: «Ma possibile che per fare qualcosa di bene uno deve fare da solo?». Allora poniamoci l'interrogativo: ma possibile che non ci siamo formati un po' di più sulla relazione fraterna?

Fiducia e rispetto delle diversità

Non molto tempo fa, parlando a un frate, dicevo che l'importanza della relazione è stata riscoperta dopo il Vaticano II. Ormai è da cinquant'anni che non facciamo altro che parlare di questo. Andando in giro per le Province dell'Ordine, avevo paura di parlare di Fraternità, temendo che i frati mi dicessero: «Basta! Abbiamo capito!». Io dico, però, che abbiamo capito l'importanza della relazione. .. ma non l'abbiamo vissuta! Il discorso è un altro, si tratta di un cammino da intraprendere. Per questo motivo, io vorrei per la nuova tappa del cammino della vostra Provincia che si mettessero insieme le parole «fiducia» e «rispetto della diversità». Dopo si vedrà il come, il dove e con chi, ecc...

Aggiungo però che, a volte, anch'io ho fatto «fiasco» come superiore...

Ricordiamoci che la vita nasce dal diverso, da un uomo e da una donna, non da due uomini né da due donne. La vita nasce dalla diversità. Certo, la diversità vi fa soffrire, però è creativa. Per cui io metterei come obiettivo innanzitutto la fiducia, per imparare ad avere fiducia gli uni degli altri, perché siamo pieni di pregiudizi e troppo sicuri di noi stessi.

Il lavoro principale è questo!

Vi porto sempre qualche esempio tratto dalla mia esperienza, se può darvi un po' di luce: la prima volta che mi è capitato di fare il Guardiano in un convento avevo solo trent'anni e sostituiivo un frate di settantacinque anni che era rimasto nello stesso convento. Allora mi son detto: Ehi, Giacomo, per un anno stai calmo! Non fare niente e costruisci fiducia. Ha funzionato!

Vi dico che in seguito siamo diventati amici e il secondo e il terzo anno insieme abbiamo cambiato tutto. Se l'avessi fatto subito, ci sarebbe stata la guerra. Quindi, costruire fiducia! Anche qui, tra voi, è il luogo per costruire qualche cosa di bello e di serio. Non è una perdita di tempo, se per un anno costruite fiducia!

Io penso a Fr. Luciano De Giusti, che ha partecipato agli inizi della fraternità di Palestrina dove ha visto tanti tipi abbastanza strani e curiosi. Lui rideva, veniva da me e diceva: «Ma come fai?». Io ho aspettato!

Oggi abbiamo questo grande peccato, quello di non saper aspettare, vogliamo tutto e subito. Se sai aspettare, pian piano il Signore ti dà la luce e pian piano la accogli. Non entri subito, perché non sai. A Palestrina avevo due fratelli della Lituania e uno della Spagna: persone completamente diverse. In questi anni che ho vissuto lì, di queste cose ne succedevano tantissime. Un giorno ci hanno mandato un frate iraniano, era un cappuccino che ora è partito e ha lasciato l'Ordine. È arrivato con dieci catene sopra la tonaca da cappuccino! Era proprio strapotente! Nonostante tutti i miei giri in tutti i continenti, non avevo ancora mai trovato un tipo così e mi meravigliavo che gli avessero fatto fare la professione solenne, perché – poverino – si vedeva che non ci stava proprio dentro *sta tonaca*: stava più dentro le catene. Non si è fermato molto con noi. Credo che bisogna aspettare per poter comprendere... Oh, il Signore aspetta tanti anni con noi! È necessario aspettare, dimostrare che gli vuoi bene così com'è, perché il Signore gli vuole bene così com'è, con le catene, con tutto quello che ha; man mano capirai come puoi costruire. Il cappuccino poi è partito molto sereno, tranquillo: è stato lui a scegliere di lasciare l'Ordine. Anche la gente di Palestrina lo vedeva e rideva, anche se da noi era abituata a vedere un po' tutti i tipi, ma questo era proprio curioso... A me piace un po' questa diversità e mi piace anche avere molta pazienza: sarebbe stato inutile cominciare subito con un tipo così... bisognava aspettare!

Allora, io direi a chi ha il servizio dell'auto-rità, al prossimo Ministro provinciale, al prossimo Definitorio: custodite e costruite la fiducia, ma con pazienza, per favore! Non pensate di cambiare la Provincia in un anno; ve lo dico subito, sarà un fallimento, un fallimento... Non la cambierete!

Cambiate tra di voi il rapporto, cambiate la relazione e vedrete come sarà più semplice costruire progressivamente la fiducia. Lasciate stare i soldi, lasciate stare i conventi: per me qualsiasi altra cosa è secondaria.

Assumere e superare i conflitti

Se volete costruire qualcosa, cominciate dalla *fiducia* e dal *rispetto della diversità*. Io so che voi rispettate la diversità, anche qui in Provincia. Conoscendo un po' la maggior parte di voi, io vi dico che sarei pronto a vivere con ciascuno senza paura!

Per me è importante, oltre al rispetto, accompagnare anche i conflitti. Papa Francesco ne parla... dopo lo leggeremo...

Vedete, questo è il ruolo dell'autorità: *far fiorire il fratello e accompagnare i conflitti*.

Vi leggo che cosa ha detto il Papa durante l'incontro con i Superiori generali dei Religiosi⁸ (è stato molto simpatico; avrei dovuto fare anch'io così con voi): «Non voglio discorsi e non vi faccio discorsi, ma parliamo». I superiori hanno posto delle domande e tra queste c'era chiaramente anche quella sulla fraternità.

Il Papa, a questo proposito, ha detto: «La tentazione contro la fraternità è ciò che più impedisce un cammino nella vita consacrata». Questo è il cuore del problema, non c'è niente da fare! Non mi dite: io faccio i miracoli da solo! Io dico che non funziona, che oggi funziona la santità fraterna più che la santità personale. Vi è oggi una tendenza individualistica: sono almeno trent'anni che se ne parla. Su questo tema hanno riflettuto i Superiori generali che mi hanno preceduto, io ho continuato e poi altri lo hanno fatto dopo di me... stiamo distruggendo l'Ordine per questa tendenza individualistica!

Il testo del Ministro generale che avete letto, nella preghiera iniziale, ritorna ancora su questo: la tensione tra il frate e la comunità, la comunità e la Provincia, la Provincia e l'Ordine... Fr. Michael dice che la tendenza individualistica è in fondo un modo per non *soffrire la Fraternità*... Eh sì! A volte anch'io andrei nell'eremo ... ho visto già qualche frate

fuggire in un eremo. Certo, il Signore mi salva anche nell'eremo e io rispetto anche chi va nell'eremo, però la mia vocazione, in base alla Professione che ho fatto, è quella della Fraternità: «Mi affido con tutto il cuore a questa fraternità». E qui non sfuggiamo.

Una volta, in un dialogo con i frati in Sud Africa, mi è capitato che non sono riuscito a convincere nessuno su questo argomento: c'erano venti missionari che da quaranta o cinquanta anni stavano lì e vivevano da soli e mi dicevano: «Io lavoro tanto, se sapessi quante cose ho fatto!». E io dicevo: «Va bene, fratello, io sono d'accordo, avrai fatto anche i miracoli, però io non ti posso dispensare né dalla *Regola* né dalle *Costituzioni* che tu hai professato!». Per cui ho detto: «Vuoi continuare da solo? Vai tranquillo, ma non portare i giovani con te!». Almeno sarebbe finita con lui la catena dell'individualismo!

Ricordo che quando ero Ministro generale, nell'Ordine vivevano da soli duemila frati! Questo individualismo lo respiriamo fuori e lo portiamo dentro l'Ordine. Si è convinti che si stia meglio da soli! Un frate in Africa mi diceva: «Giacomo, se sapessi quanto è bella la Fraternità quando si sta da soli!». Ecco, allora il problema è l'individualismo...

Continuo a leggere l'intervento del Papa: egli cita una frase di san Giovanni Berchmans, un gesuita, per il quale la penitenza maggiore era proprio la vita comunitaria! Il Papa continua: «A volte è difficile vivere la fraternità» – attenzione le parole ora sono molto forti – «ma se non la si vive non si è fecondi». Vedete? Se non si vive la fraternità non si è fecondi. È ciò che vi dicevo prima: la vita nasce dalla diversità. Anche se facciamo miracoli non siamo fecondi... Poi il Signore sicuramente accoglie tutti, per carità! Per me il discorso è un altro: «Se una persona» – attenzione qui per chi è formatore – «se una persona non riesce a vivere la fraternità, non può vivere la vita religiosa». Poi il Papa continua e parla dei conflitti: «La fraternità religiosa, pur con tutte le differenze possibili, è un'esperienza di amore». Sì, è un'esperienza d'amore! Ancora una volta lo ripeto: è il cuore del cristianesimo e il cuore della nostra vita e non possiamo dispensarci da questo!

Io direi: rimbocchiamoci le maniche, buttiamo via tutto e ricominciamo dall'amore! È da qui che noi possiamo ripartire, è da queste relazioni fraterne: non mi dite che è un'utopia, perché vi posso portare mille esempi. Si può

costruire qualcosa di bello insieme. È un'esperienza d'amore che va oltre i conflitti.

I conflitti comunitari sono inevitabili: non vi meravigliate se c'è un conflitto. Non mandate all'inferno il fratello che non vi capisce. Abbiamo pazienza! La pazienza, io credo che sia un elemento che ci manca oggi. Abbiate pazienza e costanza! Ripenso alle mie difficoltà: il Signore me le ha risolte quando non ce la facevo più, anche quando ero Ministro generale. Dunque i conflitti comunitari sono inevitabili e in un certo senso devono esistere. Se la comunità vive davvero rapporti sinceri e leali, devono esistere.

Vedete allora? È brutto quando – come mi è capitato anche in Africa da Ministro provinciale – tu vai in una casa e ti dicono che va tutto bene... Allora ho paura, perché non può andare tutto bene. A volte i frati comunicavano i problemi ordinari, ma non quelli straordinari. Solo problemi *ordinari*. Se io sono sincero con te, ci ritroviamo e accogliamo due modi diversi di vivere la povertà, la preghiera, ecc... L'uno non elimina l'altro, ma al contrario, attraverso il dialogo, i due elementi di diversità diventano anello di partenza che permette di ripartire insieme.

Io vi invito perciò a questo: «Che sia veramente per voi un momento di ripartenza. Rivedere le relazioni per ripartire, per prendere il volo». Questa è la vita, con i suoi conflitti: non ha senso pensare ad una comunità senza fratelli con le loro difficoltà. Rileggo ciò che dice il Papa: «Pensare ad una comunità di fratelli che vivono senza difficoltà non ha senso».

Nella mia esperienza ho trovato qualcuno che era veramente strano, ma io gli ho voluto bene così com'era; d'altra parte, non perché uno è strano, gli devo fare la guerra.

Capite qual è il discorso? La realtà dice che in tutte le famiglie, in tutti i gruppi umani c'è conflitto... ripeto, in tutte le famiglie, in tutti i gruppi umani c'è conflitto. E il conflitto va assunto, mentre noi siamo abituati a fuggirlo, a trovare luoghi di rifugio e lasciare che gli altri si arrangino.

Eh no! Così ci manca la carità! Invece il conflitto va assunto, non deve essere ignorato. Quindi si dovrà lavorare per individuare le radici dei conflitti che hanno fatto soffrire qualcuno.

Se il conflitto viene coperto, si accumula pressione: la persona prima o poi esplose. Ma una vita senza conflitti non è vita.

Io quando ho lavorato nella formazione, ma

anche a Palestrina, ho incontrato dei fratelli – alcuni li mandano da noi per fare un'esperienza – ripiegati su se stessi, che non comunicavano quello che avevano dentro e io dicevo: «È una bomba a scoppio ritardato: domani può sconvolgere mezzo mondo! È meglio farla scoppiare subito».

Mi ricordo quando in Ruanda ricevetti i primi postulanti, i quali avevano molta difficoltà a parlare, sia per la cultura e sia perché io ero un "bianco". Dopo due-tre mesi, nonostante gli sforzi per farli parlare, un giorno ho detto loro: «Fratelli, se parlate rischiate che io vi dica che non avete la vocazione, ma se non parlate fra una settimana andate a casa, perché senza dialogo non si costruisce fraternità». Così hanno capito e si sono aperti, tanto che i frati che venivano da noi dicevano: «ma dove avete trovato questi giovani così aperti?».

Incontrare delle difficoltà è normale, però bisogna aiutare le persone ad aprirsi al dialogo. Ecco, ancora una volta, il ruolo del Guardiano e del Ministro provinciale. Nella mia esperienza di formatore le cose un po' hanno funzionato, ma anch'io ho fatto degli sbagli... nella formazione si cerca sempre il meglio...

Vorrei che restasse scritta in voi questa frase importante: *l'unità è superiore al conflitto*. Ma per questo serve un po' di pazienza... l'unità è superiore al conflitto! Nella *Evangelii Gaudium* (nn. 226-229) il Papa parla ancora del conflitto. Di fronte al conflitto, spesso reagiamo in modo diverso: alcuni – io penso la maggioranza dei frati – semplicemente lo guardano e vanno avanti come se nulla fosse, cioè vanno avanti per la loro strada, evitando il fastidio e creandosi il proprio spazio per realizzarsi. Così però non si costruisce, questo non è costruire amore, costruire comunione, non rispecchia la Professione che ho fatto, siamo sinceri! Quindi il Papa dice che alcuni semplicemente guardano il conflitto e vanno avanti come se nulla fosse, se ne lavano le mani, per poter continuare con la loro vita. È come se dicessero: io mi difendo, prendo i miei spazi. Questo è fuggire il conflitto.

La seconda reazione evidenziata dal Papa: «Altri entrano nel conflitto in modo tale che ne rimangono prigionieri», cioè entrano nel conflitto e cominciano la guerra! In parole semplici: "perdono l'orizzonte". Stiamo attenti, perché, entrando nel conflitto, vanno custodite sempre la carità, la comunione. Quelli che perdono l'orizzonte proiettano poi i conflitti sulle

istituzioni: prendersela con la Provincia, con il Ministro... è tanto semplice!

Io mi sono accorto che nei conventi quando ero un frate "semplice" le relazioni avevano un colore, mentre quando sono diventato Guardiano le cose cambiavano. Ma c'è anche questo, che quando me ne sono accorto mi sono messo a ridere!

Bisogna essere coscienti di tutto quello che gioca nelle nostre relazioni, senza proiettare sulle istituzioni le proprie confusioni e insoddisfazioni e questo capita spesso! Il Papa dice che se la persona non è interiormente purificata non costruirà pace, ma susciterà conflitti, non sarà uno che risolve conflitti. Molte volte i conflitti nascono dalle persone che dentro hanno i loro conflitti non risolti, ma questo lo sapete meglio di me!

Il Papa dice che l'unità vissuta così è impossibile da realizzare, anzi si comincia a fare la guerra. Vi è, però, un terzo modo, il più adeguato, di porsi di fronte al conflitto. È quello di accettare, di sopportare il conflitto. Io parlavo di *pazienza*, di quella pazienza che è legata a quanto già vi ho ripetuto più volte: «Ma se il Signore gli vuole bene così e non come dovrebbe essere, e se il Signore vuol bene a me così come sono e non come dovrei essere (sarebbe un disastro!), allora dovrò avere anch'io questa pazienza, questa indulgenza!». Per me ciò è così importante ... mi ha dato sempre forza ripetere quella frase.

Se non ci rimettiamo a questa misericordia – il Papa parla di misericordia – non ce la facciamo! Siamo chiamati ad accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo. È quello che forse dovrete fare voi, che cioè la crisi, il conflitto, i conflitti devono diventare l'anello di un nuovo processo di vita. Allora ringrazierete il Signore, perché vi ha fatto passare attraverso questa crisi e per essa la Provincia può benissimo rinnovarsi. Voi avete tutte le carte in regola per rinnovarvi. Per me non ci sono problemi!

Il Papa ripete ancora quello che vi ho detto prima, che l'unità è superiore al conflitto. Chi ama non si separa. Ripeto: chi ama non si separa! Pensate alla mamma e alla famiglia. Chi ama tiene duro e va avanti e cerca tutti i mezzi per costruire comunione.

Alcune domande per riflettere

Ora vi posso lasciare qualche domanda, anche

se sarei contento se le domande nascessero un po' anche dai gruppi, per l'esperienza che voi avete vissuto in questi anni.

Ecco una domanda: da dove ricominciare a costruire fiducia e appartenenza? Non so se ci siamo capiti. Da dove ricominciare? Ma al Capitolo provinciale dovete andarci, almeno, con un pizzico di fiducia, altrimenti ridiventa una guerra. Dunque, da dove ricominciare per costruire fiducia e appartenenza?

Io metterei l'appartenenza proprio al primo posto: a chi appartengo? A chi apparteniamo? Attenzione perché il provincialismo vi può giocare un brutto scherzo. Io sono stato salvato sempre dal senso di appartenenza all'Ordine – ve lo dico – soprattutto quando mi rendevo conto che la situazione nella mia Provincia o in altri posti non andava molto bene. Mi sono detto: ma io sono un frate dell'Ordine, credo alla mia vocazione, nessuno me la toglie! Mi metto in gioco fino alla fine.

Quindi: a chi appartengo?

E con questa domanda verifichiamo anche quanto tempo dedichiamo al dialogo fraterno. Nelle mie visite all'Ordine ho notato, valutando la gerarchia dei valori, che un po' di preghiera si trova in tutti i conventi, anche se a volte è diventata struttura che non nutre la fede e la vita... ma un po' di preghiera la trovate, almeno Lodi e Vespri. Vi è qualche atto comune, anche se rischia di scomparire; pure i pasti si consumano insieme, ma il dialogo fraterno non lo trovate! I capitoli locali: l'altro giorno un cappuccino mi diceva: «Sono tre anni che sto in una comunità e non abbiamo fatto un Capitolo». Dico che era un cappuccino, forse non era dei nostri... così state tranquilli, però il discorso vale anche per noi!

A mo' di conclusione

Credo che dobbiamo giocare tutto sulla capacità di metterci seduti: ricordate la parabola di colui che costruisce la torre⁹ e vede che non funziona, che non può andare avanti, allora si siede... così, cominciamo a parlare, cominciamo a vedere. Noi non abbiamo un altro sistema per costruire la fiducia oltre al dialogo. C'è la preghiera, la *lectio divina*, d'accordo, però dobbiamo arrivare a dirci anche quello che abbiamo dentro. Ce lo dice il Papa con chiarezza: se ci diciamo quello che abbiamo dentro, vengono fuori anche i conflitti.

Una domanda che può aiutarvi anche nel Capitolo provinciale è questa: come concep-

sco io il servizio dell'autorità nella Provincia e nell'Ordine? Quand'ero Ministro generale, alcuni Definitori mi dicevano: «Non ti fare illusioni, nel nostro Ordine la persona del Ministro generale è soltanto una persona più o meno carismatica, ma tutto finisce lì, non ha nessuna influenza sull'Ordine».

Andando a visitare qualche Provincia – non vi dico dove – parlavo, dialogavo un po' e poi tornavo a casa, ma sapevo già, indirettamente, il commento dei frati: «Ma questa è roba di Roma, a noi non interessa». Se non hai il senso di appartenenza all'Ordine, a una famiglia più grande...

Mi ricordo che una volta ho telefonato a un Ministro provinciale per chiedergli una cosa e mi ha detto subito di no; allora io con tutta schiettezza gli ho detto: «E tu adesso con che diritto vai a chiedere l'obbedienza ai frati?».

A un certo momento la comunità è comunità: o ci crediamo o non ci crediamo. Ciò è importante per voi che vi preparate a celebrare il Capitolo provinciale e ad eleggere il nuovo Ministro. In America – sapete come son fatti gli Americani – in qualche Provincia, prima di eleggere il Ministro provinciale e il Definitore, i frati dicono quali sono i punti deboli e i punti forti della Provincia e in un secondo momento si chiedono se hanno una persona che può aiutare sia a curare i punti deboli sia a sviluppare i punti forti.

In parole semplici, se nella Provincia manca per esempio lo spirito di preghiera, non potete scegliere un Ministro che non conosca la porta della chiesa...

Grazie, non so se il mio intervento è stato un po' confuso ma, ad ogni modo, ho fatto del mio meglio!

FR. GIACOMO BINI OFM

Note

- 1 Fr. Alberto Tosini, Delegato generale per il Capitolo provinciale della Provincia romana.
- 2 *L'Ord* 50-52: «Onnipotente, eterno, giusto e misericordioso Iddio concedi a noi miseri di fare, per la forza del tuo amore, ciò che sappiamo che tu vuoi, e di volere sempre ciò che a te piace, affinché, interiormente purificati, interiormente illuminati e accesi dal fuoco dello Spirito Santo, possiamo seguire le orme del tuo Figlio diletto, il Signore nostro Gesù Cristo, e, con l'aiuto della tua sola grazia, giungere a te, o Altissimo, che nella Trinità perfetta e nell'Unità semplice vivi e regni glorioso, Dio onnipotente per tutti i secoli dei secoli. Amen».

3 «Non possiamo pretendere che le cose cambino, se continuiamo a fare le stesse cose. La crisi è la più grande benedizione per le persone e le nazioni, perché la crisi porta progressi. La creatività nasce dall'angoscia come il giorno nasce dalla notte oscura. È nella crisi che sorge l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie. Chi supera la crisi supera se stesso senza essere "superato". Chi attribuisce alla crisi i suoi fallimenti e difficoltà, violenta il suo stesso talento e dà più valore ai problemi che alle soluzioni. La vera crisi, è la crisi dell'incompetenza. L'inconveniente delle persone e delle Nazioni è la pigrizia nel cercare soluzioni e vie d'uscita. Senza la crisi non ci sono sfide, senza sfide la vita è una routine, una lenta agonia. Senza crisi non c'è merito. È nella crisi che emerge il meglio di ognuno, perché senza crisi tutti i venti sono solo lievi brezze. Parlare di crisi significa incrementarla e tacere nella crisi è esaltare il conformismo, invece, lavoriamo duro. Finiamola una volta per tutte con l'unica crisi pericolosa, che è la tragedia di non voler lottare per superarla» (cfr. Albert Einstein, *Il mondo come io lo vedo, Mein Glaubensbekenntnis*, Newton Compton 2008).

4 Pater 5.

5 *Mt* 13,44-46: «Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo, che un uomo, dopo averlo trovato, nasconde; e, per la gioia che ne ha, va e vende tutto quello che ha, e compra quel campo».

6 Espressione citata anche da Don Oreste Benzi (1925-2007), presbitero italiano, fondatore della Comunità Papa Giovanni XXIII: «Per donare la luce agli uomini devi vivere ciò che dici di essere, perché ciò che sei grida molto più forte di quello che dici».

7 *CCGG* 9 §3: «I Ministri, i Guardiani e tutti i frati si ricordino che la castità è custodita con maggior sicurezza quando nella vita comune è in vigore la carità; perciò vigilino che nella Fraternità sia promosso l'amore fraterno».

8 *Sveliate il mondo!* Colloquio di Papa Francesco con i Superiori Generali.

9 *Lc* 14,28: «Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento?».

2. L'identità e la novità della missione evangelizzatrice dell'Ordine oggi

(Testo preparato per il Primo Congresso Internazionale per le missioni e l'evangelizzazione dell'Ordine dei Frati Minori, Sassone-Roma, 19 maggio 2014)

1. L'evangelizzazione di Francesco e delle prime generazioni francescane

«Per questo (il Signore) vi mandò per il

mondo intero, affinché rendiate testimonianza alla voce di lui con la parola e con le opere e facciate conoscere a tutti che non c'è nessuno Onnipotente eccetto Lui» (LOrd 9).

Parlando di identità occorre fare alcune premesse che dovrebbero essere date per scontate e che ci introducono al tema.

Una identità deve avere la caratteristica di “estatica” più che “statica”. La staticità è succube del passato immobile, incapace di cambiare e rinnovarsi, come lo richiederebbe la legge della vita. Ha come punto di fermento il passato più che il futuro. Mentre la dimensione “estatica” rimanda a un centro fuori di sé che la anima e la aggiorna. Non rifiuta il passato, ma gli dà un vero significato aprendolo al futuro. Ecco perché la vera identità è sempre memoria e profezia: memoria vivente del Vangelo e profezia del “traguardo escatologico” che ci attende.

Oggi parlando di identità si parla sempre di “identità in via”, cioè sempre in via di ristrutturazione come è la persona e come lo è di ogni struttura. È la condizione per rimanere vivente ed eloquente. È un’esigenza richiesta dal Vangelo stesso e dai cambiamenti storici. È la condizione per non rimanere fuori dalla storia. Una identità *aperta*, cioè attenta ai segni dei tempi, al nostro mondo. Aperta nel senso di appartenenza alla Chiesa, all’Ordine prima che a una Entità determinata. Il Signore ci ha chiamato per il suo Regno non per vivere chiusi in una casa, o per “salvare” una Provincia!

Inoltre la vera identità evangelica si fonda sul *dare la vita, sul “perderla”, piuttosto che conservarla*. I martiri algerini ci ricordano che: «Una comunità religiosa non è fatta per darsi una sopravvivenza, ma per dare la vita». È la logica di cui parla il Vangelo.

Entrando direttamente nel nostro carisma, dobbiamo dire che l’identità francescana si caratterizza e si fonda sulla *vita evangelica* e non su una diaconia particolare. Ogni volta che vogliamo rivedere o crescere nella nostra identità, abbiamo bisogno innanzitutto di rimettere al centro il cuore della regola: «La vita e la regola dei Frati Minori è questa, osservare il santo Vangelo...» (*Rb 1*); quindi è indispensabile risituare, in sintonia con questo dato fondamentale, tutti i nostri servizi e le nostre strutture.

Vivere il Vangelo per poter evangelizzare in verità

«Lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo» (*Test 14*). La vita di Francesco è una vita di totale e radicale obbedienza al Vangelo. Nella sua Regola propone un’ideale di vita religiosa e cristiana modellata sul Vangelo, «sul modo di essere e di agire di Gesù di fronte al Padre e di fronte ai fratelli» (*VC 22*), sull’esempio di Gesù. *Il Vangelo resta l’unica regola di vita*, l’idea madre che lega e percorre tutti i 12 capitoli della Regola: questa inizia con l’appellarsi al Vangelo e termina raccomandando di essere fedeli al Vangelo. È il punto di partenza, di arrivo e di continuo confronto.

L’incontro con la Parola, con il Cristo di S. Damiano, con i lebbrosi, hanno “destabilizzato” Francesco; lo hanno messo in cammino per una itineranza iniziata con il Vangelo, accompagnata dal Vangelo, terminata con il Vangelo: dal Crocifisso di S. Damiano alla Verna, dalla spoliazione in piazza ad Assisi di fronte al vescovo, alla spoliazione finale prima della morte.

Una spiritualità itinerante, modellata sul Vangelo, sull’esempio di Gesù di Nazareth che “non ha dove posare il capo”; una spiritualità libera e liberante, nella ricerca costante del volto di Dio e della sua volontà. Si tratta di una identità evangelica “in via”, che si costruisce camminando. Una spiritualità in cui ogni tipo di struttura dovrà essere in funzione di questo cammino ben orientato e guidato dalla Parola: una Parola che sorprende, che “destabilizza” e definisce periodicamente la nostra identità evangelica con le debite strutture che faciliteranno questo esodo cristiano. L’ancora che dà stabilità e sicurezza è il Vangelo.

Vita evangelica e missionaria come esodo, come incontro

L’andare “per il mondo intero” è parte integrante della vocazione evangelica francescana sin dall’inizio.

Il missionario francescano, come ogni missionario, non porta la salvezza ma la rivela. Il suo servizio si colloca nell’ordine della “rivelazione” e della “memoria”: rivelare l’amore di Dio per l’uomo che si è manifestato in Cristo Gesù (cfr *RM 2*). Quindi il cuore della missione è la trasparenza, più che l’efficienza. Ciò comporta sempre questi due elementi: una trasformazione interiore del messaggero, operata da questo incontro, e un rinvio alla Buona

Novella, al Regno. E infine anche una visibilità “eloquente” e viva che favorisce l’incontro tra il Vangelo e l’uomo di oggi. Siamo chiamati quindi a *intuire e creare luoghi di incontro*, come ha fatto Gesù con la Samaritana, con Matteo, con Zaccheo, con i discepoli di Emmaus.

Di Francesco è stato scritto che era un “uomo fatto preghiera”, cioè un uomo trasformato interiormente che *si è lasciato incontrare*; e contemporaneamente un “uomo fatto missione”. «Di tutto il suo corpo aveva fatto una lingua» (*ICel 97*). Un missionario instancabile, che ha saputo inventare luoghi, segni e metodi diversi per la sua evangelizzazione, per poter incontrare ogni uomo, ma sempre a partire dalla sua vita “evangelizzata”. I lebbrosi di Assisi hanno segnato una tappa decisiva nella sua esistenza, ma non si è fermato ad Assisi, si è spinto verso tutti i “lebbrosi” del mondo, fino al sultano d’Egitto. E così hanno fatto le prime generazioni di frati.

Nelle sue origini come nel suo sviluppo lungo i secoli, la spiritualità francescana è stata dunque una *spiritualità evangelica e missionaria, una spiritualità dell’incontro*, centrifuga come quella del Nuovo Testamento: sempre in cammino, per rendersi presente all’altro nel suo “terreno”, nella sua situazione, nei suoi “luoghi”, nel suo “habitat”, prima ancora di diventare ospitalità e accoglienza. Una spiritualità legata all’uomo più che a una terra determinata, per quanto santa o peccatrice essa fosse.

Le *prime generazioni francescane* non si lasciano circoscrivere o imprigionare da nessuna struttura che potrebbe limitarne i movimenti, né da nessuna area geografica. Non si sente limitata da strutture, o ancorata a luoghi fissi come monasteri, case, comunità stabili. Il mondo è il suo “chiostro” e ogni uomo è suo fratello! Le stesse strutture relazionali, istituzionali e ambientali dovranno favorire l’incontro con i più emarginati, i più poveri, i più lontani. Questa è stata la prassi dell’evangelizzazione francescana lungo i secoli.

La testimonianza della vita fraterna come vocazione evangelica e prima forma di evangelizzazione

Nella spiritualità francescana la relazione fraterna vera e profonda è il *luogo privilegiato dell’incontro con Dio in Cristo* (cfr *CCGG 40*). La sua testimonianza ha sempre una dimensione “epifanica”, in quanto rivelatrice del

Regno di Dio operante in mezzo a noi. Svela e manifesta la riconciliazione che Dio ha operato in noi in Cristo Gesù. I veri discepoli di Cristo si riconosceranno proprio da questo amore reciproco. «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (*Gv 13,35*). La vita fraterna è dunque la prima “trasparenza” che rinvia direttamente al Regno già presente.

Durante gli ultimi 50 anni della storia della Famiglia Francescana, dopo il Concilio Vaticano II, sono stati chiaramente segnati dalla coscienza sempre più forte e indiscutibile, che siamo una fraternità: “*una fraternità contemplativa in missione*”, nella minorità, come qualifica del nostro carisma. Questa dimensione fraterna, struttura fondamentale, elemento essenziale e costituzionale della nostra vocazione e missione, la troviamo in tutti i documenti. Si tratta di una spiritualità “fraterna” come segno del Regno già iniziato con i suoi frutti di riconciliazione; una spiritualità che annuncia innanzitutto con la testimonianza di una vita liberata e riconciliata, la passione evangelica dell’amore, di una vita donata sull’esempio di Cristo e testimoniata dal vivere insieme.

Sappiamo anche molto bene, almeno teoricamente, che la prima missione, la *prima forma di evangelizzazione* di un francescano, al di là di ogni altra attività, è proprio la testimonianza di una vita fraterna serena e rispettosa (cfr *CCGG 87*).

La stessa *Fraternità provinciale dei primi anni*, è una Fraternità dinamica, itinerante, agile, pronta a mettersi su ogni strada, verso oriente e occidente, capace di adattarsi ad ogni situazione, cambiando metodo secondo le categorie delle persone che si incontrano.

La relazione fraterna è diventata sicuramente questa parola profetica che il mondo attende. Oggi, oltre a una vita evangelica, occorre una vita fraterna evangelizzatrice; oltre a una santità personale occorre una santità nella fraternità, una santità “fraterna”. Ai superiori generali religiosi papa Francesco ha detto: “Se non si vive la vita fraterna non si è fecondi”; e aggiunge: “Se una persona non riesce a vivere la fraternità non può vivere la vita religiosa”.

Che tipo di vita fraterna e familiare stiamo costruendo nelle nostre case, nelle nostre Province, nel nostro Ordine? Come ritrovare la nostra identità e novità evangelizzatrice senza questo elemento “costituzionale”, carismatico?

2. Novità dell'evangelizzazione francescana, intrinseca al Vangelo stesso

La storia di Francesco è centrata su due invii: il primo è il messaggio ascoltato dal Crocifisso di S. Damiano: «Francesco va, ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina» (2Cel 10). Il secondo, che collega nel Poverello vocazione e missione, è l'ascolto dell'invio in missione dei dodici (cfr. Mt 10, 5-15). Francesco «subito, esultante di Spirito Santo, esclamò: questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore» (1Cel 22).

Dopo il primo incontro con il Crocifisso di S. Damiano, Francesco si mette all'opera senza aver ancora ben chiaro il messaggio ricevuto e senza sapere dove approderà; suo sostegno sarà unicamente la fiducia nel Padre e la guida della sua Parola.

Il secondo messaggio di invio, colto da Francesco nel Vangelo, è ugualmente percepito nella sua globalità e accolto con prontezza tipicamente apostolica. Senza indugi, il Poverello si libera di ogni peso e da ogni impedimento, e «senza sapere dove andava», si mette in cammino. Con l'arrivo dei primi compagni, la missione evangelica diventa ancora più evidente: andare due a due, completamente espropriati di tutto (potere, avere...), predicando pace e riconciliazione. Fedele al Vangelo, Francesco intuisce che il vero discepolo diventa immediatamente apostolo, poiché la chiamata è già, fin dall'inizio, vocazione missionaria. La chiamata è unica: non ci si forma «al chiuso» per poi andare «all'aperto».

Papa Francesco non ha dubbi: «La missione è qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo» (EG 273).

Paolo VI scrive: «Solo una Chiesa evangelizzata potrà essere una Chiesa evangelizzante» (EN 15). La nuova evangelizzazione può concepirsi come *nuovo modo per lasciarsi ancora toccare e sorprendere dalla Buona Novella*, dal Vangelo di Gesù Cristo, come è successo per Francesco. In tal caso l'evangelizzazione diventa nuova se, nuovamente oggi, realizza questo incontro con la trasformazione della propria vita. La Buona Novella che è Gesù stesso, è la celebrazione di questo incontro che riempie ancora l'esistenza di una persona, che risponde al desiderio vero di felicità piena di cui l'uomo è assetato e per cui la vita diventa bella, buona, piena, illuminata e illuminante,

evangelizzata e evangelizzante. Così si spiega il grido di gioia di Francesco dopo la Parola dell'invio.

L'amore di cui si fa esperienza è sempre nuovo: quindi anche l'evangelizzazione sarà sempre nuova: nuovo è il modo come Dio continua a comunicarsi all'uomo, nuovo anche il modo in cui è recepita e vissuta in profondità da chi l'accoglie; nuova sarà necessariamente anche la risposta da dare. Paolo VI ci ricordava che: «Ad ogni stagione il Signore ci chiede una risposta nuova». La nuova evangelizzazione è dunque innanzitutto questo mistero che risiede in Dio stesso, nella sua Parola viva che risuona in ciascuno di noi e per tutta l'umanità; è un'esperienza pneumatica che *nasce dall'interno dell'uomo, raggiunto da questo amore* che chiede di incarnarsi ancora una volta e comunicarsi agli altri. Per Francesco, questa «nuova» evangelizzazione è dunque intrinseca al Vangelo stesso e intrinseca all'uomo in cammino, che lo testimonia e lo annunzia.

Allora la «*nuova evangelizzazione*» non è anzitutto una *rievangelizzazione* con maggior passione; una nuova inculturazione del Vangelo nel mondo di oggi perché riteniamo che in un mondo scristianizzato, secolarizzato, occorre riprendere la catechesi...; non è esclusivamente perché il Vangelo si trova di fronte a realtà nuove, problemi nuovi; oppure perché oggi l'annuncio è sbiadito, annoiato, abituato, allora bisogna ridirlo in parole nuove; o «nuova» perché molta gente non l'ha mai sentita. Tutto questo è vero; ma è nuova soprattutto perché *è una notizia che rinnova e stupisce ogni volta che viene udita e vissuta*, come per Francesco; è intrinseca al Vangelo e all'annunziatore; poi diventa esigenza di comunicazione e di amore.

Nuove modalità, nuove mediazioni e strutture per comunicare il Vangelo oggi

La nuova evangelizzazione non esclude naturalmente *nuove modalità, nuove mediazioni, nuove tecniche* per annunziare eloquentemente questo messaggio, anche se successivamente e in relazione a quanto abbiamo detto sopra; si tratta dell'incontro concreto tra il Vangelo e l'uomo di oggi, di una determinata cultura e di un determinato tempo. Si pone così il problema delle varie mediazioni e forme, che nascono sempre da una vita evangelica, per un dialogo costruttivo con l'uomo del nostro tempo. C'è un rapporto diretto tra *vita evangelica* e

vita evangelizzatrice; ma la matrice, la ragione *fondamentale* è la prima. La difficoltà a trovare nuove forme di evangelizzazione dipende spesso non dalla mancanza di fantasia ma dalla fragilità della fede, come diceva San Giovanni Paolo II; dalla poca trasparenza evangelica e poca fedeltà del messaggero. Il santo papa vedeva bene che ogni vocazione comporta una missione: senza di questa ne va di mezzo la propria identità. La stessa enciclica *Redemptoris missio* ci diceva che la missione, in tutte le sue forme, «rinova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni... La missione è un problema di fede, è l'indice esatto della nostra fede in Cristo e del suo amore per noi» (*RM 2 e 11*).

È importante affermare che chi vuole evangelizzare in verità dovrà farlo con tutto il suo essere: con quello che è, con la sua vita, con quello che fa e con quello che dice. Ciò comporta anche l'impegno e il rischio di trovare e inventare nuovi luoghi di incontro e nuove forme di dialogo. Diversamente le varie mediazioni o risorse tecniche risultano vuote o possono addirittura deformare l'annuncio.

Papa Francesco ci invita caldamente e urgentemente a questa *revisione delle strutture* in senso generale: «Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità (...) Non rimaniamo ancorati alla nostalgia di strutture e abitudini che non sono più portatrici di vita nel mondo attuale» (*EG 33;108*).

«Sogno una scelta missionaria, capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'auto-preservazione Fare in modo che le strutture diventino tutte più missionarie» (*EG 27*).

Papa Francesco “sogna una Chiesa missionaria”, una “Chiesa in uscita”, incamminata verso le “periferie”, i “luoghi di frattura”. Insiste continuamente sull’“uscire”, sulla “cultura dell'incontro”, sulla cultura missionaria, in opposizione alla staticità istituzionale, al “sempre fatto”, alla cultura dell'isolamento, del ripiegamento su se stessi.

Di conseguenza tutte le mediazioni e strutture, per essere vitali, dovranno continuamente *confrontarsi con il Vangelo* e armonizzarsi con i valori vivi della nostra vocazione e mis-

sione per poter dialogare con il mondo. Occorrono strutture e mediazioni radicali evangelicamente, in modo da sorprendere; strutture provvisorie, soprattutto oggi che si parla di una “identità in via” e di un mondo che cambia con una velocità impressionante. Nessuna struttura è eterna; quindi è importante non vivere per la loro sopravvivenza o auto-preservazione ma per i valori che esse custodiscono.

Si dovrà avere il coraggio di adattare e trasformarle costantemente, verificarle con intelligenza affinché siano sempre portatrici di vita e non di morte. Siamo *viatores* con gli occhi fissi su Dio che viene.

È indispensabile aprirsi sempre più a forme e mediazioni aperte: inter-provinciali, inter-religiose e in collaborazione con i laici.

In conclusione chiediamoci: come vivere e annunciare il Vangelo oggi?

Perché tanta difficoltà a rinnovare o creare nuove metodologie evangelizzatrici più vive?

Profeti di “nuove risposte per i nuovi problemi del mondo di oggi” (NC 73)

La priorità assoluta, la peculiarità della vita religiosa è per papa Francesco la profezia. Sia ai superiori generali religiosi come nell'intervista al direttore della Civiltà Cattolica A. Spadaro, il papa è molto chiaro e sicuro, quando gli viene chiesto qual è la priorità della vita religiosa oggi: «I religiosi sono profeti... Nella Chiesa i religiosi sono chiamati in particolare ad essere profeti che testimoniano come Gesù è vissuto su questa terra, e che annunciano come il Regno di Dio sarà nella sua perfezione. Mai un religioso deve rinunciare alla profezia... La profezia annuncia lo spirito del Vangelo... I religiosi e le religiose sono uomini e donne che illuminano il futuro... Essere profeti a volte può significare fare rumore, chiasso, “casino”...; ma in realtà il suo carisma è quello di essere lievito”. Sono questi i significati che vengono dati al termine profeta: testimoniare lo spirito del Vangelo, illuminare il futuro; siamo chiamati a “nutrire la storia di eternità» (O. Clément), a essere lievito. La vita religiosa o è profetica in questo senso o non esiste!

3. Conclusione: “Non lasciamoci rubare l'entusiasmo missionario”(EG 80)

Francesco con i suoi primi compagni ha osato intraprendere un cammino “nuovo” che consisteva nel vivere il Vangelo alla lettera,

“sine glossa”, senza paura, restando saldamente ancorato alla Chiesa. Seguendo il Cristo povero e umile, Francesco, mosso dallo Spirito, ha voluto che i suoi Fratelli si chiamassero “minori”, cioè sempre pronti a servire e a condividere la propria vita con gli ultimi. Questo modo di vivere è apparso subito “nuovo”, “profetico” e attraente.

Forse oggi anche per noi non si tratta tanto di indagare ancora sulla nostra *identità*, quanto sulla nostra *vitalità*; sul riconfermare la nostra fede e la nostra fiducia e fedeltà al Vangelo di nostro Signore. Francesco ci fa pregare: «Signore, concedici a noi miseri *di fare*, per tuo amore, *ciò che sappiamo* che tu vuoi...» (*L'Ord* 50). E papa Francesco, incontrando il nostro Ministro generale con il suo Definitorio, ha detto: «La vostra identità è chiara!». Ora tocca noi riviverla e testimoniarla con entusiasmo in mezzo alla nostra gente, “inter gentes”, come ha voluto Francesco.

Se osassimo, come Francesco, lasciarci ancora una volta conquistare e “riscaldare” dalla Parola, sicuramente sapremo ritrovare forme e entusiasmo nuovi per vivere e annunciare il Vangelo senza paura; sapremo intraprendere cammini inediti che portano verso le “periferie” per incontrare i “lebbrosi” del nostro tempo e lasciarci evangelizzare da loro; allora il mondo ridiventerà il nostro “chostro”. Perché non ritornare a una *fede viva*? «Se la fede non trasforma la mia vita, questa fede è morta» (R. Panikkar)! Perché non ricominciare da questa itineranza fraterna, evangelica ed evangelizzatrice per rendere ancora “nuova” e “profetica” la nostra “identità oggi”? «Per questo vi mandò per il mondo intero»! Superando cioè i confini della propria casa, della propria Provincia, della propria nazione. Questa è la nostra vocazione e missione, la nostra identità e novità evangelizzatrice nel nostro tempo.

Dice ancora papa Francesco: «Non lasciamoci rubare l'entusiasmo missionario» (*EG* 80). «La missione è un problema di fede, è l'indice esatto della nostra fede in Cristo e del suo amore per noi» (*RM* 11).

FR. GIACOMO BINI OFM

5. Notitiæ particulares

– FR. TADEUSZ KUSY, OFM, è stato nominato da Papa Francesco Vescovo Coadiutore della Diocesi di Kaga-Bandoro (superficie: 95.000; popolazione: 251.000; cattolici:

91.961; sacerdoti: 20; religiosi: 20), Repubblica Centrafricana.

(*L'Osservatore Romano*, 2-3 giugno 2014)

Breve nota biografica

Fr. Tadeusz Kusy è nato nel 1951 a Cieszyn (Polonia), ha vestito l'abito francescano il 31 agosto 1969 (nella Prov. dell'Assunzione della BMV, Katowice), ha emesso la Professione temporanea il 30 agosto 1970 e quella solenne il 28 agosto 1970, è stato ordinato sacerdote il 15 aprile 1974.

Ha svolto i seguenti incarichi:

- dal 1976 al 1979, Vice Parroco a Katowice; Cappellano degli studenti;
- dal 1979 al 1980, Vice Parroco a Kinkondja (Diocesi di Kamina), Repubblica Democratica del Congo;
- dal 1980 al 1987, Maestro dei Novizi a Mbujimayi (Diocesi di Mbujimayi) e Lukafu (Diocesi di Kilwa-Kasenga), Repubblica Democratica del Congo;
- dal 1989 al 2000, Parroco a Obo (Diocesi di Bangassou), Repubblica Centrafricana;
- nel 2001, Parroco a Rafai (Diocesi di Bangassou), Repubblica Centrafricana; Maestro dei Postulanti ed Incaricato della formazione a Bangui (Repubblica Centrafricana);
- dal 2003 al 2007, Responsabile della Commissione diocesana per la Vita Consacrata, a Bangui;
- dal 2004 al 2007, Membro del Consiglio dei Consultori dell'Arcidiocesi di Bangui;
- dal 2009, Membro del Consiglio dei Consultori dell'Arcidiocesi di Bangui.

– FR. JOSEPH HA CHI-SHING, OFM, da Papa Francesco è stato nominato Vescovo Ausiliare della Diocesi di Hong-Kong (Cina), assegnandogli la Sede titolare vescovile di Simittu. (*L'Osservatore Romano*, 12 luglio 2014)

Breve nota biografica

Fr. Joseph Ha Chi-shing è nato a Hong Kong il 4 marzo 1959. Dopo gli studi secondari in una scuola cattolica, è entrato in Noviziato dei Frati Minori il 15 agosto 1984, ha emesso la Professione temporanea il 1° settembre 1985, quella solenne il 27 agosto 1988. Ha seguito i corsi di filosofia e teologia presso il seminario di Hong Kong, al termine dei quali è stato ordinato sacerdote il 9 settembre 1990. Poi fino

al 1993 è stato inviato a Roma per la licenza in teologia spirituale e cultura francescana presso l'*Antonianum*. Dal 1993 al 1997 ha proseguito gli studi di pedagogia della religione alla Loyola University di Chicago, negli USA.

Principali incarichi:

- dal 1997 al 2004 ha svolto il ministero nella parrocchia di San Francesco di Hong Kong;
 - dal 2004 al 2007 è stato Parroco di S. Bonaventura in Kowloon;
 - dal 2007 al 2013 è stato Parroco di Nostra Signora degli Angeli in Kowloon;
 - dal 1999 al 2007 ha insegnato Teologia Spirituale nel Seminario di Hong Kong;
 - dal 2008 al 2010 è stato Consultore della Commissione per la Chiesa in Cina e Membro del Consiglio presbiterale della Diocesi di Hong Kong;
 - dal 2010 al 2013 ha svolto l'Ufficio di Superiore regionale OFM di Hong Kong;
 - è stato anche Definitore provinciale per tre volte;
 - è stato Promotore delle vocazioni e responsabile dei postulanti e dei novizi (per 8 anni Maestro dei novizi);
 - è stato Supervisore di alcune scuole;
 - dal 2013 era Vice Parroco della chiesa di S. Bonaventura in Hong Kong.
- Sr. MARY MELONE, SFA, Rettore della PUA, è stata nominata da Papa Francesco, per un quinquennio, Consultrice della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica.

(*L'Osservatore Romano*, 17 luglio 2014)

Breve nota biografica

Sr. Mary Melone è nata a La Spezia il 16 agosto 1964. Dopo aver preso la maturità clas-

sica, è entrata a far parte della Congregazione delle Suore Francescane Angeline, dove ha emesso la professione temporanea nel 1986 e quella perpetua nel 1991. Nel 1992 si è laureata in pedagogia, indirizzo filosofico, alla Libera Università Maria Ss.ma Assunta, con una tesi su "Corporeità ed intersoggettività in Gabriel Marcel".

Si è dedicata, poi, allo studio della teologia all'*Antonianum*, dove aveva già studiato dal 1983 al 1987, e ha conseguito prima la laurea, nel 1996, e poi il dottorato, con una tesi su «Lo Spirito santo nel "De Trinitate"» di Riccardo di San Vittore, pubblicata nel 2001 dalle Edizioni *Antonianum* e nella collana *Studia antoniana*. Professore straordinario nella facoltà di Teologia per la cattedra di teologia trinitaria e pneumatologia, dal 2002 al 2008 è stata presidente dell'Istituto superiore di Scienze religiose "Redemptor Hominis". Nel 2011 è stata eletta decano di Teologia.

Oltre ad articoli e saggi comparsi su miscelanee e riviste – *Antonianum*, *Doctor Seraphicus*, *Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie*, *Italia francescana*, *Quaderni di spiritualità francescana*, *Ricerche teologiche*, *Studi francescani*, *Theotokos* – ha curato per le Edizioni Paoline i volumi di Riccardo di San Vittore (*La preparazione dell'anima alla contemplazione: Beniamino minore*) e sant'Antonio di Padova (*Camminare nella luce: sermoni scelti per l'anno liturgico*). È attualmente anche Presidente della Società Italiana per la Ricerca Teologica (S.I.R.T.).

BIBLIOGRAPHIA

- Aa.Vv., *Colette di Corbie. Ripartire da Cristo sulle orme di Chiara*. Atti della VII Giornata di studio sull'Osservanza francescana al femminile (Assisi, Monastère S. Colette, 17 novembre 2012). Edizioni Porziuncola, Assisi 2014, pp. 99.
- ALBERTAZZI ALESSANDRO (a cura di), *Padre Berardo Rossi. Un ricordo*, Fondazione Mariele Ventre, DIGI GRAF, Casalecchio di Reno 2014, pp. 235.
- FEBBRARO ANTONIO, *Fra vescovi in gloria e monaci in stracci*. A cura dell'associazione culturale *La Compagnia degli ultimi*, Lecce 2014, pp. 79.
- CACCIOTTI ALVARO – MELLI MARIA (a cura di), *I Francescani e la crociata*. Atti dell'XI Convegno storico di Greccio (3-4 maggio 2013). Edizioni Biblioteca Franciscana, Milano 2014, pp. 397.
- GIRARDO ROBERTO, *Il primato dell'amore. Scritti di ecclesiologia ecumenica*, I.S.E., Venezia 2013, pp. 327.
- MASTROMATTEO ALESSANDRO, *Mons. Agostino Ernesto Castrillo, OFM. Padre e Pastore tra la gente*. Edizioni VELAR, Gorle 2014, pp. 48.
- RAZIONALE ALMA LETIZIA, *Servizio sanitario di accoglienza e assistenza reso all'interno dell'Istituto*, II, Supplemento a «Betlemme Serafica» 1-2/2014, pp. 47.
- RICCI CHIARA, *Epistolario*, Roma 2003, pp. 182.
- RICCI CHIARA, *Autobiografia e Lettera circolare*, Roma 2007, pp. 23.
- RIS GERARD, *De zegen van Aäron. Een woord voor onderweg*. Valkhof Pers, Nijmegen, 2009, pp. 105.
- RIS GERARD, *The Blessing of Aaron. A Word for the Way*. St. Paul Press, Mumbai, India, 2013, pp. 112.
- RIS GERARD, *Ga je eigen weg. De tonhoogte van de bijbel*. Valkhof Pers, Wijchen 2013, pp. 175.
- SALTO SOLÁ CARLOS ESTEBAN, *La función del deseo en la vida espiritual según Buenaventura de Bagnoregio*. Ed. Antonianum, Roma 2014, pp. 361.
- SEGRETERIA GENERALE PER LA FORMAZIONE E GLI STUDI (a cura di), *La vocazione francescana tra perseveranza e appartenenza*. Atti del XIII Consiglio Internazionale per la Formazione e gli Studi, Gerusalemme (Israele) 9-16 ottobre 2011, Roma 2014, pp. 271.
- SEGRETERIA GENERALE PER LE MISSIONI E L'EVANGELIZZAZIONE (a cura di), *Ite, nuntiate... Linee-guida sulle Nuove Forme di vita e di missione nell'Ordine dei Frati Minori*, Roma 2014, pp. 63 (in più lingue).
- SEGRETERIA GENERALE PER LE MISSIONI E L'EVANGELIZZAZIONE (a cura di), *La vita continua... L'identità e la novità della missione evangelizzatrice dell'Ordine dei Frati Minori oggi*. Relazione di Fr. Giacomo Bini per il primo Congresso Internazionale per le missioni e l'evangelizzazione dell'Ordine dei Frati Minori, Sassone (Roma) 19 maggio 2014, Roma 2014, pp. 66 (in italiano, inglese, spagnolo).
- SEGRETERIA GENERALE PER LE MISSIONI E L'EVANGELIZZAZIONE (a cura di), *I Congresso Internazionale per la Missione e Evangelizzazione. Va', ripara la mia casa. Messaggio finale* (in italiano, inglese, spagnolo), Roma 2014, pp. 49.
- SERPICO FULVIA (a cura di), *Gemma lucens: Giacomo della Marca tra devozione e santità*. Atti dei convegni di Napoli (20 novembre 2009) e di Montepandone (27 novembre 2010), Centro Studi S. Giacomo della Marca, Montepandone 2013, pp. 275.
- UFFICIO DELLE COMUNICAZIONI OFM, *Vino nuovo in otri nuovi*, Consiglio Plenario OFM (Polonia 2013), Roma 2014, pp. 56 (in più lingue).

– VERHEIJ SIGISMUND, *Rumo à terra dos vivos. Regra de São Francisco de Assis para os Frades Menores*. Província Santa Cruz, Belo Horizonte 2011, pp. 229.

– VERHEIJ SIGISMUND, *Ke Negeri. Orange-Orange Hidup. Anggaran Dasar Fransiskus Assisi untuk Para Saudara Dina*. Penerbit Bina Media Perintis, Medan 2011, pp. 208.

NECROLOGIA

1. Fr. Giacomo Bini

Ostra Vetere, Italia, 23.08.1938

Roma, Italia, 07.05.2014

Un Frate Minore che ha osato

Spontanei e numerosi sono stati i messaggi che, da ogni parte del mondo, sono giunti per la dipartita quasi improvvisa di Fr. Giacomo Bini verso la casa del Padre, il 9 maggio 2014. La Chiesa delle Suore Francescane Missionarie di Maria a Grottaferrata (Roma), per la celebrazione del suo commiato il 12 maggio, non riusciva a contenere i tanti confratelli venuti da varie parti dell'Ordine (circa 200!), le Clarisse, le tantissime Suore francescane di vari Istituti e amici vari, insieme con la gente di Palestrina, ultima sua dimora terrestre. Sincere e commoventi sono state le testimonianze di chi ha avuto il dono d'incontrare e conoscere Fr. Giacomo. Tutte queste voci hanno concordemente messo in evidenza, anche se in maniera diversa, alcuni aspetti della figura di Fr. Giacomo: persona profondamente umana, Frate minore che "ha osato" vivere radicalmente il Vangelo, vero uomo di Dio, padre e guida per tante persone religiose e laiche, missionario generoso, voce "profetica" per la Famiglia Francescana. Con la sua testimonianza e con la sua parola, Fr. Giacomo ci ha lasciato sicuramente un dono prezioso che ora spetta a ciascuno di noi custodire e coltivare. Per raccogliere e trasmettere questa eredità, oltre che per un'esigenza di riconoscenza e come segno di un'amicizia fraterna che non ha sofferto il logorio del tempo, viene ricostruito il ritratto "missionario e spirituale" di Fr. Giacomo, con il contributo di tanti testimoni che hanno condiviso con lui una parte della loro vita.

Nella Provincia Picena S. Giacomo della Marca

Il periodo della formazione

Nato in un piccolo villaggio delle Marche, a Ostra Vetere (Ancona-Italia), il 23 agosto 1938, Giacomo era uno dei sei figli di Amalio e Tanfani Teresa. La sua infanzia fu marcata

dalla tragedia della seconda guerra mondiale e dalla povertà che essa produsse anche in Italia. Per questo la Famiglia Bini, con l'intento di trovare un lavoro e una vita migliore, nel 1950 emigrò da Ostra Vetere per andare alla periferia di Roma, in cerca di una sistemazione più conveniente. Il piccolo Giacomo, ancora dodicenne, rimase invece nelle Marche e nel settembre 1950 entrò nel Collegio serafico a Potenza Picena per divenire Frate Minore nella Provincia Picena S. Giacomo della Marca. Seguì la formazione culturale e spirituale che si offriva in quel periodo: scuola media 1° anno a San Severino (1951-52) e poi a Sassoferrato prosieguo delle Medie e Ginnasio (1952-56), Noviziato a Treia (1956-57) e prima professione religiosa il 19 settembre 1957; filosofia a Matelica (1957-60) e teologia a Jesi (1960-64). Emise la professione solenne il 17 settembre 1963 e venne ordinato sacerdote il 14 marzo 1964 a Jesi.

Allora il Concilio Vaticano II era appena iniziato (11 ottobre 1962), però i discorsi dei Padri conciliari stavano già indicando l'inizio di una nuova primavera nella Chiesa. Il 4 dicembre 1963 fu approvato ed emanato il primo documento conciliare con la Costituzione su "La Sacra Liturgia", che riscosse ampi consensi e suscitò un grande entusiasmo: finalmente il popolo dei fedeli poteva comprendere la celebrazione dei misteri divini e parteciparvi attivamente!

Il giovane Fr. Giacomo si lasciò "contagiare" da questo nuovo spirito conciliare ed ebbe la possibilità di compiere gli studi superiori proprio nel campo liturgico. Conseguì la Licenza in teologia al Pontificio Ateneo Antoniano a Roma (1964-65) e poi fece la specializzazione a l'*Institut Catholique* a Parigi (1965-67). Trascorse l'estate 1965 in Corsica per imparare il francese, e qui fece le prime conoscenze con le Clarisse, a Bastia, con alcune delle quali coltiverà una bella relazione fraterna.

In questo periodo, ogni studente di teologia si sentiva coinvolto dai lavori conciliari, attraverso i discorsi dei Padri, e i documenti che venivano emanati, specialmente quelli sulla Chiesa, sulla divina Rivelazione e sul rappor-

to della Chiesa con il mondo contemporaneo. La “pentecoste conciliare” è stata una grande esperienza di vita, di aperture teologiche ed ecclesiali, che ha marcato profondamente la generazione di quel periodo.

Tornato in Provincia, insegnò liturgia agli studenti di teologia a Jesi (1967-68) e poi ripartì per la Francia, dove ottenne il dottorato in Scienze Religiose a Strasburgo, con la tesi “Peccato e Penitenza in san Basilio di Cesarea” (1971). Contemporaneamente svolse in Provincia anche la funzione di Definitore provinciale (1969-72) sotto il provincialato di Fr. Leonardo Tasselli. Venne incaricato della formazione dei professi temporanei, prima a Marotta (1970-71) e poi nel convento di S. Maria Apparve in Ostra (1971-72), mentre dava corsi di liturgia anche nel Seminario regionale di Fano.

Nella Fraternità di Urbino (1972-1982)

Anche Fr. Giacomo aveva respirato l’aria nuova portata dal Concilio, aveva avuto la possibilità di conoscere alcune delle “piccole fraternità” che stavano nascendo in quel periodo e si diffondevano in Francia,¹ portava con sé il nuovo spirito liturgico e il desiderio di un rinnovamento anche nella vita francescana. E così rinunciò ad essere formatore e nel 1971 animò a Marotta un’esperienza estiva di quattro Frati che volevano provare a vivere un inserimento più vicino alla gente, lavorando con le proprie mani, offrendo servizi gratuiti ad alcuni studenti e rendendosi disponibili per incontri e celebrazioni negli Alberghi e nei Camping.

Terminata questa esperienza, Fr. Giacomo venne inviato nel convento di san Bernardino in Urbino, dove rimase fino alla sua partenza per la missione in Africa. Qui egli, come Guardiano, volle sviluppare uno stile di vita e di attività in Fraternità, aprì la Fraternità francescana alle famiglie della piccola Parrocchia e nello stesso tempo fece aprire le porte delle case per instaurare uno scambio di incontri e di servizi tra le famiglie e i Frati. Aprì anche il convento alla collaborazione con l’Università di Urbino, dove altri Frati insegnavano, e al nuovo Istituto Superiore di Scienze Religiose, che ebbe la sua prima segreteria proprio in san Bernardino. Nel frattempo dava corsi di liturgia al Seminario regionale di Fano e a varie comunità religiose. Si rendeva disponibile specialmente in alcuni monasteri di clarisse della Federazione Marche-Abruzzo. Qui, secondo

la testimonianza di suor Angela, Clarissa in Urbino, «alcune nostre Fraternità hanno condiviso con Fr. Giacomo un cammino fraterno che inizia dall’immediato post-Concilio... e quindi il tempo della giovinezza vocazionale e della primavera della Chiesa. Lui per primo ci ha introdotte con l’entusiasmo suo proprio, al rinnovamento liturgico e insieme abbiamo cercato di capire le nuove provocazioni dei documenti conciliari riguardanti la Vita religiosa e il suo rapporto con il mondo».

Fr. Giacomo manifestava già una grande attenzione ai “segni dei tempi” e una sana inquietudine interiore, che lo portava a cercare sempre e di nuovo qualcosa di più profondo, di più autentico, di più fedele al carisma francescano. E questa è una caratteristica che lo accompagnerà durante tutta la vita. E arriverà a teorizzare e a proporre la nostra identità francescana come un’identità “in via”, in cammino, in costruzione, come risposta ad una continua ricerca di autenticità evangelica. Ancora nell’ultimo testo da lui scritto e non pronunciato per il Congresso sulle missioni (Sassone-Roma, 19-28 maggio 2014), affermava: «Oggi parlando di identità si parla sempre di “*identità in via*”, cioè sempre in via di ristrutturazione come è la persona e come lo è di ogni struttura. È la condizione per rimanere vivente ed eloquente. È un’esigenza richiesta dal Vangelo stesso e dai cambiamenti storici. È la condizione per non rimanere fuori dalla storia. Una identità *aperta*, cioè attenta ai segni dei tempi, al nostro mondo. Aperta nel senso di appartenenza alla Chiesa, all’Ordine prima che a una Entità determinata. Il Signore ci ha chiamato per il suo Regno non per vivere chiusi in una casa, o per “salvare” una Provincia!».²

Nel Capitolo provinciale del 1981, Fr. Giacomo venne eletto Vicario provinciale, accanto al Ministro provinciale, Fr. Valentino Natalini. Nel frattempo l’Ordine stava elaborando una nuova missione “ad gentes” secondo lo spirito e l’ecclesiologia del Concilio Vaticano II, in occasione della celebrazione dell’VIII centenario della nascita di san Francesco (1981/1982). Nel giugno 1981 il Definitorio generale elaborò un “Progetto Africa”, venne presentato al Consiglio internazionale per le missioni che l’accorse “con entusiasmo” e il 16 gennaio 1982, memoria dei protomartiri francescani, il Ministro generale Fr. John Vaughn inviò una lettera a tutti i Frati dal titolo: «L’Africa ci chiama: una nuova presenza del nostro Ordine in Africa».³

Fr. Giacomo considerò la proposta e l'invito a dare la propria disponibilità come una risposta al desiderio che lo stava animando, e ripose positivamente e con entusiasmo. Rinunciò al servizio di Vicario provinciale, e – con il consenso del Ministro e Definitorio provinciale – dal dicembre 1982 fino al gennaio 1983 si recò a Roma per la prima preparazione dei nuovi missionari. Il 21 febbraio 1983 arrivava in Rwanda, sua prima destinazione nel “progetto Africa”.

Nel “Progetto Africa”

Il “Progetto Africa” cominciò con 5 Fraternità, in Malawi, Uganda, Rwanda, Tanzania e Kenya, che vennero organizzate sotto la forma giuridica di “Vicaria di san Francesco in Africa” (9 marzo 1983). Fr. Giacomo fu nominato Definitore della Vicaria e responsabile della missione a Kivumu, in Rwanda. Nel mese di agosto 1983 lo raggiunse il giovanissimo Fr. Vjeko Curic, bosniaco, che vi resterà fino al martirio (31 gennaio 1998). Nel febbraio 1984 Giacomo fu inviato nella Custodia di Costa d'Avorio e Togo (Africa occidentale) per presentare lo spirito del “Progetto Africa” e verificare le condizioni di alcuni Frati affinché potessero entrare nella nuova Vicaria di S. Francesco in Africa, ma senza successo.

La missione in Rwanda (1983-1989)

Fr. Giacomo, sempre animato dal desiderio di vivere radicalmente il Vangelo, scelse uno stile missionario molto vicino alla gente locale, di cui aveva adottato la maniera di vivere: lavorare nei campi, camminare con i piedi scalzi, cibarsi esclusivamente dei prodotti locali, vestirsi con la divisa di colore ‘beige’ che avevano gli scolari per indicare che era andato per imparare anzitutto, per ascoltare e condividere l'umanità e il dono della fede.

Una giovanissima ragazza di Kivumu, divenuta poi suora Clarissa nel vicino monastero di Kamonyi, così ricorda i primi tempi della missione di Fr. Giacomo: «A Kivumu, il tuo passaggio è segnato profondamente dal ricordo indelebile di una vita francescana vicina alla gente, ricca di minorità, di semplicità, e di tutte le virtù francescane. Tra gli anziani della collina, chi non conserva nel cuore come un tesoro il ricordo commovente di questi «abazungu-ruandesi» [= stranieri-ruandesi] che erano così vicini, così simili, così fraterni!? Essi avevano abolito tutte le distanze, parlavano come noi

la lingua dei nostri antenati, si nutrivano con le stesse patate e apprezzavano la stessa bevanda locale forse più di noi. “Si contentavano di poco e aiutavano tutti” dicono ancora oggi. Grazie per questa solidarietà concreta con noi, con il nostro popolo, per trasmettere meglio il Vangelo di Gesù Cristo».

Un'altra ragazza originaria della parrocchia vicina a Kivumu, e anch'essa divenuta suora Clarissa, ha scritto: «Mi ricordo bene quando venivi a Cyeza, la parrocchia vicina a Kivumu, per celebrare la Messa la domenica, venivi a piedi pur essendo abbastanza lontano. Che cosa mi ha affascinato? La tua gioia, semplicità, povertà, dono di sé. Quando ti vedevo con gli altri Frati andare nelle nostre campagne con la zappa sulle spalle per aiutare i poveri, questo mi toccava molto... e con molti altri ragazzi, noi eravamo contenti di salutarvi e sapevamo che voi conoscevate ciascuno di noi con il proprio nome, sull'esempio del Buon Pastore per eccellenza».

Facendo memoria del passaggio di Fr. Giacomo attraverso le foto, un'altra Clarissa ha scritto: «Vedendoti nelle foto della Cronaca, vestito come un uomo semplice, la zappa sulle spalle, la tanica d'acqua sulla testa, circondato dai ragazzi, stringendo i poveri handicappati, giocando con i fratelli aspiranti, lavando i legumi e facendo la cucina per i Frati, ecc. Esclamiamo: sì, ecco il vero figlio di san Francesco presso di noi! Grazie per averci abbeverato all'acqua viva e condiviso il pane della vita, l'eredità di Francesco e Chiara! Grazie per averci offerto il meglio di te stesso, il tuo fervente dinamismo e il tuo entusiasmo di giovane Frate ancora in pieno vigore fisico e spirituale, tu ci hai offerto il tuo cuore, la tua vita».

Questo stile di vita evangelico cominciò ben presto ad attirare alcuni giovani rwandesi che si avvicinarono alla Fraternità di Kivumu per chiedere di divenire anch'essi francescani e vivere come loro. Fr. Giacomo si incaricò delle vocazioni e della prima formazione dei candidati, mentre Fr. Vjeko animava la parrocchia che prese il titolo di Santa Maria degli Angeli. Nei primi tre anni, arrivarono a Kivumu più di cento domande di giovani che chiedevano di abbracciare la vita francescana, ma solo nel settembre 1985 venne accolto il primo gruppo di postulanti: erano soltanto cinque! Il discernimento era molto severo e la formazione molto esigente.

Fr. Giacomo si fece promotore di una se-

conda Fraternità nel nord del Rwanda, ed essa venne aperta nel 1986 a Nyina w'Imana [= Madre di Dio], in una casa di terra, costruita con l'aiuto dei candidati e degli abitanti del luogo, dove furono portati i postulanti. A Kivumu fu aperto il noviziato, anch'esso in alcune case di terra costruite dai Frati e dalla gente, accanto alla chiesa parrocchiale. Qui Fr. Giacomo accompagnò la formazione dei primi Frati rwandesi.

Fr. Nicodemo Kibuzehose, burundese, collaboratore con Giacomo e poi anche suo Vicario provinciale, ricorda come «con i candidati africani egli cercava come tradurre nella cultura locale la minorità: nel modo di mangiare, camminando a piedi per visitare le famiglie particolarmente i malati, nei rapporti fraterni con i poveri e i piccoli, zappare per le famiglie povere e con loro. Con i giovani in formazione, gli piaceva molto la ricreazione: un'occasione di fraternità, ma anche un'opportunità per dare ai giovani un'ammonizione in un clima fraterno e meno pesante sulle esigenze della vocazione, della preghiera, della vita fraterna e della vicinanza ai piccoli e dei poveri. Non era soltanto un'ammonizione ma anche uno invito a vivere questi valori cercando egli stesso di metterli in pratica. L'intimità con Dio lo portava all'intimità con i Frati, con i giovani in formazione e con i bisognosi. Non ha scelto di impegnarsi nelle opere di carità e di sviluppo sociale (le Scuole, i Centri di cura per la salute...) che sono molto stimate dalla gente povera e dalla Chiesa locale. Invece, il suo carisma era di incontrare tutti, particolarmente i piccoli e i poveri, parlando la loro lingua, rispettando la dignità di ciascuno di loro e, poi, condividendo con loro ciò che si trovava nella Comunità per le famiglie dei poveri».

Nel 1987 arrivò a Kivumu il nuovo missionario Fr. Pero Vrebac, originario della Bosnia Erzegovina. Fra le varie attività pastorali, egli collaborò anche nella formazione dei novizi e ricorda così la figura di fra Giacomo: «Agli inizi della mia esperienza missionaria in Rwanda ho avuto l'onore di vivere con Fr. Giacomo a Kivumu (1987-1989). Era maestro di cinque novizi. Com'era Fr. Giacomo? Per me era un uomo di Vangelo, un vero Fratello, un Frate Minore fedele e un umile e coraggioso evangelizzatore.

1. *Uomo di Vangelo.* Ogni mattina, almeno un'ora prima delle Lodi, Giacomo si recava in cappella, si inginocchiava davanti al Santissimo e meditava la Parola di Dio. Era per me

uno straordinario esempio per la mia vita di preghiera e una testimonianza della nostra vita evangelica francescana. In seguito ho compreso che questo incontro al mattino presto con Gesù e la sua Parola era la sorgente della calma e della gioia che Giacomo viveva lungo tutto il corso della giornata.

2. *Vero Fratello.* All'inizio della mia esperienza missionaria ho avuto qualche difficoltà di digestione per via del fatto che si mangiavano fagioli cotti sia a pranzo che a cena. Giacomo lo aveva intuito e spesso mi chiedeva come stessi. Era un ascoltatore davvero attento e ogni volta spontaneamente trovava qualcosa da aggiungere al nostro menu africano: un pezzo di formaggio, degli spaghetti, un pezzo di pizza... La sua cura fraterna era incoraggiante e mi ha davvero aiutato a superare le prime sfide e difficoltà nell'adattarmi alla nuova vita.

3. *Frate Minore fedele.* Mi ero recato in Africa con il grande desiderio di servire i lebbrosi. L'entusiasmo mi era venuto da una lettera scritta dai nostri Frati del Marocco. Chiesi al nostro Ministro generale di potermi recare in Marocco, ma lui mi mandò in Rwanda. Lì non trovai lebbrosi, ma c'era molta gente povera, malata e abbandonata. Il mio progetto era di stare con loro per aiutarli. Giacomo trovò il tempo di ascoltarmi e con gentilezza e pazienza mise alla prova i miei progetti, spiegandomi chiaramente gli obiettivi del "Progetto Africa", messo in piedi dall'Ordine. Eravamo stati chiamati e mandati nell'Africa orientale per l'*implantatio* dell'Ordine dei Frati Minori. Con speranza mi ripeteva in continuazione l'invito del nostro Ministro provinciale a lasciarmi coinvolgere nella formazione iniziale. Condivisi con Giacomo le mie frustrazioni e il mio rifiuto per la formazione a causa delle ferite infertemi dal mio formatore. Egli non smise mai di incoraggiarmi a riconciliarmi e ad abbracciare le mie ferite, ripetendo che se avessi saputo accogliere quella sfida, forse sarei riuscito a guarire proprio nella formazione, dove ero stato ferito. Per parecchi mesi opposi resistenza, ma più tardi cedetti. Accettai di servire in ambito formativo e sperimentai che Giacomo aveva ragione: dopo alcuni anni mi sono sentito guarito.

4. *Umile e coraggioso evangelizzatore.* Come maestro dei novizi, Giacomo aveva stabilito un programma di formazione equilibrato, dando priorità alla vita di preghiera, alla vita fraterna, ai servizi fraterni e ai lavori manuali in giardino. Un giorno la settimana, prendeva

una zappa e con i novizi si recava a coltivare il terreno di alcune famiglie povere, per aiutarle a ottenere il raccolto necessario al proprio sostentamento. Ho avuto l'onore di accompagnarli e di toccare quasi con mano la grande gioia e la gratitudine di queste povere famiglie. Questo era il suo modo di evangelizzare: un'occasione per parlare, per scambiare e per condividere la sua vera vita con loro, arrivando a conoscere la popolazione locale e permettendo loro di conoscerci e di creare la necessaria confidenza reciproca».

Lo scopo della missione era di gettare generosamente il seme del Vangelo e del carisma francescano, attraverso la testimonianza di fede, la vita semplice, la solidarietà con la gente, e specialmente con i giovani. In questa opera missionaria, Fr. Giacomo fu certamente il pioniere e il trascinatore. Poco dopo l'arrivo in Rwanda, si formarono due gruppi di laici francescani, chiamati "Compagni di san Francesco", poi divenuti parte dell'Ordine Francescano Secolare. Alcune giovani ragazze che desideravano vivere il Vangelo alla maniera francescana senza entrare in un convento, furono orientate e formate da Fr. Giacomo nell'Istituto secolare delle missionarie della Regalità di Cristo, fondate da Fr. Agostino Gemelli. E soprattutto Fr. Giacomo fu vicino alla comunità di Clarisse che appena l'anno prima (1982) aveva iniziato la sua presenza a Kamonyi, come fondazione del Protomonastero di Assisi. Qui Fr. Giacomo andava spesso per la formazione e così lo ricordano oggi alcune di quelle sorelle di santa Chiara: «Ciò che posso dire a proposito di Fr. Giacomo Bini, partendo dalle cronache del nostro Monastero agli inizi, è che egli fu un uomo di Dio, semplice nella sua maniera di vivere, di avvicinarsi al nostro popolo e di lasciarsi avvicinare. Nei suoi incontri con la nostra comunità, ascoltarlo era un grande piacere, e noi eravamo molto interessate poiché da lui uscivano espressioni di una vita che voleva essere in coerenza con il Vangelo, preoccupato di dare testimonianza dell'autenticità del carisma francescano-clariano». Tutta la comunità di Kamonyi attesta che Fr. Giacomo era il Padre e la Guida: «con la tua parola profetica, il tuo esempio di vita e la tua testimonianza coerente, o nostro padre Giacomo, ci hai abbeverato alla fonte francescana, non dimenticheremo mai la tua semplicità, la tua serenità, la tua dedizione e il tuo lavoro».

Un'altra Clarissa ha voluto esprimere un grande GRAZIE con queste parole: «Grazie

caro Padre, la tua partenza ravviva nella nostra memoria la grazia immensa che fu l'arrivo dei Frati a Kivumu, la loro presenza. [...] Grazie d'aver attraversato il nostro cielo come una stella luminosa, facendo del bene sul tuo passaggio, tu hai lavorato con le tue proprie mani, hai costruito per i nostri poveri e attinto l'acqua per le nostre anziane. Grazie per il bene compiuto e per la testimonianza donata. Grazie di essere stato una luce sul nostro cammino alla sequela di Francesco e di Chiara, un riferimento sicuro, e un testimone credibile [...] Grazie padre, il tuo nome suscita entusiasmo e gioia, la decisione di essere testimone gioioso, il gusto per un'esistenza radicale, la gioia di essere francescano».

Nel capitolo della Vicaria del 1986 Fr. Giacomo venne eletto Pro-Vicario. L'anno seguente, in seguito alla pubblicazione delle nuove Costituzioni generali, la Vicaria divenne «Vice-Provincia di san Francesco in Africa e Madagascar». Nel Capitolo del 1989, Fr. Giacomo fu eletto Vicario Provinciale, e fu deciso di riunire le varie case di formazione disperse nei vari Paesi della Vice-Provincia. In seguito alla nuova organizzazione della formazione, Fr. Giacomo lasciò il Rwanda e andò in Tanzania.

La missione in Tanzania (1989-1992)

Nel 1989 Fr. Giacomo si spostò a Kemondo Bay, un villaggio molto povero sul lago Vittoria, accanto ad una chiesa succursale, nella diocesi di Bukoba (Tanzania) per iniziare la formazione dei «Giovani Amici di Francesco» (= Virafr) che desideravano diventare francescani. Qui fu aperto il Postulato della Vice-Provincia, di cui Fr. Giacomo era il formatore, insieme con altri due Frati. La casa in cui abitavano e lo stile di vita erano ancora più austeri e semplici di quelli di Kivumu. L'incontro e la condivisione con la gente vennero vissuti con molta semplicità e immediatezza. In fondo, quello stile di semplicità, di prossimità, di condivisione e soprattutto di vita interiore, che Giacomo aveva iniziato a Urbino, lo ha sviluppato a Kivumu e lo ha reso ancora più radicale a Kemondo. Qui si viveva la totale espropriazione e anche la totale libertà del cuore.

Nella missione in Tanzania viveva anche Fr. Valerio Berloff, trentino, che veniva dalla sua prima missione in Burundi. Egli ha condiviso la missione con Fr. Giacomo in quegli anni, e lo ricorda così: «Sorvolando i dettagli di tutta la vicenda, vorrei solo qui ricordare l'apporto pre-

zioso che con le sue straordinarie qualità umane e spirituali Giacomo mi ha dato nell'acquistare un po' del suo spirito, insieme forte e mite, radicale e conciliante, determinato e paziente, sempre gentile con tutti, anche con coloro che non avevano la stessa lungimirante visione e chiarezza di cosa andava fatto e di come bisognava procedere sulla via dell'«implantatio Ordinis» in Africa, uno dei fini del Progetto dell'Ordine. [...] Fr. Giacomo, con il suo esempio e, talvolta, anche con la sua parola ferma ed il suo rimprovero dolce ma allo stesso tempo chiaro e sicuro, di quei tre anni di convivenza con lui, è stato per me una scuola di vita, facendomi scoprire la dolcezza dell'autentico amore fraterno che deve avere sempre la meglio su tutto il resto nella condivisione di vita in comunità. Alla sua scuola ho così potuto imparare che il Vangelo non è fatto di durezza e di partiti presi da imporre agli altri, ma è prima di tutto amore ai diversi, amore ai "nemici", facendomi ricordare che "è meglio soffrire facendo il bene, piuttosto che facendo il male", e che "se uno ti importuna per un miglio, tu fanne volentieri un secondo con lui"».

Il senso della missione di Fr. Giacomo in Rwanda e in Tanzania è stato espresso con efficacia dalle Clarisse di Windhoek (Namibia): «È stato un dono speciale per l'Africa grazie al "Progetto Africa". Custodiremo come un tesoro prezioso il suo essere vera "immagine di Francesco" in questo continente che è l'Africa, dove è venuto per impiantare e vivere lo spirito della povertà, semplicità e fraternità francescane e africane! Ha saputo cogliere ed era in sintonia con lo spirito dell'Africa ed è stato capace di trasformarlo con il carisma francescano, da lui con zelo e fedeltà sempre promosso e custodito! Non potremo mai dimenticare il suo lavoro di *implantatio Ordinis* in Rwanda e Tanzania, dove ha fatto le sue esperienze alla "Porzioncula". Le opere possono essersi arrestate per una ragione o un'altra, ma l'ideale che egli ha seminato è stato visto e accolto, e sicuramente non morirà!».

Ministro Provinciale a Nairobi (1992-1997)

Nel gennaio 1992 fu celebrato il Capitolo a Nairobi, e venne eletto come Ministro provinciale Fr. Giacomo Bini. Poiché il Capitolo generale del 1991 aveva equiparato le Vice-Province alle Province, nel triennio successivo la Vice-Provincia divenne ufficialmente "Provincia di san Francesco in Africa e Madagascar", a cui si aggiunse l'isola Maurizio.

A Nairobi (Kenya), sede della curia provin-

ziale, Fr. Giacomo prese in mano una Provincia che aveva bisogno di un nuovo progetto di vita e missione e di ricostituirsi attorno ad alcune scelte importanti, sullo stile di vita e sulla formazione iniziale, che fossero condivise dai Frati e nei diversi Paesi che compongono la Provincia. Fr. Tomo Andic, bosniaco, che ha vissuto nella Provincia di Nairobi per 15 anni ed è anche stato Definitore con Giacomo Ministro provinciale, ricorda che vi erano diversi orientamenti sullo stile di vita francescana e sulla formazione in quel periodo, e come «Giacomo non ebbe timore di dare spazio all'interno del Governo a gente di fazioni diverse. Così facendo, in breve riuscì a dare unità alla Provincia. Sebbene visse in maniera molto ascetica, non la pretese mai dagli altri. Quando arrivavano degli ospiti, era il primo a tirar fuori una buona bottiglia e subito andava in cucina a preparare un bel piatto di pasta. La fraternità veniva prima dell'ascesi».

Sin dall'inizio del suo servizio, ricorda Fr. Nicodemo Kibuzehose, «Giacomo Bini ha unificato le Case di formazione: una sola Casa del Postulato in Tanzania e un'altra sola casa di Noviziato in Uganda. Questa era una visione stupenda per l'unità dell'Entità che è passata da Vice Provincia a Provincia».

Nello stesso anno 1992 venne redatta e pubblicata dal nuovo Ministro provinciale la "Ratio Formationis" della Provincia, sulla traccia della "Ratio Formationis Franciscanae" dell'Ordine pubblicata nel 1991. Quel testo fu il frutto del primo decennio di esperienza formativa in Africa e Madagascar e rappresentò la prima eredità che il "progetto Africa" lasciava ai giovani Frati africani e malgasci.

Un giovane Frate del Kenya, Fr. Cosmas Muiruri Kagwe, che si è formato al tempo di Fr. Giacomo, ha ammirato in lui la coerenza di vita, la «buona integrazione tra le sue convinzioni spirituali sulla vita cristiana in generale e sulla vita francescana in particolare», l'unità tra teoria e pratica nella sua vita, la sua insistenza nel vivere una vita semplice insieme con il popolo, ed ha ammirato in Fr. Giacomo la sua fedeltà alle proprie convinzioni anche durante il generalato e nella Fraternità a Palestina.

Nei giorni 4-8 agosto 1993 venne celebrato a Nairobi il Capitolo delle stuoie per commemorare il X anniversario del "Progetto Africa" (1983-1993). In quella circostanza fu fatta la verifica dei primi dieci anni di vita francescana, di formazione, di evangelizzazione, di

condivisione e d'impegno con i poveri. Fr. Giacomo, Ministro provinciale, presentò la sua visione di Provincia francescana in Africa e Madagascar. Dalla sua relazione, ecco alcuni passaggi significativi: «Dopo aver esaminato un certo numero di problemi centrali, siamo chiamati come Frati Minori a dare delle risposte. L'esperienza ci ha insegnato che dobbiamo divenire noi stessi "Buona Notizia di Salvezza". Dobbiamo essere evangelizzati restando uomini di preghiera, di profonda contemplazione, vivendo in intima unione con Dio: [...] In tutte le tappe, il fine della formazione è di costituire o di ricostruire nella vita di ogni Frate una solida unità dentro la maturità umana, una vita religiosa radicata in Dio, e una profonda conoscenza teorica e pratica (cuore e intelligenza) delle esigenze della nostra vocazione. La nostra formazione ci deve rendere capaci di leggere i segni dei tempi alla luce del Vangelo, invece di utilizzare comodamente strutture non inculturate o "ciò che abbiamo fatto abitualmente altrove". [...] La nostra vita fraterna rivela il nostro carisma più di quanto non faccia tutto il lavoro o il ministero particolare, poiché queste attività devono assorbire energia dal modo in cui noi viviamo il Vangelo». Affermava, poi, che «la povertà evangelica non trasforma soltanto colui che l'ha scelta, ma spinge a lavorare per la giustizia, la pace e la riconciliazione tra i popoli», sapendo bene quanti conflitti tribali esistono in Africa. Fr. Giacomo era anche molto sensibile alla dimensione dell'inculturazione: «Queste culture possono aiutarci a vivere e ad approfondire la nostra vita con Dio. Spetta alle nostre Fraternità locali inculturare la loro preghiera comune secondo i costumi del luogo. [...] Così eviteremo di rendere i nostri giovani stranieri nei loro propri paesi». L'insistenza maggiore era sulla fraternità, sulla minorità, sulla vicinanza ai poveri, sull'incarnazione del carisma francescano nelle culture locali. «Per il futuro – concludeva – dobbiamo cominciare a inculturare il nostro carisma e a lavorare per una integrazione culturale per mezzo delle nostre Fraternità internazionali. Ci dobbiamo ascoltare sempre di più e, ciò che è maggiormente importante, dobbiamo ascoltare Dio che ci parla nei paesi d'Africa e di Madagascar».⁴

Fr. Mario Debattista, missionario australiano arrivato nella Vice-Provincia nell'aprile 1992, ricorda come venne guidato dalla serena saggezza di Fr. Giacomo nella ricerca di una nuova casa per i Postulanti a Mwanza, che di

fatto venne offerta con sorpresa dall'Arcivescovo nel quartiere di Butimba, insieme alla parrocchia. Di Fr. Giacomo come Ministro provinciale, Fr. Mario ha lasciato questa testimonianza: «Era un uomo di fede e davvero si fidava della provvidenza di Dio e governava fidandosi delle capacità decisionali dei suoi fratelli. Non era naif né disinformato, ma nemmeno uno che si perdeva a decidere riguardo alle questioni di minor importanza. Credeva nell'altro; nel mio caso, ha creduto in me quando io dubitavo della mia capacità di formatore in una nuova cultura. Con i suoi modi gentili ma fermi è riuscito, alla fine, a farmi fare cose che io non avrei mai immaginato di poter fare. Ricorderò sempre quello che era solito dirmi: "Non perdere mai la tua serenità!". Porterò sempre con me queste parole. Ne farò sempre tesoro, anche se non sempre riuscirò a metterle in pratica. Mi richiamano le parole di Gesù: "Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me" (Gv 14,1)».

Conoscendo il desiderio di Fr. Giacomo per una vita francescana evangelicamente radicale, lo stesso Fr. Mario ci offre la descrizione di un episodio semplice ma significativo: «Mi ricordo di essere arrivato alla Casa provinciale di Nairobi tutto contento dopo aver visitato una nuova comunità francescana a Morogoro, in Tanzania. Questo gruppo viveva una vita radicale, molto più radicale di quel che io possa sopportare, ma ammirevole per tanti motivi. Ho detto a Giacomo: "Giacomo, non potresti far sì che alcuni Frati fondino una comunità così?". (Ne aveva già sentito parlare e forse l'aveva anche già visitata). Mi ha semplicemente guardato e poi mi ha detto: "Mario, Mario... Ai Frati non puoi far fare nulla, puoi solo persuaderli a fare qualcosa!". E poi il suo commento: «Ancora, un altro aspetto della saggezza delicata di Giacomo Bini, che secondo me ha sempre cercato di guidare e governare con l'esempio personale e la persuasione e mai prese posizione autoritarie».

Anche Fr. Tomo Andic testimonia dell'accoglienza attenta e fraterna di Fr. Giacomo per ogni nuovo missionario che arrivava, della fiducia che riponeva nei Frati infondendo loro serenità ed energia per svolgere i servizi che venivano loro richiesti, come accadde allo stesso Fr. Tomo: «Non mi ero mai immaginato di diventare Maestro dei Professi temporanei. Avevo paura. Da Giacomo emanava una sorta di forza che non si poteva non sentire e accogliere. Non era la forza dell'autorità che

comanda, ma la forza che dice: “Lo faremo assieme”. Non so come sono riuscito a svolgere quel servizio. Ma so che nemmeno per un attimo non sono mai stato lasciato solo. Infatti, ho sempre creduto e sentito che eravamo insieme, che lui mi sosteneva».

Dopo pochi mesi scoppiava la guerra inter-etnica in Rwanda (7 aprile 1994), dove anche i nostri Frati furono dispersi. Il 18 aprile successivo, Fr. Giorgio Gashugi, primo Frate rwandese che si stava preparando ad emettere la professione solenne, venne barbaramente ucciso in un posto di blocco vicino alla città di Gikongoro. Di lui ha scritto il “Racconto della sua passione” Fr. François-Régis Fine, che ha assistito al suo martirio. Un ulteriore impegno del Ministro provinciale, Fr. Giacomo, fu così di provvedere ai Frati che erano riusciti a fuggire dalla guerra e poi alla ricostituzione della presenza francescana in Rwanda. Il genocidio ruandese provocò un'ondata quasi inarrestabile di rifugiati nei vari Paesi africani che erano parte della Provincia. Questi eventi destabilizzarono molti Frati africani, diverse Fraternità, e chiesero un impegno particolare per guarire le ferite interiori delle persone e lavorare per la riconciliazione e la pace.

Su questo periodo, preziosa è anche la testimonianza di Fr. John Vaughn, Ministro generale dal 1979 al 1991: «Tra i miei primi ricordi di Giacomo c'è un incontro con lui in Africa: aveva portato i Novizi dell'allora nuova Provincia di Nairobi a incontrarmi e salutarmi. Ero rimasto toccato dal suo gesto così generoso, perché quella visita aveva sicuramente significato un viaggio lungo e faticoso. L'ho poi incontrato quando era Ministro provinciale a Nairobi. Saggiamente e gentilmente mi disse che non ero adatto alla vita in quelle condizioni e mi ha riaccompagnato all'aeroporto per il mio rientro in California».

Il servizio di Ministro generale (1997-2003)

Il Capitolo generale del 1997 – tra la sorpresa di molti e soprattutto dell'interessato – elesse come Ministro generale dell'Ordine dei Frati Minori Fr. Giacomo Bini, che aveva vissuto tanti anni in Africa, in un certo senso alla periferia dell'Ordine solidamente costituito, e non si vedeva nei panni dell'autorità costituita. Subito dopo il Capitolo, si raccolse per alcuni giorni nel convento di ritiro di Bellegra (Roma), chiamato il “nido dei Santi”. Qui cercò di assumere interiormente il nuovo servizio

che gli era stato chiesto e nel Diario scrisse così le “qualità del Ministro” che voleva essere: «1. Consegnare se stesso e il gregge a Dio. 2. Consegnarsi ai fratelli. 3. Senza favoritismi. 4. Nella povertà, ossia nel distacco e nella libertà interiore. 5. Nella semplicità». Alcuni mesi dopo, annotava: «Fare della mia vita un dono per l'Ordine».

In realtà, egli ha saputo portare in Curia generale il medesimo spirito che lo aveva animato e guidato fino allora. Così, già nella prima lettera a tutti i Frati (4 ottobre 1997) egli presentava all'Ordine un “sogno”, annunciava che il nuovo Definitorio generale avrebbe vissuto come la prima Fraternità dell'Ordine, “una Fraternità in cammino”, e proponeva le “Priorità” dell'Ordine come traccia e guida per la formazione permanente, e fu una felice intuizione che ha accompagnato le Fraternità per i successivi decenni⁵. Pochi mesi dopo, fu richiamato in Rwanda per rendere omaggio e presiedere il funerale del suo primo compagno di missione, Fr. Vjeko Curić, morto martire della carità il 31 gennaio 1998.

L'azione di animazione di Fr. Giacomo come Ministro generale è nella memoria della maggior parte dei Frati ed è ben documentata nel II e nel III volume dell'*Enchiridion* dell'Ordine. Si possono ricordare alcune iniziative particolari, come l'avvio di un nuovo servizio per il dialogo (1998), l'inizio delle sessioni di formazione per i nuovi Visitatori generali e per i nuovi Ministri provinciali, il rilancio della missione francescana in Marocco (1999), e soprattutto l'apertura della Fraternità internazionale a Bruxelles per la preparazione dei nuovi missionari (ottobre 2000), che ha visto poi un buon sviluppo e l'apertura alla collaborazione con i Frati Minori Conventuali e Cappuccini. Nel 2002 dovette seguire e incoraggiare i Frati che erano rimasti prigionieri nel convento durante l'assedio dei militari attorno alla Basilica e convento di Betlemme. Dopo la liberazione ed essere tornato a Roma, scriveva nel suo Diario: «L'andare a Gerusalemme nel momento dell'assedio è stata una decisione presa senza ripensamenti e interpretata interiormente come momento di speranza».

La peculiarità del servizio di Fr. Giacomo come Ministro generale si riconosce specialmente nel suo stile, sempre caratterizzato dalla semplicità e da un rapporto molto fraterno, e nella sua parola, sempre così coinvolgente, efficace, perché sgorgava dalla sua vita interiore.

Il suo Vicario generale, Fr. Stefano Ottenbreit, ricorda che al primo abbraccio subito dopo la loro elezione, Fr. Giacomo gli disse: “insieme!”, e questa parola rimase profondamente custodita nel suo cuore e nella sua mente, perché sarebbe stata infatti la parola che li avrebbe guidati in una collaborazione molto fraterna e molto stretta. E in seguito alla scomparsa di Fr. Giacomo, Fr. Stefano lo descrive così nel suo ministero di animazione dell’Ordine: «Giacomo segnò profondamente la mia vita e vocazione francescana, come sicuramente ha segnato la vita e la vocazione di tanti altri fratelli dell’Ordine. Ricordando la sua persona, mi vengono in mente tre immagini: 1. Giacomo, un uomo appassionato per il Vangelo. Senza aver esplicitamente parlato, tutti i suoi atteggiamenti, le sue espressioni, i suoi gesti sono stati di una tale semplicità e trasparenza naturali che immediatamente uno percepiva dove egli cercava le forze per la sua vita e per il suo servizio. Certo, egli fu un uomo di studio che leggeva molto, però tutto indicava che il grande libro della sua vita fu il Vangelo. Sono sicuro che fosse lì che quotidianamente cercava e trovava l’ispirazione per le sue parole profetiche di animazione dei Frati. 2. Giacomo, un uomo da “toccare”. Sembra che sia compito, anzi persino un privilegio, del Vicario generale fare il ringraziamento al Ministro generale alla fine del suo servizio sessennale. Toccò a me fare i ringraziamenti nel Capitolo generale 2003. Mi ricordo che ho scelto esattamente questa immagine: Giacomo, un uomo da toccare, nel senso di essere una persona non lontana o superiore, riservata, intangibile, ma una persona vicina, allo stesso livello, tangibile, da essere “toccato” appunto. Con quanta naturalezza si avvicinava a tutti! Mai ha fatto del suo incarico un privilegio. Ha voluto essere fratello tra fratelli. 3. Giacomo, un uomo fraterno. La sua grande preoccupazione era la Fraternità. Faceva tutto il possibile perché il Definitorio generale stesso, così diversificato a causa delle origini dei Definitori, fosse il primo a dare esempio a tutto l’Ordine. Approfittava di tutti i momenti per realizzare tale proposito. Convocava i Definitori per la condivisione della Parola, per le celebrazioni frequenti di perdono e riconciliazione, per uscire e mangiare una pizza insieme. Lo stesso spirito caratterizzava il suo modo di lavorare. Da primo ed ultimo responsabile, presiedeva il Definitorio in atteggiamento umile, fraterno, attento all’opinione degli altri, democratico e comprensibile.

Giacomo, il fratello minore, appassionato del Vangelo, vicino alla gente e fraterno nel suo essere e nell’agire, è senza dubbio uno in più che Francesco aggiungerebbe per descrivere il Frate perfetto... E oggi posso dire: la notizia triste della sua partenza da questo mondo e dalla nostra comunione già non mi causa più quella tristezza del primo momento della notizia, ma è motivo di ringraziamento a Dio per la sua vita e per la sua vocazione francescana. Con il nostro padre Francesco canto: Lodato sia Dio per il fratello Giacomo, appassionato, vicino e fraterno che ha restituito la sua vita a Dio che lo creò e ci lasciò per un tempo finché possiamo sperimentare quanto Egli è buono e misericordioso con noi!».

Anche uno dei suoi Definitori, Fr. Gerard Moore, ha lasciato la seguente testimonianza: «Giacomo era il vero Frate Minore che ha rappresentato per me e per tutto l’Ordine i valori più profondi della nostra forma di vita. Egli visse questi valori con gioia e semplicità e come Ministro generale ha incoraggiato molti Frati e Province ad impegnarsi in un grande rinnovamento secondo le Priorità dell’Ordine». E quando visitava le Province, i Frati sentivano «la radicalità della sua testimonianza di vita, la profezia della sua parola, la semplicità dei suoi gesti, la prossimità e fraternità del suo sguardo».

Tuttavia, alla voce di alcuni Frati che esprimevano il loro apprezzamento dicendo: “Sei quello che dici e dici quello che sei!”, egli reagiva interiormente, e nel Diario scriveva: “[Questa frase] Non la sottoscrivo: dico (piuttosto) quello che *vorrei essere*, questo è vero in questi ultimi dieci anni».

Possiamo affermare che Fr. Giacomo non si è lasciato condizionare dal ruolo che gli era stato affidato, ma seppe sempre rimanere se stesso, attaccato al Vangelo e al Signore Gesù, geloso della fraternità e della minorità propri del nostro carisma, uomo sempre in cammino e alla ricerca del meglio per sé e per gli altri. Nel suo servizio all’Ordine, egli registrava gioie, sorprese, solitudine, desideri. Al Signore chiedeva soprattutto tre doni: «la *pace interiore* perché possa dare il meglio di me stesso agli altri; la *sapienza della mente e del cuore* perché possa discernere la tua volontà, guidare e animare i fratelli secondo la tua volontà e per il loro meglio; la *speranza* perché non venga mai meno la forza di camminare verso Te, tutti insieme e a partire del Definitorio» (Diario).

Risuonarono forti e provocatorie alle orec-

chie dei Frati quelle due parole che egli scrisse nella lettera di Pentecoste dell'anno 2000: «*Se osassimo...!* [...] *Se osassimo fidarci totalmente di Lui, come ha fatto Francesco!*» E il Ministro continua a declinare il verbo della *parresia*, dell'audacia, invitando appunto i Frati ad avere il coraggio di ritrovare l'unità nella diversità, a riappropriarsi dei voti e della loro forza liberatrice, a ridare autenticità, credibilità e visibilità al nostro progetto di vita. Quante volte ha ripetuto negli anni seguenti questo desiderio forte del suo animo che si trasformava quasi in una sfida per tutta la Famiglia Francescana: «*se osassimo...!*».

Nel suo servizio di animazione, un posto particolare avevano le sorelle Clarisse che ha visitato e incontrato in tanti Monasteri sparsi nel mondo. Suor Angela Emmanuela Scandella, osc, coordinatrice delle Federazioni dei Monasteri delle Clarisse d'Italia, testimonia: «Lo ricordiamo, in particolare negli anni del suo prezioso servizio all'Ordine come Ministro generale, sempre affabile e fraterno, semplice e “vero”, forte e appassionato. In lui i tratti del “Frate Minore”. E ricordiamo in particolare la sua dedizione e la sapiente attenzione in ambito formativo anche a vantaggio dei monasteri. Quanti e quante hanno potuto beneficiare della sua parola sempre incisiva, perché partiva dalla vita e arrivava a toccare la vita!». La sua lettera dal titolo “Chiara d'Assisi, un inno di lode” del 2002⁶ «resta un tesoro, un testamento per noi sue sorelle Clarisse».

Pur essendo il Ministro di tutti i Frati del mondo, nella Fraternità della Curia generale si comportava come il Frate più normale. Durante tutto il sessennio era Guardiano Fr. Rubén Tierrablanca, il quale ama ricordare tre episodi o aspetti significativi: «Fiducia nei fratelli: chi ha conosciuto Fr. Giacomo sa quale era il suo rapporto fraterno sia in Fraternità che con ogni persona che trovava. Ogni volta che tornava dalle visite ai fratelli nel mondo, me lo faceva sapere ed quando poteva veniva personalmente e s'intratteneva per raccontare le sue avventure e con me anche condivideva le sue fatiche, delusioni e sofferenze quando non riusciva a farsi capire e mi diceva: “tutti abbiamo bisogno di confidarsi ed io lo faccio con il mio guardiano”. Per me la sua fiducia era un invito all'ascolto e a far tesoro del suo affetto fraterno. Persona d'accoglienza: una delle prime raccomandazioni che Fr. Giacomo mi ha fatto quando sono arrivato alla Curia generale (15 settembre 1997) e la ripeteva frequentemente

a tutti: la Curia generale è una casa di accoglienza e ogni Frate che vi entra deve sentirsi a casa sua. In questa sua raccomandazione ci faceva capire non solo un suo desiderio ma anche il servizio prioritario che ciascuno di noi era chiamato ad offrire e ciò che il Ministro generale attendeva da ogni Fraternità in tutto l'Ordine. La semplicità è stata una virtù proverbiale nel nostro carissimo fratello Giacomo e così voleva che vivessimo il nostro servizio all'Ordine nella Curia generale. E quando qualcuno doveva partire, diceva: “hai finito di lavare i piedi ai tuoi fratelli”».

Le due esperienze di Fr. Giacomo come Ministro provinciale a Nairobi (1992-1997) e come Ministro generale (1997-2003) hanno molto influito sulla sua personalità e sulla sua crescita spirituale. In una valutazione complessiva da lui stesso elaborata nel novembre 2003, egli riconosce come in quei 12 anni si sia arricchito dei doni della fiducia, libertà e semplicità, come abbia sviluppato “il miracolo della relazione” e una “maggiore apertura, senza paure”; e riconosce altresì che il servizio lo ha condotto ad una forte esperienza di fede e di esodo, insieme a momenti di solitudine, incomprensioni, “sofferenza nell'impotenza” di fronte a situazioni senza apparente soluzione. E poi, al termine di tutto, ha potuto scrivere nel suo Diario: «Oggi sono sinceramente contento di aver accettato dal Signore questi compiti. Sono contento, tanto contento anche di aver terminato! Ripensandoci a distanza è come rivivere in sogno qualcosa che non mi appartiene più... mi sento più leggero. [...] Sono contento per come ho concluso le due esperienze con i risultati e l'atmosfera dei Capitoli. Sono contento perché mi sento pronto ad ascoltare ancora la Parola del Signore per ripartire senza complessi o condizionamenti. Fondamentalmente mi sento libero, tutto “restituisco” al Signore senza rimpiangere, senza complessi di colpevolezza e senza gloriarmi di nulla, in quanto non so se si potrà misurare ciò che lo Spirito ha operato attraverso la mia presenza in questi anni».

Animatore della Famiglia Francescana (2003-2007)

Il 5 giugno 2003 venne eletto nuovo Ministro generale Fr. José Rodríguez Carballo, poiché Fr. Giacomo aveva fatto sapere a tutti che non avrebbe accettato di essere eletto per un secondo sessennio. Certamente i Frati

lo avrebbero voluto animatore della Fraternità universale ancora per un sessennio, poiché – come testimonia Fr. John Vaughn che era presente in quel Capitolo – Fr. Giacomo «era davvero amato e rispettato da tutti. La sua intensa vita di preghiera e il suo desiderio di incoraggiarci a crescere nella nostra vita con Dio sono certamente tra le cose più importanti che ci ha lasciato come nostro Ministro».

Alcuni giorni dopo andò a fare colazione dalle Suore Francescane Missionarie di Maria, che si trovano dietro la Basilica di santa Maria degli Angeli, e suor Angela FMM testimonia che ha notato «la sua gioia per la libertà ritrovata: sembrava un'altra persona, era trasfigurato». Certamente non gli fu facile passare da una vita stracolma d'impegni ad una esistenza totalmente libera e "vuota" di cose da fare.

Già pochi mesi prima del Capitolo generale (gennaio 2003), scriveva nel Diario: «E dopo... forse si presenteranno due possibilità: 1) considerarsi "un Ministro generale a riposo", in "pensione", con più impegni di prima (conferenze, ritiri, incontri...), vivendo un po' di esperienze fatte, di nostalgia, di ricordi... 2) Oppure, dopo tanto trambusto, viaggi, discorsi, formalità, chiasso attorno ad una povera persona, potrebbe risultare urgente ri-situare la propria esistenza cristiana e francescana rifacendo una nuova unità attorno alla Parola: ricominciare con il *silenzio* per ridare voce e spazio a Lui (Parola ed Eucaristia), ritornare a "*servire i lebbrosi*", consegnarsi all'*obbedienza*». Ed è ciò che ha fatto, prendendo un anno sabbatico. Nei primi mesi si ritirò nel Monastero delle Clarisse di Paganica (L'Aquila) dove trascorse un buon tempo di preghiera, letture, passeggiate sui prati del Gran Sasso, condivisione con le sorelle e visite di amici e confratelli, «per ricominciare», come scrisse ancora nel Diario. Dopo un altro periodo trascorso a Parigi per lo studio personale e in qualche altro Monastero di Clarisse, nell'agosto 2004 volle tornare in missione e andò a Madagascar, che fa parte della Provincia di Nairobi, e vi restò fino al gennaio 2005.

Ma il nuovo Ministro generale, Fr. José R. Carballo, lo richiamò in Italia perché lo voleva accanto a sé come sostegno e saggio consigliere. Egli infatti si confrontava spesso con lui sulle cose dell'Ordine, e nella sua testimonianza afferma: «Fr. Giacomo è stato per me un maestro, un fratello e un amico. Maestro, in quanto mi ha insegnato, con la lezione magistrale della sua vita, a vivere ed animare gli

altri a seguire più da vicino il Signore Gesù, povero e crocifisso; maestro e profeta che ha aperto orizzonti di missione e di annuncio del Vangelo. Fratello, poiché abbiamo camminato insieme nel governo generale, lui come Ministro ed io, in quel momento, come Definitore; e, in seguito, quando svolgevo l'ufficio di Ministro, sempre disponibile per qualunque cosa lo consultassi, sempre vicino con i suoi consigli, sempre disposto a dare una mano perché l'Ordine camminasse con sempre maggiore fedeltà a quanto tutti abbiamo professato. Amico, perché il suo affetto di grande importanza e significato nasceva dal medesimo interesse comune: il Vangelo e la nostra forma di vita».

La testimonianza di Fr. Giacomo era diffusa in tutto l'Ordine, e anche oltre i suoi confini, e non poteva essere dimenticata né cadere nel nulla. Libero da impegni particolari, accolto per un breve periodo dalla Fraternità di Frascati, Fr. Giacomo cominciò ad essere invitato sempre più frequentemente e da varie parti del mondo per un servizio di animazione ai Frati e ai diversi Istituti di Suore francescane, in primo luogo le Clarisse.

Oggi alcune sorelle Clarisse che hanno conosciuto Fr. Giacomo più da vicino, lo ricordano così: «Sempre in ascolto del fratello e della sorella, è stato capace di costituire e vivere intensi e fecondi legami di prossimità e di vera fraternità. Il suo richiamarci all'essenzialità della nostra vocazione contemplativa, trovava nella sua persona e nel suo stile di vita una espressione che non aveva bisogno di essere spiegata e interpretata. La sua insistenza formativa con noi nell'andare al cuore della vita mettendo al centro Dio e le relazioni fraterne senza lasciare che le strutture soffochino il nuovo di Dio, è diventato anche il suo testamento, le sue ultime parole consegnate ai suoi fratelli: "la struttura impedisce la relazione con Dio e la relazione con i fratelli... La struttura base dell'Ordine è il singolo Frate mosso dallo Spirito che diventa sorgente del processo evangelico e spinge il frate a diventare frate in relazione"» (Suor Chiara Angela, Presidente della Federazione Marche-Abruzzo).

Le Clarisse che sono arrivate, anche dal Rwanda, nel Monastero della B. Mattia a Matelica per rivitalizzare quella comunità, tra l'altro testimoniano: «È stato il suo volto pieno di serenità, la sua persona piena di autorevolezza e la sua parola densa di sapienza evangelica, di esperienza umana e francescana, di *parresia* profetica ad averci fatto da "porta", durante la

nostra prima convivenza come gruppo di sorelle in aiuto. Con lui abbiamo avviato la nostra riflessione e condivisione fraterna prima di approdare tra le sorelle di Matelica per iniziare questo progetto di rifondazione. E ricordiamo bene con quanto entusiasmo ci ha guardato, parlato, ammaestrato, con quale sguardo profetico ci ha additato il valore che per lui aveva questa nuova Fraternità che andavamo a costituire in una modalità di aiuto che egli non aveva esitato a chiamare “segno profetico” anche per altre Fraternità di clarisse, con le sue caratteristiche di interculturalità e interetnicità che – se accolte con fiducia, pazienza, coraggio e docilità – l’avrebbero resa significativa anche all’interno del mondo religioso».

E ancora, un’altra Clarissa che è stata accompagnata in modo particolare da Fr. Giacomo, insieme alla sua comunità, afferma: «P. Giacomo è stato sempre il fratello per tutte e per ciascuna sul quale in ogni momento sapevi di poter contare. Lui era lì con la sua presenza serena, pacificata ed esigente, dell’esigenza bella del vangelo che allargava i tuoi orizzonti sempre “oltre”, al regno di Dio. [...] Sì, quanti incontri comunitari e personali vissuti, quanti gesti e parole, quante condivisioni a ruota libera hanno segnato la nostra fraternità e hanno assunto tutta la loro “trasparenza” nel momento alto della sua consegna definitiva di sé al Padre. Una frase in lui ricorrente era: “la vita parli più delle parole”. Davvero la sua vita ha parlato e continua a parlare più delle sue parole!» (Suor Chiara Monica).

Tanti altri Istituti di Suore Francescane hanno potuto usufruire dell’animazione e della testimonianza di Fr. Giacomo. Per tutte, valga quanto le Suore Francescane Missionarie del Sacro Cuore hanno messo nel sito Web del loro Istituto: «[Fr. Giacomo] un silenzioso, paziente, innovatore francescano, innamorato di Dio e dell’uomo. Un umile annunciatore del Vangelo. Un coerente testimone di vita evangelica: povera, semplice e fraterna».

Il Guardiano della Fraternità di Frascati, Fr. Aldo La Neve, ricorda come ogni volta che tornava da un servizio di conferenze o di esercizi spirituali, per prima cosa consegnava tutte le offerte che riceveva nelle sue mani, volendo essere totalmente libero e leggero spiritualmente. Spesso veniva chiamato anche dai confratelli Cappuccini e Conventuali, come per dare un pungolo e una iniezione di entusiasmo carismatico anche ai loro Frati.

Di questo prezioso servizio di animazione

abbiamo testimonianza in alcune pubblicazioni che altri hanno voluto realizzare. La prima contiene alcuni discorsi e omelie che Fr. Giacomo ha rivolto ai vari monasteri di Clarisse d’Italia o a qualche Provincia dei Frati Minori.⁷ In questi testi, che hanno conservato la spontaneità della conservazione, Fr. Giacomo parla della formazione, della contemplazione, dell’itineranza, dei voti, delle strutture, della complementarietà tra il 1° e il 2° Ordine, dei rapporti intergenerazionali, di Maria e della missione nella Chiesa e nel mondo.

Un’altra pubblicazione contiene la trascrizione di un corso di esercizi spirituali per i Frati del Centro di spiritualità “Asís Topagunea” di Arantzazu (Spagna) e un’altra conferenza sullo spirito di Assisi.⁸ Da queste pagine traspare il grande desiderio di ritrovare l’intuizione evangelica delle origini e di poter fecondare la vita francescana con il Vangelo del Signore Gesù.

Recentemente, Fr. Paolo Canali, che fu il Segretario personale di Fr. Giacomo durante il suo generalato, ha voluto raccogliere e pubblicare alcuni testi inediti risalenti al periodo del suo servizio all’Ordine.⁹ Il curatore, nella *Prefazione* offre anche la sua testimonianza personale, e tra l’altro dice: «Il desiderio di fraternità è stato la prima caratteristica che mi ha colpito sin dall’inizio della nostra collaborazione: un rapporto “di lavoro” che, nelle sue intenzioni, doveva essere anzitutto un rapporto fraterno vero, e quindi anche un po’ “materno”, come quello che san Francesco desidera per i suoi Frati. [...] La ricerca costante della fraternità, sempre e con tutti, unita ad una libertà davvero evangelica, costituiscono la modalità di vivere la vocazione francescana propria di Fr. Giacomo, una modalità che è facile ritrovare e quasi ascoltare in viva voce nei diversi interventi che compongono questo libro».¹⁰

In questo periodo di viaggi continui Fr. Giacomo era abitato dal sentimento di non avere una casa, di non trovare un «chez soi», come egli scriveva nel Diario, e si chiedeva: «Dove e come vivrò il mio futuro? Oppure (anche meglio) come investire il mio presente? Come farlo fruttificare restando in un’entità, come membro vivo, senza separarmi da nessuno? Oppure continuare la mia itineranza, seminando dove posso – come faccio ora – pensandomi proteso verso il Regno (ho 66 anni) e lasciando allo Spirito le sorprese che Lui solo sa operare, nel domani».

Nella Fraternità di Palestrina e Fondazione B. Egidio (2007-2014)

Nel marzo 2006 si svolse in Assisi il primo seminario sulle “Nuove forme di evangelizzazione in Europa”, che produsse un piccolo documento di orientamento: *“Dalla Porziuncola all’Europa. Nuovi cammini francescani”*. Nel mese successivo di maggio l’allora Ministro generale Fr. José R. Carballo affidò a Fr. Giacomo il compito di presentare un progetto di vita e missione per la futura nuova Fraternità che poi iniziò nel marzo 2007, con sede nel convento san Francesco di Palestrina (Roma) messo gratuitamente a disposizione dalla Provincia dei SS. Pietro e Paolo del Lazio. La nuova Fraternità era dipendente direttamente dal Ministro generale, all’inizio era composta da sei Frati di diverse nazionalità e Fr. Giacomo ne era il guardiano: ricorreva il 50° anniversario della sua prima professione religiosa (1957-2007), che celebrò nell’intimità con il suo Signore.

Nel 2010 a Palestrina venne unita la Fraternità già esistente e impegnata nel dialogo, residente a Istanbul, facendo in questo modo delle due una nuova *Fondazione B. Egidio d’Assisi per il dialogo e la missione*, anche questa dipendente dal Ministro generale. In questo passaggio, Fr. Giacomo venne nominato “presidente” della neonata Fondazione.

Fin dall’inizio Fr. Giacomo è stato l’animatore, l’ispiratore e anche la garanzia agli occhi dell’Ordine di questa nuova realtà in cui egli vedeva realizzarsi il suo sogno di Fraternità contemplativa in missione e in minorità. In una sua presentazione ai Superiori e Superiore generali, affermava che la Fraternità tentava di vivere la Regola e le Costituzioni generali nella sua interezza e in semplicità, cercando di essere più trasparente che efficiente, più significativa per l’uomo e la donna di oggi. Nel progetto di vita si sottolinea la vita fraterna, interna ed esterna, fondata sul Vangelo, nel dialogo e nella collaborazione a tutto campo; una comunione di vita con strutture semplici, comprensibili e accessibili a tutti. «La costruzione della fraternità – affermava – di una fraternità aperta, accogliente e missionaria, è una priorità irrinunciabile e fondamentale. Questa priorità data alle persone più che alle strutture, alla convivenza più che alla efficienza, va riconciliata costantemente con le esigenze del cammino fraterno e delle aspirazioni spirituali del nostro mondo». Si tratta di una fraternità

“libera” perché radicata nella fiducia in Dio, posseduta dallo Spirito che attende sempre una risposta nuova, e così diventa anche una fraternità “liberante” e pacificante per coloro che l’avvicinano. Una fraternità mobile, in stato permanente di missione, in condizione costante di esodo, che vive una spiritualità dell’incontro più che dell’attesa. Una fraternità che si è aperta all’accoglienza e che ha accompagnato molti Frati, anche di altri Ordini francescani, religiose e laici. Ma una fraternità di accoglienza anche perché ha la possibilità di accogliere nuove vocazioni.

Davanti ai Superiori e Superiore generali, Fr. Giacomo si chiedeva: dov’è la novità di questa esperienza? E rispondeva: la novità si può trovare nel fatto che non ha nulla di nuovo riguardo ai contenuti (Regola e Costituzioni) ma che tenta di vivere la coerenza, l’unità tra la “ortodossia” e la “ortoprassi”; nel tentativo di mettere al primo posto la singola persona e non le strutture; nella interprovincialità e internazionalità della composizione, e nella leggerezza delle strutture, che permette una importante mobilità e la possibilità di aprire cammini nuovi di vita evangelica e di missione francescana.

Il volto che i Frati di Palestrina mostrano e trasmettono è soprattutto quello di essere e di vivere una Fraternità francescana radicata nella preghiera, semplice nelle cose e nei servizi, aperta e accogliente. I Frati ricordano Giacomo «semplicemente come *fratello*» e testimoniano il suo grande amore per la Fraternità: «Compagno di cammino aperto e disponibile, forte e rassicurante, credeva profondamente nella fraternità come valore essenziale della nostra vita francescana. Di fraternità parlava e soprattutto di fraternità viveva quotidianamente, con le gioie e i chiaroscuri di ogni giorno, in relazione aperta e sincera con ciascuno di noi. Ma per lui la fraternità si allargava ben al di fuori delle mura del convento, comprendeva la nostra gente, i tanti Frati e Suore con cui veniva a contatto, ogni nuovo fratello o sorella che incontrava... Relazioni sobrie, essenziali, ma sempre autentiche, profonde, affettuose».

Ciò che colpiva in Giacomo era la sua semplice e naturale “normalità”, lui che era stato responsabile di tutto l’Ordine. «E da Ministro generale dell’Ordine», continua la testimonianza dei Frati di Palestrina, «con la sua inesauribile e disarmante versatilità, eccolo diventare con perfetta naturalezza “ministro dell’agricoltura” – come ci dilettevamo a chia-

marlo, non senza suo compiacimento – a Palestrina! Perennemente alle prese con orto, viti e ulivi, fiero assertore dell’insuperabile qualità del nostro vino (bontà sua!), vero amico e fratello per tanti contadini della zona... Imprevedibile versatilità, continua capacità di adattarsi e riadattarsi alle sempre nuove situazioni della vita. Inarrestabile creatività, che ti coinvolge e carismaticamente ti seduce, e senza che tu te ne sia reso conto ti ha già cambiato i programmi, ti ha già messo in moto. Poco importa, forse, capire verso dove... Imprevedibile versatilità, inarrestabile creatività, disarmante *normalità*. A tutti noi, in Fraternità, piaceva molto questa sua normalità. Non abbiamo mai trovato in lui alcuna sorta di ideologia, né alcuna ricerca di eroismo o di appariscente “santità”. “Io non sono un mistico!”, insisteva; e l’unica straordinarietà che amava era quella dell’ordinario, la santità in fraternità nel quotidiano».

Chi ha avuto l’opportunità di conoscerlo anche nel “foro interno” può testimoniare che Fr. Giacomo – sulle orme di san Francesco – si sentiva sempre molto piccolo e fragile davanti al Signore altissimo e misericordioso. Più di una volta confessava che, di fronte ad alcune persone che andavano da lui per il sacramento della Riconciliazione, si sentiva lui stesso piccolo e peccatore, fino ad affermare: “Quanto sono migliori di me! Ho ancora tanto da imparare e da migliorare!”.

La sua normalità di vita, il suo amore per la fraternità, la presenza interiore del Signore che lo colmava di pace, di gioia e di passione insieme, lo portava a comunicare con facilità e grande spontaneità. Ancora i suoi Frati di Palestrina: «Amava comunicare, e sapeva farlo molto bene. Ogni contesto, ogni occasione era buona per comunicare, semplicemente, con tutti. Dall’omelia alla tavola, dal lavoro nel campo alla catechesi, dalla confessione alla condivisione fraterna. Comunicava, e contagiava vita. Certamente era un po’ *profeta* il nostro Giacomo, era carismatico e testimoniava Qualcuno che aveva conosciuto... Era anche sobrio, distaccato dalle cose che usava, un uomo libero dalle cose e dagli schemi. Andava all’essenziale. Viveva profondamente *senza nulla di proprio*. Non si appropriava neppure del proprio punto di vista. Quando eravamo tra di noi, per esempio nelle discussioni all’interno dei Capitoli, abbiamo notato come lui non fosse attaccato alle proprie idee: Giacomo proponeva il suo parere, parlava, ma se gli altri membri della Fraternità avevano un’altra

posizione, accettava con serenità. Flessibile, pronto a rivedere le proprie posizioni, e per questo meravigliosamente capace di mediare, di trovare nuovi equilibri e nuove armonie in Fraternità. Il *sine proprio* secondo noi è stato come una chiave per capire anche i suoli ultimi giorni...».

Il 14 marzo 2014 ricorreva il 50° anniversario della sua ordinazione sacerdotale. Non volle nessuna festa o celebrazione solenne pubblica. I grandi tesori di Dio si custodiscono nel proprio cuore! Accettò solo una piccola memoria in fraternità e in famiglia.

A Palestrina Fr. Giacomo aveva trovato la Fraternità che desiderava, anche se il suo spirito era sempre alla ricerca del meglio e del più, attento a non lasciarsi condizionare o deviare da desideri non evangelici. A partire dalla buona vita fraterna, nella quale portava il suo contributo e dalla quale riceveva ricchezza e conforto, partiva poi per una nuova missione evangelizzatrice a tutto campo. Ancora testimoniano così i suoi confratelli: «Si impegnava tanto nella pastorale locale, sia con la gente che frequenta il nostro convento, sia nei vari servizi a livello diocesano affidatigli dal nostro vescovo di Palestrina». E durante la celebrazione in sua memoria nella Cattedrale di Palestrina, Mons. Sigalini riassume così cosa aveva significato Fr. Giacomo per la Diocesi: «Perdiamo un consolatore qui in terra, perdiamo una guida spirituale serena. Non posso più dire a qualche anima di prete, di suora, di papà e mamma di famiglia, a qualche giovane in cerca di chiarezza per la sua vocazione: vai da padre Giacomo Bini, vai su dai Frati e cerca di lui. Se c’è e ha tempo, ti aiuterà, ti darà serenità, ti accoglierà e ti fascierà le ferite dell’anima. Per noi non era il Ministro generale, non era il responsabile del personale, che è un lavoro delicato, impegnativo e molto esigente, come tocca essere ad ogni autorità ecclesiale; per noi prenestini era una presenza e una compagnia, il volto della tenerezza di Dio. Quando papa Francesco ci entusiasmava e ci toccava il cuore parlando della tenerezza di Dio, io pensavo a lui che ne era il volto più vicino; quando ci parlava di uscire, sapevamo di incontrare nei progetti e nelle scelte di padre Giacomo la concretezza di una missione nelle periferie esistenziali».

E i Frati della sua comunità continuano: «Aveva un’attenzione particolare per i religiosi e le religiose, che in gran numero, da vicino e da lontano, venivano a incontrarlo e

a consigliarsi con lui. E spesso lo invitavano ad animare Capitoli, momenti di formazione, verifiche fraterne; e lui partiva, col suo zainetto e i suoi settanta e passa anni sulle spalle... Credeva davvero nel senso della vita religiosa, per il nostro oggi e per il futuro che ci attende: purché sappia osare... E spesso ripeteva (tanto che l'abbiamo imparato anche noi!): "La vita religiosa è spargere semi di eternità"... Soprattutto si impegnava e si prodigava, per quanto poteva, per il rifiorire della nostra vita francescana: nelle varie Province e nell'Ordine, nell'interscambio coi fratelli Conventuali e Cappuccini, con le sorelle Clarisse, con le Suore e con tutta la Famiglia Francescana. "Andate!..." , ci pare di sentirlo ancora, ripetere quel ritornello missionario che evidentemente non smetteva di bruciargli dentro. Dai quindici anni in Africa, all'animazione dell'Ordine, alla nuova evangelizzazione dell'Europa... E prendeva contatti, intesseva relazioni, organizzava missioni; con agilità partiva – o ci faceva partire! – per poi tornare e ancora ripartire...».

Il compimento

Gli ultimissimi giorni della sua vita furono così intensi, imprevedibili, rapidi, che hanno svelato il senso e la ricchezza di tutta una vita. Ma ascoltiamo anzitutto la descrizione che ci hanno lasciato i suoi confratelli di Palestrina: «Il martedì prima di morire, Giacomo è tornato in convento con la prima diagnosi (leucemia, ma ancora si credeva si trattasse di una forma cronica); il mercoledì sera ha saputo che si trattava di leucemia acuta e il giovedì pomeriggio che mancavano solo poche ore all'incontro con il Signore (il venerdì mattino è morto). Ad ogni notizia è come se lui avesse detto: "va bene, la situazione è questa e allora viviamo questo momento così come è...". Non era neppure attaccato alla vita! Ha addirittura scherzato sul fatto che, se moriva, non poteva portare a termine alcuni impegni che aveva in agenda. Ha pregato dicendo: "Signore abbi misericordia di me, mostrati come un Dio di misericordia; Signore accoglici tutti nel tuo Regno". Ci ha incoraggiati dicendo: "la vita continua!". Ha pensato al suo funerale, chiedendo solo che fosse semplice, che esprimesse richiesta di perdono per lui e rendimento di grazie al Signore per tutta la sua vita.

Ci sembra che il modo in cui ha vissuto la sua morte sia come la firma posta a conferma di tutta la sua vita, anzi la rivelazio-

ne dell'orientamento *escatologico* di tutta un'esistenza. "Noi siamo futuro!", così spesso ci ricordava...

Una vita e una morte che il nostro caro Giacomo lascia in eredità a tutti noi, fratelli dell'intero Ordine: un'eredità che ci dà un luminoso orientamento per vivere con concretezza e realismo il nostro carisma oggi».

Nonostante il decorso fulminante della malattia, Fr. Giacomo restò fedele ai suoi impegni fino all'ultimo. Già qualche giorno prima aveva scritto la relazione su "L'identità e la novità della missione evangelizzatrice dell'Ordine dei Frati Minori oggi" che avrebbe dovuto pronunciare il 19 maggio al Congresso dell'Ordine su le missioni e l'evangelizzazione. Il suo testo venne stampato, fu letto in assemblea plenaria e molti congressisti vi hanno fatto spesso riferimento. E la mattina prima del ricovero, il mercoledì 7 maggio, volle comunque animare i Frati della Provincia romana parlando loro della Fraternità, ponendo al centro della vita francescana quella *relazione tra fratelli* che è diretta espressione della relazione con Dio. E ancora una volta insisteva su una visione a lui molto cara: «Le strutture – intendendo sia quelle di mura, sia quelle legate alle istituzioni, sia quelle nella mente – rischiano di soffocare le strutture fondamentali, che sono la relazione con Dio e con i Fratelli». Fu l'ultimo suo discorso-testimonianza (poiché il suo parlare era arricchito da tante esperienze di vita), un po' come il suo "testamento" sulla Fraternità. La conferenza è stata stampata e tenuta come messaggio forte per il Capitolo provinciale della Provincia romana.

Nell'ultimo suo pomeriggio su questa terra (che fu l'unico in ospedale!) alcuni di noi andammo a fargli visita con l'intenzione di dargli conforto, di incoraggiarlo. Ciascuno, invece, ha piuttosto ricevuto da lui parole di consolazione e di speranza. Mons. José R. Carballo, suo grande fratello, ricevette la consolazione del ricordo delle loro conversazioni e il messaggio di custodire la nuova Fondazione B. Egidio. Suor Angela, FMM, ha raccolto il suo sguardo orientato in alto e il saluto alle sue sorelle. I Frati di Palestrina hanno raccolto la sua ferma convinzione che "la fraternità è possibile", e le ultime sue espressioni in cui parlava del futuro, della speranza che Dio nutre per il mondo, e – testimoniano Fr. Jacopo e Fr. Paul – «lo faceva tendendo in alto il suo braccio destro, verso il soffitto, verso il paradiso, e ripetendo: "la vita continua!"».

Proprio negli ultimi momenti della sua vita, Fr. Giacomo ha mostrato una fede forte, infettibile e profondamente serena. Così, infatti, lo ha ricordato il Ministro generale Fr. Michael A. Perry nell'omelia per la celebrazione del commiato: «Giacomo era un autentico credente. Credeva fermamente che Dio avesse fiducia in lui e in tutta l'umanità. Proprio per questo, cioè credendo che la sua persona aveva la sua origine solo nell'amore e nella misericordia di Dio, Giacomo è stato in grado di credere con tutto il suo cuore nella possibilità di vivere la vita evangelica proposta da Francesco d'Assisi, un'autentica utopia. Credeva possibile vivere dipendendo solamente da Dio, la sorgente di tutto ciò che esiste, la sorgente dell'amore e della speranza per il futuro del mondo. Credeva possibile vivere in libertà, una libertà che ci permette di andare per il mondo a due a due come fratelli, condividendo tra noi l'amore e la libertà che vengono da Dio, condividendo con tutte le persone che si incontrano lungo il cammino questa stessa verità. Ancora, come abbiamo sentito da Fr. Paul, Giacomo credeva possibile vivere la radicalità del Vangelo, fare esperienza della grazia radicale di Dio che è all'opera nella fraternità, una fraternità infiammata dall'amore di Dio, sperimentato attraverso semplici atti di gentilezza e di premurosa attenzione. Giacomo credeva che il Vangelo ci rende liberi da ogni sentimento di possessività e di ossessione nei confronti delle strutture e del possesso delle cose materiali, e ci rende capaci di intraprendere il viaggio che ci conduce all'autentica libertà evangelica. Giacomo credeva! Si fidava e confidava in Dio e nella bontà insita in ogni persona, a cominciare dai Frati della sua Fraternità. E siccome osava credere in modo semplice ma totale, era capace di muoversi con assoluta libertà, cercando di trovare e di coltivare un autentico incontro con Dio e un autentico incontro con i fratelli e le sorelle, che sono figli amati di un Dio tenero e misericordioso».

È possibile un bilancio o una sintesi della personalità e dell'avventura evangelica di Fr. Giacomo? Egli stesso, con il sano realismo che gli era congeniale, ne ha tratteggiato alcune linee nel giorno del 50° anniversario della sua prima professione. Leggiamo nel suo Diario: «Mi sono impegnato seriamente sempre e ho guardato sempre "in alto", a una vita evangelica seria, anche quando mi è costato: vita "solitaria" in Francia... un anno maestro al postnoviziato, poi VIA (e mi ero impegnato seria-

mente contro-corrente...)! Un anno a Ostra, impegnato con i contadini, relazioni belle, contro-corrente, sacrificandomi... poi VIA! Dieci anni a Urbino con tanti impegni, sempre considerando il Vangelo, il nostro carisma, la Fraternità... poi in Africa! Scelta, *desiderio di radicalità, di purificazione da possibili attaccamenti*... Quindi anni di tanti sacrifici, impegni seri, altruistici, ancora contro-corrente... *Una vita donata gratuitamente*, soprattutto nei sei anni di provincialato, iniziato con le lacrime... Anni spesi senza risparmiarmi fino alla elezione a Ministro generale,.. ancora una *vita donata gratuitamente per gli altri*. Ho tralasciato *anche le amicizie e ho vissuto questi sei anni solo, senza casa, senza un amico con cui sfogarmi, se non piangendo davanti al Signore*. Poi ho lasciato, senza rimpianti, superando la tentazione di orgoglio poiché la maggior parte mi chiedeva di continuare, soprattutto durante il Capitolo generale del 2003! Anche in questo non c'è stata la ricerca di me stesso... Ero ripartito per Madagascar, ma il Ministro generale mi chiedeva a Roma per aiutarlo ad animare l'Ordine. Sono ritornato, ospite a Frascati: due anni molto belli, senza responsabilità! Dopo tanti anni. Anche questo l'ho fatto con impegno. Ora a Palestrina... ricomincia la responsabilità! Cinquant'anni animati da una PASSIONE predominante, senza rimpianti... ma non senza "frange", non senza deviazioni. MA senza MAI perdere di vista il VERO AMORE, senza mai sacrificarlo a causa delle fragilità, senza rinnegarlo anche se occasionalmente me ne son allontanato. Proprio questo orientamento predominante e quasi sempre appassionato ha nutrito in me una certa giovinezza, una capacità sempre fresca per ricominciare, relazioni vere, profonde e gratuite con tutti».

FR. VINCENZO BROCANELLI, OFM

Note

- 1 Sul fenomeno delle "piccole fraternità" in Francia negli anni 1960-1970, cf. G. Buffon, *San Francesco d'Assisi. Fonti Francescane e rinnovamento conciliare*, Padova 2011, p. 28-36.
- 2 G. Bini, *La vita continua... L'identità e la novità della missione evangelizzatrice dell'Ordine dei Frati minori oggi*, Roma 2014, p. 11 (Relazione preparata per il 1° Congresso internazionale per le missioni e l'evangelizzazione dell'Ordine dei Frati minori, Sassone, Roma 19-28 maggio 2014).

- 3 Cf. V. Brocanelli, *Il "Progetto Africa" dell'Ordine dei Frati Minori. Dalle intuizioni degli inizi all'evoluzione storica e istituzionale*, in "Frate Francesco", a. 71 (2005), n. 2, pp. 433-469.
- 4 Questa relazione è contenuta nella pubblicazione commemorativa: *La Vice-Provincia di san Francesco in Africa e Madagascar, 1983-1993: Passato-Presente-Futuro*, Potenza Picena (MC) 1994, p. 41-49. Qui si trovano anche molte foto e testimonianze.
- 5 Cf. *Enchiridion dell'Ordine dei Frati Minori. Documenti 1990-2002, 2003-2007*, voll. II e III, Vicenza 2008, p. 747-753.
- 6 Cfr. *Enchiridion*, II..., 1155-1186.
- 7 G. Bini, *Audite, sorelle. Un itinerario per rifondare la vita consacrata*, a cura di Diana Papa, Padova, Ed. Messaggero, 2005.
- 8 G. Bini, *Ritorno alla intuizione evangelica francescana*, Milano, Ed. Biblioteca francescana, 2010.
- 9 G. Bini, *Un'esistenza unificata e pacificata in Dio. Sentieri di vita francescana oggi. Discorsi e riflessioni 1997-2003*, Milano, Ed. Biblioteca francescana, 2011.
- 10 *Ivi*, p. 5.8.

2. Fr. Pietro Kaswalder

Rovere della Luna, Italia, 22.06.1952
Gerusalemme, Israele, 18.06.2014

Nelle prime ore di mercoledì 18 giugno è tornato alla casa del Fr. Pietro Alberto Kaswalder. Sorella morte e venuta a prenderlo nel sonno quasi alla vigilia del suo sessantaduesimo compleanno. Era nato il 22 giugno 1952 a Rovere della Luna (Trento, Italia) e dal 28 settembre 1968 era membro della Provincia dei Frati Minori di San Vigilio in Trentino. Fu ordinato presbitero il 26 giugno 1977. Dopo due anni di ministero pastorale a Gorizia i Superiori lo inviarono a studiare presso lo *Studium Biblicum Franciscanum* di Gerusalemme. Nel 1981 aveva conseguito la Licenza e nel 1988 la Laurea in Teologia con specializzazione biblica. Cooptato dallo *SBF* nel 1984, dopo la Laurea iniziò l'insegnamento nella stessa Facoltà; è stato professore ordinario di introduzione e esegesi dell'Antico Testamento e stimata guida delle escursioni bibliche e archeologiche. Per alcuni anni aveva insegnato presso lo *Studium Theologicum Jerosolymitanum* e, come invitato, in altre istituzioni teologiche (Zambia, Italia). Dall'anno 2000 era organizzatore e responsabile del corso di archeologia e geografia biblica che ogni anno il Pontificio Istituto Biblico (Roma) tiene in Terra Santa.

Da giovane aveva partecipato a campagne di scavo in Giordania e a Cafarnao. Lo scorso 14 marzo il Custode di Terra Santa lo aveva nominato Direttore responsabile dei lavori di ristrutturazione del Parco archeologico di Cafarnao. Ha pubblicato diverse monografie a carattere biblico, storico e archeologico, e numerosi articoli scientifici e di alta divulgazione. Era collaboratore stabile delle riviste di Terra Santa editate dalla Custodia. Fr. Pietro aveva ricevuto dalla natura un carattere schietto che talvolta lo portava a impennarsi o irrigidirsi. A volte ci scherzava sopra dicendosi un «sesantottino», ma alla fine riusciva a superarsi e a lasciarsi coinvolgere in progetti e imprese di collaborazione.

Recentemente si era impegnato come coordinatore di diversi progetti che coinvolgevano enti e istituzioni della Provincia di Trento e la Custodia di Terra Santa. Con Fr. Kaswalder scompare un discepolo di una generazione di archeologi e docenti che hanno segnato la storia dello *Studium Biblicum Franciscanum*. Della precedente generazione aveva ereditato l'amore per la Terra Santa e la dedizione per la riscoperta e la conservazione delle memorie bibliche e dei santuari. Teneva i suoi corsi di Escursioni con entusiasmo, suscitando negli Studenti un vivo interesse per i siti archeologici e per la Sacra Scrittura. Lascia anche lui una schiera di studenti sparsi in varie parti del mondo.

«La sua memoria è in benedizione» (*Pr* 10,7).

FR. SERGIO GALDI, OFM

3. Anno 2013 mortui sunt

* 27 novembre 2013: DAL SASSO FR. MAURILIO, ALDO, nato ad Asiago il 25 gennaio 1929, della Prov. Tusciae S. Francisci Stigmatizati, Italia. È morto presso l'Ospedale di Careggi, FI, all'età di anni 84, di vita francescana 63 e di sacerdozio 57.

4. Anno 2014 mortui sunt

* 3 maggio 2014: SHAHUANO MURRIETA FR. ISAAC, nato a Requena il 3 giugno 1954, della Prov. S. Francisci Solano, Perù. Dopo i primi anni di sacerdozio trascorsi nella città di Ayacucho, si è specializzato in Pastorale Urbana a Guadalajara. Ha esercitato il suo ministero in vari luoghi facendosi molto ap-

prezzare. È stato anche Maestro dei Postulanti. Nel 2012 ha ricevuto il Premio Nazionale dei Diritti Umani (CNDDHH) “por su encomiable labor al servicio de la causa ecologista cajamarquina”. È morto nel Convento di San Antonio in Cajamarca all’età di anni 59, di vita francescana 34 e di sacerdozio 29.

* 4 maggio 2014: PANZERI FR. NAZARENO, FERNANDO VITTORIO, nato il 26 agosto 1935 a Cornate d’Adda, della Prov. Mediolanensis S. Caroli Borromæi, Italia. Da sempre cultore del bello, si avvicina al mondo dell’arte come espressione dei valori della spiritualità cristiana e francescana. Frequenta l’Accademia di Belle Arti di Brera a Milano, dove nel 1968 si diploma in scultura come allievo del grande maestro Luciano Minguzzi. Per quasi cinquant’anni si dedica a tempo pieno all’attività artistica, realizzando un gran numero di opere di arte sacra. Riconosciuto da tutti come un grande esponente della scuola d’arte francescana contemporanea, si è dedicato prevalentemente alla scultura e alle vetrate policrome, senza peraltro tralasciare differenti espressioni artistiche finalizzate agli arredi liturgici di molte chiese. Tra queste vanno ricordate le porte in bronzo per le chiese di S. Maria degli Angeli a Saiano (1997), S. Maria a Castegnato (1988), S. Giovanni Bosco a Rovato (2005), S. Giovanni ad Acri in Terra Santa (2005), S. Maria degli Angeli a Ghassanieh in Siria. Per il Duomo di Milano ha eseguito la statua marmorea del Beato Samuele Marzorati (1985) e per la chiesa dei Servi di Maria a Firenze la statua dei Sette Santi Fondatori (1988). Sempre a tema ritrattistico-agiografico sono le due statue bronzee di S. Maria Crocifissa per Brescia (2001) e Roma (2002). Molte sue sculture a soggetto francescano adornano piazze, chiostri e conventi in tutto il mondo, come il “San Francesco e il Cantico delle Creature” di Vienna (2002), di Galbem in Romania (2002) e della Curia generale dei Frati Minori. In questo filone si inseriscono le sue inconfondibili “pietà francescane”, come anche le magnifiche composizioni per la “Via Crucis scultorea” di Chiampo (1989). Vanno inoltre ricordati i numerosi progetti di ristrutturazione di chiese e di cappelle per adeguarle allo spirito liturgico del Concilio Vaticano II, degna di nota anche la realizzazione ex-novo della Chiesa parrocchiale di S. Angela Merici in Brescia, nel quartiere di S. Polo. Ha sempre pensato all’arte scultorea come un mezzo per rende-

re lode a Dio, con un linguaggio semplice ed immediato. La sua scultura infatti è moderna ma allo stesso tempo rispetta i canoni dell’arte classica delle grandi tradizioni di prospettiva e di disegno. È morto a Sabbincello di Merate all’età di anni 78, di vita francescana 58 e di sacerdozio 52.

* 5 maggio 2014: KOKOTT FR. LINUS, KARL, nato a Gräflich Carmerau, Austria, il 23 gennaio 1933, della Prov. S. Elisabeth. Germania. Dal 1956 al 1961 è stato Cappellano e Catechista a Neisse e Ratibor. Dal 1961 al 1969 ha lavorato a Leobschütz, a St. Anneberg, Hannover e a Obernkirchen. Nel 1970 è stato Amministratore parrocchiale a Sachsenhagen. Dal 1973 è stato Parroco in vari luoghi. Nel 1999 è diventato Cappellano dell’Ospedale e Parroco a Bad Kissingen. Nel 2007 a motivo dell’età e della salute si è ritirato a Paderborn, dove vi è morto all’età di anni 81, di vita francescana 63 e di sacerdozio 58.

* 7 maggio 2014: BINI FR. GIACOMO, nato ad Ostra Vetere il 23 agosto 1938, della Fund. “B. Aegidii”, Italia/Turchia. È morto presso il Policlinico “Tor Vergata”, Roma, all’età di anni 78, di vita francescana 57 e di sacerdozio 50.

– “Cronaca”:

Il saluto a frate Giacomo Bini

Multe lacrimae et gemitus ibi fuerunt:
hanc enim gratiam ei concesserit Dominus,
quod quicumque eum videbant,
ipsius amore incontinenti capiebantur ex
corde.

(Dalla “Cronaca” del 2° Concilio di Lione,
al giorno 15 luglio 1274, data della morte
di san Bonaventura
cardinale e già Ministro generale)

Una volta superati il dolore e la sorpresa provocati dalla notizia che frate Giacomo era partito, questa volta in modo definitivo e senza lasciare molto preavviso, mi è sembrato di sentire che in qualche modo per me si trattava di una convocazione. Fra Giovanni Rinaldi mi ha assicurato la possibilità di essere accolto in Curia generale, così nel pomeriggio di sabato 10 maggio sono partito per Roma; masticavo tra me una sensazione amara, il presentimento che mi aspettava una lotta feroce, la stessa sen-

sazione di quando, bambino, sognavo di dover combattere contro un drago spaventoso.

Giacomo, il nostro fratello e ministro, era morto la mattina di venerdì 9: mercoledì mattina (7 maggio) aveva un'ultima volta condiviso la sua esperienza e i suoi sogni con i frati (questa volta erano quelli della Provincia romana riuniti per un incontro in preparazione al Capitolo provinciale); in serata era stato ricoverato al Policlinico Tor Vergata; giovedì 8 gli era stata diagnosticata una forma di leucemia particolarmente aggressiva che alle prime luci del venerdì l'ha riportato al Signore.

Per tutti la notizia della morte è stata un fulmine a ciel sereno: per i suoi fratelli di Palestrina, che aveva salutato normalmente mercoledì mattina, e per le tante persone che gli volevano bene in tutto il mondo (praticamente tutti quelli che hanno avuto la fortuna di incontrarlo e conoscerlo di persona). Ritrovarsi per condividere l'incredulità e il ricordo è sembrato a tanti un buon modo per non lasciare al dolore l'ultima parola.

Già sabato sera la piccola chiesa di Palestrina si è riempita di gente per salutare il corpo di fra Giacomo, racchiuso nella bara appoggiata sul pavimento ai piedi dell'altare, sovrastata da un'imponente icona della resurrezione e affiancata da una bella immagine di Giacomo sorridente. C'è stata tanta gente, si è pianto molto e si è pregato altrettanto, in modo semplice e spontaneo come sono abituati da quelle parti: tanti hanno preso la parola per ricordare gli incontri con Giacomo significativi per la loro vita e per ringraziare il Signore. Un frate che ho incontrato in Curia la mattina seguente mi confidava di essere rimasto stupito: per il clima certamente segnato dalla sofferenza, ma insieme anche pieno di grande fede e di serenità che si poteva respirare.

Per tutta la domenica è continuata la processione di persone provenienti da tante parti del mondo per dare un ultimo saluto a fra Giacomo. Alle 18.30 il vescovo di Palestrina ha voluto che la celebrazione domenicale d'orario in cattedrale assumesse anche il carattere di ricordo e di ringraziamento per il bene svolto dal nostro fratello nei sette anni della sua presenza in quella comunità cristiana. Tra le altre cose mons. Sigalini ha detto con semplicità quanto era stata importante la presenza di questo frate disponibile e sereno a cui aveva indirizzato molte persone sfiduciate o in ricerca. Anche in cattedrale tanta gente, tante lacrime, tanta fede e riconoscenza. Alla messa era-

no presenti i fratelli di Palestrina, il Ministro generale e altri frati provenienti soprattutto da conventi della Provincia romana.

Tornati in convento, abbiamo condiviso una cena un po' improvvisata, mentre la chiesa rimaneva aperta per consentire a chi voleva di dare un saluto tranquillo a Giacomo. Abbiamo sperimentato la generosità degli abitanti di Palestrina; secondo la tradizione nelle case segnate dal lutto non ci si deve preoccupare per le faccende quotidiane, come cucinare: così in tanti si sono presentati al convento portando da mangiare in quantità... Abbiamo poi scoperto che proprio quel giorno era anche il compleanno di frate Jacopo, il guardiano della fraternità. Ho potuto respirare, quasi incredulo, un clima di serenità, di gioia del ritrovarsi insieme, di sofferenza reale ma resa sopportabile dalla consapevolezza che è condivisa, che non pesa solo sulle tue spalle. È stata una serata che mi ha davvero fatto bene: quasi un invito a lasciar da parte il mio star male e a tenere gli occhi aperti sul tanto bene fiorito intorno a Giacomo, bene che niente e nessuno può cancellare, anzi, che rimane come base solida su cui provare a costruire una vita degna lì dove il Signore ci ha messi.

Dopo la compieta, celebrata insieme alla gente, che composta e silenziosa continuava ad affollare la chiesa, ho passato una notte tranquilla, come se vedere quel luogo, quella fraternità e quella comunità cristiana così unite e solidali mi avesse aperto il cuore ad una speranza, come se si trattasse di un invito a non pretendere di capire tutto subito, ad aspettare, ad avere fiducia nel Signore che, in modo misterioso, anche attraverso quel dolore si stava facendo presente...

Il lunedì siamo partiti dopo aver celebrato le lodi in chiesa insieme a Giacomo, per l'ultima volta tra la sua gente. Siamo arrivati a Grottaferrata, nella casa delle Suore FMM, immersa in un grande parco, con la possibilità di accogliere le numerose persone aspettate. E davvero sono stati tanti a voler dare un ultimo saluto al nostro fratello: i frati, anzitutto, venuti non solo dell'Italia; una rappresentanza significativa di sorelle Clarisse di diversi monasteri, a ricordare un legame speciale con il Ministro generale che nel 2002 aveva scritto la lettera «Chiara d'Assisi un inno di lode» e con il fratello che da sempre ha vissuto la convinzione del legame inscindibile tra vocazione francescana e dimensione clariana; i familiari, sorella, fratelli, e nipoti che hanno testimonia-

to la cura discreta ma fedele di Giacomo per le relazioni di famiglia; e tante donne e uomini, anziani e giovani, riconoscenti e addolorati per questo lutto che sembrava toccare ciascuno in modo particolare.

Anche durante la messa, inevitabilmente lunga (quasi due ore), l'impressione è stata quella di trovarsi in una cerchia familiare, nonostante il numero imponente delle presenze. Il Ministro generale presiedendo la celebrazione ha tratteggiato la figura del suo predecessore facendosi aiutare da parole prese dagli scritti di Giacomo, oltre che dalla parola di Dio proclamata. Ci sono stati momenti di emozione profonda soprattutto nei minuti seguenti la comunione, quando sr. Anna, delle Suore Operaie di Botticino, ha cercato di dar corpo, attraverso la danza, ai sentimenti di tutti: il dolore di un distacco troppo rapido, il desiderio di trattenere con sé fra Giacomo, la certezza dell'abbraccio misericordioso del Signore, la voglia di continuare a camminare sulla strada di una relazione autentica con Dio e i fratelli. Il tutto in tre minuti, segnati da un silenzio impressionante e da un'attenzione spasmodica, mentre la commozione rigava di lacrime i volti di tante persone...

Poi hanno preso la parola fra Jacopo e frate Paul, che sono stati accanto a Giacomo nelle ultime ore, condividendo con tutti i presenti la sofferenza bruciante di quei momenti per l'evolversi incalzante del male, ma anche lo stupore e l'ammirazione per l'atteggiamento sereno, disponibile, da vero credente di Giacomo, che nell'ultima sera ha coscientemente partecipato alla celebrazione dell'unzione, arricchendo il rito con le sue riflessioni e le sue preghiere a Dio, oltre che con le esortazioni ai fratelli ("La vita continua..." e "Per la messa, facciamo una cosa tra noi...").

Al termine dell'eucaristia si è formato un corteo che ha accompagnato il corpo di frate Giacomo al luogo della sepoltura, a Marino, dove già si trovano i genitori. Infine tutti siamo tornati a Grottaferrata, dalle suore, che avevano messo a disposizione un grande salone per condividere quello che la gente di Palestrina, su invito dei frati, aveva portato da mangiare. Così il funerale si è naturalmente trasformato in un momento intenso di comunione e di fraternità, come fosse l'ultimo regalo che il buon frate Giacomo avesse voluto lasciare a quanti gli erano stati vicini sino alla fine.

Sono stati giorni difficili, densi di dolore e di speranza, di commozione e di memoria,

di incontri e di sorprese. Sicuramente mi rimarranno impressi alcuni momenti particolari, tanti volti, qualche parola fra le tante... Ma la cosa più preziosa che mi sono portato a casa, che certamente mi farà compagnia a lungo, è la sensazione di aver capito qualcosa in più del "segreto" di Giacomo.

Ci sono persone che sembrano quasi ossessionate dal male, il male che vedono in sé (raramente), negli altri (più spesso), in tutto quello che succede nel mondo... Giacomo è stato uno che *ha creduto nel bene*, ne ha fatto esperienza e l'ha annunciato a tutti: il bene sommo che Dio è e ha nei confronti di ciascuna delle sue creature; il bene che è ogni persona, bene magari limitato, ma reale, garantito dallo stesso creatore («Dio ha un'immensa fiducia in noi», gli piaceva ripetere); bene umile e nascosto compiuto da tanti anonimi sorelle e fratelli senza far rumore, che per essere visto ha bisogno di uno sguardo attento, paziente, non superficiale...

Ricordo alcune sue parole, quando ancora stavo imparando a conoscerlo, che mi avevano colpito: «Non ci vuole grande intelligenza o fantasia per vedere le cose negative; non è necessario essere dei geni per dire quello che non va, per evidenziare i problemi. Ma è più impegnativo cercare il modo per risolverli, i problemi; è più utile mettersi a lavorare perché le cose vadano per il verso giusto; è certamente più produttivo non perdere di vista il bene da raggiungere».

A me sembra che in questo atteggiamento positivo, costruttivo, ostinatamente concentrato sul bene possibile stia la caratteristica più bella di quel meraviglioso fratello che è stato Giacomo Bini. E in questo sta anche il "segreto" della simpatia che riusciva a suscitare in ogni persona che incontrava, frati, suore, laici, credenti o no, giovani o anziani, professori o contadini, cardinali, ambasciatori, povere vecchiette e papi: la sua fiducia profonda nel positivo presente in chi gli stava di fronte, la sua capacità di vedere il bene possibile, invece di fermarsi alla constatazione del male inevitabile.

L'impressione più forte di quei giorni è che Giacomo è stato un "catalizzatore di bene": per me è stato evidente guardando la commozione e l'affetto con cui è stato accompagnato in quei momenti. Dio solo conosce la moltitudine di legami, amicizie, rapporti cresciuti attorno a quest'uomo; ma una cosa è apparsa evidente nel saluto finale, e cioè che la rela-

zione con Giacomo è stata per tutti quelli che l'hanno conosciuto l'occasione per tirare fuori il meglio di sé, una chiamata a prendere sul serio il bene possibile a cui ciascuno è chiamato nel suo stato di vita e nelle sue condizioni concrete.

Per questo, alla fine, il sentimento più forte non può che essere la gratitudine per il dono grande della sua presenza semplice e fraterna, del suo modo di essere, prima ancora che delle sue parole e del suo insegnamento.

Riposa in pace, fratello Giacomo: la terra ti sia lieve come tu sei stato capace di calpestarla con leggerezza, seguendo il "codice del pellegrino" (cf. *FF* 1120); san Francesco ti accolga tra i suoi fratelli, accompagnandoti a gustare la bellezza e la dolcezza che ci hai indicato con la tua vita. Non dimenticarti delle tue sorelle e dei tuoi fratelli che rimangono: continua a sostenerci con il tuo sguardo attento, rasserenante e pacificante.

Il Signore ti benedica, Giacomo. E tu non smettere di benedire noi. Amen!

FR. PAOLO CANALI, OFM

[«Notiziario» dei Frati Minori della Lombardia, 244 (Maggio 2014) 11-14]

– *Lettera di Mons. Carballo:*

Ciudad del Vaticano, 9 de mayo de 2014.

Muy estimado Ministro General, Fr. Michael A. Perry, ofm,
y queridos Hermanos de la Orden de los Frailes Menores,
¡El Señor os dé la paz!

Con profunda tristeza y dolor he conocido, esta misma mañana, la lamentable noticia de la muerte y tránsito de nuestro muy querido Hermano Giacomo Bini, ofm, estimable hijo del Seráfico Padre san Francisco y su sucesor en la historia de nuestra muy querida Orden, como Ministro general (1997-2003). Siento, de corazón no poder estar presente en estos momentos con vosotros, por encontrarme fuera de Italia, con otros servicios acordados con mucha antelación. Por eso quiero unirme a vosotros en estos momentos de desgarramiento interior y acompañaros con mi oración fraterna y mis súplicas, como también hacer comunión con vosotros en la esperanza de la Vida que no conoce ocaso. Quiero unirme a vosotros en la oración para alzar, al Padre de las Misericor-

dias, un canto de acción de gracias por la vida y el trabajo de este hermano nuestro. Quiero estar cercano a vosotros y expresaros mi más sentido pésame por esta pérdida tan importante para nuestra querida Orden.

Con el fallecimiento del padre Giacomo nuestra Fraternidad no solo ha perdido un hombre bueno, sino que toda la Orden ha perdido un hombre carismático, profeta y testigo de vida evangélica y franciscana, que ha sabido unir sapiencialmente, sentido y conocimiento, animación y gobierno, servicio y consejo.

Fr. Giacomo ha sido para mí un maestro, un hermano y un amigo. Maestro que me ha enseñado, con la lección magistral de su vida, a vivir y a animar a los otros a seguir más de cerca al Señor Jesús, pobre y crucificado; maestro y profeta que ha abierto horizontes de misión y anuncio evangelizador. Hermano, pues hemos hecho camino juntos en el gobierno general, él como Ministro y yo como Definidor en ese momento; y posteriormente cuando yo desempeñaba el oficio de Ministro, siempre disponible a cuantas consultas le hacía, siempre cercano con sus consejos, siempre dispuesto a dar la mano para que la Orden caminase más y más en mejor fidelidad a cuanto todos hemos profesado. Amigo, pues su afecto de gran importancia y trascendencia, nacía de la misma inquietud común, el Evangelio y nuestra forma de vida.

La tarde antes de su partida a la casa del Padre nos hemos encontrado por última vez, aquí en la tierra. Lo encontré sereno, sabedor de su tránsito, pacificado interiormente: "sé que me espera el Señor en el paraíso, voy confiado", fueron sus palabras. Y su inquietud, que ahora os transmito, era de impulso porque vivamos con fidelidad la forma de vida profesada; a la vez que se preocupaba por la Fundación del Beato Egidio. Encontré al amigo, al hermano y al maestro, que me enseñaba, aún una vez más, el valor de la vida, lo esencial de ella, la belleza de nuestra profesión religiosa. Le pedí que me bendijese y posteriormente le dí yo también mi bendición.

Ha fallecido un amigo, un hermano, un maestro,... un santo apasionado por el Evangelio de la misión y por la Orden de los Hermanos Menores. Pasión que se acogía enseguida en su modo de hablar, pero sobretodo se tocaba en el compartir la vida ordinaria con él. Un Hermano Menor, y no solamente de profesión sino de vida.

Querido Fr. Michael, mi Ministro general,

y mis queridos Hermanos de toda la Orden, que esta visita de la hermana muerte corporal, nos ayude a vivir el desapropio profesados por nosotros religiosos franciscanos, y sobre todo a descubrir la figura del Altísimo que nos invita a cantar “Loado seas mi Señor por nuestra hermana muerte corporal...”.

Con nuestra fraterna oración y sincera gratitud acompañamos hoy al muy querido padre Giacomo al encuentro con el Señor, invocando para él los premios prometidos a los siervos fieles del Evangelio. Que nuestros hermanos Santos que moran en el Cielo, y especialmente nuestro bienaventurado padre san Francisco, lo presente al Señor. Que la Virgen hecha Iglesia, lo pueda guiar al banquete que para él ha estado preparado desde la eternidad.

A ti, mi Ministro, a todos los Hermanos de la Orden, a la Provincia Franciscana de las Marcas de la que era originario nuestro querido Hermano, a su Fraternidad de Palestrina, a la Fundación Beato Egidio, y a toda su familia, mi cercanía y mi confortadora bendición.

Querido Giacomo, maestro, amigo y hermano santo: ¡Nos vemos en el cielo!

En el Señor, fiat, fiat, amén, amén.

+ JOSÉ RODRÍGUEZ CARBALLO, OFM
Arzobispo Secretario

Rvdmo. Fr. Michael A. Perry, ofm
MINISTRO GENERALE
Via Santa Maria Mediatrice, 25
00165 Roma

* 7 maggio 2014: DUFFY FR. FINTAN, JAMES KEVIN, nato a Culdoff, della Pr. Ss. Nominis Iesu, USA. Ha servito varie Fraternità, occupandosi delle riparazioni materiali, delle aziende, delle proprietà e come cuoco. È morto a Ringwood, NJ, all'età di anni 92 e di vita francescana 53.

* 7 maggio 2014: GEURTS FR. ULBERT, NICOLAAS, nato a Zichen-Zussen-Bolder, Belgio, della Prov. Ss. Martyrum Gorcomiensium, Olanda. Ha insegnato religione per 40 anni. Come “tuttofare” ha messo le sue capacità a servizio dei poveri e delle Sorelle Clarisse, per le quali ha celebrato l'Eucarestia per molto tempo. È morto ad Antwerpen, Belgio, all'età di anni 84, di vita francescana 64 e di sacerdozio 57.

* 7 maggio 2014: RIEDERER FR. CLETUS, RICHARD WOLFGANG, nato a Springfield, della

Prov. S. Ioannis Baptistæ, USA. Per 39 anni è stato missionario nelle Filippine. Ottenuto il diploma in contabilità, esercitò tale Ufficio per 13 anni presso nel Seminario “S. Maria degli Angeli” in Quezon City. Frate gentile, fu sempre disponibile per gli altri. È morto presso l'Ospedale di Cincinnati all'età di anni 82 e di vita francescana 35.

* 8 maggio 2014: PERETÓ OLMOS FR. CARLOS, nato ad Ausonia, della Prov. Valentia et Aragonia S. Ioseph, Spagna. Mendicò di porta in porta, stando nei Conventi di Benissa, Pego e Cocentana. Nel 1988 fu destinato a Cullera, dove subì l'imputazione di una gamba. Nel 2003 è stato trasferito nel Convento Santo Spirito del Monte. È morto ad Ontinyent all'età di anni 88 e di vita francescana 65.

* 10 maggio 2014: PALMAROZZA FR. GIULIO, TOMMASO, nato il 6 febbraio 1938 a Flumeri, della Prov. S. Mariae Gratiarum di Benevento, Italia. Per 38 anni è stato Parroco in diverse comunità: Castel Baronia (AV) “Sant'Euplio” (1969-1980); Faicchio (BN) “Ave Gratia Plena” (1983-1995); Zungoli (AV) “Santa Maria Assunta” (1995-2004); Atripalda (AV) “Santa Maria del Carmine” (2004-2007); Taurano (AV) “San Michele Arcangelo” (2007-2010). Nel triennio 2007-2010 è stato Definitore provinciale e per un ventennio si è dedicato all'insegnamento della Religione in diversi Istituti. Il suo apostolato si è caratterizzato soprattutto per la semplicità e la gioia, e per questo ovunque è ricordato con affetto. Colpito da ictus ischemico nel febbraio del 2010, fu assegnato alla Fraternità “Le Grazie” di Benevento, ove si è dedicato esclusivamente al ministero della riconciliazione nella Basilica della Madonna delle Grazie, diventando punto di riferimento per tanti sacerdoti e fedeli. È morto nel Convento “S. Maria delle Grazie”, Benevento, all'età di anni 76, di vita francescana 56 e di sacerdozio 48.

* 13 maggio 2014: LUZI FR. PIETRO, NELLO, nato a Barbara, della Prov. Picenae S. Iacobi de Marchia, Italia. Uomo di grande cultura e genialità, ha vissuto il carisma francescano e il ministero sacerdotale in vari campi: nella formazione dei giovani Frati, nell'assidua catechesi biblica alle Sorelle Clarisse delle Marche e dell'Italia e a numerosi altri Istituti e a gruppi di laici. Fecondo scrittore di tematiche francescane, religiose e bibliche. La sua me-

moria è in benedizione È morto nell'Infermeria provinciale di Grottammare all'età di anni 89, di vita francescana 73 e di sacerdozio 64.

* 26 maggio 2014: DEVLIN FR. VIANNEY, FRANCIS EDWARD, nato a New Haven, della Prov. Ss. Nominis Iesu, USA. Frequentato per un anno la Fordham University di Bronx, ha insegnato latino ed inglese presso il Siena College di Loudonville dal 1956 al 1961. Ottenuto un Master in inglese presso l'University of Notre Dame in Indiana, dal 1959 al 1961 ha insegnato nel Seminario di Callicoon. Dopo essersi specializzato in inglese, 1961-1966, nell'Università di Londra, è stato Professore associato di inglese presso il Siena College di Loudonville. Dopo aver frequentato la Scuola Francescana di Teologia di Berkeley (1982-1983), si è unito al gruppo del St Francis Retreat Center. Dal 1987 al 1992 è stato Cappellano delle Suore di S. Francesco in Philadelphia. Ha lavorato anche nella pastorale parrocchiale. È morto a Ringwood, NJ, all'età di anni 84, di vita francescana 63 e di sacerdozio 58.

* 28 maggio 2014: TAMBURRANO FR. SALVATORE, nato a Francavilla Fontana il 25 novembre 1949, della Prov. Lyciensis Assumptionis BMV, Italia. È morto a Trepuzzi all'età di anni 65, di vita francescana 47 e di sacerdozio 39.

* 2 giugno 2014: FURLANETTO FR. SERAFINO, GIUSEPPE-GIANNINO, nato a Cessalto, della Prov. Venetæ S. Antonii Patavini, Italia. Trascorse gran parte della sua vita religiosa nel convento di S. Michele in Isola, facendosi apprezzare da tutti per la sua devozione, modestia, semplicità e partecipazione alle sofferenze di chi era nel lutto e nel dolore per la perdita dei propri cari. Visse nella minorità, nella semplicità e nella fedele risposta ai compiti e servizi a favore della Fraternità e dei fedeli. È morto presso l'Ospedale S. Antonio di Padova all'età di anni 76 e di vita francescana 16.

* 2 giugno 2014: McNALLY FR. THEODORE ANTHONY, EUGENE, nato a Philadelphia, della Prov. Ss. Nominis Iesu, USA. Dopo l'ordinazione è stato nella Parrocchia Sacred Heart in Rochelle Park. Poi, per 11 anni è stato nella Parrocchia St. Francis of Assisi in New York, dedicandosi soprattutto alle Confessioni. Nel 1968 è stato Parroco dell'Assumption

in Wood-Ridge. Si è in seguito occupato della pastorale parrocchiale in vari posti. È morto a Ringwood, NJ, all'età di anni 85, di vita francescana 63 e di sacerdozio 58.

* 5 giugno 2014: STEENKAMER FR. WILHELMUS, MATHIAS, nato a Gouda, della Prov. Ss. Martyrum Gorcomiensium, Olanda. È stato Professore di Storia, Parroco, Archivista e Guardiano. È morto ad Amsterdam all'età di anni 85, di vita francescana 61 e di sacerdozio 58.

* 6 giugno 2014: BOTTEGA FR. ISIDORO, nato a Garibaldi il 29 aprile 1914, della Prov. S. Francisci Assisiensis, Brasile. È stato Parroco e Vice Parroco a Minas Gerais e Rio Grande, ha lavorato nel campo della formazione. Si è distinto per la gioia e la semplicità. È morto nel Convento São Boventura, Daltro Filho, all'età di anni 100, di vita francescana 79 e di sacerdozio 74.

* 9 giugno 2014: HÜTTER FR. LEONHARD, ALOIS, nato ad Uttendorf, della Prov. S. Leopoldi, Austria/Italia/Svizzera. Conseguita l'abilitazione all'insegnamento, è stato per diversi anni Educatore nel Leopoldinum in Hall e per oltre 25 anni Professore presso il Ginnasio Francescano di Haller. Il suo libro di testo "Vasser und Wasseranalyse" ha avuto 5 edizioni. Grazie alla sua attività di ricerca e scientifica ha ricevuto diversi riconoscimenti e premi, tra cui "Verdientkreuz" della Regione del Tirolo. Oltre all'insegnamento si è dedicato ai giovani, alla musica classica, alla riorganizzazione (cessato l'insegnamento) della Biblioteca del Convento di Haller. È morto ad Hall in Tirol all'età di anni 82, di vita francescana 57 e di sacerdozio 53.

* 4 giugno 2014: BODSON FR. SALVATOR, MARCEL, nato a Hasselt, Belgio, della Prov. Ss. Martyrum Gorcomiensium, Olanda. Dopo gli studi teologici a Louvain, è stato Professore nei nostri chiericati; successivamente è stato Maestro dei Frati studenti. Inoltre, è stato Definitore provinciale, Visitatore generale nella Provincia della Francia dell'Ovest e di quella di Colonia. Infine, è stato Supervisore pastorale degli Istituti di formazione pastorale e di formazione permante, Moderatore di Capitoli in varie Congregazioni. È morto ad Antwerpen, Belgio, all'età di anni 83, di vita francescana 64 e di sacerdozio 58.

* 16 giugno 2014: FLYNN FR. BRIAN VI-ANNEY, WILLIAM JOSEPH, nato a Brooklyn, della Prv. S. Barbaræ, USA. È morto a Ringwood, New Jersey, all'età di anni 82, di vita francescana 60 e di sacerdozio 54.

* 16 giugno 2014: BIANCHIN FR. AUGUSTO, ARTURO, nato a Sologna, della Prov. Venetæ S. Antonii Patavini, Italia. Nell'immediato dopoguerra a Marghera fu il fondatore della "Casa del Fanciullo", per ospitare ragazzi che vivevano nella miseria, soli e abbandonati, divenuta luogo di incontro per tutti i piccoli. Primo parroco di S. Giacomo in Monselice, dove dimorò dal 1966 al 1978 e poi ritornò dal 1991 al 2001, per diversi anni operò anche nella pastorale sanitaria, in modo particolare all'Ospedale di Vicenza, compiendo il prezioso servizio di vicinanza al mondo della sofferenza e del dolore fisico e morale. È morto nel Convento "Sacro Cuore" di Saccolongo all'età di anni 93, di vita francescana 77 e di sacerdozio 70.

* 17 giugno 2014: ČUIĆ FR. JOZO, nato il 27 giugno 1947 a Bukovica, della Prov. Assumptionis BMV, Bosnia/Erzegovina. Ha svolto, in particolare, attività parrocchiale. È stato anche Consigliere della Custodia. È morto a London, Canada, all'età di anni 67, di vita francescana 46 e di sacerdozio 41.

* 18 giugno 2014: KASWALDER FR. PIETRO, nato a Rovere della Luna, Italia, il 22 giugno 1952, della Prov. Tridentinæ S. Vigili, Italia. È morto a Gerusalemme all'età di anni 61, di vita francescana 44, di sacerdozio 36 e di servizio 34.

* 22 giugno 2014: TSCHIDERER FR. CHRISTIAN, HERMANN OTTO, nato a Lienz, della Prov. S. Leopoldi, Austria/Italia/Svizzera. Dopo l'Ordinazione ha conseguito il Dottorato in Filosofia presso l'Università di Innsbruck, dedicandosi, poi, all'insegnamento, Contemporaneamente è stato Responsabile di alcune Parrocchie. In sintesi il suo "curriculum": nella cura pastorale è stato molto apprezzato, soprattutto per il suo modo diretto; nell'insegnamento si è distinto per la conoscenza ricca e dettagliata della materia; nella vita conventuale è stato per tutti un fratello e sempre servizievole. È morto a Schwaz all'età di anni 68, di vita francescana 59 e di sacerdozio 44.

* 26 giugno 2014: CRUCIANI FR. MODESTO, GIOVANNI, nato il 12 maggio 1919 a Valentano, della Prov. Romanæ Ss. Petri et Pauli. È morto nell'Infermeria Provinciale "Regina Apostolorum", Roma, all'età di anni 95, di vita francescana 80 e di sacerdozio 72.

* 27 giugno 2014: DIANA FR. GERMANO, MARIO, nato ad Aiello del Friuli, della Prov. Venetæ S. Antonii Patavini, Italia. La sua prima attività pastorale si svolse nella parrocchia di S. Antonio nella città di Pola, dove svolse il servizio di Vice Parroco dal 1938 al 1947. Ben presto, però, prese il sopravvento l'appassionato spirito missionario che sempre arse in lui. Infatti, nel 1948 si recò in Centro America col secondo gruppo di Frati veneti. Qui trascorse 50 anni durante i quali realizzò numerose opere nel campo dell'evangelizzazione, della promozione umana e anche nella costruzione di edifici a servizio del culto e della catechesi, ma più ancora offrì con entusiasmo la sua vita, il suo servizio missionario e il suo ministero sacerdotale. È morto nel Convento "Sacro Cuore" di Saccolongo all'età di anni 101, di vita francescana 85 e di sacerdozio 75.

* 27 giugno 2014: ZUCCHINI FR. EGIDIO, ANGELO, nato a Montecosaro, della Prov. Picenæ S. Iacobi de Marchia, Italia. Un fratello laborioso, semplice, generoso: ha dato una bella testimonianza di religioso nei vari servizi domestici, specialmente nella questua; inoltre ha trascorso un periodo in Argentina dedicandosi alla cura dei bambini nell'Hogar de Varones. La sua memoria è in benedizione! È morto presso l'Ospedale Civile di S. Benedetto del Tronto all'età di anni 85 e di vita francescana 66.

* 3 luglio 2014: HART FR. BRIAN, JOSEPH, nato a Jersey City, NJ, della Prov. Ss. Nominis Iesu, USA. Praticamente visse a servizio dei malati, prima nell'Infermeria St Bonaventure University di Allegany, poi nell'Ospedale di St. Clare, New York, e in quello di St. Anthony a St. Petersburg. Dopo una parentesi nella Casa di preghiera di Warwick, NY, è tornato a servire gli ammalati presso gli Ospedali. È morto presso il View Care Center, Wayne, all'età di anni 69 e di vita francescana 39.

* 4 luglio 2014: SMANIOTTO FR. LENCY FREDERICO, nato ad Erechim, della Prov. Immaculatæ Conceptionis BMV, Brasile. Fu di facile

convivenza, aperto, affabile, cordiale, compassionevole, sognatore, facile al perdono, gioioso. In particolare si è preoccupato per la situazione dei poveri, avendo un forte senso della giustizia. È morto a Rio de Janeiro all'età di anni 76, di vita francescana 52 e di sacerdozio 47.

* 9 luglio 2014: PETRILLI FR. RAFFAELE, GIUSEPPE, nato a Pofi il 1° ottobre 1914, della Prov. Romanæ Ss. Petri et Pauli, Italia. Laureatosi in Lettere presso l'Università degli Studi di Roma, è morto nell'Infermeria provinciale "Regina Apostolorum", Roma, all'età di anni 100, di vita francescana 83 e di sacerdozio 73.

* 12 luglio 2014: CARDONE FR. VINCENZO, PIO NAZARENO, nato a Pietralcina il 4 aprile 1926, della Prov. S. Mariæ Gratiarum di Benevento, Italia. Ha vissuto i primi anni di vita sacerdotale ricoprendo soprattutto il ruolo di formatore in diversi Conventi (Benevento "Le Grazie", Paduli, Arpaia, Vitulano, San Martino Valle Caudina). Insieme ad altri quattro confratelli fu pioniere della Fondazione Missionaria "N. S. das Graças" del Piauí, in Brasile, dove giunse il 19 aprile 1968. A questa comunità ha dedicato ininterrottamente 46 anni della sua vita. Si è prodigato in tantissime attività pastorali, ad iniziare dall'animazione della Parrocchia "N.S. das Graças", costituita giuridicamente l'11 agosto 1968, di cui fu Parroco fino all'autunno del 1995. Si è occupato non solo delle tante opere parrocchiali, ma anche della promozione delle vocazioni autoctone e di tantissime attività sociali. Nel 1994, per la diffusione del Vangelo, realizzò l'emittente radiofonica "Radio Santa Clara". È morto presso l'Ospedale UNIMED in Teresina, Brasile, all'età di anni 88, di vita francescana 72 e di sacerdozio 65.

* 15 luglio 2014: CAPITANI FR. COSTANTINO, ZENO, nato a Cingoli, della Prov. Picenæ S. Iacobi de Marchia. Italia. Ha testimoniato con semplicità e con gioialità la vocazione francescana e il ministero sacerdotale in vari conventi della Provincia, dedito soprattutto al ministero della riconciliazione e alla direzione spirituale tramite la scuola di preghiera per corrispondenza, aiutando tante persone nel cammino di fede e di amore al Signore. La sua memoria è in benedizione! È morto presso l'Ospedale Civile di S. Benedetto del Tronto all'età di anni 82, di vita francescana 64 e di sacerdozio 56.

* 18 luglio 2014: GIRONA MANZANET FR. PASQUAL, nato il 19 marzo 1940 a Vila Real, della Prov. Catalauniæ S. Salvatoris ab Horta, Spagna. Laureatosi in Belle Arti, diresse a Barcellona l'Istituto Francescano di Apostolato e Cultura, dipinse murale nei Collegi e nelle chiese e innumerevoli quadri, scrisse diversi articoli per la Rivista San Pascual di Villa Real, riuscendo sempre a coniugare le attività culturali con l'apostolato sia nel Santuario S. Antonio di Barcellona che nella Parrocchia S. Francesco di Vila Real. È morto nel Convento di Dant Blai i Sta Bàrbara de Vila Real all'età di anni 74, di vita francescana 58 e di sacerdozio 50.

* 21 luglio 2014: URIBE SALDÍAS FR. HÉCTOR RENÉ, nato a Concepción il 3 novembre 1937, della Prov. Ss. Trinitatis, Cile. Si è distinto soprattutto per il suo lavoro pastorale come Parroco in varie Parrocchie della Provincia, seguendo particolarmente i giovani e le coppie. È morto nel porto di San Antonio all'età di anni 76, di vita francescana 57 e di sacerdozio 41.

* 23 luglio 2014: SCOCCHIA FR. PIO, TONINO, nato a Colledara, della Prov. Aprutiorum S. Bernardini Senensis, Italia. Nei molteplici uffici da lui ricoperti: Guardiano, Definitore, Assistente OFS, Insegnante di Religione, Parroco a Ortona, Pescara, Celano, San Sisto, Animatore Vocazionale, Santuarista si è sempre contraddistinto per un grande entusiasmo e passione apostolica, animato sempre dalla cura della *salus animarum*. Il suo ricordo è particolarmente legato al Santuario della Madonna delle Grazie in Teramo dove, fino all'ultimo, ha profuso instancabilmente le sue energie. Proprio alla Diocesi di Teramo aveva dedicato i suoi studi per la tesi di laurea in teologia, che da poco aveva rivisto e pubblicato. È morto ad Olbia, Sardegna, all'età di anni 73, di vita francescana 56 e di sacerdozio 48.

* 26 luglio 2014: PFISTERER FR. ROBERT BELLARMINE, WILLIAM, nato a Burbank, della Prov. S. Barbaræ, USA. È morto ad Oakland all'età di anni 89, di vita francescana 70 e di sacerdozio 63.

* 27 luglio 2014: ZWICK FR. HERMANN, JOHANN, nato a Schlanders, della Prov. S. Leopoldi, Austria/Italia/Svizzera. Laureatosi in Teologia presso l'Università Lateranense in

Roma, ha servito gli abitanti dell'Alto Adige in vari modi. Ha svolto diversi Uffici: Definitore, Guardiano, Procuratore delle Missioni, Commissario di Terra Santa, esprimendo in tale servizio il suo amore per la Terra Santa, ricevendo donazioni ed organizzando pellegrinaggi. È stato missionario in Bolivia e in Brasile. Si è distinto per la sua generosità, allegria, socialità. È morto a Girilan all'età di anni 80, di vita francescana 65 e di sacerdozio 57.

* 4 agosto 2014: BIANCONI FR. EUSEBIO, ALFREDO, nato a Carpineto Romano il 13 marzo 1919, della Prov. Romanæ Ss. Petri et Pauli, Italia. Ha insegnato per circa 20 anni Matematica e Lettere nei vari Collegi della Provincia. Esperto floricultore e vivaista, amante della musica è stato Direttore di una Corale polifonica nella Parrocchia di Latina. È morto nell'Infermeria provinciale "Regina Apostolorum", in Roma, all'età di anni 95, di vita francescana 78 e di sacerdozio 69.

* 6 agosto 2014: BESCOND FR. YVES-MARIE, YVES, nato a Brest il 18 giugno 1916, della Prov. B. Ioannis Duns Scoti, Francia/Belgio. È morto a Quimper all'età di anni 98, di vita francescana 80 e di sacerdozio 71.

* 7 agosto 2014: CANO BELTRÁN FR. DOMINGO ANELMO, nato a San Rosendo il 4 agosto 1930, della Prov. Ss. Trinitatis, Cile. Si è distinto per il suo grande ardore missionario, nelle parrocchie o nelle comunità della cordillera di Nahuelbuta. Si è anche molto impegnato come Assistente spirituale dell'OFS. È morto a Santiago all'età di anni 84, di vita francescana 64 e di sacerdozio 58.

* 8 agosto 2014: KARAČIĆ ZDENKO, MARKO, nato a Gornji Crnač il 19 marzo 1945, della Prov. Assumptionis BMV, Bosnia/Erzegovi-

na. Ha lavorato in Parrocchia, è stato Guardiano, Definitore ed Economo provinciale. È morto a Mostar all'età di anni 70, di vita francescana 52 e di sacerdozio 45.

* 10 agosto 2014: AUBREE FR. ALBÉRIC, LOUIS, nato a La Suze il 6 gennaio 1912, della Prov. B. Ioannis Duns Scoti, Francia/Belgio. È morto a Nantes all'età di anni 102, di vita francescana 68 e di sacerdozio 63.

* 18 agosto 2014: DE SANTIS FR. LUIGI, nato a Sava il 2 dicembre 1934, della Prov. Lyciensis Assumptionis BMV, Italia. È morto nell'Infermeria provinciale di Leverano all'età di anni 80, di vita francescana 63 e di sacerdozio 56.

* 20 agosto 2014: DE BEER FR. REGIS, ELOI, nato a Roubaix il 14 settembre 1923, della Prov. B. Ioannis Duns Scoti, Francia/Belgio. È morto a Boulogne-sur-Mer all'età di anni 91, di vita francescana 71 e di sacerdozio 64.

* 23 agosto 2014: IZZO FR. IANUARIUS M., FRANK, nato il 23 aprile 1934 a Brooklyn, della Prov. Immaculatæ Conceptionis BMV, USA. È morto all'età di anni 80, di vita francescana 60 e di sacerdozio 52.

* 26 agosto 2014: BERNHARDT FR. GARY, nato a Quincy il 16 giugno 1958, della Prov. Ss. Cordis Iesu, USA. È morto all'età di anni 56, di vita francescana 28 e di sacerdozio 15.

* 31 agosto 2014: DUMAS FR. HUBERT, FRANÇOIS, della Prov. B. Ioannis Duns Scoti, Francia/Belgio. È morto ad Avignon all'età di anni 88, di vita francescana 66 e di sacerdozio 61.

